

**BRIXIA SACRA**  
MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

*Il Consiglio direttivo e il Consiglio di redazione  
augurano ogni bene nell'imminenza del Santo Natale  
e del Nuovo Anno*

**COMUNICAZIONE**

Si informano tutti i soci che l'assemblea annuale dell'Associazione per la storia della Chiesa bresciana è convocata per sabato 6 marzo 2004, alle ore 10.00, presso la sede dell'Associazione a Brescia (in via Gasparo da Salò, 13 - tel. 030.40233). Saranno in discussione i seguenti argomenti posti all'ordine del giorno:

- relazione annuale del Presidente e del Direttore della rivista
- iniziative avviate per sostenere «Brixia sacra»
- varie ed eventuali.

Si ricorda che in quell'occasione sarà possibile rinnovare l'adesione all'Associazione, condizione indispensabile per ricevere la rivista «Brixia sacra»; la quota associativa annuale per il 2004 è fissata in € 30,00, da versare sul conto corrente postale n. 18922252, intestato all'Associazione per la storia della Chiesa bresciana (via Gasparo da Salò, 13 - 25122 Brescia).



---

## Premessa

Al termine di un anno è normale fare il resoconto di quanto si è compiuto. L'impegno dell'Associazione per la storia della Chiesa bresciana è cresciuto e si è rafforzata la coscienza di offrire uno strumento scientifico capace di coniugare la ricerca storica condotta in ambito universitario con quella locale. Lo sforzo divulgativo, l'attenzione per l'edizione delle fonti, il rigore formale dei testi e le segnalazioni bibliografiche, vero strumento di aggiornamento storiografico, hanno caratterizzato la presente annata, segnando il percorso editoriale anche per il 2004.

Da una parte, ha felicemente preso corpo il progetto di edizione della visita apostolica di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia (1580), previsto in più tomi; sui numeri 1-2 (2003) di *Brixia sacra* sono stati pubblicati i documenti relativi alla città, mentre nel volume in preparazione – il secondo della serie – si porrà attenzione agli atti della visita e ai decreti riguardanti la Valcamonica, parte della Franciacorta e del Territorio, lambito dal corso dell'Oglio. Il modello editoriale, scandito dalla successione di atti e decreti delle singole parrocchie, continuerà ad essere lo schema di riferimento generale, come pure il corredo di iconografia storica individuata nelle fonti, nei manufatti materiali ed artistici sopravvissuti.

Dall'altra, la Rivista è stata parte attiva nell'organizzazione di due importanti giornate di studio dedicate al monachesimo cluniacense e a quello leonense. Il 31 maggio scorso, infatti, tra l'eremo dei S. Pietro e Paolo di Bienno e la chiesa di San Salvatore di Capo di Ponte, si è tenuto l'incontro su *Il monachesimo in Valle Camonica*, sostenuto dalla fondazione Camunitas, che ha visto una significativa quanto nutrita partecipazione di pubblico e i cui atti sono in preparazione. Ne è risultato un inedito quadro sulla diffusione delle forme cenobitiche in area alpina che, a fronte di talune tendenze religiose generali, ha mostrato le peculiarità tipologiche del territorio camuno.

È poi proseguito l'interesse per il recupero storico, documentario e archeologico dell'abbazia di San Benedetto di Leno che, nel successivo

meze di giugno, ha visto raccogliarsi a convegno studiosi di diverse discipline per illustrare i risultati degli scavi archeologici condotti nell'area in cui sorgeva l'abbazia. In particolare, lo sviluppo della grande chiesa monastica, prima e dopo il Mille, insieme agli edifici di età desideriana e all'antica chiesa battesimale di S. Giovanni sono stati indagati con particolare attenzione, mentre l'esame dei resti architettonici ha evidenziato come, anche in anni di 'decadenza', il cenobio sia stato oggetto di impegnativi interventi edilizi di adattamento e restauro.

In questo numero, *Brixia sacra* riprende invece la sua consueta veste di rivista e raccoglie un cospicuo numero di contributi che spaziano dall'età medievale fino ai giorni nostri. La storia della Chiesa bresciana diventa così punto di riferimento privilegiato per indagare il passato di una regione, recuperando lo spirito di fede e i contenuti di civiltà che hanno animato la comunità cristiana del luogo. Prende così luce la vicenda inedita della canonica urbana di S. Desiderio e, da una prospettiva diversa, quella di una pieve importante come S. Andrea di Maderno; anche il monachesimo giuliano è oggetto di interesse, ma con uno sguardo che viene dato dal di fuori attraverso le corti padane di Migliarina e Cicognara, mentre le fonti agiografiche sul beato Corradino Bornati e quelle relative alle memorie del convento di S. Domenico di Brescia, ci portano nell'universo mendicante.

L'impegno di riforma ecclesiastica del XVI secolo viene illustrato attraverso i casi concreti di Asola, in relazione alla visita del Grisonio, e di S. Maria di Bottonaga; uno spazio particolare viene poi dedicato ai provvedimenti del concilio tridentino in materia artistica e sul decoro architettonico delle chiese 'riformate'. Di particolare interesse appare anche la vicenda, racchiusa nei primi anni del Novecento, sulla 'mancata' congregazione santuarista e sulla decorazione pittorica delle tavolette lignee del convento citadino di S. Pietro in Oliveto, come pure la cronaca delle giornate di studio svoltesi all'università di Bochum, in collaborazione con l'Istituto Paolo VI di Brescia, sui rapporti tra Montini e il mondo tedesco.

Un panorama dunque ricco e variegato che, se attesta la vivacità e l'interesse che suscita la Rivista in ambito culturale, mostra come la storia della Chiesa locale sia essenzialmente storia di un popolo, la cui conoscenza è necessaria per capirne lo sviluppo e le scelte fatte nel tempo. È indispensabile, cioè, per capire la Chiesa di oggi, la società e molti degli accadimenti del presente.



Madonna col Bambino,  
miniatura del XIV secolo  
(Brescia, Biblioteca Queriniana).



DIANA VECCHIO

## La chiesa di San Desiderio e i documenti del *Codice Diplomatico Bresciano*\*

La presenza di una comunità canonica presso la chiesa di San Desiderio è poco nota alla storiografia bresciana<sup>1</sup>; scarse sono anche le notizie a proposito della chiesa, edificata probabilmente nell'VIII secolo<sup>2</sup>. L'esistenza della

<sup>1</sup> P. GUERRINI, *Un cardinale gregoriano a Brescia: il vescovo Arimanno*, in *Studi Gregoriani*, II, Roma 1947 (rist. in «Pagine Sparse», I, Brescia 1986, p. 76): «In città avevano un collegio di chierici o capitolo (...) le basiliche di San Desiderio (...) questi capitoli minori erano presieduti da un *praepositus* e seguivano la regola agostiniana; i chierici canonici (...) convivevano a vita comune»; ID., *Le chiese longobarde di Brescia*, in *Atti del primo congresso internazionale di studi longobardi (Spoleto 27-30 settembre 1951)*, Spoleto 1952, p. 344 nota 10: la chiesa «era officiata da un capitolo di canonici»; C. VIOLANTE, *La Chiesa bresciana nel Medioevo*, in *Storia di Brescia*, I, Brescia 1963, p. 1059, aggiunge che «il 13 gennaio (...) tra il 1174 e il 1178, Alessandro III si interessò della canonica urbana di San Desiderio» e prosegue sottolineando l'esistenza di «poche notizie (...) all'inizio del Duecento, per la canonica fondata verso la metà del secolo precedente presso l'antica chiesa di San Desiderio». Entrambi gli autori fanno riferimento ai documenti trascritti e regestati da P. F. KEHR, *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia*, V, (1905-1962), Città del Vaticano 1977, n. 21 pp. 449-50 e n. 26 pp. 457-59, e *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, vol. VI, *Liguria sive provincia Mediolanensis*, I: *Lombardia*, Berlino 1913 (rist. anast. 1961), nn. 1, 3 p. 316. Ai documenti e alle osservazioni di Guerrini e Violante si richiamano gli studi successivi, tra cui *I chiostrì di Brescia. Storia, arte e architettura nei monasteri della città*, a cura di V. Terraroli, C. Zani, A. Corna Pellegrini, Brescia 1989, p. 92; M. BETTELLI BERGAMASCHI, *Pallii serici a Brescia nel monastero di Ansa e Desiderio, in Santa Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa. Atti del convegno. Brescia, 4-5 maggio 1990*, a cura di C. Stella, G. Brentegani, Brescia 1992, p. 159 nota 36, ripreso in EADEM, *Seta e colori nel medioevo. Il siricum del monastero bresciano di San Salvatore*, Brescia 1994 (Fondamenta. Fonti e studi di storia bresciana, 1), pp. 19-20 nota 43; I. BONINI VALETTI, *La Chiesa dalle origini agli inizi del dominio veneziano: istituzioni e strutture*, in *Diocesi di Brescia*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia 1992 (Storia religiosa della Lombardia, 3), p. 45.

<sup>2</sup> Cfr., tra gli altri, G. BRUNATI, *Vita o gesta di santi bresciani*, Brescia 1843, p. 71 nota 72; L. FÈ D'OSTIANI, *Storia, tradizione, arte per le vie di Brescia*, Brescia 1895 (1971<sup>3</sup>), pp. 265-66; GUERRINI, *Le chiese*, p. 344; G. PANAZZA, *Il volto storico di Brescia fino al secolo XIX*, in *Storia*

chiesa di San Desiderio alla fine dell'età longobarda è legata alla controversa testimonianza fornita da un unico documento, pervenutoci in copia semplice e privo di datazione, attribuito all'anno 761 in base al confronto con altri tre documenti dello stesso anno pertinenti al monastero di Santa Giulia e relativi allo sfruttamento delle acque di una condotta dell'acquedotto cittadino presso il monastero<sup>3</sup>. Si tratta di una *cartula securitatis et promissionis*<sup>4</sup> in cui *Sabatius* arciprete della chiesa di San Desiderio, *Deusdedit* prete e rettore della chiesa di San Giovanni Evangelista e Pietro chierico e custode della chiesa di Sant'Eufemia, con l'autorizzazione del vescovo Benedetto concedono ad un personaggio ignoto, da identificarsi probabilmente con la badesa di San Salvatore - Santa Giulia l'utilizzo della condotta dell'acquedotto passante sui loro possedimenti e ricevono in cambio stoffe pregiate.

La pubblicazione più recente e aggiornata della *cartula*, già edita nel XVIII secolo da Muratori<sup>5</sup>, è quella del *Codice Diplomatico Longobardo*<sup>6</sup>, dove Luigi Schiaparelli la considera «pergamena (del secolo XI)», contenente una «*notitia*, forse copia di un'antica *notitia*, ricavata certamente da carta del monastero di San Salvatore - Santa Giulia<sup>7</sup> (...) riguardante l'acque-

*di Brescia*, I, pp. 1064 e 1070; G. PANAZZA, G. P. BROGIOLO, *Ricerche su Brescia altomedievale*, I. *Gli studi fino al 1978. Lo scavo di via A. Mario*, Brescia 1988, pp. 25, 28; *I chiostri*, p. 72; G. P. BROGIOLO, *Brescia altomedievale. Urbanistica ed edilizia dal IV al IX secolo*, Mantova 1993, p. 99; tutti questi autori fanno riferimento alla *cartula* del 761, di cui si tratta di seguito.

<sup>3</sup> Archivio di Stato di Brescia (= ASBs), Archivio Storico Civico (= AStC), *Codice Diplomatico Bresciano*, busta 1, nn. III (761 marzo 25), IV (761 marzo 26), VI (761 aprile 17), edd. in *Codice Diplomatico Longobardo*, 2, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1933 (Fonti per la Storia d'Italia, 63), nn. 151-153, pp. 65-73. Cfr. *Il futuro dei longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa*. Catalogo della mostra, a cura di C. Bertelli, G. P. Brogiolo, Milano 2000, scheda e fascimile n. 242 p. 181; BETTELLI BERGAMASCHI, *Seta e colori*, pp. 9-12, facsimile a p. 17.

<sup>4</sup> ASBs, AStC, *Codice Diplomatico Bresciano*, b. 1, n. V. Per le edizioni del documento cfr. la nota seguente.

<sup>5</sup> L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medi Aevii*, II, *Dissertatio XXV*, Milano 1739, col. 407; a questa edizione si devono aggiungere quelle di C. TROYA, *Codice Diplomatico Longobardo*, V, 1, Napoli 1855 n. 762, pp. 122-123; F. ODORICI, *Storie Bresciane dai primi tempi sino all'età nostra*, III, Brescia 1856, n. XX pp. 38-39; ID., *Codice Diplomatico Bresciano*, I, Torino 1871, pp. 27-28; G. PORRO LAMBERTENGI, *Codex Diplomaticus Longobardiae*, in *Historiae Patriae Monumenta*, XIII, Torino 1873, n. 24 col. 47.

<sup>6</sup> *Codice Diplomatico Longobardo*, n. 158 pp. 88-90. Cfr. BETTELLI BERGAMASCHI, *Seta e colori*, pp. 9-10.

<sup>7</sup> La *cartula* non presenta, a differenza degli altri tre documenti coevi, la tipica segnatura apposta dal benedettino Gianandrea Astezati che all'inizio del XVIII secolo raccolse e rior-

dotto del monastero» e aggiunge che «sulla data della carta originale non abbiamo elementi sicuri». Il documento è stato studiato in relazione all'architettura e all'urbanistica, per la citazione delle chiese di San Desiderio, San Giovanni (San Zanino) e Sant'Eufemia e dell'altrimenti ignoto *xenodochium* di Peresindo<sup>8</sup>; rimanda alla storia degli antichi acquedotti bresciani<sup>9</sup> ed è stato analizzato da Maria Bettelli Bergamaschi in un approfondito studio sulla produzione della seta<sup>10</sup>. La studiosa ha dedicato alcune pagine alla *cartula*, cercando di verificarne l'autenticità e soffermandosi attentamente sul *titulus* della chiesa<sup>11</sup>: alla luce delle sue considerazioni l'esistenza della chiesa di San Desiderio in età longobarda risulta possibile, ma non certa<sup>12</sup>.

In mancanza di altri dati e riscontri la questione rimane aperta: bisogna in ogni caso osservare che San Desiderio sorge lungo le pendici meridiona-

dinò i documenti del monastero di Santa Giulia; per questo motivo si riteneva che non appartenesse al *tabularium* monastico (cfr. BETTELLI BERGAMASCHI, *Seta e colori*, p. 10 nota 5). Bisogna però osservare che non tutti i documenti di Santa Giulia; anche se presenti nell'archivio all'epoca di Astezati, furono da lui inventariati: diversi atti non recano alcuna segnatura e non sono elencati nell'inventario generale della documentazione redatto dall'archivista.

<sup>8</sup> Cfr., tra gli altri, PANAZZA, *Il volto storico*, p. 1069; BROGIOLO, *Brescia altomedievale*, p. 99; G. ARCHETTI, *Corti, chiese e castelli nell'abitato rurale di Corte Franca*, in *Corte Franca tra preistoria e medioevo. Archeologia e storia di un Comune della Franciacorta*, a cura dell'USPAAA, Brescia 2001, p. 184-185; per lo *xenodochium* di Peresindo, ID., *Pellegrini e ospitalità nel Medioevo. Dalla storiografia locale all'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, «Brixia sacra», VI/3-4 (2001), p. 82.

<sup>9</sup> G. BOTTURI, R. PARECCINI, *Antichi acquedotti del territorio bresciano*, Milano 1991, in part. p. 67; BETTELLI BERGAMASCHI, *Seta e colori*, pp. 11-13 e relativa bibliografia.

<sup>10</sup> BETTELLI BERGAMASCHI, *Seta e colori*, pp. 9-29.

<sup>11</sup> A questo proposito la studiosa ha osservato come alla primitiva dedicazione della chiesa, riferita a Desiderio vescovo di Langres, venerato prima del VII secolo, si sia probabilmente sovrapposta e fusa quella all'omonimo vescovo di Vienne, il cui culto si diffuse nell'VIII secolo. Le feste di san Desiderio sarebbero due, l'11 febbraio (originaria festa di Desiderio di Langres, a cui si sovrappose quella della traslazione di Desiderio di Vienne) e il 23 maggio (originaria festa di Desiderio di Vienne). *Ibid.*, pp. 20-24, a cui si rimanda anche per gli opportuni riferimenti bibliografici.

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 25: «in base alle informazioni che possediamo, non riusciamo a stabilire con sicurezza se nel 761 potesse esistere o meno una chiesa (...) possiamo solo affermare che prima dell' XI secolo si celebravano a Brescia due feste in onore di San Desiderio». GUERRINI, *Le chiese*, p. 344, fissa arbitrariamente la fondazione della chiesa all'anno 750 circa e altrettanto arbitrariamente aggiunge che fu «dotata di beni demaniali nella Valle Camonica (...), aveva dei beni a Sellero (...) dove esiste ancora l'antica parrocchiale intitolata a san Desiderio».

li del colle Cidneo, all'interno di un agglomerato di chiese costruite in età longobarda<sup>13</sup> a nord dell'antico *decumanus maximus* nel tratto compreso tra le porte Milanese e di Sant'Andrea<sup>14</sup>; inoltre, il suo *titulus* fa riferimento all'ultimo re longobardo<sup>15</sup>, a cui si deve la fondazione dei due grandi cenobi di San Salvatore di Brescia e San Benedetto di Leno.

Dopo la testimonianza fornita dalla controversa *cartula* del 761, non vi sono altre notizie relative alla chiesa di San Desiderio fino all'inizio del XII secolo quando, in un atto di permuta relativo alla chiesa di San Pietro in Oliveto una delle terre oggetto del contratto, posta *in loco Gardo*, confinava a ovest con le *res Sancti Desiderii*<sup>16</sup>. Pochi anni dopo si ha la prima testimonianza di vita comune presso la chiesa, rappresentata dal prete Ariprando e dal frate Tedaldo: nel 1133 i due *officiales* accettarono da Ariprando e Oriana di Desenzano la rinuncia di una terra a *Lantanedolo*<sup>17</sup>, confinante con altri possedimenti di San Desiderio.

<sup>13</sup> Cfr. GUERRINI, *Le chiese*, p. 344. La chiesetta è situata nel tratto terminale di via G. Rosa, all'incrocio con vicolo Sant'Urbano, in corrispondenza della scalinata che sale al colle.

<sup>14</sup> Si ricordino almeno le chiese di San Giorgio; San Michele; San Desiderio; San Giovanni Piccolo o *de Intus* (San Zanino); San Martino *in Castro*; San Pietro *a Ripa*; San Pietro *in Castro*, poi in Oliveto, oltre, naturalmente, al monastero di San Salvatore - Santa Giulia. Per queste chiese e le fondazioni presenti prima dell'VIII secolo cfr., tra l'altro GUERRINI, *Le chiese*, pp. 343-48; PANAZZA, *Il volto storico*, pp. 1062-1070; BETTELLI BERGAMASCHI, *Seta e colori*, pp. 17-18; G. ANDENNA, *Foris muros civitatis. Lo spazio urbano fuori porta Bruciata dai Longobardi alla conquista veneta*, in *La Loggia di Brescia e la sua piazza. Evoluzione di un fulcro urbano nella storia di mezzo millennio*, I. *Dall'apertura della piazza alla posa della prima pietra del palazzo della Loggia (1433-1492)*, a cura di V. Frati, I. Gianfranceschi, F. Robecchi, Brescia 1993-95, pp. 237-238.

<sup>15</sup> Cfr. GUERRINI, *Le chiese*, p. 344: «Che sia stata personalmente fondata dal re Desiderio, per onorare il suo santo patrono, e non da altri (...) è ovvio pensare. Caduta la monarchia longobarda (...) nessuno avrebbe potuto pensare di erigere e dotare una chiesa che ricordasse nel titolo (...) il nome dell'ultimo re».

<sup>16</sup> Ed. in *Le carte di San Pietro in Oliveto*, doc. 11, 1120 marzo 17, ed. digitale a cura di M. Baretta, in *Codice Diplomatico della Lombardia Medievale*. URL: <http://scrineum.unipv.it/CDLweb/Brescia/SPO>.

<sup>17</sup> Da identificarsi probabilmente con il *loco Lantana* o *Antana*, località oggi scomparsa presso Garda (Vr). Cfr. C. SALA, *Le carte dell'archivio di Santa Giulia di Brescia relative alla Gardesana veronese (1143-1293)*, con nota introduttiva a cura di G. Varanini, Verona 2001, doc. 11. L'identificazione di questo toponimo con una località sul lago di Garda si accorda con la provenienza di Ariprando e Oriana da Desenzano ed è da preferire a Lantana (Bg), località della Val di Scalve presso Castione della Presolana.

La datazione alta di questo documento permette di ipotizzare che nella prima parte del XII secolo sia stata istituita presso la chiesa una comunità canonica<sup>18</sup>: la fondazione si può forse attribuire all'opera del vescovo Arimanno (1087-1112 ca.) sotto il cui governo la Chiesa bresciana conobbe un intenso movimento di crescita spirituale. Il vescovo fondò la badia vallombrosana dei Ss. Gervaso e Protaso «al Mella» e durante il suo episcopato si sviluppò l'organizzazione della vita comune del clero presso le chiese bresciane di San Giovanni *de Foris*, San Faustino *ad Sanguinem*, San Pietro *a Ripa* «e forse altre ancora, pur testimoniate solo parecchio più avanti»<sup>19</sup>.

In questi anni la comunità di San Desiderio appare legata alla potente famiglia dei Lavellongo, feudataria del vescovo e dei grandi cenobi bresciani<sup>20</sup>. Marchesio Lavellongo e suo figlio Gualperto esercitarono compiti di

<sup>18</sup> Per quanto riguarda le caratteristiche delle comunità canonicali, si faccia riferimento almeno a quanto riportato nel *Dizionario degli istituti di perfezione*, II, Roma 1975, p. 50, s.v., *Canonica*. A proposito delle canoniche regolari bresciane nel XII secolo, cfr. G. ANDENNA, *Canoniche regolari e canonici a Brescia nell'età di Arnaldo*, in *Arnaldo da Brescia e il suo tempo*, a cura di M. Pegrari, Brescia 1991, pp. 119-132.

<sup>19</sup> VIOLANTE, *La Chiesa*, p. 1045, anche pp. 1039, 1043-44; è il caso, ad esempio, della chiesa e della comunità eremitica fondata da san Costanzo sul monte Conche di Nave (cfr. G. ARCHETTI, *La valle del Garza nel Medioevo*, in *Marca d'acqua. I segni della natura e dell'uomo sulle sponde del Garza*, Brescia 2003, pp. 113-114). Per la figura di Arimanno, oltre al già citato lavoro di GUERRINI, *Un cardinale gregoriano*, cfr. F. FOGGI, *Arimanno da Brescia, legato pontificio in Italia settentrionale alla fine del secolo XI*, «Atti della Accademia dei Lincei», 385 (1988), [Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, s. VIII, XXXI], riportato in ANDENNA, *Canoniche regolari*, p. 121.

<sup>20</sup> Per i Lavellongo cfr. F. MENANT, *Le monastère de Santa Giulia et le monde féodal. Premiers élément d'information et perspectives de recherche*, in *Santa Giulia di Brescia*, p. 124; G. ARCHETTI, *Signori, capitanei e vassalli a Brescia tra XI e XII secolo*, in *La vassallità maggiore del Regno Italico. I Capitanei nei secoli XI-XII*. Atti del convegno, Verona 4-6 novembre 1999, a cura di A. Castagnetti, Roma 2001, pp. 177 e 181-183. Fè d'Ostiani ipotizza che i Lavellongo possedessero la chiesetta di San Michele *in Castro*, vicina a San Desiderio, sul confine delle mura del castello: L. FÈ D'OSTIANI, *Storia*, pp. 266-267. Nel '400 la zona presso San Desiderio faceva ancora riferimento ai Lavellongo, come testimonia un atto di vendita rogato «in Citadella veteri civitatis Brixie, in domibus habitationis infrascripti (...) emptoris, contrate Fontis illorum de Lavellolongo sive Sancti Iohannis Evangeliste seu Sancti Desiderii». Biblioteca Queriniana di Brescia (BQBs), ms L. F. I. 2, perg. 83, 1428 dicembre 31.

avvocazia a favore della canonica fino al 1149<sup>21</sup> quando, in *laubia episcopi*, alla presenza del vescovo Manfredo essi, terminando i rapporti di *advocationis e patrocinium* nei confronti della comunità, rinunciarono ad ogni introito, diritto o proprietà derivanti da questo compito. Contatti e legami dei Lavellongo con San Desiderio non si interruppero però del tutto: pochi anni dopo un altro Lavellongo, Calapino, stipulava un contratto con l'abate del monastero di San Pietro in Monte di Serle, con un atto rogato *in ecclesia Sancti Desiderii*<sup>22</sup>.

Nella seconda metà del XII secolo le notizie<sup>23</sup> e i documenti riguardanti San Desiderio si fanno più numerosi: gli atti, rogati presso la chiesa, «in claustrum» e «sub porticu», suggeriscono miglorie e restauri del piccolo complesso ecclesiastico, forse legate all'organizzazione della comunità canonica a cui si interessò in quegli anni anche il papa. Alessandro III ribadì la diretta dipendenza della canonica dalla chiesa di Roma<sup>24</sup> e confermò ai sacerdoti di San Desiderio l'obbligo di corrispondere sei soldi ai canonici della cattedrale che, in occasione della festa della chiesa, vi si recavano in processione<sup>25</sup>. Anche il successore di Alessandro III, Lucio III, confermò nel 1185 alla canonica la dipendenza da Roma, fatti salvi i diritti di patronato del vescovo di Brescia, rinnovando altresì beni e diritti dell'ente<sup>26</sup>.

I possedimenti di San Desiderio nel XII secolo erano costituiti in prevalenza da case, prati e vigne e si distribuivano presso la città, nel suburbio

<sup>21</sup> Doc. 2. La presenza di Marchesio Lavellongo tra i testimoni della refuta delle terre di *Lantanedolo* nel 1133 si può forse leggere in relazione al suo ruolo di rappresentante legale della canonica.

<sup>22</sup> Ed. in *Le carte del monastero di San Pietro in Monte di Serle (Brescia) 1039-1200*, a cura di E. Barbieri, E. Cau, con un saggio introduttivo di A. A. Settia, Brescia 2000, n. 68 pp. 134-135.

<sup>23</sup> Nel 1166 Alberto *sacerdos Sancti Desiderii* compariva in qualità di testimone in un'investitura compiuta dal preposito di San Pietro in Oliveto. Cfr. *Le carte di San Pietro*, doc. 28, 1166 luglio 3.

<sup>24</sup> Il documento è deperdito; cfr. KEHR, *Italia Pontificia*, VI, p. 316 n. \*2; VIOLANTE, *La Chiesa*, p. 1059; *I chiostri*, p. 9.

<sup>25</sup> Appendice, 1. Cfr. VIOLANTE, *La Chiesa*, p. 1059 e *I chiostri*, p. 92. Il documento è interessante perché fa riferimento al fondatore della *ecclesia* di San Desiderio (che aveva istituito la processione annuale) senza specificarne l'identità e a un documento di fondazione dell'istituzione religiosa.

<sup>26</sup> Appendice, 2.

di Sant'Agata<sup>27</sup> e presso il castello<sup>28</sup>; nelle «Chiusure» cittadine, in località Serpente<sup>29</sup> e a *Sisano*<sup>30</sup>; nel borgo di San Nazaro; presso Mompiano<sup>31</sup>; a *Lantenedolo*; presso Concesio; a Gussago; *in loco qui dicitur Be*<sup>32</sup>. Erano compresi anche beni in *Saeto*<sup>33</sup> tra cui la chiesa di San Faustino nella medesima località, retta dai sacerdoti di San Desiderio «per canonicos Brixienses»<sup>34</sup>.

<sup>27</sup> Docc. 3-4.

<sup>28</sup> Doc. 5.

<sup>29</sup> Località presso le Fornaci di Brescia, dove esiste ancora l'omonima via. Il toponimo *Cerropicto*, poi *Zer Pent* o *Cerpento*, si riferiva ad un'immagine votiva dipinta su una tavoletta di legno di cerro posta sulla strada Brescia-Roncadelle, per indicare l'*hospitale* di Santa Maria. A. GNAGA, *Vocabolario topografico-toponomastico della provincia di Brescia*, Brescia 1937 (rist. anast. Brescia 1981), p. 565; D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1961, p. 503. Cfr. i docc. 6, 7, 11, 13.

<sup>30</sup> Località ora scomparsa nelle Chiusure di Brescia, presso il Mella. Vi aveva beni anche il monastero di Santa Giulia: cfr. R. ZILIOLI FADEN, *Le pergamene del monastero di Santa Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi (1042-1590): registi*, Brescia 1984, doc. 10

<sup>31</sup> Vi si trovava la scomparsa località *Aiono*. Doc. 12

<sup>32</sup> Località di ubicazione ignota. Era sede di un *clausum* dei canonici (doc. 10) alla cui manutenzione era dedicato un capitolo di spesa della comunità (doc. 14). È possibile che *Be* si identifichi con una località nelle Chiusure di Brescia, intensivamente coltivate a vigna nel medioevo. Sembra da scartare l'identificazione con una località presso Asola, come suggerirebbe la provenienza di Antonio *de Be*, ministro dell'ospedale di Santa Maria del Serpente nel 1393: ASBs, Fondo Ospedale Maggiore, *Strumentario di Santo Spirito*, f. 169: cfr. A. MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, Brescia 1963 (Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1963), p. 42. Problematica è anche l'identificazione con *Cros di Be*, (l'antica *Crucem Bonorum*) corrispondente, secondo Guerrini, «al *Crocicchio dei Boni*, attuale crocicchio via Trieste-via G. Rosa presso il Vescovado». P. GUERRINI, *Le antiche fontane di Brescia descritte l'anno 1339 in un documento dialettale*, in *Pagine sparse*, XXVII, Brescia 1987, p. 18 nota 46. L'etimologia del termine appare in ogni caso legata alla coltivazione della vite: nel dialetto bresciano l'espressione *no ésega de fa bè* significa «non esser terreno da por vigna»; cf. G. B. MELCHIORRI, *Vocabolario bresciano-italiano*, Brescia 1817 (rist. anast., Brescia 1980).

<sup>33</sup> Di probabile identificazione con *Saino*, località non più esistente sulla strada che congiunge Brescia a Orzinuovi. In una mappa dell'Ospedale Maggiore di Brescia del 1792 è indicato il «tipo del corso del fiume grande [il Mella] dal molino di San Pietro al molino Saino». ASBs, Mappe Ospedale, n. 106.

<sup>34</sup> Dietro pagamento di un censo annuo di quattro denari. La chiesa di San Faustino di *Saeto* era ancora in possesso di San Desiderio nel '400: a quest'epoca, come si dirà, il beneficio di San Desiderio era stato acquisito dai Serviti di Sant'Alessandro e questi ultimi dovevano corrispondere «quattro imperiali di moneta vecchia per il censo e i beni della chiesa di San Faustino di Saiedo unita alla chiesa di San Desiderio di Castello (...) [che] pagar si devo-

All'inizio del Duecento i canonici di San Desiderio sostennero una causa contro Arderico *de Brolo* di Gussago. Le deposizioni testimoniali a favore della canonica, rilasciate nel 1203<sup>35</sup> in perfetto accordo da cinque *officiales* e da Bianco da Torbiato<sup>36</sup> danno notizia dei membri della comunità nel corso del XII secolo e sulle cariche da essi avute all'interno della canonica, fanno luce su questioni giurisdizionali (prebende e diritti dei canonici) e permettono di ricostruire dettagliatamente lo *status* economico e patrimoniale di San Desiderio, anche in rapporto alle realtà religiose cittadine di Sant'Agata e di San Giorgio.

L'attività della canonica nel corso del XIII secolo è scarsamente nota e testimoniata da poche concessioni a livello di terre, alcune già comprese nel patrimonio immobiliare della canonica, a San Nazaro<sup>37</sup>, al Serpente<sup>38</sup>, a Gussago<sup>39</sup>: altre, forse di più recente acquisizione, a Onzato<sup>40</sup> e nelle Chiussure, in località Vergnano<sup>41</sup> e *in contrata ubi dicitur in Queverte*<sup>42</sup>. La comunità che emerge dai documenti appare composta da pochi membri, tra cui l'arciprete della pieve di Gavardo Venturino *de Pasturellis* (1215-1243),

no alli suddetti canonici [della Cattedrale] ogni anno nella festa di san Martino». ASBs, Fondo di Religione (FR), b. 22, *Inventario generale del monastero di Sant'Alessandro*, di Giuseppe Bonomini, 1771, f. 28v: regesto 1432 novembre 29.

<sup>35</sup> Doc. 14.

<sup>36</sup> *Dominus* Bianco, appartenente alla famiglia dei da Torbiato, testimoniò a proposito dei suoi ricordi che coprivano un arco di ben cinquant'anni durante i quali egli «usus est in contrata Sancti Desiderii et usatum habet cum fratribus, et eis omni anno solvit fictum». Il suo rapporto con la canonica risaliva al 1150 ca., periodo in cui San Desiderio aveva sciolto almeno formalmente, i legami con la famiglia Lavellongo.

<sup>37</sup> Archivio di Stato di Milano (ASMi), Pergamene per Fondi (PF), b. 68, cart. 35 a, perg. 1278 gennaio 18. MARIELLA, *Le origini*, p. 16.

<sup>38</sup> Doc. 15; cfr. anche ASBs, FR, b.20, ff. 1r-2v: 1275 aprile 5 (copia semplice a. 1513).

<sup>39</sup> ASBs, FR, b.20, ff. 8v-9r: 1215 ottobre 8 (copia semplice a. 1513). Cfr. G. ARCHETTI, *Vigne e vino nel Medioevo. Il modello della Franciacorta (secc. X-XV)*, in *Vites plantare et bene colere. Agricoltura e mondo rurale in Franciacorta nel Medioevo. Atti della 4ª biennale di Franciacorta organizzata dal centro culturale artistico di Franciacorta, (Erbusco, presso la Ca' del Bosco, 16 settembre 1995)*, Brescia 1996, p. 87; ID., *Tempus vindemie. Per la storia delle vigne e del vino nell'Europa medievale*, Brescia 1998 (Fondamenta 4), pp. 241-242.

<sup>40</sup> ASBs, AStC, *Miscellanea di pergamene*, cart. 3 n. 166, 1205 aprile 3.

<sup>41</sup> ASBs, AStC, *Miscellanea di pergamene*, cart. 3 n. 165, 1203 aprile 18: cfr. ARCHETTI, *Vites plantare*, p. 87; ID., *Tempus vindemie*, p. 242 nota 35. Per Vergnano cfr. anche BQBs, ms. F.VI.3 m3, perg. 35, <sec. XII> gennaio 14.

<sup>42</sup> ASBs, FR, b. 20, 1243 (copia semplice a. 1513).

*Zuchinus* di *Cothagnado* (1273) e Giovanni di Gambara (1273-1278). La provenienza di questi ultimi due chierici richiama le *domus* cittadine degli Umiliati di San Bartolomeo di Contegnaga e Santa Maria di Gambara<sup>43</sup>.

Un legame economico unisce inequivocabilmente San Desiderio agli Umiliati nel secolo successivo: nel 1309 i canonici affittarono agli Umiliati della *domus* cittadina di Santa Maria di Palazzolo una terra nelle Chiusure di Brescia, in località *Gusetti*<sup>44</sup>, di cui si conservano le quietanze di pagamento fino al 1343<sup>45</sup>. San Desiderio continuò per tutto il Trecento a conservare dei possedi a Mompiano<sup>46</sup>, al Serpente<sup>47</sup>, a *Sisano*<sup>48</sup> e delle case presso la canonica, in contrada San Desiderio<sup>49</sup>.

La scarsità di documenti e informazioni relative al XIV secolo non permette di aggiungere altri particolari rilevanti sulla vita della canonica. Si ha notizia di una causa tra i canonici e l'arciprete di Palosco nel 1339, conclusa con una sentenza del giudice Giacomino di Provaglio<sup>50</sup>, e di una fontana

<sup>43</sup> Per gli Umiliati a Brescia, cfr. almeno VIOLANTE, *La Chiesa*, pp. 1079-81, 1089, 1095-96. La *domus* di Santa Maria di Gambara, appartenente al secondo ordine, era stata fondata nel 1200 circa da Giovanni di Gambara e da sua figlia; la *domus* di San Bartolomeo di Contignaga apparteneva anch'essa al secondo ordine. Per un approfondimento di alcune questioni relative agli Umiliati tra XIII e XIV secolo, cfr. G. ARCHETTI, *Gli Umiliati e i vescovi alla fine del Duecento. Il caso bresciano*, in *Sulle tracce degli Umiliati*, a cura di M. P. Alberzoni, A. Ambrosioni, A. Lucioni, Milano 1997, pp. 267-314, e bibliografia.

<sup>44</sup> BQBs, ms. F.IV.6 m7 perg. 1, 1309 novembre 17 (copia autentica a. 1313).

<sup>45</sup> Le quietanze sono conservate con altri documenti relativi alla *domus* di Santa Maria di Palazzolo, in due manoscritti della biblioteca Queriniana: si conservano le ricevute del 1312 novembre 24 (BQBs, ms. F.IV.8 m1, perg. 6), 1314 novembre 17 (BQBs, ms. F. IV. 6m7), 1317 novembre 14 (BQBs, ms. F.IV.8 m1 perg. 13), 1320 novembre 13 (*ibid.*, perg. 8) 1325 novembre 15 (*ibid.*, perg. 11), 1327 novembre 16 (*ibid.*, perg. 12), 1330 novembre 20 (*ibid.*, perg. 5), 1337 novembre 16 (*ibid.*, perg. 9) e 1343 novembre 22 (*ibid.*, perg. 22). Una quietanza relativa all'anno 1340 si trova in ASMi, PF, b. 103, perg. 1340 novembre 29.

<sup>46</sup> ASBs, FR, b. 20, f. 13v, 1310 febbraio 15 (copia semplice a. 1513), riguardante beni in contrada *Lambaraga*. Beni in contrada *Aiono* risultano tra i possedimenti della canonica all'inizio del '400: cfr. *Ibid.*, ff. 13v-14r, 1417 maggio 12 (copia semplice a. 1513).

<sup>47</sup> *Ibid.*, ff. 12v-13r, 1359 marzo 24 (copia semplice a. 1513).

<sup>48</sup> *Ibid.*, ff. 11v, 1388 (copia semplice a. 1513).

<sup>49</sup> ASMi, Registri, 225: San Desiderio *olim* San Martino. *Inventario* di Angelo Franchi, 1751, regesto 1309 novembre 16. Anche nel secolo successivo le case in contrada San Desiderio furono affittate più volte: ASBs, FR, b. 22, regesti 1432 5 ottobre, 1455 22 febbraio, 1457 21 aprile.

<sup>50</sup> BQBs, ms. H.III.11 m3: *Corporazioni religiose soppresse*. Si tratta di un elenco ottocentesco di documenti degli enti religiosi bresciani, pervenuti alla Queriniana in seguito alle

presso la chiesa, come riporta un documento di quell'anno relativo alle fontane cittadine<sup>51</sup>. Per quanto riguarda la comunità, nella prima metà del secolo la canonica fu retta in beneficio dall'arciprete di Toscolano Bartolomeo *de Bonallis* e dall'arciprete di Provaglio Giovanni<sup>52</sup>: in seguito fu invece affidata a dei chierici della Chiesa di Brescia, il canonico Filiberio *de Bochanis*, l'arciprete Luchino *de Casati* e il preposito Marchione *de Civilibus*<sup>53</sup>.

Le vicende della canonica di San Desiderio nella prima metà del Quattrocento si intrecciano con quelle di altri enti e personaggi. Nel 1416 Marchione *de Civilibus*, preposito della Chiesa bresciana, *rector et beneficalis ecclesie sine cura Sancti Desiderii* rinunciò a questa carica<sup>54</sup>; nello stesso anno Antonio *de Alchentis* di Cremona ricevette in beneficio la chiesa di Santo Stefano *in Castro*<sup>55</sup>. Egli detenne questo beneficio per breve tempo, dato che pochi mesi dopo risultava preposito della chiesa di Sant'Andrea *burgi novi extra*

soppressioni della fine del '700. Il documento di cui si tratta, risalente secondo l'inventario al 7 maggio 1339, non si è reperito né nei fondi della Biblioteca Queriniana, né in quelli degli Archivi di Stato di Brescia e Milano dove si conserva altra documentazione relativa alla chiesa di San Desiderio.

<sup>51</sup> GUERRINI, *Le antiche fontane*, p. 17: «Anchora uno canò de fontana che descor per me la chiesa di Sanct Desiderio»; cfr. anche *I chiostri*, p. 92.

<sup>52</sup> Bartolomeo *de Bonallis*, arciprete della pieve di Toscolano e di Salò, compare nella documentazione negli anni 1309-1343 con i titoli di *clericus*, *confrater*, *sindicus*, *procurator* e *beneficalis* della canonica. Egli fu nominato *sindicus et procurator* nel 1338 (ASMi, PF, b. 103, perg. 1338 novembre 22). Giovanni arciprete della pieve di Provaglio tra il 1312 e il 1330, con i titoli di *rector*, *benefactor* <così, si intenda *beneficalis*>, *nuntius*, *procurator* e *sindicus*.

<sup>53</sup> Filiberio *de Bochanis*, *canonicus Brixie*, *rector et beneficalis* della chiesa di San Desiderio, agente *pro se et nomine et vice dicte ecclesie et capituli et conventus esiuudem*, nel 1359; Luchino *de Casati archipresbiter Ecclesie maioris Brixie*, *rector et administrator* della chiesa di San Desiderio, nel 1388; Marchione *de Civilibus* come si dirà, nel 1416 rinunciò al beneficio della chiesa di San Desiderio: in mancanza di altri riscontri documentari, la sua presenza come rettore della canonica si può datare tra il 1388 ed il 1416.

<sup>54</sup> ASBs, FR, b. 20, f. 5r, perg. 1416 gennaio 31 (copia semplice a. 1513).

<sup>55</sup> BQBs, ms. F.VI.3 m2, perg. 15, 1416 febbraio 18; ASBs, FR, b. 20, f. 5r-v (copia semplice a. 1513) Antonio *de Alchentis* aveva rinunciato al beneficio del monastero di San Salvatore nel suburbio bresciano (occupato dai canonici di Sant'Agostino) e per questo necessitava di un nuovo beneficio, concessogli dopo la rinuncia dei detentori di Santo Stefano Barnaba *de Gonessa* arcidiacono della Chiesa maggiore di Brescia e Gerardino *de Tuschis decretorum doctor* e priore del monastero di San Pietro Vetere di Fermo. Si tratta della antica chiesa di Santo Stefano *in Arce*, sulla spianata del castello, di cui si conservano i resti presso la Torre Mirabella.

*muros Brixie e rector e beneficalis* della chiesa di San Desiderio<sup>56</sup>; nella documentazione non vi è più alcuna menzione del beneficio di Santo Stefano.

La chiesa di San Desiderio, ormai priva di una comunità e ridotta in stato di abbandono e la chiesa di Santo Stefano, anch'essa in condizione di rovina, richiamarono in quegli anni l'attenzione degli Agostiniani del vicino convento di Sant'Alessandro, che chiesero nel 1421 al papa di acquisire il beneficio. Martino V, rivolgendosi al preposito di Sant'Alessandro, Antonio Nardi di Adro, in considerazione del fatto che le chiese di San Desiderio *intra citadelam* e Santo Stefano *intra Arcem civitatis Brixie* erano disertate massicciamente dai fedeli, in stato di rovina e in esse non era garantito il servizio liturgico, decise di unirle a Sant'Alessandro, affinché gli Agostiniani se ne prendessero cura restaurandole e celebrando gli uffici divini e ricevendo per questo una prebenda annua di quaranta fiorini d'oro<sup>57</sup>.

In seguito a questa decisione il vescovo Francesco Marerio affidò ai regolari di Sant'Alessandro le due chiese e nel 1423 il provvedimento fu ratificato dal papa<sup>58</sup>. Nel 1432 il convento di Sant'Alessandro fu affidato ai Serviti<sup>59</sup>, insieme alle chiese di San Desiderio e Santo Stefano e ai relativi beni<sup>60</sup>.

Negli anni '60 San Desiderio passò ai Celestini. Essi avevano dovuto lasciare nel 1433 il convento di San Martino *in Castro*<sup>61</sup>, danneggiato in seguito alle battaglie cittadine e, dato che per la sua posizione a ridosso del

<sup>56</sup> ASMi, PF, b. 93 cart. 45: San Desiderio *olim* San Martino. Perg. 1416 giugno 22.

<sup>57</sup> ASBs, FR, b. 20 ff. 5v-7v; regesto in ASBs, FR, b. 22, f. 26r.

<sup>58</sup> Cfr. ASBs, FR, b. 22, regesti a. 1421: «Attesa la detta unione di dette chiese a quella di Sant'Alessandro, il reverendo preposito di questa fratre Antonio Nardi dell'ordine dei canonici regolari di Sant'Agostino, insieme con altri canonici dell'ordine, essendo il vescovo di Brescia il reverendissimo domino Francesco Marerio, prende il possesso di detta chiesa»; 1423 12 aprile: «il sommo pontefice unisce la detta chiesa di San Stefano e San Desiderio alla detta prepositura». Antonio *de Alchentis* continuò a detenere il beneficio della chiesa di San Desiderio almeno fino alla fine del 1422: cfr. ASMi, PF, b. 93 cart. 45: perg. 1422 agosto 17 e 1422 dicembre 31. Per i documenti riguardanti i beni di San Desiderio dopo l'unione a Sant'Alessandro cfr. ASMi, PF, b. 62 cart. 28, *Sant'Alessandro*: perg. 1431 luglio 31, e ASBs, FR, b. 22: regesti 1428 febbraio 17; 1428 ottobre 29; 1428 novembre 19; 1430 novembre 14; 1431 giugno 13.

<sup>59</sup> BONINI VALETTI, *La Chiesa*, p. 58. I Servi di Maria insediatisi a Sant'Alessandro erano giunti a Brescia da Bologna nel 1430; cfr. *I chiostri*, p. 71.

<sup>60</sup> ASBs, FR, b. 22: regesti 1432 ottobre 5; 1432 novembre 29; 1437 marzo 7; 1455 febbraio 22; 1457 aprile 21.

<sup>61</sup> I Celestini si erano insediati a San Martino *in Castro* nel 1336; cfr. *I chiostri*, p. 161.



Brescia, interno della chiesa di S. Desiderio prima dei restauri.

Castello non era possibile restaurarlo, si erano trasferiti al convento di Sant'Eustacchio fuori le mura, pertinente al convento di San Domenico di Toscolano<sup>62</sup>. In seguito i Celestini permutarono con il vescovo Bartolomeo Malipier il monastero di Sant'Eustacchio e ricevettero in cambio la canonica di San Desiderio<sup>63</sup>.

<sup>62</sup> ASMi, PF, b. 93 cart. 45, perg. 1433 ottobre 19: «In civitate Brixia, in claustro monasterii Sancti Faustini maior de Brixia, iuxta locum capituli dicti monasterii. (...) Cum monasterio et domus monasterii Sancti Martini ad montem Castris Brixie ordinis Celestinorum, propter occursas gueras in civitate Brixia fuerit et sit destructu et occupatum, et cum sit prope castrum Brixie non sit permissum nec permittatur rehedificari et refieri (...) cum ipsum monasterium repperari non permittatur et cum dictus monasterium habeat in civitatis et diocessi Brixie bona immobilia, et dictus ordo in hac civitatis Brixie habere desideret locum et monasterium ubi residere possint». Il convento di San Martino *in Castro* fu distrutto dai francesi (1509-1512) che costruirono al suo posto il bastione di fronte a San Pietro in Oliveto: cfr. G. VILLARI, *Le fortezze veneta e viscontea. Cinque secoli di attività degli architetti militari*, in *Il castello di Brescia*, Brescia 1986, p. 56. La studiosa trae la notizia da un documento dei Celestini del 1520, in ASMi, Fondo di Religione (FR), b. 3367. A questo proposito si dovranno emendare i dati cronologici riportati da FÈ D'OSTIANI, *Storia*, p. 265: «I Celestini (...) abitavano presso la chiesa di San Martino *in Castro*, ma (...) le rovine avvenute durante l'assedio del 1438 e i lavori (...) fatti dai veneti dopo il 1516 obbligarono quei monaci a discendere a San Desiderio»; da A. CISTELLINI, *La vita religiosa nel Quattrocento*, in *Storia di Brescia*, II, *La dominazione veneta*, pp. 414-415 nota 2, secondo il quale fu il vescovo De Dominici (1464-1478) ad effettuare il passaggio dei Celestini da San Martino a Sant'Eustachio; da G. SPINELLI, *Ordini e congregazioni religiose*, in *Diocesi di Brescia*, p. 312: «I Celestini (...) nel 1437 trasferirono la loro sede da San Martino *in Castro*, abbattuta dai veneziani, a Sant'Eustacchio, da dove nel 1497 passarono nell'antica canonica di San Desiderio». L'osservazione di Peroni, secondo la quale i Celestini «provenienti dal monastero di San Martino *in Castro*», occuparono «per un certo periodo nel secolo XV» i chiostri di San Clemente (A. PERONI, *L'architettura e la scultura nei secoli XV e XVI*, in *Storia di Brescia*, II, p. 689), necessita di un approfondimento. La proposta di trasferimento dei Celestini a San Clemente, presente nelle Provvisioni del Comune di Brescia del 30 maggio 1433 (ASBs, ASStC, *Provvisioni 1433*, n. 486) non sembra essere stata attuata o, almeno, non ve n'è alcun accenno nel documento relativo al trasferimento a Sant'Eustacchio. A questo proposito Fè D'Ostiani osserva: «Non trovai documenti che mi assicurassero che i Celestini l'abbiano retta [la chiesa di San Clemente] (...) alla fine del secolo era ancora retta da un secolare». FÈ D'OSTIANI, *Storia*, p. 253.

<sup>63</sup> La data esatta del passaggio dei Celestini a San Desiderio non si conosce. La notizia è riportata negli *Annali* dei Celestini di Angelo Franchi (ASMi, Registri, 225, f. 3v): «Dopo alcuni lustri [dal 1433] seguì permuta tra li Celestini e il vescovo di Brescia, cui fecero rinuncia del detto monisterio e loro in concambio fu assegnata l'antica chiesa di San Desiderio sita nella città fin dall'anno 1309, assieme con le case ed orti contigui, resa vacante

L'insediamento dei Celestini a San Desiderio e la vita della comunità monastica conobbero diverse difficoltà nel corso del Quattrocento, come dimostrano le cause affrontate dai monaci relativamente a questioni giurisdizionali e patrimoniali<sup>64</sup>: quella dibattuta nel 1497<sup>65</sup> con i Serviti di Sant'Alessandro pare aver chiuso definitivamente le questioni e aver garantito ai Celestini il pacifico possesso della ex canonica.

Le notizie su San Desiderio nel periodo successivo sono scarse. Nel '500 la piccola comunità dei Celestini operò un rifacimento delle strutture della canonica, che venne ampliata acquisendo le case vicine e procedette al restauro della chiesa. Il complesso monastico rimase, anche dopo queste migliorie «di dimensioni e struttura piuttosto modeste»<sup>66</sup>. Nel 1580 Carlo Borromeo, nel corso della sua visita pastorale alla diocesi di Brescia, visitò la chiesa e il convento: la comunità era composta da tre sacerdoti e un converso<sup>67</sup>.

per la morte occorsa al prevosto di Sant'Andrea di Borgo novo qual erane possessore». La permuta si deve in ogni caso attribuire al vescovo Bartolomeo Malipier (1457-1464), sulla base di quanto riportato in un documento del 1497 di cui si dirà in seguito. Il provvedimento fu approvato nel 1468 da papa Paolo II: cfr. KEHR, *Italia Pontificia*, p. 315, ripreso da VIOLANTE, *La Chiesa*, p. 1122.

<sup>64</sup> Cfr. le cause riportate negli *Annali* dei Celestini, ASMi, Registri, 225: con i canonici della cattedrale di Brescia per il priorato di San Martino, dal 1471; con i Carmelitani a proposito del *vilasso* della chiesa di San Desiderio (causa risoltasi a favore dei Celestini) nel 1489; le pretese del protonotaro apostolico Camillo Pepoli nel 1492 (il documento si trova in ASBs, FR, b. 23: *Filza di atti diversi, 1433-1771*, perg. a. 1492) e infine la causa con Sant'Alessandro nel 1497, per cui cfr. la nota seguente.

<sup>65</sup> ASMi, FR, b. 93 cart. 45, perg. 1497 maggio 17; (copia semplice a. 1513, ASBs, FR, b. 20, ff. 3r-5v; regesto, ASBs, FR, b. 22, f. 45v; regesto, ASMi, Registri, 225, a. 1497). I Serviti reclamavano il possesso della chiesa di San Desiderio ed annessi case e orti, acquistati *de suis propriis monasterii pecuniis*; al contrario i Celestini sostenevano che la chiesa gli fosse stata affidata dal vescovo Malipier in cambio del monastero di Sant'Eustacchio. Le parti si rivolsero anche al papa e coinvolsero in prima persona anche il vescovo Paolo Zane: il contrasto si risolse con il provvedimento del vescovo, che rinnovò ai Celestini il possesso di San Desiderio in cambio di Sant'Eustacchio e ai Serviti, a titolo di ricompensa, il possesso di una terra in Bagnolo.

<sup>66</sup> *I chiostri*, p. 92.

<sup>67</sup> Cfr. *Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia*, I. *La città*, a cura di A. Turchini, G. Archetti, «Brixia sacra», VIII/1-2 (2003), p. 140; v. anche quanto riportato a proposito del monastero delle Convertite, presso San Desiderio (*Ibid.*, p. 407): «Claustrum non est satis tuta, ulla ex parte cohaeret cum fratribus Sancti Desiderii, in quo monasterio commorantur duo fratres».

San Desiderio è elencata nel seicentesco *Catalogo delle chiese di Brescia* di Bernardino Faino<sup>68</sup>, senza che l'autore ne fornisca descrizione e notizie, al contrario di altre chiese contenute nel catalogo. Nel 1772 il monastero di San Desiderio venne soppresso<sup>69</sup>, la chiesa sconsacrata divenne un deposito e gli edifici costituenti il piccolo cenobio furono venduti a privati: nel gennaio 1773 Giò Torre figlio di Francesco, acquisì i beni e gli immobili di San Desiderio insieme a quelli di Sant'Afra, San Clemente e Santa Francesca Romana<sup>70</sup>. Nel 1880 le ultime proprietarie degli immobili, le signore Fausti, donarono i chiostrì e la chiesa al Pio Luogo delle Penitenti<sup>71</sup>.

Gli edifici costituenti la canonica di San Desiderio sono stati da tempo inglobati in edifici privati. La chiesa conserva ancora in pianta la struttura quattrocentesca; ha subito nei primi anni '90 una campagna di restauro<sup>72</sup> ed è da tempo sede di un'associazione teatrale.

#### *L'archivio e le carte. Le attuali collocazioni archivistiche*

Come si è detto, la canonica di San Desiderio fu fondata presumibilmente all'inizio del XII secolo e la prima testimonianza di vita comunitaria risale al 1133: l'ente cominciò quindi a produrre documentazione nell'arco di questi trent'anni. La maggior parte della documentazione del XII secolo è compresa tra il 1174 e la fine del secolo: questo sembra suggerire una maggiore vitalità e un maggiore dinamismo economico della canonica in questi anni e, di conseguenza, una maggiore produzione di documenti. D'altra parte però, il fatto che Marchesio Lavellongo concludesse nel 1149 il suo servizio di avvocazia per la canonica fa pensare ad un ente già operoso nel-

<sup>68</sup> G. FAINO, *Catalogo delle chiese di Brescia (manoscritti Queriniani E.VII.6 e E.I.10)*, a cura di C. Boselli, (Supplemento ai commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1961), Brescia 1961, p. 13; *I chiostrì*, p. 92.

<sup>69</sup> Cfr. BRUNATI, *Vita o gesta*, p. 71; C. COCCHETTI, *Storia di Brescia e la sua Provincia*, in *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto ossia storia delle città, dei borghi, comuni, castelli etc... fino ai tempi moderni*, a cura di C. Cantù, Milano 1858 (rist. anast., Bornato 1973), p. 114

<sup>70</sup> ASBs, Cancelleria Prefettura Superiore, n. 59. *Culto. Corporazioni religiose soppresse*, 31 gennaio 1773.

<sup>71</sup> FÈ D'OSTIANI, *Storia*, p. 266; *I chiostrì*, p. 92.

<sup>72</sup> BETTELLI BERGAMASCHI, *Pallii serici*, p. 159 nota 36.

la prima parte del secolo. L'attività e l'amministrazione della canonica dovettero quindi produrre già in questo periodo una consistente quantità di atti, che si andarono accumulando nell'archivio dell'ente.

Nel primo Quattrocento, in seguito al passaggio di San Desiderio a Sant'Alessandro, le carte della canonica entrarono a far parte del *tabularium* di questo ente; in occasione del successivo passaggio ai Celestini, i documenti tornarono a San Desiderio, confluendo nell'archivio dei monaci. Una parte delle carte rimase però a Sant'Alessandro, dove fu copiata nel secolo successivo su un registro<sup>73</sup>. Attualmente le pergamene di San Desiderio sono disperse in diverse sedi di cui si dà notizia, indicando anche altri documenti e strumenti di corredo utilizzati per le ricerche sulla canonica<sup>74</sup>.

Le più antiche pergamene di San Desiderio si trovano in alcune collezioni dell'Archivio Storico del Comune di Brescia, provenienti dalla Biblioteca Queriniana<sup>75</sup> e ad essa pertinenti, depositate nel 1992 all'Archivio di Stato di Brescia. Quindici documenti dal 1133 al 1222, di cui si dà edizione, si trovano nel *Codice Diplomatico Bresciano*<sup>76</sup>. La *littera* di Alessandro III e altri due documenti privati del XIII secolo si trovano in una collezione miscelanea dell'Archivio Storico<sup>77</sup> in cui è raccolto materiale eterogeneo relativo a enti religiosi, famiglie e comuni di età medievale e moderna. La bolla di Lucio III si conserva nel *Fascicolo di documenti di Santa Giulia*<sup>78</sup>, che raccoglie gran parte dei documenti pubblici del cenobio benedettino nei secoli XII-XVIII, insieme a diplomi di altri enti religiosi. Il documento papale è ancor oggi conservato nella camicia cartacea ottocen-

<sup>73</sup> V. oltre, a proposito del *Libro primo degl'Instrumenti* del monastero.

<sup>74</sup> Nelle note seguenti si riportano, a titolo riassuntivo, le signature dei documenti utilizzati per la ricerca e già citati in questo contributo.

<sup>75</sup> Si tratta di documenti pervenuti alla Queriniana in seguito alla soppressione degli enti religiosi bresciani alla fine del Settecento. Non si conoscono momenti e occasioni di questi versamenti e non ne è rimasta memoria documentaria: per questo motivo è molto difficile ricostruire con esattezza la successione e lo svolgersi di questi passaggi di carte dai monasteri alla biblioteca.

<sup>76</sup> ASBS, AStC, *Codice Diplomatico Bresciano*, bb. 5-8. Il Codice Diplomatico Bresciano è stato depositato in Archivio di Stato in seguito ad una convenzione tra il comune di Brescia e l'Archivio e rimane tutt'oggi di pertinenza della Biblioteca Queriniana. E. FERRAGLIO, *Fonti per la storia della Chiesa bresciana*, «Brixia sacra», VI/ 1-2 (2001), p. 116.

<sup>77</sup> ASBS, AStC, *Miscelanea di pergamene*, cart. 3 n. 199, n. 165, n. 166.

<sup>78</sup> ASBs, AStC, *Santa Giulia*, b. 2.

tesca, sulla quale vi è il numero progressivo apposto sulle pergamene della Queriniana («Protocollo Queriniano 1880 n. 83») e la nota «Depositato dall'abate Angelo Capilupi curato di Sant'Alessandro»<sup>79</sup>.

Documenti di San Desiderio si trovano anche in Biblioteca Queriniana, nel manoscritto F.VI.3m. Si tratta di un registro ottocentesco diviso in quattro parti, nel quale sono rilegate pergamene dei secoli XIII-XVIII pertinenti a diversi enti religiosi e istituzioni ecclesiastiche e civili. La terza parte, relativa a San Desiderio, è costituita da 41 pergamene risalenti in gran parte al Trecento<sup>80</sup>. Una sola pergamena cita esplicitamente San Desiderio<sup>81</sup>; nelle altre, tra cui alcune relative alle chiese di Santo Stefano e a San Michele, non vi è alcun richiamo ai membri della comunità, ai beni, alle località già presenti in altri documenti della canonica e solo la nota di mano ottocentesca posta all'inizio della sezione<sup>82</sup> permette di collegare questi documenti a San Desiderio. È possibile che questa raccolta di *munimina* riguardi i Celestini e le loro attività economiche nel periodo in cui vissero a San Martino *in Castro*. La documentazione dei Celestini è, però, conservata all'Archivio di Stato di Milano e solo questi documenti sembrano essere rimasti a Brescia; non si conosce nulla a proposito della composizione di questo manoscritto e non è neppure chiaro come mai vi siano, all'interno della collezione, documenti di Santo Stefano e di San Michele.

Utili notizie relative alla canonica si ricavano da altri documenti relativi agli Umiliati della *domus* di Santa Maria di Palazzolo conservati in Quer-

<sup>79</sup> Angelo Capilupi (1827-1890), parroco di Sant'Alessandro tra il 1850 ed il 1851, esperto di archivi parrocchiali e prefetto dell'Archivio Storico Civico dal 1885 al 1890. È difficile dire se Capilupi avesse tratto questa pergamena da Sant'Alessandro, dove si trovava come curato: in questo caso il documento sarebbe scampato ai versamenti all'Intendenza di Finanza e a Milano (per cui cfr. la nota 85). Egli potrebbe anche averla acquistata, trovata o scorporata da altre sedi. Nel primo caso, sarebbe possibile attribuire a Capilupi il versamento in Queriniana anche degli altri documenti di San Desiderio oggi nei fondi dell'Archivio Storico Civico.

<sup>80</sup> Un documento risale al 1259 (perg. 1), uno al 1513 (perg. 41), tutti gli altri al XIV secolo.

<sup>81</sup> Perg. 35, sec. XIII gennaio 14.

<sup>82</sup> «N° 44 <così> pergamene riguardanti <così> il monastero di San Desiderio a Brescia».

niana, nei manoscritti F.IV.6 m7<sup>83</sup> e F.IV.8 m1<sup>84</sup>. Nel Fondo di Religione dell'Archivio di Stato di Brescia si conservano registri e carte del monastero di Sant'Alessandro<sup>85</sup>, riguardanti in parte San Desiderio. Il *Libro primo degl'Instrumenti di Sant'Alessandro*, risalente al XVI secolo<sup>86</sup>, contiene copie di documenti di Sant'Alessandro, di Santo Stefano e di San Desiderio. Le copie di documenti di San Desiderio, redatte nel 1513 seguendo l'ordine topografico (relativo ai beni oggetto dei contratti) ammontano a dodici, dal 1174 al 1497. Notizie relative a San Desiderio si ricavano anche dall'*Inventario generale dei processi tutti del venerando Monasterio di Sant'Alessandro* e dal *Sommario di tutti gli'istrumenti e testamenti*, redatto da Giuseppe Bonomini nel 1711, anch'esso conservato nel Fondo di Religione<sup>87</sup>.

Altri documenti di San Desiderio e relativi alla storia della canonica sono presenti nella sezione Pergamene per Fondi e nel Fondo di Religione del-

<sup>83</sup> «Carte spettanti al fiume Garza e Garzetta e al fiume Salso o Salato. Istrumenti per varie acque e seriole di Manerbio».

<sup>84</sup> «Carte degli Umiliati di Santa Maria di Palazzolo».

<sup>85</sup> Il monastero di Sant'Alessandro venne soppresso nel 1797; la chiesa, in un primo tempo destinata a infermeria militare, venne poi riaperta al culto e divenne sede della parrocchia, mentre il convento fu utilizzato dal 1812 come arsenale. *I chiostrì*, p. 71. La documentazione dell'archivio di Sant'Alessandro fu consegnata all'Intendenza di Finanza, dove nel 1812 Paolo Brognoli la comprese nel novero dei documenti da versare all'archivio Diplomatico di Milano (ASBs, Prefettura del Mella, b. 209, *Elenco delle pergamene levate per l'archivio Diplomatico in Milano nel Regio Demanio di Brescia, provenienti dalle corporazioni sopresse*: nell'elenco delle 1918 pergamene bresciane da versare a Milano, un nucleo consistente proveniva da Sant'Alessandro. Cfr. anche P. MERATI, *Il monastero dei Santi Cosma e Damiano*, ed. digitale in *Codice Diplomatico*, URL: <http://scrineum.unipv.it/CDLweb/Brescia/Scdd/index.html>, p. 3). I registri e le carte sciolte di età moderna rimasero presso la Finanza, dove l'archivista del comune Antonio Lodrini li scorporò dal materiale destinato al macero: questa documentazione venne versata nel 1874 all'Archivio di Stato di Brescia, andando a costituire il Fondo di Religione. Per quest'ultimo cf. M. ANNIBALE MARCHINA, *Il Fondo di Religione dell'Archivio di Stato di Brescia*, «Brixia sacra», VI/3-4, (2001), pp. 125-172.

<sup>86</sup> ASBs, FR, b. 20. Il manoscritto risale al 1513, con aggiunte fino al 1580.

<sup>87</sup> ASBs, FR, b. 22: «In questo registro si contien l'inventario generale dei processi tutti del reverendo monastero di Sant'Alessandro, così di liti, come d'altra materia, disposti in mazzi e numeri, come pure un succinto sommario di tutti l'istrumenti, e testamenti, da quali si veda con ordine successivo de tempi tutto ciò, che dal convento medesimo, a da Padri in esso comoranti in loro specialmente è stato fatto, come anco ogni cosa, che in rigor di testamenti o' sta' lasciato tanto al convento stesso, come a' padri in particolare, fatto da me Giosaffo Bonomini l'anno 1711».

l'Archivio di Stato di Milano. Nelle Pergamene per Fondi si trovano documenti relativi ai cenobi bresciani<sup>88</sup>. Nella busta di Sant'Alessandro, alcuni documenti risalenti al primo Quattrocento riguardano beni già appartenuti a San Desiderio e Santo Stefano<sup>89</sup>. Nella cartella dei Celestini<sup>90</sup>, in cui si conservano atti dal 1340, quelli relativi a San Desiderio datano dal 1416 in poi. Due documenti di San Desiderio risalenti al XIV secolo fanno parte della *Raccolta Luchi*, collezione di pergamene appartenuta all'erudito abate di San Faustino (1748-51)<sup>91</sup>. Interessa la ricerca anche un documento conservato nella cartella dei documenti del monastero di San Faustino, risalente al 1278 e riguardante un contratto d'affitto stipulato dai chierici di San Desiderio in favore dell'Ospedale di San Faustino, dipendente dal cenobio<sup>92</sup>.

Nel Fondo di Religione dell'Archivio di Stato di Milano è conservato l'*Indice storico - cronologico - alfabetico delle scritture appartenenti alle ragioni del monisterio di San Martino, o' sia San Desiderio di Brescia, dell'ordine dei monaci Celestini*, comprendente anche gli *Annali* del monastero, redatto nel 1751 dall'archivista Angelo Franchi, che riporta notizie su San Martino, San Desiderio e regesti di molti documenti<sup>93</sup>. Nel Fondo di Religione si trovano anche altri documenti dei Celestini, divisi per argomenti (*instrumenti, oggetti diversi, etc. ...*), in diverse buste<sup>94</sup>.

<sup>88</sup> La creazione della sezione Pergamene per Fondi risale al 1807, quando si decise di istituire un archivio Diplomatico nell'Archivio di Stato di Milano. Si provvide ad estrarre tutte le pergamene dai fondi degli enti religiosi lombardi soppressi pervenuti all'Archivio, spezzando così il *vincolo* che univa le carte tra di loro; le pergamene più antiche vennero tutte collocate in ordine cronologico nel *Museo Diplomatico*, mentre la documentazione dal XII secolo in poi venne raccolta, sempre in ordine cronologico e distribuita in diverse serie, tra cui *Bolle e Brevi* e *Pergamene per Fondi*. Cfr. E. BARBIERI, *Per l'edizione del fondo documentario: la ricomposizione dell'archivio antico*, in *Santa Giulia di Brescia*, pp. 55 sgg.

<sup>89</sup> ASMi, PF, b. 62, cart. 28: *Sant'Alessandro*.

<sup>90</sup> ASMi, PF, b. 93, cart. 45: *San Desiderio olim San Martino*.

<sup>91</sup> ASMi, PF, b. 103: *Brescia Varie. Raccolta Luchi*.

<sup>92</sup> ASMi, PF, b. 68, cart. 35 a: *San Faustino*.

<sup>93</sup> ASMi, FR, Registri, 225: *San Desiderio olim San Martino*.

<sup>94</sup> ASMi, FR, bb. 3366-3368: *San Desiderio olim San Martino*. Questi ultimi documenti non sono stati utilizzati per la ricerca, così come non è stato visionato il registro di Gian Galeazzo Visconti del 1456, conservato alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, riportante la notizia che «Heinricum imperatorem bona confirmasse, quae Walpertus iudex palatii et Fraxia iugales ecclesiae beati Desiderii obtulerunt» (KEHR, *Italia Pontificia*, VI, p. 316).

Di seguito si pubblicano i documenti di San Desiderio presenti nel *Codice Diplomatico Bresciano*, la collezione creata dall'erudito bresciano Federico Odorici che nel 1852 si occupò del riordino della documentazione degli enti religiosi soppressi pervenuta alla Biblioteca Queriniana: egli raccolse le più antiche pergamene in volumi, sui quali trascrisse e regestò moltissimi documenti di interesse bresciano tratti da svariate fonti. Parallelamente a questo lavoro, Odorici raccolse anche antichi documenti e testimonianze in un suo personale *Codice Diplomatico* e pubblicò gran parte di questi materiali nei volumi III-IV della sua opera storica, le *Storie Brescane*<sup>95</sup>.

Si pubblicano altresì in appendice i due documenti pontifici di Alessandro III e di Lucio III, già editi da Kehr, di cui si è trattato nelle pagine precedenti.

<sup>95</sup> ODORICI, *Storie Bresciane dai primi tempi fino all'età nostra*, Brescia 1856. Per l'opera di Odorici e il *Codice Diplomatico Bresciano* cfr. D. VECCHIO, *La Cerezzata di Ome in un documento del 1155*, in *La terra di Ome in età medievale*, a cura di G. Archetti e A. Valsecchi, Brescia 2003, pp. 273-279).

\* Questo lavoro sarebbe stato impossibile senza il prezioso contributo di Antonio Ciarralli, Ezio Barbieri, Gabriele Archetti, Ennio Ferraglio, Mariella Annibale Marchina e Gianmarco Cossandi, ai quali va il mio più sincero ringraziamento.

LE CARTE DELLA CHIESA DI SAN DESIDERIO  
NEL CODICE DIPLOMATICO BRESCIANO

## 1

1133 giugno [4, 11, 18, 25], Brescia.

Ariprando figlio del fu Bebo di Desenzano e Oriana sua moglie refutano a seguito di transazione una terra sita in località Lantanedolo, di pertinenza della chiesa di San Desiderio, ricevendo venti soldi da parte di Ariprando prete e Tedaldo frate, officiales della predetta chiesa.

Originale, ASBs, AStC, *Codice Diplomatico Bresciano*, b. 8. 1 n. 7 (già BQBs, Fondo Odorici, O. VII. 1 n. 7) [A]. Nel verso, di mano del sec. XII «D(e) La(n)teneto[lo]»; di mano del sec. XIV «Recordacio et <lettura probabile> et(iam) carta facta per Ariprandum filium Bebonis de | loco Ditenciano <così> de una pec(ia) terre que e(st) i(n) loco de Lantano | de illo iur(e) Sancti Desiderii» e «Car(ta) [...] unus pecie terre q(ue) e(st) in loco Lanta[nedolo ...]».

Edizione parziale, ODORICI, *Storie Bresciane*, V, p. 97 n. XLVI (con segnatura: «Codice 171»). Cfr. ODORICI, *Storie Bresciane*, IV, p. 242.

La pergamena presenta una lacerazione lungo il margine destro all'altezza di rr. 1-6 con perdita del dettato, una macchia scura in corrispondenza dell'angolo superiore destro, macchie dovute alla colla utilizzata per rilegare al pergamena al registro e diffuse sbiaditure di inchiostro dovute a cattiva preparazione del supporto. È visibile una piegatura centrale cui è stata sottoposta per la conservazione. Rigatura a secco.

L'indicazione nel documento del giorno della settimana -die dominica- permette di restringere la generica indicazione del mese alle sole quattro giornate di giugno che in quell'anno cadono di domenica.

(ST) Die dominica que est de mense iunii, in confessione Sancti Apolonii, presentia bonorum hominum quorum nomina subt(er) l(eguntur). Per lignum | quod sua manu tenebat, Ariprandus filius quondam Bebonis de loco Dixentiano fecerit <sup>(a)</sup> finem nomine transaction[is per se et per] | Auriana uxore sua, nominative de pecia una de terra iuris ecclesie Sancti Desiderii que est in loco Lantanedolo et est per m[ensura iusta tabul(is)] | quattuor centum, coeret ei a mane Paganus, a meridie flumen, a sero res ipsius ecclesie, a monte Leticia. Eo vero modo quod [ipsi Ariprandus] | et Auriana iugal(es) per se neque per suos heredes neque per ullam interpositam personam <sup>(b)</sup> per ullum ius, ingenium ullamque occasionem que fieri possit dehinc in a[ntea] | non habeant licentiam vel potestatem agere vel causare seu per placitum fatigare adversus ipsam ecclesiam vel suos officiales qui ibi umquam fuerint aut cui dederint, dicendo quod aliquod <sup>(c)</sup> inde sibi pertineant aut pertinere debeat <sup>(d)</sup>; et si omni t(em)pore taciti et contenti inde non permanserint

vel | si quandoque contra ipsam ecclesiam vel suos officiales aut cui dederint venire te(m)ptaverint <sup>(e)</sup> aut si aparuerit ullum datum vel factum vel quodlibet scrip|tum quod in aliam partem dedissent vel fecissent et clarefactum <sup>(f)</sup> fuerit, tunc obligavit se suosque heredes co(m)posituros nomine pene libras viginti denariorum | bonorum mediolanensium et post penam solutam ista finis i(n) perpetuum firma <sup>(g)</sup> permaneat. Actum est hoc anno Domini millesimo centesimo .XXXIII. | indic(ione) .XI. Ibi fuer(unt) don(nus) Aripriandus presbiter <sup>(h)</sup> et fr(ater) Teutaldus official(es) ipsius ecclesie, qui hanc finem pro ipsa ecclesia acceper(unt) et sol(idos) .XX. inde deder(unt). | Ibi fuer(unt) Markisius <sup>(i)</sup> de Lavellolongo, Aripriandus Faba, Albertus de Carza, Gebizo iudex, Gerardus, testes.  
Ego Otto legisperitus rogatus interfui et scripsi.

(a) -er- parzialmente eraso. (b) p(er)sona(m) aggiunto nell'interlineo. (c) -q- e -d- n nesso. (d) A debeant con -n- espunto. (e) Così A. (f) cl- corr. su altre lettere. (g) -r- aggiunta nell'interlineo. (h) A p(re)bs(ter) (i) A Narkisius

## 2

1149 marzo 14, Brescia.

Marchesio figlio del fu Arduino di Lavellongo e Gualperto suo figlio refutano a Tedaldo prete, officialis e messo della chiesa di San Desiderio di Brescia ogni patrocini-  
nium seu advocacionis e ogni causa nei confronti della predetta chiesa.

Originale, ASBs, AStC, *Codice Diplomatico Bresciano*, b. 6 n. XCV (già BQBs, *Codice Diplomatico Bresciano*, p. 53 n. 17) [A].

Edizione parziale, ODORICI, *Storie Bresciane*, V, p. 102 n. LXII.

Cfr. ODORICI, *Storie Bresciane*, IV, p. 280; VIOLANTE, *La Chiesa bresciana*, p. 1051; BETTELLI BERGAMASCHI, *Palli serici*, p. 159 nota 36; ID., *Seta e colori*, p. 19 nota 43.

La pergamena presenta rosicature lungo il margine destro in basso e in corrispondenza dell'angolo inferiore destro, macchie di umidità e di colla e abrasioni di inchiostro in corrispondenza di antiche piegature orizzontali. Rigatura a secco.

(SN) Die lune quartodecimo die mensis marcii, in civitate Brixia | in laubia episcopi, presentia domni Ma[i]fredi Brixien-  
sis episcopi <sup>(1)</sup> et domni Raimundi | Monteclaren-  
sis archipresbiteri <sup>(2)</sup> et ceterorum hominum nomina quorum subter leguntur. Per lignum | quod suis tenebant manibus, Marchisius filius quondam Arduini de Lavellolongo et | Gualpertus eius filius fecerunt finem et refutationem adversus ecclesiam Sancti Desiderii de | predicta civitate, in manum domni Teu-

taldi presbiteri et officialis atque missi pre|dicte Ecclesiæ, nominative de omni patrociniis seu advocacione et de omnibus causis quere|lis et querimoniis seu placitis quas adversus iamdictam ecclesiam vel eius officiales | aut res eius aliquo modo habebant vel intendere poterant ex omnibus in integrum. Eo vide|licet modo fecerunt hanc finem et refutationem, ut deinde neque ipsi Marchisius et Gual|pertus neque sui heredes neque ulla aposita persona ullo in t(em)pore habeat licenciam nec po|testatem per ullum ius, ingenium ullaque occasione que fieri potest agendi aut | causandi vel per placitum fatigandi de suprascriptis causis adversus iamdictam ecclesiam | vel eius officiales aut eius posesiones <sup>(a)</sup>, dicendo quod sibi exinde aliquid pertinere debeat | per patrocinium seu per advocacionem vel quolibet alio modo, set omni t(em)pore exinde taciti et | [c(on)t]enti permanere promiserunt. Quod si predicti Marchisius et Gualpertus vel sui heredes | aut alia aposita persona deinde agere aut causare presu(m)pserit adversus iamdic|tam ecclesiam vel eius officiales aut res et omni t(em)pore exinde taciti et contenti non permanserint, | tunc obligaverunt se suosque heredes co(m)ponere pene nomine quinquaginta marcas ar|genti, et post penam solutam predictam refutationem et finem ratam et firmam habere; | et insuper etiam predicti Marchisius et Gualpertus eius filius ibi incontinenti i[ur]ave|runt ad sancta Dei ewangelia iamdictam refutationem et finem qualiter supra l(egitur) deincep[s] | omni t(em)pore ratam et firmam habere. Actum est hoc anno Domini millesimo centesimo | quadragesimo <sup>(b)</sup> nono, indicione duodecima. Ibi fuere Anselmus et Prando et Asina|rius et Domafol et Albertus de Milone et Arduinus et Oddo Gallus et Ribaldus de Calcaria et Iohannes | Bonusfaber et Vitalis Montenarius testEs.

EGO GUALTERIUS NOT(ARIUS) Interfui et rogatus hoc breve scripsi.

(a) Così A. (b) La prima -a- aggiunta nel soprilineo.

<sup>(1)</sup> Manfredò vescovo di Brescia (1132-53).

<sup>(2)</sup> Nel 1148 Raimondo arciprete della pieve di Montichiari era presente, in qualità di delegato apostolico, nella causa tra il monastero di Santa Giulia e la Badia dei Ss. Gervasio e Protaso di Brescia per il possesso della pieve di Solato in Valcamonica (cfr. ASBs, AStC, *Codice Diplomatico Bresciano*, b. 7 n. CXLIII <1148 febbraio 18>).

### 3

1174 novembre 18, <Brescia>.

Tedaldo e Alberto preti, sacerdoti della chiesa di San Desiderio, in presenza dei chierici Nunziato e Tedaldo figlio di Oddo Gallo e per eorum parabolam, investono Lorenzino figlio di Gisledò Sageto di una casa terranea cum

areis e corte sita in contrada suburbio di Sant'Agata subtus a fossato, per il fitto annuo di quattro denari e mezzo milanesi di vecchia moneta, da consegnarsi il giorno di san Martino.

Originale, ASBs, AStC, *Codice Diplomatico Bresciano*, b. 6 n. CIX (già BQBs, *Codice Diplomatico Bresciano*, p. 105 n. 33) [A]. Copia semplice a. 1513, ASBs, FR, b. 20, *Libro primo degl'Instrumenti di Sant'Alessandro*, c. 15r-v [B]. Nel verso di A, di mano del sec. XIV «[.....] Laurencius <Laurenci(us)i con -i- finale aggiunta in un secondo tempo, qui e oltre> filii»; di altra mano coeva, di seguito alla scrittura precedente «Sagoti <cosi A> domnor(um) <lettura probabile> iac(ent) <lettura probabile> in sub|[urbii] Sancte Agathes <Agathes ripassato in inchiostro nero> et solu(cione)<lettura e scioglimento probabili> .IIII. mon(ete) et dim(idium) iuris <lettura probabile>| [Sancti De]siderii»; di mano del sec. XV «Pro S(ancto) Desiderio [inves]titura», di altra mano coeva «Reperitorium il[...].

Edizione, ODORICI, *Storie Bresciane*, VI, p. 24 n. CXXIX, con data 1174 novembre 13.

Cfr. PANAZZA, *Il volto storico*, p. 1070; BETTELLI BERGAMASCHI, *Palli serici*, p. 159 nota 36; ID., *Seta e colori*, pp. 19-20 nota 43.

La pergamena, di colore grigiastro, presenta piccole roscature in corrispondenza del margine destro e macchie dovute a colla qua e là. Rigatura a secco.

+ In Christi nomine. \* Anno a na \* tività eius millesimo cent(esimo) septua-  
ges(imo) quarto, | indict(ione) .VII., die lune terciodecimo exeunte mense  
nove(m)bris, in claustru ecclesie Sancti De|siderii <sup>(a)</sup>, presentia horum hominum  
quorum nomina subt(er) l(eguntur) <sup>(b)</sup>. Per lignum quod suis manibus tenebant,  
sacer|dotes eiusdem ecclesie, silicet pre Teutaldus et pre Albertus, in presentia cle-  
ricorum suorum, silicet Nonciati et | Teutaldi filii Oddonis Galli et per eorum  
parabolam <sup>(c)</sup>, investiverunt Laurencinum filium Gisled(i) <sup>(d)</sup> | Sageto nominative  
perpetualiter de casa una terranea cum area ubi extat supra et cum curte in|simul  
tenente, per mensuram tabulam unam et dimidiam, que iacet in contrata suburbii  
Sancte Agathes | subtus a fossato, cui coheret a mane via publica, a meridie Ber-  
tra(m)mi de Cremezano, a sera Brixi|ani de Ello, a monte Graterole que omnis  
tenent a predicta ecclesia, sibique <sup>(e)</sup> alie sunt coherencie. Eo | videlicet modo fece-  
runt predictam investituram, ut a presenti die in antea predictus Laurencinus et sui  
| heredes aut cui ipsi dederint vel statuerint aut alienaverint perpetualiter habere  
et tenere debent | predictam casam et aream eius et curtem, et facere de ea quic-  
quid voluerint secundum usum ipsius terre, servis et po|tentibus hominibus et  
alteris ecclesiis exceptis quibus non debent vendere nec alienare, et persolvere  
exinde | debent singulis annis, in festo sancti Martini vel ad octavam, den(arios)  
bonos veteres <sup>(f)</sup> mediol(anenses) quatuor et di|midium; dato et consignato pre-  
dicto ficto per se ipsum predictum Laurencinum suosque heredes vel per suum |  
certum missum iamdictis dominis et oficialibus suisque successoribus ad predic-  
tam ecclesiam existentibus vel | eorum certo misso alia superi(m)posita ei fieri

non debet, excepto quod si predictus Laurencinus vel eius | heredes voluerint predictam <sup>(g)</sup> casam et aream eius et curtem vendere, quod ipsi debent predictos | dominos vel eorum successores appellare et dare eis pro .XII. den(ariis) minus quam alteri si emere voluerint; si | vero emere recusaverint .XII. den(arios) eis debent dare et eam alteri cui voluerint vendere, ad predictum | fictum anualiter ut dictum est solvendum predictis personis et ecclesiis <sup>(h)</sup> exceptatis de quibus superius | dictum est, quibus non debent vendere nec alienare, et predicti domini vel eorum successores predictis | .XII. den(ariis) e(m)ptorem debent investire et brevem ad eum fieri rogare. Penam vero inter se statuerunt, | ut si quis <sup>(i)</sup> ex ipsis vel ex suis heredibus vel successoribus contra predictum pactum pervenint, co(m)ponat qui | contra fecerit ratum habenti ipsum fictum nomine pene in duplum, rato manente predicto breve <sup>(j)</sup>. Et insuper etiam | predicti sacerdotes et eorum clerici promiser(unt), stipulacione interveniente, per se suosque <sup>(k)</sup> successoribus predicto Laurencino suisque <sup>(l)</sup> heredibus aut cui ipsi dederint vel statuerint predictam | casam et aream eius et curtem, predictis personis exceptatis, ab omni homine racionabiliter <sup>(m)</sup> defensare sub | pena dupli da(m)pni eis prestandi, quod inde fuerint passi. Interfuere Guazzo de Ciciano, Bertra(m)mus | de Cremezano, Lanfrancus Arzoldus, Pavarus, Albertus magister de Guxago, Albertus Galtharius de Urceis, Graterola rogati esse testes.

+ EGO Wastamissa not(arius) interfui et rogatus hunc brevem scripsi.

(a) A De|derii (b) t(er) l(eguntur) corr. su altre lettere, come pare. (c) -a(m) corr. su altra lettera, come pare. (d) Segue g- depennata all'inizio del rigo successivo. (e) Così A. (f) Così A. (g) Segue t- per terram principiatu e poi abbandonata. (h) -l- corr. su altra lettera. (i) q- e -s in nesso. (j) -re- corr. su altre lettere; segue segno di paragrafo. (k) A ripete suosque (l) Segue succes- depennato. (m) -l- corretta su -t-

## 4

1174 novembre 18, Brescia.

<Tedaldo e Alberto> sacerdoti e oficiales della chiesa di San Desiderio, alla presenza dei loro chierici e frati Nunziato e Tedaldo figlio di Oddo Gallo, locano a Marchesino figlio del fu Bertrammo di Campinivo di Erbusco una terra con casa, corte e orto in contrada suburbio di Sant'Agata sub tus a fossato, per il fitto annuo di tredici denari milanesi di vecchia moneta da consegnarsi il giorno di san Martino.

Originale, ASBs, AStC, *Codice Diplomatico Bresciano*, b. 6 n. CX (già BQBs, *Codice Diplomatico Bresciano*, p. 106 n. 34) [A]. Nel verso, una riga di scrittura del sec. XII, di cui solo alcune lettere si intuiscono con l'ausilio della lampada di Wood; di mano del sec. XIV «In contrata S(ancte) Agathes»;

di mano del sec. XVI «Pro S(ancto) Deside[rio ...] < lettere coperte dalla carta del registro su cui le pergamene erano state rilegate >.

La pergamena presenta ampie macchie dovute all'umidità ed alla colla utilizzata per rilegare le pergamene al registro e ad umidità, nonché un piccolo foro al centro. Rigatura a secco.

Nel registro i nomi dei sacerdoti di San Desiderio, Tedaldo e Alberto, sono stati integrati sulla base della testimonianza del documento 3.

+ In Christi nomine. ✠ Anno a na ✠ tivitatie eius millesimo cent(esimo) septuages(imo) quarto, indict(ione) | septima, die lune terciodecimo exeunte mense nove(m)bris, in claustro ecclesie Sancti <sup>(a)</sup> Desiderii ci|vitatib Brixie, presentia horum hominum quorum nomina subt(er) leguntur. Per lignum quod suis manibus tenebant, sacerdotes et ofi|ciales predictae ecclesie, in presentia fratrum ac <sup>(b)</sup> clericorum suorum, silicet Nonciati et Teutaldi filii Oddonis Galli, in|vestiverunt Marchisinum filium quondam Bertra(m)mi de Ca(m)pinivo de loco Erbusci, nominative <sup>(c)</sup> perpetualiter de qua|tuor tabulis <sup>(d)</sup> et uno pede de terra iuris predictae ecclesie, cum edificio domus super habente et curte et orto insimul | tenente, que <sup>(e)</sup> iacet in contrata suburbii Sancte Agathes predictae civitatis subtus a fosato, cui coheret a mane | Spiamelli, a meridie via, a sera Scaveta tenet, a monte Sancti Iohannis Baptiste, sibi que <sup>(f)</sup> alie sunt coherencie. Eo vi|delicet modo <sup>(g)</sup> fecerunt predictam investituram, ut a presenti die in antea predictus Marchisinus et sui | heredes aut <sup>(h)</sup> cui ipsi dederint vel habere statuerint vel alienaverint preter alteri ecclesie vel servo | vel potenti homini, quibus non debent vendere nec alio modo alienare, perpetualiter habere et tenere debent pre|dictam terram cum casa super habente et facere de ea quicquid <sup>(i)</sup> voluerint secundum usum ipsius terre, ad fictum <sup>(j)</sup> anu|aliter solvendum in festo sancti Martini vel ad octavam den(arios) bonos mediol(anenses) veteres <sup>(k)</sup> tredecim. | Dato et consignato predicto ficto per se ipsum predictum Marchisinum suosque heredes vel per suum certum mis|sum predictis dominis ac oficialibus suisque successoribus ad predictam ecclesiam existentibus vel eorum | certo misso, alia superi(m)posita eidem predicta terra et casa supra fieri non debet, excepto quod si predictus | emphiteota vel eius heredes vendere eam voluerint, quod ipsi debent predictos dominos appellare et dare | vel eorum successores et dare pro .XII. den(ariis) minus eis quam alteri si emere voluerint, si vero emere nolue|rint .XII. den(arios) eis debent dare et vendere cui voluerint ad predictum fictum ut dictum est solvendum | predictis personis et ecclesiis, exceptis quibus non debent vendere nec alio <sup>(l)</sup> titulo alienare. Penam vero inter se | statuerunt, ut si quis eorum suorumque heredum vel successorum contra predictum pervenerint, co(m)ponat qui contra fe|cerit ratum habenti ipsum fictum nomine pene in duplum, rato manente predicto breve <sup>(m)</sup>. Et insuper etiam promi|serunt predicti domini stipulacione per se suosque successo-

res predicto emphiteote suisque heredibus aut | cui ipsi dederint vel statuerint predictam casam et aream in qua estat et curtem cum orto ab omni homine | racionabiliter defensare, sub pena dupli da(m)pni eis prestandi, quod inde fuerint passi. Interfuere | Guazzo de Cisiano, Bertra(m)mus de Cremezano, Lanfrancus Arzoldus, Pavarus, Albertus Galetha|rius, Ribaldus, Graterola rogati esse testes. + Ego Wastamissa not(arius) interfui et rogatus hunc brevem scripsi.

(a) -i corr. su e (b) A hac (c) noative per omissione del segno abbreviativo. (d) -s corr. da t (e) Segue iace (f) Così A. (g) Sotto m- un puntino di inchiostro, involontario, che non indica espunzione. (h) -t corr. su altra lettera, di cui intravede l'asta ascendente obliqua. (i) -q- e -d in nesso. (j) Seguono s ed o principjata, per solvendum erroneamente anticipato. (k) Così A; segue tratto obliquo per lettera principjata e non più terminata. (l) A alico (m) Segue segno di paragrafo.

## 5

1179 gennaio 1, <Brescia>.

Alberto prete, Nunziato e Salvagno offitiales della chiesa di San Desiderio investono Fio cius di una casa sita in Brescia in località C a s t r o, – già tenuta da Giovanni di Monticelli e da questi refutata ai predetti offitiales per il prezzo di diciannove soldi – per il fitto annuo di quattordici denari d'argento di vecchia moneta da pagarsi alla festa di san Martino.

Copia autentica 1270 febbraio 4, ASBs, AStC, *Codice Diplomatico Bresciano*, b. 7 n. CXVI, con data 1179 dicembre 31 (già BQBs, *Codice Diplomatico Bresciano*, p. 122 n. 38) [B]. Le autentiche di B sono le seguenti: «(SN) In Christi nomine, anno D(omini) | millesimo .CC. .LXX<sup>o</sup>. indictione .XIII. die martis .IV<sup>to</sup>. | int(rante) februaryi, sup(er) scal(am) contionis co(mmun)is Brix(ie), | present(ibus) Iohannino Acerbi not(ario), Ognibo|no de Canonica m(isso) <scioglimento probabile> co(mmun)is Brix(ie) | et Gargnano et M(en)ciis <lettura e scioglimento probabili> de Pontecarali test(ibus) r(ogatis). Ibi cora(m) domino | <B ripete d(om)ino> Ogerio <su -i- segno abbreviativo -lineetta ondulata- superfluo, qui e altrove> d(e) Nuvolinis iudice | consule iustitie Brixie et eius auct(oritate). Ego | Brixianus Xandus not(arius) una cum infrascriptis | Petrobono et Iacobo, autenticum huius exem|pli vidi, legi et ascultavi et sicut | in illo continebatur, ita in isto scriptum reperi, | nil additum vel diminutum, quod sensum | vel sententiam mutet, et me quoque subscripsi. | (SN) In Christi nomine, die | suprascripto loco, testibus | et millesimo et indi|ctione. Ibi coram | suprascripto domino Ogerio iudice consule iustitie Bri|xia. EGO Iacobus de Balli | not(arius) autenticum huius exempli | vidi et legi et ascultavi et | sicut in illo continebatur, ita et in isto scriptum reperi, nil additum | vel diminutum quod sensum vel sententiam | mutet, preter forte litteram vel sillabam, | et me quoque verbo et auct(oritate) dicti consulis, | una cum suprascripto Brixiano et | infrascripto | Petrobono, subscripsi. | (SN) In Christi nomine. | Ego Petrobo|nus <Petrobo|bonus> filius quondam domini Iohannis | Gariunti de Yseo ac sacri | Pallatii notarius predictum autenticum | exemplavi, nil addens vel minuens quod sensum vel | sententiam mutet, preter forsan litteram vel sillabam et die predicto | loco et testibus, una cum predictis not(ariis) Brixiano Xando et | Iacobo Ballio not(ario), coram domino Ogerio de Nuvolinis | iudice consule iustitie Brixie,

dictum autenticum excolta | vi et legi et sicut in illo scriptum erat, ita et in suprascripto scriptu(m) | invenimus et non aliter quod sensum vel sent(entiam) mutaret, et de | mandato dicti consull(is) me subscripsi, anno Domini millesimo | .CCLXX. indic(tione) .XIII.» Nel verso, di mano del sec. XIII «[Car(ta)..... < lettere coperte dalla carta del registro su cui le pergamene erano state rilegate > ]stit et solu(cione) <scioglimento probabile> .XIII. [i(m)p(erialis)] in festo | [S(an)c(t)i Ma(rti)ni]».

Regesto, ODORICI, *Storie Bresciane*, VI, p. 38 n. CL.

La pergamena presenta una macchia dovuta alla colla utilizzata per rilegare le pergamene al registro, nonché piccoli fori e sbiadimenti di inchiostro in corrispondenza di antiche piegature orizzontali cui è stata sottoposta per la conservazione.

In Christi nomine, die lune primo calendarum ienuarii, presentia horum hominum quorum nomina inferius cont(inentur). Presbiter Albertus et Nuntiatius et Salvagnus, officiales ecclesie Sancti Desiderii, investiverunt Fiocium <sup>(a)</sup> de quadam domo iuris ecclesie Sancti Desiderii que est posita in civit(ate) Brixia <sup>(b)</sup> in loco Cast(ro), quam solitus erat tenere Iohannes de Monticell(is) et eisdem dominis refutaverunt <sup>(c)</sup> et iamdicto Fiocio <sup>(d)</sup> vendiderunt pretio .XVIII. sol(idorum); eo vero ordine fecerunt dictam investituram, ut idem Fiocius et sui heredes aut sui succesores aut <sup>(e)</sup> cui dederit excepto servo ecclesia vel potenti homine, i(n) perpetuum debeat habere et tenere, ad fictum exinde omni anno dandum vel solvendum argenti denar(ios) vet(eros) quatuordecim officialibus ipsius ecclesie <sup>(f)</sup> in festo sancti Martini vel in .VIII. et tunc officiales ipsius ecclesie debent dare comestionem ei qui duc(it) fictum sine fraude. Coheret autem dicte domui <sup>(g)</sup> a mane et sera, a monte via et Brixianus scorcius, a meridie via et scuvulus; et convenerunt inter se qui si suprascriptus Fiocius vendere voluerit, appellare debet dominum pre Albertum et suos fratres et suos succesores et dare eis ad sex den(arios) minus quam alteri homini si emere vellent, si vero eam co(m)parare nollent vendat cui vellit nisi personis supra prohibitis <sup>(h)</sup> et habere inde debent denar(ios) sex et firmare breve in emptorem. Penam vero inter se posuerunt, quod si quis eorum vel heredum seu successorum suorum omnia ut supra legitur non attenderit vel non observaverit, co(m)ponat parti fidem servanti fictum in duplum et post penam prestitam ratum maneat pactum, et promiser(unt) <sup>(i)</sup> ei deffendere <sup>(j)</sup> illam domum et guarentare ab omni homine. Actum est hoc in clauastro Sancti Desiderii <sup>(k)</sup>. A<n>no Domini millesimo .c. sept(uagesimo) nono, indic(tione) .XII. Interfuerunt Iohannes de Canale et Pasiranus et Guaço Pesacarnem r(ogati) test(es). (SN) Ego Iohannes not(arius) sacri Pallatii <sup>(l)</sup> interfui et rogatus scripsi.

(a) Fiociu(m) aggiunto nell'interlineo. (b) a- corr. su lettera erasa, di cui si intravede l'asta ascendente. (c) Così B, si intenda refutavit (d) B Fico con segno abbreviativo -lineetta orizzontale- sopra -ico (e) Segue qu- parzialmente eraso. (f) Così B. (g) Così B. (h) B proxbitis (i) B p(ro)mis(er)r(unt) (j) Così B. (k) -r- corr. su altra lettera, forse s(er) (l) Così B.

6

1179 marzo 4, Brescia.

Alberto prete della chiesa di San Desiderio di Brescia, con il consenso di Nunzia-  
to e Salvagno frati, permuta con Martino Tons o una terra sita in località Serpen-  
te, ricevendo in cambio un'altra terra sita nella medesima località.

Originale, ASBs, AStC, *Codice Diplomatico Bresciano*, b. 7 n. CXV (già BQBs, *Codice Diplomatico Bre-  
sciano*, p. 121 n. 37) [A]. Nel verso, di mano del sec. XII «[Carta] comutationis»; di altra mano coeva  
«Carta comutationis [Mar]tini Tonsi» e di seguito, di mano del sec. XIV «cum ecclesia S(ancti) Desider[i]i».

La pergamena presenta lacerazioni lungo i margini laterali e inferiore e in corrispondenza dell'angolo  
superiore sinistro e inferiore destro nonchè ampie macchie dovute a colla, tre fori in corrispondenza di  
r. 21 e abrasioni di inchiostro in corrispondenza di antiche piegature orizzontali cui è stata sottoposta  
per la conservazione.

+ In Christi nomine, anno Domini .MC. septu(agesimo) nono, indict(ione) .XII.,  
die dominico quarto | intrante mense marcii, sub porticu Sancti <sup>(a)</sup> Desiderii civi-  
tatis Brixie, presentia horum hominum quorum | nomina subt(er) l(eguntur).  
Commutatio bone fidei noscitur esse contractus ut vice e(m)ptionis optinet fir-  
mitatem, | eodemque <sup>(b)</sup> nexu obligat se contraentes. Itaque placuit atque convenit  
inter presbiterum <sup>(c)</sup> Albertum predic[te] | ecclesie Sancti Desiderii nec non et  
inter Martinum Tonsum <sup>(d)</sup>, qui professi <sup>(e)</sup> sumus lege vivere Romana, ut in | Dei  
nomine <sup>(f)</sup> debeant dare commutationis nomine sibi invicem terras suas unus alii.  
Quapropter | prefatus presbiter Albertus, vice prefate ecclesie et consentientibus  
<sup>(g)</sup> Nunciati et Salvagni <sup>(h)</sup> fratrum predict[e] | ecclesie, in primis dedit per commu-  
tationis nomine predicto Martino peciam unam de terra iu|ris predictae ecclesie et  
que iacet in Cerpento et que dicitur esse unum ploum et .XVIII. tab(ulas), coheret  
| ei a mane et a meridie predictus Martinus, a sera via, a monte filii Ugonis, qui-  
dem <sup>(i)</sup> atque ad | invicem accepit prefatus presbiter, vice predictae ecclesie, a prefa-  
to Martino similiter commutationis <sup>(j)</sup> | nomine melioratas res sicut lex habet, sci-  
licet pecia una de terra iuris sui que iacet in Cerpen|to et que dicitur esse duo ploaa  
<sup>(k)</sup> et .X. tab(ulas), coheret ei a mane et a meridie via, a sera predicta | ecclesia, a  
monte Albericus Capriani <sup>(l)</sup>. Quidem et ad invicem promiser(unt) atque spo-  
sponde(runt) <sup>(m)</sup> se | ipsi commutatores per se et per suos heredes ac successores  
iamdictas [res] superius traditas | ac commutatas accipientibus suisque heredibus

aut successoribus aut [cui] dederint ab omni | homine defensare, quod si defendere non potuerint aut exinde aliquid per quodvis ingenium | subtraere quesierint, tunc in duplum supra dictas res superius traditas et commutatas rest[*i*] | tuere, sicut pro te(m)pore fuerint meliorate aut valuerint sub estimatione in consimilibus | locis. Signa<sup>(n)</sup> manuum supradictorum commutatorum qui has car(tas) commutationis vicisim | inter se tradiderunt et scribere rogaverunt. [U]n(de) due [cartae] in uno tenore scripte sunt. Si[*g*na] | manuum Girardi de Pluvethize et Ottonis de Ello et Lanfranci de Urzeiano test[*i*um ro]ga|torum.  
Ego Scacia not(arius) interfui et rogatus scripsi.

(a) S(an)c(t)i aggiunto in un secondo momento, nello spazio residuo. (b) -q- corr. su altra lettera, come pare. (c) p- corr. su altra lettera, come pare. (d) -s- corr. su altra lettera, come pare. (e) A professu con il secondo tratto di -u- eraso, come pare. (f) no- corr. da m, come pare. (g) c- corr. da altra lettera, come pare. (h) Sulla seconda a- segno abbreviativo -lineetta ondulata- superfluo. (i) A quide per omissione del segno abbreviativo. (j) Il segno abbreviativo per -m- manca, a causa dell'abrasione del supporto in corrispondenza di co- (k) Così A. (l) -c- corr. su d(e) erasa. (m) Così A. (n) Il signum crucis, che sostituisce si- di signa, è composto da tre tratti verticali ondulati intersecati da due obliqui, qui e oltre.

7

1179 aprile 6, Brescia.

Alberto prete della chiesa di San Desiderio, presente il maestro Matuzio preposito e per sua licenza, dà a Corrado di Bagnolo e Attolino di Ruino, viventi secondo la legge romana e agenti in nome di Giovannino fratello di Corrado, una terra sita in località Serpente, ricevendo in cambio un'altra terra di proprietà di Giovannino, nella medesima località; fideiussore viene costituito da parte di questi ultimi Martino di Cazzago.

Originale, ASBs, AStC, *Codice Diplomatico Bresciano*, b. 7 n. CXVII (già BQBs, *Codice Diplomatico Bresciano*, p. 123 n. 39) [A]. Nel verso, di mano del sec. XIV «Carta permut(ationis) facta ab Conrado de Bagnolo et Ottolino <così A> d[e Ruino...] <non è possibile determinare l'estensione del dettato, a causa della collatura con la carta del registro su cui le pergamene erano state rilegate> | in Cerpento»

La pergamena presenta rosicature lungo il margine destro, un'ampia lacerazione lungo il margine sinistro all'altezza di rr. 5-13 che intacca il dettato, un'ampia macchia in corrispondenza della parte destra del supporto dovuta alla colla utilizzata per rilegare le pergamene al registro e un piccolo foro all'altezza di r. 10 in corrispondenza di un'antica piegatura orizzontale. Sono visibili i segni di antiche piegature cui la pergamena è stata sottoposta per la conservazione.

+ In Christi nomine, anno Domini .M. .C. sept(uagesimo) nono, indict(ione) .XII., die veneris .VI. intrante mense april(is), supra lobiam | canonicorum de Dom civitatis Brixie. Commutatio bone fidei noscitur esse contractus, ut vice e(m)ptionis opti-

net firmita|tem, eodemque nexu obligat se contraentes. Itaque placuit atque convenit inter presbiterum Albertum Sancti Desiderii nec non | et inter Conradum de Bagnolo et Attolinum de Ruino, qui professi sunt lege vive(re) Romana, ut in Dei nomine debeant da|re [comm]utationis nomine sibi invicem terras suas unus alii. Quapropter prefatus Albertus presbiter, vice prefate ecclesie, in | [primis ded]it per parabolam domini magistri Matuzii prepositi prefate ecclesie, ibi presente, per commutationis nomine predic| [ti Conra]do et Attolino vice et nomine Iohanini fratris prefati Conra[di] peciam unam de terra iuris prefate ecclesie et | [que iacet] in Cerpento, et que dicitur esse .XLIII. tab(ulas), coheret ei a mane Frezestandus <sup>(a)</sup>, a meridie prefatus presbiter, a sera | [et a monte pre]dictus Iohaninus. Quidem atque ad invicem accepit prefatus presbiter, vice predictae ecclesie, a predictis Conrado et | [Attolino] similiter commutationis nomine melioratas res s[icut lex habe]t, scilicet pecia una de terra iuris predicti Iohanini | [que iacet in] Cerpento, et que dicitur esse .XXXVIII. tab(ulas) et .III. pedes, coheret ei a mane et a sera prefatus presbiter, a sera via, | [a ..... A]lbericus de Capriano. Quidem et ad invicem promiser(unt) atque sponser(unt) <sup>(b)</sup> se ipsi commutatores per se et suos heredes, | n[omine pre]fati Iohanini ac successores, iamdictas res superius traditas ac commutatas accipientibus suisque heredibus | aut successoribus aut cui dederint ab omni homine defensare, quod si defendere non potuerint aut exinde aliquid per quod |vis ingenium subtrahere quesierint, tunc in duplum easdem res superius traditas et commutatas restituere sicut pro te(m)pore | fuerint meliorate aut valuerint sub estimatione in consimilibus locis. Ibidem predicti Conradus et Attolinus fecere <sup>(c)</sup> se|curitatem in manum predicti presbiteri quod facerent predictum Iohaninum habere firmum et ratum omni te(m)pore predictam commu|tationem sub pena dupli, et Mazoccus de Cazacho estitit fideiussor et debitor per eis sub eadem pena. Signa <sup>(d)</sup> ma|nuum supradictorum commutatorum qui has cartas commutationis vicissim inter se tradiderunt et scribere <sup>(e)</sup> rogaverunt. Unde | due carte in uno tenore scripte sunt. Signa manuum Zilioli et Brugnoli et Teutaldi Sancti Iohannis et Wastavi|ni testium rogatorum. Ego Scacia not(arius) interfui et rogatus scripsi.

(a) -z- corr. su -s-, come pare. (b) Così A. (c) -r(e) aggiunto nel soprilineo, con segno di inserzione. (d) Il signum crucis, incorporato a si- di signa, è composto da tre tratti verticali ondulati intersecati da due obliqui. (e) A sc(ri)pb(e) con -c- a chiudere sull'asta della successiva p.

## 8

1186 luglio 12, <Brescia>.

Belenato prete e officialis della chiesa di San Desiderio, alla presenza di Nunziato, Bellino e Salvagno, loca a Paolo Gronda di Scisano e ad Albertino e Gio-

vannino, rappresentati da Giovanni Gronda e Graziolo Gronda, due terre site a Scisano, per il fitto e la decima annui rispettivamente di due imperiali o quattro mezzani e di due imperiali o quattro nostre monete, da pagarsi alla festività di san Martino.

Originale, ASBs, AStC, *Codice Diplomatico Bresciano*, b. 7 n. CXXIII (già BQBs, *Codice Diplomatico Bresciano*, p. 146 n. 45) [A]. Nel verso, di mano del sec. XII «Carte de Scisano <cosi>»; di mano del sec. XIII «Carte de terris a Scisano .IIII.or s(olidos) imp(eriales) [...] <lettere coperte dalla carta utilizzata per rilegare le pergamene al registro, qui e oltre> | in festo Sancti Ma(rtini)»; di seguito, di mano del sec. XIV «iuris Sancti Desiderii [...]»; altra scrittura di mano coeva, coperta dalla carta del registro, di cui solo alcune lettere si intuiscono con l'ausilio della lampada di Wood.

La pergamena presenta un'ampia macchia in corrispondenza di rr. 9-14 e altre macchie dovute alla colla utilizzata per rilegare le pergamene al registro, un foro e abrasioni in corrispondenza di antiche piegature orizzontali cui è stata sottoposta per la conservazione.

(SN) In Christi nomine, die dominico .XII. intrante iulio, in claustro Sancti Desiderii. | Per lignum quod in sua tenebat manu pre Belenatus, officialis Sancti | Desiderii, vice et nomine suorum confratrum qui nunc sunt vel qui <sup>(a)</sup> pro t(em)pore ibi fuerint, | presentibus Nunciatto, Bellino et Salvagno, investivit Paulum de Grundis | de Scisano pro se et suis heredibus et Iohannem Grundam et Graciolum Grundam, vice et | nomine Albertini et Ioannini <sup>(b)</sup> quorum tutores sunt, nominatim de duabus peciis terre iuris Sancti Desiderii, que pecie terre iacent ad Scisanum, uni pecie quarum coheret | a mane Mella, a sero Sancta Iulia, a monte et a meridie filii Bosadri de Pontecarali; | alteri pecie coheret a mane et a meridie Mella, a sera Sancta Iulia et ingressus, | a monte filii Bosadri de Pon(tecarali). Tali vero modo fec(it) hanc investituram, ut dehinc | in antea ipse Paulus, Albertinus et Iohanninus et eorum heredes aut cui dederint ha|beant et teneant suprascriptas pecias terre im perpetuum, et faciant inde quod sibi oportunum | fuerit scilicet vendere, donare et pro anima iudicare, excepto quod non debent eas dare | ecclesie nec servo aut homini potenti, et persolvere inde debent annuatim, in festo sancti | Martini vel ad oct(avam) sequentem vel antecedentem, predictis officialibus vel eorum suc|cessoribus aut suo misso duos sol(idos) imperial(es) vel quatuor mezanorum pro decima | et duos sol(idos) imperial(es) vel quatuor nostre mon(ete) pro ficto. Dato e consignato illo ficto | ali[a su]perinposita inde eis fieri non debet, et ipsi officiales debent dare ad comme|dendum, ut sibi habuerint, [uni soli] homini qui fictum illud portaverit et decimam; | et convenerunt inter se, ut si ipse Paulus, Albertinus et Iohanninus vel eorum heredes | vendere voluerint, quod prius debent illos inde appellare, et si emere voluerint | pro .XII. imperial(es) debent eis dare minus quam alteri, et si emere noluerint | vendant cui velint ut dictum est superius, scilicet excepto servo vel ecclesia aut homine |

potente, ad illud fictum et usum reddendum, et .XII. imperial(es) dabunt inde  
 suprascriptis | officialibus et pro his debent emptorem investire et br(ave) rogare.  
 Penam vero inter | se posuerunt, ut si quis eorum vel suorum heredum vel succes-  
 sorum omnia ut superius | legitur non adinpleverit, tunc pars parti fidem huius  
 pacti servanti debet | illud fictum in duplum prestare nomine pene, et post penam  
 solutam maneat | hoc pactum in suo robore, ipsis ad invicem ita <sup>(c)</sup> stipulantibus.  
 Promisit insuper | ipse dominus pre Belenatus <sup>(d)</sup> pro se et fratribus ibi presentibus  
 defendere et warentare predic|tis et eorum heredibus et predictas pecias terre <sup>(e)</sup>  
 sub pena dupli da(m)pni quod inde | eis eveniret, stipulatione <sup>(f)</sup> subnixa <sup>(g)</sup>. Actum  
 est hoc a(nno) D(omini) .MCLXXXVI. | indic(tione) quarta. Interfue(re) dom <sup>(h)</sup>  
 pre Albertus de Mella et Ugolinus Lafranci de Gisel|berto et Rotomundus et  
 Antolinus filius Martini Vethrieri test(es) rog(ati).  
 Ego Bonfatus sacri Pal(atii) not(arius) interfui et rog(atus) duo brevia in hoc <sup>(i)</sup>  
 te|nore scripsi.

(a) q- corr. su altra lettera. (b) -o- corr. su altre lettere, come pare; segno abbreviativo su a -lineetta ondulata- superfluo.  
 (c) i- corr. da t (d) -n- corr. su t, con segno abbreviativo per -us superfluo. (e) t- corr. su p (f) -p- corr. da -l (g) A  
 subnixa con -x- corr. da s e t non cassata. (h) A dom per omissione del segno abbreviativo. (i) h- corr. su c, come pare.

## 9

1186 [marzo 25, giugno 24, settembre 24], Brescia.

Belenato prete della chiesa di San Desiderio, insieme a Nunziato, Bellino e Salvagno suoi confratelli, dà a Marchesio e Lanfranco figli del fu Alberico di Capriano, viventi secondo la legge longobarda e agenti a nome di Trepinus loro fratello, e a Mafea loro nonna, vivente secondo la legge romana, una terra sita in Brescia in località Serpente, ricevendo in cambio un'altra terra sita in Serpente e la metà pro indiviso di due terre nella medesima località.

Originale, ASBs, AStC, *Codice Diplomatico Bresciano*, b. 7 n. CXXIV (già BQBs, *Codice Diplomatico Bresciano*, p. 147 n. 46) [A]. Nel verso, di mano del sec. XII «Carte Cer[pen]ti <lettere coperte dalla carta del registro a cui le pergamene erano state incollate>»; di mano del sec. XIII «Car(ta) comutationis in Serpento».

La pergamena presenta roscature lungo il margine sinistro, una macchia scura in corrispondenza di rr. 1-3 causata dalla colla utilizzata per rilegare la pergamena al registro con perdita del dettato, diffuse macchie di umidità, piccoli fori e abrasioni in corrispondenza di antiche piegature orizzontali cui è stata sottoposta per la conservazione. L'impiego della colla ha determinato diffusi dilavamenti di inchiostro, maggiormente pronunciati lungo il margine sinistro. Rigatura a secco.

L'indicazione del giorno della settimana - die martis - permette di restringere la datazione alle sole tre giornate di quell'anno in cui il settimo giorno exeunte mense cade di martedì.

+ In Christi nomine, a[nno Domini] .M. centesimo octuagesimo sexto, indict(ione) quarta, die mar|tis .VII. exeun[te .10.]b porta filiorum quondam Alberici de Capriano in suburbio Brixie. | Commutatio bone ff[idei noxitur esse contra]ctus <ut> vice e(m)ptionis optinet firmitatem, eodemque nexu obli|gat se contraentes. P[lacuit atque con]venit inter presbiterum Belenadam Sancti Desiderii et Nunciatum et Be|linum et Salvagnum fratres eius, nec non et inter Marchesium et Lanfrancum, filios quondam predicti Alberici de | Capriano, et dominam Mafeam aviam eorum, ut in Dei nomine debeant dare commutationis nomine sibi invicem terras | suas unus alii; qui predicti fratres professi sunt lege vive(re) Longobarda <sup>(a)</sup> et predicta domina Mafea manifesta fuit | ex natione sua lege vivere Romana. Quapropter predictus presbiter per se et per parabolam predictorum fratrum, vice pre|dicte ecclesie, in primis dedit predictis fratribus <sup>(b)</sup>, suo nomine et nomine Trepini fratris eorum et domine Mafee, per | commutationis nomine peciam unam de terra iuris predicte ecclesie et que iacet in territorio Brixie ubi dicitur | Cerpento, cui coeret ei a mane \*\*\*\*\* , a meridie predicti fratres, a sera via, a monte filii Conradi | de Bagnolo. Quidem atque ad invicem accepit predictus presbiter, nomine predicte ecclesie, a predictis fratribus et domine | Mafee similiter commutationis nomine melioratas res ut lex habet, peciam unam de terra iuris sui | que iacet in predicto loco de Cerpento, cui coeret ei a mane et a monte via, a meridie et a sera terra | predicte ecclesie Sancti Desiderii, et medietatem pro indiviso de duabus peciis de terra iuris sui et que | iacent in predicto loco, quarum una cui coeret ei a mane terra predicte ecclesie, a meridie et a sera via, cui | coeret ei a mane de alia pecia supra totum \*\*\*\*\* , a meridie\*\*\*\*\* , a sera \*\*\*\*\* | a monte via. Quidem et ad invicem promiser(unt) atque sponder(unt) <sup>(c)</sup> se ipsi commutatores, per se et per suos | heredes aut successores, iamdictas res superius traditas ac commutatas accipientibus suisque heredibus aut | successoribus aut cui [dederint] ab omni homine defensare, quod si defende(re) non potuerint aut exinde aliquid | per quodvis ingenium subtraere quesierint, tunc in duplum esadem res superius traditas et commutatas resti|tuere, sicut pro t(em)pore fuerint meliorate aut valuerint sub estimatione in consimilibus locis; et insuper pre|dicti fratres Marchesius et Lanfrancus promiser(unt) per stipulationem predicto presbitero quod facerent predictum fratrem suum | Trepinum habere firmum et ratum omni t(em)pore predictam commutationem sub pena dupli querimonie, | cum stipulatione subnixa. Actum est hoc. Signa <sup>(d)</sup> manuum supradictorum commutatorum qui has cartas com|mutationis vicisim inter se tradider(unt) et scribere <sup>(e)</sup> rogaver(unt). Unde due carte in uno tenore scripta <sup>(f)</sup> sunt.

Signa manuum Milonis <sup>(g)</sup> Sancti Gervasii et Mascagni de Palazio testium rogatorum.

Ego Scacia not(arius) domini Federici <sup>(h)</sup> i(m)peratoris interfui et rogatus scripsi.

(a) *Su -a segno abbreviativo -lineetta ondulata- superfluo.* (b) *-b- corr. su altra lettera, come pare.* (c) *A sponsonder(unt)* (d) *Il signum crucis, che sostituisce si- di signa, è composto da tre tratti verticali ondulati intersecati da due obliqui, qui e oltre.* (e) *A sc(ri)pbe(re) con -c- a chiudere sull'asta della successiva p* (f) *Così A.* (g) *-o- corr. su altra lettera.* (h) *Fed- corr. su rasura.*

## 10

1189 gennaio 5, <Brescia>.

Belenato prete e Nunziato, chierici e officiales della chiesa di San Desiderio, locano ad meliorandum a Mauro de Zisono quattro terre site ad Campum Ferrarium, Campum de Salice, a ovest della chiesa <di Santa Maria> del Serpente, ad Acquas Zolii, per il fitto annuo di sei denari, per un donicum a sua scelta e dietro corresponsione di un terzo del prodotto e della decima; il terreno posto ad Campum Ferrarium dovrà essere posto a coltura con la collaborazione degli officiales per un quarto delle spese.

Originale, ASBs, AStC, *Codice Diplomatico Bresciano*, b. 7 n. CXXVIII (già BQBs, *Codice Diplomatico Bresciano*, p. 158 n. 50) [A]. Nel verso, di mano del sec. XIII «[... Cer]pento»; di mano del sec. XIV «[... <lacuna non determinabile a causa della collatura con la carta del registro su cui le pergamene erano state rilegate, qui e oltre > C]erpenti»; di mano del sec. XIV «Car(ta) i(n)vestit(ur)e t(er)rar(um) C(er)p(en)ti i(n) Mauru(m) d(e) Zisiono | et soluc(ione) <lettura probabile> .VI. i(m)p(er)[iales]».

La pergamena presenta roscature di topi lungo i margini laterali e il margine superiore, macchie dovute a colla e di umidità, piccoli fori ed abrasioni in corrispondenza di antiche piegature orizzontali cui era stata sottoposta per la conservazione. Rigatura a secco.

In Christi nomine, die veneris .v. intrante ien(uario), in claustro Sancti Desiderii. Presbiter [Be]llenatus et Nunciatus, clerici et official(es) Sancti Desiderii, nomine et vice illius ecclesie investiv(erunt) | Maurum de Zisono de quatuor pec(iis) terre iuris Sancti Desiderii, una quarum iacet ad Campum Fer[ [rar]ium, alia ad Campum de Salice et alia a sera parte ecclesie Zerpenti, et quartam ad Acquas Zolii <sup>(a)</sup>; | eo vero ordine fecer(unt) hanc investituram, ut idem Maurus et sui heredes i(n) perpetuum debe|ant habere et tenere predictam terram, ad dandum inde tercium et decimam et traere Brixie domi do|minorum, et plantare debet Campum de Ferario de plantonibus, et domini debent dare ei | quartam partem expensarum que fie-

rent pro emendis plantonibus, et si a tribus an(nis) in|fra ipse vellet plantare alias terras, domini debent dare ei quartam partem plan|tonum. Transactis tribus an(nis) domini non debent dare ei adiutorium ad plantanda[m] | terram, set de plantonibus qui nascerentur ad Campum de Ferario debet alias terras | plantare, transactis tribus an(nis), et quartum debet dare de plantonibus et traere | plantonos ad Saiedum vel ad Be in clausis dominorum; et domini debent dare comedere | conductori, si traeret drutum <sup>(b)</sup> cum bestia uni homini, si cum plaustro duobus homini|bus, semel ad grossos et semel ad minutos et semel ad plantonos, et con|ductor debet dare comestionem honorifice duobus dominis, secundum diem cum | vadent accipere <sup>(c)</sup> drutos. Item conductor debet dare ill(is) dominis sex den(arios) ficti | anuatim vel facere eis unum donicum in sua ellectione et ipse bene collere | et laborare debet ut bonus pater familias, et illi domini per se et suos successo|res promiser(unt) defendere ei predictam terram sub pena dupli da(m)pni. A[ct(um)] e(st) hoc | anno Domini .MC. oct(uagesimo) nono, indic(tione) .VII. Interfuer(unt) Blancus et Ansol|dus et Ardemaninus rogati test(es).  
(SN) Ego Iohannes not(arius) imperatoris Friderici interfui et rogatus hoc br(ave) scripsi.

(a) *Lettura probabile.* (b) *-t- corr. su altra lettera.* (c) *Su -e segno abbreviativo -tratto ondulato- superfluo.*

## 11

1191 novembre 4, <Brescia>.

Belenato e Nunziato officiales della chiesa di San Desiderio locano a Gerardo Athelente di Gussago due terre site in Brescia in località Serpente, che Comino ferraio e Imelda e sua moglie avevano refutato alla medesima chiesa; Gerardo si impegna a corrispondere agli officiales un affitto annuo di due imperiali e la decima, da pagarsi nel giorno di san Martino.

Originale, ASBs, AStC, *Codice Diplomatico Bresciano*, b. 7 n. CXXIX (già BQBs, *Codice Diplomatico Bresciano*, p. 162 n. 51) [A]. Nel verso, di mano del sec. XV «[...]p[.] Zerpe[nti]».

La pergamena presenta rosicature lungo i margini laterali, macchie dovute a colla e ad umidità nonché sbiaditure di inchiostro lungo i margini laterali.

(SN) In Christi nomine, die lune .IIII. intran(te) novembr(e). Per lignum quod in suis manibus te|nebant, pre Belenatus et Nunciattus, officiales ecclesie Sancti

Desiderii, pro se et fratribus presen|tibus et futuris, investiverunt Girardum Atheleite de Guxago de .II. pec(iis) terre iuris eiusdem | ecclesie, quas pec(ias) <sup>(a)</sup> terre Cominus ferarius refutav(it) suprascriptis dominis cum omni iure quod habebat in eis, | Imelda <sup>(b)</sup> eius uxore refutante et renunciante omne ius quod ei pertinebat in ipsis peciis terre, et | hoc pro .VI. libr(is) nostre monet(e), quas presentialiter eis solvit suprascriptus Girardus; que pec(ie) terre iacent | in territorio Brixie ubi dicitur in Cerpento, uni quarum coheret a mane Sancti Benedicti, a sero via, | [a] mont(e) canonici, alteri pec(ie) terre coheret undique via. Eo vero modo fecerunt hanc in|vestituram <sup>(c)</sup>, quod ipse Girardus et sui heredes et cui dederit dehinc in antea i(n) perpetuum habeat et teneat | ipsam terram et faciat quod inde voluerit, s(cilicet) vendere, donare et pro anima iudicare, excepto quod non de|bet dare servo nec ecclesie neque homini potenti suprascriptam terram, trahendo eis tercium et dando annu|atim et decimam et .II. i(m)per(iales) per omne festum sancti Martini vel ad oct(avam) nomine ficti; quo ficto soluto vel | consignato dominis suprascriptis aut suo misso per se vel per suos heredes aut per suum missum alia superi(m)posita ei | fieri non debet, habendo de ipsa terra .VI. tab(ulas) de quibus tercium dare non debet vel quibus debet ortum vel aream | facere vel hedificium super <sup>(d)</sup> hedificare si voluerit, et eis dando tercium de manicleris <sup>(e)</sup> ut Comino te|nebatur sed non trahere, et domini debent dare <sup>(f)</sup> comedere duobus hominibus trahentibus eis tercium cum car|ro sine fraude, sed si non portaverit eis tercium cum plaustro, tamen uni homini debent dare co|medere. Et convenerunt inter se, quod si ipse Girardus vel sui heredes ipsam terram vendere voluerit vel | suum ius, debet prius prefatos dominos appellare et eis dare pro .VI. i(m)per(iales) min(us) quam alteri homini | si emere voluerint, sin a(utem) vendat cui voluerit exceptis exceptatis, ad illud <sup>(g)</sup> fic|tum et tercium reddendum, sicut suprascriptum est, dando inde dominis .VI. i(m)per(iales) servitium pro quibus e(m)ptorem | investietur et alterum br(evem) rogabit. Penam vero inter se posuerunt, quod si quis eorum vel suorum | heredum seu successorum omnia ut supra legitur non adi(m)pleverit vel non attenderit, prestat | ac solvat pars parti fidem h(uius) pacti servanti .X. sol(idos) imper(iales) nomine pene, ra|to <sup>(h)</sup> manente pacto. Insuper iamdicti domini pro se et ecclesia promiserunt suprascripto conducto|ri defendere ei et suis heredibus et warentare suprascriptam investituram cum ratione, sub pe|na dupli da(m)pni stipul(anti) hinc inde subsequenti. Act(um) est hoc in claustro ecclesie suprascripte, | a(nno) D(omini) .MCLXXXI. ind(ictione) nona. Interfuere Iacobus Rogerii Franceski et | Iohannes Benedicti de Guxago et quidam ali(us) test(is). Ego Bonfatus sacri Pal(atii) not(arius) interfui et rog(atus) duo instrumenta in <sup>(i)</sup> eodem teno|re conficere, hoc breve scripsi <sup>(j)</sup>.

(a) A poc(ias) (b) -m- corr. da p (c) A in|vestit(ur)am con -m corr. da altra lettera, come pare. (d) -r corr. su a parzialmente erasa. (e) Così A. (f) Segue ei apposto erroneamente. (g) A illd (h) r- corr. da a (i) in con segno abbreviativo -lineetta orizzontale- superfluo; segue i(n) erroneamente ripetuto. (j) A s(ub)s(cripsi)

## 12

1195 marzo 4, &lt;Brescia&gt;.

Giovanni, Nunziato e Bellino, preti e ufficiali della chiesa di San Desiderio, locano a Lanfranco Verusde una terra in Aiono, per il fitto annuo e decima di 10 sestari di grano, metà frumento e metà miglio, da pagarsi il giorno di san Martino.

Originale, ASBs, AStC, *Codice Diplomatico Bresciano*, b. 6 n. CVI (già BQBs, *Codice Diplomatico Bresciano*, p. 88 n. 28) [A]. Nel verso, di mano del sec. XII «Carte de terra que iacet in Aiono»; di mano del sec. XIV «Carte Mompiano» e «Carta Mo(m)piano».

Registro, ODORICI, *Storie Bresciane*, V, p. 116 n. C, con data 1165 marzo 4.

La pergamena, in discreto stato di conservazione, presenta una lacerazione lungo il margine destro ed in corrispondenza dell'angolo inferiore destro, un foro all'altezza di r. 16, macchie di umidità e di inchiostro. Rigatura a secco.

(SN) In Christi nomine, die sabati quarto intrante mense mar(cii). Presbiteri | Iohannes et Nunciattus et Belinus, oficiales ecclesie Sancti Desciderii <sup>(a)</sup>, | investiverunt Lanfrancum Verusde de una pecia terre iuris eiusdem ecclesie | que iacet in Aiono, coheret ei a mane commune, a monte Maifredus advocatus, a me[r(idie)] | res ecclesie Sancti Antonini, a sera illi de Gorgolano, et vadit via per medi|am ipsam terram. Eo modo fecerunt hanc investituram, quod ipse Lanfrancus et sui | heredes et cui dederit dehinc in antea debet habere et tenere i(n) perpetuum ipsam | terram, reddendo in omni anno, in festo sancti Martini vel ad oct(avam) decem sex|taria boni grani sine fraude, medietatem frumenti et aliam medietatem mi|lii, nomine ficti et decime; et eo reddito dato vel conscignato <sup>(b)</sup> predictis | dominis ad ecclesiam suam vel suo misso, per se vel per suos heredes vel per suum | missum alia superi(m)posita ei fieri non debet, dando ipsi oficiales comedere se|mel in anno secundum diem deferenti illud fictum. Et convenerunt inter se, quod si | ipse conductor ius suum vendere voluerit, oficiales ipsius ecclesie tenet appellare et eis pro duobus sol(idos) imperial(es) minus dare quam alteri si emere voluerint, sin | autem [vendat] alii cui voluerit, excepto <sup>(c)</sup> servo vel ecclesie et homini potenti, dando | ipsis dominis duos sol(idos) imperial(es) servicium pro quibus e(m)ptorem investietur et alterum breve <sup>(d)</sup> rogabunt. Penam vero inter se posuerunt, quod si quis eorum vel suorum heredum vel successorum omnia | ut superius legitur non attenderit vel non observaverit, co(m)ponat pars parti fidem huius | pacti servanti in duplum suprascriptum redditum nomine pene, rato manente pacto. | Insuper predicti domini, per se et suis successoribus, promiserunt suprascripto conductori de|fende(re) et warentare ei et suis heredibus predictam terram cum ratione, sub pena | dupli da(m)pni, et hoc totum stipulanti hinc inde <sup>(e)</sup>

sequenti. Actum est hoc sub | porticu eiusdem ecclesie, anno Domini millesimo centesimo nonagesimo .v., indict(ione) | .XIII. Interfue(re) Michel de Fazacutiirs et Wifredus de Sancto Vezilio <sup>(f)</sup> et | Iohannes Orlande de Caino rogati testes. Ego Girardus Osmerini not(arius) imperatoris Fred(eric) interfui et roga|tus duas cartulas in eodem tenore scripsi.

(a) Così A. (b) Così A. (c) -x- corr. da c, come pare. (d) -e corr. su altra lettera, come pare. (e) in(de) aggiunto nell'interlineo, con segno di inserzione. (f) -li- corr. su altre lettere, come pare.

## 13

1200 luglio 25, Brescia.

Ugo prete della chiesa di San Desiderio, col consenso di Bellino e Redolfino frati della medesima chiesa, loca a Graziadio figlio di R u f a c a c i u s sarto della quadra di Sant'Agata un campo sito in c i r c u i t u B r i x i e in località Serpente, già tenuto da Albertino O l d e m e r i e da questi refutato per b r e v e ai predetti frati per il prezzo di sei soldi imperiali – a lui pagati da Graziadio – per il fitto annuo di mezzo sestario di frumento comprensivo della decima, da pagarsi il giorno di san Martino.

Originale, ASBs, AStC, *Codice Diplomatico Bresciano*, b. 7 n. CXXXII (già BQBs, *Codice Diplomatico Bresciano*, p. 191 n. 62) [A]. Nel verso, di mano del sec. XIV «Car(ta) Graciadei <ei corretto su eus, come pare> Rufacacii <cii corretto su altre lettere> sartoris de | quadra Sancte Agates <A Agaetes> de terris in Serpent et | soluc(ione) m(edio) sest(ario) frumenti boni et pulcri <lettura probabile>».

La pergamena presenta rosicature lungo i margini laterali, nonchè piccole macchie dovute a colla e ad umidità.

(SN) In Christi nomine, die martis .vii. exeunte iulio, sub porticu ecclesie Sancti Desiderii civit(at)is | Brixie, presentibus Iacobo Michael(is) not(ario) et Marcolino de Labona qui moratur in | quadra Porte et Oldemero qui moratur in quadra Sancte Agathe test(ibus) r(ogatis). Dominus pre | Ugo, presbiter predicte <sup>(a)</sup> ecclesie, verbo nec non consensu Bellini et Redulfini fratrum illius ecclesie pre|sencium ibi, investiv(it) Graciadeum filium Rufacacii sartoris de quadra Sancte Agathe de | una pecia de terra ca(m)piva iuris ipsius ecclesie et que iacet in circuitu <sup>(b)</sup> Brixie, in loco ubi | [dicitu]r Serpent, cui coheret a mane predictus Oldemerus, a meridie predictus conductor, | [a] sero <sup>(c)</sup> Vielmus filius quondam Vidonis Scacie de | [P]allacio, a monte via. Tali modo et ordine fecerunt predictam investituram, et quod <sup>(d)</sup> ipse | [G]raciadeus et sui heredes et cui ipsi dederint,

excepto servo et ecclesie et potenti hom(ini) | quibus dare non debent, perpetuo habe(re) et tene(re) debent predictam peciam de terra et ex ea | quod sibi oportu-num fuerit facere, secundum usum terre, sine omni suprascriptorum dominorum et eorumque | successorum contradictione, solvendo inde omni anno, in festo sancti Martini vel ad oct(avam) | medium sextarium boni et belli frumenti sine fraude, trahendo ad ecclesiam nomine | ficti et decimam. Quo ficto et qua decima dato et data, alia superinposita ei fieri non | debet; et si predictus Graciadeus ius suum quandoque vendere voluerit, suprascriptis dominis | vendere debet pro duobus solidis de mezanis minus quam alteri si emere voluerint, alioquin | vendat alteri exceptis s(upra) prohibitis, et det in(de) suprascriptis dominis duos solidos de me|zanis, pro quibus debent investire emptorem et br(eve) rogare in laude sapientis. Pe|nam vero inter se posuerunt et ad invicem promiserunt, ut si quis ex ipsis contra hoc pactum <sup>(e)</sup> ve|nerit et omnia ut supra legit(ur) non observaverit, co(m)ponat alteri ratum habenti pene nomine | suprascriptum fictum in duplum, pacto manente rato; defendere et warentare promiserunt | suprascripti domini supradicto Graciadeo investituram suam ab omni homine, sub pena dupli omnis | da(m)pni. Hanc autem peciam de terra tenebat Albertinus Oldemeri <sup>(f)</sup> a predictis dominis per | breve <sup>(i)</sup>, sed refutav(it) eis eam omne ius quod in ea habebat pro .v. s(olidos) i(m)perial(es), quos confessus | fuit se accepisse a suprascripto Graciadeo, et promisit ipsi Graciadeo defendere et warentare ius suum inphiteoticum <sup>(g)</sup> quod habebat in hac pecia de terra ab omni homine, | sub pena dupli omnis da(m)pni. Un(de) duo brevia <sup>(h)</sup> rogata sunt fi(eri) in uno tenore. Act(um) est hoc ANNO D(OMINI) .MCC. indict(ione) tertia <sup>(i)</sup>. Ego Graciadeus quondam Taiardi filius not(arius) interfui et r(ogatus) hoc scripsi.

(a) A pedicte *per omissione del segno abbreviativo*. (b) A cicutu *con i aggiunto nell'interlineo*. (c) *Segue Lafra(n)cus (quon)da(m) d(omi)ni Martini To(n)si et espunto*. (d) *Così A*. (e) A pautum *con la prima -u- espunta mediante un puntino sottoscritto*. (f) *-d- corr. su altra lettera*. (g) *Così A*. (h) A breva (i) *Su -a segno abbreviativo -tratto obliquo- superfluo*.

<sup>(i)</sup> Si desidera.

## 14

1203 gennaio 15, Brescia.

Testimonianze in favore della chiesa di San Desiderio, escusse alla presenza di Giovanni <III da Palazzo> vescovo di Brescia e Gerardo preposito della chiesa di Sant' Alessandro, delegati papali, nella controversia tra i frati di San Desiderio ed Arderico de Brolo di Gussago.

Copia autentica a. 1203-1210, ASBs, AStC, *Codice Diplomatico Bresciano*, b. 7 n. CXLII (già BQBs, *Codice Diplomatico Bresciano*, p. 193 n. 64) [B], così conclusa: «Ego de Flumicello Pax auctoritate F(ederici) imperat(oris) not(arius) auten|ticum har(um) attestationum sub domino Iohanne Brix(iensi) episcopo et sub domino Gi|rardo preposito eccl(esi)e Sancti Alexandri, delegatis a summo pontifice in ca|usa que vertitur int(er) fratres Sancti Desiderii ex una parte et Ardericum | de Brolo de Gussago latar(um) <cosi> ut confessi sunt vidi et legi, et sicut in | eum continebatur, ita eor(um) verbo nil addito vel decepto, quod sensum mu|tet in his scripsi et perpetuavi et me subscripsi».

La pergamena presenta diffuse sbiaditure di inchiostro nella parte alta del supporto ed una macchia in corrispondenza di rr. 2-3.

La datazione della copia si ricava sulla base del confronto con il periodo di attività di Pax di Fiumicello attestato nei documenti bresciani, (per cui cfr. *Repertorio dei notai*, ed. digitale, in *Scrineum*), ossia tra il 1194 e il 1210.

Per quanto riguarda i criteri editoriali si è scelto, per rendere più chiara la lettura, di dare autonomia formale alle deposizioni dei singoli testimoni andando a capo all'inizio di ogni nuova deposizione. Per rendere più agevole la consultazione dell'apparato critico si è provveduto a spezzettare le note in blocchi facenti capo ai singoli testimoni.

Test(es) Sancti Desideri contra Ardericum de Brolo.

§ Nuntiatus reversus d[ici]t quod Bellinus de Sancto Desiderio numquam <sup>(a)</sup> fuit simul cum aliquo clerico qui esset in illa ecclesia frater et qui esset prebendarius et maneret ibi, nisi cum se test(e) et cum pre Alberto et cum Litardo et cum Salvagno, et ipse Bellinus prius fuit in illa ecclesia receptus quam Salvagnus neque Litardus. Item dicit quod ecclesia Sancti Desiderii non habet in singulis annis nisi circa centum .XX. sextarios grani, medium milii et medium frumenti, et de hoc grano fratres ecclesie faciunt placitum de .XX. sextariis grani, scilicet de quo nesciunt utrum habituri sint vel non, et circa .VI. quartarios vini puri, de cuius septem <sup>(b)</sup> quartis sunt fratres i(n) placito cum Oberto Maneholdi, de quo nesciunt utrum optineant vel non. Item habent de <sup>(c)</sup> ficto .VI. libr(as) et dimidiam i(m)perial(es), de quibus circa .X. sol(idos) expenduntur in dando comedere fictalibus et de reliquo retinent domus ecclesie, et cetera dispendia domus faciunt. Item dicit quod pro anno habent circa .XII. sol(idos) imperial(es) oblationis, et ultra non multum ascendit. Item habent .XXIII. bacetas olei de ficto deductis espensis, nec plus habent. Item debitum hoc est, scilicet <sup>(d)</sup> Calzaveie .XLV. libr(as) imperial(es), Pedezoke .XX. libr(as) imperial(es), Brixiano de Pocca .XII. libr(as) imper(iales), Torello .XX. s(olidos) imperial(es), magistro Gratiadeo et cuidam alteri homini de Sancta Agatha .IIII. libr(as) imperial(es), et sibi test(is) .III. libr(as) i(m)per(iales). Item debent investire in terra .XV. libr(as) i(m)perial(es) pro quibusdam aliis rebus venditis, in summa capit no(ginta) <sup>(e)</sup> .V. libr(as) i(m)per(iales). Interrogato si ecclesia Sancti Desiderii ditior est quam ecclesia Sancte Agathe, r(espondit) quod non habent <sup>(f)</sup> illi de Sancto Desiderio tantum redditum nec tantum dispendium facere possent quantum ecclesia Sancte Agathe habet et facere posset; verumtamen <sup>(g)</sup>

dicit <sup>(b)</sup> quod habent plus terram quam Sancta Agatha. Interrogato, r(espondit) quod nescit de ecclesia Sancti Georii <sup>(c)</sup> utrum sit ditior vel pauperior.

§ Redulfinus frater Sancti Desiderii i(uratus) t(estatur) quod fratres Sancti Desiderii habent circa .VI. quartarios vini puri pro anno et de eodem abstulit eis et aufert Obertus Maneholdi .VII. quartarum, ita quod non habuerunt inde aliquid .II. an(ni) sunt, set in placito inde sunt, et pro illo vino predicto omni anno expendantur circa .LI. sol(idos) imperial(es) pro faciendo clauso de Be, et prope .XXX. minalia habent <sup>(a)</sup> de omni grano, et de .XX. sextariis eiusdem grani sunt cum Ober-to Maneholdi in placito, qui aufert eis illud, et .VI. libr(as) et mediam i(m)perial(es) ficti habent, de quibus <sup>(b)</sup> fit pastum ill(is) qui ducunt fictum et retinentur domus <sup>(c)</sup> et circa .XII. sol(idos) pro anno possunt habere de oblation(e), nec ultra id multum vadit, et oleum habent pro anno .XXIII. bacetas factis expensis; hoc est debitum, scilicet Calzaveie .XLV. lib(ras) imperial(es), Brixiano Poke .XII. libr(as), Iohanni Pedezoke .XV. lib(ras), magistro Gratiadeo .XL. vel .L. sol(idos) et cuidam de Sancta Agatha .XL. s(olidos). Item debent restituere in terra .XL. lib(ras) i(m)per(iales).

§ Belinus reversus dicit quod quando ipse test(is) fuit recept(us) ad Sanctum Desiderium, quod nondum erant ibi recepti Litardus neque Salvagnus, imo eos postea recepit <sup>(a)</sup> nec ipse nec illi fuerunt ad illam ecclesiam cum magistro Papia nec cum pre Arnulfo. Item dicit de grano et vino et oleo et oblatione et de causis in quibus sunt cum Oberto Manetholdi <sup>(b)</sup> de .VII. quartis vini et de .XX. sext(ariis) grani idem dic(it) quod Nuntiattus, de debito idem dicit preter de den(ariis) quos dixit Nuntiattus sibi debere dari.

§ Dominus Blancus de Turbiado i(uratus) t(estatur) quod ipse recordatur de quinquaginta annis in quibus usus est in contrata Sancti Desiderii, et usatum habet cum fratribus Sancti Desiderii et eis omni anno solvit fictum, et dicit quod vidit in ea ecclesia fratres esse et manere pre Albertum de Sissano et pre Arnulfum et Nuntiattum et Albertum, qui modo est presbiter de Mella, esse fratres in ipsa ecclesia simul et manere et cum presbiter Arnulfus recessit <sup>(a)</sup> a Sancto Desiderio, reliqui fratres qui remanserint receperunt Giballum in fratrem, et post recessum Giballi, Belinus fuit receptus et post illum, defuncto <sup>(b)</sup> pre Alberto de Sissano, recepti sunt Salvagnum et Litardum et ita numerum ascendit in .V. fratres, scilicet in Salvagnum et Litardum et Nuntiattum et Bellinum et presbiterum Albertum de Mella et numquam plures fratres in ecclesia simul esse vidit, nec fuerunt per h(ec) t(em)pora qui manerent in illa ecclesia.

§ Presbiter Albertus de Mella <sup>(a)</sup> reversus et interrogatus si pre Albertus de Sissano et pre Arnulfus et <sup>(b)</sup> ipse test(is) et Nuntiattus et Teutaldus, Giballus <sup>(c)</sup> et Salvagnus et magister Papia fuerunt simul uno et eodem t(em)pore prebendarii ecclesie Sancti Desiderii, r(espondit) non. Interrogato si magister Matutius habuit aliquo

t(em)pore indumenta de ecclesia Sancti Desiderii aut fuit prebendarius illius ecclesie, r(espondit) non. Interrogato si Bellinus fuit receptus antequam Litardus et Salvagnus in illa ecclesia, r(espondit) sic. Interrogato si Bellinus fuit in ecclesiam predictam simul cum pre Arnulfo et magistro Papia, r(espondit) non. Interrogato si Bellinus recepit in predicta ecclesia Litardum et Salvagnum, r(espondit) sic.

§ Dominus Matuzius reversus et interrogato de omnibus interrogato de quibus, interrogato est presbiter Albertus de Mella <sup>(a)</sup>, r(espondit) idem per omnia sic(ut) <sup>(b)</sup> ipse pre Albertus r(espondit), et firmiter dicit se numquam pro beneficio de ecclesia Sancti Desiderii nummum unum nec quod nummum valetur habuisse.

Actum est hoc in pallatio Sancti Martini episcopatus Brixie, die mercurii .xv. intrante ienuario, a(nno) D(omini) .MCC. tercio, indict(ione) .vi. Interfuere magister .L. canevarius Sancti Michaelis, presbiter Bazius Sancti Alexandri et alii plures testes r(ogati).

§ Nuntiatus iterum. (a) *B* nuquam per omissione del segno abbreviativo. (b) *Sulla prima e segno abbreviativo -lineetta orizzontale- superfluo.* (c) d(e) aggiunto nell'interlineo. (d) *s- corretta su c* (e) *Così B.* (f) *-n- corretta da b* (g) *A veruntamen* (h) *Lettura probabile.* (i) *Così B.*

§ Redulfinus frater Sancti Desiderii. (a) *B* de grano de omni grano (b) *Segue si[,] depennato.* (c) *Così B.*

§ Belinus iterum. (a) *Così B, si intenda recepti.* (b) *Così B.*

§ Dominus Blancus de Turbiado. (a) *-ss- corr. su p* (b) *B defucto per omissione del segno abbreviativo.*

§ Presbiter Albertus de Mella. (a) *B Lamella* (b) *A ripete et* (c) *B Giballus con la l centrale espunta mediante spandimento di inchiostro.*

§ Dominus Matuzius iterum. (a) *Segue tratto obliquo.* (b) *Lettura e scioglimento probabili.*

## 15

1222 marzo 20, Brescia.

Bia q [...] prete e Redolfo chierico della chiesa di San Desiderio locano a Giovanni Guiscano di Fiumicello due campi, siti in territorio [de v]inētis di Brescia in località Serpente, per il fitto annuo rispettivamente di otto soldi imperiali e cinque imperiali, da pagarsi il giorno di san Martino.

Copia autentica 1295 marzo 9, ASBs, AStC, *Codice Diplomatico Bresciano*, b. 5 n. LXIII (già BQBs, *Codice Diplomatico Bresciano*, p. 50) [B]. Le autentiche di B sono le seguenti: « (SN) In Christi nomine, | die mercurii | .VIII. intrante mar[cio], sub palatio | maiori communis Brixie, presentibus domino Girardo de Quinzanello iud(ice), domino Ziliano de Mu[ro], fratre <lettura probabile> Saldrugino de Toscolano et Petro de Buzolano not(ario) tes(ibus) r(ogatis). Anno | Domini millesimo .CC. nonagesimo quinto, indict(ione) .VIII. Ibi coram present(ia) domini Petri | Amadei iud(icis) et consulis iusticie Brixie, EGO Bonifacinus de Cariolis not(arius) autenticum | huius exempli vidi et legi et ascultavi, una cum infrascriptis Balduccio et Venturino | not(arii) et sicut in illo continebatur ita et in isto | scriptum reperi, nil additum vel diminutum, quod sensum vel sententiam mutet, preter forte lit-

teram vel silabam, | et me quoque verbo et auct(oritatem) dicti consulis subscripsi.» | «(SN) In Christi nomine, die mercurii, | loco, test(ibus), millesimo et indict(ione) | superscriptis. EGO Baldoynus quondam | domini Ugonis de Casalialto sacri Pallat(ii) | not(arius), coram superscripto domino Petro Amadeo iudic(e) et consul(e) iust(icie) Brix(ie), una cum superscripto Bonifa[cino] Cariola et infra-scripto Venturino not(aris), autenticum huius exempli vidi legi et abscultavi | et sicut in illo continebat(ur) ita et in isto scriptum | fidele(m) reperi, nil additum vel diminutum quod sensum vel sententiam mutet, preter forte litteram vel sillabam, causa abbreviationis vel distinctionis, verbo et superscripti consulis me subscripsi et signum meum | apposui consuetum.» | «(SN) In Christi nomine, die predicto, | loco, test(ibus), millesimo et indictione | superscriptis. Ibi coram superscripto domino | Petro Amadeo iud(ice) et c(onsule) | iust(icie) Brix(ie), ego Venturinus | quondam Martini Boldi de Rodo not(arius), una cum superscriptis Bonifacino de Cariol(is) <cosi> et Baldoyno de | Casalialto not(aris) autenticum huius exempli vidi, legi et ascultavi et sicut in illo conti[n]ebatur ita et in isto scripsi, nil additum vel diminutum, quod sensum vel sententiam mutet, | preter forte litteram vel sillabam, et me quoque verbo et auctoritate dicti consulis subscripsi, et | meum signum apposui consuetum.»

Nel verso, di mano del sec. XIII, otto righe di scrittura parzialmente coperte dalla carta del registro a cui la pergamena era stata rilegata, di difficile lettura a causa dei numerosi dilavamenti di inchiostro dovuti alla colla, per cui anche il ricorso alla lampada di Wood si rivela poco efficace: «In Christi [nomine, die do]minico [ter]cio exeunt(e) dece(m)bri, present(is) et [...] presbiteri Alberti officialis ecclesie | Sancti D[esiderii ...] civit(ate), per parabola(m) suorum fratrum s(cilicet) Martini Nuntiati ac Salva[gni ...] <lacuna non determinabile, a causa della collatura con la carta del registro, qui e oltre> | invest[ituram.....] de quadam comitanea posita in dicto Castri <cosi>, choeret a mane qui d[icitur.....] <Integrazione probabile> | quem ne se façaume <lettura probabile> a sero prefata ecclesia et via et Pa[.]rius [...] Petri et [...] | a monte via et scorcius, a meridie ingres[sus] et scuvulus. Eo vero modo [...] | investituram u[t] Fiocius et sui heredes habeant et teneant et c[...]| in festo sancti Martini [.....] ipsius ecclesie seu officialibus Sancti [Desiderii] | et Albertus de [.20.] tenebat [...] | refutavit [...]»: di mano del sec. XIV «Benetor[...] <lacuna non determinabile>»; di altra mano coeva «[.....] invest(itus) <scioglimento probabile> fuit de duab(us) | [.....]to solidos octo imp(eriales) et quinque inp(eriales)»; di altra mano coeva: «Iohannes de Ysolella <cosi> ».

Trascrizione, ODORICI, ASBs, AStC, *Codice Diplomatico Bresciano*, b. 20. 4 (già BQBs, *Codice Diplomatico Bresciano*, vol. 4) p. 50, con data 1022 marzo 20.

Edizione, ODORICI, *Storie Bresciane*, V, p. 36 n. XXXII, con data 1022 marzo 20.

La pergamena presenta una rosciatura all'altezza del margine superiore sinistro, dilavamenti di inchiostro nella parte superiore destra in corrispondenza di rr. 1-4 con perdita del dettato, una macchia scura in corrispondenza della parte sinistra di rr. 2-3 con perdita del dettato, piccoli fori a r. 9 in corrispondenza di una antica piegatura orizzontale, un foro a r. 14-15, tre fori cuciti a rr.18-20, 35-36 e 40-42 nonchè macchie dovute a colla. Sono visibili i segni di antiche piegature orizzontali cui la pergamena è stata sottoposta per la conservazione.

Il documento è da attribuirsi al 1222 marzo 22, data in cui anno, indizione e giorno della settimana coincidono perfettamente; nell'eseguire la copia il notaio redattore ha ommesso per errore l'indicazione del centesimo. *Ꝟuccabonus notarius imperatoris Ottonis <IV>* si identifica con ogni probabilità con il notaio imperiale *Zucca...*, rogatario di un documento del 1221 pertinente al monastero di Santa Giulia (Archivio Bettoni-Lechi, 1221 febbraio 2, Brescia: regesto in ZILIOLI FADEN, *Le pergamene*, p. 65 n. 208).

(SN) In Christi nomine, die dominico .XII. exeunte marcio, in ecc[lesia] Sancti P[etri] de Dom Brixie, present(ibus) Iohanne not(ario) de Gotenengo et Alb[.25.]

testes rogatis. Ibiq[ue] in presenti dominus du(m) per [...] Biaq[ue].17.] presbiter [ecclesi]e Sancti Desiderii et dominus Redulfus clericus ipsius ecclesie, nomine ips[e ecclesi]e, per unum [l]ignum quod in suis manibus tenebant, investiver(unt) Iohannem Guyscani de Flumicello de [d]uabus pec(iis) terre <sup>(a)</sup> ca(m)pivis que est <sup>(b)</sup> per mensuram duo plo(a) et .x. tab(ulas) et que iacent in territorio [de] vinetis Brixie ubi dicitur ad Serpantum, ut dicebant ; prima cui cho(eret) <sup>(c)</sup> a meridie dictus Iohannes, a mane et a monte heredes Morandini, a sera via publica <sup>(d)</sup>; secunda a mane Toresinus, a mo(n)te strata, a sera et a meridie dictos <sup>(e)</sup> heredes Mo[ra]ndini. Tali modo et ordine suprascripti domini, nomine ecclesie, fece(runt) hanc suprascriptam investituram, ut amodo in antea i(n) perpetuum ille Iohannes et eius heredes et cui dederint vel habere statuerint, habeant et teneant illas pec(ias) terre et de eis faciant quicquid voluerint sine contradictione suprascriptorum dominorum vel eorum successorum, scilicet vendere et donare et pro anima iudicare, excepto quod non liceat ei dare ecclesie servo aut homini potenti, reddendo anuatim per se vel per suos heredes dominis suprascriptis vel suis successoribus in omni anno, in festo sancti Martini [.....]m monete nomine ficti octo s(olidos) i(m)periales et quinque i(m)periales. Dato et consignato predicto ficto [et] prout dictum est alia superi(m)posita eis non fiat, excepto quod si in aliquo te(m)porale ille empheteota <sup>(f)</sup> ius suum vende(re) voluerit, quod in primis debet dominos appellare et eis dare pro .xii. i(m)per(iales) minus quam alteri persone si eme(re) voluerint, sin autem vendant cui voluerint preter suprascriptis prohibitis personis, salvo ficto dominis inde habentibus .xii. i(m)per(iales) servicium pro investitura, et ipsi debent investire e(m)ptorem et br(ave) firmare. Penam vero inter se posuerunt et convenerunt, ut si quis ex ipsis vel suorum heredum vel successorum omnia ut superius legit(ur) non atenderint et non observaverint, tunc co(m)ponant pars parti fidem servanti nomine pene predictum fictum in duplum; soluto duplo hoc totum firmum permaneat. Insuper predicti domini, per se et suos successores, promiser(unt) predicto Iohanni et suis heredibus et cui dederint vel habere statuerint sub pena dupli da(m)ni defendere et guarentare, stipul(at)ione promissa, ab omni contradicenti persona predictam investituram, et dicto Iohanne obligando omnia sua bona presentia et futura causa et iure pignoris. Anno Domini millesimo .xxii. <sup>(g)</sup> indictione .x. Ego Çuccabon(us) not(arius) imperatoris Ot(tonis) affui et rogatus inde fieri duas cartas in uno nomine et uno tenore et scripsi.

(a) B terres, con s aggiunta in un secondo momento, quasi per un ripensamento del notaio. (b) Così B. (c) Così B.  
 (d) B plubica (e) B dictus (f) B epheteota (g) Così B, si intenda .CCXXII.



Brescia, la facciata di S. Desiderio prima dei restauri.

## APPENDICE

## 1

<1174-1178> gennaio 13, Anagni.

Alessandro III papa conferma l'accordo tra il preposito e i confratelli della chiesa di San Desiderio e i canonici della cattedrale di Brescia – in osservanza di quanto stabilito nel documento di fondazione della chiesa – secondo cui cinque canonici potranno recarsi in processione alla predetta chiesa nella festività di san Desiderio, ricevendo sei soldi.

Originale, ASBs, AStC, *Miscellanea di pergamene*, cart. 3 n. 199 (già BQBs, segnatura sconosciuta) [A].

Edizione, KEHR, *Papsturkunden*, V, n. 21 pp. 449-50.

Registro, KEHR, *Italia Pontificia*, VI, n. 1 p. 316.

Cfr. VIOLANTE, *La Chiesa bresciana*, p. 1059; BETTELLI BERGAMASCHI, *Pallii serici*, p. 159 nota 36; EAD., *Seta e colori*, pp. 19-20 nota 43; *I chiostri di Brescia*, p. 92.

La pergamena presenta lievi roscature lungo i margini, diffuse macchie chiare e brunastre dovute con ogni probabilità all'utilizzo di colla per rilegare il documento ad un registro, maggiormente pronunciate in corrispondenza di antiche piegature verticali, nonchè piccole abrasioni del supporto con conseguente perdita del dettato. Lungo le piegature e in corrispondenza della plica sono presenti piccoli fori, parzialmente otturati dalla carta. Al centro della plica sono visibili i fori di appensione del sigillo, ora deperdito. Rigatura a secco.

Non si conosce la precedente collocazione archivistica di questo documento, erroneamente attribuito a papa Alessandro IV (1254-1261). L'errore venne segnalato da Kehr nell'edizione del documento: lo studioso annotò che la pergamena si trovava in Biblioteca Queriniana «unter den Urkunden Alexanders IV».

ALEXANDER episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis . . . preposito et fratribus Sancti Desiderii | salutem et apostolicam ben(edictionem). Cum ecclesia vestra nobis sit nullo mediante subiecta, nobis | specialiter imminet providendum, ne imposterum immutari valeat | vel qualibet temeritate rescindi quod pro pace ipsius ecclesie provida | noscitur circumspectione statutum. Significatum est siquidem nobis <sup>(a)</sup>, quod, cum | a fundatore vestre ecclesie <sup>(1)</sup>, sicut eius scriptum <sup>(2)</sup> ma[n]ifeste declarat, statutum | fuisset, ut in festo eiusdem ecclesie q[u]inque

canonicorum Ecclesie Brixiensis | cum processione illuc venientium procuratio ad eadem ecclesiam exhiberi | deberet, tandem inter <sup>(b)</sup> eosdem canonicos et prescriptam ecclesiam vestram | huiusmodi compositio pro bono pacis, sicut credimus, facta est et | a viginti annis et u[l]tra servata, [q]uod pro eadem procuratione iamdicti | canonici cum processione illuc venientes sex solid(os) recipere debeant | annuatim. Nolentes itaque imposterum immutari quod pro bono pacis factum est et tanto te(m)pore observatum, prescriptam co(m)positionem sicut de assensu | partium facta est, ratam et firmam hab[e]ntes, eam auctoritate apostolica confirmamus [et] presentis scripti patrocinio communimus, statuentes ut nulli omnino | hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere vel ei aliquatenus | contraire. Si quis autem hoc atte(m)ptare pre[s]umpserit, indignationem omnipotentis Dei et | beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursum. | Datum Anagni, id(us) ian(uarii).

(BD)

(a) A nob(is) corr. su rasura. (b) i- corr. su altra lettera.

<sup>(1)</sup> I fondatori della chiesa e della canonica di San Desiderio non sono noti.

<sup>(2)</sup> Si desidera.

## 2

1185 aprile 16, Verona.

Lucio III papa conferma alla chiesa di San Desiderio beni, possessi e privilegi, con l'obbligo di corrispondere annualmente alla Sede Apostolica sei denari di moneta milanese.

Originale, ASBs, AStC, *Santa Giulia*, b. 2 n. 17 (già BQBs, *Fascicolo di documenti di Santa Giulia*). Nel verso, di mano del sec. XII, due righe di scrittura parzialmente coperte da altre di mano moderna: «Privilegiu(m) Lucii III [...] liceat [...] hominum | [...] are ecclesia Sancti Desiderii»; di mano del sec. XIV «Privilegium exe(m)ptionis ecclesie S(ancti) Desiderii in Castro / que est immediate subiecta Romano Pontifici»; segnature moderne: «N. 14» e «XIV». Altre notazioni tarde.

Edizione, KEHR, *Papsturkunden*, V, n. 26 pp. 457-59.

Registro, KEHR, *Italia Pontificia*, VI, n. 3 p. 316.

La pergamena presenta leggere roscature lungo i margini superiore e sinistro e lungo la plica, una macchia in corrispondenza della parte destra di rr. 5-7, fori e abrasioni di inchiostro in corrispondenza di antiche piegature verticali. La rigatura e linee verticali che delimitano lo specchio di scrittura sono inci-

se a secco. Al centro della plica sono visibili un grosso foro cucito e tracce di filo serico di colore giallo utilizzato per l'appensione del sigillo.

Il documento è tutt'ora conservato nella camicia cartacea ottocentesca, recante l'indicazione «Protocollo Queriniano 1880 n. 83» e la nota «Depositato dall'abate Angelo Capilupi curato di S. Alessandro»; quest'ultima notizia, riportata anche da Kehr nella sua edizione del documento, fornisce un'utile guida per ricostruire le possibili vicende subite dalla pergamena – e dalle altre originarie di San Desiderio – nel corso del XIX secolo, fino al deposito presso la Biblioteca Queriniana.

✠ Lucius episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis clericis ecclesie Sancti Desiderii Brixien(sis) tam presentibus quam futuris canonicè substinendis, in perpetuum. ✠ | Pie postulatio voluntatis effectu debet prosequente compleri, ut et devotionis sinceritas laudabiliter enitescat et utilis postulata vires indubitanter assumat. Eapropter, dilecti in Domino filii, vestris iustis postulationibus clementer annuimus et prefatam ecclesiam Sancti Desiderii, que beati Petri iuris | existit, ad exempla felicitatis recordationis ✠ Alexandri ✠ papae predecessoris nostri, in qua divino estis obsequio mancipati, sub beati Petri et nostra protectione suscipimus <sup>(a)</sup> | et presentis scripti privilegio communimus. Statuentes ut quascumque possessiones, quecumque bona ecclesia eadem in presentiarum iuste et canonicè possidet | aut in futurum concessione pontificum, largitione regum vel principum, oblatio[n]e fidelium seu aliis iustis modis prestante Domino poterit adipisci, firma vobis | vestrisque successoribus et illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis: locum ipsum in quo prefata ecclesia sita est, cum omnibus pertinentiis suis, quicquid habetis in loco qui dicitur Serpentum, quicquid habetis in Lantenetulo, quicquid habetis apud Saetum, quicquid habetis apud Concisium, quicquid habetis in loco qui dicitur Be, quicquid habetis apud Gussiacum, quicquid habetis apud Sisanum cum omnibus decimis et pertinentiis suis, quicquid habetis | in burgo qui dicitur Sancti Nazari, ecclesiam Sancti Faustini de Saeto quam per canonicos Brixenses tenetis salvo censu quatuor denariorum, quos eis de ipsa solvere tenemini annuatim, cum omnibus pertinentiis suis. Sane novalium vestrorum, que propriis manibus vel sumptibus colitis, sive de nutrimentis animalium vestrorum nullus a vobis decimas exigere vel extorquere presumat. Cum autem generale interdictum terre fuerit, liceat vobis clausis ianuis, non pulsatis campanis, exclusis excommunicatis | et interdictis, suppressa voce divina officia celebrare; sepulturam preterea ipsius ecclesie liberam esse decernimus, ut eorum devotioni et extreme voluntati qui se | illic sepeliri deliberaverint, nisi forte excommunicati vel interdicti sint, nullus obsistat, salva iustitia illarum ecclesiarum a quibus mortuorum corpora assumuntur. | Crisma quoque, oleum sanctum, consecrationes altarium seu basilicarum, ordinationes clericorum, qui ad sacros ordines fuerint promovendi, a diocesano suscipietis episcopo, siquidem | catholicus fuerit et gratiam atque communionem apostolice sedis habuerit et ea gratis et absque pravitate aliqua vobis voluerit exhibere; alioquin liceat

vobis quemcumque malueritis catholicus adire antistitem qui nostra fultus auctoritate quod postulatur indulgeat. | Obeunte vero preposito, qui in ecclesia vestra pro tempore fuerit, nullus ibi | qualibet subreptionis astutia seu violentia preponatur, nisi quem fratres communi consensu vel fratrum pars consilii sanioris secundum Deum providerunt eligendum. Ad indi|cium autem, quod eadem ecclesia specialiter beati Petri iuris existat, sex denarios Mediolanensis monete nobis nostrisque successoribus annis singulis persolvetis. Decernimus ergo ut nulli omnino | hominum liceat prefatam ecclesiam temere, perturbare aut eius possessiones auferre vel ablatas retinere, minuere seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum | pro quorum gubernatione ac sustentatione concessa sunt usibus omnimodis <sup>(b)</sup> profutura, salva sedis apostolice auctoritate. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis | paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita, nisi reatum suum digna satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui careat dignitate reamque se divino iudicio | existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei et domini redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat atque in extremo examine districte ultioni subiaceat. Cunctis | aut eidem loco sua cura servantibus, sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatinus et hic fructum bone actionis percipiant et apud districtum iudicem premia eterne pacis [in]veniant. ✠ Amen. ✠ Amen. AMEN.

- (R) Ego Lucius catholice Ecclesie episcopus subscripsi. (BV)  
 + Ego Theodinus Portuensis et Sancte Rufine sedis episcopus subscripsi.  
 + Ego Theobaldus Hostienci Velletrensis episcopus subscripsi.  
 + Ego Iohannes presbiter cardinalis tituli Sancti Marci subscripsi.  
 + Ego Laborans presbiter cardinalis Sancte Marie Transtiberi tituli Calixti subscripsi.  
 + Ego Hubertus presbiter cardinalis tituli Sancti Laurentii in Damaso subscripsi.  
 + Ego Albinus presbiter cardinalis tituli Sancte Crucis in Ierusalem subscripsi.  
 + Ego Arditio diaconus cardinalis Sancti Theodorii subscripsi.  
 + Ego Gratianus Sanctorum Cosme et Damiani diaconus cardinalis subscripsi.  
 + Ego Soffredus Sancte Marie in Via Lata diaconus cardinalis subscripsi.

Datum Verone per manum Alberti Sancte Romanae Ecclesie presbiteri cardinalis et cancellarii, .XVI. kal(endas) maii, indictione tertia, incarnationis Dominice anno M̄CLXXV., pontificatus vero domini Lucii papae .III. anno .IIII.

(BD)

(a) *La prima -u- corr. fu altra lettera come pare.*

ANTONELLA TASSONE

## La pieve di S. Andrea di Maderno

Situata in posizione distinta, fra le rive del lago di Garda e le colline retrostanti, la pieve di S. Andrea di Maderno è, a ragione, considerata una delle maggiori emergenze del romanico bresciano. Pur ricco di storia e di testimonianze artistiche, questo monumento non è stato adeguatamente studiato. Infatti, l'attenzione di eruditi e scrittori è stata attratta più dalla presenza, all'interno della chiesa, della sepoltura di sant'Ercolano, patrono della riviera occidentale del Garda, che dall'edificio in se stesso. Per questo, la documentazione storico-artistica inerente la pieve risulta piuttosto scarsa.

### *Il vescovo Ercolano*

Per quanto riguarda la figura del santo che per un certo tempo trovò sepoltura nella cripta della chiesa di Maderno, tralasciando le leggende e considerando prevalentemente calendari, fonti liturgiche e cataloghi di vescovi bresciani, si può dimostrare che sant'Ercolano è stato una figura storica. La più antica citazione documentaria è contenuta nella *Historia venerabilis Ramperti episcopi Brixienensis de translatione beati Filastrii*, edita nel 1975 da Maria Bettelli Bergamaschi<sup>1</sup>, collazionando due codici manoscritti, provenienti dall'Archivio capitolare di Brescia e ora conservati presso la Biblioteca Civica Queriniana, indicati rispettivamente con le sigle A.I.8 e A.I.12, risalenti al XII secolo<sup>2</sup>. Si tratta di un sermone scritto da Ramperto, vescovo di Brescia, nell'838, in occasione della traslazione delle reliquie di s. Fila-

<sup>1</sup> Cfr. M. BETTELLI BERGAMASCHI, *Ramperto vescovo di Brescia (sec. IX) e la "Historia de translatione Beati Filastrii"*, «Archivio Ambrosiano», 28 (1975), pp. 125-137, ora in EADEM, *Gaudenzio e Ramperto vescovi bresciani*, Milano 2003, pp. 181-200.

<sup>2</sup> Cfr. BETTELLI BERGAMASCHI, *Ramperto*, pp. 113-115.

strio, vescovo bresciano del IV secolo, dalla chiesa di S. Andrea fuori le mura di Brescia alla cattedrale iemale di S. Maria. Ramperto fa precedere il racconto dall'elenco dei trenta vescovi succedutisi alla guida della diocesi di Brescia fra Filastrio e se stesso. È proprio fra questi trenta nomi che Ercolano compare per la prima volta nella documentazione storica scritta<sup>3</sup>. In questo elenco Ercolano risulta essere l'undicesimo; ma, se consideriamo Filastrio settimo vescovo di Brescia, come è detto più avanti nello stesso documento<sup>4</sup>, allora Ercolano passa ad occupare il diciottesimo posto.

L'antichità della fonte, redatta in un tempo non troppo lontano da quello in cui presumibilmente visse il santo vescovo<sup>5</sup>, è un elemento a favore dell'ipotesi della sua effettiva storicità. Più la fonte è antica, infatti, più è probabile che sia stata tramandata la memoria di un personaggio realmente esistito, tanto più se vogliamo credere insieme al Gradenigo e al Brunati, come ci riferisce il Savio<sup>6</sup>, «che i nomi riportati da Ramperto e dal prologo del suo sermone» sono «derivati dai Dittici antichi, i quali, [...], si usarono leggere nella S. Messa fin circa il tempo di Carlomagno, che è quanto a dire fino ai tempi dello stesso Ramperto».

A questo proposito, vorrei citare un documento dell'XI secolo in cui il nome di s. Ercolano non compare affatto. Si tratta del sacramentario benedettino-bresciano, scritto nell'abbazia di S. Eufemia, alle porte di Brescia, o comunque per essa, nel corso del secolo XI<sup>7</sup>. Nel calendario che precede il

<sup>3</sup> Cfr. BETTELLI BERGAMASCHI, *Ramperto*, p. 125, l. 9.

<sup>4</sup> Cfr. BETTELLI BERGAMASCHI, *Ramperto*, p. 127, l. 84.

<sup>5</sup> Nelle opere consultate non c'è accordo sull'epoca in cui visse s. Ercolano, che può, comunque, essere fissata intorno alla metà del VI secolo. Il periodo dell'episcopato di Ercolano è posto fra il 552 e il 576 da B. FAINO, *Martirologium Sanctae Brixianae Ecclesiae*, Brixiae 1665, p. 106; e dai Bollandisti, *Acta Sanctorum. Augusti*, II, Antverpiae 1735, col. 731. La datazione è spostata al 588 da G.G. GRADENIGO, *Brixia Sacra. Pontificum Brixianorum series commentario historico illustrata*, Brixiae 1755, p. 78; e al 531 da G. ONOFRI, *De sanctis episcopis Brixiae commentarium*, Brixiae 1850, p. 35. Più cautamente intorno alla metà del VI secolo lo pone G. BRUNATI, *Vita o gesta di santi bresciani*, I, Brescia 1854, p. 339. Una cronologia approssimativa intorno al 536 dà F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. La Lombardia. Bergamo-Brescia-Como*, parte II, vol. I, Bergamo 1929, p. 171. Riporta semplicemente le parole del Brunati G. LONATI, *Maderno. La Pieve e il Comune*, Toscolano 1934, pp. 43-44.

<sup>6</sup> Cfr. SAVIO, *Gli antichi vescovi*, p. 132.

<sup>7</sup> Cfr. *Il Sacramentario benedettino-bresciano del secolo XI. (Ricerche sul ms. 2547 della Biblioteca dell'Università di Bologna)*, a cura di E. Zana, Brescia 1971, p. 17.

sacramentario vero e proprio, al 12 di agosto, giorno in cui dovrebbe cadere la festività di s. Ercolano<sup>8</sup>, troviamo, invece, menzionati s. Chiara e s. Euplo (il copista ha in verità storpiato il nome in Coplo)<sup>9</sup>. Il curatore, Emidio Zana, ci avverte, però, che si tratta di un'aggiunta successiva, risalente al XIV-XV secolo<sup>10</sup>. È possibile che questa aggiunta di seconda mano sia andata a coprire il nome scritto dal copista del secolo XI, ma non abbiamo nessuna certezza che si trattasse di s. Ercolano. Essendo, però, il sacramentario legato non solo alla tradizione bresciana, ma anche, e soprattutto, a quella benedettina, è possibile che alcune feste tipicamente bresciane siano state sostituite col tempo da altre considerate più importanti in ambito monastico, oppure, che nel XIV-XV secolo il culto di s. Ercolano fosse caduto ormai in disuso.

Una testimonianza contraria ci fornisce un altro documento dell'XI secolo, il martirologio o calendario Trentino Udalriciano dell'anno 1022, citato dal Brunati in una nota critica relativa alla vita di s. Ercolano<sup>11</sup>, dove, al 12 di agosto, si fa il nome del vescovo bresciano e si specifica, addirittura, che le sue spoglie si trovavano, a quella data, proprio a Maderno. In questo caso, se la mano che scrisse queste informazioni risale veramente al secolo XI, cosa di cui il Brunati dubita, basandosi su presupposti, probabilmente infondati, o quantomeno labili, e cioè il nome del santo (*Herquilianus* al posto di *Herculanus*, varianti, in verità, entrambe attestate), allora ci troveremmo di fronte a un documento coevo al sacramentario benedettino-bresciano, dove non è intervenuta alcuna mano successiva, che ci testimonia che il culto di s. Ercolano all'epoca era ancora vivo, e che, cosa ancora più importante, nel 1022 il corpo del santo si trovava con ogni probabilità nella pieve di S. Andrea di Maderno.

Un altro problema aperto sulla figura di sant'Ercolano, oltre a quelli della storicità e della cronologia<sup>12</sup>, è quello della prima sepoltura e della successiva prima traslazione. Tutti gli autori attestano che s. Ercolano morì a Campione, dove condusse vita eremitica, e che qui trovò la sua prima sepoltura<sup>13</sup>.

<sup>8</sup> Cfr. SAVIO, *Gli antichi vescovi*, p. 166.

<sup>9</sup> Cfr. *Il Sacramentario benedettino-bresciano*, p. 169.

<sup>10</sup> Cfr. *Il Sacramentario benedettino-bresciano*, pp. 73 e 161.

<sup>11</sup> Cfr. BRUNATI, *Vita o gesta*, pp. 342-343, nota 5.

<sup>12</sup> Vedi nota 5.

<sup>13</sup> L'insediamento eremitico di Campione è stato studiato da G. P. BROGIOLO, *Insediamenti eremitici a Tignale*, Mantova 2002, pp. 22-26.

Stando poi a quanto scritto nel calendario Trentino Udalriciano, già nel 1022 le sacre spoglie dovevano trovarsi a Maderno, dove furono rinvenute, a detta del Gradenigo, nel 1282, ed esposte alla pubblica venerazione<sup>14</sup>. Il Gradenigo, però, non specifica la sua fonte; inoltre, avanza una serie di dubbi riguardo alla veridicità del ritrovamento del 1282: nel catalogo di vescovi bresciani da lui pubblicato e risalente al XII secolo<sup>15</sup>, accanto al nome del santo vescovo Ercolano, vi è la postilla «in Campilione in Materno». Se il nome del santo è sicuramente ascrivibile a una mano del XII secolo<sup>16</sup>, la prima parte della postilla (*in Campilione*) è dovuta a mano del XIV secolo<sup>17</sup>, mentre la seconda (*in Materno*) a mano diversa da quella del postillatore trecentesco<sup>18</sup>. Se ne deduce che, se nel Trecento le spoglie di s. Ercolano si trovavano ancora a Campione, la notizia del ritrovamento delle stesse a Maderno nel 1282 è falsa. Oppure, si può pensare che il postillatore trecentesco del catalogo del XII secolo non fosse a conoscenza della traslazione del corpo di s. Ercolano a Maderno, effettuata già nell'XI secolo, e che, per questo, una mano successiva abbia corretto il suo errore aggiungendo *in Materno*.

Anche ammettendo la presenza delle spoglie del santo nella pieve di Maderno fin dal 1022 e il loro ritrovamento nel 1282, resta da verificare chi e quando le trasportò da Campione a Maderno. L'ipotesi avanzata dal Falsina sostiene che furono i monaci di Leno, i quali possedevano terre in entrambe le località interessate, a trasportare i sacri resti da Campione a Maderno<sup>19</sup>, verosimilmente per motivi di prestigio, dal momento che, fino al 1327, Maderno fu capoluogo della riviera occidentale del lago di Garda, prima che lo diventasse Salò. La data del 1327 è, quindi, il *terminus ante quem* per il trasferimento del corpo di sant'Ercolano nella pieve madernese.

Se questa fu la prima traslazione, il ritrovamento delle sacre spoglie nel 1282 può essere considerato come la prima ricognizione, per quanto la prima ad essere attestata sia quella del 1486, effettuata alla presenza del vesco-

<sup>14</sup> Cfr. GRADENIGO, *Brixia Sacra*, pp. 78-80.

<sup>15</sup> Cfr. C. DONEDA, *Catalogus Episcoporum Brixienis ex codice saeculi XII a R. D. Carolo Doneda adnotationibus illustratus*, in appendice a ONOFRI, *De sanctis episcopis*, p. 58.

<sup>16</sup> Cfr. GRADENIGO, *Brixia Sacra*, p. XXX.

<sup>17</sup> Cfr. GRADENIGO, *Brixia Sacra*, p. XXXI.

<sup>18</sup> Cfr. GRADENIGO, *Brixia Sacra*, p. XXXIII, nota 10.

<sup>19</sup> L. FALSINA, *Santi e chiese della diocesi di Brescia*, Brescia 1969, p. 238.

vo di Brescia Paolo Zane, che depose le ceneri nel sarcofago romano in marmo rosso veronese – con iscrizione dedicata a Cassia Festa e decorazioni scolpite, abrase nel Cinquecento per ordine dell'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo – sistemato poi nella cripta della chiesa.

La seconda ricognizione storicamente documentata è quella predisposta da san Carlo durante la sua visita apostolica alla diocesi di Brescia nel 1580. Le reliquie furono traslate dalla sacrestia della chiesa, dove erano state spostate in attesa della sistemazione sotto l'altar maggiore, nel nuovo altare laterale dedicato a s. Ercolano nel 1587. L'ultima traslazione, con relativa ricognizione, ebbe luogo nel 1825 per opera del vescovo di Brescia Gabrio Maria Nava, che trasportò le reliquie nella nuova parrocchiale di Maderno<sup>20</sup>.

### *La pieve di Maderno*

Se le notizie riguardo la figura di s. Ercolano certo non mancano, non si può dire la stessa cosa della documentazione inerente la storia della pieve, nella doppia accezione di edificio di culto e di circoscrizione ecclesiastica, di carattere territoriale e amministrativo. Partendo dalla documentazione già edita, è importante cercare di stabilire quale sia la più antica citazione documentaria della pieve di Maderno, e quando compaia per la prima volta la dedicazione dell'edificio a s. Andrea. Marin Sanudo, descrivendo nel 1483 la basilica di Maderno, parla di una chiesa dedicata a s. Ercolano, e la stessa cosa fa Silvan Cattaneo nella sua descrizione della chiesa a metà del XVI secolo; queste due testimonianze risultano, però, essere in contrasto con quella del Grattarolo che, nel 1599, ricorda la titolazione della chiesa a s. Andrea<sup>21</sup>. La diversità dei dati forniti dalle testimonianze letterarie antiche potrebbe trarre in inganno e far pensare a un cambio di dedicazione avvenuto nel corso dei secoli.

Poiché molti enti religiosi possedevano beni a Maderno, le prime menzioni, seppur indirette, di Maderno e della sua pieve si trovano proprio in documenti inerenti le proprietà terriere che altre pievi, monasteri o curie

<sup>20</sup> Per la storia dettagliata delle traslazioni e delle ricognizioni rimando a FALSINA, *Santi e chiese*, pp. 236-243; e a A. SETTI, *Ragguaglio della vita, morte e miracoli di S. Erculiano...*, Brescia 1861, pp. 25-67.

<sup>21</sup> Cfr. G. PATERLINO, *Sant'Andrea in Maderno*, Brescia 1984, pp. 11-12.

vescovili avevano in territorio madernese. La menzione nel documento della pieve in quanto distretto territoriale attesta con certezza l'esistenza della *plebs* in quanto edificio religioso di riferimento, perché ogni circoscrizione amministrativa doveva far capo a una chiesa "matrice". La pieve, infatti, esercitava la sua giurisdizione su tutte le cappelle, chiese minori e oratori del distretto; alle dipendenze della pieve di Maderno dovevano essere le chiese di Monte Maderno e di Fasano<sup>22</sup>. Solo la pieve, però, aveva funzione parrocchiale, essendo dotata del fonte battesimale, del cimitero e del diritto di esigere le decime. La pieve era talvolta officiata da un collegio di chierici, che conducevano vita comune, in una casa attigua alla chiesa, chiamata canonica, sotto la guida di un arciprete. I diritti-doveri dell'arciprete consistevano, oltre che nella celebrazione delle messe, nell'amministrazione dei sacramenti, fra cui appunto il battesimo, nella predicazione, nella preparazione dei giovani chierici alla loro successiva consacrazione, nella sorveglianza sul clero della propria parrocchia e nella gestione delle rendite del patrimonio della propria chiesa<sup>23</sup>.

Anche a Maderno doveva esistere, accanto alla basilica, la canonica, tanto che in una *carta venditionis* del 1185, facente parte delle carte del monastero di S. Pietro in Monte Ursino di Serle, si fa menzione del «porticum sacerdotum domus Materni»<sup>24</sup>. Questo documento è un'importante testimonianza della persistenza dell'istituto della collegialità nella pieve di Maderno, la cui chiesa era officiata da un clero multiplo ancora nell'ultimo quarto del XII secolo.

La particolarità della pieve di Maderno non consisteva però solo in questo, ma anche, e soprattutto, nel fatto di essere santuario delle sacre spoglie di sant'Ercolano e, quindi, luogo di pellegrinaggio dei fedeli alla tomba del santo patrono della riviera occidentale del lago di Garda. Di questo bisogna tener conto studiando l'organizzazione degli spazi liturgici all'interno della chiesa. Tuttavia, non è la carta del 1185 la più antica testimonianza documentaria della pieve di Maderno, bensì un *libellus* del marzo 1040, sempre

<sup>22</sup> Cfr. A. PERCONTI, *Le chiese matrici della riviera bresciana del Garda*, «Memorie dell'Ateneo di Salò», 16 (1952-54), p. 86.

<sup>23</sup> Cfr. G. ARCHETTI, *Chiese battesimali, pievi e parrocchie. Organizzazione ecclesiastica e cura delle anime nel Medioevo*, «Brixia Sacra», III serie, V/4 (2000), pp. 22-33.

<sup>24</sup> Cfr. *Le carte del monastero di San Pietro in Monte di Serle (Brescia). 1039-1200*, a cura di E. Barbieri ed E. Cau, Brescia 2000 (Codice diplomatico bresciano, I), p. 293, doc. 112.

parte del *corpus* di documenti del monastero di Serle, in cui la pieve è ricordata in due punti distinti: la prima volta in riferimento a un'unità di misura («ad maiora stateria de plebe Materno»), e la seconda nella data topica («actum in suprascripta plebe Materno»)²⁵. Il riferimento alla pieve in quanto edificio religioso è, nel caso appena analizzato, solo indiretto e lo si inferisce dall'esistenza di una *plebs* intesa come distretto ecclesiastico-amministrativo; l'indicazione precisa della dedicazione della matrice compare però solamente nel XV secolo.

Nel *Catalogo capitolare del 1410*, elenco di chiese e benefici soggetti alle esazioni delle tasse pontificie pubblicato dal Guerrini nel 1924, troviamo finalmente la *Plebs S.ti Andreae de Materno*²⁶. Il titolo permane immutato per tutto il secolo successivo; le testimonianze documentarie tacciono, inoltre, riguardo a un'eventuale dedicazione della chiesa a s. Ercolano. Gli autori precedentemente citati, che riferiscono di una chiesa intitolata a s. Ercolano, in ogni caso non commisero un grossolano errore. È verosimile che la presenza delle reliquie di s. Ercolano nella cripta della basilica abbia favorito l'imporsi graduale della dedicazione al santo vescovo bresciano sulla titolazione apostolica, ben più antica; pur rimanendo la titolazione a s. Andrea, è possibile che essa venisse talvolta omessa, e che per indicare la chiesa si privilegiasse il nome del santo cui appartenevano le reliquie in essa conservate²⁷. L'assenza della dedicazione apostolica nella documentazione non deve, quindi, necessariamente portare a pensare che fosse avvenuto un cambio di titolazione nel corso dei secoli.

²⁵ Cfr. *Le carte del Monastero*, p. 5, doc. 2.

²⁶ Cfr. P. GUERRINI, *Per la storia dell'organizzazione ecclesiastica della diocesi di Brescia nel Medio Evo*, «Brixia Sacra», 15 (1924), p. 143.

²⁷ Un fenomeno simile si riscontra nella chiesa di San Salvatore di Brescia: già nella documentazione antica, la dedicazione al Salvatore scompare, per lasciare il posto alla titolazione a santa Giulia, le cui reliquie erano custodite nella cripta della basilica. Cfr. G. ARCHETTI, *Per la storia di S. Giulia nel Medioevo. Note storiche in margine ad alcune pubblicazioni recenti*, «Brixia Sacra», III serie, V/1-2 (2000), pp. 9-10.



Maderno, pieve di S. Andrea,  
interno della chiesa (*sopra*) e capitelli scolpiti del portale d'ingresso.

*La struttura architettonica pievana*

Non sono molti gli studiosi (storici dell'arte e non) che si sono occupati della chiesa di S. Andrea dal punto di vista prettamente architettonico e artistico. Il primo a stendere una monografia sull'argomento fu l'architetto Luigi Arcioni nel 1895<sup>28</sup>; nel 1916 il Porter descrisse la basilica di Maderno nella sua opera dedicata all'architettura lombarda<sup>29</sup>, mentre il Lonati pubblicò uno studio sulla pieve nel 1926<sup>30</sup>, soffermandosi in modo particolare sulle modifiche strutturali attuate all'interno dell'edificio nel corso dei secoli; egli se ne servì poi per compilare il capitolo sulla chiesa di S. Andrea contenuto in un'opera più generale sulla pieve e il comune di Maderno, del 1934<sup>31</sup>. Bisogna poi aspettare il 1942 per vedere pubblicata un'altra descrizione completa della basilica di S. Andrea, ad opera di Gaetano Panazza<sup>32</sup>.

Negli anni Cinquanta, il geometra Sergio Trentini studiò la chiesa sia dal punto di vista tecnico sia dal punto di vista artistico: egli raccolse le sue osservazioni in appunti dattiloscritti, datati 1948-1958<sup>33</sup>, e in un lavoro più coerente pubblicato nelle *Memorie dell'Ateneo di Salò*<sup>34</sup>. Se i confronti stilistici non sempre sono pertinenti, molto utili sono, invece, le note di carattere tecnico inerenti misure e materiali. Nessun altro studio è poi apparso fino al 1984, quando uscì la monografia di Gabriella Paterlino, modesta dal punto di vista storico, per l'assenza della documentazione d'archivio, ma interessante per la descrizione degli elementi strutturali e decorativi<sup>35</sup>.

Tutti gli autori citati considerano la pieve di S. Andrea come uno dei migliori esempi di architettura romanica in territorio bresciano, sottoli-

<sup>28</sup> L. ARCIONI, *La Chiesa di S. Andrea Apostolo in Maderno*, Salò 1895.

<sup>29</sup> A. K. PORTER, *Lombard Architecture*, II, New Haven - London - Oxford 1916, pp. 510-512.

<sup>30</sup> G. LONATI, *La Basilica di S. Andrea Apostolo in Maderno durante due secoli di rifacimenti*, Toscolano 1926.

<sup>31</sup> G. LONATI, *Maderno. La Pieve e il Comune*, Toscolano 1934, pp. 162-169.

<sup>32</sup> G. PANAZZA, *L'arte medioevale nel territorio bresciano*, Bergamo 1942, pp. 131-137.

<sup>33</sup> S. TRENTINI, *S. Ercolano in Maderno. Monografia storico-artistica*, Maderno 1948-1958 (appunti dattiloscritti).

<sup>34</sup> S. TRENTINI, *La Basilica monumentale di S. Andrea (S. Ercolano)*, «Memorie dell'Ateneo di Salò», 18 (1957-59), pp. 159-171.

<sup>35</sup> Cfr. nota 21.

neando sempre l'influenza esercitata su di essa dal romanico veronese: frequente, infatti, è il paragone – in verità piuttosto impegnativo – con il S. Zeno Maggiore di Verona. Che la pieve di Maderno sia vicina all'architettura religiosa veronese del periodo romanico è comunque vero, come dimostra, per esempio, la tipologia della facciata tripartita, con coronamento ad archetti, che anticipa la suddivisione interna in tre navate, presente non solo in S. Zeno, ma anche in altre chiese veronesi, quali S. Giovanni in Valle (1120 c.)<sup>36</sup>, S. Pietro di Villanova (1120-1143) e S. Michele a Belfiore sull'Adige, più conosciuta col nome di Madonna della Strà (1143)<sup>37</sup>. Il legame con il romanico veronese è testimoniato forse maggiormente dal colorismo che caratterizza la facciata della pieve di S. Andrea, ottenuto utilizzando pietre di tre diversi colori (il marmo bianco delle cave di Botticino nel Bresciano, la pietra rosa di Caprino Veronese, il calcare grigio plumbeo delle cave del monte Pizzoccolo e del monte Castello nel Madernese<sup>38</sup>). In modo particolare, il rosso veronese è diffuso nella zona del Garda; conci di questa pietra si trovano, infatti, inseriti nella muratura del S. Cipriano di Lonato e del S. Emiliano di Padenghe<sup>39</sup>. Se nelle chiese veronesi si nota, però, una disposizione più ordinata e coerente dei diversi materiali – generalmente si tratta di corsi alternati di tufo e cotto –, a Maderno la disposizione è del tutto casuale.

Un altro elemento architettonico che avvicina la pieve di Maderno al romanico veronese è l'alternanza di colonne e pilastri nella divisione dello spazio interno in navate, che, originariamente, caratterizzava anche l'interno del S. Andrea: le colonne intermedie furono eliminate nel XV secolo. Il sistema dei sostegni alternati sembra essere una costante delle chiese veronesi costruite nella prima metà del secolo XII. Si vedano, a tal proposito, le già citate chiese di S. Zeno (colonne alternate a pilastri quadrilobi), di S. Giovanni in Valle, di S. Pietro di Villanova e della Madonna della Strà (tutte caratterizzate dall'alternanza fra colonne e pilastri quadrangolari). Questo motivo dell'alternanza dei sostegni colonna-pilastro ha origine antica, giacché risale addirittura all'architettura di età ottoniana. Diversamente dal

<sup>36</sup> W. ARSLAN, *L'architettura romanica veronese*, Verona 1939, p. 87.

<sup>37</sup> ARSLAN, *L'architettura romanica*, pp. 143-153.

<sup>38</sup> PATERLINO, *Sant'Andrea*, p. 15.

<sup>39</sup> PANAZZA, *L'arte medioevale*, p. 115.

sistema sassone, detto “ternario” perché fra i due pilastri sono poste due colonne, sormontate da tre arcate, che si sviluppa verso il Mille, e che è ben esemplificato dalla chiesa di S. Michele a Hildesheim<sup>40</sup>, il sistema renano dell’alternanza doppia si basa sulla successione di pilastro e colonna, ed era inizialmente concepito per variare l’allineamento dei sostegni, senza alcuna funzione costruttiva, non essendo ancora noto in età ottoniana il concetto di campata, intesa come frazione di spazio individuata dall’inquadramento dei sostegni verticali e dalla copertura<sup>41</sup>. Il sistema renano compare subito dopo il Mille nella chiesa di S. Lucio di Werden (Basso Reno)<sup>42</sup>.

Se l’alternanza dei sostegni non genera, né nel sistema sassone né in quello renano, una divisione in campate della navata, questo accade, però, nei primi monumenti normanni, con la comparsa e lo sviluppo del pilastro cruciforme, o del pilastro composto da semicolonne addossate, in alternanza con semplici colonne. Il fenomeno si verifica, nei primi tempi, non in chiese con copertura a volta, ma in chiese coperte a capriate lignee (l’esempio più significativo è sicuramente dato dalla chiesa di Notre-Dame di Jumièges, databile fra il 1050 e il 1060)<sup>43</sup>. Questo significa che la divisione in campate non s’impone all’arte romanica per motivi tecnici (sostegno della volta), ma per esigenze prettamente formali<sup>44</sup>.

Il confronto fra la basilica di S. Andrea e le chiese romaniche veronesi è utile anche per cercare di datare l’edificio che ancora oggi possiamo ammirare. Le derivazioni da edifici veronesi della prima metà del XII secolo portano a stabilire, per la pieve di Maderno, una datazione approssimativa intorno alla metà dello stesso secolo. Avvalora questa ipotesi anche l’analisi dei rilievi scolpiti sulla facciata e sui capitelli interni. Se architettonicamente la pieve è vicina all’area veronese, dal punto di vista della decorazione scultorea, invece, essa è da includere nell’ambito lombardo. Sono molte le somiglianze con le sculture di importanti chiese romaniche lombarde, quali il S. Ambrogio di Milano, il S. Michele di Pavia e il S. Sigismondo di Rivolta d’Adda, soprattutto per quanto riguarda il ripetersi di schemi decorativi e di

<sup>40</sup> L. GRODECKI, *Au seuil de l’art roman. L’architecture ottonienne*, Paris 1958, p. 194.

<sup>41</sup> GRODECKI, *Au seuil de l’art roman*, p. 186.

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. 198.

<sup>43</sup> E. VERGNOLLE, *L’art roman en France. Architecture-Sculpture-Peinture*, Paris 1994, pp. 102-103.

<sup>44</sup> Cfr. GRODECKI, *Au seuil de l’art roman*, pp. 186-187.

temi iconografici. Se pensiamo, per esempio, che la chiesa di Rivolta d'Adda è databile fra il 1120 e il 1144<sup>45</sup>, allora è plausibile che la chiesa di S. Andrea di Maderno, che risente della cultura figurativa testimoniata in quella chiesa, possa essere stata costruita intorno alla metà del XII secolo.

Nonostante tutti i commentatori considerino il muro perimetrale settentrionale della pieve, per alcune diversità inerenti il materiale utilizzato e la tecnica costruttiva<sup>46</sup>, come appartenente a un edificio anteriore, che, per alcuni, risalirebbe addirittura all'epoca longobardo-carolingia<sup>47</sup>, è invece più probabile che l'intero edificio sia il risultato di un'unica campagna costruttiva, risalente, appunto, alla metà del XII secolo. Pur considerando plausibile l'ipotesi di Panazza, secondo il quale la parete nord avrebbe le caratteristiche di altri edifici bresciani della prima metà del XII secolo e risalirebbe, quindi, a una fase costruttiva leggermente anteriore a quella del resto dell'edificio, che egli ritiene essere stato costruito nel terzo quarto del XII secolo<sup>48</sup>, sembra più verosimile che il muro settentrionale sia contemporaneo al resto della costruzione, e che le differenze derivino dal fatto che sia stata dedicata maggior cura alla facciata piuttosto che ai fianchi dell'edificio per una semplice questione di visibilità, poiché l'occhio era certo più attratto dal prospetto principale che da quelli laterali, che si affacciavano su spazi più angusti.

### *Le trasformazioni della chiesa*

La chiesa che noi oggi possiamo ammirare non è tuttavia quella del XII secolo. Nel corso dei secoli, infatti, la pieve di Maderno ha subito molte trasformazioni che, a lungo andare, ne hanno alterato l'originario assetto interno. A partire dal 1343, quando fu eretto l'altare di S. Marco sul lato destro della chiesa, e nel corso del XV secolo, furono costruiti vari altari

<sup>45</sup> Cfr. J. E. MCKINNE, *The church of S. Maria e S. Sigismondo in Rivolta d'Adda and the double-bay system in northern Italy in the eleventh and early twelfth centuries*, (tesi di laurea), University of California, Berkeley 1985, pp. 6 e 224-225.

<sup>46</sup> Sono stati utilizzati conci di pietra rozzamente squadrati e legati da un alto strato di malta, mentre, come si può vedere soprattutto in facciata, nella costruzione delle altre parti della chiesa i conci sono lisci, tagliati regolarmente e uniti da sottili strati di malta.

<sup>47</sup> Cfr. TRENTINI, *La Basilica monumentale*, p. 161.

<sup>48</sup> Cfr. PANAZZA, *L'arte medioevale*, pp. 135-136.

nelle navate laterali, ulteriormente abbelliti, ingranditi e trasformati nei due secoli seguenti. Proprio per permettere una migliore visibilità degli altari addossati alle pareti laterali, nel Quattrocento furono chiuse le finestrelle dei muri perimetrali, murata la porta aperta nel muro settentrionale, tolte le colonne intermedie fra i vari pilastri, così che gli archi a tutto sesto che le sormontavano furono sostituiti da archi a sesto acuto.

Ma fu nel secolo successivo che l'interno subì sostanziali interventi di modifica e ricostruzione. Nel 1565 fu addossato al secondo pilastro di sinistra il pulpito, come conseguenza, probabilmente, delle nuove disposizioni del concilio di Trento, che tanta importanza davano alla predicazione e alla catechesi dei fedeli; questo causò danni al pilastro stesso. Negli anni settanta del Cinquecento, poi, l'abside romanica semicircolare fu abbattuta e sostituita da un'altra abside rettangolare, sulla parete di fondo della quale fu addossato l'altare principale dedicato a S. Andrea. Anche le coperture subirono sostanziali trasformazioni. Se la nuova abside fu ricoperta da una volta a padiglione a soffitto piano, il presbiterio fu sovrastato da una cupoletta, che all'esterno si presenta non finita, e la navata centrale da volte a crociera, costruite su un rialzo dei muri di sostegno, che andarono in parte ad occludere le monofore originarie (che furono infatti chiuse e sostituite da finestroni rettangolari) e la finestrella a croce della facciata<sup>49</sup>.

Negli anni ottanta del XVI secolo, per volontà di Carlo Borromeo, che visitò la diocesi di Brescia, compresa la pieve di Maderno, fu distrutta la cripta, che ospitava il sarcofago romano contenente le reliquie di sant'Ercolano, e fu abbassato il livello del presbiterio, che risultò così essere separato dal piano della navata da tre soli gradini<sup>50</sup>. Abrase le immagini scolpite sul sarcofago di sant'Ercolano, perché raffiguranti divinità pagane, le spoglie del santo vescovo furono provvisoriamente trasferite in sacrestia, fino a quando, nel 1587, furono collocate nella cappella a lui appositamente dedicata, aperta nella navata minore destra<sup>51</sup>. Nello stesso giro d'anni ven-

<sup>49</sup> Per una visuale concisa ma completa delle trasformazioni subite dalla basilica di S. Andrea nel corso dei secoli, cfr. LONATI, *Maderno. La Pieve*, pp. 163-169.

<sup>50</sup> Vedi i *Decreti* relativi alla visita apostolica del Borromeo alla chiesa di S. Andrea di Maderno, trascritti in un codice manoscritto conservato nell'Archivio Vescovile di Brescia (*Visita apostolica* 1580, 4, f. 874r).

<sup>51</sup> Cfr. FALSINA, *Santi e chiese*, pp. 240 e 242.

ne costruita anche la cantoria sul lato sinistro del presbiterio con la conseguente distruzione delle arcate originarie<sup>52</sup>.

La demolizione della cripta e il conseguente abbassamento del piano presbiteriale furono, senza dubbio, fra gli interventi più dannosi e meno rispettosi nei confronti della struttura originaria della chiesa. Durante i restauri degli anni sessanta del Novecento<sup>53</sup>, che portarono anche alla distruzione del tutto arbitraria della cappella del Ss. Sacramento<sup>54</sup>, si è tentato di ricostruire la cripta, in modo, però, non filologicamente corretto, almeno al confronto con altre cripte di tipologia simile. Mancando una relazione dei restauri, non si può sapere se le scale di accesso al presbiterio e alla cripta e le sue colonnine siano state ricostruite sulla base del ritrovamento delle fondazioni degli elementi originari o in modo arbitrario. Non è sicuro, perciò, che l'ingresso in cripta avvenisse da due aperture occidentali, né che l'accesso al presbiterio avvenisse dalle navate laterali, come è stato ipotizzato negli ultimi restauri. È altrettanto plausibile, dal punto di vista funzionale, che l'ingresso in cripta avvenisse lateralmente, cosa possibile se si ipotizza che l'accesso al presbiterio avvenisse non dalle navate minori, ma dall'alto, tramite una porta che mettesse in diretta comunicazione presbiterio e canonica<sup>55</sup>. Per di più, secondo il Rutishauser<sup>56</sup>, le cripte a sala con due entrate laterali sarebbero caratteristiche, in linea generale, delle basiliche a tre navate e senza transetto, com'è appunto la pieve di Maderno, e come erano, per esempio, il S. Pietro di Agliate e il S. Michele di Oleggio.

<sup>52</sup> Di fronte alla cantoria fu collocato l'organo: se già nel 1590 si era in cerca dell'organista, evidentemente a quella data cantoria e organo erano ormai terminati. Cfr. PATERLINO, *Sant'Andrea*, p. 28.

<sup>53</sup> Archivio della Soprintendenza di Brescia, cartella 189/1B, lettera della Soprintendenza di Milano al Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, in data Milano, 9 giugno 1962. Vi si trova un breve richiamo ai lavori di restauro, consistenti nella ricomposizione della cripta, nella sopraelevazione del pavimento del presbiterio e nella ricostruzione delle scale di accesso sia alla cripta sia al presbiterio stesso, e si giustifica l'abbattimento della cappella del Ss. Sacramento, in quanto gravante in modo eccessivo sulla parte più in vista dell'edificio. La cappella è inoltre considerata di scarso valore artistico e quasi identica a quella di S. Lorenzo, sottoposta, invece, a restauro.

<sup>54</sup> La cappella del Ss. Sacramento fu aperta dove prima era l'altare di S. Marco, cui, in seguito, fu cambiata la dedicazione.

<sup>55</sup> Ancora oggi esiste una porta che permette il passaggio tra zona presbiteriale e sacrestia.

<sup>56</sup> Cfr. S. RUTISHAUSER, *Genèse et développement de la crypte à salle en Europe du Sud*, «Les cahiers de Saint-Michel de Cuxa», 24 (1993), p. 40.

L'elemento forse meno convincente nella ricostruzione della cripta è l'apertura a tre archi del lato verso la navata. Se i due archi esterni, infatti, appaiono motivati dalla presenza delle scale che scendono in cripta, l'arco centrale non ha, invece, alcun motivo di esistere, perché non si apre in corrispondenza di esso alcun passaggio, ma permette solo di vedere all'interno della cripta seminterrata. L'arco centrale avrebbe senso solo nel caso di una cripta a sala completamente aperta sulla navata, come quella del S. Zeno di Verona. Nel caso della cripta di Maderno, invece, sarebbe stato più opportuno collegare le due aperture laterali con un muro pieno, come in molti esempi ed anche nella chiesa abbaziale di S. Maria di Sesto al Reghena, ove la cripta – ora ricostruita – è posta a sostruzione di un presbiterio notevolmente sopraelevato ed era ancora integra fino al Settecento<sup>57</sup>.

### *Il centro pievano*

Come doveva apparire, dunque, la pieve di S. Andrea nel XII secolo, prima delle numerose alterazioni subite nei secoli successivi? Per quanto riguarda l'esterno, le modifiche più vistose sono l'aggiunta delle cappelle cinquecentesche sul lato meridionale, la sostituzione dell'abside semicircolare con quella rettangolare del XVI secolo e l'aggiunta del campanile, innalzato nel 1469<sup>58</sup>. Per quanto riguarda, invece, l'interno, il discorso risulta più complesso, soprattutto se si cerca di ricostruire l'originaria destinazione degli spazi e la circolazione all'interno dell'edificio. La pieve di Maderno doveva essere, nel XII secolo, una basilica a tre navate, senza transetto, terminante con un'abside semicircolare<sup>59</sup>. Le navate erano separate da due file di pilastri alternati a colonne che, nel corso del XV secolo, furono rimosse per i motivi già spiegati, e andarono disperse. L'originaria collocazione di queste colonne è,

<sup>57</sup> Cfr. P. PIVA, *Sesto al Reghena. Una chiesa e un'abbazia nella storia dell'architettura medioevale*, in *L'abbazia di Santa Maria di Sesto fra archeologia e storia*, a cura di G. C. Menis, A. Tilatti, Fiume Veneto 1999, pp. 229-232.

<sup>58</sup> Cfr. PATERLINO, *Sant'Andrea*, p. 19.

<sup>59</sup> Dell'abside originaria rimane una parte della base e della zoccolatura, che è visibile all'attacco con la parete terminale della navata sinistra. Queste poche tracce, tuttavia, sono sufficienti per determinare la curvatura esatta dell'abside medioevale. Cfr. PANAZZA, *L'arte medioevale*, p. 137.

però, confermata dai resti degli archi a tutto sesto che su di esse poggiavano, sostituiti poi da quelli a sesto acuto. In vari punti dell'interno sono ancora oggi visibili i resti degli attacchi degli archi romanici preesistenti, dai quali si può determinare esattamente la posizione delle colonne e la curvatura degli archi stessi. In base a questi elementi, si può anche affermare che gli archi del corpo longitudinale della chiesa erano semplici, al contrario di quelli posti in corrispondenza del presbiterio, che sono a doppia ghiera (o sopraccigliati)<sup>60</sup>.

I pilastri hanno strutture diverse. La prima e la terza coppia sono costituite da pilastri a base quadrangolare, cui sono addossate due semicolonne lungo l'asse longitudinale. Dai pilastri si dipartono sottili lesene che continuano lungo le pareti interne della navata maggiore. La coppia centrale, invece, è costituita da pilastri quadrilobati, formati, cioè, da quattro semicolonne addossate al nucleo a base quadrata. È possibile che, in corrispondenza della prima e della terza coppia di pilastri, grandi archi trasversali scaricassero il loro peso sulle sottostanti lesene, in modo tale da separare, anche visivamente, il presbiterio e quella che possiamo definire la prima campata dal corpo longitudinale della chiesa. La zona presbiteriale, la più sacra perché lì si trovava l'altare maggiore<sup>61</sup>, acquistava così una maggiore importanza. Ma perché dare anche alla prima campata una particolare rilevanza architettonica e, di conseguenza, liturgica?

In uno studio del 1995 sulla variazione dei sostegni nelle chiese romaniche e del primo periodo gotico, Eric Fernie ha dimostrato che laddove una fila di sostegni uguali sia interrotta da colonne o pilastri diversi, questi ultimi hanno la funzione di delimitare uno spazio liturgico preciso, che nei casi da lui studiati (chiesa abbaziale di Romsey, chiesa abbaziale di Peterborough, cattedrale di Norwich, cattedrale di Laon) è la campata riservata all'altare dei laici, generalmente l'altare della Santa Croce, collocato subito ad ovest dell'incrocio del transetto, dal quale è separato per mezzo della recinzione occidentale del coro<sup>62</sup>. Riallacciandosi all'idea di Fernie, si può ipo-

<sup>60</sup> Solo i due archi di destra del presbiterio sono originali, poiché quelli di sinistra, distrutti nel XVI secolo in seguito alla collocazione della cantoria, furono ripristinati durante gli ultimi restauri.

<sup>61</sup> Probabilmente l'altare maggiore dedicato a s. Andrea era collocato nell'abside semicircolare. Cfr. LONATI, *Maderno. La Pieve*, p. 163.

<sup>62</sup> Cfr. E. FERNIE, *Romanesque architecture: design, meaning and metrology*, London 1995, pp. 244-254.

tizzare che non a caso i primi due pilastri della pieve di Maderno abbiano una struttura diversa dai successivi. Non hanno, infatti, solo la funzione di sostenere il peso dell'arco trasversale sovrastante, ma anche quella di delimitare uno spazio liturgico preciso, nel quale trovava probabilmente posto una particolare categoria di fedeli, che doveva seguire la messa dalla prima campata. È possibile che si trattasse dei penitenti, i quali dovevano rimanere separati dal resto della comunità dei fedeli fino a quando non avessero conseguito la riconciliazione. Questo rito, diviso nei due momenti dell'espulsione simbolica del peccatore dalla chiesa e della sua riammissione, si svolgeva solitamente nella chiesa cattedrale<sup>63</sup>. Non avendo la certezza che avesse luogo anche nelle chiese plebane, non si può affermare che la prima campata della pieve di S. Andrea fosse predisposta per quel tipo di rituale; è possibile, però, che accogliesse quei penitenti che ancora non avessero completato il loro percorso di riconciliazione.

Come si è ipotizzato precedentemente, è possibile che le lesene, partendo dalla prima e dalla terza coppia di pilastri, correndo lungo la parete interna della navata maggiore sostenessero archi trasversali. Uno di questi archi, in effetti, ancora esiste: è l'arco presbiteriale, con chiave di volta scolpita su entrambi i lati. Questi archi trasversali, probabilmente, erano concepiti come strutture di sostegno di una copertura a capriate lignee scoperte. Questo tipo di copertura è, in effetti, il più comune nelle chiese a pianta basilicale. Tuttavia, si deve tener presente che nel Bresciano le coperture a volta compaiono piuttosto presto: si pensi alle volte a crociera della chiesa della Ss. Trinità di Esine, databili al 1154 e a quelle della chiesa di S. Salvatore di Capodiponte, recentemente rivalutate come autentiche volte romaniche, contemporanee all'edificio degli inizi del XII secolo<sup>64</sup>.

È possibile, quindi, pensare che le lesene dell'interno della pieve di Maderno avessero, invece, la funzione di sostenere archi trasversali di volte

<sup>63</sup> Per maggiori particolari sul rito di riconciliazione, cfr. O. K. WERCKMEISTER, *The lintel fragment representing Eve from Saint-Lazare, Autun*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 35 (1972), pp. 17-20.

<sup>64</sup> Cfr. H. P. AUTENRIETH, *S. Salvatore a Capo di Ponte. Tipo-influssi-carattere*, in *Atti delle "Prime Giornate di studio" sulla storia della Abazia di Rodengo celebrative del XV centenario della nascita di S. Benedetto*, Rodengo, 27-28 settembre 1980, Rodengo 1981, pp. 127-137; ripreso nella giornata di studio dedicata al monachesimo medievale in Valcamonica (Bienna, 31 maggio 2003), a cura di G. Archetti, in corso di pubblicazione.

a crociera? Se così fosse, dovremmo trovare due lesene anche in corrispondenza dei due pilastri centrali, in modo tale che le volte a crociera potessero scaricare il loro peso ugualmente su tutti i pilastri. La struttura della seconda coppia di pilastri, però, non prevede un prolungamento sul muro interno della navata maggiore tramite lesene, come nel caso degli altri pilastri: nessun arco e nessuna volta doveva, quindi, scaricare il proprio peso in corrispondenza di questi pilastri. Bisogna concludere, perciò, che la copertura della navata centrale fosse a capriate lignee scoperte, sostenute da archi trasversali in pietra in corrispondenza delle due coppie di pilastri occidentali e orientali. Una volta a crociera costolonata sovrastava, invece, con ogni probabilità, il presbiterio<sup>65</sup> e fu sostituita, nel XVI secolo, da una cupoletta. Era certo più facile, per i costruttori medievali, ricoprire con una crociera uno spazio limitato come poteva essere quello del presbiterio, piuttosto che un'intera navata. Il presbiterio era sopraelevato sulla cripta seminterrata che custodiva al suo interno il sarcofago con le reliquie di s. Ercolano.

La destinazione degli spazi liturgici all'interno dell'edificio sacro era fortemente influenzata dalla doppia funzione della chiesa, che, oltre ad essere pieve, era anche santuario delle reliquie di s. Ercolano e prevedeva, quindi, anche l'afflusso di pellegrini in preghiera sulla tomba del santo. Come avveniva la circolazione dei fedeli e del clero all'interno della chiesa? I fedeli, attraverso il portale aperto in facciata, andavano ad occupare la navata centrale durante la messa, ad eccezione dei penitenti che, per le ragioni cui ho già accennato, si fermavano nella prima campata. Per i pellegrini era invece possibile scendere in cripta dalla navata maggiore attraverso due aperture simmetriche direttamente comunicanti con il corpo longitudinale della chiesa. Al clero erano probabilmente riservate le due navate laterali che, terminando con due scale che conducevano al piano del presbiterio, permettevano ai sacerdoti di giungere in coro e all'altare. Dalle navate minori, presbiteri e diaconi avevano anche la possibilità di uscire nel cortile della canonica e nel cimitero, spazi cui si accedeva tramite due porte aperte all'incirca a metà dei muri perimetrali delle navatelle. Ancora oggi sono visibili, a metà della parete settentrionale esterna, le tracce di una porta, che fu murata nel XV secolo, a causa della costruzione di altari su quel lato dell'edificio, e che conduceva, presumibilmente, allo spazio cimiteria-

<sup>65</sup> Cfr. PORTER, *Lombard Architecture*, p. 511.

le. Il cimitero, infatti, nelle antiche pievi, sorgeva di solito contiguo alla chiesa e sul lato opposto rispetto alla canonica.

Il cortile della canonica si trova a sud della chiesa, e la stessa collocazione aveva fin dal XVI secolo almeno, se non addirittura da prima. Infatti, nei *Decreti* della visita apostolica del card. Carlo Borromeo del 1580, si legge: «Cappella Sanctii Laurentii ampliatur ad formam intra curtem domus Archipresbiterialis»<sup>66</sup>, e in un manoscritto pergamenaceo del 1279, in cui sono designati i beni posseduti dalla curia vescovile di Brescia nel territorio di Maderno, Toscolano, Gargnano e Torri del Benaco, si legge «apud clausum plebis Materni»<sup>67</sup>. Questo cortile doveva essere circondato da un portico, cui si accenna non solo nello stesso documento duecentesco<sup>68</sup>, ma anche nella carta del 1185 di cui ho trattato precedentemente: se nel XII secolo c'era un portico, si può pensare che esso si sviluppasse intorno a un cortile, mantenuto nel corso dei secoli successivi.

La circolazione verso l'interno della pieve poteva, però, avvenire in modo diverso, se si suppone che al presbiterio il clero non accedesse tramite scale che partivano dalle navate laterali, ma da una porta che metteva in comunicazione diretta piano del presbiterio e canonica, com'è, d'altra parte, ancora oggi, e se si suppone che i pellegrini entrassero in cripta non da porte occidentali, ma laterali, cioè comunicanti non con la navata maggiore, ma con le navate minori. Le due navatelle, secondo questa ricostruzione, libere dal transito di presbiteri e canonici, potevano essere occupate durante la messa da un'altra categoria di fedeli, per esempio dalle donne, solitamente separate dagli uomini nella navata maggiore.

<sup>66</sup> Si veda il codice manoscritto conservato all'Archivio Vescovile di Brescia, datato al 1581 (*Visita apostolica* 1580, 4, 875r). Ricordo che la cappella di S. Lorenzo si apre, appunto, sul lato meridionale della chiesa.

<sup>67</sup> AVBs, sez. Mensa, registro 4, f. 6r.

<sup>68</sup> AVBs, sez. Mensa, registro 4, f. 1r: «super lobia plebis Materni». Cfr. anche G. ARCHETTI, *Berardo Maggi vescovo e signore di Brescia. Studi sulle istituzioni ecclesiastiche e sociali della Lombardia orientale tra XIII e XIV secolo*, Brescia 1994 (Fondamenta. Fonti e studi di storia bresciana, 2), p. 93.

*La scultura*

La facciata è forse l'unica parte della pieve di S. Andrea a non aver subito alterazioni nel corso dei secoli. Il tempo ci ha, quindi, restituito la struttura romanica di tipo "basilicale". La tripartizione del prospetto, che anticipa la divisione dell'interno in tre navate, è accentuata da due alte semicolonne che hanno la funzione di dividere il comparto centrale da quelli laterali, aumentando il verticalismo dell'insieme. Esse sono sormontate da capitelli romani di recupero. Ognuno dei tre comparti è coronato da archetti a doppia ghiera, con peducci decorati: vi sono rappresentati per lo più protomi antropomorfe, ma anche leonine, aquile, dischi lavorati a trapano e semplici rosette. I volti umani, tutti diversi fra loro, quasi lo scultore avesse voluto caratterizzarli, potrebbero avere un valore apotropaico ed essere, perciò, schierati sulle pareti esterne dell'edificio sacro «come un dispositivo di protezione»<sup>69</sup> contro le forze del male. Le imposte degli archetti che corrono lungo gli spioventi delle testate delle navate minori della chiesa ripropongono lo stesso tipo di decorazione e, quindi, la stessa simbologia.

Una delle funzioni più insistenti nel programma scultoreo della chiesa, è, infatti, la "neutralizzazione" del male: fissarne i simboli nella pietra e porli fuori dall'edificio sacro significa, in un certo senso, impedire al peccato di agire sulla comunità dei fedeli. Anche i mascheroni diabolici che fanno da imposta all'arco di quello che può essere definito uno «pseudo-protiro»<sup>70</sup> e che molti commentatori hanno ritenuto più antichi del XII secolo<sup>71</sup> (ingannati forse dal diverso materiale utilizzato, una pietra grigio scura meno resistente all'azione del tempo, dal cattivo stato di conservazione e dall'arcana simbologia), altro non sono che "apparizioni" negative fissate nella pietra e perciò rese "inoffensive". Un'altra protome di questo tipo si trova scolpita sul lato occidentale della chiave di volta dell'arco del presbiterio.

<sup>69</sup> Cfr. E. CASTELNUOVO, *Le mensole*, in *Lanfranco e Wiligelmo. Il Duomo di Modena*, a cura di E. Castelnuovo, V. Fumagalli, A. Peroni, S. Settis, Modena 1984, p. 491.

<sup>70</sup> Panazza lo definisce «quasi una proiezione in piano di protiro»: v. PANAZZA, *L'arte medioevale*, p. 134.

<sup>71</sup> Arcioni li considera pezzi appartenenti a una precedente basilica del IX-X secolo: v. ARCIONI, *La Chiesa di S. Andrea*, pp. 11-12. Trentini le attribuisce più genericamente alla chiesa originaria: v. TRENTINI, *La Basilica monumentale*, p. 164. La Paterlino ne ipotizza l'appartenenza a una preesistente chiesa longobarda: v. PATERLINO, *Sant'Andrea*, p. 16.



Maderno, la facciata della pieve di S. Andrea.

Analizzando la decorazione scultorea della pieve di Maderno, che interessa per lo più la facciata e, all'interno, i capitelli dei pilastri, risulta evidente che, pur non essendo stato attuato un programma iconografico preciso, i lapicidi hanno insistito particolarmente su alcuni temi, quali il contrasto tra bene e male e il monito contro il peccato di lussuria.

Il tema della lussuria è sicuramente il più sviluppato, non solo perché ne è più volte rappresentato il simbolo per eccellenza, cioè la sirena bicaudata<sup>72</sup>, ma anche perché alcuni rilievi, interni ed esterni, vi si collegano in vario modo. In facciata, per esempio, sopra l'archetto adiacente la semicolonna divisoria di sinistra, è murata una formella triangolare raffigurante una scena interpretabile, con ogni probabilità, come scena di parto<sup>73</sup>, che, anche sulla base di confronti iconografici con i rilievi scolpiti sui portali di alcune importanti chiese romaniche francesi, è possibile collegare al tema della lussuria. Il nuovo nato (che la figura in piedi sulla destra tiene in braccio) potrebbe essere interpretato come il frutto del peccato di lussuria commesso dalla partoriente (la figura sdraiata sulla sinistra), la quale è azzannata in mezzo alle gambe da un animale dalle sembianze di cane, interpretabile sia come simbolo del peccato di lussuria sia come punizione per averlo commesso. In effetti, a Saint-Pierre di Moissac (1120-1125) troviamo l'immagine di una lussuriosa osservata da un demone e attaccata ai seni e alla zona genitale da serpenti e rospi<sup>74</sup>; un riscontro ancora più puntuale si trova sull'architrave del timpano di Saint-Pierre di Beaulieu (1130 circa), dove uno dei sette animali mostruosi, simboleggianti le forze del male vinte dal Cristo alla fine dei tempi, azzanna in mezzo alle gambe un uomo nudo, un dannato<sup>75</sup>. In conclusione, potremmo affermare che l'iconografia di un uomo o di una donna azzannati nelle parti intime da vari tipi di animali si riscontra nelle rappresentazioni delle pene inflitte ai dannati in generale e alle donne lussuose in particolare.

All'interno della pieve, altre figure scolpite sono legate al tema della lussuria, ma questa volta per contrapposizione. Si vedano gli elefanti raffigu-

<sup>72</sup> Per la simbologia della sirena bicaudata cfr. M. CELLA, *Le fonti letterarie della simbologia medievale: i bestuari*, in *Il romanico*, Atti del seminario di studi, Villa Monastero di Varenna, 8-16 settembre 1973, a cura di P. Sanpaolesi, Milano 1975, pp. 184-187.

<sup>73</sup> La stessa interpretazione dà anche il PANAZZA, *L'arte medioevale*, p. 134.

<sup>74</sup> Cfr. J. BASCHET, *Les Justices de l'au-delà. Les représentations de l'enfer en France et en Italie (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, Rome 1993, p. 248.

<sup>75</sup> BASCHET, *Les Justices de l'au-delà*, pp. 142-143.

rati sul lato settentrionale del capitello della colonna sinistra del presbiterio<sup>76</sup>. L'elefante è legato a una serie di simbologie positive: per le sue dimensioni è simbolo di forza e stabilità, per l'incapacità di procreare, se non dopo aver mangiato la radice della mandragora, era considerato simbolo di castità<sup>77</sup>. La castità attribuita all'elefante assume un significato ancora più pregnante se collegata al tema della lussuria, di cui costituisce l'alternativa: un ulteriore invito alla comunità plebana a rifiutare il peccato e a percorrere la strada della virtù e della purezza. L'ultimo tema sviluppato nel programma iconografico della pieve è, come accennavo prima, il contrasto fra bene e male, evidenziato, in alcuni casi, visivamente. Nella monofora di facciata è possibile riconoscere una parte positiva e una negativa. La metà sinistra sarebbe la parte connotata negativamente. Il motivo a intreccio della ghiera esterna rimanderebbe all'idea del groviglio dell'errore e del peccato, mentre i leoni scolpiti sui capitelli sono simboli, in questo caso negativi, di avidità e ferocia<sup>78</sup>. La metà destra sarebbe, al contrario, la parte connotata positivamente, come suggeriscono i motivi vegetali della ghiera esterna e dei capitelli corinzi, collegabili a un'idea più generale di rigenerazione.

Lo stesso ragionamento si può estendere alla simbologia della ghiera più interna del portale di facciata, solo che, questa volta, la lettura va invertita. La parte sinistra, quasi interamente occupata dalla decorazione vegetale, immagine della rinascita spirituale, ha una connotazione evidentemente positiva, ulteriormente evidenziata dalla presenza del leone, simbolo, in questo caso, della resurrezione di Cristo. La parte destra è, invece, quella negativa. Questa connotazione è data dalla presenza della sirena bicaudata, simbolo di lussuria, unico elemento negativo in mezzo a tre simboli cristologici, e quindi positivi, cioè l'Agnello<sup>79</sup> con la croce astile, al centro della ghiera, il leone e l'aquila<sup>80</sup>, all'estremità destra, tutti rivolti verso la sirena quasi a volerne neutralizzare il potere.

<sup>76</sup> L'interpretazione delle figure è comunque suscettibile di modifiche, dal momento che i rilievi sono molto rovinati: tuttavia, vista la conformazione delle orecchie dell'animale di destra, è possibile affermare che si tratti di due elefanti.

<sup>77</sup> Cfr. O. BEIGBEDER, *Lessico dei simboli medievali*, Milano 1989, p. 132.

<sup>78</sup> Il leone ha, in effetti, una doppia connotazione, talvolta positiva, talvolta negativa. Cfr. M. THOUMIEU, *Dizionario d'iconografia romanica*, Milano 1997, pp. 268-269.

<sup>79</sup> THOUMIEU, *Dizionario*, pp. 31-33.

<sup>80</sup> *Ibidem*, pp. 54-55.

Il contrasto fra bene e male è ben evidente se si osservano i rilievi scolpiti sui due lati della chiave di volta dell'arco del presbiterio. Sul lato occidentale, come accennavo precedentemente, è scolpito un volto demoniaco, l'ennesima figura connotata negativamente; esso è visibile solo dalla parte della navata, quasi ad esortare i fedeli riuniti in chiesa a non cedere alle tentazioni di Satana. A questo simbolo negativo si contrappone sul lato orientale, dalla parte del clero, una scena dalla connotazione positiva. Sulla pietra sono scolpite due figure maschili che si abbracciano, simbolo, probabilmente, di riconciliazione, unione e concordia. L'immagine potrebbe essere un richiamo a una effettiva vita in comune da parte dei chierici che vivevano in canonica, e che, forse, non osservavano in modo rigoroso la disciplina prevista dalla riforma gregoriana<sup>81</sup>.

Un ultimo cenno sullo stile dei rilievi scolpiti. Ho già detto che, dal punto di vista decorativo e iconografico, la scultura del S. Andrea di Maderno è inseribile nell'ambito della cultura figurativa del romanico lombardo: intrecci geometrici, volute vegetali, sirene, leoni, aquile, arieti, maschere grottesche e demoniache sono tutti elementi avvicinati a quelli di chiese romaniche di Milano, Pavia, Rivolta d'Adda. Tuttavia, lo stile dei rilievi ha una sua peculiarità. Sebbene la resa bidimensionale e l'estrema semplificazione di alcune figure denuncino il "provincialismo" della mano che le realizzò, le sculture di Maderno si caratterizzano per una certa esuberanza nella decorazione vegetale, un intaglio marcato, un chiaroscuro accentuato e un forte senso del movimento nella resa degli animali, che anche Panazza, grande studioso di arte bresciana, notò e apprezzò<sup>82</sup>.

<sup>81</sup> Nel XII secolo ci fu un generale decadimento dell'austerità della vita comune e della severità della vita liturgica, conseguente a un'interpretazione meno rigida della riforma di Gregorio VII (1073-1085).

<sup>82</sup> Cfr. PANAZZA, *L'arte medioevale*, p. 137.

BRUNETTO CARBONI

## A Migliarina: terre, vassalli, badesse, monache e notai di Santa Giulia (sec. XI-XIII)

Una località emiliana, piuttosto distante da Brescia, riveste un'importanza notevole per chi voglia ripercorrere la storia del monastero benedettino femminile di Santa Giulia: è Migliarina, ove esisteva una *curtis* (una delle più a meridione fra le decine di corti pertinenti al patrimonio fondiario del monastero) di ragguardevole estensione<sup>1</sup>. Gianfranco Pasquali pubblicò nel 1978<sup>2</sup> e nel 1979<sup>3</sup> l'elenco dei beni santagiuliensi, rivedendo e correggendo la precedente edizione di Giulio Porro Lambertenghi del lontano 1873<sup>4</sup>: il documento originale, cospicuo sotto ogni aspetto (anche nelle dimensioni, essendo stato redatto su di un rotolo di oltre cinque metri di lunghezza, composto da 12 pergamene cucite l'una sull'altra), registra, oltre a possessi di svariati beni immobili, un'ottantina di *curtes* più o meno ampie. Fra queste Migliarina (fig. 1) – piccola borgata di poche case sparse, nei pressi di Carpi, ora in provincia di Modena, ma in passato nel comune di Reggio Emilia – era una delle più vaste, annoverando dipendenze costituite da villaggi, chiese e cappelle, uomini ed animali, terreni prativi ed agri-

<sup>1</sup> Per la migliore fruizione da parte degli studiosi del presente contributo, esso è stato corredato di cinque appendici: Appendice 1. Compendio dei registi; Appendice 2. Vassalli e curia vassallatica; Appendice 3. Badesse; Appendice 4. Capitoli di monache; Appendice 5. Notai bresciani di Santa Giulia. Si ringraziano inoltre i prof. Gabriele Archetti dell'Università Cattolica di Milano, Ezio Barbieri dell'Università di Pavia e Pierpaolo Bonacini dell'Università di Bologna, per i loro competenti nonché graditi consigli e suggerimenti

<sup>2</sup> G. PASQUALI, *La distribuzione geografica delle cappelle e delle aziende rurali descritte nell'inventario altomedievale del monastero di S. Giulia di Brescia*, in *San Salvatore di Brescia. Materiali per un museo*. I, vol. II, Brescia 1978, pp. 141-167.

<sup>3</sup> G. PASQUALI, *S. Giulia di Brescia (Breviaria de curtibus monasterii)*, in *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. Castagnetti, M. Luzzati, G. Pasquali, A. Vasina, Roma 1979 (Fonti per la storia d'Italia, 104), pp. 42-94.

<sup>4</sup> G. PORRO LAMBERTENGGI, *Codex diplomaticus Langobardiæ*, in *Historia Patriæ Monumenta*, XIII, Torino 1873.



coli, vigne, peschiere, paludi e boschi. Senza riandare alle vicende, ben conosciute, di re Desiderio, della regina Ansa, del loro figlio co-reggente Adelchi e della figlia Anselperga, prima badessa del ricchissimo monastero di Santa Giulia (all'epoca della sua fondazione intitolato a San Salvatore), qui verranno analizzati alcuni aspetti inerenti al monastero stesso da quell'osservatorio privilegiato che è Migliarina<sup>5</sup>; osservatorio privilegiato poiché il suo *tabularium* conservò, e ci ha fatto pervenire, un notevole insieme di documenti (circa 130), vergati tra il secolo VIII e i primi decenni del secolo XIII. Si tratta di un complesso di atti, per la maggioranza pagensi, alcuni dei quali assai particolareggiati, quasi tutti in ottima o buona condizione di leggibilità. La più parte delle *datationes* topiche concerne – come del resto è ovvio – Migliarina, ma una notevole percentuale riguarda il Bresciano e, una porzione minore, Cicognara (Mn): per questa ragione Migliarina viene sopra definita “osservatorio privilegiato”, dato che essa consente di spaziare dal Reggiano al Bresciano fornendo notizie, non conosciute

<sup>5</sup> B. CARBONI, *Alcune vicende feudali del monastero di S. Giulia, esaminate da un osservatorio privilegiato di area reggiano-modenese: la corte di Migliarina*, in *Nonantola e la bassa modenese. Studi in onore di mons. Francesco Gavioli*, Nonantola - S. Felice sul Panaro (Mo) 1997, pp. 83-100.

o poco note, che permettono agli studiosi di integrare e approfondire le loro conoscenze.

Ezio Barbieri<sup>6</sup> da oltre un ventennio si occupa dell'edizione del fondo documentario attinente le varie scritture del monastero, prodigandosi ad una ricomposizione (e ad una riunione ideale) dei fondi archivistici dispersi presso la biblioteca Queriniana, la famiglia Bettoni-Lechi, l'archivio di stato di Milano, quello di Cremona e quello di Reggio Emilia (fondo del monastero benedettino maschile di San Prospero<sup>7</sup>, ove le carte di Migliarina passarono nel 1214, in occasione del concambio delle terre santagiulienesi, site nelle diocesi e nei distretti di Reggio e di Modena, con quelle del monastero di San Prospero, site nell'episcopato e distretto bresciano). D'altronde sono migliaia e migliaia le parole, vergate nelle membrane, che ancor oggi comunicano, informano, stupiscono...; fanno intravedere – poco più di un balenio – lacerti di genealogie troncate dal destino o cancellate dal silenzio delle carte; lasciano supporre consuetudini, usi e costumi; invitano, quasi ammiccando ora in modo sincero ora ingannevole, a proporre ipotesi o a tracciare microstorie, che dalla sincerità o dall'inganno traggono validità o inconsistenza: «Sono le stesse testimonianze del passato a parlare, a dirci le loro debolezze, le paure, le crisi, la speranza» come scriveva con trasporto Vito Fumagalli<sup>8</sup>.

Dall'ascolto di tali accenti nasce il desiderio di dialogare; si desidererebbe saperne di più, interrogare, stabilire un mutuo legame, giungere a conoscere ed a distinguere (o almeno così si vorrebbe) persona e persona: «Uomini cui accadde di vivere in un ambiente naturale molto diverso dal nostro [...]»<sup>9</sup>. Questo specifico rapporto diventa familiare colloquio, che attraverso l'arco dei secoli lega il presente alle origini.

<sup>6</sup> E. BARBIERI, *Per l'edizione del fondo documentario: la ricomposizione dell'archivio antico*, in *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa*, Brescia 1992, pp. 49-92.

<sup>7</sup> Archivio di Stato di Reggio Emilia (= ASRe), Archivi delle corporazioni religiose soppresse e delle opere pie. I. Monasteri. Monastero dei SS. Pietro e Prospero. 3. Pergamene 594-1702, 23 mazzi (dall'inventario di U. DALLARI, *Il R. Archivio di Stato di Reggio nell'Emilia Memorie storiche e inventario sommario*, Rocca S. Casciano 1909, p. 113).

<sup>8</sup> V. FUMAGALLI, *Quando il cielo si oscura. Modi di vita nel Medioevo*, Bologna 1987, p. 5.

<sup>9</sup> FUMAGALLI, *Quando il cielo si oscura*, p. 5.

*La formazione della corte*

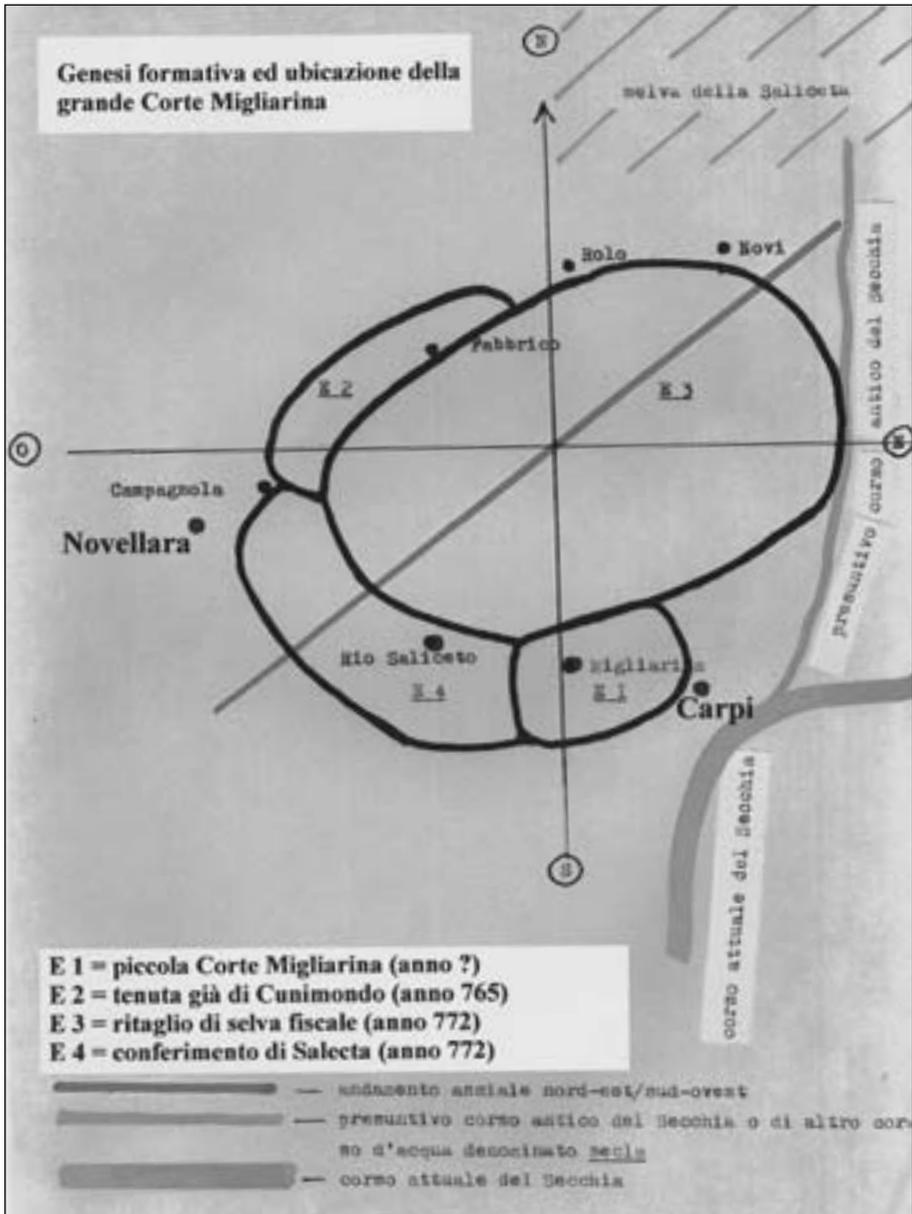
Tornando alla corte Migliarina, prima di proseguire è opportuno tuttavia studiarne la genesi formativa seguendo le tracce lasciate dalla documentazione superstite (che nella fattispecie è bene chiarirlo non proviene dall'archivio di Reggio). Si sappia dunque che molto probabilmente una piccola proto-corte Migliarina (fig. 2, area segnata E 1), di circa trecentocinquanta ettari (cifra ottenuta da calcoli induttivi e deduttivi piuttosto complessi che qui non saranno riportati), presisteva alle donazioni (regie e private) ed agli acquisti autonomi effettuati in successione direttamente dal cenobio benedettino femminile; una piccola proto-corte (pare propagatasi intorno ad una villa romana) vero elemento embrionale nei pressi del nucleo eponimo aggregativo (forse centro demico): a questa piccola proto-corte vennero aggiunti via via beni e possedimenti in rapida sequenza.

Un diploma dell'anno 765 privo di escatocollo (ma dato dopo il 13 luglio giorno nel quale, tramite un suo strumento<sup>10</sup>, un alto dignitario dell'*entourage* regio, Cunimondo da Sirmione, figlio del fu Cunimondo, aveva destinato vari suoi possedimenti ad alcune chiese filiali del cenobio<sup>11</sup>), ci comunica che primi fra tutti ad essere conferiti al monastero furono i beni derivanti dalla confisca delle proprietà del sopraddetto Cunimondo il quale, nel "sacro palazzo" di Pavia, (*diabolo suadente* come puntualizza con efficace e colorita espressione l'editto), aveva dato scandalo commettendo un atroce fatto di sangue (soggetto a fosche tinte degno di un *feuilleton* ottocentesco: probabile dramma d'amore e di morte) con l'uccisione del *gasindo*<sup>12</sup> Maniperto<sup>13</sup>, un fedelissimo facente parte del seguito della "gloriosa ed

<sup>10</sup> L. SCHIAPARELLI (a cura di), *Codice diplomatico Longobardo (sec. VIII)*, II, Roma 1933 (Fonti per la storia d'Italia, 63), pp. 171-176, dato a Sirmione il 13 giugno 765.

<sup>11</sup> Fra queste è la chiesa, tuttora sussistente a Sirmione, di San Pietro in Mavino (mavina = *summa vinea*, vigna collocata sulla sommità della penisola, v. fig. 3). Ben conservata (benché in realtà rimaneggiata quasi interamente nel XIV secolo), essa è dominata dagli affreschi dell'abside: un "Cristo giudice" al centro, la "Crocifissione" alla sua sinistra, la "Madonna con Bambino" alla sua destra. Tipicamente medioevale è il tipo di raffigurazione di Cristo giudice: analogamente al Pantocratore di altre absidi, in lui prevale la dimensione divina. Cfr. SCHIAPARELLI, *Codice diplomatico*, n. 188, p. 172.

<sup>12</sup> *Gasindus*, lemma longobardo, (ted. *Gefolgsmann*); cfr. W. BRUCKNER, *Sprache der Langobarden*, Strassburg 1895, p. 205: dignitario del seguito.



eccellentissima” regina Ansa. Arrestato e messo in ceppi, Cunimondo fu condannato a morte<sup>14</sup>, ma la pena, per intercessione di Ansa (la quale oltre che “gloriosa ed eccellentissima” era pure “pietosa”), gli venne commutata in un primo tempo nella confisca totale delle sue proprietà e, quindi, in un esproprio parziale, lasciando vita natural durante a lui ed alla moglie Cortruda l’usufrutto di una residua quantità di sostanze, con il vincolo inderogabile che *post mortem* queste passassero al pio luogo bresciano. Le sostanze del dignitario, cadute sotto la falce regia, comprendevano uomini, cose mobili e immobili, fra cui una tenuta posta nel reggiano (fig. 2, area E 2) nei dintorni delle località, tuttora esistenti, di Fabbrico e di Rolo (entrambi comuni in provincia di Reggio Emilia), non nominate espressamente in tale sentenza (che non scende nei dettagli), ma identificabili per mezzo di due successivi diplomi.

Nel 772, il 14 giugno<sup>15</sup>, la munificenza di Desiderio e di Adelchi si manifestò di nuovo con la donazione di un vastissimo ritaglio, una porzione di ben 4.000 iugeri (corrispondenti a più di 4.675 ettari attuali<sup>16</sup>; fig. 2, area E 3) del bosco fiscale di Reggio il *gagium*<sup>17</sup> *nostrum regiense*, che si estendeva in pratica dal Po sin quasi alle porte della città; il testo del diploma dipinge una situazione ambientale verificabile nella vasta plaga di bassa pianura del-

<sup>13</sup> Circa *Manipert*, v. J. JARNUT, *Prosopographische und sozialgeschichtliche studien zum Longobardenreich in Italien (568-774)*, Bonn 1972, p. 165.

<sup>14</sup> Per l’Editto di Rotari colui che avesse dato scandalo nel palazzo reale veniva punito con la morte (o graziato dal re qualora si fosse pentito del suo crimine); v. F. BLUHME (a cura di), in *Monumenta Germaniae Historica, Legum, III, Leges Langobardorum*, Hannover 1868, p. 19: «Cap. XXXVI. Si quis intra palatium regis ubi rex praesens est scandalum penetrare praesumpserit animae suae incurrat periculum aut redimat anima sua, si optenere potuerit a rege».

<sup>15</sup> C. BRÜHL (a cura di), *Codice diplomatico Longobardo (sec. VIII)*, III/1, Roma 1973 (Fonti per la storia d’Italia, 64), n°. 41, pp. 239-243.

<sup>16</sup> 1 iugero (j) corrispondeva a 4 biolche reggiane; 1 biolca reggiana vale 0,2922 ettari (h), quindi 1 j = 1,1688 h; pertanto 4.000 j = circa 4.675 h.

<sup>17</sup> C. MEYER, *Sprache der Langobarden*, Paderborn 1877, p. 286: «*gabagi*, antico tedesco *Gebege*» significa siepe, foresta recintata e protetta, riserva di caccia; cfr. G. B. PELLEGRINI, *Variazioni del paesaggio attraverso lo studio della fitotoponomastica*, in *L’ambiente vegetale nell’alto Medioevo*, II, Spoleto 1990 (XXXVII Settimana di studio del Centro italiano di studi sull’alto Medioevo), pp. 54-584, p. 559: «Qui ricorderemo i derivati del longobardo *gabagi*; [...] compare come *gabagium* nell’Editto di Rotari nel senso di “terreno, bosco, pascolo od altro riservato, bandito”».

la medesima tipologia di quella illustrata da Fumagalli nei suoi studi. Il diploma parla infatti dell'immensa foresta<sup>18</sup> che viene collegata alla preesistente proto-corte di Migliarina. Il ritaglio boschivo mostra la forma di un quadrilatero irregolare, compreso (seguendo l'andamento orario) nel perimetro Rolo (Re) / Novi (Mo) / torrente Secchia / Migliarina (Mo) / Rio Saliceto (Re) / Campagnola (Re) / Fabbriaco (Re) / Rolo (Re); è da notare che le terre del conferimento forestale sono in asse con l'inclinazione nord-est / sud-ovest dei reticoli della centuriazione romana chiaramente leggibili nell'odierno assetto viario (fig. 4)<sup>19</sup>.

Tale foresta presentava le caratteristiche di "selva maggiore" (piante d'alto fusto); le essenze arboree citate nel documento sono: loppio o acero fico, corniolo (probabilmente nelle varietà corniolo comune e sanguinella), carpino bianco, farnia, perastro o pero selvatico (i cui frutti venivano utilizzati come nutrimento supplementare per i suini), frassino (probabilmente nelle varietà frassino maggiore e minore, ovvero orniello). Le piante d'alto fusto, risultano nel pieno dello sviluppo ed idonee all'utilizzo per attività silvo-pastorali (attività testimoniate peraltro in una carta di non molti anni posteriore al diploma, il cosiddetto *Breve de curte Milliarina* (v. *infra*) nel quale si elencano in dettaglio i redditi derivati dall'allevamento allo stato brado di mandrie e greggi).

La confinazione della foresta donata, descritta minuziosamente, è segnalata da una serie ininterrotta di siepi, di fittoni o di colonnine a stele, e di alberi marchiati a fuoco od incisi<sup>20</sup>; presiede alla sorveglianza ed all'organizzazione dello sfruttamento del territorio almeno un *waldeman* (gar-

<sup>18</sup> B. CARBONI, *Il bosco del Professore. Il gajum nostrum regiense dal secolo VIII agli inizi del XIII*, in *Per Vito Fumagalli. Terra, uomini, istituzioni medievali*, a cura di M. Montanari e A. Vasina, Bologna 2000, pp. 13-54, a pp. 14-15: la foresta racchiudeva: «terra, silva, runcora et prata insimul», nonché insediamenti generici e *vici* [i luoghi nominati sono: Migliarina (Mo), Novi (Mo), Rolo (Re), *Bedollo*, località perenta nel reggiano, già sulla strada Fabbriaco/Rolo, Fabbriaco (Re) di cui si cita la Pieve di S. Maria], *rivi* (corsi d'acqua naturali) e *fosati* (canalizzazioni scavate dall'uomo: interventi di drenaggio e di bonifica sono senz'altro la: «fosa Scaveriola exiente in praida de Noventa» ed il: «fosato de omnes (sic) de vico Bedullio».

<sup>19</sup> B. CARBONI, *Un bosco, una strada, un corso d'acqua in una carta alto medievale: alcune certezze, un'ipotesi*, «Quaderni della Bassa modenese», II/2 (1988), pp. 7-8.

<sup>20</sup> L. LAGAZZI, *Segni sulla terra. Determinazione dei confini e percezione dello spazio nell'alto Medioevo*, Bologna 1991, pp. 15-16, 20-22.



Ubicazione della corte Migliarina e reticoli della centuriazione romana.

daboschi o sovrintendente forestale), di cui ci è giunto il nome, Bono<sup>21</sup>. Si noti che uno dei lati del bosco risulta «[...] tenente capite in terra et silva suprascripti monasteri de Brixia quae inibi advenit de Cunimund [...]». Nel successivo novembre 772, il giorno 11 per la precisione<sup>22</sup>, i sovrani elargiscono *res illas* che Radoaldo, gastaldo di Reggio, aveva loro venduto e, in aggiunta, un'altra selva denominata *Salecta*<sup>23</sup> (fig. 2, area E 4), «[...] tenente uno capite [...] in loco que dicitur Miliatino (*sic* per Miliarina) et alio capite tenente similiter in curte [...] qui fuit condam Cunimundi [...]». I due diplomi del 772, oltre a designare l'esatta ubicazione della tenuta emiliana di Cunimondo, consentono di certificare la morte del personaggio sirmionense come avvenuta fra il 14 giugno e l'11 novembre.

Questi possedi, confinanti l'uno con l'altro, facevano di Migliarina, nella zona, una sterminata corte monocorpo che si estendeva per oltre 4.460 iugeri (un poco più di 5.200 ettari) avente quale riferimento il domocoltile, effettivo centro amministrativo e gestionale; il complesso si presentava in pratica senza soluzione di continuità, punteggiato da *enclaves* costituite da nuclei residenziali di *viri devoti*, *viri honesti*, *liberi homines* proprietari di terreni e fruitori collettivi di *comunalia* o *communia*. Ma altri beni distaccati, più o meno prossimi, dipendevano da essa, come si evince da scritture private, tutte appartenenti al *tabularium* di Migliarina: la località di Rioltorto<sup>24</sup>, presso Scandiano (Re), offerta alle monache nel 767 dal suddiacono Giobiano e dai suoi cognati<sup>25</sup>; le terre in *Sicola* (Secchia?) e in *Fao* (?) cedute da Rotari abate del monastero di Monticelli

<sup>21</sup> CARBONI, *Un bosco, una strada*, pp. 6-8. *Waldeman*, lemma longobardo: gualdario, ufficiale preposto alla custodia dei boschi e delle campagne, guardaboschi; cfr. tedesco *Waldmann*. BRUCKNER, *Sprache*, p. 213: *waldeman* (ted. *Waldaufseher*). Il gualdario, del quale viene fatto il nome, è *Abonus* che ha provveduto in veste di agrimensore a misurare i terreni, *Præceptum*, p. 241: «ad mensura iusta [...] per designata et determinata loca».

<sup>22</sup> BRÜHL, *Codice diplomatico*, n.º. 44, pp. 251-260.

<sup>23</sup> Da non confondere con l'assai nota foresta della Saliceta, a nord-est di Novi (come invece avviene in A. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo*, Bologna 1982, p. 81).

<sup>24</sup> Per l'identificazione ed ubicazione di Rioltorto o Riorotto, v. B. CARBONI, *Alcune considerazioni riguardanti il comitato parmense in territorio reggiano e modenese nei secoli X e XI*, «Bollettino storico reggiano», XXIII/71 (1990), pp. 1-13.

<sup>25</sup> P. TORELLI, *Le carte degli Archivi reggiani*, Reggio Emilia 1921, c. II, pp. 7-8; v. anche SCHIAPARELLI, *Codice diplomatico*, n.º. 212, pp. 231-234.

(d'Ongina?)<sup>26</sup>; i fondi e i casamenti, posti al di là del torrente Muzza, tra la bassa modenese e quella bolognese, venduti nel 772 dal duca Giovanni (uno dei famosi duchi persicetani cari a Gaudenzi) per duecento soldi d'oro<sup>27</sup>; le *casas in vico qui nominatur Magnicasale* (il cui nome cristallizza in sé il ricordo dei *casalia* longobardi, agglomerati di aziende contadine, liberamente organizzate e coordinate nello sfruttamento agricolo del territorio), presso Reggio, e la peschiera di Sermide nel Mantovano (v. il nominato *Breve de curte Milliarina*, di cui *infra*); i poderi venduti nell'anno 806 da Rosperto del fu Verecondo, «[...] vir honestus, qui est havitatur in vico Betullo salto Bonentia [...]», posti a Bedollo<sup>28</sup>; ed altro ancora.

A questo punto, è opportuno segnalare un documento del quale si è già accennato sopra: il *Breve de curte Milliarina*, rilevamento fondiario sprovvisto di protocollo e di escatocollo. Edito nel 1921 da Pietro Torelli<sup>29</sup>, con datazione indicata al secolo X; pubblicato, con buon apparato critico, da Castagnetti nel 1979<sup>30</sup>, con datazione proposta, sia pure dubitativamente, sempre al secolo X; chi scrive ne fece oggetto di un'ipotesi di datazione, pubblicata nel 1990 negli *Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le antiche provincie modenesi*<sup>31</sup>.

Prescindendo dal materiale scritto impiegato e dai caratteri grafici della *charta*, senza dubbio del secolo X, ma tenendo conto degli elementi contenutistici riguardanti la linguistica (segnali manifestati dall'appartenenza dell'estensore del breve ad area germanoglotta con tendenza fonologica longobarda ed altri segnali su cui si eviterà d'indugiare) e la numismatica (presenza contemporanea di doppia monetazione: *tremissi* longobardi d'oro e denari carolingi d'argento), anche in sintonia con un contratto piacentino di massaricio datato (18 aprile 784), edito da Giulia

<sup>26</sup> TORELLI, *Le carte degli Archivi*, c. III, pp. 9-10; v. anche SCHIAPARELLI, *Codice diplomatico*, n.º 225, pp. 268-270.

<sup>27</sup> TORELLI, *Le carte degli Archivi*, c. IV, pp. 10-12; v. anche SCHIAPARELLI, *Codice diplomatico*, n.º 271, pp. 378-381.

<sup>28</sup> TORELLI, *Le carte degli Archivi*, c. VIII, pp. 25-26.

<sup>29</sup> *Ibidem*, c. XCII, pp. 231-236.

<sup>30</sup> A. CASTAGNETTI, *Corte di Migliarina*, in *Inventari altomedievali*, pp. 200-204.

<sup>31</sup> B. CARBONI, *La corte di Migliarina nell'alto medioevo (Ipotesi di datazione dell'inventario relativo)*, «Atti e memorie» della Deputazione di Storia patria per le antiche provincie modenesi, s. XI, XII (1990), pp. 25-32.

Petracco Sicardi<sup>32</sup>, si concluse che si poteva: «logicamente circoscrivere al decennio 781-791 lo spazio temporale utile per una datazione certa». Venne così aggiunto un documento agli unici tre del secolo VIII presenti nell'Archivio reggiano.

Tale proposta, la quale contribuiva a stabilire come l'inventario della corte Migliarina fosse, in ordine cronologico, uno dei primi, se non il primo, fra tutti gl'inventari italiani, fu confortata – prima che il contributo venisse stampato – con l'accettazione della relativa comunicazione orale da Fumagalli<sup>33</sup>, quindi in successione da Pasquali<sup>34</sup>, Spinelli<sup>35</sup>, Bonacini<sup>36</sup>, Golinelli<sup>37</sup> ed altri; l'eminente Bougard<sup>38</sup>, pur concordando con: «l'antériorité du texte par rapport à l'inventaire général des biens de Sainte Julie de Brescia [...]» suggerì invece di postdatare la redazione del breve al «premier tiers du IX<sup>e</sup> siècle, voire années 830».

Come si è detto le carte del fondo di San Prospero riconducibili a Santa Giulia assommano a circa<sup>39</sup> 130 (v. Appendice 1. Compendio di registi): le prime 21 (secoli VIII/XI) sono edite a stampa da Torelli (codificazione di riferimento: TOR, numero della carta in cifre romane, numero della pagina), Torelli-Gatta<sup>40</sup> (codificazione di riferimento: TOR-GAT, numero della carta in cifre

<sup>32</sup> G. PETRACCO SICARDI, *Carte inedite dell'Archivio capitolare di Piacenza, 1. Contratto di massericio dell'VIII secolo*, «Bollettino storico piacentino», LXII/ 1 (1967), pp. 1-12.

<sup>33</sup> V. FUMAGALLI, *Uomini e paesaggi medievali*, Bologna 1989, p. 21, nota 31, p. 73, nota 18; IDEM, *Il paesaggio delle campagne nei primi secoli del medioevo*, in *L'ambiente vegetale*, pp. 28-29.

<sup>34</sup> G. PASQUALI, *Gestione economica e controllo sociale di S. Salvatore - S. Giulia dall'epoca longobarda all'età comunale*, in *S. Giulia di Brescia. Archeologia*, p. 136.

<sup>35</sup> G. SPINELLI, *La storiografia sul monastero nell'età contemporanea*, in *S. Giulia di Brescia. Archeologia*, p. 33.

<sup>36</sup> P. BONACINI, *Terre d'Emilia. Distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili nell'esperienza di una regione italiana (secoli VIII-XII)*, Bologna 2001, p. 250, nota 78.

<sup>37</sup> P. GOLINELLI, *La Bassa modenese nella diocesi di Reggio Emilia (secoli IX-XII)*, in *Quarantoli e la sua Pieve nel Medioevo*, Mirandola 1992.

<sup>38</sup> F. BOUGARD, *La justice dans le royaume d'Italie de la fin du VIII<sup>e</sup> siècle au début du XI<sup>e</sup> siècle*, Rome 1995, pp. 379-380.

<sup>39</sup> Si potrebbero aggiungere alcune scritture posteriori al 1214 che si riferiscono al territorio di Migliarina non – a rigore – attribuibili al monastero di S. Giulia ma già a quello di San Prospero.

<sup>40</sup> P. TORELLI - F. S. GATTA, *Le carte degli Archivi reggiani (1051-1060)*, Reggio Emilia 1938.

romane, numero della pagina) e Torelli-Gatta-Cencetti<sup>41</sup> (codificazione di riferimento: TOR-GAT-CEN, numero della carta in cifre romane, numero della pagina); altre compaiono in tesi di laurea o sono state edite in maniera salutaria e non filologica da Ughelli, Muratori, Affarosi, Tiraboschi; la più parte giace inedita, ma trascritta (sino alla 102) dallo scrivente.

Al fine di poter citare le pergamene non pubblicate, e pertanto utilizzarne i contenuti, si farà riferimento ad esse impiegando per convenzione il Regesto Rombaldi mediante la codificazione “ROM AAA BBB”, ove AAA rappresenta il numero progressivo in cifre arabe del documento regestato e BBB il numero della pagina<sup>42</sup>; in parecchi casi la *datatio* del Regesto può non corrispondere affatto a quella della trascrizione, in quanto Rombaldi non volle tenere conto dell’esatto computo dei giorni della *consuetudo bononiensis*, applicando sempre l’ordine diretto (*intrante mense*), anche nei casi in cui è indicato l’ordine retrogrado (*exeunte mense*). Inoltre gli elaborati dei nuovi regesti compilati *ad hoc* quasi mai ripetono in maniera pedissequa quelli del detto Regesto Rombaldi<sup>43</sup>. Comprendendo il solo documento del secolo IX ed i tre del secolo X, l’insieme delle membrane fornisce, pur con le innegabili carenze dovute alla scomparsa di numerosissimi documenti, un quadro abbastanza fedele degli equilibri venutisi a consolidare nei territori reggiano-modenesi fra il monastero bresciano, il mondo feudale circostante e lo stuolo d’individui che dipendevano dall’ordinamento prediale abbaziale o che, per svariate ragioni, intrattenevano relazioni con esso.

<sup>41</sup> P. TORELLI - F. S. GATTA - G. CENCETTI, *Le carte degli Archivi reggiani (1061-1066)*, Modena 1938-1939.

<sup>42</sup> Fa eccezione la carta (34) non pubblicata da Rombaldi, ma edita in B. CARBONI, *Il territorio di S. Felice in alcune carte reggiane inedite del XII e del XIII secolo*, «Quaderni della Bassa modenese», IV/2 (1990), pp. 13-32, in partic. pp. 17 sgg.

<sup>43</sup> Questo strumento, assai efficace per l’acuta attenzione che l’Autore presta alle più diverse realtà politiche, istituzionali, contrattuali, ambientali e via dicendo, diviene purtroppo poco affidabile qualora venga utilizzato ai fini di una ricerca scientificamente puntuale, essendo sminuito da una serie di refusi, di sviste, di omissioni, di manchevolezze, piccole e meno piccole, causate dai tempi strettissimi concessi dall’editore allo studioso per la revisione del testo.

*Evoluzione della curtis: la costruzione del castrum*

La testimonianza dell'avvenuta erezione di un *castrum* al cui interno sorgeva la chiesa si ha nell'anno 1004: l'ultima carta precedente a questa, datata in Migliarina *tout court*, senza menzione del *castrum*, è di due secoli prima, cioè dell'anno 806 (occorre tuttavia ricordare che solo quattro documenti intercorrono fra quello dell'806 e quello del 1004: uno del secolo IX e tre del secolo X, come *supra* riferito). Essi sono: un livello del 1 settembre 916, dato a Pavia (TOR XLIV, p. 112); una *cartula commutationis* data a Piacenza il 23 luglio 978 (TOR LXVI, p. 172); un'altra *cartula commutationis*, data a Sirmione il 22 giugno 980 (TOR LXVIII, p. 176) e il placito avvenuto a Carpi il 30 settembre 1001 (TOR XCIV, p. 238): il che – nella penuria documentale – lascerebbe via libera alla supposizione logica che il *castrum* fosse stato predisposto almeno cent'anni prima, cioè all'epoca degli incastellamenti seguiti alle scorrerie ungarie. Si ricordi che nell'anno 899 (o 900) in Reggio gli invasori barbari uccisero addirittura il vescovo Azzo<sup>44</sup>.

Ad ogni buon conto a partire dal 1004 sono parecchi gli atti rogati *in loco* i quali portano la data topica *in castro Miliarine*: è necessario comunque informare che dopo questo primo, segue una serie di ben 22 atti recanti date topiche di località differenti (Brescia, Cicognara, Guastalla, Mantova, Calvatone, Sirmione, Roma, Mandrio, etc., per la cui verifica si rinvia all'Appendice 1); bisogna attendere il giorno 8 febbraio 1137 (ROM 447 217) avanti di ritrovare l'espressione *in castro Miliarine*, la quale non è però sovrapponibile all'espressione *in curte Miliarine*: la riprova che i due lemmi *castrum* e *curtis* hanno significati diversi e distinti si appura in tutti quei casi in cui essi appaiono contemporaneamente nel medesimo documento.

Com'è noto un *castrum* non aveva le connotazioni di un castello quale s'intende oggi: era piuttosto un *castellare*, una modesta zona fortificata, posta perlopiù su di un terrapieno (spalto)<sup>45</sup>, circondata e munita da *palla-*

<sup>44</sup> Cfr. G. SACCANI, *I vescovi di Reggio. Cronotassi*, Reggio Emilia 1902, p. 44: «Egli fu *interfectus a paganis*, dicono laconicamente e il catalogo muratoriano e un altro del monastero di San Prospero. Gli infami assassini abbruciarono ogni cosa e sparsero ovunque la desolazione», come risulta dal diploma di Ludovico III, Cfr. TORELLI, *Le carte*, n.º. XXXII, 900 ott. 31, Piacenza, pp. 84-89.

<sup>45</sup> Cfr. documenti: (48) *Carta precharie*. ROM 487 219, 1146, dic. 25, *castrum* Migliarina. Martino del fu Giovanni Borsellani da corte Migliarina chiede a Lanfranco, prete, prevosto e mes-

*tam*<sup>46</sup> *sive spinatam*<sup>47</sup> *aut palancatam*<sup>48</sup> *vel cavamenta iam dicto castro*<sup>49</sup>, cioè da palificazioni, siepi spinose o roveti – veri cavalli di Frisia *ante litteram* – assiti, fossati, dotati di posti *propter guardam aut scheraguaitam*<sup>50</sup>, cioè da punti di guardia e di batifredi, ovvero torrette d’osservazione, per la custodia diurna e notturna.

Al riguardo cade a proposito una lucida lezione di Andreolli tenuta in un recentissimo convegno<sup>51</sup>: lo studioso nell’esaminare i rapporti fra i *domini* ed i *laboratores*, chiarisce come, di là da schemi divenuti ormai triti luoghi comuni, confluiti nella manualistica deteriorata e più disinformata, i rustici *manentes* – oltre ad attendere alle durissime fatiche dell’agricoltura, delle opere personali servili, delle angarie e parangarie – fossero astretti, anche al fine della loro stessa sopravvivenza, alla difesa armata (*faciones* e *fines defensare*) delle terre ricevute.

Ciò è confermato pure nella fattispecie dalla documentazione santagiuliese all’esame: tuttavia dette testimonianze non vengono palesate al momento delle assegnazioni (enfiteutiche, precarie, livellarie, etc.) dei beni, figuranti nei numerosissimi contratti esistenti – i quali tacciono in merito dato l’evidente consuetudinario costume di tali obblighi –, ma in occasione dell’affrancamento dei servi della gleba, che nella corte emiliana si realizza

so di donna Richilda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, la concessione in *precharia* alla terza generazione, di un appezzamento di terra aratoria posta sulla riva dello spalto del *castro* Migliarina, denominata Vignale, [...]; (55) *Precharia*. ROM 595 224, 1170, apr. 27, (Migliarina?). *Dominus* Wilielmo prete e Gerardo chierico della chiesa di S. Giulia di Migliarina, dietro consiglio e consenso dei vicini, concedono in *precharia* alla terza generazione a Gerardo Zapponi, Pietro Calzavacca ed altri, una vigna sullo spalto del *castro* [...]; etc.

<sup>46</sup> P. SELLA, *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano 1937: «*palata* = palafitta».

<sup>47</sup> C. Du CANGE, *Glossarium Mediae Latinitatis*, Niort 1886: «*spinata* = vox Italica, clausura ex spinis».

<sup>48</sup> *Ibidem*: «*palancatum* = vox Italica, contextus et series palorum. Gall. palissade».

<sup>49</sup> *Ibidem*: «*scaraguayta* = Germanis Schärwachte, ex Schäre, agmen, cohors, et wachte, excubiæ: quasi excubiæ cohortium». Carta riferimento: (101) *Investitura feudi*. ROM 1014 244, (Pergamena comprendente sette atti in date croniche e topiche diverse). 2) 1211 apr. 8, Brescia, in *claustrum cenobii*; ed altre.

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> B. ANDREOLLI, *Terre monastiche. Morfologia dei patrimoni benedettini nell’Italia centrosettentrionale dell’alto Medioevo*, VII Convegno di studi storici sull’Italia benedettina, in *Il monachesimo italiano dall’età longobarda all’età ottoniana*, Abbazia di Nonantola (Mo), 9-13 settembre 2003.

agli inizi del XIII secolo<sup>52</sup>. Si ha pure notizia che nel corso del medesimo secolo il monastero aveva potenziato, dal punto di vista organizzativo, l'autoprotezione con l'istituire *masnade* armate condotte da *fideles*<sup>53</sup>.

Va detto che gli affrancamenti di cui sopra erano stati predisposti per ragioni legali onde consentire alla badessa Bellintend di effettuare le investiture (che avrebbero fruttato al monastero somme considerevoli) esclusivamente ad uomini liberi, cioè nel pieno possesso dei loro diritti civili. In merito, Bonacini interpellato da chi scrive, afferma: «Non si capisce bene come i neo-liberi (*ex-servi*, seppur in qualche caso casati) potessero garantire tanto denaro fresco al monastero in cambio delle investiture: in realtà, la motivazione non è soltanto economica, ma s'inquadra in un processo assai più ampio di cui si conoscono bene gli esempi urbani del '200 (Bologna, Vercelli e altri), meno quelli rurali; ed è per ciò che questo caso risulta molto interessante. Le ragioni possono essere anche fiscali e più latamente sociali, non potendo (o anche non volendo) controllare più una certa massa di dipendenti subordinati e forse non essendoci più ragioni stringenti in seguito alle trasformazioni subite dal patrimonio agrario. Non ho una risposta univoca e precisa: forse sarebbe un contenuto da meditare meglio».

Gli accennati rapporti coattivi, non forse proprio idilliaci, tra i grandi proprietari e la loro forza lavoro, ad ogni buon conto trovavano – dati i tempi – la loro utilitaristica e coerente ragione d'essere nell'obiettivo di un mutuo interesse a sostegno delle collettività rurali e dei loro averi.

### *Usurpazioni e usurpatori*

Forse proprio a causa della scarsa quantità delle carte più antiche (secoli VIII-XI), niente si può rilevare in modo diretto nei contratti scritti, riguar-

<sup>52</sup> V. (100) *Investitura feudi*. ROM 1011 244 (pergamena comprendente quattro atti in date croniche e topiche diverse), 1) 1211, feb. 7, Migliarina; (101) *Investitura feudi*. ROM 1014 244, (Pergamena comprendente sette atti in date croniche e topiche diverse), 2) 1211 apr. 8, Brescia, *in claustro cenobii*; ed altre.

<sup>53</sup> V. (93) *Investitura ad fidelitatem*. ROM 930 240, 1205, mag. 10, Brescia nel chiostro del monastero di S. Giulia: Alberto Brusati giura fedeltà alla badessa quale "uomo di *masnada* della chiesa"; cfr. inoltre (112) *Feudum sine fidelitate*. ROM 1123 250, 1213, mar. 3. *Actum Regii* ed altri.

do all'applicazione da parte del monastero dello *ius distringendi* o di una qualche *iustitia dominica*, che peraltro erano nella pratica applicabili soltanto avverso i lavoratori (servi o liberi che fossero), mentre si rivelavano del tutto inefficaci ed improponibili nei confronti di *potentes*, qualora essi esercitassero usurpazioni o malversazioni. Una lontana eco di una tentata usurpazione è trädita mediante il solenne placito del 30 settembre 1001<sup>54</sup>, tenutosi a Carpi innanzi Tedaldo, marchese e conte del comitato Reggiano, (avo della contessa Matilde) e Berta (II), badessa del monastero, difesa dal proprio avvocato Adrevertio del fu Pietro, da Migliarina. L'eminente marchese, convocato il messo imperiale Tuto e circondato da un folto stuolo di *fideles*, fra cui il figlio Bonifacio, nonché da giudici e dignitari provenienti da diversi comitati, si pronuncia a favore del monastero e contro Farlinda, detta Berta, del fu Bruningi, sostenuta da Riccardo suo tutore o, meglio sarebbe stato dire, *mundoaldo*: la grande selva di Viniolo, «non multum longe de castro et predicta curte Milliarina», per complessivi 611 iugeri<sup>55</sup>, doveva, a tutti gli effetti di legge, essere dichiarata terra del monastero bresciano (ed infatti essa rientrava di fatto nella parte di bosco donata al monastero di Santa Giulia *temporibus illis* da Desiderio e Adelchi).

Considerato l'imponente nucleo di partecipanti al placito, non certo riunitisi per dirimere questioni ininfluenti, sarebbe alquanto interessante riuscire ad individuare il gruppo parentale di Farlinda: a tal proposito si ricordi che, nei dintorni della corte, avanti la donazione del giugno 772, esistevano, come accennato *supra*, insediamenti di *exercitales*, di *liberi homines*, utilisti delle ancestrali *communia* del salto *Bonentia*, cui già la formazione del bosco fiscale, il *gagium* dei sovrani appunto, esclusivo e "chiuso", poteva avere a suo tempo procurato notevoli danni patrimoniali. Questi *homines de vico Bedullo* vivevano nella Palude: erano dei consorti *de Palude*; come quel Rosperto, il *vir honestus*, che aveva venduto (*sponde sua* o perché costretto?) al monastero regio i propri beni posti nel vico di Bedollo.

<sup>54</sup> TORELLI, *Le carte*, c. XCIV, pp. 238-241.

<sup>55</sup> In proposito B. ANDREOLLI, *Contadini su terre di signori. Studi sulla contrattualistica agraria dell'Italia medievale*, Bologna 1999, p. 277: occorre tuttavia osservare che il ragguglio della misura di superficie citata (611 iugeri pari a circa 482 ettari) desunto dall'ormai obsoleta opera di A. MAZZI, *Nota metrologica* etc. del 1901, non è esatto; infatti 611 j = circa 714 h, (v. *supra* 1 j = 1,1688 h).

Nelle stesse zone acquitrinose della Palude, agli albori del secolo IX, si erano venuti affermando coloro che furono denominati in epoca moderna Gandolfingi<sup>56</sup>; stirpe multifamiliare, bellicosa e violenta, che doveva vivere e prosperare di rapine e di usurpazioni prediali, profittando delle situazioni sovvertitrici dell'ordine costituito, onde impinguare le loro sostanze a spese di quelle ecclesiastiche e laiche. Senza dubbio il riflusso seguito alle scorrerie ungariche di fine sec. IX, aveva permesso alle genti *de Palude* di riappropriarsi di qualche porzione delle terre loro sottratte all'atto della creazione del *gagium* demaniale, invadendo quelle monastiche santagiuliesi. Si vedrà che alcuni discendenti di questi "da Palude" nel secolo XII diverranno prima livellari, poi vassalli del monastero. Il figlio di Tedaldo, il marchese Bonifacio, noto usurpatore di beni ecclesiastici<sup>57</sup>, il 29 marzo 1052<sup>58</sup>, nel suo palazzo in Mantova, promette a donna Otta, badessa del monastero di S. Salvatore e di Santa Giulia di Brescia, che per nessuna ragione agirà contro il monastero riguardo la peschiera di Sermide (Bonifacio occupava castelli, cappelle e predii a Carpi, Luzzara, Gonzaga, Campagnola, Reggione, tutt'intorno alle terre di Migliarina). Importante osservare che a pie' di pagina di questa *cartula promissionis*, di mano del sec. XII, si può leggere: «Hanc eandem refutationem confirmavit domina Matildis comitissa sua curia plena, in loco Carpe, presente Opizone advocato».

L'applicazione dello *ius distringendi* e della *iustitia domnica* avverso vassalli o beneficiari minori del monastero è documentata senza equivoci; si veda, ad esempio: a) una *precaria* del 2 gennaio 1171<sup>59</sup>, data in Brescia, nel chiostro di Santa Giulia, con la quale donna Richilda, badessa del monastero, investe *per lignum* Guidotto e Alberto Losco *de Stefanis* di Mandrio

<sup>56</sup> Cfr. V. FUMAGALLI, *Vescovi e conti nell'Emilia occidentale da Berengario I a Ottone I*, «Studi Medievali», XIV/1 (1973), pp. 137-204 (in partic. pp. 158-182); F. BOUGARD, *Entre Gandolfingi et Obertenghi: les comtes de Plaisance aux X et XI siècles*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age - Temps Modernes», 101/1 (1989), pp. 11-66 e B. CARBONI, *Proposta di datazione dell'inventario altomedievale del monastero di S. Tommaso di Reggio*, «Civiltà padana. Archeologia e storia del territorio», IV (1993), pp. 91-115.

<sup>57</sup> A. FALCE, *Bonifacio di Canossa padre di Matilde*, I, Reggio Emilia 1926, v. cap. V. *Il simoniaco*, paragrafo 3. *Usurpazioni di beni ecclesiastici mascherate con livelli ed enfiteusi*, pp. 286-290.

<sup>58</sup> TORELLI-GATTA *Le carte*, p. 46.

<sup>59</sup> ROM 604 224.

(frazione del comune di Correggio [Re]) e altri, *in perpetuum*, di un terreno posto nella corte Migliarina, ai Ronchi, fatti salvi il *districtum* e le onoranze, per complessivi 21 iugeri; b) il *preceptum* del 19 febbraio 1197<sup>60</sup>, dato in *castro* Migliarina, tramite il quale *dominus* Moratto, canonico di San Daniele ed inviato della badessa, intima, sotto pena del pagamento di dieci lire d'imperiali, a Uguzzone da Correggio, a Giovanni Calzavacca e a Rosso del Peloso di cessare dal risiedere in città e di rientrare, nella loro qualità di *manentes* del monastero, al servizio della badessa.

I numerosi obblighi cui dovevano sottostare i coltivatori emergono del resto, come si è già reso noto *supra*, nel 1211 da una serie di atti d'investitura; essendo imminente il concambio col monastero di San Prospero, la badessa Bellintend con la precipua finalità di raccogliere denaro fresco decide di assegnare in feudo agli stessi lavoratori (possessori di adeguati cespiti), le terre di cui erano già concessionari dipendenti e costituisce un nunzio *ad hoc* per liberarli dai vincoli che li vessavano: servitù della gleba *ascripticie et collonarie condicionis* e conseguente "manenzia" sui fondi rustici, prestazioni personali servili (*angarie e parangarie*) ed ogni tipo di altra servitù reale e personale.

Nei confronti dei *potentes* invece il monastero manifesta la sua debolezza; sintomatiche, quali esempi, due scritture del 1139: la prima un livello ventinovenale del 25 luglio, dato in *castro* Migliarina<sup>61</sup>, stipulato dal diaccono Lanfranco, incaricato dalla badessa donna Costantina, con Girardo da Frignano per 10 mansi<sup>62</sup>, pari a circa 145 ettari, posti in *plebe S. Felicis*, l'attuale San Felice sul Panaro (Mo); la seconda, un *breve recordationis (defensio et custodia)*, del 1 settembre, dato in Reggio<sup>63</sup>, tramite il quale sempre

<sup>60</sup> ROM 815 235.

<sup>61</sup> CARBONI, *Il territorio*, pp. 27-28.

<sup>62</sup> Un manso corrispondeva a 48 biolche (v. ad es. N. TACOLI, *Parte terza delle memorie storiche di Reggio di Lombardia*, Carpi 1769, p. 130, che produce una carta del luglio 1170: «unusquisque mansus est quadraginta et octo bubulcarum»), si ha l'eguaglianza 1 iugero = 4 biolche. V. anche, a conferma, B. ANDREOLLI - M. MONTANARI, *Lazienda curtense in Italia*, Bologna 1983, p. 22.: «tenuto conto dell'ampiezza normale dei mansi nell'alto Medioevo (di solito 12 iugeri = circa 9,6 ettari)». Cfr. pure S. PINCELLA, *Una Signoria in crisi*, Nonantola 1999, p. 157, nota 66: «Nel Medioevo lo iugero, la cui ampiezza era originariamente connessa alla durata della giornata lavorativa, venne a coincidere con una estensione spaziale più ampia rispetto a quella dello iugero romano, che valeva circa 2500 m<sup>2</sup>.»

<sup>63</sup> ROM 453 218.

*dominus* Lanfranco diacono pattuisce con Chiarello Tacoli e Ardizzone di Guizzolo che difendano e custodiscano, durante dieci anni, un manso posto in Bedollo, dietro remunerazione di 12 denari lucchesi. Orbene sotto l'impeccabile forma dei documenti notarili si celano, quasi con certezza, intenti prevaricatori e di forte pressione morale e materiale. Per ciò che concerne la concessione prediale livellaria elargita ai *de Frignano* (alti esponenti di un ramo capitaneale frignanense, scesi al piano ed inurbatisi nel Modenese e nel Reggiano), essa appare di enorme estensione e rilevanza, proprio in un periodo nel quale il processo di microparcellazione delle corti e delle tenute stava assumendo connotazioni di rilievo. La relativa scrittura pertanto non è qualificabile come locazione a semplici coltivatori, ma quantomeno ad imprenditori o pseudo tali: ché il termine moderno di imprenditore non si attaglia in maniera acritica al non-coltivatore del medioevo, del quale non esiste un modello uniforme; esiste al contrario una gamma articolatissima di soggetti che vede ad un estremo il signore, il quale privilegia il "possesso" come *status* e *neglige*, di massima, la funzionale redditività dei fondi rustici, e all'altro estremo il *civis* abbastanza danaroso, esercitante un'arte o un mestiere, il quale cura oculatamente la rendita terriera. A qualunque genere di non-coltivatori appartenessero i *de Frignano*, essi erano comunque personaggi cui si doveva rispetto e deferenza, tanto da persuadere i responsabili del monastero concedente ad accettare la stesura dell'atto, in via eccezionale, a Modena, città dove all'epoca dimoravano i concessionari, anziché a Brescia o a Migliarina, come di consueto.

Quindi un negozio dagli evidenti aspetti politici, strappato o imposto dai *de Frignano* a condizioni di affittanza senz'altro favorevoli: un po' meno di 0,2 denari annui per biolca<sup>64</sup>, contro 1/2 o 1 denaro per biolca che rappresentavano la norma per analoghe tipologie fondiarie; negozio il quale forse occultava la concessione di possesso latifondistico organizzato a riserva di caccia e/o ad allevamento estensivo, tramite il mantenimento del bosco, dell'incolto e della palude. Quanto alla "difesa" che verrà posta in essere da Chiarello e da Ardizzone (i quali, si sappia, sono due *domini*), può venir più o meno larvatamente configurata nel tipo oggi definito, con moderna parola, "mafioso": il contratto precisa, com'è consuetudine, che nelle occasioni

<sup>64</sup> Si rammenti, come detto *supra*, che la biolca (anticamente bifolca) reggiana vale 0,2922 ettari (h).

in cui i due Signori passeranno su quelle terre, essi dovranno venir nutriti, alloggiati ed onorati dagli abitatori di quel manso. François Menant<sup>65</sup> elabora sì un nitido assunto circa l'impiego di vassalli in funzioni militari: difesa di castelli, di chiese e di terre; bisogna tuttavia tener conto anche delle circostanze temporali e del particolare "clima" *in loco*.

### *Vassalli bresciani nelle carte di Migliarina*

In linea con quanto notato da Menant, le pergamene reggiane confermano che i primi beneficiari, senza esplicita designazione, sono giudici, avvocati e notai, quasi sempre impiegati come *missi*; feudatari un po' atipici, che fruivano di compensi configurabili in piccoli benefici o in precarie<sup>66</sup>. In carte – di solito date in Brescia – riferentesi ad atti concernenti Migliarina e il suo territorio, si registra nel 1001 Nozo<sup>67</sup>, nel 1102 Bernardo giudice e notaio del sacro palazzo, nel 1106 Oldeprando giudice palatino, poi nel 1140 Tassone giudice, nel 1199 Bresciano Leoni giudice<sup>68</sup>, e così via. Nominativi poi che figurano spessissimo sono quelli di Alberto Riva o da Riva<sup>69</sup>, di Ribaldo Boccardi e del nipote Alberto, di Opizzo da Calcaria<sup>70</sup>, di Gerardo da Baxiano o da Bassano, nipote della badessa Richelda<sup>71</sup>, del citato Bresciano Leoni, di Stefano Boccardi<sup>72</sup>, di Bellino Caradonna, del presbitero *dominus* Moratto, procuratore e sindaco del monastero.

<sup>65</sup> F. MENANT, *Le monastère de S. Giulia et le monde féodal. Premiers éléments d'information et perspectives de recherches*, in *S. Giulia di Brescia. Archeologia*, pp. 119-129, a p. 122.

<sup>66</sup> *Ibidem*, p. 121.

<sup>67</sup> IDEM, *Campagnes lombardes au Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, Rome 1993, p. 658, nota 331.

<sup>68</sup> V. ROM 850 237.

<sup>69</sup> V. ROM 447 217 e ROM 453 218.

<sup>70</sup> MENANT, *Le monastère*, pp. 124-125: i da Calcaria sono fra i più assidui a rivestire il «rôle de conseillers et d'hommes de confiance» del cenobio; Opizzo, essendo analfabeta come appare dalla carta ROM 340 214, appone in calce all'atto stilato dal giudice palatino Oldeprando il suo *signum manus advocati domne Ermengarde abbatisse, qui anc cartam precarie fieri consensit*, accreditando così, mediante il suo *placet* le sue indubbie funzioni di consulente legale dell'istituzione religiosa. Cfr. CARBONI, *Alcune vicende*, pp. 91-92.

<sup>71</sup> V. ROM 626 225 e ROM 626 227.

<sup>72</sup> V. ROM 677 228, ROM 682 228, ROM 683 228 e ROM 684 228.

La denominazione di “vassallo” non è quasi mai espressa, ma si comprende dal contesto delle scritture come l’azione di fiancheggiamento di questi personaggi, soprattutto nelle circostanze di vertenze e della redazione di documenti, dovesse essere efficace per le monache. Solamente i sopradetti Stefano Boccardi, messo della curia vassallatica, e Bellino Caradonna, in una carta del 1183, recano la chiara qualifica di “vassalli, agenti per conto della curia vassallatica e dei vassalli del monastero”<sup>73</sup>; Bresciano Leoni, nel 1199, viene specificato come “giudice e vassallo di Santa Giulia”<sup>74</sup>; Alberto Brusati da Migliarina (ma oriundo bresciano e collaterale della precedente badessa Elena) – nel maggio del 1205, a Brescia nel chiostro del monastero di Santa Giulia dalla badessa, donna Belintend, in presenza e col consenso del capitolo monastico – viene investito, *vita natural* durante, di ciò che già detiene; per sua parte Alberto giura fedeltà alla badessa quale “uomo di masnada della chiesa”<sup>75</sup>; nel 1211 e nel 1214, in occasione di affrancamento di coloni con cespite e loro investitura di terreni, ci si imbatte in due gruppi di una dozzina di maggiorenti, la cui partecipazione alla stipula dell’atto conferiva a quest’ultimo un’evidente solennità. Essi sono rispettivamente i *domini*:

– Oldeprandino Verza, Stefano Gigolloti, Gabriele da Grometello, Gaetanino Gaetani, Alberto Ranza, Graziadio da Calcaria, Manfredo Avvocato, Lanfranco Razzoni, Opizo Ugoni, Pietro da Pontecarale, Bresciano Leoni, Pietro Rainaldi tutti vassalli del cenobio<sup>76</sup>;

– Gualcerio da Calcaria, Milio da Grifo, Bresciano Leoni, Abiatico Tasca, Stefano Boccardi, Casarino da Calcaria, Guifredo da Grometello, Martino Odoni, Gerardo Brusati, Gerardo Scotati, Gaetanino Gaetani, Alberto Riva, Benvenuto Riva, pure vassalli del cenobio<sup>77</sup>. Anche i *potentes* locali hanno stretti rapporti e legami vassallatici col monastero: famiglie come i “da Piazza”, i “da Palude”, i “da Frignano” (ai quali si è sopra accennato) ed altre figurano ottenere investiture e stipulare contratti livellari o enfiteutici.

Altra tipologia di vassalli subalterni, non nobili (ma che venivano automaticamente nobilitati dal conferimento di feudi anche di non grande rile-

<sup>73</sup> V. ROM 684 228.

<sup>74</sup> V. ROM 850 237.

<sup>75</sup> V. ROM 930 240.

<sup>76</sup> 1211 V. ROM 1014 244.

<sup>77</sup> 1214 V. ROM 1020 244.

vo) è quella della *familia*: “ministeriali” (o fattori che dir si voglia) *fideles* del monastero: assidui operatori o testimoni ai rogiti sono, per esempio, i componenti delle famiglie Borsellani e Zapponi, già coltivatori subalterni, quindi rustici arricchiti; uomini di masnada e vassalli condizionali<sup>78</sup>. Per una documentazione più esaustiva si rinvia all’Appendice 2.

*Badesse, cataloghi del capitolo e notai bresciani*

Un primo elenco di badesse fu pubblicato da Giambattista Nazzari nel 1569 e ristampato nel 1657; un secondo da Angelica (Giulia) Baitelli, badessa per il biennio 1646-47, stampato sempre nel 1657<sup>79</sup>; un terzo compilato in manoscritto (rimasto inedito) da Gianandrea Astezati nel secolo XVIII; e un quarto pubblicato da Andrea Valentini nel 1887<sup>80</sup>; nel 1929 poi Paolo Guerrini, in appendice alle sue *Ignorate reliquie archivistiche*<sup>81</sup>, nelle quali diede alle stampe 139 fra regesti e trascrizioni, redasse un piccolo indice di badesse e di monache tratte dal suo lavoro. Dato però che la *Serie delle Abbadesse* di Valentini, a corredo del *Codice necrologico-liturgico del monastero*<sup>82</sup>, è l’elenco più compiuto e analizzato criticamente<sup>83</sup>, per il con-

<sup>78</sup> MENANT, *Le monastère* cit., p. 125.

<sup>79</sup> A. BAITELLI, *Annali storici dell’edificazione, erettione, & dotatione del Serenissimo Monastero di S. Salvatore, & S. Giulia di Brescia*, in Brescia MDCLVII (ristampa anastatica, a cura di V. Volta, Brescia s.d. [ma 1979]), pp. 18-20.

<sup>80</sup> A. VALENTINI, *Monastero San Salvatore, Santa Giulia di Brescia. Codice necrologico-liturgico del monastero di S. Salvatore o S. Giulia in Brescia*, Brescia 1887, pp. 452 (sic ma: 252) -263.

<sup>81</sup> P. GUERRINI, *Ignorate reliquie archivistiche del monastero di S. Giulia*, Brescia 1930.

<sup>82</sup> Una recente edizione del *Libro necrologio* è stata pubblicata in MGH, *Libri memoriales et necrologia. Nova Series, IV, Der Memorial- und Liturgiecodex von San Salvatore / Santa Giulia in Brescia* (a cura di D. Geuenich und U. Ludwig), Hannover 2000.

<sup>83</sup> Valentini esamina e discute gli scritti di Nazzari, della Baitelli, di Astezati, di Odorici e di altri eruditi bresciani, ecc., segnalando altresì le edizioni di Mabillon, Margarini, ecc. In merito SPINELLI, *La storiografia*, p. 30, afferma che la pubblicazione dello studioso: «è una vera pietra miliare nello studio di questo genere di fonti, tanto apprezzate dagli studiosi tedeschi di questi ultimi decenni.» e ancora: «egli ci ha fornito un’eccellente edizione diplomatica di quel codice, distinguendo nettamente il *Necrologio* (Parte I) dal *Sacramentario* (Parte II), ad ognuno dei quali fece seguire un analitico commento, per il quale si avvale opportunamente e molto intelligentemente di quanto l’erudizione sia dei secoli precedenti che del suo tempo gli metteva a disposizione».

fronto delle badesse testimoniate dalle carte migliarinesi ci si atterrà a questo, integrando ove possibile le sue notizie, poiché Valentini non ebbe modo di esaminare le pergamene reggiane.

Le badesse che appaiono in quest'ultime carte sono 14 a partire dalla prima, Anselperga (carte dal 767 al 772), sino a donna Belintend (carte dal 1205 al 1214, anno del concambio); le presenze più numerose sono quelle di Ermengarda III (8 volte dal 1075 al 1113), Richelda I da Baxiano o da Bassano (ben 18 volte dal 1140 al 1173) e Elena Brusati, figlia di Giovanni ed Ita (6 volte dal 1195 al 1199). I documenti qui esaminati attestano la presenza di Anselperga il 6 dicembre 767, il 22 ottobre 768 e il 1 luglio 1772; Valentini, ritenendo che il nome della prima badessa non compaia nel *Codice* stesso a motivo di una mutilazione iniziale<sup>84</sup>, ne pone la scheda a p. 152 (*sic* ma: 252) con l'anno 759.

Nelle carte reggiane, dopo Anselperga vi è uno iato di 144 anni: in successione compare pertanto la badessa Berta I stipulante un *libellus* dato il 1 settembre 916 a Pavia; nel *Codice* risulta figlia di *domnus Loduicus imperator* e di *domna Ingelberga imperatrix* a p. 8 *recto* nel manoscritto (p. 9 edizione a stampa); Valentini la scheda a p. 254 con l'anno 915, ricordando come essa fosse anche contemporaneamente badessa del monastero di San Fedele in Milano. Donna Berta II è testimoniata quattro volte: il 23 luglio 978 in Piacenza, il 22 giugno 980 a Sirmione, il 30 settembre 1001 a Carpi (nell'importante placito presieduto da Tedaldo Canossa di cui *supra*) e il 4 agosto 1004 in *castro* Migliarina; Valentini la scheda a p. 255 con l'anno 966, riferendo notizie sino al 977. Donna Otta III il 3 novembre 1038 a Brescia, il 3 novembre 1044 a Cicognara, il 6 luglio 1046 a Guastalla, il 29 marzo 1052 a Mantova e nell'ottobre sempre del 1052 a Calvatone; Valentini la scheda a p. 256 con l'anno 1038, riferendo notizie sino al 1052.

Due documenti riguardano donna Alda I: il primo è dato a Brescia il 21 marzo 1059; l'altro è sfuggito agli editori Torelli-Gatta-Cencetti, mentre il Regesto Rombaldi Rom 183 207 lo pone al 1084!: nella *datatio* – per una lacuna del testo – manca una parte dell'ordinale delle decine, di cui sussiste

<sup>84</sup> VALENTINI, *Monastero di San Salvatore*, p. 177: «Oltre la mancanza dei primi quattro fogli» e p. 186: «Innanzitutto vuoi osservare che in questo Necrologio non sono iscritti i nomi della famiglia di Desiderio [...] così da supporre che tutti i nomi di questa famiglia fossero estesi in uno dei quattro primi fogli mancanti nel codice».

soltanto il suffisso [...]eximo. Una recente indagine diplomatica condotta da Barbieri e dallo scrivente (rif., in Appendice 2, BAR-CAR) lo fissa all'anno 1059, tenendo conto oltre che dell'indizione anche della presenza di Rogerio notaio, rogante poco prima, nel 1052, con la badessa Otta III; Valentini scheda Alda I a p. 256 con l'anno 1058, segnalando che nel *Codice* sarebbe iscritta forse col nome di Adeleida a p. 8 *recto* nel manoscritto (p. 9 edizione a stampa). Segue nel 1060 donna Otta IV, la quale consegue un *Privilegium* di papa Nicolò II dato il 16 maggio in Roma; Valentini la scheda a p. 256 con l'anno 1060, datando la bolla pontificia al 5 maggio, e segnala che nel *Codice* figura a p. 46 *verso* nel manoscritto (p. 86 edizione a stampa).

Donna Alda II è documentata nel giugno 1061 a Brescia, il 9 febbraio 1065 a Mandrio, il 18 ottobre 1065 a Guastalla e il 26 gennaio 1073 a Brescia; Valentini la scheda a p. 257 con l'anno 1063, informando che nel *Codice* è a p. 87 *recto* nel manoscritto (p. 167 edizione a stampa). Donna Ermengarda III (una delle più longeve: secondo Astezati fu in carica per oltre cinquant'anni) compare il 16 dicembre 1075 a Brescia, il 14 dicembre 1078 a Cicognara, il 4 settembre 1102 a Cicognara, il 18 ottobre 1106 a Guastalla, il 12 settembre 1108 a Cicognara, ancora nel corso del 1108 sempre a Cicognara, l'11 gennaio 1112 a Brescia ed infine il 13 luglio 1113 a Cicognara; Valentini la scheda a p. 257 con l'anno 1085, annotando le varie conferme papali (di Pasquale II, Callisto II ed Innocenzo II) esistenti nel Codice diplomatico queriniano.

Donna Costantina è testimoniata l'8 febbraio 1137 in *castro* Migliarina, il 25 luglio 113[9] in *castro* Migliarina e il I marzo 1140 a Brescia; Valentini la scheda a p. 257 con l'anno 1133, informando che nel Codice è segnata a p. 15 *recto* nel manoscritto (p. 23 edizione a stampa). Per non appesantire troppo il paragrafo riguardante Richelda I (18 presenze dal 2 novembre 1140 in *castro* Migliarina sino al 23 giugno 1173 a Brescia, nel monastero di Santa Giulia) si rinvia direttamente all'Appendice 2; Valentini la scheda a p. 257 con l'anno 1143, annotando che l'ultimo documento queriniano in cui si legge il suo nome è del 21 maggio 1174. Richelda proveniva dall'altolocata famiglia da Bassano<sup>85</sup>. Due sono invece gli atti (entrambi del 1181)

<sup>85</sup> I (Boccaccio) da Bassano facevano parte delle più potenti famiglie feudali del territorio bresciano insieme con i Poncarali, i Confalonieri, i Brusati, i Rodengo, i Boccaccio da Manerbio, i da Ello, i Sangervasio, i Tasca da Calcaria (v. GUERRINI, *Ignorate reliquie*, p. 122).

riguardanti donna Cecilia; Valentini la scheda a p. 258 con l'anno 1173, pur affermando: «I documenti intorno questa abbadessa forse smarrirono». Cinque gli atti privati riguardanti donna Grazia I da Rodengo dati nell'anno 1183, il 14 dicembre in Reggio, il 15 e il 16 in *castro* Migliarina, un privilegio di Federico I dato a Verona il 1 gennaio 1185, e un atto del 18 aprile 1190 in *castro* Migliarina; Valentini la scheda a p. 258 con l'anno 1182, dando comunque notizia che sia Lucio III (il 17 agosto 1184), sia l'imperatore Federico (il 2 gennaio 1185) confermarono esenzioni e immunità dei beni del monastero.

Donna Elena I (*Brusiadi filia Joannes Brusiadus et Ita uxor eius* come recita il *Codice* a p. 15 *recto*, p. 23 edizione a stampa, ove però è indicata senza il titolo di badessa, come segnala Valentini, che la scheda a p. 258 con l'anno 1193) è documentata il 6 aprile 1195 a Brescia, nel monastero di Santa Giulia, nel dicembre 1195 a Brescia nel chiostro del monastero, il 21 agosto 1198 a Brescia nel chiostro del monastero, il 19 ottobre 1198 a Brescia nel monastero, il 15 marzo 1199 nel *castro* Migliarina ed il 25 marzo 1199 a Brescia, sempre nel chiostro del monastero. Donna Belintend chiude la serie delle badesse ricordate dalle carte reggiane: la sua prima menzione è del 10 maggio 1205, poi del successivo 14 maggio, quindi del 30 luglio 1208, del 12 marzo 1210, del 7 febbraio 1211, dell'8 marzo 1211; seguono – sempre dell'anno 1211 – una serie di enormi pergamene lunghe quasi un metro e larghe in proporzione (circa una decina, non trascritte a causa della loro quasi ripetitività), in ciascuna delle quali sono vergati più atti preludenti al concambio delle terre cui si è già accennato; le ultime attestazioni di donna Belintend sono dell'11 giugno 1214, giorno dell'avvenuta permuta; Valentini la certifica a p. 258 con l'anno 1203, senza dar notizie della sua morte.

Per informazione si sappia che dalla fondazione del monastero, nel 759, al 1481 le badesse furono perpetue; dal 1483 al 1797, anno della sua soppressione, annuali o biennali<sup>86</sup> (per una documentazione più esaustiva si rinvia all'Appendice 3). A partire dal 1167, inoltre, si constata in maniera sempre più frequente la partecipazione di priore e di monache del capitolo ad atti della badessa *pro tempore*; il catalogo col numero più alto di monache è quello del 1214, che comprende ventisette nomi. Il 19 luglio 1198 donna Guilia Contessa e Donna Cecilia de Ello, il 15 marzo 1199 donna

<sup>86</sup> BAITELLI, *Annali storici*, pp. 19-20; VALENTINI, *Monastero San Salvatore*, pp. 261-263.

Cecilia de Ello e donna Cara de Ello furono temporaneamente inviate a Migliarina in missione amministrativa. Per una documentazione più esaustiva si rinvia all'Appendice 4.

Da un riscontro effettuato sul *Repertorio di notai e rogatari bresciani* di Marina Milani, Ezio Barbieri, Michele Ansani, Mirella Baretta<sup>87</sup> si appura che i notai bresciani che rogano in Brescia, o in zone decentrate, atti concernenti la corte o sue pertinenze sono almeno una dozzina. Fra di essi spiccano Otto, Alberto, forse Martino (con 14 atti consecutivi), Guido detto Braccio (o Bracciolo) notaio dell'imperatore Federico, Dolce, Giovanni pure notaio dell'imperatore Federico, Ardemanno notaio del sacro palazzo, Ventura (*de Sancta Iulia*) notaio dell'imperatore Ottone, altrimenti detto Ventura *Wazonis de Canali* (v. fig. 5, *signa notariorum*). Un notaio di Migliarina a volte roga in Brescia: si tratta di Oprando *Meierine*<sup>88</sup> (vedi anche Appendice 5).



Sirmione, interno della chiesa di S. Pietro in Mavino.

<sup>87</sup> V. sito digitale *Scrineum*, [http://dohc.unipv.it/scrineum/CDB/notai/rep\\_not\\_tot.htm](http://dohc.unipv.it/scrineum/CDB/notai/rep_not_tot.htm), allestito da Marina Milani, Ezio Barbieri, Michele Ansani, Mirella Baretta, *Repertorio dei notai bresciani (secoli VIII-XII)*, *Notai del sec. XI*, *Notai del sec. XII*.

<sup>88</sup> Cfr. GUERRINI, *Ignorate reliquie*, p. 61.

*Conclusione: Santa Giulia se ne va ...*

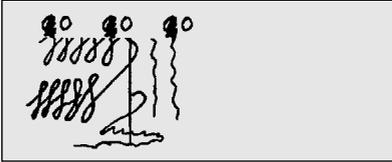
Nel 1210 accadde un evento devastante: fu la vertenza giudiziaria del monastero contro Salinguerra II Torelli (Ferrara, circa 1160 - Venezia 1210) il quale aveva invaso a più riprese i domini estensi; a decenni di distanza dalla morte di Matilde, papa Innocenzo III, con l'intento di placare l'avidità di conquiste territoriali, gli assegnò parecchi feudi facenti parte della *donatio Matildis* (fra le quali molte terre santagiulienesi!), di cui si ha notizia dal contenuto dell'interdetto lanciato a diffida di *domino* Iacopo Carmalengo, *gastaldo domini Sainguerre*, che gli intimava di cessare dall'esercitare violenza sugli uomini di Migliarina, sino a quando non si fossero pronunciati al riguardo il papa, l'imperatore e lo stesso Salinguerra (!)<sup>89</sup>.

Questa lite influì in modo determinante, con effetto a breve termine, sulla decisione del capitolo bresciano e della sua curia vassallatica, di liberarsi una volta per tutte della corte reggiano-modenese e delle sue dipendenze, considerate oramai soltanto un peso non redditizio e rivelatesi indifendibili alla luce delle ultime, gravissime evenienze determinate dagli appetiti del comune di Reggio e dei numerosi aspiranti all'eredità matildica: da ciò i negoziati con l'abbazia di San Prospero (per giungere al cambio dei beni posti nelle zone rispettivamente più periferiche ed a rischio) che si accelerarono ed in breve si conclusero<sup>90</sup>.

In tal modo un'antica corte di fondazione regia passava di mano: le vestigia di quasi cinque secoli di storia, mestamente, sarebbero state per lungo periodo dimenticate.

<sup>89</sup> ROM 1001 243.

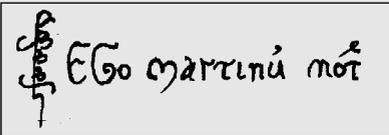
<sup>90</sup> Rombaldi (*Il Monastero*, p. 89) opina come l'abate di S. Prospero, nel predisporre i patti della permuta che in quello scorcio d'anni si andava ventilando (occorsero ben trenta mesi di febbrili trattative), godesse del pieno appoggio del comune di Reggio, in quanto il compimento di detta transazione avrebbe accresciuto sia la forza e le disponibilità economiche del monastero, sia quelle del comune medesimo. D'altronde gli uomini che governavano la città erano gli stessi che avevano in pugno la gestione dell'istituzione ecclesiastica, o erano i loro stretti congiunti; i tempi andavano maturando: a fare deflagrare le polveri si attendeva soltanto la provvidenziale scintilla (!), la quale si sarebbe materializzata, in un futuro molto prossimo, nelle sembianze (e nella persona) di quel rude e spregiudicato avventuriero, che fu appunto Salinguerra Torelli.



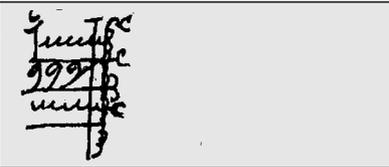
Otto 1112



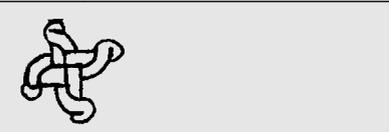
Albertus 1140



Ventura 1142 circa



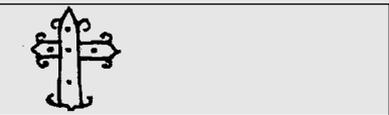
Guido et Bracius 1171



Dulcius 1195



Iohannes 1198



Ardemannus 1205



Ventura 1208

Esempi di sottoscrizioni notarili nella corte di Migliarina.

## APPENDICE I

## Compendio e sommario dei registi

L'andronimo di una medesima persona può avere lezioni diverse da carta a carta.

- (1) *Cartula donationis*. TOR II, p. 7  
767, dic. 6, *In vico Bisbetuni*.  
Iobiano suddiacono e suoi cognati donano a donna Anselperga, badessa del monastero di S. Salvatore di Brescia, terreni posti in Rioltorto. Godestusco notaio.
- (2) *Cartula venditionis*. TOR III, p. 9  
768, ott. 22, *Montecelli*.  
Rotari, abate del monastero di S. Salvatore di *Montecelli*, vende terre ad Anselperga, badessa del monastero di S. Salvatore di Brescia, di complessivi 48 iugeri. Aufret notaio del re.
- (3) *Cartula venditionis*. TOR IV, p. 10  
772, lug. 1, *Montevoglio*.  
Giovanni duca vende a donna Anselperga, badessa del monastero di S. Salvatore di Brescia, terreni posti a Muzza e Reddù nel Modenese, di complessivi 98 iugeri. Stefano notaio.
- (4) *Breve*. TOR XCII, p. 234 (v. CARBONI, *La corte di Migliarina* cit., pp. 25-32)  
781/791, *de mense magio*, *Migliarina*.  
Inventario della corte *Migliarina*. Manca la *complectio* con il nome del notaio.
- (5) *Cartula venditionis*. TOR VIII, p. 25  
806, dic. 26, *Migliarina*.  
Rosperto del fu Verecondo, *vir honestus*, vende a Martino quanto possiede in vico *Bedollo*. Domnico notaio.
- (6) *Libellus*. TOR XLIV, p. 112  
916, set. 1, *Pavia*.  
Donna Berta, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con Teuperto da Parma, *filius bone memorie Gariprandi*, per terreni posti a *Fossoli*. Gunteramo notaio.
- (7) *Cartula commutationis*. TOR LXVI, p. 172  
978, lug. 23, *Piacenza*.

- Donna Berta, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, permuta terreni posti nei fondi *Plagidiano Corneliano* con altri posti nei fondi *Collegaria Aquaviola* di proprietà di Anno del fu Norberto da Portiolo. Ildeprando notaio del sacro palazzo.
- (8) *Cartula commutationis*. TOR LXVIII, p. 176  
980, giu. 22, Sirmione.  
Donna Berta, badessa del monastero di S. Salvatore di Brescia, permuta terreni posti in *Lauriolo vel Canedolo* con altri posti nelle località di Rubbiano, S. Angelo e *Longoria* di proprietà di Giselberto del fu conte Raimondo. Pietro notaio dell'imperatore.
- (9) *Placitum*. TOR XCIV, p. 238  
1001, set. 30, Carpi.  
In un placito tenuto dinanzi al marchese Tedaldo e a donna Berta, badessa del monastero di S. Salvatore e di S. Giuliadi Brescia, Farlinda ed il suo tutore Riccardo dichiarano che *Viniolo*, per complessivi 700 iugeri, è terra del monastero stesso. Giovanni notaio del sacro palazzo.
- (10) *Libellus*. TOR XCVI, p. 245  
1004, ago. 4, *castro* Migliarina.  
Donna Berta, badessa del monastero di S. Salvatore e di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con Isemprando del fu Grimaldo, per terreni posti in Corticella. Dagiverto notaio del sacro palazzo.
- (11) *Libellus*. TOR CLII, p. 371  
1038, nov. 3, Brescia.  
Donna Otta, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con Alberto suddiacono, per terreni posti in Sabbione, di complessivi 60 iugeri. Bonafede notaio.
- (12) *Cartula precharie*. TOR CLXVII, p. 403  
1044, nov. 3, Cicognara.  
Donna Otta, badessa del monastero di S. Salvatore e di S. Giulia di Brescia, concede una *precharia* alla terza generazione a Martino e Giovanni d'Arce-to, per terreni posti in Rioltorto ed in *Lunguria*, da loro donati al monastero, di complessivi 5 iugeri. Ardengo notaio del sacro palazzo.
- (13) *Libellus*. TOR CLXXVII, p. 424  
1046, lug. 6, Guastalla.  
Donna Otta, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con Giovanni del fu Martino, per terreni posti in Bedollo, di complessivi 3 iugeri. Bonafede notaio.
- (14) *Cartula promissionis*. TOR/GAT III, p. 4  
1052, mar. 29, Mantova.

Il marchese Bonifacio promette a donna Otta, badessa del monastero di S. Salvatore e di S. Giulia di Brescia, che per nessuna ragione agirà contro il monastero riguardo la corte di Sermide. Ardengo giudice e notaio del sacro palazzo.

- (15) *Libellus*. TOR/GAT VII, p. 12  
1052, ott. ..., Calvatone.  
Donna Otta, badessa del monastero di S. Salvatore e di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con Pietro canavario da Migliarina, per terreni posti in Migliarina stessa, di complessivi 12 iugeri. Rogerio notaio sacro palazzo.
- (16) *Libellus*. TOR/GAT, XXXVIII, p. 75  
1059, mar. 21, Brescia.  
Donna Olda (*sic* ma Alda), badessa del monastero di S. Salvatore e di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con Montale, Gotefredo, Riccardo, Agicardo e Raginerio da Arceto, per terreni posti nelle località di *Rozzano* e *Casale Aciprandi*, di complessivi 100 iugeri e 2 moggi. Pietro notaio.
- (17) *Libellus*. (ipotesi BAR/CAR)  
1058 [~~1074~~], mag. 2, Sirmione.  
Donna Alda, badessa del monastero di S. Salvatore e di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con il chierico Arnaldo della fu Marigia, libero uomo, riguardo sette masserizie a Riolo, a Valle ed a Lago, di complessivi 84 iugeri. Rogerio notaio.
- (18) *Privilegium*. TOR/GAT XLVI p. 90  
1060, mag. 16, Roma.  
Nicolò II conferma ad Otta, badessa del monastero di S. Salvatore e di S. Giulia di Brescia, i privilegi ed i possedimenti di detto monastero. Uberto di Selva Candida vescovo e bibliotecario della Sede apostolica.
- (19) *Libellus*. TOR/GAT/CEN L, p. 48  
1061, giu. ..., Brescia.  
Donna Alda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con Aicardo da *Regona*, per la metà dei terreni posti nella località di Corticella, di complessivi 18 iugeri. Maginfredo notaio.
- (20) *Cartula offertionis*. TOR/GAT/CEN LXXVI, p. 117  
1065, feb. 9, Mandrio.  
Michele del fu Gariverto con Amiza sua moglie e Pietro del fu Giovanni da Mandrio, viventi a legge longobarda, donano al monastero di S. Giulia, retto da donna Alda badessa, 12 staia di terra aratoria sita in Mandrio. Guilberto notaio del sacro palazzo.
- (21) *Precharia*. TOR/GAT/CEN LXXVII, p. 119  
1065, ott. 18, Guastalla.

- Donna Alda, badessa del monastero di S. Salvatore di Brescia, concede una *precharia* alla terza generazione ad Alberto di Berta da Mandrio, libero uomo, per terreni posti in Mandrio stesso, di complessivi 4 iugeri. Guilberto notaio del sacro palazzo.
- (22) *Cartula offertionis*. ROM 108 205  
1071, dic. 4, Mandrio.  
Pietro della fu Roza, suddiacono, ed Alberto della fu Berta, insieme con la moglie Roberga, viventi a legge romana, donano al monastero di S. Giulia 12 staia di terra aratoria sita in Mandrio. Rigezo notaio del sacro palazzo.
- (23) *Libellus*. ROM 111 205  
1073, gen. 26, Brescia.  
Donna Alda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con Gandolfo ed Albrico figli di Albrico, da Carpi, liberi uomini, per terreni posti nelle località di Corticella, *Valdegalinaria* e Sabbione. Gontardo notaio.
- (24) *Libellus*. ROM 121 205.  
1075, dic. 16, Brescia.  
Donna Ermengarda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con Vuiberto da S. Stefano per terreni posti in Fazzano, Correggio, Mandrio, Migliarina e *Farzana*. Gontardo notaio. (La carta ha un codicillo cucito in epigrafe datato 1181, cui si rinvia; v. carta (70) *Preceptum tenutam dandam*. 1181, dic. 21, Reggio).
- (25) *Libellus*. ROM 146 206  
1078, dic. 14, Cicognara.  
Donna Ermengarda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con Alberto figlio di Pietro, di Mandrio, per terreni posti in Mandrio stesso. Rigezo notaio del sacro palazzo.
- (26) *Libellus*. ROM 304 212  
1102, set. 4, Cicognara.  
Donna Ermengarda, badessa del monastero di S. Salvatore e di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con Gandolfo del fu Rainero, da *Scolcola*, per terreni posti nelle località di *Campo Rozzano* e *Casale Ariprando*, di complessivi 24 iugeri, 2 staia e 2 moggi. Bernardo giudice e notaio del sacro palazzo.
- (27) *Precharia*. ROM 340 214  
1106, ott. 18, Guastalla.  
Donna Ermengarda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, concede una *precharia* alla terza generazione a Martino del fu Stefano da Campagnola, per terreni posti in Campagnola stessa, di complessivi 8 iugeri. Oldeprando giudice palatino; notaio autenticatore Giovanni.

- (28) *Libellus*. ROM 354 214  
 1108, set. 12, Cicognara.  
 Donna Ermengarda, badessa del monastero di S. Salvatore e di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con Girardo del fu Alberto da Piazza, per terreni posti in Campagnola. Giovanni notaio.
- (29) *Libellus*. ROM 361 214  
 1108, Cicognara.  
 Donna Ermengarda, badessa del monastero di S. Salvatore e di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con *dominus* Arduino di Guido da *castro* Palude, per un manso posto in *castro* Palude, nella località di Bedollo. Rodolfo notaio del sacro palazzo.
- (30) *Breve emfiteosin*. ROM 379 215  
 1112, gen. 11, Brescia.  
 Donna Ermengarda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, investe per *lignum* Alberta ed Oldegarda sorelle, Adamo, Pietro e Redulfo fratelli, tutti figli di Alberto, di un manso *enfiteoticario iure* alla terza generazione, posto in Campagnola, di complessivi 9 iugeri. Otto notaio.
- (31) *Cartula precharie*. ROM 391 215  
 1113, lug. 13, Cicognara.  
 Donna Ermengarda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, concede in *precharia* alla terza generazione a Guido di Guido Adigeri e ad altri, terreni posti in Collegara, nelle località *Campo Ruzino* e *Vado Predoso*, di complessivi 5 iugeri e 7 staia. Guido notaio.
- (32) *Breve recordationis (refutatio)*. ROM 406 216  
 Senza datazione cronica (ma sec. XII) e topica (Migliarina?).  
*Dominus* Roberto di Girardo da Campagnola e Babilonia, vedova di Sigifredo, fratello di Roberto, riconsegnano ad Alberto Zapponi, incaricato della chiesa di santa Giulia di Migliarina, 4 mansi posti nella corte di Migliarina, *quia vi eam terram retinebant*. Manca la *complectio* con il nome del notaio.
- (33) *Libellus*. ROM 447 217  
 1137, feb. 8, *castro* Migliarina.  
*Dominus* Lanfranco, incaricato di donna Costantina, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con Ubaldo di Ubaldo e con Alberto del fu Riperto chierico, entrambi abitanti in corte Mandrio, per terreni posti in Mandrio stesso, di complessivi 12 iugeri. Fredolfo notaio.
- (34) *Libellus*. CARBONI 1990  
 113[9], lug. 25, *castro* Migliarina.  
 Lanfranco diacono, incaricato di donna Costantina, badessa del monastero

- di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con Girardo da Frignano per [...] mansi posti *in plebe S. Felicis*. Fredolfo notaio.
- (35) *Breve recordationis (defensio et custodia)*. ROM 453 218  
1139, set. 1, Reggio.  
*Dominus* Lanfranco pattuisce con Chiarello Tacoli ed Ardizzone di Guizzolo, che essi difendano e custodiscano, durante dieci anni, un manso posto in Bedollo, dietro remunerazione di 12 denari lucchesi. Martino notaio.
- (36) *Breve (carta precharie)*. ROM 456 218  
1140, mar. 1, Brescia  
Donna Costantina, badessa del monastero di S. Giulia, investe *per lignum* Riccardo Caliarì del fu Giovanni da Campagnola, *perpetualiter* di un terreno posto nel territorio di Migliarina, nella località di Valle d'Olmo. Alberto notaio.
- (37) *Breve (carta precharie)*. ROM 460 218  
1140, nov. 2, *castro* Migliarina.  
Martino villico, incaricato di Richilda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, investe *per lignum* Alberto del fu Andrea da Mandrio, Alberto del fu Giovanni, Alberto e Andrea del fu Albrico da Mandrio, *in perpetuum* di terreni per complessivi 3 iugeri e mezzo. Martino notaio.
- (38) *Breve (carta precharie)*. ROM 461 218  
1140, nov. 2, *castro* Migliarina.  
Martino gastaldo, in presenza di donna Richilda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, investe *per lignum* Andrea, Alberto e Gandolfo del fu Peliselli, Giovanni e Alberto fratelli del fu Michele Carboncelli da Campagnola, *perpetualiter* di terreni per complessivi 12 iugeri. Martino notaio.
- (39) *Carta concessionis (precharie)*. ROM 465 218  
1142, nov. 24, *castro* Migliarina.  
Donna Richilda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, concede ad Albrico, arciprete e prevosto della chiesa di S. Giovanni di Bagno, *in perpetuum* due appezzamenti di terreno, posti nella località di S. Donnino, di complessivi 33 staia, 15 tavole, 17 piedi. Martino notaio.
- (40) *Carta precharie*. ROM 468 218  
1143, mar. 14, *castro* Migliarina.  
Martino del fu Giovanni Borsellani, da Migliarina, chiede a Pietro, prete della chiesa di S. Giulia, sita entro il *castro* Migliarina, la concessione in *precharia* alla terza generazione, secondo l'uso *Miliarinensis patrie*, di metà dell'appezzamento denominato manso Misi. Martino notaio.
- (41) *Cartula precharie*. ROM 470 218  
1143, set. 8, *castro* Migliarina.  
Lanfranco, prete e prevosto di donna Richilda, badessa del monastero di S.

- Giulia di Brescia, concede in *precharia* alla terza generazione ad Alberto del fu Alberto da Arceto, Guido del fu Ruggero, Girardo di Girardo da Masa ed Elia del fu Pietro Girardi, terra aratoria e boschiva posta in Arceto stesso. Martino notaio.
- (42) *Breve concessionis (precharie)*. ROM 479 219  
1145, mar. 18, corte Migliarina.  
Lanfranco, prete e prevosto di donna Richilda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, concede in *perpetuum* a Riccardo Callegari da Villa Vitignano di Campagnola, un manso di 12 iugeri posto al Finale (di Campagnola), in località Valle d'Olmo. Martino notaio.
- (43) *Carta precharie*. ROM 480 219  
1145, mar. 23, *castro* Migliarina.  
Alberto di Belleto da corte Rolo chiede a Lanfranco, prete e prevosto di donna Richilda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, la concessione in *precharia* alla terza generazione, di sette appezzamenti di terra aratoria posti in pieve S. Zenone, nella località detta Casale, per complessivi uno iugero e mezzo, più 20 tavole. Martino notaio.
- (44) *Carta precharie*. ROM 481 219  
1145, apr. 2, corte Migliarina.  
Pietro Canavario, Martino Anzelengi ed Alberto detto *Iuditia* da Villa S. Pietro di Campagnola, chiedono a Lanfranco, prete e prevosto di donna Richilda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, la concessione in *precharia* alla terza generazione, di un appezzamento di terra boschiva posto al Finale di Campagnola, per complessivi 2 iugeri e mezzo. Martino notaio.
- (45) *Carta precharie*. ROM 482 219  
1145, apr. 2, corte Migliarina.  
Rasanello da corte Campagnola chiede a Lanfranco, prete e prevosto di donna Richilda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, la concessione in *precharia* alla terza generazione, di un appezzamento di terra boschiva posta presso il Finale di Campagnola, per complessivi uno iugero. Martino notaio.
- (46) *Libellus*. ROM 483 219  
1145, mag. 3, Reggio (nel monastero di S. Tomaso).  
Lanfranco, prete, prevosto e messo di donna Richilda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con Guido da *castro* Palude, per mezzo manso, posto in *castro* Palude, nella località detta Bedollo. Martino notaio.
- (47) *Libellus*. ROM 484 219  
1145, mag. ..., *castro* Migliarina.  
Lanfranco, prete, prevosto e messo di donna Richilda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con Gugliel-

mo da Piazza e con i suoi nipoti Bernardo, Brusato, Gerardo Lupo e Rosso, per un appezzamento di terreno già condotto da Prando Dalperti da Villa Piazza. Martino notaio.

- (48) *Carta precharie*. ROM 487 219  
1146, dic. 25, *castro* Migliarina.  
Martino del fu Giovanni Borsellani da corte Migliarina chiede a Lanfranco, prete, prevosto e messo di donna Richilda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, la concessione in *precharia* alla terza generazione, di un appezzamento di terra aratoria posta sulla riva dello spalto del *castro* Migliarina, denominata Vignale, per complessivi 2 iugeri, meno 13 tavole. Martino notaio.
- (49) *Libellus*. ROM 498 220  
1148, mar. 21, *castro* Migliarina.  
Martino del fu Giovanni Borsellani da corte Migliarina, stipula un livello ventinovenale con Giovanni da Rolo, per un appezzamento di terra aratoria, che lo stesso Martino gode in *precharia* da parte della chiesa di S. Giulia sita nel *castro* Migliarina, per complessiva una biolca. Martino notaio.
- (50) *Concessio*. ROM 500 220  
1148, set. 25, Reggio.  
Alberio vescovo di Reggio, nel suo nono anno di pastorato, *ex mandato domini papæ* Eugenio III e per l'intervento di *dominus* Maestro Ubaldo, *capud* del monastero di S. Giulia di Brescia, concede al monastero stesso tre parti delle decime della corte Migliarina. Atto cappellano di Alberio, vescovo di Reggio.
- (51) *Ex Eugenii papæ privilegio*. ROM 673 228 [Rombaldi pone questa carta *post* 1181]  
s. d. c. t. (*post* 1148, set. 25, Brescia).  
Notula riportante un passo del privilegio di Eugenio III, dato il 1148, set. 5, in Brescia, che assegna a Richilda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, il godimento delle decime provenienti dai beni pertinenti al cenobio.
- (52) *Cartula libelli*. ROM 580 223  
1167, apr. 18, *castro* Migliarina.  
Girardo, incaricato e nipote legittimo di donna Richilda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con Ughizione da Mandrio per un terreno in parte lavorativo, in parte vitato, in parte prativo, in parte boschivo, di complessivi 6 iugeri. Biagio notaio di Federico imperatore.
- (53) *Breve precharie*. ROM 583 223  
1167, dic. 7, Brescia, nel chiostro di S. Giulia.  
Donna Richilda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, investe *per lignum* Pietro da Bagnolo, che giura la fedeltà, *perpetualiter* di due appezza-

- menti di terra aratoria, posti in Bagno stesso, per complessive 3 biolche e mezzo. Bresciano [Leoni] notaio. (Gerardo giudice di S. Andrea).
- (54) *Conquæstio*. ROM 591 224  
 1170, ott. ..., Reggio, nella chiesa del monastero di S. Prospero.  
 Il procuratore della badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, in presenza del vescovo di Reggio Albricone, dell'abate di S. Prospero, dell'abate di Frassinoro, dei Templari della chiesa di S. Stefano, di giudici, avvocati e consoli del Comune, placitanti, si querela dinanzi il cardinale Ottone avverso l'arciprete di Villa Bagno ed altri, che *vi et iniuste* detengono terreni del monastero posti a Rioltorto ed in Valle Gallinaria. Aimerico notaio del sacro palazzo.
- (55) *Precharia*. ROM 595 224  
 1170, apr. 27, (Migliarina?).  
*Dominus* Wilielmo prete e Gerardo chierico della chiesa di S. Giulia di Migliarina, dietro consiglio e consenso dei vicini, concedono in *precharia* alla terza generazione a Gerardo Zapponi, Pietro Calzavacca ed altri, una vigna sullo spalto del *castro*, per complessive 72 tavole. Mutila, con mancanza di escatocollo e *complectio* notarile.
- (56) *Concessio molendini*. ROM 601 224  
 1170, ott. ..., Reggio.  
 Albertino Malberti investe della metà di un mulino, sito in Migliarina, Alberto Borsellani, con patto di suddividerne l'utile, fatte salve le onoranze della badessa, e di provvedere ai cavamenti necessari. Aimerico notaio del sacro palazzo.
- (57) *Precharia*. ROM 604 224  
 1171, gen. 2, Brescia, nel chiostro di S. Giulia.  
 Donna Richilda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, investe *per lignum* Guidotto ed Alberto Losco de Stefanis di Mandrio ed altri, *in perpetuum*, di un terreno posto nella corte Migliarina, ai Ronchi, fatti salvi il *districtum* e le onoranze, per complessivi 21 iugeri. Guido detto Braccio notaio dell'imperatore Federico.
- (58) *Precharia*. ROM 606 224  
 1171, gen. 2, Brescia, entro le mura del monastero di S. Giulia.  
 Donna Richilda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, investe *per lignum* Albricone e fratelli, figli del fu Giovanni da Migliarina, *in perpetuum*, di un terreno boschivo posto al Rovereto, per complessive 12 biolche. Guido detto Braccio notaio dell'imperatore Federico.
- (59) *Precharia*. ROM 607 224  
 1171, mar. 2, Brescia, entro le mura del monastero di S. Giulia.  
 Donna Richilda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, investe *per*

- lignum* Petricciolo e Guidone Borsellani, Gerardo Zapponi ed altri, *in perpetuum*, di un terreno boschivo posto al Rovereto, per complessive 44 biolche. Guido detto Braccio notaio dell'imperatore Federico.
- (60) *Breve recordationis (pignus)*. ROM 618 225  
1172, giu. 3, Reggio.  
Alberto Borsellani di Migliarina dichiara di aver ricevuto da Montanaro Marsili di Reggio, 8 lire di imperiali, offrendo in garanzia metà del manso Misi, la tenuta Borzani e la tenuta Ambrosini, col patto che se alla scadenza il prestito non verrà restituito, i beni pignorati cadranno in potestà di Montanaro. Gandolfino notaio del sacro palazzo.
- (61) *Precharia*. ROM 626 225  
1173, giu. 23, Brescia, nel monastero di S. Giulia.  
Donna Richilda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, presente il capitolo, investe *per lignum* Ugezione da Mandrio, *perpetualiter*, di due terreni parte arativi, parte prativi, parte boschivi e parte vitati per complessivi 12 iugeri. Giovanni a cui è permesso redigere pubblici strumenti. Giovanni notaio.
- (62) *Breve recordationis (refutatio)*. ROM 627 225  
11[73], ago. 3, Reggio, nella chiesa di S. Giorgio.  
Nortemanno e Rustichello da Rivalta, per sé e per il fratello Oldeprandino, riconsegnano a Gosbertino da Migliarina, un terreno posto nella stessa Rivalta, per complessiva una biolca e mezzo. Giberto notaio.
- (63) *Breve recordationis (pignus)*. ROM 628 226  
1173, ott. ., Reggio.  
Uberto Aceti ed altri, dichiarano di aver ricevuto da Aginulfo Cambiatori, 3 lire e 6 soldi di imperiali, offrendo in garanzia il medesimo pegno che avevano ricevuto da Alberto Borsellani, cioè mezzo manso di terra in Migliarina, detto il manso Bivini e 4 biolche di terra ai piedi degli spalti, col patto che se alla scadenza il prestito non verrà restituito, i beni pignorati cadranno in potestà di Aginulfo. Aimerico notaio del sacro palazzo.
- (64) *Breve recordationis (conveniencie litis)*. ROM 633 226  
1174, set. ., Reggio, nel palazzo vescovile.  
Composizione della controversia in essere fra Bonadonna, vedova di Maccagnano figlio minore di Maccagnano, ed Albricone da Migliarina e soci, circa un terreno dato a garanzia di un prestito di 3 lire ed 8 soldi di imperiali, che Albricone e soci avevano concesso a Maccagnano medesimo. Bonsignore notaio del sacro palazzo.
- (65) *Breve recordationis*. ROM 648 226  
1177, apr. 24, Brescia, nel portico della canonica di S. Giulia.  
*Domnus* Guglielmo da Migliarina, interpellati i vicini, investe Bertolotto, di

quanto lo stesso già deteneva in *Guarisenda*, con la clausola di disboscare tutto, per complessivi 12 iugeri. Giovanni notaio.

- (66) *Carta precharie*. ROM 664 227  
1180, feb. 19, [Modena].  
*Domnus* Girardo da Baxiano, procuratore della badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, concede in *precharia* alla terza generazione a Raimondino del fu Sigifredo da Gaggio, stipulante per sé e per il fratello Albertino, sette appezzamenti di terreno, posti in Collegara ed in Gaggio, per complessivi uno iugero e 3 staia. Berardo notaio del sacro palazzo e dell'invittissimo imperatore Federico.
- (67) *Libellus*. ROM 665 227  
1180, marzo 26, Modena.  
*Dominus* Gerardo da Baxiano, procuratore della chiesa di S. Giulia in Brescia, concede in livello ad Alberto e Gerardo del fu Gerardo da Frignano dieci mansi posti in *plebe S. Felicis*. Berardo notaio del sacro palazzo e dell'invittissimo imperatore Federico.
- (68) *Breve recordacionis*. ROM 669 227  
~~1174~~ (*sic*) ma: 1181, mag. 9, Reggio.  
Donna Cecilia, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, investe Maldotto da Campagnola dei terreni, che già in precedenza deteneva, posti nel ronco Rafanelli, nel ronco Ludovisi e nel ronco Masneri, nonché di 8 denari di imperiali che Botolo ed i suoi consorti erano soliti dare al monastero, con la clausola espressa che alla morte di Maldotto sia i terreni che il censo ritornino al monastero. Guibodo (notaio) del sacro imperatore. (Testi: Enrico Spillimani, Gerardo [da Baxiano] di Brescia, Guido di Alberto Porta).
- (69) *Breve recordacionis (refutatio)*. ROM 670 227  
1181, mag. 12, Reggio, nel chiostro del monastero di S. Tommaso apostolo. Donna Matilda, vedova di Guidotto da Migliarina, riconsegna a donna Cecilia, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, in presenza di Alberto Baisi, di Altemanno (console di Reggio), di Ubaldo Crassi avvocato e di altri, i terreni che il defunto Guidotto deteneva, con la clausola espressa che ella possa rimanere sulla terra e goderne i frutti sino ad Ognissanti. Gandolfino notaio. (Fra i testi Gerardo Maleammazzati del fu Anselmo).
- (70) *Preceptum tenutam dandam*. A ROM manca. (Codicillo cucito alla carta (24) *Libellus*. ROM 121 205. 1075, dic. 16, Brescia).  
1181, dic. 21, Reggio.  
Ubaldo Grasso avvocato reggiano impone a Matteo di Correggio e ad altri di restituire al procuratore della badessa di S. Giulia i terreni oggetto di contestazione. Lombardino notaio del sacro palazzo.

- (71) *Monitorium*. ROM 677 228  
 1183, apr. 10, [Reggio], nella canonica di S. Prospero *de castro*.  
 Albricone, vescovo di Reggio, in presenza di Pietro preposito reggiano, di Ugo Guizzi canonico, di maestro Bernardo, di maestro Porfilio, di Ubaldo di Gerardo giudice, di Rolando Carità, di Ruggero Guastalla, di Ubaldo Crassi, di Luvisino, di Bresciano Leoni, di Stefano Boccardi e di Ambrogio prete di S. Giulia, minaccia di scomunicare Alberto da Bondeno e Giacobino da Fossoli, se non restituiranno al monastero, entro 15 giorni, i terreni che occupano abusivamente. Lombardino notaio del sacro palazzo.
- (72) *Breve recordacionis (refutatio)*. ROM 682 228  
 1183, dic. 14, Reggio, nella casa di Ardizzone Vurzi.  
*Dominus* Ardizzone Vurzi, insieme con i figli Ariberto, Vurzolo e Corrado, riconsegna ad Ambrogio prete, agente per conto del monastero di S. Giulia di Brescia e di donna Grazia, badessa, la tenuta che era stata condotta da Uchicione, Rimperto ed Ubaldo Vasco, posta nel Correggese. Giovanni notaio del sacro palazzo.
- (73) *Breve recordacionis (refutatio)*. ROM 683 228  
 1183, dic. 15, *castro* Migliarina, sotto il portico padronale del monastero (*sic*) di S. Giulia.  
 Uguccione e Rimperto da Correggio, con i figli Alberto e Giovanni, riconsegnano ad Ambrogio, prete, agente per conto del monastero di S. Giulia di Brescia e di donna Grazia, badessa, la tenuta che era stata da loro condotta, posta nel Correggese. Giovanni notaio del sacro palazzo.
- (74) *Tenute datio*. ROM 684 228  
 1183, dic. 16, *castro* Migliarina.  
*Dominus* Stefano Boccardo, inviato della curia del monastero di S. Giulia di Brescia, e Bellino Caradonna, entrambi vassalli del predetto monastero, danno tenuta ad Ambrogio, prete, agente per conto di donna Grazia, badessa, delle terre già infeudate al fu Gosbertino e che erano occupate abusivamente da Giordano da Bondeno. Giovanni notaio del sacro palazzo.
- (75) *Privilegium*.  
 1185, gen. 1, Verona.  
 Federico conferma al monastero di S. Giulia in Brescia ed alla badessa Grazia esenzioni ed immunità, già contenute in altri privilegi, concedendone di nuove.
- (76) *Iudicium*. ROM 719 230  
 1187, nov. 13, Reggio, nel Duomo.  
 Gandolfo, *reginorum iudex*, dopo avere intimato a Matteo da Correggio di costituirsi in causa ed essendosi questi rifiutato, trascorso un anno, ordina agli ufficiali giudiziari Suzo e Malaspada di reintegrare Giovanni, prete del-

la chiesa di Migliarina, nel possesso del terreno, *abente circum fosata*, posto in Rubbiano. Giovanni notaio.

- (77) *Breve concessionis cum contrapignore*. ROM 729 230  
 1189, lug. 7, Migliarina, sotto il portico della canonica.  
*Dominus* Giovanni, rettore della chiesa di S. Giulia di Migliarina, concede in affitto, garantito da pegno, a Matteo, Frogerio ed Alberto fratelli, figli di Alberto da Correggio, i terreni che questi già detenevano in Rubbiano, in *Gualesenda* ed in Villanova. Zacharino notaio.
- (78) *Breve precharie*. ROM 735 230  
 1190, apr. 18, *castro* Migliarina.  
*Dominus* Bellino, inviato di donna Grazia, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, per conto del medesimo monastero, in presenza di Giovanni prete e Guido chierico di Migliarina, investe Alberto Boselli, accettante per sé e per i fratelli Pilizzone e Gerardo, di un appezzamento di terreno posto nella corte Migliarina, presso la via nuova. Gandolfo notaio.
- (79) *Carta venditionis*. ROM 736 231  
 1190, apr. 25, *Pons Mainardi*, nell'ospedale.  
 Alberto, custode dell'ospedale di ponte Mainardo, in presenza e con il consenso dei fratelli e delle sorelle, vende *ad utilitatem et proficuum dicti ospitalis* a Giovanni, prete della chiesa di S. Giulia di Migliarina, un appezzamento di terra aratoria posta in Correggio. Zacharino notaio.
- (80) *Carta commutationis*. ROM 745 231  
 1191, gen. 25 (?), *Valleputrida*.  
*Dominus* Corrado, rettore della chiesa di S. Maria di Valleputrida, in presenza e con il consenso dei vicini, effettua una permuta di terreni con *dominus* Giovanni, *custos* della chiesa di S. Giulia di Migliarina, con l'assenso di Guido chierico. In una confinzione: [*terra*] *filiorum Manfredi*. Zacharino notaio.
- (81) *Sententia*. ROM 771 232  
 1193, ott. 2, Reggio, nel palazzo del Comune.  
*Dominus* Ugo, avvocato del Comune, in presenza di *dominus* Matteo giudice ed altri, nella lite vertente, circa tre appezzamenti di terreno posti in Migliarina, fra Angelotto e Giovanni prete, sentenza a favore di quest'ultimo. In una confinzione: *domini de Corigia*. Alberto notaio.
- (82) *Investitura (Precharia)*. ROM 787 234  
 1195, apr. 6, Brescia, nel monastero di S. Giulia.  
 Donna Agnete, prioressa del monastero di S. Giulia di Brescia, a nome della badessa donna Elena, presenti *dominus* Moratto, Bellino Caradonna ed Alberto Bonifaci, e parte del capitolo monastico, investe *per lignum* Lanfranco Buscetti da Campagnola di due appezzamenti di terreno posti nella corte Migliarina, nei pressi di Campagnola. Dolce notaio.

- (83) *Procuratio*. ROM 800 234  
1195, dic. 2, (Brescia), nel chiostro del monastero.  
Elena Brusciati, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, presente donna Agnete, prioressa, e parte del capitolo monastico, costituisce *dominus* Moratto ed Oberto da Palude, procuratori del monastero nella vertenza contro domina Sibilia, vedova di Preite di Castellarano. Giovanni notaio.
- (84) *Preceptum*. ROM 815 235  
1197, feb. 19, *castro* Migliarina.  
*Dominus* Moratto, canonico di S. Daniele ed inviato della badessa di S. Giulia, intima, sotto pena del pagamento di dieci lire di imperiali, a Uchione da Correggio, a Giovanni Calzavacca ed a Rosso del Peloso di cessare dal risiedere in città e di rientrare, nella loro qualità di *manentes* del monastero, al servizio della badessa. Giovanni notaio.
- (85) *Carta investiture ad fictum*. ROM 838 236  
1198, lug. 19, *castro* Migliarina.  
Donna Giulia Contessa e donna Cecilia de Ello, in presenza e testimonianza *bonorum hominum*, investono in perpetuo Alberto Belliti di Rolo e suoi discendenti, di 5 appezzamenti di terreno posti in Rolo stesso, dietro corresponsione di 12 denari imperiali pagabili nella festività di S. Giulia, o entro gli otto giorni successivi, da consegnare all'incaricato in *castro* Migliarina. Gianello notaio del sacro palazzo.
- (86) *Procuratio*. ROM 839 236  
1198, ago. 21, Brescia, nel chiostro del monastero di S. Giulia.  
Donna Elena Brusciati, badessa del monastero di S. Giulia, in presenza e col consenso del capitolo monastico, costituisce *dominus* Giovanni Aimerici di Reggio, sindaco e procuratore del monastero nella vertenza contro domina Sibilia, vedova di Preite Arrani (*sic* ma *Ariani*) di Reggio, Matto di Rondinara, *dominus* Guidotto Adelardi di Modena, l'arciprete di Bagno, nonché contro tutti gli uomini di Modena, o *de virtute* di Modena, e contro tutti gli uomini di Reggio, e *de virtute* di Reggio. Giovanni notaio dell'imperatore Federico.
- (87) *Procuratio*. ROM 844 236  
1198, ott. 19, Brescia, nel monastero di S. Giulia.  
Donna Elena Brusciati, badessa del monastero di S. Giulia, in presenza e col consenso del capitolo monastico, costituisce *dominus* Moratto e *dominus* Accursio, chierici della chiesa di S. Daniele, sindaci e procuratori del monastero nella vertenza contro l'arciprete di Bagno. Giovanni notaio dell'imperatore Federico.
- (88) *Carta precharie*. ROM 850 237  
1199, mar. 15, *castro* Migliarina.  
Donna Cecilia e donna Cara, monache del monastero di S. Giulia di Brescia,

per sé e per conto di donna Lena (*sic*), badessa dello stesso monastero, e delle consorelle, concedono in *precharia* a *dominus* Uberto da Fredo di Modena, terreni posti in *Valgallinaria*, per complessive 23 biolche, dietro corresponsione di 6 denari imperiali pagabili nel mese di marzo, da consegnare all'incaricato nella corte di Migliarina. Guilicio notaio.

- (89) *Breve investiture ad fictum*. ROM 851 237  
 1199, mar. 24, Brescia, nel chiostro del monastero di S. Giulia.  
 Donna Elena Brusati, badessa del monastero di S. Giulia, in presenza e col consenso del capitolo monastico, investe *ad fictum* Domenico di Rolo, insieme con i fratelli Pietro, Albrico e Lazzaro, di 2 appezzamenti di terreno posti nella corte Migliarina (il primo appezzamento confina a sera con Malo *scutifer*; il secondo è ubicato *in loco qui dicitur dal gazo de pra de val*, notevole esito romanzo), dietro corresponsione di 5 soldi di imperiali, o del doppio di mezzani, pagabili nella festività di S. Giulia, in ottobre, da consegnare all'incaricato in *castro* Migliarina. Giovanni notaio dell'imperatore Federico.
- (90) *Attestationes testium*. ROM 861 237  
 1200, mar. 1, (Verona?).  
 Deposizioni di testimoni, alcuni a favore del monastero di santa Giulia, altri a favore della pieve di Bagno, trasmesse in plico sigillato a *dominus* Adelardo, Cardinale di santa romana Chiesa e vescovo di Verona, giudice delegato dal papa nella vertenza fra *domina* abbadessa del monastero di santa Giulia di Brescia, assistita dal suo procuratore Moratto, e *dominus* Alberto confratello della pieve di Bagno, autenticate, corroborate e ridotte in pubblica forma da Pietro notaio.
- (91) *Promissio acceptationis pactum et transactionem*. ROM 862 238  
 1200, apr. 1, Reggio, in casa di Giovanni Aimerici.  
 In presenza di *dominus* Colombo Lorengi da Parma, di Alberto Grondari e di altri, *dominus* Alberto, arciprete della pieve di Bagno, e Moratto, sindaco della badessa di santa Giulia di Brescia, promettono di accettare il lodo, che sarà pronunciato da Giovanni Aimerici e da Alberto Giulitta, quale patto transativo a definizione della vertenza in atto fra il monastero di S. Giulia e la pieve di Bagno riguardo la proprietà della chiesa di Rioltorto. Giovanni notaio del sacro palazzo.
- (92) *Preceptum de cavamento fossati*. ROM 922 240  
 1204, nov. 8, Migliarina, presso la buca del canale.  
 Flavio de Ambrosi, *argenalis* del comune di Reggio, ordina ai consoli di Rio (Saliceto) di provvedere, entro il S. Andrea prossimo venturo, allo scavo del fossato dalla buca del canale sino al ruscello, sotto pena di 4 lire di imperiali. Federico notaio del sacro palazzo.

- (93) *Preceptum de cavamento fossati*. ROM 923 240  
1204, nov. 8, Migliarina, presso la *clausura* di Uberto da Palude.  
Flavio de Ambrosi, *argenalis* del comune di Reggio, ordina ai consoli di Budrione di provvedere, entro il S. Andrea prossimo venturo, allo scavo del fossato nel territorio della loro corte ed a costruire un ponticello, sotto pena di 100 soldi di imperiali. Federico notaio del sacro palazzo.
- (94) *Investitura ad fidelitatem*. ROM 930 240  
1205, mag. 10, Brescia nel chiostro del monastero di S. Giulia.  
Donna Belintend, badessa del monastero di S. Giulia, in presenza e col consenso del capitolo monastico, investe Alberto Brusciati da Migliarina, vita natural durante, di ciò che già detiene; per sua parte Alberto giura fedeltà alla badessa quale “uomo di masnada della chiesa”. Ardemanno notaio del sacro palazzo.
- (95) *Promissio de racionanda terra*. ROM 933 241  
1205, mag. 14, Modena.  
*Dominus* Nicola di Guidotto Adelardi promette a *dominus* Tebaldo, incaricato del monastero di S. Giulia di Brescia, facente le veci di Donna Belintend badessa, di tenersi a sua disposizione per far misurare i 3 mansi di terreno, di proprietà del monastero di S. Giulia, che egli detiene nel territorio di S. Felice, episcopato di Modena. Guilicio notaio.
- (96) *Attestationes testium*. ROM 943 241  
1205, ... .., Reggio nella casa comunale.  
Deposizioni di testimoni (Zuleta e prete Giovanni) circa una vertenza riguardante un’investitura concessa tempo addietro da prete Giovanni a Zambonino, defunto padre di Zuleta. Tridentino notaio.
- (97) *Constitutio nuncii*. ROM 971 242  
1208, lug. 30, Brescia.  
In camera di donna Bellintend badessa di S. Giulia, la badessa medesima e il capitolo delle monache nominano e costituiscono Ventura (notaio) loro nunzio e procuratore per la richiesta e l’esazione di tutto ciò che è dovuto al monastero in Reggio e nel suo episcopato, in Modena e nel suo episcopato. Ardemanno notaio del sacro palazzo.
- (98) *Refutatio et pactum de non petendo*. ROM 992 243  
1210, mar. 12, Brescia.  
*Dominus* Domafolle da Cereta e suo fratello Dalfero, mediante atto di transazione a mani della badessa Bellintend, garantiscono di non più avanzare alcuna pretesa contro il monastero circa eventuali loro pertinenze nella corte e nel territorio di Migliarina. Presente *dominus* Bresciano vessillifero di Rivoltella; Ventura notaio di Ottone imperatore.

- (99) *Attestationes testium*. ROM 997 243  
 1210, giu. 17, Reggio.  
 Testi giurano quali sono le terre di Santa Giulia nel Reggiano (*in rexana*) a S. Donnino, Arceto, Rioltorto, Chiozza, Sabbione, nel corso dell'annosa vertenza contro l'arciprete di Bagno. Iacobo Stefani notaio del sacro palazzo.
- (100) *Præceptum*. ROM 1001 243  
 1210, set. 9, *in castro* Migliarina.  
 Teutoldo chierico, nuncio del monastero di S. Giulia, da parte della santa Sede, di Ottone imperatore e di Salinguerra Torelli, ordina a *domino* Iacobo Carmalengo gastaldo, di astenersi da ogni violenza sugli uomini di Migliarina, sino all'avvenuto transazione tra Salinguerra e la badessa (donna Bellintend) di S. Giulia. Federico, notaio del sacro palazzo.
- (101) *Investitura feudi*. ROM 1011 244  
 (Pergamena comprendente quattro atti in date croniche e topiche diverse).  
 1) 1211, feb. 7, Migliarina. *Dominus* Teotoldo della chiesa di S. Daniele di Brescia e Alberto Riva di Brescia, procuratori (per conto di donna Bellintend badessa) concedono a Signoretto [Schiatti] da Correggio e a sua moglie Imelda, dietro osservanza di opportune pattuizioni e liberandoli da ogni obbligo e servitù («ab omni servitute glebe ascripticie et collonarie condicionis et manencie et ab omni operarum prestacione, condicione ac facione et ab omnibus angariis ac parangariis et ab omnibus condiconibus sive servitutibus realibus et personalibus»), l'investitura *in perpetuum* di terreni posti nelle *clausure* della corte Migliarina. Guido, notaio del sacro palazzo.  
 2) 1214, giu. 11, Brescia. Donna Bellintend badessa, con il consenso di donna Cecilia da Ello prioressa, e del capitolo concede a Signoretto Schiatti ed alla moglie Imelda l'investitura dei terreni sopra richiesti. Guido notaio del sacro palazzo.  
 3) 1211, apr. 11, Correggioverde (Mn). *Dominus* Teotoldo della chiesa di S. Daniele di Brescia e Alberto Riva di Brescia, procuratori (per conto di donna Bellintend badessa), dichiarano di aver ricevuto da Giannello Bastàculi, per sé e per conto di Signoretto Schiatti, la somma di 5 lire di imperiali, meno 29 imperiali, in denari bolognesi, ferraresi e parmigiani o mediani (*in boloneinis, ferarinis et parmesaninis vel medianis*). Guido, notaio del sacro palazzo.  
 4) 1211, ott. 19, Migliarina. *Dominus* Teotoldo della chiesa di S. Daniele di Brescia dichiara di aver ricevurto da Signoretto Schiatti e Giovanni (Giannello) Bastàculi la somma di 46 lire di imperiali, più 3 imperiali, in denari bolognesi, ferraresi e parmigiani o mediani (*in boloneinis, ferarinis et parmesaninis vel medianis*). Guido, notaio del sacro palazzo.

(102) *Investitura feudi*. ROM 1014 244

(Pergamena comprendente sette atti in date croniche e topiche diverse).

1) 1211, mar. 8, Migliarina. Omodeo da Budrione costituisce Ruggero da Migliarina suo procuratore e nunzio per venir liberato dalla manenza e residenza e da ogni altra specie di servitù al fine di ottenere l'investitura, da parte di donna Bellintend badessa, di alcuni appezzamenti di terra nella corte Migliarina. Guido notaio del sacro palazzo.

2) 1211 apr. 8, Brescia, *in claustro cenobii*. Donna Bellintend badessa, dietro consenso, autorità e volontà del capitolo, concede *in perpetuum* a Omodeo da Budrione terreni posti nelle *clausure* della corte Migliarina (uno dei quali confina con *Bruxiatus*) dietro osservanza di opportune pattuizioni e liberandolo da ogni obbligo e servitù («ab omni servitute glebe ascripticie et collonarie condicionis et manencie et ab omni operarum prestacione, condicione ac facione et ab omnibus angariis ac parangariis et ab omnibus condiconibus sive servitutibus realibus et personalibus [...] sive propter guardam aut scheraguaitam vel pallatam sive spinatam aut palancatam vel cava-menta iamdiscto castro sive curie facienda»), presenti *dominus* Oldeprandino Verza, *dominus* Stefano Gigolloti, *dominus* Gabriele da Grometello, *dominus* Gaetanino Gaetani, *dominus* Alberto Ranza, *dominus* Graziadio da Calcaria vassalli del cenobio; *dominus* Manfredo Avvocato, *dominus* Lanfranco Razzoni, *dominus* Opizo Ugoni, *dominus* Pietro da Pontecarale, *dominus* Bresciano Leoni, *dominus* Pietro Rainaldi pure vassalli del cenobio. Manca la *complectio* con il nome del notaio.

3) 1211, mag. 3, *in castro* Migliarina. *Dominus* Teotoldo della chiesa di S. Daniele di Brescia e Alberto Riva di Brescia, procuratori (per conto di donna Bellintend badessa), concedono altri terreni a Omodeo da Budrione. Manca la *complectio* con il nome del notaio.

4) 1211, mag. 3, (*in eodem loco, sic ma*) Brescia. Donna Bellintend badessa (dietro consenso, autorità e volontà del capitolo) concede *in perpetuum* a Uberto da Palude terreni posti nelle *clausure* della corte Migliarina. Manca la *complectio* con il nome del notaio.

5) 1211, mag. 28, *in castro* Migliarina. *Dominus* Teotoldo della chiesa di S. Daniele di Brescia e Alberto Riva di Brescia, procuratori per conto di donna Bellintend badessa, concedono *in perpetuum* a Uberto da Palude l'investitura di altri terreni posti al di fuori delle *clausure* della corte Migliarina. Manca la *complectio* con il nome del notaio.

6) 1212, feb. 19, *in castro* Migliarina. *Dominus* Teotoldo della chiesa di S. Daniele di Brescia, procuratore per conto di donna Bellintend badessa, concede *in perpetuum* a Uberto da Palude l'investitura di altri terreni posti nella corte Migliarina. Manca la *complectio* con il nome del notaio.

7) 1212, feb. 19, Reggio. *Dominus* Teotoldo della chiesa di S. Daniele di Brescia, procuratore per conto di donna Bellintend badessa, concede *in per-*

*petuum* a Omodeo da Budrione terreni lavorativi e boschivi posti nella corte Migliarina. (Guido notaio del sa)cro palazzo.

(103) *Investitura feudi*. ROM 1019 244

(Pergamena comprendente sette atti in date croniche e topiche diverse).

1) 1211, apr. 8, Brescia, nel chiostro del cenobio. Donna Bellintend badessa di S. Giulia investe in perpetuo Signoretto di Sclata (Schiatti) Malavolti di 52 tavole in *clausura*, di 4 biolche e 21 tavole e ½ fuori; fitto 2 imperiali e la decima; si riserva il diritto di prelazione, a 4 soldi imperiali in meno a ragione di manso, libera Signoretto da servitù, secondo la nota formula. Manca la *complectio* con il nome del notaio.

2) 1211, mag. 9, *in castro* Migliarina. Signoretto è investito di altra terra. Guido notaio.

3) 1211, apr. 4, Reggio. Giovanni Bastàculi, per sé e per la propria moglie Alberga, nomina procuratore Giovanni (Schiatti) Malavolti riguardo alle pratiche d'investitura di terreni nella corte Migliarina. Guido notaio.

4) 1211, mag. 9, Brescia. Donna Bellintend badessa di S. Giulia investe Giovanni Bastàculi e la moglie Alberga di terreni nella corte Migliarina. Manca la *complectio* con il nome del notaio.

5) 1211, mag. 22, *in castro* Migliarina. *Dominus* Teotoldo della chiesa di S. Daniele di Brescia investe Giovanni Bastàculi e la moglie Alberga di altri terreni nella corte Migliarina. Manca la *complectio* con il nome del notaio.

6) 1211, mar. 14, *in castro* Migliarina. Alberto Boselli da Migliarina per sé e per il fratello Gerardo nomina procuratore Ruggero da Migliarina riguardo alle pratiche d'investitura di terreni nella corte Migliarina. Guido notaio.

7) 1211, mag. 9, Brescia. Signoretto è investito di altra terra. Guido notaio.

Con questa pergamena cessano le trascrizioni eseguite; per fornire tuttavia un quadro generale abbastanza esaustivo dei contenuti delle restanti scritture, vengono di seguito riportati i registi Rombaldi, da consultare con le cautele di cui alla nota 41 del testo.

(104) *Investitura feudi*. ROM 1020 244

(Pergamena comprendente quattro [?] atti in date croniche e topiche diverse).

1) 1211, apr. 8. Alberto de Ripa (*idest* da Riva) giura alla badessa di S. Giulia gli obblighi che ha verso il monastero.

2) 1211, mag. 3, Migliarina. Teodolfo (*sic* ma Teotoldo) nunzio della badessa investe in perpetuo *dominus* Arduino prete di S. Salvatore da Mandrio di metà di un prato a Migliarina; Arduino paga 8 soldi imperiali ogni biolca pro investitura, 2 denari ogni biolca *pro ficto* e la decima; riconosce alla badessa il diritto di prelazione. Guido notaio.

3) 1213, dic. 10. Arduino vende il terreno.

4) 1214 giugno 11. La badessa riceve il fitto di circa 6 tavole.

(105) *Investitura feudi*. ROM 1021 244

(Pergamena comprendente cinque [?] atti in date croniche e topiche diverse).

1) 1211, aprile 8. La badessa di S. Giulia investe in perpetuo Giovanni del fu Pietro Malavolti da Correggio, i fratelli e gli eredi maschi e femmine di 6 biolche *in clausuris Miliarine* e di 20 biolche e 46 tavole fuori della *clausura*; Giovanni paga pro investitura 20 soldi imperiali per biolca nella *clausura*, 8 soldi per biolca fuori; *pro ficto* 2 soldi per biolca, la decima e darà prelazione a 4 soldi in meno ogni biolca; ha diritto di ingrossare, dirizzare, etc.

2) 1211, giu. 7. La badessa investe gli stessi di 3 biolche e 63 tavole fuori della *clausura*.

3) 1211, nov. 6. La badessa investe gli stessi di 1 biolca e 18 tavole fuori della *clausura*, *in brosiis* (terreni di sterpeti), a 5 soldi per biolca.

4) 1211, nov. 6. La badessa investe Giovanni del fu Cincilione da Budrione di biolche 58 tavole fuori della *clausura*, 8 soldi per biolca pro investitura.

5) 1211, nov. 6. La badessa investe Giovanni del fu Uberto Secco di un manso di 48 biolche e 20 tavole a Migliarina, di cui 11 biolche nella *clausura*, le altre fuori; il censo pro investitura è di soldi 20 e soldi 8 rispettivamente. Giovanni è poi investito di 15 biolche e 49 tavole fuori della *clausura*; la badessa investe Raimondino di Cerato di 1 biolca e 1 tavola nelle *clausure*, di 5 biolche e 40 tavole fuori, censo: 20 soldi e 8 soldi rispettivamente pro investitura. Investe Manfredino di Cerato di 2 biolche di prato e bosco. Guido notaio.

(106) *Investitura feudi*. ROM 1022 244

(Pergamena comprendente dieci [?] atti in date croniche e topiche diverse).

1) 1211, apr. 8. *Actum Miliarine*. La badessa di S. Giulia investe in perpetuo Signoretto di Schiatta dei Malavolti di Correggio e Imelda sua moglie e gli eredi maschi e femmine di una terra nelle *clausure* di Migliarina e di 4 biolche, 29 tavole e mezzo, 2 piedi e un quarto fuori; censo: 18 soldi per biolca dentro, 8 soldi la biolca fuori; fitto 2 denari, la decima e la prelazione; libera Signoretto dal vincolo di servitù.

2) 1211, mag. 9. Signoretto è investito della metà di 6 biolche pro indiviso; censo 8 soldi per biolca.

3) 1211, apr. 4. La badessa investe Giovanni Bastàculi di 52 tavole nelle *clausure* e di 4 biolche, 29 tavole e mezzo, 2 piedi e mezzo fuori; 18 soldi e 8 soldi la biolca pro investitura rispettivamente.

4) 1211, mag. 9. La badessa investe Bastàculi della metà di 6 biolche pro indiviso fuori le *clausure*; censo, 8 soldi per biolca.

5) 1211, mag. 9. La badessa investe Alberto Boxa di 4 biolche, 29 tavole e mezzo, 9 piedi dentro, di 7 biolche, 45 tavole fuori le *clausure*; censo 18 soldi e 8 soldi imperiali rispettivamente.

6) 1211, mag. 3. La badessa investe Gerardo Boselli di 2 biolche e mezzo fuori le *clausure*; censo 8 soldi pro investitura;

7) 1212 feb. 11. La badessa investe lo stesso Gerardo di 2 biolche lavorative e di 4 biolche di terra *broxia*; investe Gerardo Tallengo di 6 biolche 41 tavole in *clausura*, di 14 biolche, 5 tavole e mezzo lavorative *broxia*, 6 biolche di prato; censo, 18 soldi e 8 soldi imperiali la biolche pro investitura.

8) 1211, mag. 3. Investe lo stesso Gerardo di 5 biolche meno 24 tavole lavorative, fuori le *clausure*; 8 soldi pro investitura.

9) 1211, mag. 3. Investe Lombardino di Ianino di 2 biolche fuori la *clausura*; censo 8 soldi imperiali.

10) 1211, dic. 10. Lombardino riceve altra investitura; alcuni degli investiti sono liberati dalle condizioni di servitù. Guido notaio.

(107) *Investitura feudi*. ROM 1023 245  
1211, apr. 8, *actum Miliarine*.

La badessa di S. Giulia investe in perpetuo Aimerico giudice, del fu Almerico notaio, e i figli di 4 biolche, 3 tavole, 8 piedi nelle *clausure* di Migliarina, di 13 biolche, 23 tavole fuori e di altre 9 biolche; censo pro investitura: 20 soldi per biolca dentro, 8 soldi per biolca fuori; fitto 2 denari per biolca; l'investito darà la prelazione a 4 soldi meno *ad rationem mansi*, non potrà vendere a persone privilegiate. «Confessa fuit, ipsa domina Abbatissa rem istam fore preconizatam per civitatem Regii ut plus offerenti daretur, renunciando omni privilegio ecclesiastico ac seculari et fori». Guido notaio.

(108) *Investitura feudi*. ROM 1024 245

(Pergamena comprendente tre [?] atti in date croniche e topiche diverse).

1) 1211, apr. 8, *Actum Miliarine*. La badessa di S. Giulia investe Anselmo de Rubeis di Migliarina di un terzo, il fratello Peregrino di un terzo, Gerardino Iannello e Pietro del fu Alberto de Rubeis di un terzo, di 10 biolche, 10 tavole in corte Migliarina, nelle *clausure*; di 9 biolche fuori; di 13 biolche, 64 tavole, 5 piedi di prati; di 6 biolche di cui 2/3 dentro le *clausure* e 1/3 fuori; di 3 biolche fuori; censo dell'investitura: 18 soldi per biolca e 8 soldi rispettivamente dentro e fuori delle *clausure*; fitto 2 denari per biolca a S. Donnino, e la decima del frumento sull'aia. La badessa si riserva la prelazione e libera Anselmo e i suoi e i discendenti «ab omni servitute glebe ascripticie et collonarie condicionis et manencie et albergarie et ab omni operarum prestazione, condicione, exactione ac facione, et ab omnibus angariis ac parangariis et ah omnibus condicionibus et servitutibus realibus et personabilibus (...) occasione abitacionis aut consuetudinis aut alicuius pactionis sive pactis cum domina Abbatissa vel quacunque alia persona aut personis initis sive factis propter honorem aut occasionem castri Milliarine vel alterius modi sive propter guardam aut scheraguaitam vel pallatam sive spinatam aut palancatam vel cavamenta iam dicto castro sive curie facienda».

2) 1211, apr. 8. Anselmo è investito di 9 biolche fuori, a 8 soldi per biolca.

3) 1211, nov. 6. Anselmo è investito in perpetuo di 4 biolche, 7 tavole fuori; censo 5 soldi; Giberto Calzavacca riceve dalla badessa 14 biolche e mezzo, 1 tavola e mezzo, 3 piedi nella *clausura*, 19 biolche, 63 tavole *in sortibus* delle *clausure*, 6 biolche, 5 tavole di prato; darà pro investitura, 18 soldi e 8 soldi per biolca. Guido notaio.

(109) *Investitura feudi*. ROM 1025 245

(Pergamena comprendente due [?] atti in date croniche e topiche diverse).

1) 1211, apr. 8. *Actum Brixie*. La badessa di S. Giulia investe in perpetuo Ricio da Campagnola e il fratello Martino di 49 biolche meno 20 tavole e 1 piede in corte Migliarina, (tra la fossa comune e il naviglio); essa avrà 7 soldi imperiali pro investitura e 2 denari per il fitto di ogni biolca, la prelazione 15 giorni prima della vendita, che escluderà luoghi privilegiati e persone che non possano essere citati in città (*que sub civitate aut civitatibus cumveniri non possent*). La badessa concede a Zapino da Campagnola e al fratello Matteo 12 biolche di prato in Migliarina; censo, 8 soldi per biolca pro investitura, e le condizioni di cui sopra; a Bonagiunta di Mattozzo da Campagnola 11 biolche circa, in 3 pezze, di prato, 8 soldi pro investitura; investe in perpetuo Alberto di una casa e di terra a Campagnola, 8 soldi pro investitura; Giberto Ferrari di Campagnola e i fratelli di 8 biolche, 21 tavole di prato, 8 soldi pro investitura.

2) 1211 ott. 4. Teodolfo (*sic* ma Teotoldo), prete di S. Daniele, investe in perpetuo Giberto Ferrari di 6 biolche di prato e bosco; Peregrino da Campagnola riceve 12 biolche, 6 tavole, 7 piedi di prato, 8 soldi pro investitura. Guido notaio.

(110) *Solutio*. ROM 1026 245

1211, apr. 9.

Ianello Bastàculi procuratore di Signoretto Salati (*sic* ma Schiatti) paga 5 lire alla badessa di S. Giulia per terra ricevuta.

(111) *Procuratio ad venditiones, locationes, investitiones*. ROM 1111 249

(Pergamena comprendente due [?] atti in date croniche e topiche diverse). 1212, dic. 10.

*Dominus* Teotoldo di S. Giulia, procuratore e sindaco «ad venditiones, locationes, investitiones» delle terre di corte Migliarina investe in perpetuo Odo da Gesso di 45 biolche e di altre 5 (presso il Finale di Budrione e la fossa comune); riceve, pro investitura 5 soldi per biolca, *pro ficto* 2 denari per biolca; avrà la decima e il diritto di prelazione. Guido notaio. (Segue altra investitura *idem* di 84 persone).

(112) *Procuratio*. ROM 1120 249

1213, feb. 27. (Brescia ?).

La badessa di S. Giulia nomina Teodaldo (*sic* ma Teotoldo), chierico e Federico notaio di Migliarina suoi procuratori per la permuta che avverrà tra il

monastero di S. Giulia e quello di S. Prospero dei loro beni negli episcopati di Reggio e di Brescia. Ventura notaio.

- (113) *Feudum sine fidelitate*. ROM 1123 250  
1213, mar. 3. *Actum Regii*.  
La badessa di S. Giulia promette a Odo de Ziso (*idest* da Gesso), a Iacobo Teuzi e a Pietro Spilimanni i fitti delle terre di Migliarina e di quanto resta da affittare, tranne la chiesa e i suoi possessi, le masnade e la metà dei loro possessi, le decime delle terre locate; essi dovranno *pro investitura feudi sine fidelitate*, 10 soldi imperiali per ogni soldo di fitto; daranno 1 denaro per ogni biolca della *clausura*. Il feudo è trasmissibile a maschi e femmine. Federico notaio.
- (114) *Feudum sine fidelitate*. ROM 1124 250  
1213, mar. 3. (*Actum Regii*).  
Analogo strumento è stipulato da *domino* Teotolfo (*sic* ma Teotoldo) e da *domino* Giovanni Ardemanni a Odo de Ziso (da Gesso) che stipula per sé, per *domino* Iacobo Teuzi, per *domino* Pietrino de Spilimanni e per altri eventuali soci. Guido notaio.
- (115) *Libellus*. ROM 1125 250  
1213, mar. 4. *Actum Miliarine*.  
La badessa di S. Giulia dà a livello al notaio Almerico del fu Almerico 1 biolca a Migliarina; fitto 18 denari. Federico notaio.
- (116) *Feudum sine fidelitate*. ROM 1127 250  
1213, apr. 3, Reggio.  
La badessa di S. Giulia investe in perpetuo Iacobo Teuzi, *legum doctor*, per un terzo, *domino* Odo de Giso (da Gesso), per un terzo, e Roberto di Pierino Spilimanni, per un terzo, di terre in Migliarina, allodiali e di masnada; essi danno per l'investitura di ogni biolca in *clausuris* 20 soldi, di ogni biolca fuori 5 soldi, per l'investitura della decima 4 soldi ogni manso, da pagarsi «quando mercatum Campagnole fit». La badessa si riserva la prelazione ed esclude enti e privilegiati che «sub civitate conveniri non possunt»; i consorti avranno diritto di prelazione reciproca e rinunciano ad ogni privilegio clericale o secolare. Guido notaio.
- (117) *Promissio*. ROM 1128 250  
1213, apr. 3, Reggio.  
*Domino* Iacobo Teuzi, e gli altri promettono di dare per l'investitura di ogni biolca fuori le *clausure* 5 soldi per la metà delle tenute di masnada, 5 soldi ogni biolca per le terre in *clausuris*, 20 soldi per l'investitura delle decime, 4 soldi *pro manso*; il fitto sarà di 2 imperiali per ogni biolca da consegnare nella festa di S. Donnino; le decime sono concesse in feudo onorifico a maschi e femmine senza giuramento di fedeltà; daranno «pro quolibet soldo fictorum» 10 soldi e 1/2. Guido notaio.

- (118) *Confessio debiti*. ROM 1158 251  
1214, giu. 4.  
Oldeprando de Benedictis di Bedollo confessa, per sé e i consorti di dovere a S. Giulia 16 imperiali per la terra della *clausura* tenuta in precaria; deve 19 imperiali per 9 biolche di prato e *broxia*; il tutto è sito fra l'ospedale dell'Olmo, la *Broxia silve* e il finale di Bedollo. Alberto Sicherio di Bedollo deve 22 imperiali per 11 biolche a Migliarina presso il naviglio; Gerardino de Benedictis e il fratello debbono 4 soldi per 22 biolche presso il naviglio, 12 imperiali di precaria, 12 imperiali per le case; Gozio deve 2 imperiali e la decima per un terreno presso il naviglio. Iacobino de Rozo di Bedollo ed altri debbono 28 imperiali per 14 biolche a Migliarina, ai Ronchi, e 8 imperiali a Bedollo; Ugo Canavario e Pietrobono da Campagnola debbono 15 imperiali e mezzo per una precaria e 3 imperiali per prati a Migliarina. Giovanni Zocco deve 6 imperiali per prati. Iacobo Stefani notaio.
- (119) *Cautio*. ROM 1159 251  
1214, giu. 11.  
Odo de Zisa (*sic*) procuratore di Gerardo detto *Princeps* per sé e i fratelli fa riserva ai monasteri di S. Giulia e di S. Prospero agli effetti della permuta in atto, delle ragioni spettanti alla parte che rappresenta.
- (120) *Solutio*. ROM 1160 251  
1214, giu. 11, (Reggio).  
S. Giulia riceve da Anselmo Rossi da Migliarina, da suo fratello Pellegrino e dai nipoti 10 soldi e mezzo per ogni soldo di fitto per 62 biolche, 31 tavole di prato a Migliarina, in 11 pezze, «pro utilitate Monasterii», per pagare il debito che questo ha con l'Abate di S. Prospero, «pro iuncta et melioramento» della permuta di Medole, pari a 52 soldi. Iacobino (Stefani) detto Salustio notaio.
- (121) *Cessio*. ROM 1161 251  
1214, giu. 11, Brescia.  
Rodolfo priore del Monastero di S. Prospero cede a Bellintend, badessa di S. Giulia, la chiesa di S. Dalmazio di Medole in cambio della chiesa di S. Giulia di Migliarina, libera da ogni onere di chierici e debitori, col cimitero, le decime e ogni diritto spirituale, con 30 mansi della corte di Migliarina, con le decime di un manso a Correggio, tenuto dagli eredi di Alberto da Correggio. Dinanzi a *Magistro* Matteo di S. Pietro e a *domino* Iacobo Teuzzi, dottore di leggi. Iacobo Stefani notaio.
- (122) *Cessio*. ROM 1162 251  
1214, giu. 11, Brescia.  
L'Abate di S. Prospero cede al Monastero di S. Giulia 4 terre, le ragioni, gli immobili e i mobili che il monastero di S. Prospero e la chiesa di S. Dalmazio avevano in Medole e riceve in cambio le terre e ragioni, che S. Giulia ha negli

episcopati di Modena e di Reggio e a Migliarina, tranne 65 mansi, concessi a Iacopo Teuzi, *Magistro* Oddo de Gipso e Pietrino de Spilimanni, ai canonici (*famuli*) del Monastero, a *domino* Matteo Pagani, Guido Gualterii, Rozo Tobie, Iacobo Bonici, Almerico notaio, ai figli di Uberto Sisto, a Manfredino Lupo e consorti: sono 142 biolche, 53 tavole confinanti con Noceto, l'argine della Zumignola, sulla riva del *castro*, al molino di Alberto Malberti, il finale di Budrione, presso il Rio dell'Ospedale di S. Giovanni, il naviglio, il bosco di Maloscutifero, il bosco *de Anolini*, ecc. Tra le ragioni cedute da S. Giulia sono: 50 soldi fra denari, biava, galline e fieno. L'Abate riceve 525 lire imperiali pro miglioramento di quanto aveva dato a S. Giulia. Iacobo Stefani notaio.

(123) *Promissio*. ROM 1163 251

1214, giu. 11, *Brixie*.

*Domino* Rodolfo, priore del Monastero di S. Prospero, riceve da S. Giulia l'assicurazione che nessuna delle terre cedute a Migliarina è stata alienata; avrà 3 privilegi di 3 imperatori e 3 di 3 pontefici da esemplari e, se abbisognerà riceverà gli originali. *Domino* Rodolfo assicura che gran parte delle terre che avrebbe consegnato era detenuta da vassalli ed altri che avevano diritto su di esse, che di esse non voleva dare altro possesso. Iacobo Stefani notaio.

(124) *Tenuta data*. ROM 1166 252

1214, giu. 14.

L'abate di S. Prospero prende possesso del manso di Carello e della casa; ne fa uscire Pietro e poi ve lo riconduce, Pietro dice che intende restarvi per il monastero; prende possesso della chiesa di S. Giulia, delle case di questa, al suono delle campane, dicendo: «Ego intro tenutam nomine monasterii S. Prosperi et meo nomine». E subito vi fece cantare messa al priore e pranzò con molti altri. Iacobo Stefani notaio.

(125) *Depositio testis*. ROM 1170 252

1214, ago. 6, (Reggio).

Gandolfino, nunzio del Comune di Reggio, per ordine del Podestà di Reggio impone a Pietro Scarpa da Correggio di dire, sotto giuramento, al Priore del Monastero di S. Prospero quali patti ed obblighi lui e i suoi maggiori avevano col Monastero di S. Giulia e con altri, quali terre avesse a Correggio e nella sua curia. Pietro giura che quanto possiede è di S. Giulia, tranne 1 staio di seminato a S. Martino di Correggio; per le terre che hanno da oltre 60 anni davano 4 soldi di fitto l'anno e nessun altro obbligo. Iacobo Stefani notaio.

## APPENDICE II

Vassalli e curia vassallatica, subinfeudazioni  
e feudi condizionali

- (26) *Libellus*. ROM 304 212  
1102, set. 4, Cicognara.  
Donna Ermengarda, badessa del monastero di S. Salvatore e di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con Gandolfo del fu Rainero, da *Scolcola*, per terreni posti nelle località di *Campo Rozzano* e *Casale Ariprando*, di complessivi 24 iugeri, 2 staia e 2 moggi. **Bernardo** giudice e notaio del sacro palazzo.
- (27) *Precharia*. ROM 340 214  
1106, ott. 18, Guastalla.  
Donna Ermengarda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, concede una *precharia* alla terza generazione a Martino del fu Stefano da Campagnola, per terreni posti in Campagnola stessa, di complessivi 8 iugeri. **Oldeprando** giudice palatino; notaio autenticatore Giovanni.
- (28) *Libellus*. ROM 354 214  
1108, set. 12, Cicognara.  
Donna Ermengarda, badessa del monastero di S. Salvatore e di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con Girardo del fu **Alberto da Piazza** (*dominus*, feudatario locale), per terreni posti in Campagnola. Giovanni notaio.
- (33) *Libellus*. ROM 447 217  
1137, feb. 8, *castro* Migliarina.  
*Dominus* Lanfranco, incaricato di donna Costantina, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con Ubaldo di Ubaldo e con Alberto del fu Riperto chierico, entrambi abitanti in corte Mandrio, per terreni posti in Mandrio stesso, di complessivi 12 iugeri. Fredolfo notaio. (Testi: **Martino** canavario, **Girardo** decano, **Alberto Riva**).
- (34) *Libellus*. CARBONI 1990  
113[9], lug. 25, *castro* Migliarina.  
Lanfranco diacono, incaricato di donna Costantina, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con **Girardo da Frignano** (*dominus* feudatario locale) per [...] mansi posti in *plebe S. Felicis*. Fredolfo notaio. (Testi: **Martino Borsellani** [gastaldo], **Alberto Riva da Brescia**).

- (35) *Breve recordationis (defensio et custodia)* ROM 453 218  
 1139, set. 1, Reggio.  
*Dominus* Lanfranco pattuisce con Chiarello Tacoli ed Ardizzone di Guizzolo, che essi difendano e custodiscano, durante dieci anni, un manso posto in Bedollo, dietro remunerazione di 12 denari lucchesi. Martino notaio. (Testi: **Alberto [Riva] da Brescia, Martino [Borsellani]** gastaldo).
- (36) *Breve (carta precharie)* ROM 456 218  
 1140, mar. 1, Brescia.  
 Donna Costantina, badessa del monastero di S. Giulia, investe *per lignum* Riccardo Caliarì del fu Giovanni da Campagnola, *perpetualiter* di un terreno posto nel territorio di Migliarina, nella località di Valle d'Olmo. Alberto notaio. (Testi: **Ribaldo** detto **Boccardo, Alberto** suo nipote, **Martino** gastaldo detto **Borsellani**).
- (37) *Breve (carta precharie)* ROM 460 218  
 1140, nov. 2, *castro* Migliarina.  
 Martino villico, incaricato di Richilda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, investe *per lignum* Alberto del fu Andrea da Mandrio, Alberto del fu Giovanni, Alberto e Andrea del fu Albrico da Mandrio, *in perpetuum* di terreni per complessivi 3 iugeri e mezzo. Martino notaio. (Testi: **Tassone** giudice, **Opizo da Calchera, Roba, Martino Borsellani, Rustico Zapponi**).
- (38) *Breve (carta precharie)* ROM 461 218  
 1140, nov. 2, *castro* Migliarina.  
 Martino gastaldo, in presenza di donna Richilda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, investe *per lignum* Andrea, Alberto e Gandolfo del fu Peliselli, Giovanni e Alberto fratelli del fu Michele Carboncelli da Campagnola, *perpetualiter* di terreni per complessivi 12 iugeri. Martino notaio. (Testi: **Tassone** giudice, **Opizo da Calchera, Roba, Rustico Zapponi**).
- (46) *Libellus*. ROM 483 219  
 1145, mag. 3, Reggio (nel monastero di S. Tomaso).  
 Lanfranco, prete, prevosto e messo di donna Richilda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con **Guido da castro Palude** (*dominus*, feudatario locale), per mezzo manso, posto in *castro* Palude, nella località detta Bedollo. Martino notaio.
- (47) *Libellus*. ROM 484 219  
 1145, mag. ..., *castro* Migliarina.  
 Lanfranco, prete, prevosto e messo di donna Richilda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con **Guglielmo da Piazza** (*dominus* feudatario locale) e con i suoi nipoti Bernardo, Brusato, Gerardo Lupo e Rosso, per un appezzamento di terreno già condotto da Prando Dalperti da Villa Piazza. Martino notaio.

- (53) *Breve precharie*. ROM 583 223  
 1167, dic. 7, Brescia, nel chiostro di S. Giulia.  
 Donna Richilda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, investe *per lignum* Pietro da Bagnolo, che giura la fedeltà, *perpetualiter* di due appezzamenti di terra aratoria (in una confinazione compare la masnada di Malapresa [da Gesso]), posti in Bagnolo stesso, per complessive 3 biolche e mezzo. Pietro notaio del sacro palazzo. (**Gerardo** giudice di S. Andrea, prete **Giovanni da Calvatone, Bresciano** [**Leoni**] notaio).
- (61) *Precharia*. ROM 626 225  
 1173, giu. 23, Brescia, nel monastero di S. Giulia.  
 Donna Richilda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, investe *per lignum* Ugezione da Mandrio, *perpetualiter*, di due terreni parte arativi, parte prativi, parte boschivi e parte vitati per complessivi 12 iugeri. Giovanni a cui è permesso redigere pubblici strumenti. Giovanni notaio. (Testi: **Gerardo** [da Baxiano] nipote della badessa, **Vitale e Giliolo** figli del fu **Alberto Borsellani**).
- (67) *Libellus*. ROM 665 227  
 1180, marzo 26, Modena.  
*Dominus* Gerardo da Baxiano procuratore della chiesa di S. Giulia in Brescia, concede in livello ad **Alberto e Gerardo** del fu Gerardo **da Frignano** (*domini*, feudatari locali) dieci mansi posti in *plebe S. Felicis*. Berardo notaio del sacro palazzo e dell'invittissimo imperatore Federico.
- (68) *Breve recordacionis*. ROM 669 227  
 1171 (sic) ma: 1181, mag. 9, Reggio.  
 Donna Cecilia, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, investe Maldotto da Campagnola dei terreni, che già in precedenza deteneva, posti nel ronco Rafanelli, nel ronco Ludovisi e nel ronco Masneri, nonché di 8 denari di imperiali che Botolo ed i suoi consorti erano soliti dare al monastero, con la clausola espressa che alla morte di Maldotto sia i terreni che il censo ritornino al monastero. Guibolo (notaio) del sacro imperatore, (Testi: **Enrico Spillimani** [notabile del Comune di Reggio], **Gerardo** [da Baxiano] di Brescia, **Guido di Alberto Porta**).
- (69) *Breve recordacionis (refutatio)*. ROM 670 227  
 1181, mag. 12, Reggio, nel chiostro del monastero di S. Tommaso apostolo.  
 Donna Matilda, vedova di Guidotto da Migliarina, riconsegna a donna Cecilia, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, in presenza di Alberto Baisi *rector*, di Altemanno console di Reggio, di Ubaldo Crassi avvocato e di altri, i terreni che il defunto Guidotto deteneva, con la clausola espressa che ella possa rimanere sulla terra e goderne i frutti sino ad Ognissanti. Gandolfino notaio. (Fra i testi **Gerardo Maleammazzati** del fu Anselmo).

- (71) *Monitorium*. ROM 677 228  
 1183, apr. 10, [Reggio], nella canonica di S. Prospero *de Castro*.  
 Albricone, vescovo di Reggio, in presenza di Pietro preposito reggiano, di Ugo Guizzi canonico, di maestro Bernardo, di maestro Porfilio, di Ubaldo di Gerardo giudice, di Rolando Carità, di Ruggero Guastalla, di Ubaldo Crassi, di Luvisino, di **Bresciano Leoni**, di **Stefano Boccardi** e di **Ambrogio prete** di S. Giulia, minaccia di scomunicare Alberto da Bondeno e Giacobino da Fossoli, se non restituiranno al monastero, entro 15 giorni, i terreni che occupano abusivamente.
- (72) *Breve recordacionis (refutatio)*. ROM 682 228  
 1183, dic. 14, Reggio, nella casa di Ardizzone Vurzi.  
*Dominus* Ardizzone Vurzi, insieme con i figli Ariberto, Vurzolo e Corrado, riconsegna ad Ambrogio prete, agente per conto del monastero di S. Giulia di Brescia e di donna Grazia, badessa, la tenuta che era stata condotta da Uchicione, Rimperto ed Ubaldo Vasco, posta nel Correggese. Giovanni not. del sacro palazzo. (Testi: *dominus* **Stefano Boccardi**, **Bellino [Caradonna]** di Brescia, **Arduino Verza**).
- (73) *Breve recordacionis (refutatio)*. ROM 683 228  
 1183, dic. 15, *castro* Migliarina, sotto il portico padronale del monastero (*sic*) di S. Giulia.  
 Uguccione e Rimperto da Correggio, con i figli Alberto e Giovanni, riconsegnano ad Ambrogio, prete, agente per conto del monastero di S. Giulia di Brescia e di donna Grazia, badessa, la tenuta che era stata da loro condotta, posta nel Correggese. Giovanni notaio del sacro palazzo. (Intervennero *dominus* **Stefano Boccardi** e **Bellino [Caradonna] de Brixia**).
- (74) *Tenute datio*. ROM 684 228  
 1183, dic. 16, *castro* Migliarina.  
*Dominus* **Stefano Boccardi**, messo della curia vassallatica del monastero di S. Giulia di Brescia, e **Bellino Caradonna**, entrambi “vassalli del predetto monastero ed agenti per conto della curia vassallatica e dei vassalli del monastero”, danno tenuta ad Ambrogio, prete, agente per conto di donna Grazia da Rodengo, badessa, delle terre già infeudate al fu Gosbertino e che erano occupate abusivamente da Giordano da Bondeno. Giovanni notaio del sacro palazzo.
- (77) *Breve concessionis cum contrapignore*. ROM 729 230  
 1189, lug. 7, Migliarina, sotto il portico della canonica.  
*Donnus* Giovanni, rettore della chiesa di S. Giulia di Migliarina, concede in affitto, garantito da pegno, a Matteo, Frogerio ed Alberto fratelli, figli di Alberto da Correggio, i terreni che questi già detenevano in Rubbiano, in *Gualesenda* ed in Villanova. Zacharino notaio. (Fra i testi: **Alberto Bonifaci**).

- (78) *Breve precharie*. ROM 736 231  
1190, apr. 18, *castro* Migliarina.  
*Dominus Bellino (Caradonna)*, inviato di donna Grazia, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, per conto del medesimo monastero, in presenza di Giovanni prete e Guido chierico di Migliarina, investe Alberto Boselli, accettante per sé e per i fratelli Pilizzone e Gerardo, di un appezzamento di terreno posto nella corte Migliarina, presso la via nuova. Gandolfo notaio.
- (82) *Investitura (Precharia)*. ROM 787 234  
1195, apr. 6, Brescia, nel monastero di S. Giulia.  
Donna Agnete, prioressa del monastero di S. Giulia di Brescia, a nome della badessa donna Elena, presenti *dominus Moratto, Bellino Caradonna* ed *Alberto Bonifaci*, e parte del capitolo monastico, investe *per lignum* Lanfranco Buscetti di Campagnola, perpetuo di due appezzamenti di terreno posti nella corte Migliarina, nei pressi di Campagnola. Dolce notaio.
- (83) *Procuratio*. ROM 800 234  
1195, dic. 2, <Brescia>, nel chiostro del monastero.  
Elena Brusati, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, presente donna Agnete, prioressa, e parte del capitolo monastico, costituisce *dominus Moratto* ed *Oberto da Palude*, procuratori del monastero nella vertenza contro *domina* Sibilia, vedova di Preite di Castellarano. Giovanni notaio. (Fra i testi: *Bellino Caradonna, Gamario Porta*).
- (88) *Carta precharie*. ROM 850 237  
1199, mar. ..., *castro* Migliarina.  
Donna Cecilia e donna Cara, monache del monastero di S. Giulia di Brescia, per sé e per conto di donna Lena (*Elena*), badessa dello stesso monastero, e delle consorelle, concedono in *precharia* a *dominus* Uberto da Fredo di Modena, terreni posti in *Valgallinaria*, per complessive 23 biolche, dietro corresponsione di 6 denari imperiali pagabili nel mese di marzo, da consegnare all'incaricato nella corte di Migliarina. Guilicio notaio. (Fra i testi: *dominus Bresciano* [Leoni] giudice e vassallo di S. Giulia).
- (89) *Breve investiture ad fictum*. ROM 851 237  
1199, mar. 24, Brescia, nel chiostro del monastero di S. Giulia.  
Donna Elena Brusati, badessa del monastero di S. Giulia, in presenza e col consenso del capitolo monastico, investe *ad fictum* Domenico di Rolo, insieme con i fratelli Pietro, Albrico e Lazzaro, di 2 appezzamenti di terreno posti nella corte Migliarina (il secondo appezzamento è ubicato in *loco qui dicitur dal gazo de pra de val*), dietro corresponsione di 5 soldi di imperiali, o del doppio di mezzani, pagabili nella festività di S. Giulia, in ottobre, da consegnare all'incaricato in *castro* Migliarina. Giovanni notaio dell'imperatore Federico. (Fra i testi: *dominus Bresciano Leo[ni]*, *dominus Moratto*).

- (90) *Attestationes testium*. ROM 861 237  
 1200, mar. 1, (Verona?).  
 Deposizioni di testimoni, alcuni a favore del monastero di S. Giulia, altri a favore della pieve di Bagno, trasmesse in plico sigillato a *dominus* Adelardo, Cardinale di santa romana Chiesa e vescovo di Verona, giudice delegato dal Papa nella vertenza fra *domina* abbadessa del monastero di santa Giulia di Brescia, assistita dal suo procuratore **Moratto**, e *dominus* Alberto confratello della pieve di Bagno, autenticate, corroborate e ridotte in pubblica forma da Pietro notaio.
- (91) *Promissio acceptationis pactum et transactionem*. ROM 862 238  
 1200, apr. 1, Reggio, in casa di Giovanni Aimerici.  
 In presenza di *dominus* Colombo Lorengi da Parma, di Alberto Grondari e di altri, *dominus* Alberto, arciprete della pieve di Bagno, e **Moratto**, sindaco della badessa di santa Giulia di Brescia, promettono di accettare il lodo, che sarà pronunciato da Giovanni Aimerici e da Alberto Giulitta, quale patto transattivo a definizione della vertenza in atto fra il monastero di S. Giulia e la pieve di Bagno riguardo la proprietà della chiesa di Rioltorto. Giovanni notaio del sacro palazzo.
- (93) *Investitura ad fidelitatem*. ROM 930 240  
 1205, mag. 10, Brescia nel chiostro del monastero di S. Giulia.  
 Donna Belintend, badessa del monastero di S. Giulia, in presenza e col consenso del capitolo monastico, investe **Alberto Brusati** da Migliarina (oriundo bresciano), vita natural durante, di ciò che già detiene; per sua parte Alberto giura fedeltà alla badessa quale “uomo di masnada della chiesa”. Ardemanno notaio del sacro palazzo.
- (98) *Refutatio et pactum de non petendo*. ROM 992 243  
 1210, mar. 12, Brescia.  
*Dominus* Domafolle da Cereta e suo fratello Dalfero, mediante atto di transazione a mani della badessa Bellintend, garantiscono di non più avanzare alcuna pretesa contro il monastero circa eventuali loro pertinenze nella corte e nel territorio di Migliarina. Presente *dominus* **Bresciano** vessillifero di **Rivoltella**; Ventura notaio di Ottone imperatore.
- (101) *Investitura feudi*. ROM 1011 244  
 (Pergamena comprendente quattro atti in date croniche e topiche diverse).  
 1) 1211, feb. 7, in *castro* Migliarina.  
*Dominus* Teotoldo, chierico della chiesa di S. Daniele di Brescia, e *dominus* **Alberto da Riva**, nunzi, procuratori, sindaci ed attori di Donna Bellintend, badessa di S. Giulia, in presenza di *dominus* Giovanni, prete della chiesa di S. Giulia di Brescia, e di altri testimoni, investono in perpetuo Signoretto Malavolti di Correggio e la moglie di alcuni terreni posti nella corte Migliarina,

assolvendoli e liberandoli *ab omni servitute glebe ascripticie et collonarie conditionis et manecie*, etc.

2) Donna Belintend, badessa del monastero di S. Giulia, in presenza e col consenso del capitolo monastico, investe in perpetuo Omodeo da Budrione di alcuni terreni.

(102) *Investitura feudi*. ROM 1014 244

(Pergamena comprendente sette atti in date croniche e topiche diverse).

1) 1211, mar. 8, in *castro* Migliarina. *Dominus* Oldeprandino Verza, *dominus* Stefano Gigolloti, *dominus* Gabriele da Grometello, *dominus* Gaetanino Gaetani, *dominus* Alberto Ranza, *dominus* Graziadio da Calcaria vassalli del cenobio; *dominus* Manfredo Avvocato, *dominus* Lanfranco Razzoni, *dominus* Opizo Ugoni, *dominus* Pietro da Pontecarale, *dominus* Bresciano Leoni, *dominus* Pietro Rainaldi pure vassalli del cenobio.

2) 1211, apr. 8. *Dominus* Oldeprandino Verza, *dominus* Stefano Gigolloti, *dominus* Gabriele da Grometello, *dominus* Gaetanino Gaetani, *dominus* Alberto Ranza, *dominus* Graziadio da Calcaria vassalli del cenobio; *dominus* Manfredo Avvocato, *dominus* Lanfranco Razzoni, *dominus* Opizo Ugoni, *dominus* Pietro da Pontecarale, *dominus* Bresciano Leoni, *dominus* Pietro Rainaldi pure vassalli del cenobio.

(120) *Solutio*. ROM 1160 251

1214, giu. 11, (Reggio).

*Dominus* Gualcerio da Calcaria, *dominus* Milio da Grifo, *dominus* Bresciano Leoni, *dominus* Abiatico Tasca, *dominus* Stefano Bocardi, *dominus* Casarino da Calcaria, *dominus* Guifredo da Grometello, *dominus* Martino Odoni, *dominus* Gerardo Brusciati, *dominus* Gerardo Scotati, *dominus* Gaetanino Gaetani, *dominus* Alberto Riva, *dominus* Benvenuto Riva, vassalli del cenobio.

## APPENDICE III

## Badesse attestate dall'archivio di Migliarina

L'asterisco \* indica la presenza di una nuova badessa

\* **Anselperga**

- (1) *Cartula donationis*. TOR II, p. 7  
767, dic. 6, *in vico Bisbetuni*.

Iobiano suddiacono e suoi cognati donano a *donna* Anselperga, badessa del monastero di S. Salvatore di Brescia, terreni posti in Rio Torto. Godestusco notaio.

- (2) *Cartula venditionis*. TOR III, p. 9  
768, ott. 22, *Montecelli*.

Rotari, abate del monastero di S. Salvatore di *Montecelli*, vende terre ad Anselperga, badessa del monastero di S. Salvatore di Brescia, di complessivi 48 iugeri. Aufret notaio del re.

- (3) *Cartula venditionis*. TOR IV, p. 10  
772, lug. 1, *Monteveglia*.

Giovanni duca vende a *donna* Anselperga, badessa del monastero di S. Salvatore di Brescia, terreni posti a Muzza e Reddù nel Modenese, di complessivi 98 iugeri. Stefano notaio.

\* **Berta I**

- (6) *Libellus*. TOR XLIV, p. 112  
916, set. 1, Pavia.

Donna Berta I (figlia di Lodovico imperatore. VALENTINI, p. 9), badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenne con Teuperto da Parma, *filius bone memorie Gariprandi*, per terreni posti a Fossoli. Gunteramo notaio.

\* **Berta II**

- (7) *Cartula commutationis*. TOR LXVI, p. 172  
978, lug. 23, Piacenza.

Donna Berta II, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, permuta terreni posti nei fondi *Plagidiano Corneliano* con altri posti nei fondi *Collegaria Aquaviola* di proprietà di Anno del fu Norberto da Portiolo. Ildeprando notaio del sacro palazzo.

- (8) *Cartula commutationis*. TOR LXVIII, p. 176  
980, giu. 22, Sirmione.  
Donna Berta II, badessa del monastero di S. Salvatore di Brescia, permuta terreni posti in *Lauriolo vel Canedolo* con altri posti nelle località di Rubbiano, S. Angelo e *Longoria* di proprietà di Giselberto del fu conte Raimondo. Pietro notaio dell'imperatore.
- (9) *Placitum*. TOR XCIV, p. 238  
1001, set. 30, Carpi.  
In un placito tenuto dinanzi al marchese Tedaldo e a donna Berta II, badessa del monastero di S. Salvatore e di S. Giuliadi Brescia, Farlinda ed il suo tutore Riccardo dichiarano che *Viniolo*, per complessivi 700 iugeri, è terra del monastero stesso. Giovanni notaio del sacro palazzo.
- (10) *Libellus*. TOR XCVI, p. 245  
1004, ago. 4, *castro* Migliarina.  
Donna Berta II, badessa del monastero di S. Salvatore e di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con Isemprando del fu Grimaldo, per terreni posti in Corticella. Dagiverto notaio del sacro palazzo.
- \* **Otta III**
- (11) *Libellus*. TOR CLII, p. 371  
1038, nov. 3, Brescia.  
Donna Otta III, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con Alberto suddiacono, per terreni posti in Sabbione, di complessivi 60 iugeri. Bonafede notaio.
- (12) *Cartula precharie*. TOR CLXVII, p. 403  
1044, nov. 3, Cicognara.  
Donna Otta III, badessa del monastero di S. Salvatore e di S. Giulia di Brescia, concede una *precharia* alla terza generazione a Martino e Giovanni d'Arceto, per terreni posti in Riotorto ed in *Lunguria*, da loro donati al monastero, di complessivi 5 iugeri. Ardengo notaio del sacro palazzo.
- (13) *Libellus*. TOR CLXXVII, p. 424  
1046, lug. 6, Guastalla.  
Donna Otta III, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con Giovanni del fu Martino, per terreni posti in Bedollo, di complessivi 3 iugeri. Bonafede notaio.
- (14) *Cartula promissionis*. TOR/GAT III, p. 4  
1052, mar. 29, Mantova.

Il marchese Bonifacio promette a donna Otta III, badessa del monastero di S. Salvatore e di S. Giulia di Brescia, che per nessuna ragione agirà contro il monastero riguardo la corte di Sermide. Ardengo giudice e notaio del sacro palazzo.

- (15) *Libellus*. TOR/GAT VII, p. 12  
1052, ott. ..., Calvatone.  
Donna Otta III, badessa del monastero di S. Salvatore e di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con Pietro canavario da Migliarina, per terreni posti in Migliarina stessa, di complessivi 12 iugeri. Rogerio notaio sacro palazzo.
- \* **Alda I**
- (16) *Libellus*. TOR/GAT XXXVIII, p. 75  
1059, mar. 21, Brescia.  
Donna Olda (*sic* ma Alda), badessa del monastero di S. Salvatore e di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con Montale, Gotefredo, Riccardo, Agicardo e Raginerio da Arceto, per terreni posti nelle località di *Rozzano* e *Casale Aciprandi*, di complessivi 100 iugeri e 2 moggi. Pietro notaio.
- (17) (~~23~~) *Libellus*. (ipotesi BAR/CAR)  
1059 (~~1074~~), mag. 2, Sirmione.  
Donna Alda I, badessa del monastero di S. Salvatore e di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con il chierico Arnaldo della fu Marigia, libero uomo, riguardo sette masserizie a Riolo, a Valle ed a Lago, di complessivi 84 iugeri. Rogerio notaio.
- \* **Otta IV**
- (18) *Privilegium*. TOR/GAT XLVI p. 90  
1060, mag. 16, Roma.  
Nicolò II conferma ad donna Otta IV, badessa del monastero di S. Salvatore e di S. Giulia di Brescia, i privilegi ed i possedimenti di detto monastero. Uberto di Silva Candida vescovo e bibliotecario della Sede apostolica.
- \* **Alda II**
- (19) *Libellus*. TOR/GAT /CEN L, p. 48  
1061, giu. ..., Brescia.  
Donna Alda II, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con Aicardo da *Regona*, per la metà dei terreni posti nelle località di Corticella, di complessivi 18 iugeri. Maginfredo notaio.
- (20) *Cartula offertionis*. TOR/GAT /CEN LXXVI, p. 117  
1065, feb. 9, Mandrio.  
Michele del fu Gariverto con Amiza sua moglie e Pietro del fu Giovanni da Mandrio, viventi a legge longobarda, donano al monastero di S. Giulia, ret-

to da donna Alda II badessa, 12 staia di terra aratoria sita in Mandrio. Guilberto notaio del sacro palazzo.

- (21) *Precharia*. TOR/GAT /CEN LXXVII, p. 119  
1065, ott. 18, Guastalla.  
Donna Alda II, badessa del monastero di S. Salvatore di Brescia, concede una *precharia* alla terza generazione ad Alberto di Berta da Mandrio, libero uomo, per terreni posti in Mandrio stesso, di complessivi 4 iugeri. Guilberto notaio del sacro palazzo.
- (23) *Libellus*. ROM 111 205  
1073, gen. 26, Brescia.  
Donna Alda II, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con Gandolfo ed Albrico figli di Albrico, da Carpi, liberi uomini, per terreni posti nelle località di Corticella, *Valdegalinaria* e Sabbione. Gontardo notaio.
- \* **Ermengarda III**
- (24) *Libellus*. ROM 121 205  
1075, dic. 16, Brescia.  
Donna Ermengarda III, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con Vuiberto detto Terzolo da S. Stefano per terreni posti in Fazzano, Correggio, Mandrio, Migliarina e *Farzana*. Gontardo notaio [la carta ha un codicillo cucito in epigrafe datato 1181, cui si rinvia; v. carta (70) *Preceptum tenutam dandam*. 1181, dic. 21, Reggio].
- (25) *Libellus*. ROM 146 206  
1078, dic. 14, Cicognara.  
Donna Ermengarda III, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con Alberto figlio di Pietro, di Mandrio, per terreni posti in Mandrio stesso. Rigezo notaio del sacro palazzo.
- (26) *Libellus*. ROM 304 212  
1102, set. 4, Cicognara.  
Donna Ermengarda III, badessa del monastero di S. Salvatore e di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con Gandolfo del fu Rainero, da *Scolcola*, per terreni posti nelle località di *Campo Rozzano* e *Casale Ariprando*, di complessivi 24 iugeri, 2 staia e 2 moggi. Bernardo giudice e notaio del sacro palazzo.
- (27) *Precharia*. ROM 340 214  
1106, ott. 18, Guastalla.  
Donna Ermengarda III, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, concede una *precharia* alla terza generazione a Martino del fu Stefano da Campagnola, per terreni posti in Campagnola stessa, di complessivi 8 iugeri. Oldeprando giudice palatino; notaio autenticatore Giovanni.

- (28) *Libellus*. ROM 354 214  
1108, set. 12, Cicognara.  
Donna Ermengarda III, badessa del monastero di S. Salvatore e di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con Girardo del fu Alberto da Piazza, per terreni posti in Campagnola. Giovanni notaio.
- (29) *Libellus*. ROM 361 214  
1108, Cicognara.  
Donna Ermengarda III, badessa del monastero di S. Salvatore e di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con *dominus* Arduino di Guido da *castro* Palude, per un manso posto in *castro* Palude, nella località di Bedollo. Rodolfo notaio del sacro palazzo.
- (30) *Breve emfiteosin*. ROM 379 215  
1112, gen. 11, Brescia.  
Donna Ermengarda III, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, investe *per lignum* Alberta ed Oldegarda sorelle, Adamo, Pietro e Redulfo fratelli, tutti figli di Alberto, di un manso *enfiteoticario iure* alla terza generazione, posto in Campagnola, di complessivi 9 iugeri. Otto notaio.
- (31) *Cartula precharie*. ROM 391 215  
1113, lug. 13, Cicognara.  
Donna Ermengarda III, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, concede in *precharia* alla terza generazione a Guido di Guido Adigeri e ad altri, terreni posti in Collegara, nelle località *Campo Ruzino* e *Vado Predoso*, di complessivi 5 iugeri e 7 staia. Guido notaio.
- \* **Costantina**
- (33) *Libellus*. ROM 447 217 (VAL. p. 23)  
1137, feb. 8, *castro* Migliarina.  
*Dominus* Lanfranco, incaricato di donna Costantina, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con Ubaldo di Ubaldo e con Alberto del fu Riperto chierico, entrambi abitanti in corte Mandrio, per terreni posti in Mandrio stesso, di complessivi 12 iugeri. Fredolfo notaio.
- (34) *Libellus*. CARBONI 1990  
113[9], lug. 25, *castro* Migliarina.  
Lanfranco diacono, incaricato di donna Costantina, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con Girardo da Frignano per [...] mansi posti in *Plebe S. Felicis*. Fredolfo notaio.
- (36) *Breve (carta precharie)*. ROM 456 218  
1140, mar. 1, Brescia.  
Donna Costantina, badessa del monastero di S. Giulia, investe *per lignum* Ric-

cardo Caliori del fu Giovanni da Campagnola, *perpetualiter* di un terreno posto nel territorio di Migliarina, nella località di Valle d'Olmo. Alberto notaio.

\* **Richilda I**

- (37) *Breve (carta precharie)*. ROM 460 218  
1140, nov. 2, *castro* Migliarina.  
Martino villico, incaricato di donna Richilda I [da Baxiano], badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, investe *per lignum* Alberto del fu Andrea da Mandrio, Alberto del fu Giovanni, Alberto e Andrea del fu Albrico da Mandrio, *in perpetuum* di terreni per complessivi 3 iugeri e mezzo. Martino notaio.
- (38) *Breve (carta precharie)*. ROM 461 218  
1140, nov. 2, *castro* Migliarina.  
Martino gastaldo, in presenza di donna Richilda I, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, investe *per lignum* Andrea, Alberto e Gandolfo del fu Peliselli, Giovanni e Alberto fratelli del fu Michele Carboncelli da Campagnola, *perpetualiter* di terreni per complessivi 12 iugeri. Martino notaio.
- (39) *Carta concessionis (precharie)*. ROM 465 218  
1142, nov. 24, *castro* Migliarina.  
Donna Richilda I, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, concede ad Albrico, arciprete e prevosto della chiesa di S. Giovanni di Bagno, *in perpetuum* due appezzamenti di terreno, posti nella località di S. Donnino, di complessivi 33 staia, 15 tavole, 17 piedi. Martino notaio.
- (41) *Cartula precharie*. ROM 470 218  
1143, set. 8, *castro* Migliarina.  
Lanfranco, prete e prevosto di donna Richilda I, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, concede in *precharia* alla terza generazione ad Alberto del fu Alberto da Arceto, Guido del fu Ruggero, Girardo di Girardo da Masa ed Elia del fu Pietro Girardi, terra aratoria e boschiva posta in Arceto stesso. Martino notaio.
- (42) *Breve concessionis (precharie)*. ROM 479 219  
1145, mar. 18, *corte* Migliarina.  
Lanfranco, prete e prevosto di donna Richilda I, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, concede *in perpetuum* a Riccardo Callegari da Villa Viti-gano di Campagnola, un manso di 12 iugeri posto al Finale (di Campagnola), in località Valle d'Olmo. Martino notaio.
- (43) *Carta precharie*. ROM 480 219  
1145, mar. 23, *castro* Migliarina.  
Alberto di Belleto da Corte Rolo chiede a Lanfranco, prete e prevosto di donna Richilda I, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, la concessione in *precharia* alla terza generazione, di sette appezzamenti di terra ara-

toria posti in pieve S. Zenone, nella località detta Casale, per complessivi uno iugero e mezzo, più 20 tavole. Martino notaio.

- (44) *Carta precharie*. ROM 481 219  
 1145, apr. 2, Corte Migliarina.  
 Pietro Canavario, Martino Anzelengi ed Alberto detto *Iuditia* da Villa S. Pietro di Campagnola, chiedono a Lanfranco, prete e prevosto di donna Richilda I, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, la concessione in *precharia* alla terza generazione, di un appezzamento di terra boschiva posto al Finale di Campagnola, per complessivi 2 iugeri e mezzo. Martino notaio.
- (45) *Carta precharie*. ROM 482 219  
 1145, apr. 2, corte Migliarina.  
 Rasanello da corte Campagnola chiede a Lanfranco, prete e prevosto di donna Richilda I, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, la concessione in *precharia* alla terza generazione, di un appezzamento di terra boschiva posta presso il Finale di Campagnola, per complessivi uno iugero. Martino notaio.
- (46) *Libellus*. ROM 483 219  
 1145, mag. 3, Reggio (nel monastero di S. Tomaso).  
 Lanfranco, prete, prevosto e messo di donna Richilda I, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con *dominus* Guido da *castro* Palude, per mezzo manso, posto in *castro* Palude, nella località detta Bedollo. Martino notaio.
- (47) *Libellus*. ROM 484 219  
 1145, mag. ., *castro* Migliarina.  
 Lanfranco, prete, prevosto e messo di donna Richilda I, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con Guglielmo da Piazza e con i suoi nipoti Bernardo, Brusato, Gerardo Lupo e Rosso, per un appezzamento di terreno già condotto da Prando Dalperti da Villa Piazza. Martino notaio.
- (48) *Carta precharie*. ROM 487 219  
 1146, dic. 25, *castro* Migliarina.  
 Martino del fu Giovanni Borsellani da Corte Migliarina chiede a Lanfranco, prete, prevosto e messo di donna Richilda I, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, la concessione in *precharia* alla terza generazione, di un appezzamento di terra aratoria posta sulla riva dello spalto del *castro* Migliarina, denominata Vignale, per complessivi 2 iugeri, meno 13 tavole. Martino notaio.
- (51) *Ex Eugenii papae privilegio*. ROM 673 228 [Rombaldi pone questa carta post 1181]  
 s. d. c. t. (*post* 1148, set. 25, Brescia).

Notula riportante un passo del privilegio di Eugenio III, dato il 1148, set. 5, in Brescia, che assegna a Richilda I, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, il godimento delle decime provenienti dai beni pertinenti al cenobio.

- (52) *Cartula libelli*. ROM 580 223  
1167 aprile 18, *castro* Migliarina.  
Girardo, incaricato e nipote legittimo di donna Richilda I, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, stipula un livello ventinovenale con Ughizione da Mandrio per un terreno in parte lavorativo, in parte vitato, in parte prativo, in parte boschivo, di complessivi 6 iugeri. Biagio notaio.
- (53) *Breve precharie*. ROM 583 223  
1167 dicembre 7, Brescia (nel chiostro di S. Giulia).  
Donna Richilda I, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, investe *per lignum* Pietro da Bagnolo, che giura fedeltà *perpetualiter* di due appezzamenti di terra aratoria, posti in Bagnolo stesso, per complessive 3 biolche e mezzo. Pietro notaio.
- (57) *Precharia*. ROM 604 224  
1171 gennaio 2, Brescia (nel chiostro di S. Giulia).  
Donna Richilda I, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, investe *per lignum* Guidotto ed Alberto Losco de Stefanis di Mandrio ed altri, *in perpetuum*, di un terreno posto nella corte Migliarina, ai Ronchi, fatti salvi il *districum* e le onoranze, per complessivi 21 iugeri. Guido detto Bracio notaio.
- (58) *Precharia*. ROM 606 224  
1171 gennaio 2, Brescia (entro le mura del monastero di S. Giulia).  
Donna Richilda I, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, investe *per lignum* Albricone e fratelli, figli del fu Giovanni da Migliarina, *in perpetuum*, di un terreno boschivo posto al Rovereto, per complessive 12 biolche. Guido detto Braciolo (*sic*) notaio.
- (59) *Precharia*. ROM 607 224  
1171 marzo 2, Brescia (entro le mura del monastero di S. Giulia).  
Donna Richilda I, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, investe *per lignum* Petricciolo e Guidone Borsellani, Gerardo Zapponi ed altri, *in perpetuum*, di un terreno boschivo posto al Rovereto, per complessive 44 biolche. Guido detto Bracio notaio.
- (61) *Precharia*. ROM 626 225  
1173, giu. 23, Brescia, nel monastero di S. Giulia.  
Donna Richilda I, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, investe *per lignum* Ugezione da Mandrio, *perpetualiter*, di due terreni parte arativi, parte prativi, parte boschivi e parte vitati per complessivi 12 iugeri. Giovanni a cui è permesso redigere pubblici strumenti. Giovanni notaio.

\* **Cecilia**

- (68) *Breve recordacionis*. ROM 669 227  
~~1171~~ (sic) ma: 1181, mag. 9, Reggio.  
 Donna Cecilia, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, investe Maldotto da Campagnola dei terreni, che già in precedenza deteneva, posti nel ronco Rafanelli, nel ronco Ludovisi e nel ronco Masneri, nonché di 8 denari di imperiali che Botolo ed i suoi consorti erano soliti dare al monastero, con la clausola espressa che alla morte di Maldotto sia i terreni che il censo ritornino al monastero.
- (69) *Breve recordacionis (refutatio)*. ROM 670 227  
 1181, mag. 12, Reggio, nel chiostro del monastero di S. Tommaso apostolo. Donna Matilda, vedova di Guidotto da Migliarina, riconsegna a donna Cecilia, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, in presenza di Alberto Baisi, di Altemanno <console di Reggio>, di Ubaldo Crassi avvocato e di altri, i terreni che il defunto Guidotto deteneva, con la clausola espressa che ella possa rimanere sulla terra e goderne i frutti sino ad Ognissanti.

\* **Grazia I**

- (72) *Breve recordacionis (refutatio)*. ROM 682 228  
 1183, dic. 14, Reggio, nella casa di Ardizzone Vurzi.  
*Dominus* Ardizzone Vurzi, insieme con i figli Ariberto, Vurzolo e Corrado, riconsegna ad Ambrogio prete, agente per conto del monastero di S. Giulia di Brescia e di *donna* Grazia I (da Rodengo), badessa, la tenuta che era stata condotta da Uchicione, Rimperto ed Ubaldo Vasco, posta nel Correggese. Giovanni notaio del sacro palazzo.
- (73) *Breve recordacionis (refutatio)*. ROM 683 228  
 1183, dic. 15, *castro* Migliarina, sotto il portico padronale del monastero di S. Giulia.  
 Uguccione e Rimperto da Correggio, con i figli Alberto e Giovanni, riconsegnano ad Ambrogio, prete, agente per conto del monastero di S. Giulia di Brescia e di *donna* Grazia I, badessa, la tenuta che era stata da loro condotta, posta nel Correggese. Giovanni notaio del sacro palazzo.
- (74) *Tenute datio*. ROM 684 228  
 1183, dic. 16, *castro* Migliarina.  
*Dominus* Stefano Boccardo, inviato della curia del monastero di S. Giulia di Brescia, e Bellino Caradonna, entrambi vassalli del predetto monastero, danno tenuta ad Ambrogio, prete, agente per conto di *donna* Grazia I, badessa, delle terre già infeudate al fu Gosbertino e che erano occupate abusivamente da Giordano da Bondeno. Giovanni notaio del sacro palazzo.
- (75) *Privilegium*. (v. nel testo)  
 1185, gen. 1, Verona.

Federico conferma al monastero di S. Giulia in Brescia ed alla badessa Grazia I esenzioni ed immunità, già contenute in altri privilegi, concedendone di nuove.

- (78) *Breve precharie*. ROM 735 230  
1190, apr. 18, *castro* Migliarina.  
*Dominus* Bellino, inviato di donna Grazia, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, per conto del medesimo monastero, in presenza di Giovanni prete e Guido chierico di Migliarina, investe Alberto Boselli, accettante per sé e per i fratelli Pilizzone e Gerardo, di un appezzamento di terreno posto nella corte Migliarina, presso la via nuova. Gandolfo notaio.
- \* **Elena (Brusati)**
- (82) *Investitura (Precharia)*. ROM 787 234  
1195, apr. 6, Brescia, nel monastero di S. Giulia.  
Donna Agnete, prioressa del monastero di S. Giulia di Brescia, a nome della badessa donna Elena (Brusiadi filia / Joannes Brusiadus et Ita uxor eius et Oprandus eorum filius. VALENTINI p. 23), presenti domino Moratto, Bellino Caradonna ed Alberto Bonifacio, e parte del capitolo monastico, investe *per lignum* Lanfranco Buscetti di Campagnola, perpetuo di due appezzamenti di terreno posti nella Corte Migliarina, nei pressi di Campagnola. Dolce notaio.
- (83) *Procuratio*. ROM 800 234  
1195, dic. ..., <Brescia>, nel chiostro del monastero.  
Donna Elena Brusati, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, presente donna Agnete, prioressa, e parte del capitolo monastico, costituisce *dominus* Moratto ed Oberto da Palude, procuratori del monastero nella vertenza contro domina Sibilia, vedova di Preite di Castellarano. Giovanni notaio.
- (86) *Procuratio*. ROM 839 236  
1198, ago. 21, Brescia, nel chiostro del monastero di S. Giulia.  
Donna Elena Brusati, badessa del monastero di S. Giulia, in presenza e col consenso del capitolo monastico, costituisce *dominus* Giovanni Aimerici di Reggio, sindaco e procuratore del monastero nella vertenza contro domina Sibilia, vedova di Preite Arrani (*sic*) di Reggio, Matto di Rondinara, *dominus* Guidotto Adelardi di Modena, l'arciprete di Bagno, nonché contro tutti gli uomini di Modena, o *de virtute* di Modena, e contro tutti gli uomini di Reggio, e *de virtute* di Reggio. Giovanni notaio dell'imperatore Federico.
- (87) *Procuratio*. ROM 844 236  
1198, ott. 19, Brescia, nel monastero di S. Giulia.  
Donna Elena Brusati, badessa del monastero di S. Giulia, in presenza e col consenso del capitolo monastico, costituisce *dominus* Moratto e *dominus* Accursio, chierici della chiesa di S. Daniele, sindaci e procuratori del monastero nella vertenza contro l'arciprete di Bagno. Giovanni notaio dell'imperatore Federico.

- (88) *Carta precharie*. ROM 850 237  
 1199, mar. 15, *Castro Migliarina*.  
 Donna Cecilia e *donna* Cara, monache del monastero di S. Giulia di Brescia, per sé e per conto di *donna* Lena (*Elena*), badessa dello stesso monastero, e delle consorelle, concedono in *precharia* a *dominus* Uberto da Fredo di Modena, terreni posti in *Valgallinaria*, per complessive 23 biolche, dietro corresponsione di 6 denari imperiali pagabili nel mese di marzo, da consegnare all'incaricato nella corte di Migliarina. Guilicio notaio.
- (89) *Breve investiture ad fictum*. ROM 851 237  
 1199, mar. 25, Brescia, nel chiostro del monastero di S. Giulia.  
 Donna Elena Brusati, badessa del monastero di S. Giulia, in presenza e col consenso del capitolo monastico, investe *ad fictum* Domenico di Rolo, insieme con i fratelli Pietro, Albrico e Lazzaro, di 2 appezzamenti di terreno posti nella corte Migliarina (il secondo appezzamento è ubicato *in loco qui dicitur Dal gazo de pra de val*), dietro corresponsione di 5 soldi di imperiali, o del doppio di mezzani, pagabili nella festività di S. Giulia, in ottobre, da consegnare all'incaricato in *castro* Migliarina. Giovanni notaio dell'imperatore Federico.
- \* **Belintend**
- (94) *Investitura ad fidelitatem*. ROM 930 240  
 1205, mag. 10, Brescia nel chiostro del monastero di S. Giulia.  
 Donna Belintend, badessa del monastero di S. Giulia, in presenza e col consenso del capitolo monastico, investe Alberto Brusati da Migliarina, *vita natural* durante, di ciò che già detiene; per sua parte Alberto giura fedeltà alla badessa quale uomo di *masnada* della chiesa. Ardemanno notaio del sacro palazzo.
- (95) *Promissio de racionanda terra*. ROM 933 241  
 1205, mag. 14, Modena.  
*Dominus* Nicola di Guidotto Adelardi promette a *dominus* Tebaldo, incaricato del monastero di S. Giulia di Brescia, facente le veci di *donna* Belintend badessa, di tenersi a sua disposizione per far misurare i 3 mansi di terreno, di proprietà del monastero di S. Giulia, che egli detiene nel territorio di S. Felice, episcopato di Modena. Guilicio notaio.
- (97) *Constitutio nuncii*. ROM 971 242  
 1208, lug. 30, Brescia.  
 In camera di Bellintend badessa di S. Giulia, alla presenza del capitolo viene nominato Ventura (notaio) come nunzio e procuratore per la richiesta e l'esecuzione di tutto ciò che è dovuto al monastero in Reggio e nel suo episcopato, in Modena e nel suo episcopato. Ardemanno notaio del sacro palazzo.
- (98) *Refutatio et pactum de non petendo*. ROM 992 243  
 1210, mar. 12, Brescia.  
*Dominus* Domafolle da Cereta e suo fratello Dalfero, mediante atto di tran-

sazione a mani della badessa Bellintend, garantiscono di non più avanzare alcuna pretesa contro il monastero circa eventuali loro pertinenze nella corte e nel territorio di Migliarina. Ventura notaio di Ottone imperatore.

(101) *Investitura feudi*. ROM 1011 244

(Pergamena comprendente quattro atti in date croniche e topiche diverse).

1) 1211, feb. 7, Migliarina. *Dominus* Teotoldo della chiesa di S. Daniele di Brescia e Alberto Riva di Brescia, procuratori (per conto di donna Bellintend badessa) concedono a Signoretto [Schiatti] da Correggio e a sua moglie Imelda, dietro osservanza di opportune pattuizioni e liberandoli da ogni obbligo e servitù, l'investitura *in perpetuum* di terreni posti nelle *closure* della corte Migliarina. Guido, notaio del sacro palazzo.

2) 1214, giu. 11, Brescia. La badessa Bellintend, con il consenso della priora Cecilia da Ello e del capitolo concede a Signoretto Schiatti ed alla moglie Imelda l'investitura dei terreni sopra richiesti. Guido notaio del sacro palazzo.

3) 1211, apr. 11, Correggioverde (Mn). *Dominus* Teotoldo della chiesa di S. Daniele di Brescia e Alberto Riva di Brescia, procuratori (per conto di donna Bellintend badessa), dichiarano di aver ricevuto da Giannello Bastàculi, per sé e per conto di Signoretto Schiatti, la somma di 5 lire di imperiali, meno 29 imperiali, in denari bolognesi, ferraresi e parmigiani o mediani (*in boloneinis, ferarinis et parmesaninis vel medianis*). Guido, notaio del sacro palazzo.

(102) *Investitura feudi*. ROM 1014 244

(Pergamena comprendente sette atti in date croniche e topiche diverse).

1) 1211, mar. 8, Migliarina. Omodeo da Budrione costituisce Ruggero da Migliarina suo procuratore e nunzio per venir liberato dalla manenza e residenza e da ogni altra specie di servitù al fine di ottenere l'investitura, da parte di donna Bellintend badessa, di alcuni appezzamenti di terra nella corte Migliarina. Guido notaio del sacro palazzo.

2) 1211 apr. 8, Brescia, *in claustro cenobii*. Donna Bellintend badessa, dietro consenso, autorità e volontà del capitolo, concede *in perpetuum* a Omodeo da Budrione terreni posti nelle *closure* della corte Migliarina (uno dei quali confina con *Bruxiatus*) dietro osservanza di opportune pattuizioni e liberandolo da ogni obbligo e servitù, presenti *dominus* Oldeprandino Verza, *dominus* Stefano Gigolloti, *dominus* Gabriele da Grometello, *dominus* Gaetanino Gaetani, *dominus* Alberto Ranza, *dominus* Graziadio da Calcaria vassalli del cenobio; *dominus* Manfredo Avvocato, *dominus* Lanfranco Razzoni, *dominus* Opizo Ugoni, *dominus* Pietro da Pontecarale, *dominus* Bresciano Leoni, *dominus* Pietro Rainaldi pure vassalli del cenobio. Manca la *complectio* con il nome del notaio.

3) 1211, mag. 3, *in castro* Migliarina. *Dominus* Teotoldo della chiesa di S. Daniele di Brescia e Alberto Riva di Brescia, procuratori (per conto di donna Bellintend badessa), concedono altri terreni a Omodeo da Budrione. Manca la *complectio* con il nome del notaio.

4) 1211, mag. 3, (*in eodem loco*) Brescia. Donna Bellintend badessa (dietro consenso, autorità e volontà del capitolo) concede *in perpetuum* a Uberto da Palude terreni posti nelle *clausure* della corte Migliarina. Manca la *complectio* con il nome del notaio.

5) 1211, mag. 28, *in castro* Migliarina. *Dominus* Teotoldo della chiesa di S. Daniele di Brescia e Alberto Riva di Brescia, procuratori per conto di donna Bellintend badessa, concedono *in perpetuum* a Uberto da Palude l'investitura di altri terreni posti al di fuori delle *clausure* della corte Migliarina. Manca la *complectio* con il nome del notaio.

6) 1212, feb. 19, *in castro* Migliarina. *Dominus* Teotoldo della chiesa di S. Daniele di Brescia, procuratore per conto di donna Bellintend badessa, concede *in perpetuum* a Uberto da Palude l'investitura di altri terreni posti nella corte Migliarina. Manca la *complectio* con il nome del notaio.

7) 1212, feb. 19, Reggio. *Dominus* Teotoldo della chiesa di S. Daniele di Brescia, procuratore per conto di donna Bellintend badessa, concede *in perpetuum* a Omodeo da Budrione terreni lavorativi e boschivi posti nella corte Migliarina. (Guido notaio del sa)cro palazzo.

(103) *Investitura fendi*. ROM 1019 244

(Pergamena comprendente sette atti in date croniche e topiche diverse)

1) 1211, apr. 8, Brescia, nel chiostro del cenobio. Donna Bellintend badessa di S. Giulia investe in perpetuo Signoretto di Sclata (Schiatti) Malavolti di 52 tavole in *clausura*, di 4 biolche e 21 tavole e ½ fuori; fitto 2 imperiali e la decima; si riserva il diritto di prelazione, a 4 s. imperiali in meno a ragione di manso, libera Signoretto da servitù, secondo la nota formula. Manca la *complectio* con il nome del notaio.

4) 1211, mag. 9, Brescia. Donna Bellintend badessa di S. Giulia investe Giovanni Bastàculi e la propria moglie Alberga di terreni nella corte Migliarina. Manca la *complectio* con il nome del notaio.

Nei registi Rombaldi [cioè, da scrittura (103) ROM 1020 244 a (115) ROM 1127 250] il nome Bellintend è sempre sottinteso: l'autore annota soltanto "la badessa" o "la badessa di S. Giulia". Fa eccezione la scrittura:

(121) *Cessio*. ROM 1161 251

1214, giu. 11. Brescia.

Rodolfo priore del monastero di S. Prospero cede a Bellintend, badessa di S. Giulia, la chiesa di S. Dalmazio di Medole in cambio della chiesa di S. Giulia di Migliarina, libera da ogni onere di chierici e debitori, col cimitero, le decime e ogni diritto spirituale, con 30 mansi della corte di Migliarina, con le decime di un manso a Correggio, tenuto dagli eredi di Alberto da Correggio. Dinanzi a *magistro* Matteo di S. Pietro e a *domino* Iacobo Teuzi, dottore di leggi. Iacobo Stefani notaio.

## APPENDICE IV

Cataloghi del capitolo di S. Giulia certificati  
dall'archivio di Migliarina

- (53) *Breve precharie*. ROM 583 223  
1167, dic. 7, Brescia, nel chiostro di S. Giulia.  
Donna Richilda badessa, donna Grazia (da Rodengo?), donna Armellina da Ello, donna Biatera da Marano.
- (61) *Precharia*. Rom 626 225  
1173, giu. 23, Brescia, nel monastero di S. Giulia.  
Donna Richilda badessa, donna Cecilia (da Ello) prioressa, donna Elena (Brusati?), donna Calandria.
- (82) *Investitura (Precharia)*. ROM 787 234  
1195, apr. 6, Brescia, nel monastero di S. Giulia.  
Donna Agnete prioressa, donna Cecilia da Ello, donna Imia da Pontecarale, donna Berta Marchesana, donna Imia (di Arderico) da San Gervaso.
- (83) *Procuratio*. ROM 800 234  
1195, dic. 2, <Brescia>, nel chiostro del monastero.  
Donna Elena Brusjadi badessa, donna Agnete prioressa, donna Elena Racazani, donna Cecilia da Ello, donna Bresciana (da Pontecarale), donna Imia da Pontecarale, donna Giulia (Contessa), donna Galizia da Piacenza.
- (85) *Carta investiture ad fictum*. ROM 838 236  
1198, lug. 19, *castro* Migliarina.  
Donna Giulia (Contessa), donna Cecilia da Ello, inviate a Migliarina.
- (86) *Procuratio*. ROM 839 236  
1198, ago. 21, Brescia, nel chiostro del monastero di S. Giulia.  
Donna Elena Brusati badessa, donna Bresciana da Pontecarale, donna Elena Racazani, donna Tuttadonna (da Pontecarale, VALENTINI p. 89), donna Richilda da Baxiano, donna Mabilia (de Fabis?), donna Imelda da Mairano, donna Sofia (da Pontecarale), donna Marsibilia da Cazzago, donna Mabilia Confalonieri, donna Beatrice da Pontecarale, donna Maria da Lago, donna Galizia da Piacenza.
- (87) *Procuratio*. ROM 844 236  
1198, ott. 19, Brescia, nel monastero di S. Giulia.

- Donna Elena Brusati badessa, donna Elena Racazani, donna Cecilia da Ello, donna Bresciana da Pontecarale, donna Porpora (da Piacenza), donna Tuttadonna (da Pontecarale), donna Bellintend, donna Berta da Muro, donna Mabilia Confalonieri, donna Galizia da Piacenza, donna Cara da Ello, donna Marsibilia (da Cazzago), donna Imia da San Gervaso, donna Imelda da Mairano, donna Maria (da Lago), donna Beatrice (da Pontecarale), donna Gisla da Torgnano, donna Giulia (Contessa).
- (88) *Carta precharie*. ROM 850 237  
1199, mar. 15, *castro* Migliarina.  
Donna Cecilia da Ello, donna Cara (da Ello) inviate a Migliarina.
- (89) *Breve investiture ad fictum*. ROM 851 237  
1199, mar. 24, Brescia, nel chiostro del monastero di S. Giulia.  
Donna Elena Brusati badessa, donna Bresciana da Pontecarale prioressa (carta sfuggita a VALENTINI p. 261), donna Cecilia da Ello, donna Porpora (da Piacenza), donna Mabilia (Confalonieri), donna Marsibilia (da Cazzago), donna Gisla da Torgnano, donna Imia da Pontecarale e donna Beatrice sua nipote, donna Tuttadonna (da Pontecarale), donna Galizia da Piacenza, donna Giulia (Contessa).
- (94) *Investitura ad fidelitatem*. ROM 930 240  
1205, mag. 10, Brescia nel chiostro del monastero di S. Giulia.  
Donna Bellintend badessa, donna Porpora da Piacenza, donna Cecilia da Ello, donna Imia da Pontecarale, donna Cara da Ello.
- (97) *Constitutio nuncii*. ROM 971 242  
1208, lug. 30, Brescia.  
Donna Bellintend badessa, donna Cecilia da Ello, donna Elena Confalonieri, donna Giulia Contessa, donna Cara da Ello, donna Mabilia Confalonieri, donna Berta da Muro, donna Imia da San Gervaso, donna Marsibilia da Cazzago, donna Galizia da Piacenza, donna Maria Contessa, donna Gisla da Somenzo, donna Maria da Lago, donna Armelina da Ello, donna Beatrice da Pontecarale, donna Richilda da Mozatello, donna Agnete di Porta Sant'Andrea, donna Costantina da Pontecarale; forse degenti per vecchiaia o malattia: donna Porpora da Piacenza, donna Berta Marchesana, donna Giordana Contessa.
- (102) *Investitura feudi*. ROM 1014 244  
(Pergamena comprendente sette atti in date croniche e topiche diverse).  
2) Donna Bellintend badessa, donna Cecilia da Ello prioressa, donna Berta Marchesana, donna Cara da Ello, donna Mabilia Confalonieri, donna Galizia da Piacenza, donna Giordana Contessa, donna Maria Contessa, donna Armelina da Ello, donna Maria da Lago, donna Gisla Somenze, donna Beatrice da Pontecarale, donna Duchessa da Pontecarale, donna Giulia da Gro-

metello, donna Agnete da porta Sant'Andrea, donna Margherita da Niardo, donna Orielda da Manerbio, donna Margherita de Muro, donna Agata da Caravaggio.

(103) *Investitura feudi*. ROM 1019 244

(Pergamena comprendente sette atti in date croniche e topiche diverse).

1) 1211, apr. 8, Brescia, nel chiostro del cenobio.

Donna Bellintend badessa, donna Cecilia da Ello prioressa, donna Berta Marchesana, donna Cara de Ello, donna Mabilia Confalonieri, donna Galizia da Piacenza, donna Giordana Contessa, donna Maria Contessa, donna Armellina da Ello, donna Maria da Lago, donna Gisla Somenze, donna Beatrice da Pontecarale, donna Duchessa da Pontecarale, donna Giulia da Grometello, donna Agnete da porta Sant'Andrea, donna Margherita da Niardo, donna Orielda da Manerbio, donna Margherita de Muro, donna Agata da Caravaggio.

(104) *Investitura feudi*. ROM 1020 244

(Pergamena comprendente quattro [?] atti in date croniche e topiche diverse).

4) Donna Bellintend badessa, donna Cecilia da Ello prioressa, donna Berta Marchesana, donna Maria Contessa, donna Armellina da Ello, donna Agnete di Porta Sant'Andrea, donna Gisla da Ello, donna Berta da Muro, donna Richelda da Bassano, donna Agata da Caravaggio, donna Caraconsa Contessa, donna Marsibilia da Cazzago, donna Orielda da Manerbio, donna Elena da S. Gervasio, donna Emilia Confalonieri, donna Margherita da Niardo, donna Beatrice da Pontecarale, donna Giulia da Grometello, donna Richelda da Mozzatella, donna Elena Confalonieri, donna Galizia da Piacenza, donna Emilia da S. Gervasio, donna Giordana Contessa, donna Mabilia Confalonieri, donna Margherita da Niardo, donna Maria da Lago, donna Gisla da Rodengo, donna Duchessa da Pontecarale, donna Margherita de Muro.

## APPENDICE V

## I notai bresciani di S. Giulia

- (27) *Precharia*. ROM 340 214  
1106, ott. 18, Guastalla.  
Donna Ermengarda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, concede una *precharia* alla terza generazione a Martino del fu Stefano da Campagnola, per terreni posti in Campagnola stessa, di complessivi 8 iugeri. **Oldeprando** giudice palatino; notaio autenticatore Giovanni.
- (30) *Breve emfiteosin*. ROM 379 215  
1112, gen. 11, Brescia.  
Donna Ermengarda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, investe *per lignum* Alberta ed Oldegarda sorelle, Adamo, Pietro e Redulfo fratelli, tutti figli di Alberto, di un manso *enfiteoticario iure* alla terza generazione, posto in Campagnola, di complessivi 9 iugeri. **Otto** notaio.
- (36) *Breve (carta precharie)*. ROM 456 218  
1140, mar. 1, Brescia.  
Donna Costantina, badessa del monastero di S. Giulia, investe *per lignum* Riccardo Caliarì del fu Giovanni da Campagnola, *perpetualiter* di un terreno posto nel territorio di Migliarina, nella località di Valle d'Olmo. **Alberto** notaio.
- (53) *Breve precharie*. ROM 583 223  
1167, dic. 7, Brescia, nel chiostro di S. Giulia.  
Donna Richilda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, investe *per lignum* Pietro da Bagnolo, che giura la fedeltà, *perpetualiter* di due appezzamenti di terra aratoria, posti in Bagnolo stesso, per complessive 3 biolche e mezzo. **Bresciano** [Leoni?] notaio. (Gerardo giudice di S. Andrea).
- (57) *Precharia*. ROM 604 224  
1171, gen. 2, Brescia, nel chiostro di S. Giulia.  
Donna Richilda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, investe *per lignum* Guidotto ed Albero Losco de Stefanis di Mandrio ed altri, *in perpetuum*, di un terreno posto nella Corte Migliarina, ai Ronchi, fatti salvi il *districtum* e le onoranze, per complessivi 21 iugeri. **Guido detto Braccio** notaio dell'imperatore Federico.

- (58) *Precharia*. ROM 606 224  
 1171, mar. 2, Brescia, entro le mura del monastero di S. Giulia.  
 Donna Richilda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, investe *per lignum* Albricone e fratelli, figli del fu Giovanni da Migliarina, *in perpetuum*, di un terreno boschivo posto al Rovereto, per complessive 12 biolche. **Guido detto Braccio** notaio dell'imperatore Federico.
- (59) *Precharia*. ROM 607 224  
 1171, mar. 2, Brescia, entro le mura del monastero di S. Giulia.  
 Donna Richilda, badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, investe *per lignum* Petricciolo e Guidone Borsellani, Gerardo Zapponi ed altri, *in perpetuum*, di un terreno boschivo posto al Rovereto, per complessive 44 biolche. **Guido detto Braccio** notaio dell'imperatore Federico.
- (82) *Investitura (Precharia)*. ROM 787 234  
 1195, apr. 6, Brescia, nel monastero di S. Giulia.  
 Donna Agnete, prioressa del monastero di S. Giulia di Brescia, a nome della badessa donna Elena, presenti domino Moratto, Bellino Caradonna ed Alberto Bonifacio, e parte del capitolo monastico, investe *per lignum* Lanfranco Buscetti di Campagnola, perpetuo di due appezzamenti di terreno posti nella corte Migliarina, nei pressi di Campagnola. **Dolce** notaio.
- (86) *Procuratio*. ROM 839 236  
 1198, ago. 21, Brescia, nel chiostro del monastero di S. Giulia.  
 Donna Elena Brusati, badessa del monastero di S. Giulia, in presenza e col consenso del capitolo monastico, costituisce *dominus* Giovanni Aimerici di Reggio, sindaco e procuratore del monastero nella vertenza contro domina Sibia, vedova di Preite Arrani di Reggio, Matto di Rondinara, *dominus* Guidotto Adelardi di Modena, l'arciprete di Bagno, nonché contro tutti gli uomini di Modena, o *de virtute* di Modena, e contro tutti gli uomini di Reggio, e *de virtute* di Reggio. **Giovanni** notaio dell'imperatore Federico.
- (87) *Procuratio*. ROM 844 236  
 1198, ott. 19, Brescia, nel monastero di S. Giulia.  
 Donna Elena Brusati, badessa del monastero di S. Giulia, in presenza e col consenso del capitolo monastico, costituisce *dominus* Moratto e *dominus* Accursio, chierici della chiesa di S. Daniele, sindaci e procuratori del monastero nella vertenza contro l'arciprete di Bagno. **Giovanni** notaio dell'imperatore Federico.
- (89) *Breve investiture ad fictum*. ROM 851 237  
 1199, mar. 25, Brescia, nel chiostro del monastero di S. Giulia.  
 Donna Elena Brusati, badessa del monastero di S. Giulia, in presenza e col consenso del capitolo monastico, investe *ad fictum* Domenico di Rolo, insieme con i fratelli Pietro, Albrico e Lazzaro, di 2 appezzamenti di terre-

no posti nella corte Migliarina (il secondo appezzamento è ubicato *in loco qui dicitur Dal gazo de pra de val*), dietro corresponsione di 5 soldi di imperiali, o del doppio di mezzani, pagabili nella festività di S. Giulia, in ottobre, da consegnare all'incaricato in *castro* Migliarina. **Giovanni** notaio dell'imperatore Federico.

- (94) *Investitura ad fidelitatem*. ROM 930 240  
 1205, mag. 10, Brescia nel chiostro del monastero di S. Giulia.  
 Donna Belintend, badessa del monastero di S. Giulia, in presenza e col consenso del capitolo monastico, investe Alberto Brusati da Migliarina, vita natural durante, di ciò che già detiene; per sua parte Alberto giura fedeltà alla badessa quale uomo di masnada della chiesa. **Ardemanno** notaio del sacro palazzo.
- (97) *Constitutio nuncii*. ROM 971 242  
 1208, lug. 30, Brescia.  
 In camera di donna Bellintend badessa di S. Giulia, la badessa medesima e il capitolo delle monache nominano e costituiscono **Ventura** (notaio) loro nunzio e procuratore per la richiesta e l'esazione di tutto ciò che è dovuto al monastero in Reggio e nel suo episcopato, in Modena e nel suo episcopato. **Ardemanno** notaio del sacro palazzo.
- (98) *Refutatio et pactum de non petendo*. ROM 992 243  
 1210, mar. 12, Brescia.  
*Dominus* Domafolle da Cereta e suo fratello Dalfero, mediante atto di transazione a mani della badessa Bellintend, garantiscono di non più avanzare alcuna pretesa contro il monastero circa eventuali loro pertinenze nella Corte e nel territorio di Migliarina. **Ventura** notaio di Ottone imperatore.
- (112) *Procuratio*. ROM 1120 249  
 1213, feb. 27. (Brescia ?).  
 La badessa di S. Giulia nomina Teodaldo (*sic* ma Teotoldo), chierico e Federico notaio di Migliarina suoi procuratori per la permuta che avverrà tra il monastero di S. Giulia e quello di S. Prospero dei loro beni negli episcopati di Reggio e di Brescia. **Ventura** notaio.



PATRIZIA MERATI

## Gli statuti di Cicognara del secolo XIII\*

La badessa del monastero bresciano di S. Giulia esercitava la sua signoria su tre *curtes* del Cremonese, ossia Calvatone, Alfiano e Cicognara<sup>1</sup>. Per quanto riguarda le ultime due località, si hanno notizie dell'esistenza di statuti nel secolo XIII<sup>2</sup>, alcune redazioni dei quali sono giunte fino a noi. Ben tre stesure relative a Cicognara sono infatti attualmente conservate presso l'Archivio di Stato di Cremona, ove è depositato il fondo dell'Ospedale di S. Maria della Pietà: in seguito alla soppressione del cenobio, infatti, i beni situati nei tre borghi, attraverso successivi passaggi di proprietà, furono acquisiti da tale ente<sup>3</sup>. Si sa inoltre dell'esistenza di due copie più tarde, l'una facente parte dell'Archivio Gonzaga di Mantova e l'altra trascritta in un volume della parrocchia di Cicognara<sup>4</sup>. La situazione nel paese mutò con la locazione a Guido Gonzaga, nel 1347, preludio al totale abbandono della

\* Questo intervento è stato presentato alla giornata di studi *Statuti rurali lombardi del secolo XIII*, tenutasi presso l'Università degli Studi di Milano l'8 maggio 2003, con il titolo *Gli statuti di Cicognara (seconda metà del XIII secolo)*. Vorrei qui ringraziare la direttrice e il personale dell'Archivio di Stato di Cremona, nonché la dott. Valeria Leoni, per la cortesia e la disponibilità dimostratemi nel corso delle ricerche.

<sup>1</sup> In generale, sulle signorie del monastero, G. PASQUALI, *Gestione economica e controllo sociale di S. Salvatore - S. Giulia dall'epoca longobarda all'età comunale*, in *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa. Atti del convegno*, a cura di C. Stella e G. Brentegani, Brescia 1992, pp. 131-145.

<sup>2</sup> Per Alfiano, cfr. A. BARONIO, *Gli statuti del comune di Alfiano, corte del monastero di S. Giulia di Brescia*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», V/1-2 (2000), p. 74.

<sup>3</sup> Sui documenti del monastero di S. Giulia conservati presso l'Archivio di Stato di Cremona, cfr. E. BARBIERI, *Per l'edizione del fondo documentario: la ricomposizione dell'archivio antico*, in *S. Giulia di Brescia*, pp. 59-60. V. LEONI, *Nota introduttiva*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», V/1-2 (2000), pp. 90-91.

<sup>4</sup> La notizia è fornita da A. PARAZZI, *Statuti di Cicognara e atto di giuramento del 1275*, Cremona 1896, pp. 12-13, 14.

località<sup>5</sup>. È dunque ragionevole fissare quest'anno come termine *ante quem* per l'elaborazione e le ultime aggiunte agli statuti, il che concorda con i risultati dell'esame paleografico e contenutistico dei testimoni non datati.

Analizzando le permanenze e le scomparse dei *capitula* da una redazione all'altra, è possibile individuare le linee lungo le quali si sviluppa la tradizione del testo, elemento fondamentale per comprendere la genesi delle varie stesure<sup>6</sup>, a partire da quella più antica pervenutaci, risalente al 1252<sup>7</sup>. Le numerose correzioni e aggiunte reperibili su di esse sono la prova di un utilizzo continuo, finalizzato al costante aggiornamento delle norme alla realtà contingente; queste non sono disposte secondo un ordine preciso, il che ben si addice al risultato di una progressiva accumulazione, e gli argomenti trattati sono i più diversi, giungendo così a regolare tutti, o quasi, gli aspetti della vita del borgo. Il metodo di analisi qui impiegato vuole però prestare attenzione, più che al contenuto, alle diverse forme via via assunte dallo statuto, segni della percezione che di esso avevano sia l'autorità emanante, sia la comunità soggetta: si delineano così alcuni percorsi evolutivi, nel corso dei quali, fra le due entità ricordate, se ne inserisce una terza, il comune di Cremona. Se infatti il testo pare teso a cercare un equilibrio con il potente vicino, obbligando i magistrati all'obbedienza ad "omnia precepta comunis Cremone"<sup>8</sup>, ma vietando agli abi-

<sup>5</sup> Cfr. *Documenti cremonesi nelle fonti bresciane*, pubblicati a cura di P. Guerrini, «Annali della biblioteca governativa e libreria civica di Cremona», V (1952), pp. 10-11 e n. 6. Interpretazioni della scelta della locazione in F. MENANT, *Campagnes lombardes du Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, Rome 1993, pp. 375-380, con esplicito riferimento a Cicognara a p. 380.

<sup>6</sup> L'identità fra genesi dello statuto e sua tradizione è evidenziata da S. CAPRIOLI, *Per una convenzione sugli statuti*, «Bulettno dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», XCV (1989), p. 315. Anche in riferimento alla situazione di un periodo più tardo, l'esigenza di «operare un'accurata ricostruzione della genesi dei testi statutari (...) ed un attento ancoraggio cronologico» è sottolineata come fondamentale per la comprensione del diritto vigente da F. LEVEROTTI, *Leggi del principe, leggi della città nel ducato visconteo-sforzesco*, in corso di stampa in *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo (Atti del VII Convegno del Comitato nazionale per gli studi e le edizioni delle fonti normative, Ferrara, 5-7 ottobre 2000)*, distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", p. 36.

<sup>7</sup> Archivio di Stato di Cremona, Ospedale di S. Maria della Pietà, Pergamene (d'ora in avanti ASCr, *Ospedale, Perg.*), n° 235.

<sup>8</sup> È interessante notare che questo capitolo è presente, invariato, in tutte le redazioni: cfr. in appendice S1 e S2, rubrica 15, nonché L. ASTEGIANO, *Codex diplomaticus Cremonae*, I, Augustae Taurinorum 1896, n° 763, p. 316.

tanti di appellarsi alla città per l'amministrazione della giustizia<sup>9</sup>, l'esame delle annotazioni apposte su di esso e dei metodi di validazione permette di fornire nuovi elementi per formulare ipotesi sul reale successo di un simile progetto.

Infine, è necessario accennare brevemente alla contemporanea presenza di altre disposizioni, non appartenenti alla raccolta statutaria, delle quali pertanto non si affronterà l'analisi in questa sede. Si tratta di una collezione di "honores et conditiones" che gli abitanti di Cicognara giurano di osservare nel 1275<sup>10</sup> e che vengono successivamente menzionati negli atti di locazione trecenteschi<sup>11</sup>. Essi riguardano principalmente i doveri della comunità nei confronti del signore, in termini sia di prestazioni d'opera, sia di contribuzioni in denaro, i poteri della badessa e la tutela del patrimonio fondiario. È interessante notare che il *sacramentum* relativo all'obbedienza a queste regole è imposto a tutta la popolazione, mentre quello sullo statuto è obbligatorio solo per i detentori di cariche pubbliche. Esistono dunque due testi di natura diversa destinati a fissare per iscritto e a tramandare le norme vigenti nel paese, il cui contenuto però concorda qualora affronti le stesse materie.

### *I testimoni dello statuto e la loro tradizione*

Il più antico statuto tramandato, formato da 52 capitoli, è fortunatamente datato e risale al 1252<sup>12</sup> (sarà qui indicato come S1); il supporto è costituito da due pergamene cucite insieme lungo il margine inferiore della prima. La redazione è opera del notaio *Regnembaldus de Martellis*, probabilmente cremonese o locale, il quale sottoscrivendo dichiarerà "hoc statutum feci et scripsi" secondo il volere della badessa di S. Giulia, *Tutabene de Confanoneriis*. È quest'ultima ad emanarlo e a convalidarlo con il proprio sigillo, verosimilmente in occasione della sua visita a Cicognara, tra l'agosto e l'ottobre di quell'anno, quando riceve anche la promessa di fedeltà degli abitanti del paese<sup>13</sup>.

<sup>9</sup> Cfr., per esempio, *Ibidem*, pp. 317, 318.

<sup>10</sup> Il documento è edito in PARAZZI, *Statuti di Cicognara*, pp. 28-33.

<sup>11</sup> Cfr. *Ibidem*, p. 15; *Documenti cremonesi*, pp. 10-11.

<sup>12</sup> ASCr, *Ospedale*, Perg. n° 235.

<sup>13</sup> ASCr, *Ospedale*, Perg. n° 232 e 234; anche G. ARCHETTI, *Vita e ambienti del monastero dopo il Mille*, in *San Salvatore - Santa Giulia a Brescia. Il monastero nella storia*, a cura di R. Stradiotti, Milano 2001, p. 112.

Il testo è preceduto da un breve prologo in cui si dichiara che si tratta della normativa sulla quale devono giurare le autorità preposte al governo della comunità, i consoli oppure il podestà, nel caso che la badessa decida di nominarne uno; i primi capitoli sono infatti enunciati in prima persona e riportano evidentemente le parole che i rettori devono pronunciare nel momento in cui entrano in carica. Seguono alcune indicazioni relative al comportamento e alle mansioni dei diversi funzionari, intermezze da altre riguardanti l'ordine pubblico, gli obblighi militari, le questioni agricole ed economiche. Tale struttura suggerisce l'idea che questo statuto sia il frutto di una stratificazione di norme, fra le quali non sembra essere stato operato alcun riordinamento prima della messa per iscritto: anche la parte iniziale, che sembra più omogenea, se non altro perché è espressa soggettivamente, presenta tuttavia inserzioni in forma narrativa, tipiche della porzione successiva<sup>14</sup>.

Il documento porta i segni di un utilizzo continuo: vi si trovano per esempio le tracce di modifiche delle pene, come quella per chi venda o impegni terra ad un abitante di Cicognara senza avvisare la badessa o i suoi rappresentanti o quelle inflitte ai proprietari degli animali che arrecano danni ai beni altrui. In questi casi si procede prima alla rasura della punizione precedentemente stabilita e poi all'aggiornamento. Se si tratta semplicemente di operare un'aggiunta, senza che sia necessario eliminare nulla, essa viene vergata negli eventuali spazi rimasti in bianco oppure, più frequentemente, nell'interlineo. Si verifica inoltre il caso della cassazione di un intero capitolo: ancora una volta, il metodo impiegato è quello della raschiatura, ma quella porzione di pergamena non viene più usata. Viceversa, le addizioni di nuove norme sono collocate sia fra il termine del testo e la parte finale contenente la datazione, sia fra essa e la sottoscrizione del notaio, sia, infine, di seguito a quest'ultima. L'accrescimento non è di notevole entità, dal momento che ai 48 capitoli originari se ne affiancano solo altri quattro; però il fatto che ciascuno di essi sia da attribuire a una mano diversa dimostra che non si tratta di un'unica operazione, ma che lo statuto vive una costante evoluzione.

<sup>14</sup> ASCr, *Ospedale, Perg.* n° 235: «Ego non stabo ad expensas comunis Çigognarie ultra duos dies extra Çigognariam nisi ostendam causam iustam. Item si aliquis iverit estra Çigognariam pro dicto comuni ante officialem comunis Cremone et reversus fuerit domum illo die, non accipiet de avere comunis ultra tres denarios. Item ego non faciam aliquod debitum pro comuni Çigognarie ultra .v. solidos (...)»; cfr. l'appendice, S1, rubriche 3-5.

La descrizione della prassi normalmente impiegata per modificare la carta contenente lo statuto consente di qualificare come estraneo e differente da essa un altro intervento, che prende in considerazione non singole parti, ma la totalità del testo ed appare finalizzato a una revisione complessiva, ordinata dall'alto. Quindici rubriche sono state infatti depennate, utilizzando sempre lo stesso inchiostro; accanto ad ognuna, nel margine sinistro, o nell'interlineo quando una di esse abbia inizio nel rigo di seguito alla precedente, è stata tracciata una croce. Che l'iniziativa sia partita dalla badessa e che, comunque, spetti a lei il giudizio finale sul lavoro svolto dagli incaricati è dimostrato da alcune annotazioni apposte al principio di due capitoli: "Hoc maneat ad voluntatem domine"<sup>15</sup>. Dunque, dopo una fase preliminare di selezione, il testo ritoccato deve esserle sottoposto, in maniera che possa approvarlo e decidere dei casi dubbi. Non si può stabilire con certezza quando ciò sia avvenuto, forse in occasione dell'elezione a capo del cenobio bresciano di *Armeline de Confanoneriis*, ma è certo che se ne possono vedere i risultati in una nuova redazione dello statuto di Cicognara.

Il secondo testimone<sup>16</sup> (S2) che si prenderà in esame, infatti, si dimostra sicuramente successivo a quello datato 1252 e si colloca cronologicamente anteriormente al 1271, anno della prima di tre successive approvazioni da parte dei giudici del podestà di Cremona. Rispetto a S1 si riscontrano notevoli cambiamenti: in primo luogo, non si tratta più di una singola pergamena, ma di un fascicolo membranaceo originariamente di otto carte, l'ultima delle quali è stata tagliata<sup>17</sup>. La scelta è stata probabilmente dettata dalla maggiore praticità del quaderno rispetto alla lunga striscia<sup>18</sup>, data anche

<sup>15</sup> Cfr. la nota introduttiva all'appendice.

<sup>16</sup> ASCr, *Ospedale, Perg.* n° 272: questa segnatura archivistica designa in realtà due fascicoli pergamenei, uno dei quali riporta le approvazioni del comune di Cremona. Per distinguerli, si indicherà qui quest'ultimo, il più antico dei due, come (I) e l'altro come (II).

<sup>17</sup> Il taglio con ogni probabilità non è recente, come si può dedurre dal fatto che il verso della settima carta (la cartolazione, apposta in un periodo posteriore, la indica come 8v) appare notevolmente segnato dall'usura, il che non sarebbe successo se fosse stato a lungo protetto dalla carta oggi perduta. In seguito il fascicolo è stato rilegato usando come copertina un bifoglio tratto da un libro di conti del comune, verosimilmente coevo.

<sup>18</sup> M. FERRARI, *Aspetti e problemi della tradizione manoscritta*, in *Statuti rurali e statuti di valle. La provincia di Bergamo nei secoli XIII-XVIII. Atti del convegno. Bergamo, 5 marzo 1983*, a cura di M. Cortesi, Bergamo 1984, pp. 121-122.

la crescita del numero delle norme. Si rileva anche una ricerca della riuscita estetica sia nella disposizione del testo sulla pagina<sup>19</sup>, sia nell'impiego di una grafia posata e regolare, sia nell'introduzione di elementi decorativi a incorniciare la lettera iniziale. Ad ogni capitolo è dedicato un capoverso e ciascuno è preceduto da un segno di paragrafo, mentre in S1 poteva accadere che si susseguissero sulla medesima riga la parte finale di una norma e l'*incipit* di un'altra: il mutamento pare rispondere sia a un'esigenza visiva di ordine del testo, sia al desiderio di agevolare la consultabilità, individuando con chiarezza le varie unità. La scrittura è affidata a un copista anonimo, probabilmente un notaio.

Non è soltanto la forma, ma anche il contenuto a differenziarsi dallo statuto più antico. Come si è detto, l'operazione di selezione subita da quest'ultimo si rispecchia fedelmente in S2. I *capitula* esclusi si possono ascrivere *grosso modo* a due gruppi tematici: quelli relativi alle spese e alla retribuzione degli ufficiali pubblici e quelli riferibili in qualsiasi modo agli obblighi militari. Se l'eliminazione dei primi può essere motivata con un semplice cambiamento nella gestione finanziaria del comune, quella dei secondi assume forse un significato diverso. La scomparsa di tutti gli obblighi riguardo al *castrum*, alla convocazione degli abitanti in armi e ai turni di guardia è significativa della rinuncia alla funzione difensiva della *curtis*, funzione che sembra essere passata alla città di Cremona, che negli anni Sessanta tiene a Cicognara "custodes et ballearios"<sup>20</sup>. Non si tratta però di una semplice revisione del vecchio testo, ma, oltre a quanto già compreso in S1, si ritrovano 31 nuove norme nel nucleo originario di S2, ossia quello vergato dalla stessa mano e presumibilmente in un unico momento.

Lo statuto prosegue poi la sua vita ed è oggetto di continui aggiornamenti, come dimostrano in primo luogo le numerose addizioni, che vengono collocate nelle carte rimaste in bianco alla fine del quaderno, fino a raggiungere un totale di 84 capitoli. Ancora una volta, si è di fronte a un processo di accrescimento costante e prolungato nel tempo. Al termine del fascicolo, nel *verso* dell'ultima carta superstite, si possono leggere le conferme da parte dei giudici del podestà di Cremona, apposte nel 1271, 1272 e

<sup>19</sup> Lo scriba rispetta i margini dello specchio di scrittura e verga costantemente ventisei righe per ogni pagina, salvo quella iniziale, che ne ha venticinque.

<sup>20</sup> ASTEGIANO, *Codex diplomaticus*, n° 893, p. 344.

1273. Ciò rappresenta sicuramente un *terminus ante quem* per la produzione della prima parte di S2, ma non si può affermare con certezza che il testo sia stato terminato *in toto* anteriormente a quelle date, anzi, forse la scelta di posizionare le approvazioni in quella sede e non in calce all'ultima rubrica scritta nell'anno corrispondente potrebbe essere stata dettata dall'intenzione di lasciare uno spazio libero per ulteriori capitoli. Comunque sia, si deve constatare un'altra notevole differenza rispetto a S1: se quest'ultimo era infatti convalidato dal sigillo della badessa di S. Giulia e dalla presenza di una sottoscrizione notarile, la redazione più recente non reca traccia di tali sistemi di autenticazione, mentre presenta un elemento del tutto nuovo, ossia l'attestazione dell'approvazione da parte dei rettori cremonesi.

Il concreto utilizzo di S2 è provato inoltre dalla presenza di parecchie modifiche alle norme, le quali vengono annotate o nell'interlineo o nei margini; quando è necessario sostituire singole parole, oppure anche un'intera frase, la cassazione viene operata mediante depennamento. In un solo caso viene abrogato un intero capitolo: si preferisce qui raschiare la pergamena e riscrivere sulla rasura il nuovo testo<sup>21</sup>. Come in S1, anche nello statuto più recente è possibile individuare, oltre agli interventi occasionali appena descritti, un'omogenea operazione di revisione, in base alla quale è stato esaminato tutto S2, comprese le aggiunte, e sono state eliminate alcune norme, distinguibili grazie alle linee diagonali tracciate sopra di esse. Successivamente, si ritorna sul lavoro svolto e probabilmente le esclusioni vengono ridiscusse ad una ad una: il risultato, visibile ancora oggi, è la riammissione della maggior parte di esse, segnalata con l'indicazione "vivificetur". Le poche per le quali il verdetto rimane negativo vengono distinte dalle altre con un "non" nel margine sinistro e la parola "pendet" nel destro.

Prima della fine della compilazione di S2, ossia prima dell'inserzione delle ultime tre addizioni, si decide di procedere a una nuova trascrizione dello statuto: ne nasce così un altro, oggi perduto (Sx), da cui venne poi

<sup>21</sup> ASCr, *Ospedale, Perg.* n° 272 (I), c. 6v: «Item statutum est quod si aliquis de Cìgognaria fecerit homicidium, quod omnes res mobiles et immobiles et tota terra quam haberet in Cìgognaria in monasterio predicto pervenire debeat»; cfr. l'appendice, S2, rubrica 81. Le parole "Item statutum est" sono state vergate dallo scriba del nucleo originario, mentre il rimanente del testo è scritto su rasura. Il capitolo cancellato doveva essere più lungo, poiché risulta raschiato anche il rigo successivo, che è rimasto in bianco.

tratta una copia, conservata a Mantova (S3)<sup>22</sup>. Gli autenticatori, i notai bresciani Nicola del fu Giovanni *de Serinis* e Giovanni Angelo del fu Pietro *de Schanalupis*, dichiarano di aver riprodotto fedelmente “omnia capitula et statuta (...) reperta in annalibus monasterii super quodam libretto membranaceo”<sup>23</sup>. Rispetto all’evoluzione di S2, la redazione di Sx appare da collocarsi prima delle revisioni generali, poiché quasi tutte le cassazioni non vengono recepite<sup>24</sup>: per esempio, rimane uno dei capitoli iniziali, riguardante il compenso del podestà durante la sua permanenza a Cicognara per l’esazione del fodro, che nel testimone precedente è affiancato dalle parole “non” e “pendet”, il cui significato è già stato chiarito<sup>25</sup>.

Rispetto alle elaborazioni che hanno caratterizzato i testimoni precedenti, il testo di Sx appare fissato e non soggetto a variazioni: ciò si può dedurre dal fatto che la sua copia non diverge sostanzialmente da S2 né vi si può individuare alcuna aggiunta. Da S3 deriva poi una successiva trascrizione, compresa in un volume cartaceo dell’archivio parrocchiale di Cicognara (S3’)<sup>26</sup>. Le redazioni discendenti dal “libretto” conservato presso il monastero bresciano si caratterizzano dunque per la loro staticità: non solo, com’è ovvio, perché si tratta di riproduzioni fedeli e non di nuove stesure, ma anche perché non sono mai state soggette a nessun genere di aggiornamento o di accrescimento.

La tradizione dello statuto, tuttavia, non si esaurisce qui, ma prosegue: si è già esposto come S2 continui ad essere utilizzato e seguitino ad esservi aggiunti *capitula*. L’ultimo di essi appare particolarmente interessante, poiché mette in luce l’esistenza di un altro soggetto dotato di *ius statuendi*. Il divieto di proporre all’assemblea dei *vicini* di donare a qualsiasi persona parte del patrimonio comunale è infatti stabilito dagli “homines de consilio dic-

<sup>22</sup> S3 è edito in PARAZZI, *Statuti di Cicognara*, pp. 16-27.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 26.

<sup>24</sup> Mancano in S3, e quindi in Sx, alcune addizioni a S2, la cui cassazione è stata indicata con la lineatura, anche se lievemente diversa dagli altri casi (si tratta infatti soltanto di righe inclinate verso destra, non incrociate, come altrove, da tratti di penna in direzione opposta). Si può supporre che tali capitoli fossero stati eliminati prima degli altri e che, precedentemente alle successive revisioni, che avrebbero mutato il destino di due di essi, sia stato redatto Sx.

<sup>25</sup> Cfr. ASCr, *Ospedale*, Perg. n° 272 (I), c. 2r, e PARAZZI, *Statuti di Cicognara*, p. 17.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 14.

te terre<sup>27</sup>: ciò sembra delineare un'evoluzione rispetto alla situazione prospettata e ribadita dalla medesima compilazione, nei capitoli in cui riserva alla sola badessa, e senza intermediari, la facoltà di apportare modifiche o di inserire addizioni e attribuisce l'intera statuizione soltanto alla sua volontà<sup>28</sup>.

Al termine della redazione di S2, si ritiene necessario procedere ancora una volta a una nuova stesura: di questa linea di derivazione, del tutto indipendente da quella che aveva prodotto Sx, fa parte il testimone quantitativamente più corposo fra quelli pervenuti (S4). Conservato oggi presso l'Archivio di Stato di Cremona, è quello scelto dall'Astegiano per la sua edizione della fine del secolo XIX<sup>29</sup>. Dal punto di vista materiale, appaiono confermate la tendenza a scrivere lo statuto in un fascicolo<sup>30</sup> e quella alla ricerca di un effetto esteticamente gradevole: anzi, in questo caso la solennità dell'impianto è accresciuta dall'impiego di una scrittura con caratteristiche decisamente librarie, regolare e ordinatamente disposta sulla pagina. Il copista è anonimo e lo statuto non è corredato di alcun mezzo di validazione.

Il testo di S4 rivela chiaramente la discendenza da S2, dopo le due fasi di revisione che hanno interessato quest'ultimo: sono infatti riportati tutti i capitoli cassati e poi reintrodotti, contrassegnati da "vivificetur", mentre mancano quelli definitivamente esclusi. Lo stesso atteggiamento si riscontra anche prendendo in esame le modifiche alle singole norme, che risultano costantemente recepite. Tuttavia, la versione più recente presenta anche alcune differenze, la più notevole delle quali riguarda la mole. In senso assoluto, i

<sup>27</sup> ASCr, *Ospedale, Perg.* n° 272 (I), c. 8r: «Item additum est et statutum per homines de consilio dicte terre»; cfr. l'appendice, S2, rubrica 101.

<sup>28</sup> Già S1 enuncia chiaramente il diritto esclusivo della badessa di intervenire sullo statuto; ASCr, *Ospedale, Perg.* n° 235: «Salvo eo quod dicta domina abbatissa possit addere et minuere in hoc statuto in omnibus et per omnia ad suam voluntatem et tantum in sua propria persona»; cfr. l'appendice, S1. Tale norma venne riportata fedelmente in S2 (ASCr, *Ospedale, Perg.* n° 272 (I), c. 4r; cfr. l'appendice, S2), ove ci si premurò anche di ribadirla (*Ibidem*, c. 6v: «Item statutum est quod omnia ordinamenta facta pro comuni de Cigognaria intelligantur facta solo intellectu et arbitrio et voluntate venerabilis domine Armeline de Confanoneriis, Dei gratia monasterii Sante Iulie abatisse, salvo prius in omnibus et singulis capitulis omni iure et iurisdictione eiusdem domine abatisse et monasterii in addendo et minuendo ad suum arbitrium tantum, semel et pluries, ad suam voluntatem»; cfr. l'appendice, S2, rubrica 80).

<sup>29</sup> ASTEGIANO, *Codex diplomaticus*, n° 763, pp. 316-319.

<sup>30</sup> Per la descrizione del fascicolo, cfr. *Ibidem*, p. 13.

70 *capitula* ivi contenuti non sembrerebbero un numero degno di segnalazione, ma è necessario tenere presente che due delle carte componenti il fascicolo sono cadute, la seconda e la penultima. Se l'entità della prima perdita è ricostruibile grazie al confronto con le stesure precedenti e quantificabile in diciannove rubriche, per la seconda non è possibile nulla di simile, poiché il foglio deperdito recava scritte aggiunte successive non presenti in S2. Dunque, se correttamente rapportato al testimone precedente, S4 riporta sicuramente dieci norme in più, a cui se ne deve sommare un altro gruppo, non precisamente definibile, ma con ogni probabilità almeno altrettanto consistente.

È da notare inoltre che la medesima mano è responsabile di quasi tutto il testo, esclusi i sei capitoli finali. Si deve pertanto pensare che a un primo e cospicuo momento scrittorio abbia fatto seguito una vita relativamente breve, oppure poco attiva, testimoniata dalle *additiones* vergate con una grafia molto diversa, sicuramente riconducibile a un ambito notarile e a tratti corsiveggiante. A differenza di quanto era accaduto con la stesura precedente, poi, le aggiunte non occupano tutto lo spazio disponibile, ma lasciano libero circa un terzo della penultima pagina e tutta quella finale; inoltre, l'iscrizione dell'ultima norma sembra addirittura essere stata sospesa prima del termine. Queste circostanze suggeriscono l'impressione di un abbandono di S4, o almeno di quel genere di utilizzo intenso e dinamico che aveva interessato i suoi predecessori. Verosimilmente, l'interruzione dell'uso consueto potrebbe essere dovuta ai mutamenti causati dalla locazione a Guido Gonzaga nel 1347<sup>31</sup>.

La descrizione dettagliata delle differenti versioni tramandate dello statuto di Cicognara ha permesso in primo luogo di identificare le peculiarità dei vari testimoni sia singolarmente, sia rispetto agli altri. Secondariamente, si è messo in luce un costante lavoro intorno al testo a partire dalla metà del secolo XIII fino al Trecento. Le successive versioni vengono continuamente aggiornate, accresciute, verificate ed emendate: questo rapporto estremamente vitale con la compilazione, così con la sua totalità, come con le sue parti, è provato tanto dalle numerose correzioni e modifiche appuntate nell'interlineo o nei margini, quanto dalle aggiunte e dalle varie riscritture dello statuto via via accresciutosi. L'analisi delle dipendenze di ciascun testimone ha consentito di evidenziare una prima linea di derivazio-

<sup>31</sup> Cfr. *supra*.

ne, S2 da S1, che in seguito si suddivide in due tronconi, il primo dei quali genera l'esemplare incluso negli "annali" del monastero (Sx), dal quale vengono poi tratte la copia fornita ai locatari mantovani e quella trascritta nel volume conservato a Cicognara. Se gli esemplari appartenenti a questo filone, S3 e S3', si presentano come definitivamente fissati e non soggetti ad alcuna variazione, ben diversa è la situazione della seconda discendenza di S2 e di S2 stesso prima di originarla. Esso è infatti sottoposto a due revisioni generali, il cui risultato è fedelmente ripreso da S4, la stesura più recente, il quale, a sua volta, si dimostra fin dall'inizio notevolmente accresciuto e viene ulteriormente arricchito da successive *additiones*.

Anche dal punto di vista dell'aspetto materiale è possibile seguire un'evoluzione a partire dal testimone più antico: si tratta di una striscia di pergamena sulla quale le rubriche sono vergate in una scrittura notarile di modulo piccolo, talvolta una di seguito all'altra sullo stesso rigo, senza elementi che possano distinguere l'inizio della seconda; doveva spiccare, nella parte inferiore della membrana, il sigillo della badessa. Al momento della redazione di S2, si sceglie un diverso tipo di supporto, il fascicolo, soluzione che sarà poi adottata anche nelle successive stesure<sup>32</sup>, probabilmente perché risponde a esigenze sia di consultabilità, sia di decoro formale. Mentre non si può dire nulla di Sx, tanto in S2 quanto in S4 si ritrova una sempre maggiore tensione all'assimilazione a un modello librario, suggerita dall'impiego di una grafia curata e dall'attenzione alla disposizione del testo nella pagina, ma si può rilevare anche la preoccupazione di individuare in maniera chiara i singoli *capitula*, ingrandendo la lettera iniziale e accompagnandola con un segno di paragrafo. Tale processo sembra rispecchiare un mutamento non nella destinazione dello statuto, che rimane costantemente quella d'uso, ma nella sua percezione: esso non viene più concepito come "documento", ma si avvicina progressivamente al *liber* e, in parallelo, aumenta la propria importanza nella vita della comunità, il che viene rispecchiato dal carattere di maggiore solennità che via via assume<sup>33</sup>.

<sup>32</sup> La scelta di redigere gli statuti su un *quaternus* appare testimoniata anche nel caso di quelli trecenteschi di Alfiano, cfr. LEONI, *Nota introduttiva*, pp. 91-92.

<sup>33</sup> Il processo di strutturazione in codici degli statuti cittadini di area lombarda nella prima metà del secolo XIII è stato esposto da J. W. BUSCH, *Einleitung: Schriftkultur und Recht am Beispiel der Statutencodices*, in *Statutencodices des 13. Jahrhunderts als Zeugen pragmatischer Schriftlichkeit: die Handschriften von Como, Lodi, Novara, Pavia und Voghera*, a cura di H. Keller, J. W. Busch, München 1991, pp. 1-14.

I diversi testimoni, in particolare S1, S2 ed S4, si rivelano molto utili anche per indagare sulle modalità redazionali dello statuto. Durante il periodo di vigenza di una compilazione, il testo è comunque suscettibile di variazioni, che vengono in genere inserite negli spazi liberi in prossimità della norma in questione; ciò contribuisce ad offrire, anche a prima vista, l'immagine di una stratificazione del testo<sup>34</sup>, in costante formazione e trasformazione. I nuovi capitoli trovano posto di seguito all'ultimo e, forse, si prevede di lasciare in bianco una certa superficie di pergamena, destinata ad accoglierli. La loro scrittura non è affidata sempre alla stessa persona, ma probabilmente si tratta in ogni caso di un notaio, o comunque di un professionista esperto nell'uso della penna. Nominalmente, lo *ius statuendi* e anche la facoltà di decidere delle modifiche spettano soltanto alla badessa di S. Giulia e non possono essere esercitati da altri, nemmeno dietro sua delega; è però possibile che ella si limiti ad approvare quanto elaborato dagli abitanti e dalle magistrature di Cicognara. Inoltre, S2 dimostra l'ingresso in scena di altre componenti, sia nel momento della genesi dei *capitula*, sia in quello dell'entrata in vigore del testo: come si è accennato, infatti, da un lato l'ultima rubrica è decisa dai membri "de consilio dicte terre"<sup>35</sup>, dall'altro è il comune di Cremona a confermare per tre anni di seguito lo statuto.

Talvolta si intraprendono delle revisioni generali, forse prima di procedere a una nuova stesura, nelle quali si esaminano tutte le rubriche e se ne eliminano alcune: per almeno una di queste operazioni, quella su S1, si ha la certezza della partecipazione attiva della badessa. Una volta definito il testo da copiare, si passa alla trascrizione: si tratta di un compito che può rivelarsi difficoltoso, soprattutto nei punti interessati da correzioni e riscritture, e questo spiega la presenza di alcuni errori, dalle semplici incomprensioni ai veri e propri travisamenti di senso<sup>36</sup>. Non è possibile sta-

<sup>34</sup> Il fenomeno è particolarmente evidente in S2: si veda per esempio ASCr, *Ospedale, Perg.* n° 272 (I), c. 4v, la rubrica riguardante l'esenzione del console dalla tassazione, il cui significato viene addirittura capovolto dall'inserzione di due "non" e in cui si possono individuare gli interventi di almeno due mani, nonché una rasura; e c. 6r, il *capitulum* concernente la coltivazione dell'orzo, modificato successivamente da tre diverse persone (cfr. l'appendice, S2, rubriche 54 e 77).

<sup>35</sup> *Ibidem*, c. 8r; cfr. l'appendice, S2, rubrica 101.

<sup>36</sup> A c. 4v, il copista di S4 -ASCr, *Ospedale, Perg.* n° 272 (II) - lascia in bianco lo spazio per un termine che definisce un'operazione legata alla lavorazione del lino, poiché evidente-

bilire se i testimoni tramandati e di cui si ha una menzione certa siano effettivamente tutti quelli esistiti<sup>37</sup>, ma è importante rilevare che, quando un testo viene sostituito da uno più recente e quindi è ragionevole ritenere che non sia più in vigore<sup>38</sup>, viene riposto nell'archivio del monastero, ove pare che si abbia molta cura per la conservazione delle successive versioni, vista la relativa ricchezza della tradizione attestata da quelle giunte fino a noi.

### *I mezzi di validazione*

Mettendo a confronto fra loro i vari testimoni degli statuti, si è potuta delineare un'evoluzione nella considerazione di cui essi godettero, riflessa nelle forme successivamente assunte dal testo e dal suo supporto. Ora, tenendo

mente non ha compreso ciò che stava sull'antigrafo che aveva a disposizione. Effettivamente, nello stesso punto, in S2 – ASCr, *Ospedale, Perg.* n° 272 (I), c. 7v –, si legge la parola “camperere” (cfr. l'appendice, S2, rubrica 95), mentre S3 ha “extrahere” (PARAZZI, *Statuti di Cicognara*, p. 24). Un vero proprio snodo problematico è poi il già citato capitolo sull'esonero del console dalle esazioni: se dapprima S2 prevedeva un'esonero totale, successivamente si decise di privare il magistrato di tale beneficio e pertanto vennero aggiunti due “non” prima dei verbi dispositivi (ASCr, *Ospedale, Perg.* n° 272 (I), c. 4v; cfr. l'appendice, S2, rubrica 54). Sia allo scrittore di Sx, da cui S3, sia a quello di S4 sfuggì la seconda negazione, per cui la portata della norma venne ridotta rispetto alle intenzioni espresse con la modifica (cfr. PARAZZI, *Statuti di Cicognara*, p. 20; ASTEGIANO, *Codex diplomaticus*, n° 763, p. 317).

<sup>37</sup> Poiché i nuclei originari di S2 e S4 presentano un numero di *capitula* maggiore di quello dell'intero *corpus* dei testimoni che cronologicamente li precedono, e poiché la prassi per aggiungerne di nuovi sembra essere quella di scriverli sullo statuto stesso, si potrebbe ipotizzare l'esistenza di redazioni intermedie fra S1 e S2 e fra S2 e S4; tuttavia, non si sono reperite prove a favore di tale supposizione.

<sup>38</sup> Un'unica evenienza potrebbe essere interpretata come indizio di vigenza contemporanea per due stesure: si tratta delle modifiche a due norme che, sia in S2 sia in S4, assumono l'aspetto di addizioni successive. Esse, vergate probabilmente dalla stessa mano nello statuto più antico (ASCr, *Ospedale, Perg.* n° 272 (I), c. 4v, capitoli relativi all'immigrazione di *forenses* e all'esonero del console; cfr. l'appendice, S2, rubriche 52 e 54), paiono obbligare lo scriba del più recente all'unica addizione di testo con inchiostro diverso e alla più marcata invasione del margine di tutta la sua opera (ASCr, *Ospedale, Perg.* n° 272 (II), c. 2r). Entrambi i fenomeni sono segno di un'aggiunta posteriore almeno al termine della scrittura di quella pagina, come provano sia il cambiamento di inchiostro, sia la necessità di costringere le parole nel poco spazio disponibile. Tuttavia, allo stato presente delle indagini, ci si deve limitare a constatare il fatto, mentre le sue interpretazioni rimangono ancora una volta confinate al campo delle ipotesi.

presente che «per la sua stessa natura uno statuto è al confine tra il documento e il codice»<sup>39</sup>, è bene considerarli anche secondo la prima di queste due categorie e interrogarsi sui metodi impiegati per assicurare la validità del “documento-statuto”; a tal fine, non si prenderanno in esame la redazione perduta e le sue copie, ma si analizzeranno soltanto quelle definibili come “originali”, poiché consentono la verifica non mediata di tutto l’apparato roboratorio.

Il più antico esemplare tramandato, S1, è concluso dalla sottoscrizione di un notaio e, all’epoca, era munito del sigillo pendente della badessa, oggi perduto. L’uso del sigillo abbaziale per la roborazione delle comunicazioni ufficiali è attestato anche in precedenza<sup>40</sup> ed è una prassi dal significato chiaramente interpretabile. Se infatti l’autorità emanante può intervenire in prima persona in veste di garante dell’autenticità e della validità dell’atto, come appunto accade con l’apposizione del sigillo, è perché tale capacità le è generalmente riconosciuta: dunque, non solo la decisione di dare uno statuto a Cicognara, ma anche quella di convalidarlo nella maniera descritta si possono interpretare come affermazioni della supremazia signorile sulla *curtis*. Ciò ben si inserisce nel processo di “ricostruzione del dominio” da parte delle badesse sui possedimenti del Cremonese, i cui elementi sono stati individuati in vari interventi volti sia a definire chiaramente le loro prerogative, sia ad assicurarne l’osservanza<sup>41</sup>.

Ben diverse sono le considerazioni che nascono dall’analisi di S2, il cui nucleo primigenio, come si è già esposto, è stato redatto sicuramente prima del 1271. Oltre al fatto che si è verificato un cambiamento al vertice del cenobio bresciano e a *Tutabene de Confanoneriis* è succeduta la sua parente *Armelina*, il cui nome è ricordato al principio dello statuto, si nota un netto mutamento nelle modalità autenticatorie adottate. La sottoscrizione notarile non è presente, anche se la trascrizione è con ogni probabilità opera di un *notarius*. Nonostante nell’introduzione al testo, come già in S1, ci

<sup>39</sup> E. MENESTÒ, *Problemi di edizione degli statuti comunali*, in *Gli statuti comunali umbri. Atti del Convegno di studi svoltosi in occasione del VII centenario della promulgazione dello Statuto comunale di Spoleto (1296-1996). Spoleto, 8-9 novembre 1996*, a cura di E. Menestò, Spoleto 1997, p. 369.

<sup>40</sup> Archivio di Stato di Milano, Pergamene per fondi, cart. 85, fasc. 40f, 1234 agosto 28.

<sup>41</sup> François Menant sottolinea la “reprise en main” delle signorie di Alfiano e Cicognara mediante «serments collectifs, promulgation des statuts, poursuites judiciaires, réinvestitures, nomination de consuls» (MENANT, *Campagnes lombardes*, p. 331 n. 98).

si riferisca ad esso come a “statuta et ordinamenta facta et roborata” dalla badessa, pare che tale espressione non sia ormai che un semplice calco dall’esemplare precedente; infatti, non c’è nessuna traccia della *roboratio* annunciata, a meno di supporre che un sigillo o qualsiasi altra forma di validazione si trovassero sull’ultima carta ora perduta. In parallelo a ciò, si nota che per redigere S2 si abbandona il supporto più tipico del documento, cioè la pergamena sciolta, per avvicinarsi progressivamente alla struttura del libro. In questo contesto si inserisce un elemento nuovo, ossia il comune di Cremona: sullo statuto si leggono infatti le successive approvazioni da parte dei giudici del podestà cittadino, a cui il testo è stato sottoposto. Dunque, in questo torno di tempo la collezione statutaria sembra perdere progressivamente la configurazione di elargizione alla comunità da parte del signore, la cui autorità, rappresentata dall’intervento autenticatore, non pare più necessaria perché essa ottenga validità, ma non è ancora in grado di ritrovare in se stessa la propria credibilità, poiché le circostanze sono tali da richiedere l’assenso delle magistrature urbane.

Del resto, non sono solo le tre conferme degli *indices* cremonesi a suggerire l’impressione che l’influenza cittadina sul villaggio si sia accresciuta, ma anche alcune modifiche introdotte nel periodo di vigenza di S2. È estremamente significativa la postilla alla dichiarazione di apertura, ove si enuncia l’obbligo di giurare obbedienza agli statuti per il podestà o i consoli eletti dalla badessa. Di seguito è stato aggiunto “Item additum est si aliqua potestas poneretur per comune Cremone”<sup>42</sup>: è chiaro che, almeno al momento dell’apposizione della nota, il comune di Cremona ha il potere di nominare il rettore di Cicognara. Lo stesso vale per il capitolo in cui viene tale ingiunzione viene ribadita: ancora una volta, in alternativa alla badessa, la capacità di inviare una persona che presieda al governo del paese è attribuito alla città<sup>43</sup>. Anche se in seguito la prima *additio* è stata depennata e la seconda erasa ed entrambe non sono state recepite nelle redazioni più tarde, la loro presenza è comunque significativa di una intraprendenza del comune urbano<sup>44</sup>, che non solo entra in concorrenza con i signori rurali in

<sup>42</sup> ASCr, *Ospedale, Perg.* n° 272 (I), c. 2r; cfr. l’appendice, S2. Inoltre, un’annotazione successivamente erasa impone ai rettori della comunità di rispettare, oltre allo statuto di Cicognara, anche quello di Cremona (appendice, S2, rubrica 1).

<sup>43</sup> *Ibidem*, c. 3v; cfr. l’appendice, S2, rubrica 31.

uno degli ambiti più rappresentativi del loro potere, ossia l'assegnazione delle cariche pubbliche, ma riesce anche nel suo intento: l'inserzione nello statuto dimostra infatti che la possibilità di un'elezione del supremo magistrato da parte del comune cittadino è considerata come reale, se non addirittura che tale evento si è già verificato. Il testimone più recente, S4, pare descrivere uno stato di cose ancora differente. In esso non è presente alcun segno di autenticazione, né della badessa né di altre istituzioni. Rispetto a S2, inoltre, si accentua il carattere librario del manoscritto, con l'impiego di una grafia *textualis* simile a quella in uso per la produzione dei codici. Né la mancanza di mezzi di validazione, né la solennità dell'impianto risultano però costituire un ostacolo o una remora all'utilizzo dello statuto, come dimostrano le addizioni e le correzioni che si incontrano sulle sue pagine.

Come in precedenza l'esame della trasmissione del testo, delle forme che materialmente assume e delle modalità compositive, così quello dei metodi di convalida della compilazione di Cicognara lascia intravedere un percorso evolutivo: nella redazione più antica l'autorità della badessa si esprime e viene riconosciuta nella maniera più ampia, mentre in quella anteriore al 1271 sembra cedere di fronte a un concorrente più determinato, il comune di Cremona, attestando la necessità dell'approvazione anche di quest'ultimo perché le norme abbiano vigore. Infine, nel testimone più recente manca qualsiasi menzione delle conferme dell'una e dell'altro, pur senza che S4 perda di valore. Parallelamente, si assiste alla transizione dalla forma di documento a quella di *liber*, il che ben si adatta, fra l'altro, ai mutamenti precedentemente descritti: se il primo modello ha bisogno di un qualche elemento autenticatorio per essere credibile e giuridicamente valido, il secondo ne può fare a meno. In tal senso, anche la sottoscrizione notarile, presente in S1, non ha più ragion d'essere nelle stesure posteriori, poiché, nonostante sia verosimile ritenere che le operazioni preliminari siano affidate comunque a un *notarius*, egli opera in un contesto librario e la sua funzione pare ridursi a quella di un copista, il quale si limita a trascrivere, senza lasciare traccia di sé.

<sup>44</sup> L'impressione è confermata da un documento del 1272, data della seconda conferma dello statuto, in cui il rappresentante del monastero di S. Giulia chiede ufficialmente al comune di Cremona di non lederne i diritti su Calvatone, Alfiano e Cicognara (ASCr, *Ospedale, Perg.* n° 347).

## APPENDICE

## Gli statuti inediti di Cicognara

Entrambi i testimoni degli statuti di Cicognara qui editi sono conservati presso l'Archivio di Stato di Cremona, fondo *Ospedale di S. Maria della Pietà, Pergamene*, rispettivamente con i numeri 235 e 272.

Il primo [S1], risalente al 1252, è composto di due pergamene cucite fra loro lungo il margine inferiore della prima mediante una striscia dello stesso materiale, ed è in buono stato di conservazione, fatta eccezione per una roscatura che interessa la parte finale della sesta, ottava e nona riga. Si notano i segni di quattro piegature nel senso della scrittura. Il sigillo pendente, che doveva essere presente in origine, è deperdito. Nel *verso*, di mano del secolo XIII: “[...] statuti super quibus debet iurare potestas Cigognarie”; di mano del secolo XVI: “Statuta de Cigognera”; segnatura del secolo XVIII apposta da Gian Andrea Astezati, riordinatore dell'archivio del monastero di S. Giulia; altre annotazioni tarde.

Il secondo [S2] è un quaterno membranaceo mancante dell'ultima carta, asportata mediante taglio. È stato ricoperto con un foglio di pergamena proveniente da un registro di conti del comune che, in base alle caratteristiche della scrittura, si può datare al secolo XIII. La cartolazione settecentesca tiene conto anche della copertina. Il manoscritto è stato restaurato nel 1980. Sulla pagina finale della copertina, segnatura Astezati.

Per l'edizione sono stati adottati i criteri comunemente in uso (cfr. A. PRATESI, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 17 (1957), pp. 312-333). La numerazione delle rubriche è stata aggiunta per facilitare il confronto fra una redazione e l'altra: a tal fine, ad un determinato *capitulum* corrisponde il medesimo numero in ambedue i testimoni. Non sono stati segnalati con note critiche gli interventi connessi alle revisioni e le cassazioni, operate secondo le modalità esaminate precedentemente (v. il primo paragrafo del testo). In particolare, da S1 sono state eliminate le rubriche 2, 3, 8 (con l'annotazione “Hoc manet ad voluntatem domine”), 10 (“Hoc manet ad voluntatem domine”), 11, 12, 24, 25, 26, 27, 36, 37, 38, 39, 41, 42, 50; mentre in S2 sono interessati i *capitula* 6, 28, 48, 74, 80, 84, 97. S2 è vergato da una stessa mano fino alla rubrica 83; nelle aggiunte successive si alternano diversi scrittori

## S1

§ Hoc est statutum factum et roboratum per d(omi)nam Tutabenam de Confanoneriis<sup>(a)</sup>, abbatisam<sup>(b)</sup> Dei gr(ati)a | monasterii Sancte Iulie de Brixia, et est statutum terre de Cigognaria super quod | debeant iurare potestas, si aliqua poneretur

per dictam d(omi)nam abbatissam, aut | consules qui essent positi atendere et observare que in hoc statuto continentur.

<1> Ego potestas aut consul iuro ad sancta Dei evangelia quod bona fide sine fraude | atendam et observabo omnia precepta dicte d(omi)ne abbatisse per monasterium Sancte Iuli[e] | de Brixia et suorum nunciorum et iuvamen ei dabo in persona et avere.

<2> Item primis si ivero pro factionibus co(mun)is Çigognarie, ego non accipiam de avere co(mun)is pro m[er] | cedibus pro unoquoque die nisi .VII. d(e)narios.

<3> Ego non stabo ad expensas co(mun)is Çi | gognarie ultra duos dies extra Çigognariam, n(is)i ostendam causam<sup>(c)</sup> iustam.

<4> Item si aliquis iverit extra Çigognariam pro dicto co(mun)i ante officiale co(mun)is Cremona et reversus | fuerit domum illo die, non accipiet de avere co(mun)is ultra tres d(e)narios.

<5> Item ego non faciam aliquod debitum pro co(mun)i Çigognarie ultra .V. s(olidos), n(is)i fuerit parabola tocuis | credencie vel maioris partis. Item de omnibus expensis quas faciam pro co(mun)i Çigognarie reddam | rationem coram credencia tota vel maiori parte ad duos menses, n(isi) remanserit parabola credencie | vel iusto impedimento. Et de racione reddita duobus instrumenta<sup>(d)</sup> publica<sup>(e)</sup> fieri faciam: unum aput | me et consulem teneam, aliud vero in comuni remanebit.

<6> Item si stetero in terra Çigognarie ad faciendas faciones pro co(mun)i in coligendo fodrum, non accipiam | de avere co(mun)is ultra .III. d(e)narios nec stabo ob hoc ad expensas co(mun)is ultra .VI. dies.

<7> Item ego non faciam expensas alicui homini de Çigognaria stando in dicta terra pro factionibus co(mun)is, | nisi parabola credencie.

<8> Item ego solvam meam partem m(ih)i i(m)positam de debitis et expensis factis pro co(mun)i Çigognarie, exceptis illis | quas fecero t(em)pore mei regimimis.

<9> Ego non faciam furtum nec fraudem de avere co(mun)is nec consenciam fieri; | et si siero aliquem facientem, d(omi)ne abbatisse manifestabo vel suis nunciis quam cicuis potero.

<10> Item notarius qui fuerit electus per d(omi)nam abbatissam debeat scribere expensas factas per consules | Çigognarie et massarium et cartas co(mun)is et sindicatus et quaternorum<sup>(f)</sup>, que pertinent co(mun)i. Et co(mun)e debeat dare ei cartas et atramentum | ad scribendum. Et debeat habere pro suis mercedibus .XXII. s(olidos) i(m)perrialium et de suo avere non debeat sparari in aliquo et de cavatis, si staret personaliter, non debeat facere, et si non staret, ipsum facere debeat ut allii homines faciunt<sup>(g)</sup>.

<11> Item consul<sup>(h)</sup> unus vel plures qui ellectus esset per d(omi)nam abbatissam debeat habere pro suis mercedibus | .XII. s(olidos) i(m)perrialium et de suo avere non debeat sparari. <12> Item de ambaxatis quas fecerit pro lamentanciis de | beat

habere pro unaquaque .I. medianum et pro banno .I. medianum et in dando tenu-  
tam .I. d(e)narium et in expediendo .I. d(e)narium.

<13> Item ille qui ellectus fuerit de credencia et evitaverit venire termino sibi  
i(m)posito solvat pro ban(no) qua|libet vice .III. d(e)narios, n(is)i remanserit ver-  
bo d(omi)ne abb(atiss)e vel suorum nunciorum vel iusto i(m)pedimento.

<14> Item masarius et consules teneantur reddere rationem in fine sui regiminis  
coram co(mun)i<sup>(i)</sup> Çicognarie de omnibus | expensis factis t(em)pore sui regiminis.

<15> Item masarius et consul debeant atendere et observare bona fide sine frau-  
de omnia precepta co(mun)is Cremone et suorum | nunciorum; et si atendere  
noluerint vel in sua negligencia remaneret, totum dampnum quod co(mun)i Çico-  
gnarie eve|nerit ipsimet de suo avere teneantur restituere co(mun)i.

<16> Item si aliquis exclamatus fuerit in ban(no) ad tercium diem et non venerit  
ad diem tercium, solvat pro ban(no) .III. d(e)narios; | et si nuncii d(omi)ne  
abb(atiss)e irent ad domum suam, solvat pro ban(no) .VI. d(e)narios.

<17> Item si quis meteret cum meserolo aut mesora blavam vicini sui in die, solvat  
ban(no) .VI. d(e)n(arios) et emendet | da(m)num illi cui factum fuerit; et si de noc-  
te, solvat ban(no) .V. s(olidos) i(m)perrialium et emendet da(m)num; et si carpiret  
blavam | alicuius in die, solvat ban(no) .III. d(e)n(arios); et si in die qui exfogaverit  
milicam, solvat pro ban(no) .III. d(enarios) in die et .VI. d(enarios) in nocte<sup>(i)</sup>.

<18> Item si quis incideret arborem alicuius in die, solvat ban(no) .XII.  
d(e)n(arios) et in nocte .V. s(olidos) i(m)perrialium et emendet da(m)num; et si |  
scalvaret in die, solvat .VI. d(e)narios et in nocte .XII. d(e)narios et emendet  
da(m)num illi cui factum fuerit.

<19> Item si quis scorçaverit arborem in die et nocte, solvat ban(no) .XII.  
d(e)n(arios) et emendet da(m)num illi cui factum fuerit.

<20> Item si quis fuerit furatus blavam maturam<sup>(k)</sup> vel linum in nocte<sup>(l)</sup> solvat  
ban(no) .X.<sup>(m)</sup> s(olidos) i(m)perrialium, et si in die solvat ba(nno) .V. s(olidos)<sup>(n)</sup>,  
et emendet da(m)num illi cui fac|tum fuerit. <21> Item si quis teneret in domo  
sua ludum vetitum in die vel in nocte, solvat ban(no) .V. s(olidos) i(m)perrialium,  
et | qui luserit .V. s(olidos) i(m)perrialium, et qui mutuaverit .V. s(olidos)  
i(m)perrialium.

<22> Item si quis dixerit alicui: “Tu mentiris”, vel aliquod dedecus ante  
d(omi)nam<sup>(o)</sup> abb(atiss)am vel suos nuncios, solvat .VI. d(enarios).

<23> Item si quis fecerit feritam sanguinolentam, solvat ban(no) .X. s(olidos)  
i(m)perrialium, et si dederit culpum vel alapam .V. s(olidos) infor(ciatorum).

<24> Item statutum est quod ille qui iverit pro co(mun)i debeat habere .VII.  
d(e)narios in die, si iret per terram, et si haberet equum vel | equam .XII.  
d(e)narios pro quolibet die. <25> Item si preceptum fuerit alicui facere custo-  
diam ad rostas et evitaverit ire, | solvat ban(no) .VI. d(e)n(arios); et si omnes dor-

mirent, solvant pro unoquoque ban(no) .IIII. d(e)n(arios), et si unus vigilaret illi qui dormirent non solvant ban(num).

<26> Item si preceptum fuerit alicui facere custodiam ad castrum et non fecerit, solvat ban(no) .IIII. d(e)n(arios) et solvat qui fecerit custodiam pro eo.

<27> Item quod massarius neque consul neque vicinus debeat accipere d(e)narios pro co(mun)i Çicognarie ad unum mensem mutuo.

<28> Item si alicui de Çicognaria acciperetur aliqua bestia vel pignus pro co(mun)i, co(mun)e debeat ei restituere pignus usque ad tertium diem<sup>(p)</sup>.

<29> Item statutum est quod omnia fodra et omnes cartas co(mun)is exactas et que exiguntur<sup>(q)</sup> debeant scribi in uno libro pro quo posita fuerint in illum librum debeat tenere qui est ellectus.

<30> Item si aliquis teneret aliquem pixonentum in Çicognaria, debeat facere securitatem coram d(omi)na abb(atiss)a vel suis nunciis pro | suprascripto pixonento. Si fecerit da(m)num aliquod in avere, debeat eum facere stare suis preceptis, et si non staret, solvat pro eo | vel eum debeat expellere de suo casamento.

<31> Item si d(omi)na abb(atiss)a mitteret aliquem pro potestate vel aliquem in suo loco in dicta terra, debeat iurare super statutum | istud et ipsum observare in omnibus que intus continentur. <32> Item si quis dederit da(m)num cum bove vel asino vel equo et equa<sup>(r)</sup> in die studiose, | solvat ban(no) .VI. s(d)e)n(arios), in nocte .v. s(olidos)<sup>(t)</sup>, et emendet da(m)num illi cui factum fuerit et de bestia minuta .I. d(e)n(arium)<sup>(u)</sup>.

<33> Item si ca(m)parius fecerit acusam aliquam, debeat eam facere in presencia unius hominis.

<34> Item statutum est quod si aliquis venderet terram alicui de Çicognaria aut i(m)pignoret, debeat manifestare | d(omi)ne abb(atiss)e vel suis nunciis, et si non manifestaret dum laboraret usque ad tertium diem solvat ba(nno) .v. s(olidos)<sup>(v)</sup>.

<35> Item nullus debeat vendere vel i(m)pegnare<sup>(w)</sup> terras monasterii alicui foresterio in banno tanti quantum fuerit precium terre | et perdat dictam terram.

<36> Item si aliquis faceret furtum in castro Çicognarie, solvat ban(no) .C. s(olidos) i(m)perrialium et emendet da(m)num cui est.

<37> Item ille qui vastaret palencatam castri solvat ban(no) in die .XXX. d(e)n(arios), in nocte .v. s(olidos) i(m)perrialium.

<38> Item nullus debeat tenere porcos in castro nec ocas, n(is)i tenerent in porçili, in banno .IIII. d(e)n(ariorum) pro quolibet porco.

<39> Item nullus debeat elargiri de avere co(mun)is alicui homini ultra .XII. d(e)narios, n(is)i fuerit parabola hominum dicte<sup>(x)</sup> terre in arengo.

<40> Item si cridatum fuerit arengum per Çicognariam et qui evitaverit venire solvat ban(no) .IIII. d(e)n(arios), nisi re|manserit iusto i(m)pedimento vel iusta causa.

<41> Item si preceptum fuerit alicui homini de Çigognaria<sup>(y)</sup> per d(omi)nam abb(atiss)am vel suos nuncios ire ad | faciendum aliquam faccionem<sup>(z)</sup> pro co(mun)i et evitaverit facere, solvat ban(no) pro quolibet .III. d(e)n(arios).

<42> Item si aliquis rumor sonaret in aliquo loco dicte<sup>(aa)</sup> terre, quilibet homo debeat curere cum armis in vici|nia in qua est rumor; et si non venerit, solvat ban(no) .III. i(m)perr(iales), nisi fuerit iusto i(m)pedimento.

<43> Item nullus homo debeat vendere blavam aut vinum cum aliquo sextario n(is)i ad iustam mensuram co(mun)is Cremone | bolatum per superstantes duos hominum Çicognarie ellectos; et si quis contra hoc fecerit, solvat | ban(no) .VI. i(m)perr(iales) pro qualibet vice.

<44> Item si quis vendiderit<sup>(bb)</sup> carnes, vendat ad iustam mensuram sibi datam per superstantes positos per d(omi)nam | abb(atiss)am vel suos nuncios; et si contra hoc fecerit, solvat ban(no) .VI. d(e)n(arios) et perdat carnes.

<45> Item si quis vendiderit carnes morticinas per bonas, solvat ban(no) .XII. d(e)n(arios) et perdat carnes.

<46> Item si quis vendiderit carnes de porca pro porco, solvat ban(no) .XII. d(e)n(arios) et perdat carnes.

<47> Item statutum est quod si aliquis deberet habere d(e)narios ab aliquo homine et acciperet tenutam de terra | sua, quod dicta terra debeat extimari ad voluntatem trium hominum qui essent ellecti per d(omi)nam abb(atiss)am | secundum quod terra esset bona vel mala per loca<sup>(cc)</sup>.

<48> Item statutum est quod potestas Çicognarie debeat cu(m)pellere homines supradicte terre solvere<sup>(dd)</sup> omnes d(e)narios | de mense antequam exiat de suo regimine<sup>(ee)</sup>.

<49> Item statutum est si aliquis fecerit danum in vineis, solvat pro ban(no) in die .III. d(e)narios, et si portaverit .VI. d(e)narios<sup>(ff)</sup>.

Hoc est statutum co(mun)is Çicognarie factum et roboratum per d(omi)nam Tutabenam de Confanoneriis, Dei gr(ati)a | abb(atiss)e<sup>(gg)</sup> monasterii Sancte Iulie de Brixia<sup>(hh)</sup>. Anno Domini mill(esim)o duc(entesimo) quinquag(esim)o secundo, indiccione decima. | Salvo eo quod dicta d(omi)na abb(atiss)a possit addere et minuere in hoc statuto in omnibus et per omnia | ad suam voluntatem et tantum in sua propria persona<sup>(ii)</sup>. Hec iunta facta per<sup>(iii)</sup> d(omi)nam abb(atiss)am t(em)pore pot(esterie) d(omi)norum Maçe et Tebaldi de Bellottis. | <50> § Item quod aliquis homo non debeat tenere ludum açardi<sup>(kk)</sup> nec aliquod ludum vetitum in curia et territorio Cigognarie in | ca(m)po nec in via; et qui contra fecerit solvat pro ban(no) .v. s(olidos), et qui luderit .v. s(olidos), et qui mutuaverit .v. s(olidos).

(SN) Ego Regnembaldus de Martellis d(omi)ni Conradi<sup>i</sup> regis notarius de voluntate d(omi)ne | Tutabene de Confanoneriis<sup>(ll)</sup>, Dei gr(ati)a abb(atiss)e monasterii Sancte Iulie de Brixia, hoc | statutum feci et scripsi.

<51> Item si aliquis homo iverit Cremona ad conq[ue]rendum de aliquo homine de Cigognaria vel ad accipiendum aliquam | lit(er)am contra potestatem dicte terre, solvat pro ban(no) .v. s(olidos) i(m)perialium pro qualibet vice.

<52> Item additum est si aliquis forensis veniret vel staret in curia Cigognarie, quod debeat face | re omnes factiones novas cum hominibus dicte terre infra octo dies vel ipse forensis debeat | exire de dicta terra vel potestas ipsum vel ipsos debeat depellere de dicta terra<sup>(mm)</sup>.

(SPD)

(a) d(e) Co(n)fanoneriis *al termine del rigo, con segno di rimando.* (b) S1 abbatissima(m) (c) Segue nec espunto. (d) -a *nell'interlineo, in luogo di -is espunto.* (e) -a *corr. da altra lettera.* (f) et (nota tironiana) sinicatus (cosi) et (nota tironiana) q(u)ate(r)nor(um) *nell'interlineo, di altra mano, con inchiostro diverso.* (g) et (nota tironiana) d(e) cavatis - faciu(n)t *aggiunto al di sotto del rigo, di altra mano, con inchiostro diverso.* (h) -nsul espunto *erroneamente.* (i) Segue con (nota tironiana) espunto. (j) et si in die - nocte *aggiunto di seguito nel rigo, di altra mano, con inchiostro diverso.* (k) matura(m) *nell'interlineo, di altra mano, con inchiostro diverso.* (l) i(n) nocte *su rasura, di altra mano, con inchiostro diverso.* (m) .x. *su rasura.* (n) et si - s(olidos) *nell'interlineo, di altra mano, con inchiostro diverso.* (o) Segue v(e)l espunto. (p) t(er)ciu(m) die(m) *nell'interlineo, di altra mano, con inchiostro diverso, in luogo di nove(m) dies depennato.* (q) et o(mn)es - exige(n)tur *nell'interlineo, di altra mano, con inchiostro diverso.* (r) (ve)l equo et (nota tironiana) equa *nell'interlineo, di altra mano, con inchiostro diverso.* (s) .vi. *corr. da .iii. da altra mano, con inchiostro diverso.* (t) .v. s(olidos) *su rasura di .xii.* d(e)n(arios), *di altra mano, con inchiostro diverso.* (u) bestia minuta .i. d(e)n(arium) *su rasura, di altra mano, con inchiostro diverso.* (v) solvat - s(olidos) *su rasura, di altra mano, con inchiostro diverso; segue rasura che si estende per i due terzi del rigo seguente.* (w) (ve)l i(m)pegnare *nell'interlineo, di altra mano, con inchiostro diverso.* (x) di- *corr. da altre lettere parzialmente erase.* (y) -n- *pare corr. da altra lettera.* (z) f- *su rasura.* (aa) S1 d(e)icte (bb) S1 vendid(e)rit, *con la seconda -d corr. da altra lettera.* (cc) Segue rasura estesa per i quattro rigi successivi, *al di sotto della quale si riesce a leggere, con l'ausilio della luce di Wood It(em) statutu(m) e(st) q(uod) ille [.....] v(e)l [a]liqua(m) factione(m), n(on) d(e)be(n)t ponere sibi sua(m) pa(r)te(m). | It(em) statutu(m) e(st) q(uod) al[i]quis de [C]igognaria n(on) d(e)beat dare auxiliu(m) v(e)l iuvam(en) pauperib(us) leonistas | nec [.]enire eos [.....] sol(idos) i(m)per(ialium), n(e)c aliquis dimittat edificare dom[os] nec a[li]qua habi[tatio]ne(m) s[u]p(er) [.....] s[ub] eo[rum] banno.* (dd) Segue rasura di una lettera. (ee) an(te)q(u)a(m) - regimine *su rasura, di altra mano, con inchiostro diverso.* (ff) .iii. - d(e)n(arios) *su rasura, di altra mano, con inchiostro diverso.* (gg) Così S1. (hh) -a *corr. da e* (ii) et ta(n)tu(m) - p(er)sona *nell'interlineo, di altra mano, con inchiostro diverso.* (jj) S1 tp(er) (kk) -i *corr. da a* (ll) La terza -n- *pare corr. da altra lettera.* (mm) Segue rasura estesa per tutto il rigo successivo.

<sup>1</sup> Corrado IV.

S2

c. 2r

Hec sunt statuta et ordinamenta facta et roborata per d(omi)nam Armelinam de Confanoneriis, Dei gratia monasterii Sancte Iulie Brixienensis abatissa, et sunt statuta terre et hominum de Cigognaria super quo \*\*\*\*\* debeant iurare potestates<sup>(a)</sup>, si aliqua vel alliqui<sup>(b)</sup> poneretur per dictam d(omi)nam abatissam, aut consu-

les qui essent positi atendere et observare que in hiis statutis plenius continentur<sup>(c)</sup>.  
 <1> Iuro ego potestas aut consul ad sancta Dei evangelia quod bona fide et sine aliqua fraudis participatione atendam et observabo omnia precepta dicte d(omi)ne abatisse per dictum monasterium Sancte Iulie Brixiensis et sororum et nuntiorum eius et auxilium et iuvamen ei dabo in persona et avere<sup>(d)</sup>.

<4> § Item si aliquis iverit extra Cigognariam pro dicto co(mun)i ante officiales co(mun)is Cremone et reversus fuerit domum illa die, non accipiet de avere co(mun)is ultra .VIII.<sup>(e)</sup> d(e)narios.

<5> § Item ego non faciam aliquod debitum pro co(mun)i Cigognarie ultra quinque sol(idos), n(is)i fuerit parabola tocius credentie vel maioris<sup>(f)</sup> partis. Et de omnibus expensis quas faciam pro co(mun)i Cigognarie reddam rationem coram credentia tota vel maiori parte ad duos menses, n(is)i remanserit parabola credentie vel iusto impedimento. Et de ratione reddita duo instrumenta publica fieri faciam: unum aput me et consulem teneam et aliud in co(mun)i remanebit.

<6> § Item si stetero in terra Cigognarie ad facienda facta pro co(mun)i in coligendo fodrum, non accipiam de avere co(mun)is ultra tres

c. 2v

d(e)narios nec stabo ob hoc ad expensas co(mun)is ultra sex dies.

<7> § Item ego non faciam expensas alicui homini de Cigognaria stando in dicta terra pro factionibus co(mun)is, n(is)i parabola credentie.

<9> § Item ego non faciam furtum nec fraudem de avere co(mun)is nec consentiam fieri; et si sciero aliquem facientem, d(omi)ne<sup>(g)</sup> abatisse vel suis nuntiis manifestabo quam cicius potero<sup>(h)</sup>.

<13> § Item ille qui ellectus fuerit de credentia et evitaverit venire termino sibi imposito, solvat pro banno qualibet vice .III. d(e)narios, n(is)i remanserit verbo d(omi)ne abatisse vel suorum nuntiorum vel iusto impedimento<sup>(i)</sup>.

<14> § Item masarius et consules teneantur reddere r(ati)onem in fine sui regiminis coram co(mun)i Cigognarie de omnibus expensis factis t(em)pore sui regiminis.

<15> § Item masarius et consul debeant atendere et observare bona fide et sine fraude omnia precepta co(mun)is Cremone et suorum nuntiorum; et si atendere noluerint vel in sua negligentia remaneret, totum da(m)pnum quod co(mun)i Cigognarie evenerit ipsimet de suo avere teneantur restituere<sup>(j)</sup> co(mun)i.

<16> § Item si aliquis exclamatus fuerit in banno ad tercium diem et non venerit ad diem tercium, solvat pro banno tres d(e)narios; et si nuntii d(omi)ne abatisse sive potestates ellecti per d(omi)nam suprascriptam<sup>(k)</sup> irent ad domum suam, solvat pro banno sex denarios.

<17> § Item si aliquis meteret cum miserolo aut misora blavam vicini<sup>(l)</sup> sui in die, solvat pro banno .VI. d(e)narios et emendet dampnum illi cui factum fuerit; et si de

nocte, solvat pro banno quinque sol(idos) imperrialium et emendet dampnum; et si carpiret blavam

c. 3r

alicuius in die, solvat ban(no) .III. d(e)nar(ios); et similiter qui exfogaverit milicam donec esset marçita<sup>(m)</sup>, solvat pro banno .III. d(e)narios et in nocte .VI. d(e)narios<sup>(n)</sup>.

<18> § Item si quis incideret arborem alicuius in die, solvat pro ban(no) .XII. d(e)narios et in nocte .V. s(olidos) imperrialium et emendet dampnum; et si scalarit in die, solvat sex d(e)narios et in nocte .XII. d(e)narios et emendet dampnum illi cui factum fuerit.

<19> § Item si quis scorzaverit arborem in die vel<sup>(o)</sup> nocte, solvat pro banno .XII. d(e)narios de qualibet arbore<sup>(p)</sup> et emendet da(m)pnum illi cui factum fuerit.

<20> § Item si quis fuerit furatus blavam maturam<sup>(q)</sup> vel linum in nocte solvat pro banno .X. sol(idos) imperrialium, et si in die solvat pro banno .V. s(olidos) i(m)perrialium, et emendet da(m)pnum illi cui factum fuerit.

<21> § Item si quis teneret in domo sua ludum vetitum in die<sup>(r)</sup>, solvat pro banno .V. sol(idos) imperrialium, et qui luserit .V. s(olidos) i(m)perrialium, et qui mutaverit .V. s(olidos) i(m)perrialium; et in nocte .X. s(olidos) i(m)perrialium. Et omnia sunt vetita, preter berlinarum et ballarum. Et acusator habeat medietatem<sup>(s)</sup>.

<22> § Item si quis dixerit alicui: “Tu mentiris”, vel aliquod dedecus ante d(omi)nam abatissam sive ante potestatem<sup>(t)</sup> solvat .V. s(olidos), et ante suos nuntios .XII. d(e)narios.

<23> § Item si quis fecerit feritam sanguinolentam, solvat pro ban(no) .X. sol(idos) imperrialium, et si dederit culpum vel alapam .V. s(olidos) infor(ciatorum).

<28> § Item si alicui de Cigognaria acciperetur aliqua bestia vel pignus pro co(mun)i, co(mun)e debeat ei restituere pignus usque ad tercium diem in ba(nno) de .VI. d(e)nariis pro qualibet die<sup>(u)</sup>.

<29> § Item statutum est quod omnia fodra debeant scribi in uno libro pro quo posita fuerint et omnes cartas co(mun)is exactas et que exigentur, et illum librum debeat tenere<sup>(v)</sup> qui est ellectus.

<30> § Item si quis tener[et] aliquem pixonentum in Cigognaria, debeat facere securitatem coram d(omi)na abat(issa)

c. 3v

sive potestate ellecta pro ea<sup>(w)</sup> vel suis nuntiis pro suprascripto pixonento. Si fecerit da(m)pnum aliquod in avere, debeat eum facere stare suis preceptis, et si non staret, solvat pro eo vel eum debeat expellere de suo casamento.

<31> § Item si d(omi)na abatissa<sup>(s)</sup> mitteret aliquem pro potestate vel aliquem in suo loco in dicta terra, debeat iurare super statuta ista et ipsa observare in omnibus que intus continentur.

<32> § Item si quis dederit dampnum cum bove vel equo vel equa vel asino in die studiose, solvat pro banno sex d(e)narios et in nocte quinque sol(idos), et emendet danpnum illi cui factum fuerit et solvat pro bestia minuta .i. d(e)narium<sup>(v)</sup>.

<33> § Item si camparius fecerit acusam aliquam, debeat eam facere in presentia unius hominis.

<34> § Item statutum est quod si aliquis venderet terram alicui de Cigognaria aut inpegnaret, debeat manifestare d(omi)ne abatisse vel suis nuntiis, et si emptor<sup>(z)</sup> non manifestaret dum laboraret usque ad tercium diem, solvat pro ba(nno) .v. s(olidos).

<35> § Item quod nullus debeat vendere vel inpegnare terras monasterii alicui<sup>(aa)</sup> foresterio in banno .x. s(olidorum) i(m)perrialium et terra remaneat monasterio<sup>(bb)</sup>.

<40> § Item si exclamatum fuerit arengum per Cigognariam et qui evitaverit venire solvat pro banno .iiii<sup>or</sup>. d(e)narios, nisi remanserit iusto impedimento vel iusta causa.

<43> § Item quod nullus homo debeat vendere blavam aut vinum cum aliquo sextario n(is)i ad iustam mensuram co(mun)is Cremona bollatam per superstantes duos

c. 4r

hominum Cigognarie ellectos; et si quis contra hoc fecerit, solvat pro banno sex d(e)narios imperriales pro qualibet vice.

<44> § Item si quis vendiderit carnes, vendat ad iustam mensuram sibi datam per superstantes positos per d(omi)nam abatissam vel suos nuntios; et si contra hoc fecerit, solvat pro banno sex d(e)narios et perdat carnes.

<45> § Item si quis vendiderit carnes morticinas per bonas, solvat ban(no) .xii. d(e)n(arios) et perdat carnes.

<46> § Item si quis vendiderit carnes de porca pro porco, solvat pro banno .x. s(olidos) i(m)perrialium et perdat carnes ut conburantur<sup>(cc)</sup>.

<47> § Item statutum est quod si aliquis deberet habere denarios ab aliquo homine et acciperet tenutam de terra sua, quod dicta terra debeat extimari ad voluntatem quatuor<sup>(dd)</sup> hominum qui essent ellecti<sup>(ee)</sup> per d(omi)nam abatissam secundum quod terra esset bona vel mala per loca.

<48> § Item statutum est quod potestas Cigognarie debeat co(m)pellere homines supradicte terre solvere omnes d(e)narios de mense antequam exeant de suo regimine.

<49> § Item statutum est si aliquis fecerit da(m)pnum in vineis, si in die fuerit solvat pro bano .III. d(e)narios, et si portaverit uvam vel acina<sup>(hh)</sup> solvat pro banno sex d(e)narios, et si in nocte .XII. d(e)n(arios) ba(nno) et emendet da(m)pnum<sup>(gg)</sup>.  
 § Item hoc est statutum co(mun)is Cigognarie factum et roboratum per dictam d(omi)nam Armelinam, abatissam beati monasterii Sancte Iulie predicti Brixien-sis. Salvo eo quod dicta d(omi)na abatissa possit addere vel minuere in hoc statu-to in omnibus et per omnia ad suam voluntatem et tantum in sua propria persona.

c. 4v

<51> § Item si aliquis homo iverit Cremonam ad conquerendum de aliquo homi-ne de Cigognaria vel ad accipiendum aliquam litteram contra potestatem dicte ter-re, solvat pro banno quinque sol(idos) imperialium pro qualibet vice.

<52> § Item additum est si aliquis forensis veniret vel staret in curia Cigognarie, quod debeat facere omnes factiones novas cum hominibus dicte terre infra octo dies vel ipse forensis debeat exire de dicta terra vel potestas ipsum vel ipsos debeat depellere de dicta terra, preter illi de domo Cochorum<sup>(hh)</sup>.

<53> § Item statutum est quod ille qui fuerit ellectus pro co(mun)i Cigognarie debeat habere pro mercedibus omni die .XII. d(e)narios si vadit pedester, et si vadit equester .XVIII. d(e)narios extra Cigognariam<sup>(ii)</sup>.

<54> § Item statutum est quod consul sive masarius<sup>(ii)</sup> non<sup>(kk)</sup> debeat sparari in suo t(em)pore de omnibus expensis, fodris positis et factis t(em)pore sui consula-tus; de cavatis<sup>(ll)</sup> et aliis oneribus factis cum brachiis non debeat ipse consul sparari, factis in terra Cigognarie<sup>(mm)</sup>, si placuerit d(omi)ne abatisse. Et consul debeat habere .x. s(olidos) i(m)perialium pro feudo suo et non habeat feudum usque in fine sui consolatus<sup>(nn)</sup>.

<55> § Item statutum est quod notarius et corerius debet habere quilibet de lamentatione .I. d(e)narium et de banno dato .I. d(e)narium et pro misso tenute debeat notarius tres d(e)narios habere.

<56> § Item statutum est quod omnes denarii de mense accepti mutuo pro co(mun)i<sup>(oo)</sup> solvantur antequam potestas exeat de suo regimine.

<57> § Item quod omnes cartas factas et facturas de co(mun)i Cigognarie tan-tum unus homo debeat eas tenere, ellectus ille homo per homines de consilio.

<58> § Item statutum est si quis iret in domo vel in casamento alicuius hominis de Cigognaria ad furandum, solvat pro banno .C. sol(idos)

c. 5r

imperialium, si fuerit in nocte; si vero fuerit in die, solvat tantum .L. sol(idos) i(m)perialium et eum depelli de districtu Cigognarie. Et qui oculaverit dictum furtum solvat pro banno centum s(olidos) i(m)perialium similiter.

<59> § Item statutum est quod nullus debeat arengare in consilio<sup>(pp)</sup> donari<sup>(qq)</sup> alicui ultra .XII. d(e)narios de avere co(mun)is in banno de quinque sol(idis) imperialium, sine arengo hominum Cigognarie<sup>(rr)</sup>.

<60> § Item statutum est si preceptum fuerit factum alicui et non atenderit, solvat pro banno .III. d(e)narios et postea fiat aliud preceptum in banno .XII. d(e)nar(iorum) et postea aliud preceptum in banno de .V. sol(idis). Et si non atenderit per hec precepta, quod notarius vel nuntii potestatis debeant ire ad domum suam ad pignorandum eum. Et si fuerit factum co(mun)is Cigognarie<sup>(ss)</sup>, debeat elligi alium hominem ut faciat pro eo illud factum.

<61> § Item statutum est quod prata debeant custodiri a kalendis<sup>(tt)</sup> aprilis in antea.

<62> § Item statutum est quod quilibet debeat solvere debitum vetus co(mun)is Cigognarie sibi designatum et dare cartas consuli incisas usque ad sanctum Michaellem<sup>(uu)</sup> venientem<sup>(vv)</sup>, et quod potestas debeat compellere quemlibet ad faciendum hoc.

<63> § Item statutum est quod potestas debeat se operari toto suo posse quod fodra vetera et nova exigantur.

<64> § Item quod nullus debeat esse de consilio si ipse non iurat super ordina-  
menta.

<65> § Item statutum est quod nullus debeat vethare pignus nuntio potestatis in banno de .XII. d(e)nariis et ad desbrigandum tenutam aliquam solvat pro banno .V. sol(idos) imperialium.

c. 5v

<66> § Item statutum est quod potestas non vadat ultra istud ordinatum<sup>(ww)</sup>, n(is)i de expressa licentia d(omi)ne abatisse, nec facere aliquam conde(m)pnationem aliqua de causa ultra .V. sol(idos) imperialium.

<67> § Item statutum est quod illi qui dividunt<sup>(xx)</sup> fodra vel factiones non debeant sibi poni, sed unus homo elligatur per quarterium qui eis ponat in dicto fodro vel factione in ba(nno) de .XII. d(e)nariis<sup>(yy)</sup>.

<68> § Item statutum est quod nullus debeat arengare<sup>(zz)</sup> in consilio, nisi super illud quod potestas vel advocatus vel consul proposuerit in consilio in banno de .III. d(e)nariis.

<69> § Item quod nullus de Cigognaria debeat tenere capras neque yrcos in Cigognaria, neque pecoras ultra .XL. pecoras et sint tantum hominum Cigognarie, ultra diem Pasce proxime in ba(nno) de .V. s(olidis) i(m)perialium<sup>(aaa)</sup>.

<70> § Item statutum est quod si aliquis inveniret hominem vel bestiam dantem dampnum in blavis suis vel vineis vel in lino suo et ipse voluerit ipsum vel ipsam bestiam acusare, quod ipse solvat pro banno .III. d(e)narios in presentia unius persone.

<71> § Item statutum est quod si aliquis periuraverit se de aliquo sacramento, solvat pro banno .v. s(olidos) imperrialium.

<72> § Item statutum est quod nullus tererius debeat ire Cremonam ad faciendum aliquam lamentationem vel acusam de aliquo homine de Cigognaria<sup>(bbb)</sup> in banno de .v. s(olidis) i(m)perrialium et postea remittat acusam vel lamentationem.

<73> § Item statutum est quod nullus debeat removere blavam vel linum de campo sine parabola<sup>(ccc)</sup> gastoldorum d(omi)ne abatisse in banno de .v. s(olidis). Et quod prius debeat conducere ad curiam partem monasterii antequam conducatur suam partem domi sue sub banno .v. s(olidis) imperrialium quociens contra fecerit, n(is)i remanserit parabola gastoldorum<sup>(ddd)</sup>.

<74> Item statutum est quod nullus debeat tenere capras, yrcos, pecoras in curia Cigognaria ultra diem carnislevaminis in ba(nno) de .xii. d(e)nariis pro quolibet die<sup>(eee)</sup>.

c. 6r

<75> § Item statutum est quod si aliquis dimitteret terram suam vegiam quod non laboraret eam si posset laborari, solvat .iii. sol(idos) de una bibulca, si est de bona, d(omi)ne abatisse vel suis nuntiis; et de secunda bona duos sol(idos); et de mala vero .xii. d(e)narios. Si vero ad pratum remaneret, solvat quartum feni.

<76> § Item statutum est si aliqua mulier supervixerit maritum suum et postea voluerit se maritare, quod prius debeat habere in solutione de rebus mobilibus mariti sui pro dote sua et postea de terris dicti mariti sui et eam terram apreciari per quatuor homines de terra Cigognarie secundum quod esset bona vel mala per loca; et illas terras non possit dari in dotem alicui homini habitanti extra terram de Cigognaria vel aliquo alio modo, nisi illis qui sunt de hominibus et iurisdictione monasterii.

<77> § Item statutum est quod omne orezum quod sit supra heram alicuius hominis debeat ipsum incidi infra octo dies postquam fuerit ei preceptum per nuntios d(omi)ne abatisse in banno de .v. s(olidis), et etiam in omnibus aliis possessionibus incidi debeat<sup>(fff)</sup> orezum a tertia usque ad vesperum in sortibus<sup>(ggg)</sup> Cigognaria preter illas arbores que sunt ap(ud) arcinum .x. bra(chia) intus et omne orezum a meridie usque ad nonam transactam<sup>(hhh)</sup>.

<78> § Item statutum est quod nullus debeat ire<sup>(iii)</sup> per senterios<sup>(jjj)</sup> camporum a medio mense martii ante usque ad mensem octubris in banno de .iii. d(e)nariis, et camparii debeant ipsum accusare et etiam ille cuius est campus debeat ipsum accusare, si voluerit, et in presentia unius hominis.

<79> § Item statutum est quod co(mun)e de Cigognaria<sup>(kkk)</sup> non debeat indebitari ultra centum sol(idos) imperrialium; et si indebitaretur, potestas et homines de consilio teneantur poni fodrum inter homines Cigognarie infra octo<sup>(lll)</sup> dies<sup>(mmm)</sup>.

c. 6v

<80> § Item statutum est quod omnia ordinamenta facta pro co(mun)i de Cigognaria intelligantur facta solo intellectu et arbitrio et voluntate venerabilis d(omi)ne Armeline de Confanoneriis, Dei gratia monasterii Sancte Iulie abatisse<sup>(nnn)</sup>, salvo prius in omnibus et singulis capitulis omni iure et iurisdictione eiusdem d(omi)ne abatisse et monasterii in addendo et minuendo ad suum arbitrium tantum semel et pluries ad suam voluntatem.

<81> § Item statutum est quod si aliquis de Çigognaria fecerit homicidium, quod omnes res mobiles et immobiles et tota terra quam haberet in Çigognaria in monasterio predicto pervenire debeat<sup>(ooo)</sup>.

<82> § Item notarius qui fuerit ellectus per d(omi)nam abatissam debeat scribere expensas factas per consules et massarium Cigognarie et cartas co(mun)is et sindicatus et quaternos, que pertinent co(mun)i. Et co(mun)e debeat dare ei cartas et atramentum ad scribendum. Et debeat habere pro suis mercedibus .XXV.<sup>(ppp)</sup> s(olidos) imperialium et de suo avere non debeat sparari in aliquo, n(is)i fuerit de voluntate d(omi)ne abatisse ab anno uno in antea in anno uno<sup>(qqq)</sup>.

<83> § Item statutum et ordinatum est quod nullus terre et districtus de Cigognaria debeat arare neque letamina trahere in diebus dominicis neque in festis sancte Marie neque sancte Iulie neque in festis Appostolorum et sancti Syri<sup>(rrr)</sup>, pena et banno .v. s(olidos) imperialium; nec ponere panem in furno nec facere alliquod opus terre in ba(nno) de .v. s(olidis)<sup>(sss)</sup>.

c. 7r

<84> Item additum est<sup>(ttt)</sup> t(em)pore d(omi)ni Bonefacii quod unus masarius elligatur pro co(mun)i Çigognarie, qui debeat habere .x. s(olidos) i(m)perialium pro feudo suo<sup>(uuu)</sup> et habere omnes denarios co(mun)is Çigognarie et ipsos expendere et scribi in uno libro; et debeat poni dictus masarius de quolibet quarterio per suum annum.

<85> Item additum est quod quilibet qui vadit extra Çigognariam debeat scribi diem quo vadit et diem reversionis.

<86> Item statutum est supra debitum vetus si aliquis nolluerit vel non posset solvere partem sui debiti, quod potestas et homines de illo quarterio debeant vendere terras illius hominis hominibus de suo quarterio et solvere dictum debitum.

<87> Item statutum est quod omnis qui voluerit dare blavam suam ad maxinandum, quod mulinarius teneatur eam<sup>(vvv)</sup> maxinare et habere de<sup>(www)</sup> sex(tario) blave .v. libras; et si noluerit maxinare eam, quod molinus non debeat laxari in curia Çigognarie in ba(nno) de .v. s(olidis).

<88> Item statutum est quod quilibet tabernarius debeat dare .ii. d(e)narios de quolibet sex(tario) vini quod vult vendere co(mun)i Çigognarie; et debeat solvere dacium antequam vendat de dicto vino in ba(nno) de .v. s(olidis).

<89> Item statutum est quod quilibet homo qui habeat .XVIII. annos et plus et a septuaginta inferius debeat tenere et habere unum pathilum in ba(nno) de .III. d(e)nariis quociens fuerit ei denunciatum.

c. 7v

<90> Item statutum est quod potestas Çigognarie debeat habere .VIII.<sup>(xxx)</sup> libras i(m)perialium in medio anno<sup>(yyy)</sup> pro feudo suo.

<91> Item statutum est quod potestas debeat habere medietatem<sup>(zzz)</sup> de omnibus bannis que exieret t(em)pore sui regiminis et d(omi)na abb(atiss)a habeat alliam medietatem<sup>(aaaa)</sup>.

<92> Item statutum est quod nullus debeat ospitare neque tenere in domo sua aliquem vel aliquam pauperrem de Leono in ba(nno) de .X. libris i(m)perialium et plus ad voluntatem d(omi)ne abb(atiss)e.

<93> Item statutum est quod quilibet pistor debeat facere panem ad iustam pisam ei datam per unum vel duos suprastantes ellectos per d(omi)nam abb(atiss)am vel suos nuncios et bene coctum et pulcrum; et si inveniretur falsus<sup>(bbbb)</sup>, solvat pro ba(nno) .XII. d(e)narios et perdat medietatem panis falsi.

<94> Item statutum est quod ca(m)parii debeant custodire linum in Pado sive in bugno; et si allieui furaretur de suo lino, dicti camparii debeant emendare da(m)pnum; et debeant habere unum soçolum de .XXX. fassis et a triginta inferius, et a triginta fassis supra duos seçolos.

<95> Item statutum est quod t(em)pore maxcerarum lini quod nullus debeat ponere linum in bugno nec ca(m)perere de bugno sine parabola gasdaldorum d(omi)ne abb(atiss)e et duorum hominum ellectorum per dictam d(omi)nam abb(atiss)am sive suos nuncios et ipsam aquam dividere inter homines Çigognarie in ba(nno) de .v. s(olidis).

c. 8r.

<96> Item statutum est super ba(nnis) ca(m)pariorum quod d(omi)na abb(atiss)a<sup>(cccc)</sup> et<sup>(dddd)</sup> potestas debeat habere medietatem et ca(m)parii alliam medietatem<sup>(eeee)</sup>.

<97> Item statutum est quod potestas Çigognarie cum vill(is)<sup>(ffff)</sup> non debeat habere feudum suum usque in finem sui regiminis; et si allieui homini de Çigognaria remaneret de fodris suis que possent ab eo exig<sup>(gggg)</sup>, quod ipse potestas debeat habere in solucione de illis fodris pro dicto suo feudo. Nec possit ponere aliquam personam loco sui ad faciendum regimen dicte terre cum iuntis, set ipse personaliter debeat exercere, n(is)i esset de hominibus dicte terre et hoc capitulum sit truncum et precisum<sup>(hhhh)</sup>.

<98> Item statutum est quod quilibet officialis debeat facere securitatem co(mun)i Çigognarie. Si allieuis faceret alliquid fraudum co(mun)i Çigognarie vel

allicui persone, quod debeat restituere damnum<sup>(iiii)</sup> dicto co(mun)i et illi persone cui factum fuerit.

<99> Item statutum est quod unus homo elligatur qui debeat tenere et colligere denarios dacii vini<sup>(iiii)</sup>. Et quod potestas, per se vel per alium, non debeat accipere nec possit de denariis dicte terre nec in pignoribus ultra feudum sibi concessum<sup>(kkkk)</sup>.

<100> § Item statutum est quod infra quindecim dies quod potestas intraverit in regimine teneatur facere aterpere seper que facte<sup>(llll)</sup> sunt in stratis terre Cigognarie et ponere eas stratas et ponere in eo statu quo consueverant esse in antiquo t(em)pore.

<101> Item additum est et statutum per homines de consilio dicte terre quod nullus advocatus sive consul sive vicinus debeat proponere<sup>(mmmm)</sup> in consilio donare alicui persone de avere co(mun)is in ban(no) .XX. sol(idos) i(m)perrialium et quod nullus debeat consiliare de donando alicui in ban(no) de .XX. sol(idis) i(m)per(rialium). Et si potestas remiteret dictum banum, quod debeat esse in solucione feudi dicte potestatis.

c. 8v

Mill(esim)o ducent(esimo) septuag(esim)o primo [... indicione] quintadecima. Hoc statutum aprobatum fuit per d(omi)nos Laurencium de Caruciiis et Perellum de Perellis iudices ex concessione eis facta per d(omi)num Guiliemum Gurelli, iudicem d(omi)ni Iacopini Rangonis tunc potestatis co(mun)is Cremona.

(SN) Ego Gabriel de D[.]axiis tunc notarius co(mun)is Cremona subscripsi.

Mill(esim)o ducent(esimo) septuag(esim)o secundo, indicione prima. Hoc statutum aprobatum fuit per d(omi)nos Zanebonum de Oxio, Guiscardum de Ise et [...]carium de Multis[...] ex concessione eis facta per d(omi)num Coradum iudicem [...] d(omi)ni [...]di de [...]xado potestatis co(mun)is Cremona.

Mill(esim)o ducent(esimo) septuag(esim)o tercio, indic(ione) secunda, die sabati tercio [...]bris. Hoc statutum Cigognarie comissum fuit per d(omi)num Çufredum de Pag[.....], iudicem d(omi)ni Pancere de Archu potestatis co(mun)is [Cremona], Iuliano de Aventis ad aprobandum, videndum [...]dum et, ipso statuto visso diligenter per ipsum Iulianum, in p[...] in omnibus aprobat et confirmat.

(SN) Ego Andreas de Pontevingho notarius co(mun)is subscripsi.

(a) potestates da potestas, mediante rasura di -s finale e aggiunta di tes, di altra mano, nell'interlineo, con inchiostro diverso. (b) (ve)l alliq(ui) nell'interlineo, di altra mano, con inchiostro diverso. (c) Segue Item additu(m) e(st) si aliqua pot(estas) poneret(ur) p(er) co(mun)e C(re)mo(n)e di altra mano, con inchiostro diverso, depennato. (d) Segue et (nota tironiana) co(mun)is C(re)mo(n)e eraso, con segno di croce, anch'esso eraso, con significato di rimando alla fine del prologo, ove si trova una rasura del medesimo simbolo. (e) .VIII. su rasura, di altra mano, con inchiostro diverso. (f) Nell'interlineo, in corrispondenza di -i-, segno abbr. (tratto curvilineo) superfluo depennato. (g)

S2 d(omi)ne, con d corr. da altra lettera. (h) Segue rasura estesa per lo spazio di circa sei lettere. (i) Segue rasura estesa per lo spazio di circa sette lettere. (j) S2 restituire, qui e avanti. (k) sive - s(upra)s(crip)ta(m) nell'interlineo, di altra mano, con inchiostro diverso, con segno d'inserimento. (l) -c- pare corr. da altra lettera. (m) donec e(ss)et ma(r)çita nell'interlineo, di altra mano, con inchiostro diverso. (n) et similiter - d(e)n(a)r(ios) depennato. (o) (ve)l, di altra mano, corr. da et (nota tironiana). (p) d(e) q(u)alib(et) arbo(r)e, di altra mano, con inchiostro diverso, alla fine del rigo, con segno di rimando. (q) matura(m) nell'interlineo, con segno d'inserimento. (r) Segue v(e)l nocte cassato mediante sottolineatura. (s) et (nota tironiana) i(n) nocte - medietate(m) di altra mano, con inchiostro diverso, aggiunto di seguito nel rigo e nel margine destro. (t) sive an(te) pot(estatem) nell'interlineo, di altra mano, con inchiostro diverso. (u) i(n) ba(nno) - die aggiunto di seguito nel rigo, di altra mano, con inchiostro diverso. (v) tenere su rasura. (w) sive pot(estate) ellecta p(ro) ea nel sopralineo, di altra mano, con inchiostro diverso, con segno d'inserimento. (x) Nell'interlineo sive co(mun)e C(re)mo(n)e, di altra mano, con inchiostro diverso, eraso, con segno d'inserimento. (y) Segue, di altra mano, con inchiostro diverso et (nota tironiana) .II. d(e)n(arios) d(e) pecora, depennato. (z) emptor nell'interlineo, di altra mano, con inchiostro diverso. (aa) Segue monast(er)io depennato. (bb) .x. s(olidorum) - mo(n)asterio nell'interlineo e nel margine destro, di altra mano, con inchiostro diverso, in luogo di tanti quantum fu(er)it p(re)cium t(er)re et (nota tironiana) p(er)dat d(i)c(t)am t(er)ram depennato. (cc) ut conburant(ur) (con- nota tironiana) aggiunto di seguito nel rigo. (dd) d(u)atuor nell'interlineo, di altra mano, con inchiostro diverso, in luogo di triu(m) depennato. (ee) La seconda -l- nell'interlineo. (ff) uva(m) (ve)l acina di altra mano, con inchiostro diverso, nel margine destro, con segno d'inserimento. (gg) et si in nocte - da(m)pnu(m), di altra mano, con inchiostro diverso, aggiunto di seguito nel rigo e nel margine destro. (hh) p(re)t(er) - Cochor(um), di altra mano, con inchiostro diverso, aggiunto di seguito nel rigo. (ii) extra Cigognaria(m), di altra mano, con inchiostro diverso, aggiunto di seguito nel rigo. (jj) sive masarius(s) nell'interlineo, di altra mano, con inchiostro diverso. (kk) n(on) nell'interlineo, di altra mano, con inchiostro diverso, qui e avanti nello stesso capitolo. (ll) Segue rasura estesa per lo spazio di circa otto lettere. (mm) factis i(n) t(er)ra Cigog(n)arie nell'interlineo, di altra mano, con inchiostro diverso. (nn) Et (nota tironiana) consul (con- nota tironiana) - consolutus (con- nota tironiana), di altra mano, con inchiostro diverso, aggiunto di seguito nel rigo e al di sotto di esso. (oo) accepti - co(mun) nell'interlineo, di altra mano, con inchiostro diverso, con segno d'inserimento. (pp) Segue vel arengo depennato. (qq) S2 danari, con -i corr. da e (rr) sine - Cigog(n)arie di altra mano, con inchiostro diverso, aggiunto di seguito nel rigo. (ss) S2 Cigognora(r)ie (tt) kale(n)d(is) nell'interlineo, di altra mano, con inchiostro diverso, in luogo di medio mense depennato. (uu) ad s(an)c(tu)m Michaellem nell'interlineo, di altra mano, con inchiostro diverso, su rasura estesa anche per la metà del rigo successivo. (vv) veniente(m) da venientes, mediante aggiunta nell'interlineo del segno abbr. (tratto orizzontale in corrispondenza della terza -e). (ww) ordinat(um) nel sopralineo, con segno d'inserimento. (xx) La prima d- pare corr. da altra lettera. (yy) i(n) ba(nno) - d(e)n(ariis) di altra mano, con inchiostro diverso, aggiunto di seguito nel rigo. (zz) La prima -e- corr. da g (aaa) neq(ue) - i(m)p(er)l(ium) di altra mano, con inchiostro diverso, aggiunto nell'interlineo e di seguito nel rigo. (bbb) S2 Cigognona(r)ia (ccc) S2 parabolam, con -m espunta. (ddd) n(is) - gastoldor(um) di altra mano, con inchiostro diverso, aggiunto di seguito nel rigo e nel margine inferiore. (eee) Item - die di altra mano, con inchiostro diverso, aggiunto nel margine inferiore. (fff) Segue debeat depennato. (ggg) s- corr. da t (hhh) a t(er)cia - Cigognaria di altra mano, con inchiostro diverso, nel margine inferiore, con segno di rimando, in luogo di altre parole depennate; p(re)t(er) - t(ra)nsacta(m) di altra mano, con inchiostro diverso, aggiunto nel margine destro. (iii) ire nell'interlineo, con inchiostro diverso. (jii) -s finale corr. da altra lettera. (kkk) La seconda -a corr. da altra lettera. (lll) octo nell'interlineo, di altra mano, con inchiostro diverso, in luogo di t(er)cium cassato mediante sottolineatura. (mmm) -s di altra mano, con inchiostro diverso, corr. da m (nnn) -e corr. da a (ooo) q(uo)d si - d(e)beat di altra mano, con inchiostro diverso, su rasura estesa anche per la metà del rigo successivo. (ppp) v corr. da II (qqq) ab - uno di altra mano, con inchiostro diverso, aggiunto di seguito nel rigo. (rrr) et s(an)c(t)i Syri di altra mano, con inchiostro diverso, nel margine sinistro, con segno di richiamo. (sss) n(e)c ponere - sol(idis) di altra mano, con inchiostro diverso, nel margine inferiore; segue rasura estesa per circa un terzo del rigo. (ttt) e(st) nel sopralineo. (uuu) p(ro) feudo suo nell'interlineo. (vvv) e- corr. da altra lettera. (www) S2 d(e), con d corr. da altra lettera. (xxx) VIII nell'interlineo, in luogo di tres depennato. (yyy) i(n) medio anno nell'interlineo, in luogo di usq(ue) ad s(an)c(tu)m Petru(m) cassato mediante sottolineatura. (zzz) medietate(m) su rasura. (aaaa) d(omi)na - medietate(m) su rasura. (bbbb) La prima -s- pare corr. da altra lettera. (cccc) d(omi)na abb(atissa) nel sopralineo. (dddd) et (nota tironiana) aggiunto successivamente nello spazio fra due parole contigue. (eeee) medietate(m) - medietate(m) su rasura. (fff) cu(m) vill(is) nell'interlineo, con inchiostro diverso; vill(is): lettura probabile. (ggg) exi- corr. da altre lettere. (hhh) n(e)c - p(er)cisum aggiunto di seguito nel rigo e nei righi successivi, di altra mano, con inchiostro diverso. (iii) S2 da(m)mnu(m), nell'interlineo. (jjj) dacii vini su rasura estesa per circa metà del rigo e un quinto del successivo. (kkkk) Et q(uo)d - co(n)cessum aggiunto di seguito nel rigo e nei righi successivi, di altra mano, con inchiostro diverso. (llll) Segue i(n) illa depennato. (mmmm) S2 p(re)ponere

CARLA MARIA MONTI

## La promozione quattrocentesca del culto di Corradino Bornati

Il 1 novembre 1429 moriva di peste a 32 anni, mentre era priore del convento di Bologna, il frate domenicano di origine bresciana Corradino Bornati. Dopo gli studi giuridici all'Università di Padova era entrato nell'ordine domenicano e aveva assunto ben presto l'incarico di priore, prima nel convento di Brescia e poi in quello di Bologna, dove era stato chiamato a introdurre l'osservanza. Predicatore eloquente e di santa vita morì dedicandosi alla cura eroica degli appestati<sup>1</sup>. Corradino apparteneva alla famiglia bresciana dei Bornati che nel pieno Quattrocento consoliderà il proprio prestigio cittadino attraverso il più noto dei suoi membri, Virgilio, figlio di un fratello di Corradino, che fu viaggiatore e diplomatico al servizio di Venezia, di Ladislao d'Ungheria e della sede apostolica tra il 1450 e il 1460<sup>2</sup>. Negli anni settanta del Quattrocento la famiglia Bornati da una parte e l'ordine domenicano dall'altra si impegnarono parallelamente nella raccolta di notizie su frate Corradino e nell'allestimento di testi a carattere agiografico in prosa e in versi a lui dedicati<sup>3</sup>. Dal loro contenuto emerge

<sup>1</sup> M. BERTUCCI, *Bornada (Bornati) Corradino*, in *Bibliotheca Sanctorum*, III, Roma 1963, pp. 362-63; A. MORISI GUERRA, *Bornati Corradino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII, Roma 1970, pp. 798-99, a cui si rimanda per la bibliografia precedente. Ma nell'ambito domenicano va ricordato D.A. MORTIER, *Histoire des Maîtres Généraux de l'Ordre des frères Prêcheurs*, IV, Paris 1909, pp. 149-52, cui si aggiunga A. D'AMATO, *I Domenicani a Bologna*, I, Bologna 1988, pp. 316-19, che, unico, dà come anno di morte il 1432. All'interno di uno studio genealogico sulla famiglia Bornati P. GUERRINI, *La nobile famiglia Bornati di Brescia*, in *Pagine sparse*, I, Brescia 1984, p. 76 sostiene che il nome di battesimo di Corradino fosse Attilio.

<sup>2</sup> R. CAPITANIO, "Mira videndi orbis cupiditas": per la biografia e le opere di Virgilio Bornati, «Annali Queriniani», 3 (2002), pp. 173-212 con bibliografia precedente.

<sup>3</sup> Ha cominciato a far luce su questi problemi la tesi di laurea di E. TASCA, *Le vite quattrocentesche del beato Corradino Bornati*, Università Cattolica del S. Cuore, Brescia, a.a. 2000/2001 relatore C.M. Monti.

uno specifico interesse per gli elementi comprovanti la santa vita del frate (preghiere, digiuni, visioni, carità eroica) e per l'eventuale esistenza di miracoli ottenuti attraverso la sua intercessione.

Cronologicamente il primo documento noto è la vita stesa dal maestro di grammatica bresciano Cristoforo Barzizza<sup>4</sup>. La lettera di dedica del Barzizza a Martino Trivella, che gli aveva commissionato l'opera, è datata 14 giugno 1474<sup>5</sup>. Questa vita, nota sulla base di un unico codice, il Queriniano C VII 9, è edita, seppur con errori e lacune, negli *Acta Sanctorum*<sup>6</sup>. Si tratta di un testo molto ampio e dettagliato, fondato su notizie di prima mano, dove i dati storici hanno un'autonoma rilevanza e non sono offuscati dalle esigenze agiografiche.

Corradino, figlio di Virgilio, dell'antica famiglia Bornati fu mandato a Padova a 17 anni a studiare legge e vi rimase per un quinquennio raggiungendo la laurea<sup>7</sup>. A 22 anni nel 1419 chiese di entrare dai Domenicani e fu accolto dal priore del convento

<sup>4</sup> Da non confondere con l'omonimo, ma più anziano, famoso medico all'Università di Padova. Sul bresciano si sa assai poco: fu maestro e si occupò di retorica, nel 1471 scrisse il *De dialecticis rhetoricisque argumentationibus* dedicato a Gabriele Emigli, nel 1490 il *De fine oratoris pro Ciceronis et Quintiliani assertione* dedicato a Elia Capriolo, nel 1492 le *Grammaticae Institutiones* dedicate a Ludovico Martinengo. Marino Becichemo dice di essere stato suo allievo attorno al 1482. Morì prima del 1505, quando per cura di Paolo Suardi uscì postuma la sua *Montyriana collatio* dedicata a Gian Francesco Emigli: O. ROSSI, *Elogi storici*, Brescia 1620 (=Bologna 1981), p. 188; *Storia di Brescia*, II, Brescia 1963, pp. 500-503 e 551-52.

<sup>5</sup> Scarsissime le notizie sul Trivella. Cristoforo Barzizza nella lettera di dedica lo indica come *iureconsultus*, e infatti negli *Statuta Civitatis Brixiae* (Bibl. Queriniana, N II 30, f. 256r) si trova scritto: «Statuta Mercantie Mercatorum Brixie Martini Trivelle Brixienis. Provisio que a libris quinque infra non appelletur et de salario de superconsulto, 1455 die 28 decembris in consilio generali. Item providerunt et ordinaverunt unanimiter et concorditer». Martino Trivella era dunque notaio e presumibilmente figlio di una sorella di Corradino, poiché il Barzizza chiama quest'ultimo *avunculus tuus*. Per l'albero genealogico della famiglia: CAPITANIO, «*Mira videndi*», pp. 174-79.

<sup>6</sup> AASS, *Novembris*, I, Parisii 1887, pp. 402-409 al 1 novembre. Sul codice, una miscellanea fattizia: C.M. MONTI, *Matteo Rufo, la patria di Plinio e un manoscritto di dedica passato in tipografia*, in *Libri e lettori a Brescia tra Medio Evo ed Età moderna*, Atti della giornata di studi, Brescia 16 maggio 2002, Brescia 2003, in corso di stampa.

<sup>7</sup> Una testimonianza indipendente della sua frequenza allo studio patavino in G. ZONTA-G. BROTTO, *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno MCCCCVI ad annum MCCCCCL*, Padova 1922, p. 94 n° 330: il 5 febbraio 1415 è, con altri studenti bresciani, testimone ad un atto riguardante un bresciano.

bresciano Matteo Boniperti<sup>8</sup>. Si dedicò poi agli studi filosofici e teologici e divenne priore a Brescia. I suoi sermoni, notevoli per pietà e dottrina, convertirono molti peccatori<sup>9</sup>. In lui erano preminenti due virtù: l'umiltà e la perseveranza. Bartolomeo Texier, maestro generale dell'ordine, recatosi nel 1426 al convento di Bologna per portarvi la riforma, ricevette la visita di Corradino che voleva spogliarsi del priorato bresciano e decise di attribuirgli quello bolognese con l'incarico di introdurre l'osservanza. A Bologna, dove era venerato il corpo di s. Domenico, vi erano più di 150 frati. Corradino, dopo aver cercato di sottrarsi, si affidò alla protezione di Cristo e della Vergine. Era assiduo alla preghiera e per scacciare il diavolo si flagellava: un giorno gli apparve la Madonna e il fatto fu noto in città. Quando scoppiò la peste, pur essendo anch'egli malato, non cessava di pregare e confortava gli appestati con parole che vengono riportate dal Barzizza. Nel 1428 durante la lotta tra la fazione papale e quella antipapale, Domenico Mazzacosta,<sup>10</sup> che aveva sostituito Corradino nel priorato bolognese, venne esiliato e fra Giacomo di Sicilia e frate Corradino dovettero amministrare il convento in sua assenza. Quando la città fu posta sotto assedio dalle truppe papali Corradino esortò i frati a soccorrere i poveri, ma si preoccupò anche della salute delle loro anime, poiché gli abitanti di Bologna e i preti ignoravano l'interdetto e celebravano gli "ecclesiastica officia". Recatosi dal legato papale, ritornò in città portando con sé la lettera di interdizione, la presentò al popolo in piazza e lo esortò ad obbedire al decreto papale. Per questo venne arrestato, ma non osarono fargli del male, piuttosto tagliarono i viveri destinati al convento. Ma la popolazione sostenne di nascosto i frati portando loro cibo e Corradino continuò imperterrito la sua predicazione a favore del papa. Lo incarcerano dunque di nuovo. Rimase più giorni senza mangiare nutrendosi solo dell'Eucarestia e apparve ai carcerieri levato da terra e circonfuso di luce mentre era raccolto in preghiera. Alfine la città si arrese e il papa avrebbe voluto crearlo cardinale, ma egli rifiutò. Il priore Domenico Mazzacosta rientrato in città e reintegrato

<sup>8</sup> Questo frate fu in seguito eletto vescovo di Mantova da Martino V il 21 maggio 1428 (C. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii Aevi*, I, Monasterii 1913, p. 325).

<sup>9</sup> Se ne conservano a lui attribuiti nel codice Leipzig, Universitätsbibliothek, 727, metà sec. XV, origine tedesca, proveniente forse da un monastero sassone. Sul foglio incollato al retro della legatura si legge: "Registrum. Item Conradinus de tempore s<ermones>...item Iohannis Baptiste". L'attribuzione andrà verificata. Il manoscritto è stato visto per me da Fabio Forner che ringrazio. Scarne notizie in L. MEIER, *Die Werke des Erfurter Kartäusers Jakob von Jüterbog in ihrer handschriftlichen überlieferung*, Münster 1955, p. 24; J.B. SCHNEYER, *Repertorium der lateinischen Sermones des Mittelalters für die Zeit 1150-1350*, Münster 1991<sup>3</sup>, pp. 493, 764, 777.

<sup>10</sup> MORTIER, *Histoire des Maitres Généraux*, IV, pp. 150-51 che lo chiama Domenico Magacorta.

nella carica morì poco dopo e toccò di nuovo a Corradino divenire priore, ma egli predisse che non avrebbe tenuto a lungo quella carica. In seguito a una nuova pestilenza si dedicò alla cura dei malati, si ammalò a sua volta e morì ringraziando Dio che lo chiamava a sé. Era il 1 novembre 1429 e aveva 32 anni.

La vita scritta da Cristoforo Barzizza, ampia e retoricamente ben costruita con abile ricorso al discorso diretto, sottolinea i tratti salienti della vicenda umana e cristiana di Corradino: gli studi giuridici e teologici, la predicazione, le virtù dell'umiltà e della carità, la preghiera e i digiuni, l'estasi mistica e la visione della Vergine, ma nel contempo non trascura di ricordare alcune precise situazioni storiche: l'introduzione dell'osservanza a Bologna, il rapporto tra la città e il papa, il problema dell'interdetto.

Dopo la famiglia anche i frati domenicani di Brescia promossero la raccolta di testimonianze atte a provare la santità del loro confratello: è probabile che si volesse indire un processo canonico, almeno a livello locale, a 50 anni dalla morte di Corradino. I frati dunque del convento bresciano nella persona del sottopriore frate Onorio da Brescia e di frate Cristoforo da Alzano (Bergamo) durante il capitolo provinciale dell'ordine tenutosi a Milano nel 1478 sollecitarono i confratelli che avevano conosciuto Corradino quando era priore a Bologna a raccontare ciò che sapevano su di lui e ottennero tre testimonianze, che sono raccolte, purtroppo non nell'originaria forma latina, ma in una copia cinquecentesca volgarizzata, nel codice Queriniano E VII 14<sup>11</sup>.

Miscellanea fattizia composta da fascicoli cartacei di epoca e formato diversi. La raccolta potrebbe essere stata messa insieme negli anni e nell'ambiente di Giangirolamo Gradenigo, poiché l'attuale primo foglio fungeva da busta e reca l'indicazione "Il padre visitatore don Giangirolamo Gradenigo. A P.P. Teatini Brescia". La sezione che qui ci interessa si trova ai ff. 206-225 della numerazione moderna. La filigrana non è riconoscibile. Vi è stato un errore di piegatura per cui l'attuale f. 224 è in realtà da collocarsi tra il f. 219 e il f. 220; mm 200 x 150 (160 x 100), scrittura sec. XVI ex. Raccoglie copie dei documenti originali come dichiarato all'inizio dei testi. I ff. 206v, 214v, 224v, 225v sono bianchi.

f. 206r, intestazione della lettera di fra Costanzo da Fabriano ai frati Onorio da Brescia e Cristoforo da Alzano.

<sup>11</sup> P.O. KRISTELLER, *Iter italicum*, I, London Leiden 1963, p. 31.

- ff. 207r-213v, lettera di Costanzo da Fabriano (I).  
 ff. 214r-216v, testimonianza di frate Agostino da Biella (II).  
 ff. 217r-219v, nota di frate Onorio da Brescia con la testimonianza di frate Gerolamo da Bagnacavallo (III).  
 ff. 219v, 224r-v, 220r-223v, Giovanni Mattia Tiberino, Versi in onore del beato Corradino Bornati (IV).  
 f. 225r, *Decalogo d'autore incerto tradotto*, in onore di Corradino Bornati, inc. "Gratie immortali" (13 vv.) (V).

I. La lettera di fra Costanzo da Fabriano, che all'epoca del suo noviziato nel convento di Bologna era stato *alumnus* di Corradino, sebbene volgarizzata, è nel codice Queriniano completa, mentre il testo latino, in forma ridotta, è stato accolto nella *Chronica Magistrorum generalium ordinis Praedicatorum* di Girolamo Borselli<sup>12</sup>. L'edizione di questa lettera presentata negli *Acta Sanctorum* alle pp. 409-410 è il frutto di una discutibile sintesi di queste due diverse fonti e risulta dal testo latino del Borselli completato con la latinizzazione delle porzioni di testo conservate solo nella versione cinquecentesca, è stato omesso però l'indirizzo e il riferimento iniziale al capitolo provinciale, che risulta invece essenziale per capire il fervore all'interno dell'ordine nella ricerca di testimonianze. Vale la pena quindi riportarlo: "Ai Venerabili Padri in Giesù Christo frate Honorio da Brescia, sottopriore del convento bresciano et a frate Christophano de Alzano, amendue dell'Ordine de' Predicatori, frate Costanzo da Fabriano dell'ordine medesimo. Salute in Christo e sempiterna allegrezza. Brescia o dove si trovano"; "Ho ricevuto le lettere delle vostre Paternità dopo 'l capitolo provincial nostro, celebrato in Milano l'anno del 1478; nelle quali lettere ricercate d'haver da me alcuna vera informazione della vita del Riverendo frate Corradino Bornato da Brescia beato". Il testo presente nel manoscritto Queriniano, seppur volgarizzato, riporta con precisione non solo il tenore ma

<sup>12</sup> La *Chronica*, inedita è conservata nel manoscritto Bologna, Biblioteca Universitaria, lat. 1999. Sul Borselli: J. QUETIF-J. ECHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, I, Parisii 1719, p. 883; *Dizionario biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, p. 763 s.v. *Albertucci de' Borselli*, a cura di G. RABOTTI; T. KAEPPEL, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, II, Romae 1975, pp. 244-46. Successivamente una vita del b. Corradino fu scitta dal domenicano bresciano *Nicolaus Bagnatorius* nel primo Cinquecento: QUETIF-ECHARD, *Scriptores*, II, p. 34; D'AMATO, *I Domenicani a Bologna*, I, pp. 474-75.

anche la disposizione epistolare dell'originale. La lettera è databile tra il 1478 e il 1481, anno della morte di fra' Costanzo<sup>13</sup>.

Corradino fu senza pari al suo tempo per bontà e santità, riformò il convento di Bologna nel 1426 il giorno della festa di s. Andrea o in principio d'Avvento (i due dati coincidono poiché la festa di s. Andrea cade il 30 novembre). Fu il primo priore riformato su invito del maestro generale Bartolomeo Texier, prima era stato priore a Brescia. Due virtù erano eminenti in lui l'umiltà e l'obbedienza, che frate Costanzo illustra con alcuni aneddoti. Faceva molti digiuni e portava il cilicio, era di piccola persona, pregava insistentemente con grida e lacrime e gustava le spirituali dolcezze. Era *taciturnus* e pieno di carità, di cui riferisce alcuni esempi. Chi l'aveva conosciuto ne parlava come di un santo. Solo nel volgarizzamento sono ricordati più di mille miracoli a lui attribuiti.

II. La testimonianza di frate Agostino da Biella è inedita<sup>14</sup>, ma è riportata nelle sue parti principali dal Borselli nella sua *Cronica magistrorum generalium*, a f. 170v. Anche in questo caso il testo trasmesso dal codice Queriniano, pur volgarizzato, è più completo e aderente all'originale.

Nel 1447 frate Agostino da Biella, dal convento di Pavia venne mandato a quello di Bologna, dove era ancor viva la memoria di fra Corradino, per raccogliere testimonianze sulla sua santa vita. Sentì raccontare che quando si confessava, benché non avesse peccati gravi piangeva a dirotto. Un vecchio di 90 anni, maestro Giacomo da Parma, che era stato in rapporto frequente con i frati, ricordava di aver sentito Corradino, ormai morente per la peste, gridare a gran voce come Cristo in croce: "O crocifisso, o crocifisso aiutami!".

<sup>13</sup> Numerose sono le notizie su Costanzo, che fu venerato come santo. Nacque a Fabriano attorno al 1410, in un atto rogato il 9 settembre 1427 nel convento di S. Domenico di Bologna quando era priore Corradino viene indicato come *Constantinus de Fabriano*. Promosse la riforma all'interno dell'ordine soprattutto nelle Marche, si occupò del regolamento dei Monti di Pietà e nel 1465 fu designato Inquisitore di Bologna. Nel 1478 partecipò al Capitolo generale di Milano, tornato al suo convento ad Ascoli morì il 24 febbraio 1481: G. BORSELLI, *Chronica Magistrorum generalium Ordinis Praedicatorum*, f. 242v; QUETIF-ECHARD, *Scriptores*, I, pp. 858-59; MORTIER, *Histoire des Maitres Généraux*, IV, p. 160; *Bibliotheca sanctorum*, IV, Roma 1966, pp. 266-67 a cura di M. BERTUCCI; KAEPPELI, *Scriptores*, I, p. 294; *Dizionario Biografico degli Italiani*, 30, Roma 1984, pp. 396-98 a cura di R. RUSCONI.

<sup>14</sup> Si tratta del beato Agostino Fangi da Biella (D'AMATO, *I Domenicani di Bologna*, I, p. 326).

III. Frate Onorio si recò presso il convento di S. Domenico a Modena, dove il 3 settembre 1490 poté interrogare il vecchio frate Gerolamo da Bagnocavallo alla presenza di frate Giovanni de Ollandia. Fra Gerolamo era frate da 67 anni e riportò alcuni suoi ricordi. La sua testimonianza è inedita.

Fra Corradino era assiduo alla preghiera, liberò un indemoniato, era caritatevole, portava il cibo del suo pasto ai poveri, non era duro con i confratelli che sbagliavano, come nel caso di fra Niccolò di Sicilia, che poi divenne osservante. Poiché si era recato a Imola e a Porto, luoghi interdetti dai Signori bolognesi, fu incarcerato. Dopo la sua liberazione venne impedito ai frati di fare la questua, ma di notte i cittadini portavano di nascosto il cibo al convento.

IV. Martino Trivella non si accontentò della vita di Cristoforo Barzizza e chiese al medico e umanista clarense Gian Mattia Tiberino un carne in distici elegiaci in onore di Corradino<sup>15</sup>. Il carne fu composto dopo il giugno 1481 quando una terribile inondazione del torrente Garza allagò Brescia e mise in pericolo proprio i frati di S. Domenico<sup>16</sup>: essi si poterono salvare, dice il Tiberino ai vv. 103-108, solo grazie all'intercessione del beato

<sup>15</sup> Tiberino, figura eclettica di medico, umanista, bibliofilo, curioso di epigrafi e di antichità, è noto per aver fatto nel 1475 la perizia necroscopica sul corpo del piccolo Simone da Trento e per aver composto una fortunatissima *Passio* in suo onore quando il vescovo Giovanni Hinderbach ne impose il culto. Sulla vicenda: A. ESPOSITO-D. QUAGLIONI, *Processo contro gli ebrei di Trento (1475-1478)*, Padova 1990, dove la parte avuta dal Tiberino è esposta alle pp. 116-18. Sulla ricostruzione della biografia, dell'opera e degli interessi del Tiberino sta lavorando Gaia Bolpagni.

<sup>16</sup> Racconta l'episodio il notaio Jacopo Melga nella sua *Cronaca* (P. GUERRINI, *Le Cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX*, I, Brescia 1922, =Brescia s.d., p. 33): "Ma sapia che niente di macho alli 12 del suprascritto mese [*maggio 1481*] vegnando el 13 de notte tanto crescteno le acque, che uscteno fora di propri vasi adeo che per modo di parlare non fu mai visti simili inundation de acque, et la Garza andasseva di sopra el ponte de la Garzetta et discorreva l'acqua per il borgo de S.to Alexandro dietro al teralio di la muraglia nova e intrava per molte case e caneve, [...] e in quella medema fiada se impiete el convento de Sancto Dominico et l'horto talmente de acqua che negava, et se li frati dovevano far uscir fora ditta acqua de ditto Convento gli fu forza romper il muro del horto su la cantonada del ditto horto che è da sera al tresanello del terralio da doman al ditto convento, et perché ditti frati non fosseno per quella rottura robbati et anche per poder adoperar a uno altro simil bisogno la ditta fenestra gli hanno fatto far suso una ferrata grossa, la qual se può veder anchora". Come si può notare non vi è alcun accenno a interventi miracolosi, bensì si insiste sul buon senso pratico dei frati.

Corradino. Il carne originale è perduto, se ne conserva solo un volgarizzamento in versi ai ff. 219v-224r del codice Queriniano E VII 14, che è preceduto dalla seguente nota: «I versi seguenti sono dell'eccezionissimo maestro Mattia da Chiari da Brescia peritissimo nell'arti liberali et nella medicina, i quali prima furono da lui composti latinamente in honore del beato Coradino Bornato di Brescia, et erano exametri et pentametri, hora tradotti l'anno 1571 in versi sciolti volgari. In questi versi s'include la leggenda over' i preclari gesti del beato Corradino, i quali raccolse da diversi manoscritti Martino Trivella gentilhuomo bresciano et dottore nell'una et nell'altra legge». Da queste ultime parole emerge chiara la precisa volontà della famiglia Bornati di raccogliere testimonianze atte a provare la santità del congiunto e utili al fine di predisporre la leggenda agiografica in prosa e in versi. A Tiberino, sulla base della sua provata e recente esperienza letteraria a servizio del culto del piccolo Simone da Trento, venne chiesto di scrivere un inno che, oltre alla parte biografica derivata sostanzialmente dalla vita del Barzizza, prevedesse l'elencazione dei miracoli, fino ad allora non menzionati dalle altre fonti.

Corradino, di nobile famiglia, fin da bambino fu più angelo che uomo, si laureò a Padova, divenne frate, fu devoto e casto, assiduo ai digiuni, alle mortificazioni e alla preghiera. Ebbe diverse apparizioni della Vergine, fu priore a Bologna e ottimo predicatore. Il legato papale lo convocò fuori dalla città per consegnargli l'interdetto, arrestato per questo, in carcere si cibò solo dell'Eucarestia e i prigionieri di notte lo videro levarsi in cielo tutto splendente. Per la sua santità i Signori della città non osarono mandarlo a morte e, alla fine dell'assedio, il papa Martino V lo giudicò degno del cardinalato, che Corradino rifiutò. Per sua intercessione i frati di S. Domenico a Brescia scamparono all'inondazione del Garza e frate Lorenzo caduto in un pozzo si salvò. Non si accenna alla peste ma vengono ricordate le sue parole in punto di morte ai confratelli, che in seguito apparve in cielo ai frati nelle ore mattutine e che nessuno lo pregò senza essere esaudito. Infine viene ricordata la gran quantità di ceri sospesi davanti alla sua raffigurazione.

Nei meno di dieci anni intercorsi tra la *Vita* del Barzizza e i versi del Tiberino hanno dunque perso di interesse le notizie storiche (azione riformatrice dell'ordine, contrasti tra Bologna e il papato, la peste stessa), si è invece arricchita l'immagine ascetica del santo, con corredo di apparizioni e miracoli, e il racconto della sua vita viene modellato su quella di Cristo. Tiberino inoltre ci fa sapere che attorno al 1481 il culto

di Corradino prevedeva già almeno un'immagine votiva, se non già un altare o una cappella<sup>17</sup>.

I perduti versi latini del Tiberino sono senza dubbio la fonte dell'iscrizione un tempo posta su una colonna con statua nella piazza antistante S. Domenico<sup>18</sup>. Il testo latino dell'iscrizione ci restituisce almeno il sapore dei versi originali del Tiberino: «*Beatus Corradinus Bornatus nobilis brixianus / ordinis Praedicatorum Christi praeco animarum praeda / qui fecit mira et pertulit dira / Bononiae cum pontifice civium discordias / sua praedicatione composuit / Brixiae Garzie flumen aquis inundantem / sua benedictione compescuit / mortuus profligavit morbos, et eius ope implorata / puteo mersus vivus emerit. / Vere cor, quia magni animi, / vere parvus, qui magnus nunquam esse voluit / nam ut coeli cardo fieri posset / inter cardines orbis terrae / sub Martino quinto esse renuit / non obiit, sed abiit anno Domini MCDXXIX / aetatis suae XXXII*».

Negli anni '70/'80 del Quattrocento, a cinquant'anni dunque dalla morte di Corradino, si intensifica la ricerca di testimonianze atte a provarne la santità, a sostegno di un culto a livello locale sempre più intenso e dietro l'ulteriore spinta della presa di posizione ufficiale del capitolo provinciale dei Domenicani<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> GUERRINI, *La nobile famiglia*, p. 78: "I Padri di S. Domenico, troppo assecondando la pubblica voce che dichiarava Beato il Corradino, aveano a lui eretto un altare nella loro chiesa, ma S. Carlo Borromeo nella visita apostolica fatta a quel convento nel 1580 ordinò di toglierlo, forse perchè la pubblica venerazione non era suffragata dal lungo tempo statuito dal Concilio Tridentino".

<sup>18</sup> Quando nel 1861 il convento fu convertito ad uso di ospedale, l'iscrizione fu posta all'interno dell'edificio. È edita in AASS, *Novembris*, I, p. 413 e, con vari errori, in GUERRINI, *La nobile famiglia*, in *Pagine sparse*, I, p. 77.

<sup>19</sup> A. VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo*, Roma 1989. Il volume è fondamentale non solo per cogliere quale fosse la percezione della santità ancora nel Quattrocento, ma anche per prendere atto di come fosse ancor debole la gestione del fenomeno da parte dell'autorità ecclesiastica centrale. Si veda per esempio ciò che dice a p. 58: "La 'beatificazione' non era oggetto di un atto giuridico ben preciso, come doveva poi esserlo dal tempo di Urbano VIII (1634) in poi. Nel Trecento e nel Quattrocento, la beatificazione restava ancora una situazione di fatto, il frutto del consenso di una chiesa locale o di un ordine religioso e di una comunità civile. Clero e fedeli si adoperavano per legittimare il culto reso a dei servi di Dio non riconosciuti dalla Chiesa presentando tale culto come la prima tappa di un cammino verso quella canonizzazione ufficiale che un giorno o l'altro avrebbe pronunciato la Chiesa di Roma".

Un documento finora del tutto ignoto, che si conserva nel codice miscelaneo della Biblioteca Estense di Modena,  $\gamma$ H 6, 56 (Campori 54)<sup>20</sup>, ci consente di anticipare di un paio di decenni l'interesse della famiglia verso questo suo illustre membro e di acquisire una nuova e interessante testimonianza. Si tratta di una lettera di Giovanni da Sale a Virgilio Bornati<sup>21</sup>.

Cartaceo, mm 207 x 148 (140 x 80), ff. 67 preceduti da un foglio pergameneo non numerato (contenente un testo liturgico su due colonne con notazione quadrata, sec. XII) che funge da guardia. Fascicoli: 1<sup>7</sup>, 2-3<sup>10</sup>, 4-7<sup>8</sup>, 8<sup>6</sup>, 9<sup>2</sup>. Parole di richiamo ai ff. 7v, 17v, 35v, 43v; la mancanza di richiamo negli altri fascicoli è dovuta al fatto che l'ultimo foglio era originariamente bianco. L'unica filigrana sicuramente riconoscibile è quella dell'ottavo fascicolo (ff. 60-65): bucranio con occhi e orecchie e l'asta della croce (forse Mazzoldi n° 480, da un doc. del 1412)<sup>22</sup>, negli altri fogli vi è filigrana diversa, non riconoscibile. Il foglio di pergamena antico usato come guarda porta varie note posteriori per lo più illeggibili, ma sul verso al centro dell'intercolumnio si legge distintamente, in scrittura del sec. XIV: "Iste liber est ecclesie sancti Iohannis Baptiste que dicitur de Porta Rença ordinis Humiliatorum"<sup>23</sup>.

Il codice risulta dalla primitiva aggregazione di fascicoli vergati a piena pagina da tre differenti mani: ff. 1r-25v, 28r-50v (mano A scrittura assai minuta, prossima alla notulare); ff. 52r-57r (mano B, gotica corsiva); ff. 60r-65r (mano C, bella gotica italiana, ormai influenzata dall'umanistica, ariosa, 19 righe per pagina), databili alla metà del secolo XV e di area settentrionale. Una quarta mano è intervenuta successivamente negli spazi e nei fogli rimasti bianchi. I fogli vergati dalla mano A sembrano rimandare

<sup>20</sup> Notizie essenziali sul manoscritto in L. LODI, *Catalogo dei codici e degli autografi posseduti dal Marchese Giuseppe Campori*, I, Modena 1875, pp. 43-44; KRISTELLER, *Iter italicum*, I p. 390 e VI (1992) p. 89.

<sup>21</sup> E' stata individuata da Raffaella Capitanio nell'ambito della sua tesi di laurea: *L'Iter di Virgilio Bornati (1450-1460): edizione e commento*, Università Cattolica del S. Cuore, Brescia, a.a. 1998/1999, relatore C.M. MONTI.

<sup>22</sup> L. MAZZOLDI, *Filigrane di cartiere bresciane*, I, Brescia 1990, n° 480.

<sup>23</sup> Si tratta di Porta Orientale, ora Porta Venezia a Milano. Questa *domus* compare nel catalogo del 1298 come *domus Porte Horientalis* (*Sulle tracce degli Umiliati*, a cura di M.P. ALBERZONI, A. AMBROSIONI, A. LUCIONI, Milano 1997, p. 18). Il codice liturgico Milano, Biblioteca Trivulziana, 517 (sec. XIII-XIV) proviene da questa *domus* (secondo D. CASTAGNETTI, *La regola del primo e secondo ordine dall'approvazione alla "Regula Benedicti"*, in *Sulle tracce*, p. 195 n. 121).

all'ambiente della scuola, poiché contengono un commento anonimo a Persio<sup>24</sup> e il commento di Ognibene da Lonigo ai *Paradoxa* di Cicerone; la mano B copia due testi connessi con Brescia: ai ff. 52r-57r il *dialogus* "Abiturum te aiunt", *Actum Brixie 1461*<sup>25</sup>, e il carne "Brixia me puerum" di Cristoforo da Fano<sup>26</sup>, mentre C copia solo la lettera di Giovanni da Sale a Virgilio Bornati. In conclusione il codice potrebbe essere stato prodotto in area bresciana. I testi aggiunti successivamente rimandano invece all'ambiente estense e furono vergati dopo il 1471, anno in cui morì Borso d'Este il cui epitaffio è riportato a f. 26r.

Giovanni da Sale si trovava a Bologna probabilmente per frequentare gli studi di diritto nella famosa università e venne sollecitato da una lettera dell'amico Virgilio Bornati a recarsi presso il convento di S. Domenico<sup>27</sup>. Egli raccoglie il racconto del

<sup>24</sup> F.E. CRANZ-P.O. KRISTELLER, *Catalogus translationum et commentariorum*, III, Washington 1976, pp. 224-99.

<sup>25</sup> Il dialogo è presente anche nel manoscritto Milano, Biblioteca Ambrosiana, N 138 sup., ff. 36r-43r: L. BERTALOT, *Initia humanistica latina. Prosa*, II/1, Tübingen 1990, n° 95.

<sup>26</sup> Frate umiliato e umanista (1401-1477), attivo a Milano, ma anche a Brescia, dove è preposito della *domus* di S. Maria di Palazzolo nel 1459, e in contatto con Giovanni da Sale cui dedica un carne, è figura presso che sconosciuta, per cui si veda ora A. PIACENTINI, *Cristoforo da Fano: frate umiliato e umanista. Prime ricerche*, Università Cattolica del S. Cuore, Brescia, a.a. 2002/2003, relatore C.M. Monti.

<sup>27</sup> Giovanni da Sale, membro di un'importante famiglia nobile bresciana, nacque verosimilmente tra il 1420 e il 1430, da Galeotto. Compare in un elenco di *Nomina Doctorum Collegii Minorum Iudicum Brixensium anni 1465* (Brescia, Bibl. Queriniana, N II 30, *Statuta Civitatis Brixie*, f. 305v). Si possiedono maggiori notizie su di lui a partire dal 1475, anno in cui fu podestà a Trento e fece condannare al rogo, in qualità di giudice, membri della comunità ebraica della città con l'accusa di aver commesso un "omicidio rituale" nei confronti del piccolo Simone Lomferdorm. Il processo venne giudicato scorretto da parte del legato pontificio Battista Giudici. Si aprì un contenzioso che si risolse nel 1478 quando una commissione di cardinali sancì la correttezza formale del procedimento istruito dal da Sale, su pressione del vescovo di Trento Giovanni Hinderbach, ma non si pronunciò sulla colpevolezza dei condannati. Lasciata la podestaria di Trento Giovanni da Sale continuò a lavorare a cause antiebraiche nel 1480 a Portobuffolè. Nel 1493 stese il resoconto delle prediche bresciane di Bernardino Tomitano. Ricordo che la perizia necroscopica sul corpo di Simonino fu compiuta dal già menzionato Giovanni Mattia Tiberino, che anche si incaricò di scrivere la *Passio* in onore del piccolo martire: i due bresciani si trovarono dunque insieme a promuovere due diverse e controverse storie di santità. Sul da Sale: P. GUERRINI, *Guglielmo da Brescia e il Collegio Bresciano in Bologna*, «Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna», 7 (1922), pp. 81-82; per lo stemma della famiglia: G. PIOVANELLI, *Stemmi e notizie di famiglie bresciane*, III, Bre-

frate più anziano, un certo Donato, che era stato testimone degli ultimi giorni di vita di frate Corradino e ne spedisce il resoconto per lettera al Bornati. Virgilio doveva trovarsi dunque a Brescia, poiché al momento del commiato il da Sale domanda all'amico di salutargli il padre Tonino. Questi due elementi risultano essenziali per cercare di datare il più precisamente possibile questa lettera. Il termine *ante quem* può essere fissato al 28 giugno 1460, quando morì Tonino<sup>28</sup>. Virgilio, che viaggiò per l'Europa tra il dicembre 1450 e il gennaio 1460, fece però tappa diverse volte nella sua città. Vi aveva soggiornato prima di partire da gennaio al dicembre 1450; in seguito dal dicembre 1452 all'aprile 1453, dal novembre 1453 all'aprile 1454, infine dall'agosto 1457 al maggio 1458. Poiché, come si è detto Giovanni da Sale era a studiare a Bologna nel settembre 1450 e vi rimase presumibilmente ancora qualche anno, si può restringere la datazione della lettera agli anni 1450-1454.

Giovanni da Sale esordisce dichiarando di essere stato invitato per lettera dall'amico Virgilio Bornati a recarsi al convento di S. Domenico a cercare notizie su suo zio frate Corradino. Egli ha parlato con il più anziano del convento, frate Donato, che non solo ha assistito alla morte di Corradino, ma anche l'ha curato mentre era malato e infine lo ha seppellito. Frate Donato gli ha dunque parlato *de huius viri ingenio, de humanitate, de castitate, de continentia deque morum sanctimonia*. Da uomini fededegni fra Donato ha inoltre saputo che Corradino fin dall'infanzia fu dotato di modestia e continenza e dispregiò i piaceri del mondo, sul modello di s. Domenico. Da adulto si adeguò al detto di Platone "Non nobis solum nati sumus".

Dotto in teologia si dedicava alla predicazione con grande successo. Studiava, predicava, vegliava e pregava per la salvezza degli uomini. Gli piaceva la pratica della

scia 1987, p. 94. Copiosa la bibliografia relativa al processo trentino: G. DIVINA, *Storia del beato Simone da Trento*, Trento 1902; G. MENESTRINA, *Gli ebrei a Trento*, «Tridentum», 6 (1903), pp. 304-16, 348-74, 385-411; M. UNTERRICHTER, *Il beato Simonino e i verseggiatori suoi contemporanei*, «Studi Trentini di Scienze storiche», 11 (1930), pp. 187-93; A. ESPOSITO-D. QUAGLIONI, *Processi contro gli ebrei di Trento (1475-1478)*, Padova 1990; U. ROZZO, *Il presunto "omicidio rituale" di Simonino da Trento e il primo santo tipografico*, «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine», 1998, pp. 185-233.

<sup>28</sup> Ne dà notizia il figlio Virgilio nel suo *Iter*: "Anno antescripto MCCCCLX° die Sabati XXVIII° Iunii, hora XV<sup>a</sup>, in domo propria sita in contrata Palatae Brixia antefatus liberalis ac clarissimus genitor meus dominus Toninus, filius quondam spectabilis et generosi domini Virgillii de Bornado et quondam generosae ac honestissimae dominae Bonafomnae filiae quondam famosi ac celeberrimi iuris utriusque doctoris domini Venturini de Ambrosionibus ab hoc seculo migravit" (P. GUERRINI, *Viaggiatori e pellegrini bresciani sei secoli XV e XVI*, «Brixia sacra», 3 (1912), pp. 120-21 e CAPITANIO, "Mira videndi", p. 179). Poiché Tonino e Corradino erano fratelli abbiamo conquistato il nome della madre.

*disputatio*, ma non per trarne gloria ma per tenere in esercizio l'ingegno e la memoria. Raggiunse tale fama di sapiente nella città di Bologna che anche i Signori della città si rivolgevano a lui per le decisioni importanti, nulla infatti poteva distogliere il suo giudizio dalla retta via. Altre lodi si potrebbero fare di lui ma fra Donato preferisce raccontare ciò di cui è stato diretto testimone, come la sua capacità di interpretare le Sacre Scritture: mentre di solito i luoghi difficili sono trattati di corsa, Corradino li esponeva chiaramente, parlando come ispirato da Dio.

Corradino non fu solo uomo di studio, un sapiente, ma un uomo dedito alla carità, come mostrò durante la peste. Egli accudiva i malati senza risparmiarsi, malgrado i confratelli lo scongiurassero di aver cura di sé. Si occupava soprattutto di coloro che erano abbandonati, al punto da stare due giorni senza mangiare e senza dormire. Si cibava di pane e acqua, dormiva per terra coperto solo da una tunica. Per i continui digiuni, veglie, fatiche era così prostrato che non riusciva neppure a muoversi senz'appoggio. A causa di questa estrema debolezza fu preso dalla peste, ma ne fu quasi guarito dalle cure amorevoli dei frati. Prima ancora di aver recuperato le forze si rimise a servire i malati e ricadde nella malattia peggio di prima. Quando capì di essere vicino alla morte "alacri animo vultuque sereno" si mise a esortare i confratelli e a parlare delle cose di Dio ancor meglio di prima: sembrava ai frati "alter Paulus". Morì il primo novembre.

Alla fine del suo discorso fra Donato, senza aspettare che il da Sale gli chieda di eventuali miracoli (informazione che evidentemente premeva a Virgilio Bornati), laconicamente dichiara che molti affermano di aver ricevuto miracoli per sua intercessione. Su insistenza di Giovanni da Sale precisa che un tale fu liberato dai demoni grazie alla sua benedizione. La lettera si chiude con la dichiarazione da parte dello scrivente della propria inadeguatezza a raccontare i *mirabilia* di Corradino.

La lettera di Giovanni da Sale ha caratteristiche autonome rispetto alle altre testimonianze presentate, che appaiano già filtrate attraverso un preciso schema agiografico. Anche in essa si insiste però su alcuni tratti della vita di Corradino, quali la predicazione, l'umiltà e la carità, che ricorrono costantemente e andranno considerate le chiavi interpretative della sua figura. Meno in rilievo è il ruolo da lui giocato nella vicenda dei rapporti tra Bologna e il papa.

La lettera, ben costruita retoricamente con il ricorso all'espedito del discorso diretto di Donato, si giova di diverse citazioni classiche, mentre le citazioni bibliche e patristiche sono di seconda mano e generiche. Il preciso accenno al fatto che Virgilio volesse sapere se fossero noti miracoli di Corradino rende evidente che già prima del '60 ci si stava muovendo per promuoverne il culto. È possibile che il Barzizza abbia conosciuto questa

lettera, che doveva essersi conservata in ambito familiare, attraverso il Trivella, e l'abbia rielaborata e integrata con altre fonti, al fine di costruire una vita compiuta del beato, anche se non vi è alcun passo renda assolutamente certo questo rapporto.

\* \* \*

Fornisco qui di seguito l'edizione dei testi inediti, rimandando per gli altri (Cristoforo Barzizza e Costanzo da Fabriano) a quella presente negli *Acta Sanctorum*, che ha i limiti già segnalati. Per la grafia dei testi latini mi attengo ai seguenti criteri: le maiuscole e la punteggiatura sono posti secondo l'uso moderno; i dittonghi, per lo più indicati nel manoscritto con la cediglia, sono uniformati all'uso classico; gli ipercorrettismi, i raddoppiamenti e gli scempiamenti abusivi, indice dell'origine settentrionale del copista, sono stati ricondotti alla norma; la grafia di alcuni fonemi come *s* per *sc*, *s* per *ps*, *k* per *c*, *c* per *t* e l'uso della *h* è stata normalizzata. Per i testi in volgare mi sono attenuta alla grafia del manoscritto tardo cinquecentesco, salvo adottare l'uso moderno di *a* preposizione in luogo di *à*, di *o* congiunzione in luogo di *ò*, di *fu* per *fù* e di *re* per *rè*.

Le restituzioni congetturali rese necessarie dalle condizioni di trasmissione tramite manoscritto unico sono indicate con segni convenzionali (parentesi uncinate per le integrazioni e quadre per le espunzioni) o nota a piè di pagina.

*Lettera di Giovanni da Sale a Virgilio Bornati* (Modena, Bibl. Estense, γ H 6, 56, ff. 60r-65r).

Iohannes de Salis salutem plurimam dicit Virgilio Bornado.

His proximis diebus tuas accepi litteras sane omni et verborum <et> sententiarum elegantia preditas, quibus me admonuisti ut fratres Sancti Dominici adirem, ab eisdem perscrutarer<sup>29</sup> quid de fratre Coradino, patruo tuo, sentirent. Quod quidem a me factum fuit nec me ulla detenuit mora. Verum quo melius de hac re te certiore facere possem, monasterii seniorum compellere volui, fratrem scilicet Donatum, virum certe religiosissimum, qui non solum illic supremo die vitae suae affuisse testatur, verum etiam et sibi administrasse per id tempus quo morbo opprimebatur ac

<sup>29</sup> *ms.* praescrutarer.

postremo se illius corpus terrae mandasse affirmat. Hic mihi profecto de huius viri ingenio, de humanitate, de castitate, de continentia deque morum santimonia narravit.

Sed cum ego de eius adulescentia deque reliquo vitae cursu inquirerem, «De hoc», inquit, «multa praeclara a viris fidedignis habeo, parum enim ante eius obitum noveram, sed quod a plurimis testatur luculenter referre non dubitabo. Ab ineunte nanque aetate illum tanta modestia, tanta continentia praeditum fuisse aiunt, ut lascivias, voluptates, corporis blandimenta, reliqua denique vitia, quae illa aetas ut plurimum secum ferre solet, adeo contempsit ac pro nihilo habuit, ut non multum a nostrae religionis patre ac conditore divo Dominico distare videretur<sup>30</sup>. Postquam vero ad virilem aetatem pervenit, divina illa Platonis sententia plurimum utebatur: “Non nobis solum nati sumus”<sup>31</sup>, sed etiam ad ceterorum usum eamque non minus re ipsa quam verbis comprobavit. Cepit enim publice et legere et praedicare, habebatur nanque et erat in theologia doctissimus. Accebat igitur ad eius praedicationes innumerabilis gentium multitudo, non minus propter eius ingentem sapientiam quam qui <a> illum quasi singulare sanctitatis quoddam exemplum intuebantur. Tanta siquidem continentiae, tanta integritatis vir iste extitit, ut ne leve quidem dictum aut factum ab eo unquam reperi- tum fuerit, quod virum religiosum et sanctum non deceat. Temporis insuper per socordiam ne minimum unquam momentum abire patiebatur, conterebat nanque illud vigilando, studendo, praedicando, pro denique humani generis salute supplicando, in quo quidem nonnulli errare solent et quidem ii qui aliquando tempora pondere impartiri dicuntur. Delectabatur etiam crebris disputationibus, non ut laudem aut gloriam assequeretur (ea <m> enim non minus abhorruisse, perhibent, quam nos venenum), sed ut ingenium simul et memoriam exerceret. Nam cum omnia nimio labore frangantur, solam memoriam crebro esse dicebat, quae magna defatigatione in dies

<sup>30</sup> Per la vita di s. Domenico si veda *AASS, Augustus*, I, pp. 598-99, ma soprattutto gli atti del processo di canonizzazione in *Monumenta historica sancti patri nostri Dominici*, II, in *MOPH XVI*, Roma 1935.

<sup>31</sup> Cic., *De officiis*, I 7, 22 “Sed quoniam, ut praeclare scriptum est a Platone, non nobis solum nati sumus ortusque nostri partem patria vindicat”. L’espressione, entrata in proverbio, è censita in H. WALTHER, *Proverbia sententiaeque latinitatis Medii Aevi posterioris latinorum*, II/1, Göttingen 1963, n° 18113. “Non nobis solus nascimur / Sed et alii partem vindicant”.

conservatur atque augetur<sup>32</sup>. In hac igitur continua exercitatione diu ac multum versatus est ob idque tantum scientiae tantumque auctoritatis adeptus est, ut non solum nostrae religionis viri, verum etiam huius inclitae urbis Bononiae primates nihil recte excogitari, nihil iustum perpetrari, nihil fortiter exequi posse arbitrarentur quod grave esset, ubi eius sententia non adesset. Sed cum huius viri mirifica[m] constantia[m] facile semper cognosci potuerit, tum in hoc potissimum. Nam cum huiusmodi honores nonnunquam homines adeo inflatos, adeo insolentes reddere solebant, ut quid iustum, quid iniustum, quid permissum, quid vetitum sit non intelligant, arduum est enim in rebus secundis recta sequi<sup>33</sup>; at vero vir iste nihil cum talium hominum ingeniis commercii habuit, nunquam enim timore, non odio, non cupiditate, non amicitia, non ulla alia re a recta via nunquam deflecti potuit, quin omnia recte, omnia fortiter, omnia sancte ageret, gubernaret, administraret. Subvereor tamen ne quis ita iniustus rerum extimator existat, qui haec a me dici assentandi causa arbitretur atque ita Deus immortalis mihi propitius existat, ut ea quae supra retuli a nostris fratribus verissima esse feruntur. Multo etiam plura ac his longe maiora de eo traduntur, verum quia mihi non ita cognita atque perspecta sunt, satius reticere duxi. Quod autem ipse vidi et cognovi liberius referam, sed quia tempus non suppetit, dicam brevius quam tanta res dici possit

summaque sequar fastigia rerum (Verg., *Aen.* I 342),

iam enim vespere adventaverant.

Quem plurimos ipse vidi ac novi qui suo ingenio, sua prudentia laudabantur, extollebantur, magnificabantur, postremo quasi ex alto coelo dii demissi colebantur, hos inquam, ne minima quidem in re huic nostro Coradino comparandos unquam putavi. Nam quis unquam nostris temporibus fuit qui altius, dilucidius melius ve sacrarum litterarum volumina ipso interpretatus fuerit? Solent nonnulli, ut si quid difficile inest, id quasi per transitum dicere, hic vero e contra nam quo difficilius eo apertius et id quidem adeo ut non ex se ipso, sed quasi ex ore divino saepe loqui putaretur. Dein-

<sup>32</sup> Giovanni da Sale è il solo a porre tra le virtù di Corradino quella della memoria. La memoria prodigiosa era una delle doti di Seneca: Seneca, *Controversiae*, I Praef.

<sup>33</sup> Cfr. WALTHER, *Proverbia*, n° 36296 “Difficilius est res secundas recte ferre quam res adversae”.

de cum propter pestem, quae fere eo tempore totum orbem terrarum oppresserat, amplius praedicando se minime proficere posse intelligeret, ad alia non his inferiora se contulit. Nam cum haec florentissima atque omnium bonarum artium mater ac fons Bononia inter caeteras Italiae urbes ingenti opprimeretur peste<sup>34</sup>, omnem curam diligentiam ac omne studium circa aegrotos curandos convertit. Nos vero illum admonebamus, adhortabamur, obsecrabamus ut sibi ipsi saltem caveret, nec iniuria, intelligebamus enim illum huius monasterii caput ac fundamentum esse. Nec tamen unquam ab incepto destitit, quin aegrotantes semper reviseret ac eis necessaria semper administraret. Atque ubi aliquem esse intelligebat qui ab amicis, a cognatis derelictus esset, ut tali tempore fieri solet, ei potissimum inserviebat. Nam cum de vita aut de sanguine agitur,

nulla fides pietasque viris (Lucan. X 410),

malunt nanque sibi quam alios consulere. Tanta etiam caritate affectus erat ut nonnunquam propter aegrotantium multitudinem cui inserviebat per continuum biduum sine cibo, sine potu, sine somno vitam suam duxerit, verum cum famem levare volebat, ut natura expedit, sola cerere ac aqua in ea levanda utebatur. Requiescere vero ubi volebat tantis magnificis apparatibus obsitus erat, ut a multis sola tunica copertus humique iacens saepissime conspectus fuerit. His itaque continuis ieiuniis, his continuis vigiliis, his continuis laboribus ita inanis atque exanguis rediit ut si quem in locum proficisci volebat, bis, ter quaterque muro seu cuivis alii adminiculo adherere oportebat, prius quam ad locum quem optabat pervenire posset. Erat enim adeo pallidus, adeo macilentus ut virgilianum illud recte de eo dicere licebat:

Genua labant, vastos quatit aeger anhelitus artus (Verg., *Aen.* V 432).

Itaque, credo, nimia corporis debilitate detentus, peste captus est. Tandem nostrorum fratrum cura et diligentia iam quasi liberatus, non pristinum robur ad se accedere passus est, rediit enim non solum ad antiquam consuetudinem, verum etiam et ipsam auxit et ita quidem eam auxit ut in morbum priori longe graviolem incideret. Cum igitur se letali morbo captum esse animadverteret, omnibus nostris religiosis convocatis, voce clarissima,

<sup>34</sup> Ms. opprimo iure posse: la parte in corsivo è riscritta.

alacri animo vultuque sereno et id quidem supra humanum, eos ita admonere atque adhortari coepit ut aliorum adhortationibus minime indigere videretur. Sed cum de divinis dilucide ac clare semper disseruisset, tunc longe dilucidius ac clarius inter ipsum tempus quo divinus spiritus mortali secernebatur corpore. Omnia nanque ita graviter, ita memoriter, ita sancte nobis interpretabatur, ut alter ab astantibus Paulus iudicaretur. Eo igitur mortuo kalendis novembris sepultus est». Cum autem haec mihi narrasset, non expectavit ut de eo interrogarem quod a me in epistolis tuis inter cetera affectasti, sed ultro sic inquit: «Multi sunt qui illum multa de se prae-buisse miracula affirmant». Ego vero cum curiosius quaererem, ut saltem aliquod commemoraret, tandem

suspirans imoque trahens a pectore vocem (Verg., *Aen.* I 371),  
 inceperat effari mediaque in voce resistit (Verg., *Aen.* IV 76),

inquit: «Ferunt quendam benedictione sua demoniis vexatum liberatum fuisse», nec ulterius precibus aut adhortationibus procedere voluit. Sed multis, ut arbitror, precibus defatigatus sic inquit: «Virum sanctum de se miracula semper praeberere. Nos tamen, ne longior sim, in sancto concilio astare credimus, nam cum ipsi virenti ad coelos semper patueret aditus, nemini dubium esse debet eius animum apud immortalem Deum evolasse, eius, inquam, animum omni praeditum atque imbutum virtute».

Haec a fratre Donato accepi, quae si a me non ea dignitate scripta sunt ut res ipsa postulabat, non inertiae non ve voluntati, sed ingenii mei tarditati te imputare velim. Enimvero cum hoc arduum ac ingens non mediocri-que et ingenio et eloquentia indigere intelligerem, diu ac multum dubitavi utrum ad me tale susciperetur onus, nam in me ulla aut certe parva dicendi ratio sit, huius praestantissimi viri laudes mihi potius subtrahere quam extollere videbatur, nam virtus tanta putari solet, ut inquit Sallustius, quanta eorum ingenia qui scribunt, non igitur ostentandi ingenii causa hoc ad me suscepisse existimes<sup>35</sup>, sed tuis precibus devictus non potui non facere, quin tuae morem gererem voluntati.

Vale foelix et genitori tuo domino Thonino salutem plurimam nomine meo dicito.

<sup>35</sup> Cfr. Sall., *Con. Cat.* VIII 4, 2 “ita eorum qui facer? virtus, tanta habetur quantum eam verbis potuere extollere preclara ingenia”.

*Frate Agostino da Biella ai frati Onorio da Brescia e Cristoforo da Alzano* (Brescia, Bibl. Queriniana, E VII 14, ff. 214r-216v).

Ai venerabili in Christo padri frate Honorio di Brescia, soppiore del convento di S. Domenico et a frate Christophano de Alzano dell'ordine istesso.

Essendo io mandato l'anno di Nostro Signore Giesù Christo mille quattrocento et quarantasette, io frate Agostino de Bugella, minimo servo di Dio, in tempo ch'era ancor giovinetto, dal convento di Pavia a quel di Bologna dell'Ordine nostro de' Predicatori, allhora tra padri e fratelli vivea più che mai la memoria celebre et degna del beato frate Corradino di Brescia<sup>36</sup> e d'i gesti suoi venerandi et maravigliosi et della sua beata conversatione in esso convento dov'era stato con universal et piena sodisfattione priore et con l'odorifera sua pratica fu a tutti caro et gratioso. Or emmi avvenuto haver udito dire in presenza d'un certo venerabil padre ad un cittadin bolognese di honorata vita, ch'egli havendo sentito commendar molto la religion del ricordato padre, il beato fra Corradino, diventò suo figliolo spirituale et che quando si confessava da questo beato padre, abenchè non havesse di gravi scelerità carica la coscienza, non di meno tutte le volte che gli rivelava i peccati della giornata correnti, a guisa di un altro Ambrosio<sup>37</sup> il beato Coradino piangeva et con tanta ansietà dirottamente spargea le lagrime che lo risolveano ancor lui per compuntione in miserabile pianto.

Vivea ancor in quel tempo un certo vecchione di novant'anni, o là intorno, detto maestro Giacomo da Parma vicino al nostro convento di San Domenico di Bologna, et per molti anni negoziatore et visitatore d'i nostri frati, che spesse volte era solito andare nei loro servitii. Quest'huomo, in mia presenza et d'alcuni altri frati contò che il beato fra Coradino di Brescia una volta, mentr'era priore nel predetto convento, essendo da crude-

<sup>36</sup> «Cum de anno 1447 ego fr. Augustinus de Bugella adolescens missus fuisset de conventu Papiensi... ad conventum Bononinensem, tunc inter patres et fratres celebris et digna cum veneratione versabatur memoria de gestis admirandis fr. Conradini de Brixia» (Borselli, *Cronica*, nel manoscritto Bologna, Bibl. Universitaria, lat. 1999, f. 170v).

<sup>37</sup> PAULINI *Vita Ambrosii*, 39, 1: «Erat autem gaudens cum gaudentibus et flens cum flentibus; siquidem quotienscumque illi aliquis ob percipiendam poenitentiam lapsus suos confessus esset, ita flebat ut etiam illum flere compelleret: videbatur enim sibi cum iacente iacere» (in *Vita di Cipriano. Vita di Ambrogio. Vita di Agostino*, ed. A.A.R. BASTIAENSEN, Milano 1975, 102).

lissima febre in tempo di peste assalito, con sì alta voce gridò: «O crocifisso, o crocifisso aiutami!» che dalla infermaria fin'alla chiesa si potea sentir chiaramente et così gridando ad imitatione di Christo, che gridando in croce morì, il beato Coradino spirò la beata anima sua.

Padre frate Agostino de Bugella scrisse di propria mano.

*Nota di frate Onorio da Brescia* (Brescia, Bibl. Queriniana, E VII 14, ff. 217r-219v).

Nota che a dì tre di settembre mille quattrocento et novanta io, frate Honorio da Brescia dell'Ordine del prefato convento di San Dominico in Modena interrogai diligentemente il venerabil padre frate Hieronimo da Bagnacavallo dell'istesso ordine, in Modena habitante, presente il venerabil frate Giovanni de Ollandia et studiosamente l'essaminai, perché già sessantasette anni habitato havea nella religion nostra, se egli si ricordava o sapea cosa alcuna del beato Coradin di Brescia detto d'i Bornati, essendo stato vicino al suo tempo et mi rispose in cospetto del predetto frate Giovanni che il beato Coradino a quel tempo era in opinione che fusse molto frequente et assiduo nell'oratione. Et disse ch'egli una volta andò a visitar un certo demoniato et dicendo certe sue orationi sopra di lui mosso a compassione dell'afflizione et miseria sua, l'indemoniato si levò et diede al beato Coradino una fiera guanciata, il quale tacque et patientemente l'accettò per amor di Dio. Alla fine, partendosi 'l beato Coradino et ritornando per la sua via al convento, gli corse innanzi l'indemoniato a dimandargli perdono et subito fu liberato da demonii.

Disse ancora che 'l beato Coradino era sì caritevole che alla mensa nascondeva parte del suo formaggio e poi partitosi lo distribuiva a poveri privandosene se medesimo. Disse ancora che un certo frate Nicolò di Sicilia conventuale dell'istesso ordine et studente havea procurato una volta di mangiar in segreto della carne et era ito al dormitorio per mangiarne a suo agio et concio nella sua cella. Avedendosene il beato Coradino andò alla cella di questo frate Nicolò et gli disse: «Se havete aliuna cosa da mangiare, padre, portatecela et mangiamo insieme». Il padre recò la robba sua a comune et così mangiarono di compagnia insieme. Non però il beato Coradin lo riprese et inacerbò, ma con grandissima patientia lo tolerò et al suo

parlar poi rimase fra Nicolò edificato et cangiando sua vita perseverò nella vita degli osservanti et fu buon frate da indi in poi.

Disse ancora frate Hieronimo ch'essendo andato il beato Coradino ad Imola et Porto, luoghi interdetti da i Signori Bolognesi, subito che fu inteso in Bologna, lo presero et incarcerarono et lo voleano far morire. Ma uno disse: «Di gratia non gli diamo la morte, perchè, se lo facessimo morire, egli se lo tenerebbe a favore per morir nel nome di Dio et andrebbe alla morte con animo pronto, forte et allegro, però lasciamolo viver così nella pena, accioché non goda mai tal consolatione». Alla fine lo licenziarono dalle prigioni et che andasse per la sua via. Dopo non molto indispettati i Signori di Bologna ordinarono che non si desse la solita piantanza del pane a i frati dell'ordine suo di San Dominico, i quali vanno chiedendo per amor di Dio alle case. Là onde per questo bando non andavano più i frati, come costumavano a la cerca del pane.

Maravigliosa cosa et Mirabilissimo è Iddio che mai non abbandona i suoi servi et quelli che sperano in lui perchè di notte poi i gentil'huomini et i cittadini gittavano nell'horto de'frati sacchi pieni di pane, i quali poi la mattina ritrovando i frati riceveano il soccorso con allegrezza et così per molti di si sostentarono finché furono lasciati andar alla cerca.

Tutto questo ha scritto il sudetto Venerando padre frate Hieronimo di Bagnacavallo.

*Versi di Giovan Mattia Tiberino* (Brescia, Bibl. Queriniana, E VII 14, ff. 219v, 224r-v, 220r-223v).

I versi seguenti sono dell'ecellentissimo maestro Mattia da Chiari da Brescia peritissimo nell'arti liberali et nella medicina.

Ecco una nova e rilucente stella,  
 Ecco un novo cometa, ch'in ciel splende;  
 Ecco l'honor de la religione,  
 Che Dominico Santo fondò in terra.  
 5 Ecco 'l beato Coradin splendore  
 De la famiglia nobile Bornata,  
 Lampeggia inanzi a Dio per molti segni.  
 Brescia potente homai alzi la testa

Fra l'italiche terre, et si rallegrì  
10 Di tanto cittadin servo di Christo.  
Costui fanciullo già da teneri anni  
Crescendo altrui mostrar solea semblante  
Più di fattura angelica, che d'huomo.  
Anzi a compagni suoi qual stella fulse  
15 Per fede, nobiltà, costumi et arte.  
Ond'egli poi tra l'antenoree mura  
Studiò le sacre leggi; et tal profitto  
Vi feo, che de la toga alfin fu degno.  
Et per meriti ancor sarebbe uscito  
20 Altro Scevola et Gallo, che le leggi  
Dettaro, ma sprezzando egli gli honori  
Vani di questo secolo fallace,  
Entrò nella militia alma di Christo.  
Splende divoto inanzi a gli altri frati  
25 E di mente e di corpo vergin puro.  
Digiunò i mesi mille volte e gli anni,  
E tre dì senza cibo talhor stette.  
Spesso 'l suo corpo flagellosi inanti  
A la croce, e di pianto assai l'asperse.  
30 Chiamò più volte con fervor Maria,  
Et la pregò con gemiti dì e notte.  
Quando esce l'alba, et quando cade 'l sole,  
E quando 'l carro suo la notte mena  
Cantava Coradin il suo bel nome.  
35 Spesso gli apparve di Christo la Madre  
Tra mille stelle risplendente et chiara  
Mentr'ei tentato da la carne orava.  
Ne ciò fu sogno, che 'l bel viso vide  
Et le parole sue suavi udio.  
40 Ella di verginal medicamento  
Le reni gli unse, et disse: «Da qui in poi  
Sempre sarai per castitate invitto».  
Già la sua fama peregrina giva  
De l'alto suo valor empiedo il mondo  
45 Come s'udio la sua canora voce,  
Chiara del divin Verbo altera tromba.  
Et qual di lui giamai fu più fervente

In trar l'alme al ben far fuor de le fauci  
 Del nemico Dracon re dell'inferno.  
 50 In questo mentre per commun consenso  
 Ne la città che bagna il Rhen fu eletto  
 Prior da i gravi e venerandi Padri.  
 Ond'egli i socii a lui commessi eresse  
 Con pio sermon al gran camin del cielo.  
 55 Allhor la gran Bologna s'era volta  
 Contra la Chiesa, et all'incontro il papa  
 Nella città s'havea cinto et munito  
 Ne da le mura alcun uscir potea  
 Che non fusse prigion, eccetto i Padri,  
 60 Ch'a Domenico Santo son divoti,  
 Che gir securi et ritornar poteano  
 Fuor de le porte sempre a voglia loro.  
 Chiamò allhora il legato Coradino,  
 Ch'era priore, et tai parole disse:  
 65 «Bologna furibonda hora non teme  
 Le genti de la Chiesa, tema almeno  
 Di Dio i precetti e le minaccie sue.  
 Queste son del Pontefice le bolle  
 Di piombo, come vedi, suggillate,  
 70 Che fanno a Bolognesi l'Interdetto;  
 Leggile a i cittadin come sei dentro».  
 Prese su l'hasta quelle Coradino  
 Senza timor portolle entro le mura.  
 Entrato con le bolle, per le strade  
 75 Andò gridando: «Ecco, temete Iddio,  
 Temete Dio, che vi minaccia e sdegna».  
 Turbati i senator fecer pigliare  
 Allhora Coradino et porre in ferri  
 Ei per defender solo il papal scettro  
 80 Sofferse la prigion tranquillo et queto  
 Dove altro cibo egli giamai non prese  
 Fuor che di Christo 'l vivo corpo e 'l sangue.  
 La notte e 'l dì piangendo sol sue preci  
 Per la pace commune a Dio spargea,  
 85 Viderlo i prigionier di meza notte  
 Levato al ciel tutto splendente et chiaro,

L'udirono a parlar tra mille lumi  
 Con gli angelici spiriti celesti.  
 Mentre 'l Senato pio trattò la morte  
 90 Del Santo Coradin, sciolto partissi  
 Fuor di pregion et tornò lieto ai Padri.  
 Per li meriti suoi Bologna alfine  
 Col Papa pace feo sicura et santa,  
 Onde Martino allhor, che havea le chiavi  
 95 Di Santa Chiesa, lo giudicò degno  
 De la purpurea mitra oltre molt'altri.  
 Non però Coradin volse il capello  
 Ch'agognan tanti sol del fasto ingordi;  
 Perch'ei di volontà rimandò il dono  
 100 Nobil, ch'à Cardinali orna la testa.  
 Bastogli sol che general vicario  
 De l'Ordin fusse, come Agnello humile.  
 Or avenendo che di Garzia l'aque  
 Tutta inondando havean Brescia e sommersa  
 105 A le sue calde preci tornar l'onde  
 Dentr'al lor letto et à l'usata via.  
 Frate Lorenzo già cadde in un pozzo,  
 Questi Dio prega et indi salvo n'esce.  
 Ne l'Ordin Santo faceva la sua vita  
 110 Coradin di Bornati gloria et lume  
 Come gli angeli fan nel Paradiso.  
 Tutto d'amor divin caldo et fervente  
 Ei già trentadue anni havea fornito  
 Quando a l'ultimo dì vide esser giunto;  
 115 Onde i suoi frati inanti a sè chiamando  
 Pien d'amor disse a lor queste parole:  
 «La gloria d'esto mondo, o frati, è vana,  
 Che habbiam solo qua giù tristi infelici  
 Timor per pace et per quiete duolo.  
 120 Qui non habbiam nostra magion, ma in cielo.  
 Ivi è la casa, ivi è la patria nostra,  
 Ivi 'l riposo et senza fin la gioia».  
 Così dicendo Coradin beato  
 Chiuse i suoi lumi in sempiterno sonno  
 125 E 'l camin fece a le superne stanze.

- Or lo suo spirto, come nova stella,  
 De la madre di Dio splende al cospetto.  
 Dopo la morte in aria presentossi  
 Col lume suo illustrando d'ognintorno
- 130 – Gran meraviglia! – le campagne e i colli  
 Ai frati apparve spesse volte in cielo  
 Glorioso ne l'hore matutine.  
 Non vide mai con gli occhi o con gli orecchi  
 Algun mai non udio quel che l'eterno
- 135 Padre apparecchia a i suoi figlioli eletti.  
 Mai pregò alcuno Coradin beato  
 Che vane fusser le preghiere sue.  
 Il che la copia delle ceree imagi  
 Sospese a la figura sua dimostra.
- 140 Onde a la patria sua mosso a pietate  
 Porge la man dal ciel in tutti i morbi,  
 I cittadin e 'l popol suo difende  
 E per la patria sua milita in cielo.  
 Chi mai potrà cantar le laudi sue?
- 145 Qual rethore, qual lingua, qual mai tromba  
 Potrà 'l suo nome risuonar a pieno?  
 Or regna et vive fra que' sette giri  
 Ch'inthuiscon qua giù diversi affetti.  
 Contempli 'l mondo il suo verace essemplio.

*Decalogo d'autore incerto tradotto* (Brescia, Bibl. Queriniana, E VII 14, 225r).

- Gratie immortali renda al Padre eterno  
 Brescia famosa per un tanto lume  
 Et sopra tutti in cantici et in himni  
 E in salmi si rallegrì et faccia festa
- 5 La sacra di Domenico caterva.  
 Fra quale Coradin chiaro rifulse  
 Et splende in ciel per le virtù sue sante  
 Come serena stella intorno al polo.  
 Di Bornati 'l gentil inclito sangue
- 10 Gioisca, ch'un tant'huomo a noi produsse,  
 Onde del cavalier di Christo et forte  
 La Madre haurà il suo nome tra le stelle  
 Perpetuo col Figliuol beato unita.



ANDREA LUI

## La visita pastorale ad Asola del 1541 *Documenti inediti su mons. Annibale Grisonio*

Nel 1974 Antonio Masetti Zannini dava notizia dell'esistenza, presso l'Archivio Vescovile di Brescia, degli atti della visita pastorale compiuta nell'ottobre 1540 da mons. Annibale Grisonio, vicario episcopale del card. Francesco Corner<sup>1</sup>. L'itinerario compiuto dal visitatore tocca quaranta parrocchie, tutte poste nella zona occidentale del territorio bresciano. Nell'intervento citato, Masetti Zannini si domandava se il Grisonio avesse visitato anche il resto della diocesi. A questo interrogativo è possibile dare, almeno parzialmente, una risposta affermativa. Presso la Raccolta Putelli di Breno è infatti custodito un codice che riporta i resoconti di una successiva visita, effettuata dallo stesso vicario nel 1541. Le parrocchie interessate in questa occasione sono: Asola, Casalmoro, Acquafredda, Carpenedolo e Montichiari<sup>2</sup>.

Gli atti della visita all'arcipretura asolana, tenutasi verosimilmente dal 6 al 10 novembre 1541<sup>3</sup>, occupano i ff. 1r-7r del codice. La varietà dei problemi trattati e la relativa estensione del resoconto – è la relazione più estesa

<sup>1</sup> A. MASETTI ZANNINI, *La visita pastorale di Mons. Annibale Grisonio alle parrocchie della pianura occidentale bresciana (1540)*, in *Studi in onore di Luigi Fossati*, Brescia 1974 (Società per la storia della Chiesa a Brescia. Fonti e studi, 5), pp. 123-138. Si rimanda a questo lavoro per i dati biografici del Grisonio.

<sup>2</sup> Biblioteca comunale di Breno, Raccolta don Romolo Putelli, 1088, busta 99, fasc. 3, *Curia, Asule Visitatio R. Grisonii vicarii Reverendissimi* (da ora: *Atti Grisonio*). È plausibile, come si arguisce dall'indicazione *Curia*, che il codice brenese provenga dalla curia episcopale di Brescia. La medesima segnatura contiene altri documenti quasi esclusivamente concernenti l'arcipretura di Asola. Della visita pastorale in esame non sussistono testimonianze documentarie presso l'Archivio parrocchiale di Asola; accenna invece al soggiorno del Grisonio il cronista settecentesco L. MANGINI, ma lo fa risalire al 1542 (*Dell'Historie di Asola, fortezza posta tra gli confini del ducato di Mantova, Brescia e Cremona*, II, Mantova 2001, pp. 95-96).

<sup>3</sup> Questa collocazione temporale si deduce dalle indicazioni cronologiche interne al resoconto: il f. 1r situa l'ingresso del Grisonio ad Asola al 6 novembre, la data 9 novembre compare in apertura del f. 3r, mentre la visita alla parrocchia di Casalmoro – che nel codice segue immediatamente quella ad Asola – porta la data dell'11 novembre.

tra quelle contenute nel manoscritto di Breno – fa di esso una fonte non priva d'interesse per documentare il quadro pastorale della diocesi di Brescia alla vigilia della riforma cattolica. Inoltre, la visita che ci apprestiamo ad analizzare è la più antica fra quelle tenutesi ad Asola della quale sono noti gli atti, precedendo di venticinque anni quella effettuata, a concilio di Trento ormai concluso, da mons. Domenico Bollani nel 1566<sup>4</sup>.

### *Status dell'arcipretura di Asola*

Il Grisonio fa ingresso in Asola il 6 novembre 1541 seguendo, in modo pressoché identico, il cerimoniale osservato nelle visite tenute l'anno precedente: celebrazione della messa, omelia al popolo, recita dell'ufficio dei defunti nella chiesa parrocchiale e nel cimitero. Rileviamo incidentalmente che nel resoconto l'arcipretura di Asola viene indicata con il titolo di S. Maria e di S. Andrea. Con questa denominazione sono ricordati assieme l'antica pieve dell'Assunta, all'epoca ormai abbandonata, ed il nuovo edificio dedicato all'apostolo Andrea, eretto tra il 1472 e il 1515 su disegno di Guglielmo de Lera e tuttora esistente.

All'epoca della visita, la Chiesa asolana presenta un peculiare *status* che si può ricondurre a due aspetti: la sua costituzione in commendata e le prerogative godute dall'arciprete e dal capitolo di canonici. Con il regime commendatizio il titolo e le rendite spettanti al parroco sono assegnati ad un ecclesiastico, sovente un vescovo, senza che questi sia tenuto a risiedere stabilmente ad Asola. Relativamente al secondo tema, ci limitiamo a ricordare che nel 1507 l'arciprete Cristoforo Mangiavino aveva ottenuto da Giulio II, per sé e per i successori, i privilegi pontificali ed alcune prerogative giurisdizionali proprie dei vescovi<sup>5</sup>. Con la concessione papale l'antica

<sup>4</sup> *Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alla diocesi di Brescia*, III, a cura di P. Guerrini, Brescia 1940, pp. 90-132.

<sup>5</sup> Circa la vicenda storica della Chiesa asolana rimandiamo agli interventi ormai datati di A. BESUTTI, *I prelati arcipreti di Asola*, Asola 1952 e del GUERRINI, *Atti della visita*, pp. 90 sgg. che ha peraltro messo in dubbio la genuinità del privilegio di Giulio II, sostenuta invece, sulla scorta di precisi riscontri documentari, da E. CONTESSA, M. MONTEVERDI, *I privilegi della Chiesa di Asola*, Asola 1999, p. 20; a tali riscontri si aggiungono ora i dati offerti dalla visita del Grisonio.

pieve è dunque trasformata in una collegiata insigne, dotata di una propria individualità nel contesto diocesano. Possiamo concludere che l'autorità del vescovo di Brescia sul territorio di Asola incontra delle limitazioni, derivanti tanto dalla personale dignità ecclesiastica dei titolari della commenda, quanto dal tenore della bolla pontificia.

La dinamica dei rapporti tra autorità diocesana e prerogative dell'arciprete emerge con chiarezza durante il soggiorno del Grisonio, quando è commendatario mons. Pietro Lippomano, vescovo di Bergamo. Il Lippomano, personalità di una certa notorietà nell'ambiente riformatore veneziano del Cinquecento<sup>6</sup>, presenza alla visita e costituisce il Grisonio quale proprio vicario<sup>7</sup>. La venuta ad Asola del commendatario, la cui residenza ordinaria è ovviamente l'episcopio di Bergamo, è decisamente anomala e non può trovare altra plausibile motivazione che lo svolgimento della visita stessa. In altre parole, il vescovo-arciprete pare voler verificare che essa si svolga nel rispetto delle prerogative e dei privilegi; anzi, per meglio garantire la propria autonomia, egli esibisce personalmente la bolla papale al Grisonio. Negli atti sono puntualmente menzionate le principali concessioni della Santa Sede: si ricordano i privilegi pontificali concessi all'arciprete, unitamente all'immunità dalla giurisdizione dell'ordinario dei canonici, dei beneficiati e dello stesso arciprete<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> Pietro Lippomano ispira il suo ministero a Bergamo e successivamente a Verona ai principi del movimento riformatore, con particolare attenzione agli ideali propugnati da ecclesiastici dell'area veneta. Non stupisce dunque che egli intrattenga cordiali relazioni con Gaspare Contarini, Gaetano da Thiene, Paolo Carafa e Gerolamo Emiliani [cfr. *Diocesi di Bergamo*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia 1988 (Storia religiosa della Lombardia, 2), p. 163, e M. TAFURI, *Venezia e il Rinascimento*, Torino 1985, p. 115].

<sup>7</sup> *Atti Grisonio*, f. 1r: «Reverendus iuris utriusque doctor dominus Annibal Grisonius canonicus Justinopolitanus, in episcopatu Brixie vicarius et locumtenens, necnon reverendissimi domini domini Petri Lippomani Dei et Apostolica Sedis gratia episcopi Bergomensis, ac plebis Sancte Marie ac Sancti Andree de Asula dicte diocesis perpetui comandatarii vicarius generalis se contulit ad dictam terram visitaturus eandem plebem et canonicos ac capellanos eiusdem presente et astante predicto reverendissimo domino episcopo et comandatario».

<sup>8</sup> *Atti Grisonio*, f. 1r: «Dicta ecclesia est plebs baptismalis consecrata una cum altari maiore et illius commendatarius est predictum reverendissimus dominus episcopus qui habet et facto ostendit immunitatem et exemptionem ipsius ecclesiastici, archipresbiteri canonicorum et beneficiatorum eiusdem per felicem recordationis Julii II tunc archipresbitero eiusdem concessam a iurisdictione ordinarii Brixienis. In quo privilegio predicto dominus papa dat facultatem dicto archipresbitero ut insigniis pontificalibus in dicta plebe».

Quanto detto permette una prima osservazione: al Grisonio non è consentito svolgere la visita pastorale ad Asola come semplice inviato del vescovo, o almeno in questa veste non può dispiegare la piena giurisdizione delegatagli dall'ordinario bresciano e ciò proprio in virtù del privilegio di Giulio II. Affinché la sua azione non sia gravemente viziata per difetto di potere gli è dunque necessario ricevere una specifica investitura da parte dell'arciprete commendatario. La solenne ostensione della bolla e la presenza del Lippomano sono, come accennato, preordinate al fine di tutelare la relativa indipendenza della pieve e di salvaguardare la dignità ecclesiastica del commendatario.

È probabile che da parte della curia la decisa presa di posizione asolana sia vista con un certo fastidio, che le immunità godute dal commendatario e dal capitolo vengano insomma considerate poco più di un'usurpazione. Ne costituisce forse una riprova l'atteggiamento tenuto dal Bollani durante la visita del 1566, quando la commenda è goduta da Andrea Lippomano. Agevolato dall'assenza di quest'ultimo ed animato dalla risoluta volontà di procedere alla riforma della diocesi, il vescovo esercita la piena giurisdizione ordinaria anche su Asola senza ostacoli o limitazioni di sorta, tanto che della scomoda bolla papale non è neppure fatta menzione.

### *Le chiese*

L'attività del Grisonio, anticipando in ciò uno stile che verrà fatto proprio dal Bollani e dagli altri visitatori, comprende anche l'ispezione degli edifici sacri eretti del territorio parrocchiale. Così accanto a S. Andrea, considerata sede pievana, sono menzionate le chiese di S. Marco, S. Erasmo, S. Lorenzo e S. Rocco entro la cinta muraria. Ugualmente sono comprese nella visita le chiese e cappelle poste nel contado: S. Eusebio, S. Silvestro, S. Lorenzo, S. Pietro e le chiese di S. Pietro e S. Maria presso la località Barchi<sup>9</sup>. Non sono invece ricordate le chiese annesse ai conventi e l'abbandonata pieve dell'Assunta. Riguardo ciascun edificio sono brevemente svolte

<sup>9</sup> *Atti Grisonio*, f. 2v: «Est ecclesia Sancti Petri loci de Bargis cui est unita alia ecclesia S. Marie». Benché il Grisonio non lo precisi, nel contado di Asola sono presenti due chiese dedicate a S. Pietro: una nella borgata di Barchi (nota anche come S. Pietro degli Adelardi), l'altra denominata S. Pietro in Ciel d'oro.

considerazioni attinenti via via: lo stato di conservazione, la dotazione di suppellettili, eventuali giuspatronati e le relative rendite. Inoltre viene indicato il sacerdote celebrante e se del caso, sono suggeriti gli interventi da effettuare. Ciò avviene, ad esempio, per la chiesa di S. Rocco. Il Grisonio ordina alla comunità, che ne detiene il giuspatronato, di procedere alla riedificazione del semidistrutto edificio, al che gli «homines dicte terre» replicano che già sono pronti i materiali per la nuova fabbrica<sup>10</sup>.

Pur non registrandosi nel resoconto la quasi acrimoniosa attenzione alla dotazione ed all'adeguamento liturgico delle chiese che viceversa, è propria dei primi visitatori post-tridentini<sup>11</sup>, anche il Grisonio non manca di fornire puntuali indicazioni in merito. Le disposizioni più significative sono quelle riferite alla chiesa di S. Andrea. Il visitatore si dimostra particolarmente interessato alla collocazione del fonte battesimale ed alla custodia degli olii santi e del Ss. Sacramento. Quest'ultimo, ci informano gli atti, si conserva in un calice riposto in una nicchia della parete absidale; il Grisonio ordina invece la costruzione di un tabernacolo da inserire nell'altare maggiore. Un altro tabernacolo più piccolo e portatile dovrà essere predisposto per trasportare il viatico agli infermi<sup>12</sup>. Sono oggetto di un rapido esame anche «calices, corporalia et paramenta» dei sacerdoti officianti; l'esito è abbastanza soddisfacente<sup>13</sup>, ma il vicario rimarca l'assenza di un ido-

<sup>10</sup> *Atti Grisonio*, f. 2v. Infatti il 1 luglio 1539 era stato siglato il contratto per l'edificazione della chiesa, nelle forme tutt'oggi conservate, secondo il disegno di Cristoforo de Leno. Il 10 settembre 1543 verrà poi stilato con Antonio de Fedeli il contratto per la decorazione della navata (cfr. M. PELLEGRINI GALASI, *La chiesa dei Santi Rocco e Sebastiano in Asola*, Asola 1987, pp. 5 sgg.).

<sup>11</sup> Dopo il concilio di Trento e sino alla fine del Cinquecento, Asola riceverà la visita di Domenico Bollani (1566), s. Carlo Borromeo (1580) e Marino Giorgi (1597). Su queste visite cfr. E. PEVERADA, *La visita di San Carlo ad Asola: aspetti di vita religiosa nel '500*, «Rivista diocesana di Mantova», LXII/1 (1980), pp. 97 sgg.

<sup>12</sup> *Atti Grisonio*, f. 1r: «Vidit sacramentum servari in repositoio a dextera altaris maioris in pariete muri, sed in calice propterea». Più oltre (f. 6v) si legge: «Ut autem Sacratissimum Christi corpus decentius conservetur, et honorificentius ac securius ad infirmos cum res exegerit, deferatur, decrevit idem reverendus dominus vicarius ut novum repositoium fiat ad ipsum sacramentum conservandum quod super altare maiore collocetur et stabiliatur, parvumque tabernaculum portatili et undique clausum conficiatur, quo sacramentum predictum ad infirmos deferri possit».

<sup>13</sup> Fanno eccezione i corporali di Battista Mangiavini: «qui erant immunda et ideo fuit illi iniunctum ne cum eis amplius celebret donec mundendi» (*Atti Grisonio*, f. 1r).

neo locale da adibire a sacrestia, dunque ne dispone l'edificazione<sup>14</sup>. La visita, infine, non manca di fare cenno ai cosiddetti luoghi pii: le confraternite e l'ospedale. Delle prime sono nominate la Disciplina, la scuola del Ss. Sacramento e la scuola della Concezione di Maria; circa l'ospedale si precisa che è amministrato a cura della comunità.

### *Situazione del clero*

Gli atti ripartiscono il clero sulla base della distinzione tra i canonici facenti parte del capitolo pievano<sup>15</sup> e gli altri sacerdoti, distinzione che peraltro è rintracciabile anche nella bolla di Giulio II. Diamo, qui di seguito, i nomi dei presbiteri ricordati con alcune essenziali informazioni.

#### *Canonici della pieve di S. Andrea:*

Giuliano Terenzani;

Fezolo Fezoli, è titolare anche del beneficio legato all'altare dei Ss. Filippo e Giacomo, giuspatronato della famiglia Parolari;

Bernardino Fario, titolare del canonicato di S. Rocco, giuspatronato della comunità;

Bertone Daina, canonico sotto il titolo di s. Agata, giuspatronato della comunità;

Pietro Mangini, al suo canonicato è unita la chiesa suburbana di S. Pietro;

Matteo Boni di Verola, non residente;

Girolamo Tiraboschi;

Matteo Archi, al suo canonicato è unita la chiesa extraurbana di S. Eusebio;

Bartolomeo Gibelli, non residente;

Girolamo Arigino (altrove si legge Aregino).

#### *Rettori e cappellani:*

Lodovico Scaia, titolare del beneficio legato all'altare di S. Giovanni Battista nella pieve di S. Andrea, giuspatronato della famiglia Bocalini, è titolare anche del beneficio legato all'altare di S. Bartolomeo, sempre nella pieve;

<sup>14</sup> *Atti Grisonio*, f. 7r.

<sup>15</sup> *Atti Grisonio*, f. 1v. Il visitatore, dopo aver specificato che un canonicato è unito alla pieve (alla prebenda dell'arciprete?), aggiunge: «In dicta plebe dicunt esse decem canonicatus ultra predictum quorum rectores sunt inferius nominati, et omnes sunt curati seu coadiutores in cura reverendi domini archipresbiteri seu eius locumtenentis». Segue l'elenco dei canonici.



Cattedrale di Asola, interno.



Asola, museo parrocchiale, G. B. Tosio, *ritratto di Pietro Lippomano*, olio su tela.  
Il dipinto, facente parte della serie di raffigurazioni dei commendatari asolani commissionata dall'abate *nullius* mons. Agostino Brutti, risale al XVIII secolo.

Francesco Moscato, titolare della cappellania di S. Rocco, giuspatronato della famiglia Daina;

Achille Amigini, rettore della chiesa di S. Marco, giuspatronato della famiglia Amigini;

Giovanni Battista Dati, rettore della chiesa di S. Erasmo, giuspatronato della famiglia Dati;

Ippolito Dati, rettore della cappellania di S. Antonio nella chiesa di S. Erasmo;

Bertolino Gorno, di Pralboino, rettore della chiesa di S. Lorenzo entro le mura, giuspatronato della famiglia Luci di Gambara;

Paolo Gazoldi, rettore della chiesa di S. Rocco, giuspatronato della comunità;

Sebastiano Goli, rettore della chiesa di S. Silvestro, a lui è affidata anche la chiesa suburbana di S. Lorenzo, non è presente durante la visita e viene convocato presso la curia di Brescia per rispondere delle cattive condizioni dell'edificio;

Giovanni Pietro Calvenzoni, cappellano presso la chiesa di S. Erasmo;

Frate Michele da Asola, dei minori conventuali, celebra all'altare della scuola del Ss. Sacramento nella pieve;

Bartolomeo Bertuzzi, cappellano dell'oratorio interno alla Rocca;

Frate Marco da Asola, degli eremitani di S. Agostino, titolare della cappellania di S. Giuseppe presso la pieve di S. Andrea;

Girolamo Cattanei, cappellano di Girolamo Tiraboschi;

Pier Francesco Gazoldi, cappellano di Paolo Gazoldi, celebra presso la chiesa del monastero di S. Chiara;

Francesco Vestitelli, in nome di Ippolito Dati celebra all'altare di S. Maria nella pieve di S. Andrea, giuspatronato della famiglia Dati;

Ruffino Veronese, cappellano di Matteo Boni;

Battista Ravani, cappellano di Girolamo Arigino;

Battista Mangiavini, già membro dei canonici regolari di S. Giorgio in Alga a Venezia, cappellano di Matteo Archi, è titolare del beneficio legato all'altare dell'Annunciata in S. Andrea, giuspatronato della famiglia Marescotti;

Giovanni Paolo Roccio, celebra di domenica presso la chiesa di S. Pietro per conto del canonico Pietro Mangini, negli altri giorni officia nella pieve in nome di Lodovico Scaia;

Andrea Cassandrini, «sive de Tiraboschis», cappellano nella chiesa di S. Marco in sostituzione del presbitero Achille Amigini.

Chiudono la rassegna il diacono Lodovico Turchi e il cappellano, del quale non è indicato il nome, officiante presso le chiese di S. Maria e di S. Pietro della borgata Barchi.

*Disposizioni pastorali e disciplinari*

Tutta una serie di disposizioni del Grisonio ha lo scopo di migliorare l'attività pastorale svolta ad Asola e di correggere comportamenti e consuetudini ritenuti abusivi. Ricordiamo alcune indicazioni del visitatore che per il loro carattere generale, assumono maggiore importanza. Circa la cura delle anime viene disposto: «Qui omnes canonici curati tenenti missas quotidie celebrare et per rotam dictam curam animarum exercere»<sup>16</sup>. Sempre in tema di *cura animarum*, si propone che uno o due curati permangano stabilmente nel contado affinché non restino privi di assistenza spirituale e dei sacramenti coloro che per la distanza dei luoghi, non possono accedere alla chiesa parrocchiale<sup>17</sup>. È notevole in questa disposizione la sensibilità pastorale dimostrata dal vicario; peraltro si tratta di una delle poche osservazioni che esulano dall'impronta strettamente clericale della visita, facendo cenno anche ai fedeli laici. D'altro canto essa sembra rispondere ad un problema reale: la maggior parte delle seimila anime che secondo la stima del Grisonio, abitano nel territorio dell'arcipretura risiedono infatti al di fuori della cinta fortificata le cui porte vengono chiuse al tramonto.

L'elevato numero di sacerdoti presenti ad Asola richiede naturalmente un certo impegno anche a livello meramente organizzativo. Ben si comprende, in quest'ottica, l'opportunità dell'ordine di redigere un inventario dei beni «nec mobilium nec immobilium» facenti parte dei benefici ecclesiastici. Le stesse esigenze di razionalità spiegano poi l'incarico, affidato all'ebdomadario, di disciplinare la successione delle varie messe celebrate in S. Andrea: «ut misse in ipsa ecclesia per canonicos et alios ad celebrationem missarum in eadem deputatos ordinatim celebrentur diebus singulis per turnum, ita que prima missa completa, et non ante sacerdos secundam missam celebraturus exeat et secunda finita, tertia inchoetur, et sic gradatim»<sup>18</sup>. L'intervento del Grisonio in questo settore si limita dunque ad alcune semplici indicazioni pratiche. Ben più articolate saranno le disposizioni in materia di s. Carlo e dei visitatori della seconda metà del secolo, i quali cercheranno così di porre rimedio alla quasi completa assenza di leggi e nor-

<sup>16</sup> *Atti Grisonio*, f. 2 r.

<sup>17</sup> *Atti Grisonio*, f. 7 r.

<sup>18</sup> *Atti Grisonio*, f. 6 r.

me disciplinanti la collegiata asolana<sup>19</sup>. Il visitatore compie altresì un esame della preparazione dei sacerdoti e richiede loro di presentare gli atti comprovanti l'accesso agli ordini sacri. Oggetto d'indagine è pure la legittima titolarità del beneficio goduto da ciascuno, anche a questo proposito il Grisonio richiede l'esibizione di adeguata documentazione probatoria. Il quadro che emerge mostra una situazione del clero abbastanza simile a quella descritta da Masetti Zannini a proposito delle parrocchie della pianura occidentale. Semmai ad Asola il numero dei sacerdoti dei quali si lamenta la scarsa competenza o si censurano i costumi è sensibilmente più elevato. Il fatto, oltre che dispiacere, può a prima vista stupire se si considera che titolare dell'arcipretura è un prelado sensibile alle istanze riformatrici. D'altro canto la guida del Lippomano – stante il regime commendatizio – è per forza di cose più virtuale che reale. Infatti, essa si esprime con decreti, lettere e documenti vari, piuttosto che attraverso un'azione pastorale diretta e continuata. Se dalla documentazione superstite emerge l'indubitabile interesse del commendatario per la sua chiesa<sup>20</sup>, è abbastanza scontato che un ministero esercitato “a distanza” doveva alla prova dei fatti rivelarsi inadeguato ad assicurare un reale buon governo della comunità ecclesiale. È pur vero che le intimazioni e le censure del Grisonio, almeno in termini strettamente canonistici, sono pronunciate in nome del commendatario e dunque sono presumibilmente da lui condivise.

La rosa dei provvedimenti di natura disciplinare promulgati dal visitatore è abbastanza articolata. Premesso che molti canonici e cappellani sostituiti sono ritenuti poco idonei e in qualche caso inadeguati ad esercitare la cura delle anime per la loro poca scienza, il vicario dispone, per sei di loro: «ne de cetero in administratione sacramentorum ecclesiasticorum se ingereat» sotto pena di sospensione *a divinis* nel caso contravvengano alla diffida. I sacerdoti colpiti dall'interdetto sono: Giuliano Terenzani, Bernardino Fario, Bertone Daina, Ruffino Veronese e Battista Ravani. Il drastico

<sup>19</sup> PEVERADA, *La visita di S. Carlo*, p. 111.

<sup>20</sup> Scrivendo ai deputati pubblici di Asola, così si esprime il Lippomano in una sua lettera del 16 aprile 1538: «Se per honor et utile di quella mag.ca Comunità posso cosa alcuna oltre al debito che son tenuto, per l'amor particolar che porto ad ognuno di voi, facendome motto mi troverete prontissimo sempre» (pubblicata da PEVERADA, *La visita di S. Carlo*, p. 99).

provvedimento è ancora in vigore ai tempi del Bollani; durante la visita del 1566 si afferma, infatti, che Bertone Daina: «postquam rev. d. Annibal Grisonius visitavit hanc ecclesiam ab inde citra curam non exercuit»<sup>21</sup>. Su Ruffino Veronese grava in più l'obbligo di produrre entro sei mesi i documenti, non esibiti durante la visita, comprovanti l'accesso agli ordini, sempre sotto pena di sospensione *a divinis*<sup>22</sup>.

Misure altrettanto severe sono prese nei confronti degli esponenti del clero additati dalla voce popolare come concubinari a motivo delle donne di dubbia fama che tengono in casa come domestiche. Sembra che la causa scatenante del provvedimento sia la deposizione di Bartolomeo Mozzi (*de Motiis*), un laico chiamato dal visitatore ad esprimere le proprie considerazioni sul clero locale. Egli riferisce che alcuni presbiteri, gli stessi poi colpiti dalla censura del visitatore: «sono sospetti et si mormora per la terra per certe femene che tengono in casa sospette». Senza voler entrare nel merito della fondatezza o meno delle dicerie correnti tra i fedeli, il Grisonio ammonisce gli interessati: «quantus sub pena suspensionis a divinis per sex menses, et quinque ducatorum piis usibus applicandorum infra sex dierum spatium, mulieres cum quibus cohabitant et quarum servitiis cum gravi scandalo populi ipsius terre utant, a cohabitatione sua prorsus separent nec ad illas aliquantus accedant, neque earum servitiis utant, sed de aliis probate vite mulieribus, et non suspectis sibi provideant, qui si inobedientes fiunt, ad dictarum penarum declarationem et graviorum etiam privationis beneficiorum et exilii contra eos procedetur»<sup>23</sup>. Il Mozzi non manca di rilevare un'altra vicenda poco edificante che ha un ecclesiastico per protagonista: «prete Francesco Rozzo fu trovato una notte con arme da li officiali del providitor con scandalo del populo»<sup>24</sup>.

<sup>21</sup> GUERRINI, *Gli Atti della visita*, p. 98.

<sup>22</sup> *Atti Grisonio*, f. 6v.

<sup>23</sup> *Atti Grisonio*, f. 6v. I sacerdoti interessati sono: Ruffino Veronese, Battista Mangiavini, Francesco Moscato, Paolo Rocci e frate Michele da Asola; quest'ultimo: «quoniam ex confessione sua dephensus est ex fratribus observantibus transiisse ad conventuales, de quo nulla est facta mentio in licentia per eum obtenta, que nullius cause ex permissione fulcitur, et minus continenter vivere prohibetur, fuit a celebratione missarum et audientia confessionum suspensus».

<sup>24</sup> *Atti Grisonio*, f. 6v. Non si comprende chi sia questo Francesco Rozzo, mai nominato nel resto del resoconto; forse si tratta di una svista del copista, potrebbe allora trattarsi di Francesco Moscato o Giovanni Paolo Roccio.

Due dei canonici esaminati dal Grisonio ricompaiono, in veste di protagonisti, tra le pagine del resoconto della visita del 1566: Pietro Mangini e Bertone Daina. Il primo è il vicario dell'arciprete commendatario ed in questa veste presiede *cum cruce et baldachino* alla testa dei rettori, del popolo e delle confraternite, alla solenne cerimonia d'ingresso del vescovo. Di lui il Bollani attesta l'adeguata preparazione e l'ottima fama goduta presso i fedeli; ulteriore riprova della rispettabile posizione assunta dal Mangini è il titolo di parroco della vicina Castelnuovo, carica che esercita contemporaneamente alla vicaria della commenda. Motivazioni di segno completamente diverso ha il rilievo assunto da Bertone Daina, titolare del canonicato di S. Agata anche nel 1566. Infatti, durante la visita il Daina si oppone decisamente, senza chiare ragioni, all'ostensione in cattedrale delle insegne del Bollani. Inoltre, sono registrati i suoi violenti scontri con i membri della scuola del Ss. Sacramento e con il canonico Giovanni Francesco Folchini<sup>25</sup>.

### *La predicazione*

Se è lecito avanzare qualche riserva sulla solidità della cultura del clero secolare e sull'integrità dei suoi costumi – questione sulla quale interverrà in maniera definitiva il concilio di Trento con la creazione dei seminari –, il resoconto della visita non autorizza a dubitare della sua sostanziale ortodossia. I termini del problema cambiano se si considera la posizione dei religiosi, cui è affidata la predicazione al popolo. Gli atti della visita contengono, al riguardo, un'articolata testimonianza circa la dottrina professata da un certo frate Giulio da Crema, appartenente agli eremitani di s. Agostino. I contenuti delle omelie da lui pronunciate durante la quaresima del 1541 sono infatti tali da mettere in discussione la sua fedeltà ai dogmi della Chiesa romana.

Stando alle deposizioni rese al Grisonio, frate Giulio afferma che: «Dio non se curava de nostri adulerii fornicationi et male opere, ma che sola la nostra fede era quella che ne faceva salvi et la incredulità ne dannava». Magari

<sup>25</sup> GUERRINI, *Gli Atti della visita*, pp. 91 sgg.; C. BERTUZZI, *I rapporti sociali e culturali tra clero e laicato nella comunità di Asola durante la visita pastorale del 1566*, in *I secoli delle confraternite*, Asola 2002, pp. 15 sgg.

dettata dal legittimo intento di porre fine a pratiche devozionali popolari poco opportune e forse venate di superstizione, ma comunque alquanto anticonformista per l'uditorio, è l'affermazione del predicatore circa l'inutilità delle immagini dei santi e del loro culto<sup>26</sup>. Anche il già citato Bartolomeo Mozzi «diceva che non si doveva offerir panni ne altre cose alle figure de santi per che non havevano freddo, ne bisogno de quelle cose, ma se dovevano dar a poveri per che Christo l'haveva ditto lui, et che non se doveva domandar gratia a santi ma a Christo solo»<sup>27</sup>. Vari testimoni sostengono pure che il religioso nega, immaginiamo con quale scandalizzata meraviglia per i fedeli, l'esistenza del purgatorio. Tra le deposizioni in materia, particolarmente qualificate sono quelle del canonico Fezolo de Fezoli e del sacerdote Lodovico Scaia. Costoro affermano, anzi, di avere avvicinato privatamente l'interessato allo scopo di ottenere un chiarimento sul punto. Contro le aspettative dei due, la piccola disputa teologica non termina con un'indubitabile professione di ortodossia di frate Giulio<sup>28</sup>. Sempre Bartolomeo Mozzi ascolta il frate predicare che: «li dieci comandamenti furono datti per Dio a Moyse da servar in la lezze mosayca quali non se servavano, e' però saria sta frustatorio che Cristo fusse venuto a patir se fussero sta servati, et che non era possibile fusser servati per la nostra fragilità contratta per el peccato del primo parente per che bastava creder a Cristo, et che sola la credulita ne faceva salvi, et la incredulita ne danna, et che niuno ha opere da vendere, et che non bisogna andar né da preti o frati per comprarne»<sup>29</sup>.

Ce n'è abbastanza perché ad Asola si propaghi l'opinione che frate Giulio sia un seguace di Lutero. Senonché, sempre secondo la testimonianza del Fezoli: «esso predicatore una mattina in pulpito disse che era una excomunica contra quelli che mormorava et suspicava che lui fosse Lutherano, et che era papale essa excomunica». Insomma egli tiene a precisare solennemente che si professa in piena comunione con la Chiesa cattolica, ritorcendo l'accusa di eresia contro chi lo fa seguace delle dottrine protestanti. Non è detto che il controverso religioso abbia poi torto a difendersi: forse la valutazione degli asolani è troppo frettolosa, di certo è fatta da persone

<sup>26</sup> *Atti Grisonio*, f. 3r, deposizione di frate «Cosmas de Moscaliis de Brixia ordinis Sancti Francisci».

<sup>27</sup> *Atti Grisonio*, f. 4v.

<sup>28</sup> *Atti Grisonio*, f. 3v.

<sup>29</sup> *Atti Grisonio*, f. 4r.

impreparate ad affrontare ardue questioni dogmatiche, e questa considerazione, visti i rilievi mossi al proposito dal Grisonio, ci pare valga tanto per i laici, quanto per buona parte del clero. Negli atti non figura alcuna diretta presa di posizione contro il predicatore, dal che si potrebbe dedurre che l'eremitano non fosse più ad Asola al momento della visita. Tuttavia è senz'altro ispirata a questa vicenda una delle più interessanti indicazioni dettate dal Grisonio. Il vicario osserva infatti che parecchi religiosi, anziché adempiere rettamente al compito di trasmettere la parola di Dio e l'insegnamento della Chiesa, con il loro protagonismo (diremmo oggi) e le loro affermazioni eterodosse, dimostrano disprezzo per i fedeli e scandalizzano più d'uno. Il Grisonio, pare quindi di capire, si oppone anche alla diffusione di posizioni che pur non censurabili da un punto di vista strettamente teologico, sono comunque tali da mettere in pericolo la vita spirituale della comunità.

Onde assicurare che vicende simili non si ripetano in futuro, ordina ai canonici ed ai sindaci della comunità che nessun religioso d'ora in poi venga ammesso a predicare – sotto pena di interdetto ecclesiastico sul territorio dell'arcipretura – se prima non sia stato espressamente autorizzato da parte del commendatario o dello stesso vicario. In sostanza, il commendatario o il suo vicario sono tenuti a rilasciare una sorta di patente d'idoneità o meglio di ortodossia, senza la quale non è permesso tenere omelie al popolo. Qualora il predicatore, che pure è stato regolarmente approvato e ritenuto idoneo, si faccia portavoce di dottrine contrastanti con la fede cattolica o con le consuetudini della Chiesa, i canonici e specialmente l'ebdomadario sono tenuti ad informare per iscritto il vicario, specificando accuratamente le deviazioni dottrinali riscontrate<sup>30</sup>.

<sup>30</sup> *Atti Grisonio*, f. 6v: «Et qua hoc tempore nonnulli religiosi ad verbum Dei populo proponendum destinati multa predicant que catholice fidei, et sancte ecclesie ritui iamdundum servato adversari conspiciuntur in divinis nominis contemptum animarum Christi fidelium periculum et scandalum plurimorum, Idcirco reverendus dominus vicarius predictus mandavit canonicis predictis et sindicis terre suprascripte, ne quemquem religiosum ad predicandi in ecclesia predicta admittant, sub pena interdicti ecclesiastici in ipsa terra ponendi, nisi prius ille qui ad offitium huiusmodi admitti procurabit per reverendum dominum commendatarium dicte plebi, sive ipsum reverendum dominum vicarium fuerit approbatus, et inhabilis si id qui predicare voluerit postquam legitime approbatus fuerit et admissus reputatus fuerit aliqua proponere que catholice veritati et usui Ecclesie sancte resistat, teneantur canonici predicti et maxime ebdomadarius significare litteris eidem reverendo domino vicario totam rei seriem, et quid, et in quo a recto tramite idem predicator videbitur deviare».



GIUSEPPE FUSARI

## Controriforma per immagini

*Presupposti e conseguenze del decreto tridentino  
sulle immagini sacre*

Nell'ultima sessione del 3 e 4 dicembre 1563 i padri conciliari riuniti a Trento affrontarono una serie di temi abbastanza eterogenei, ma tra loro connessi: «l'esistenza del Purgatorio, l'invocazione e la venerazione dei santi e delle loro reliquie, le immagini devote e molte altre cose; l'ultimo tema... fu quello delle indulgenze. Come vuotando un sacco si trovano in fondo gli oggetti messi dentro per primi, così non per caso alla fine dei suoi lavori il concilio incontrò proprio la questione delle indulgenze, che aveva mosso tutto il cataclisma del cristianesimo europeo»<sup>1</sup>. La prospettiva con la quale il concilio affrontava il tema delle immagini sacre non era quindi di natura estetica, o, semplicisticamente, di reazione all'arte degenerata del manierismo, come talvolta si è sostenuto, ma di carattere pienamente teologico. La discussione sulla tematica delle indulgenze nell'ultima sessione del concilio ha una ragione sistematica e una storica per nulla irrilevanti: innescata la miccia della riforma attraverso la disputa sulle indulgenze, il mondo nordeuropeo, che aveva aderito alle istanze riformistiche di Lutero, Zwingli e successivamente di Calvino, aveva ripensato a tutto l'edificio dogmatico del cristianesimo mutandone profondamente le priorità e i valori. Il concilio di Trento, quindi, aveva dovuto proporre (o opporre) un apparato dogmatico che potesse reggere al confronto con quello protestante, partendo dalla dottrina della giustificazione, passando per la teologia dei sacramenti, per approdare infine alle 'minutaglie' disciplinari che potessero garantire all'edificio ecclesiale una credibilità, messa in discussione dalle critiche dei riformati. La dottrina sulle indulgenze è, in definitiva, l'ultima fioritura del grande albero dogmatico costruito a Trento, e i temi trattati nella stessa sessione sono i legittimi corollari a questa dottrina: l'esistenza del purgatorio presuppone un tempo intermedio tra la morte e il giudizio finale in cui è possi-

<sup>1</sup> A. PROSPERI, *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Torino 2001, p. 157.

bile, con preghiere e indulgenze appunto, intervenire sulla sorte dei defunti; la venerazione dei santi e delle reliquie permette l'intermediazione, l'intercessione, attraverso la preghiera, per ottenere quelle grazie da applicarsi ai vivi e ai defunti; le immagini sacre, infine, assumono il compito di «rendere visibili» coloro ai quali si rivolge la preghiera, diventano un insegnamento, attraverso le *figure* delle verità della fede, incarnate dai santi. La dottrina sulle indulgenze quindi sembra motivare queste differenti gradazioni di intensità e di efficacia della preghiera, togliendo alle immagini sacre quel valore sacrale che le rendeva 'venerabili' cioè degne di essere pregate, per assumere il compito specifico di 'accompagnare' (accostare) la venerazione tributata ai santi e alle loro reliquie.

### *Il dibattito sulle immagini sacre*

«Nella storia della cultura figurativa il dibattito sulle immagini sacre investe un periodo cronologico che non si può circoscrivere al semplice giro di anni in cui la riforma protestante dilagò e mise le sue radici in Europa, ma si deve spingere più indietro. Occorre cioè risalire ai tempi della fondazione e della legittimazione del culto delle immagini che si andò precisando nel corso dei secoli fino alla sanzione fondamentale del secondo concilio di Nicea (787) e alla famosa asserzione di Gregorio Magno<sup>2</sup> che vide nelle *imagines pictae* una sorta di *Biblia pauperum*, ossia un mezzo (strumento dotto per indotti) per insegnare, primariamente, e poi condurre al retto culto e alla retta fede, coloro che erano sprovvisti del necessario bagaglio culturale per divenire *theologicæ docti*»<sup>3</sup>. Con questo papa Gregorio I accoglieva solo parzialmente il dettato di Nicea (che ribadiva la legittimità della venerazione delle immagini), ponendo invece l'accento sul carattere *informativo* dell'immagine sacra, senza però tener conto del fatto che «questi due elementi si riferiscono a diversi tipi di immagini. La venerazione riguarda principalmente la raffigurazione rappresentativa di una persona santa, mentre l'informazione tutt'al più può essere trasmessa da una rap-

<sup>2</sup> D. MENOZZI, *La Chiesa e le immagini. I testi fondamentali sulle arti figurative dalle origini ai giorni nostri*, Cinisello Balsamo 1995, pp. 79-81.

<sup>3</sup> G. FUSARI, *Alle origini della rappresentazione: didattica e culto delle immagini*, in *Sculture lignee, bellezze ignote. Maternità dal Rinascimento*, catalogo della mostra, Brescia 2002, p. 17.

presentazione narrativa»<sup>4</sup>. Un approccio *occidentale*, senza dubbio quello di Gregorio, che poco ha in comune con la travagliata vicenda della disputa sulle immagini che percorre l'Oriente negli stessi secoli<sup>5</sup>, ma che nasce da fattori storici e culturali che diversificano profondamente l'Oriente e l'Occidente. Qui la predicazione del cristianesimo, specie nelle campagne, si scontrava con una popolazione rozza e lontana dalla mentalità letteraria sulla quale – attraverso la Bibbia – si basava la stessa penetrazione della nuova fede nelle città. «Questa distanza culturale venne storicamente percepita e, credo, si cercò di colmare la distanza tra la predicazione tradizionale, colta e letteraria, e quella necessaria alla comprensione delle popolazioni rurali, attraverso un linguaggio, più immaginifico e figurato (per l'appunto), sorto sul campo stesso dell'azione pastorale volta a trasformare in cristiane le manifestazioni di culto pagane»<sup>6</sup>.

È per questo che in Occidente si comincia a parlare di venerazione delle immagini soltanto dal X secolo, con la progressiva introduzione di statue, e più tardi, nel XIII secolo, di dipinti destinati alla devozione dei fedeli. Sono soprattutto gli ordini mendicanti che si servono di queste immagini di devozione per ammaestrare gli strati più umili del popolo, ma soprattutto per far raggiungere, attraverso le rappresentazioni visive, lo stato psicologico che facilita l'accesso all'esperienza religiosa<sup>7</sup>. D'altro canto l'identificazione tra immagine e persona divina, in questo contesto, si va via via affermando proprio per questo sempre più sentito rapporto tra l'immagine e il rappresentato in un progressivo approfondimento del rapporto tra *immagine vera* e *imago picta* che però non serve più solo a stimolare l'amore verso colui che è ritratto, ma giunge alla corrispondenza (di fede) tra immagine e realtà.

Come per il crocifisso che parla a san Francesco<sup>8</sup>, per gli uomini del XIII secolo alcune immagini non si limitavano quindi a *rappresentare* la

<sup>4</sup> H. G. TÜMMEL, *Annuncio della parola ed immagine nel primo Medioevo*, «Cristianesimo nella storia», XIV/3 (1993), p. 527.

<sup>5</sup> In tal senso, fondamentale è il volume di H. BELTING, *Il culto delle immagini. Storia dell'icona dall'età imperiale al tardo Medioevo*, Roma 2001.

<sup>6</sup> FUSARI, *Alle origini*, p. 18.

<sup>7</sup> MENOZZI, *La chiesa e le immagini*, p. 30.

<sup>8</sup> «Era già del tutto mutato nel cuore e prossimo a divenirlo anche nel corpo, quando, un giorno, passò accanto alla chiesa di San Damiano, quasi in rovina e abbandonata da tutti. Condotto dallo spirito, entra a pregare, si prostra supplice e devoto davanti al Crocifisso e,

divinità, ma diventavano il *tramite* dell'azione divina<sup>9</sup>. L'immagine non è più soltanto un *modo di rappresentazione*, ma un *modo di azione* della realtà divina: una concezione diametralmente opposta a quella formulata da Gregorio Magno, ma altrettanto distante dal concetto di venerazione espresso dalla teologia d'Oriente. Così, se san Bonaventura si limita a fondare la legittimità delle immagini sull'elemento didattico-affettivo<sup>10</sup> e san Tommaso d'Aquino<sup>11</sup> – che formalmente riprende la dottrina del concilio di Nicea – si spinge più in là affermando che il culto (latria) va allo stesso tempo tributato a Dio in quanto *prototipo* e all'immagine in quanto *figura*, «la teoria del prototipo e il culto relativo generava confusione e credenze superstiziose» e «creava un'aura di sacralità intorno alle immagini e al crocifisso»<sup>12</sup>, determinando divaricazione tra ricorso dotto della teologia e immediata appropriazione del dato di fede da parte del popolo. In altri termini, la pertinenza dal punto di vista teologico della venerazione delle immagini veniva recepita come possibilità di procedere a tal punto alla sua umanizzazione da colmare la distanza tra *rappresentato* e *realtà divina* da far coesistere (quasi idolatricamente) i due nell'unica immagine.

San Tommaso che usava l'argomento dell'incarnazione per giustificare la legittimità delle immagini di Cristo, in contrasto col precetto di Esodo

toccato in modo straordinario dalla grazia divina, si ritrova totalmente cambiato. Mentre egli è così profondamente commosso, all'improvviso – cosa da sempre inaudita! – l'immagine del Cristo crocifisso, dal dipinto gli parla, muovendo le labbra. «Francesco – gli dice chiamandolo per nome – va' e ripara la mia Casa che, come vedi, è tutta in rovina». T. DA CELANO, *Vita Seconda*, VI, 10, in *Fonti Francescane*, Padova 1990<sup>4</sup>, pp. 561-561.

<sup>9</sup> BELTING, *Il culto delle immagini*, p. 376.

<sup>10</sup> «Tra la giustificazione didattica – che ha la sua radice nell'esigenza di soccorrere gli illetterati incapaci di leggere la Scrittura – e quella mnemonica, che trova spiegazione nell'aiuto alla predicazione, in quanto “quel che viene ascoltato si dimentica più facilmente di quel che viene visto”, Bonaventura introduce quindi una legittimazione delle rappresentazioni visive che attiene alla sfera dell'affettività, delle emozioni». D. MENOZZI, *La Chiesa e le immagini*, in S. BAVIERA-J. BERTINI, *Mistero e immagine. L'Eucaristia nell'arte dal XVI al XVIII secolo*, catalogo della mostra, Milano 1997, p. 29.

<sup>11</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologica*, II, II, q. XCIV, art. 2 resp. «Secus autem est de imagine Christi, cui ratione divinitatis latria debetur» e sull'adorazione del crocifisso: III, q. XXV, art. 3 resp. «Cum ergo Christus adoretur adoratione latriae, consequens est quod eius imago sit adoratione latriae adoranda (...). Nos autem adoramus adoratione latriae imaginem Christi, qui est verus Deus, non propter ipsam imaginem, sed propter rem cuius imago est».

<sup>12</sup> G. SCAVIZZI, *La controversia sull'arte sacra del secolo XVI*, «Cristianesimo nella storia», XIV/3 (1993), p. 570.

20, 4-5, affermando che proprio perché «nel nuovo Testamento Dio si è fatto uomo, può essere adorato nella sua immagine corporale», sanava solo teoricamente il sospetto che sotto al pretesto teologico dell'immagine si annidasse l'equivoco idolatrico. Tanto più che alla dogmatica rigida e speculativa – che dello scarno dato rivelato offriva solo una specie di distillata elucubrazione – si era a un certo punto accostata la via più umana della narrazione di eventi (a volte favolosi)<sup>13</sup>, nei quali però l'elemento divino potesse rispecchiare la sete di soprannaturale, per trovare il necessario aggancio tra i due mondi esistenziali. In questo modo lo spirito medievale aveva costruito, attraverso le leggende, una mitologia parallela a quella classica<sup>14</sup> e in questa mitologia aveva posto i nuovi eroi, santi e martiri, frammisti a quelli della classicità, ricompresi *in stile cristiano*, così da creare un *ordo* cosmico umano-divino rappresentabile.

Anche se dotata di un'adesione di fede ben differente da quella attribuibili alle favole antiche, questa nuova mitologia era composta con gli stessi meccanismi del nebuloso mondo della fantasia, fatto per colmare il divario tra credibile e incredibile, tra immanente e trascendente. L'assenso richiesto per le cose di fede, ridondava cioè sull'immagine in quanto capace di fornire un modello di *completamento* della realtà a tutto vantaggio della sfera del sacro percepito nella sua istanza etimologica di *sacer* cioè di staccato, altro, inaccessibile. A questo sacro occorre quindi aggrapparsi trovando però immagini che questo distacco esprimessero, immagini che del reale mantenessero l'involucro ma che parlassero non il linguaggio della realtà *vissuta* quanto piuttosto quello della realtà *sperata*, in breve il linguaggio del miracolo.

### *L'Umanesimo e lo spirito razionale*

Questa discrasia tra il piano affettivo della fantasia e quello razionale della teologia (che lo provoca e, allo stesso tempo lo giustifica) è alla base della

<sup>13</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologica*, III, q. XXV, art. 3 resp.: «Ipsi autem vero Deo, cum sit incorporeus, nulla imago corporalis poterat poni: quia, ut Damascenus dicit, "insipientiae summae est et impietatis figurare quod est divinum". Sed in novo Testamento Deus factus est homo, potest in sui imagine corporali adorari».

<sup>14</sup> G. P. BOGNETTI, *I loca sanctorum e la storia della Chiesa nel Regno dei Longobardi*, in *Letà longobarda*, III, Milano 1967, p. 315.

critica dell'epoca moderna alle superstizioni. «In effetti, l'*idolum* che Erasmo vuole abbattere è il nemico tradizionale dell'umanesimo, il metodo scolastico, e neanche ora per una semplice rivalità di scuola, ma perché s'impone una scelta fra un codice artificiale per iniziati e una lingua a misura di tutti gli uomini: è in gioco il predominio del sapere come teoria arcaica, riservata a una minoranza, ovvero come cultura viva, destinata a illuminare l'esperienza del maggior numero possibile di beneficiati»<sup>15</sup>.

Nell'epoca moderna, l'approccio narrativo (e delle immagini) alla dimensione del sacro perde l'attenzione al miracolo per concentrarsi sul *fatto* della fede, purifica in un certo modo il suo campo d'azione, restringendolo a quello della rivelazione che si vuole, storica, certa e comprensibile. Tutto quanto apparteneva al miracolo, quindi il *di più* che colmava la misura tra l'uomo e Dio è negato alla fantasia e riportato nel campo della fede in virtù del *preconcetto* che la comprensione razionale del fatto porta con sé l'adesione morale, assumendo così connotati più marcatamente astratti e *rieducando* la fantasia a pascersi di immagini tratte dalla vecchia mitologia classica<sup>16</sup>, di per sé riconosciute come innocue, perché non dotate – primariamente – di realtà, ma piuttosto di *contenuti* capaci allegoricamente di orientare al divino<sup>17</sup>. La critica di Erasmo al sistema della scolastica, a differenza dell'estetizzante sogno umanistico vagheggiato dai più, però, andava al cuore stesso della struttura teologica del cristianesimo e non «si limitava a porre etichette diverse a uno stesso concetto o a preservarlo da contiguità contaminanti. Quello che Erasmo voleva era né più né meno che proporre il rovescio della teologia ufficiale, rimpiazzarla con

<sup>15</sup> F. RICO, *Il sogno dell'Umanesimo. Da Petrarca a Erasmo*, Torino 1998, p. 102.

<sup>16</sup> Aby Warburg, all'inizio del XX secolo, ha sottolineato che questo ritorno o rinascita del paganesimo antico, porta con sé una quantità inaspettata di elementi eterogenei alla mitologia classica, pervenuti al mondo del Rinascimento attraverso vie sotterranee e decrittabili solo grazie allo sforzo dell'interpretazione. Per gli studi di Warburg: A. WARBURG, *La rinascita del paganesimo antico*, Firenze 1966.

<sup>17</sup> «Nel 1522, in uno slancio di entusiasmo, un oscuro maestro fiammingo, tale Bacusio, scriveva a Erasmo che grazie ai *Colloquia* la gioventù di Bruges sarebbe presto diventata più dotta di qualunque altra... Un paio di anni più tardi, nel dedicare una nuova edizione a Frobenio "puero", lo stesso autore si mostrava non meno convinto del fatto che il libro non solo aveva reso molti più esperti in latino, ma li aveva anche resi migliori sotto il profilo personale, "et latiniore reddiderit et meliores"». RICO, *Il sogno dell'Umanesimo*, p. 85.

un'altra diametralmente opposta»<sup>18</sup>. Si capisce, così, anche la critica di Erasmo alle immagini sacre, che riflette il razionale disagio del mondo degli umanisti davanti alla superstizione (così da loro percepita) di considerare le immagini sacre dotate di *realtà*, in quanto capaci di *veicolare* la protezione divina. In questo modo egli «rovescia la teoria della *Biblia pauperum* secondo la quale le immagini sono necessarie soprattutto per gli analfabeti»<sup>19</sup>: se, infatti, per la persona colta le immagini sono utili all'incremento della fede, per gli incolti, inclini a cadere nella superstizione, esse sono assai pericolose perché intese come coincidenza tra rappresentante e rappresentato. Tanto più che, con l'evoluzione delle arti figurative, iniziata con la rivoluzione giottesca e perfezionatasi durante tutto il Quattrocento, il concetto di *mimesi* (equidistante tra una *mimesi* del naturale e una *mimesi* dell'ideale antico) aveva portato l'immagine a misurarsi col reale in un senso tanto stringente da necessitare precauzioni di tal sorta, per di più rivolte a quegli incolti che, certo, avrebbero colto nella maggior naturalezza una maggior presenza della *realtà*. Occorreva, cioè, riportare prima il fatto teologico alla sua comprensibilità, liberandolo dalle secche della scolastica che aveva permesso il divorzio dalla vita reale e dall'esperienza quotidiana della fede<sup>20</sup> a vantaggio del falotico mondo della superstizione, e solo a questo punto riutilizzare le immagini che, per la loro forza mimetica, potevano indurre alla corretta imitazione del fatto etico. Tanto più che, il recupero dell'estetica classica era intuito – a sua volta – come un vero e proprio recupero etico poiché, come per il contenuto delle favole antiche, accolto e studiato in virtù della sua bontà etica, allo stesso modo la bellezza delle opere dell'antichità era inserita nelle raffigurazioni moderne come *exemplum* razionalmente comprensibile della perfetta *dispositio* del reale creato<sup>21</sup>.

Figurativamente il passaggio alla nuova concezione rinascimentale dell'arte, anche in ambito sacro, si riconverte, però, prestissimo in un nuovo razionalismo elitario, che degli *studia* umanistici ritiene solamente il grandioso apparato filologico, trasformandolo via via, attraverso acrobatici

<sup>18</sup> RICO, *Il sogno dell'Umanesimo*, p. 99.

<sup>19</sup> SCAVIZZI, *La controversia*, p. 574.

<sup>20</sup> RICO, *Il sogno dell'Umanesimo*, p. 99.

<sup>21</sup> Per il rapporto tra lingua, arte e realtà si veda in particolare il volume di M. BAXANDALL, *Giotto e gli umanisti. Gli umanisti osservatori della pittura in Italia e la scoperta della composizione pittorica 1350-1450*, Milano 1994.

*divertissements*, in un virtuosistico repertorio di esercitazioni dotte<sup>22</sup>. Così anche le storie e le raffigurazioni sacre, che nel XV secolo avevano mantenuto la loro articolazione derivata dalle *legendae* medievali, dove l'ambito profano si era infiltrato solamente a livello di particolari tratti dal repertorio classico e reimpiegati come oggetti di contorno, col nuovo secolo assumono la base concettuale e filosofica del tempo diventando 'antiche' nella loro essenza e non più solo nei particolari. Altro è, infatti, l'apparato classico squadernato a Padova nella cappella Ovetari da Mantegna e l'ingranaggio teologico e filosofico che soggiace alle raffigurazioni 'classiche' delle Stanze di Raffaello<sup>23</sup> in Vaticano o nella cappella Sistina di Michelangelo. Il passaggio è epocale, ma soprattutto culturale, poiché la raffigurazione sacra (o sacrale) si stacca dal supporto filosofico medievale (e tomista) per abbracciare quello rinascimentale (quello cioè del neoplatonismo) passando dalla giustapposizione (o convivenza) alla integrazione del codice teologico-estetico. Quindi la radice dell'arte alambiccata del manierismo è da ricercarsi proprio nei presupposti della cultura rinascimentale: il campo della speculazione filosofica, non più ristretto all'allenamento allegorico sulle favole antiche, nell'impatto col *sacer*, col diviso, acutizza le proprie possibilità di astrazione perché l'allegoria non deve più soltanto spiegare testi e narrazioni, ma celare e rivelare la verità stessa del cristianesimo. In altri termini, il velo allegorico delle immagini profane poteva nascondere esempi di virtù, ma non poteva ancora *contenere* l'origine della sapienza, cioè la verità rivelata da Dio (o, nell'estremismo dell'apparato alchemico, la stessa essenza del divino). In questo contesto l'immagine sacra aspira a diventare – nel sommo della sua complessità – l'allegoria stessa di Dio, a costruire un percorso che sveli agli animi dotti la strada per giungere alla divinità.

<sup>22</sup> Sono questi, appunto, i connotati più vistosi del Manierismo: «La sua compiaciuta dimensione di arte nata dall'arte, metalinguaggio ipernutrito di cultura, ambigualmente oscillante tra invenzione e citazione, sperimentalismo e *routine*, arcaismo e avanguardia; lambiccato, virtuosistico, estroso, a volte anche venato d'inquietudine, ma pur sempre tenacemente insidiato da una connaturata vocazione alla cristallizzazione in formule tanto sofisticate quanto precostituite e ripetitive. In una parola: una vocazione all'«accademia»». A. PINELLI, *La bella maniera. Artisti del Cinquecento tra regola e licenza*, Torino 1993, p. 90.

*Riforma e 'controriforma'*

La svolta dell'Umanesimo e la sua carica critica nei confronti delle credenze medievali, il nuovo assetto della società dove macrofenomeno è il sempre minor peso referenziale della sfera ecclesiastica, trovano la Chiesa romana impreparata, o meglio partecipe dei mutamenti culturali, ma incapace di assorbirli nel suo impianto teologico e morale. L'esigenza di una *reformatio* sempre sentita, acquista una forza mai raggiunta prima e diviene potenza critica così dirompente da avere forze proprie tali da creare una contrapposizione netta fino allo scisma. Tuttavia il bisogno di una *reformatio* è, all'inizio, percepito da tutti come azione interna alla chiesa, uno stimolo (acido e antipapista certamente, ma volto a una chiarificazione dei ruoli e dei modi di essere chiesa), non primariamente una scissione. Questo è quanto sottolineato da Hubert Jedin che, già nel 1946, col suo saggio tradotto in Italia col titolo *Riforma cattolica o Controriforma*<sup>24</sup> intendeva far chiarezza su due termini forse abusati e ancor di più travisati. «Lutero stesso e, in grado maggiore, Melantone volevano in origine solo riformare la Chiesa cattolica e passò molto tempo prima che, da ambo le parti, si facesse strada la persuasione che la loro opera non significava rinnovare, ma costruire dalle fondamenta e che questo portava ad una stabile frattura della Chiesa»<sup>25</sup>. Questo significa anche che, come Lutero all'inizio, così molti continuarono, in seno alla Chiesa cattolica a considerare, provocare e desiderare una *reformatio*<sup>26</sup> alla quale la Chiesa pervenne, ma con modalità del tutto diverse da quelle *in voto* (visto anche il cambiamento dei tempi e del dibattito teologico) col concilio di Trento.

Così anche nel Bresciano, assieme ai fermenti ereticali che attraversano la Valtrompia e la Valcamonica e che paiono dilagare un po' ovunque<sup>27</sup>, fiori-

<sup>23</sup> G. W. MOST, *Leggere Raffaello. La Scuola di Atene e il suo pre-testo*, Torino 2001.

<sup>24</sup> H. JEDIN, *Katholische Reformation oder Gegenreformation? Ein Versuch zur Klärung der Begriffe nebst einer Jubiläumbetrachtung über das Trienter Konzil*, Lucerna 1946 (trad. it. *Riforma cattolica o Controriforma*, Brescia 1957).

<sup>25</sup> JEDIN, *Riforma cattolica* (1995<sup>s</sup>), p. 20.

<sup>26</sup> Recentemente sui rapporti tra Michelangelo e l'eresia del *Beneficio di Cristo* ha scritto A. FORCELLINO, *Michelangelo Buonarroti. Storia di una passione eretica*, Torino 2002. Specialmente si veda l'introduzione a questo volume scritta da Adriano Prosperi.

<sup>27</sup> «Così preoccupante sembrò il fenomeno, con centri di idee riformate anche nel territorio, soprattutto a Chiari, che il Consiglio della città volle eleggere, nel 1528, tre cittadini per sorvegliare la situazione... In altri casi, era chiaro che l'eresia era già militante e rischia-

scono esperienze di spiritualità altissima come quella di sant'Angela Merici e delle sue vergini consacrate a sant'Orsola<sup>28</sup>, iniziative caritative come il conservatorio delle convertite della carità (1537) ad opera di Laura Gambarà o l'opera di supporto spirituale per le donne di famiglie aristocratiche intrapresa da Laura Mignani e per suo tramite (e di Bartolomeo Stella) «il legame con san Gaetano da Thiene, l'Oratorio del Divino Amore ed il vero inizio della restaurazione cattolica nella diocesi di Brescia»<sup>29</sup>, mentre la volontà di moralizzare (o disciplinare) la cura d'anime passa attraverso iniziative come la visita pastorale di Annibale Grisonio (1540)<sup>30</sup>, preceduta di nove anni dalle *Costituzioni* di Mattia Ugoni, vescovo di Famagosta e vicario generale del cardinale vescovo di Brescia Francesco Corner (1532-1543)<sup>31</sup>.

Ma il concilio, indetto, come diceva la bolla di convocazione di papa Paolo III (1536), per identificare ed eliminare gli errori dottrinali, riformare i costumi e la vita della Chiesa, restaurare la pace tra i principi dell'Europa e indire una crociata contro gli infedeli, diventa a sua volta baluardo *contro* i riformati e li concepisce, da un certo punto in poi, come eretici a cui contrapporre la verità della fede; da concilio per la *riforma* della chiesa diventa un concilio dogmatico *contro la Riforma* (intendendo con riforma, quindi, il partito avverso alla ortodossia, alla cattolicità). «Dalla riforma cattolica la Chiesa prende la forza per difendersi dalle innovazioni. Essa è premessa per la controriforma. Tutto ciò che essa fa, va indirettamente a vantaggio della difesa»<sup>32</sup>. Ma è altrettanto importante osservare, come fa lo Jedin, che è *dalla riforma cattolica* che la Chiesa prende la forza per difendersi; in altri termini è attraverso la presa di coscienza della necessità e della discussione interna su ciò che si deve riformare che la Chiesa può espri-

va di radicarsi: a Gardone in val Trompia, dove un vero centro della riforma si era costituito dove un certo Girolamo Allegretti avrebbe portato idee dalla Svizzera con l'intenzione di creare una nuova Chiesa riformata nel Bresciano». C. CAIRNS, *Il dominio veneziano*, in *Diocesi di Brescia*, Brescia 1992, p. 73.

<sup>28</sup> La Regola fu approvata dal vescovo di Brescia nel 1535 e da papa Paolo III nel 1544.

<sup>29</sup> CAIRNS, *Il dominio veneziano*, p. 74.

<sup>30</sup> A. MASETTI ZANNINI, *La visita pastorale di mons. Annibale Grisonio alle parrocchie della pianura occidentale bresciana (1540)*, in *Studi in onore di Luigi Fossati*, Brescia 1974, pp. 123-138.

<sup>31</sup> Queste inedite *Costituzioni* furono premesse da Paolo Guerrini al secondo volume degli Atti della visita del vescovo Bollani nel 1936 alle pagine VII-XX.

<sup>32</sup> JEDIN, *Riforma cattolica*, p. 45.

mere il blocco delle sue verità da contrapporre. «Il concilio fu convocato perché il bisogno di una riforma non poteva più non essere sentito. I suoi decreti sono la redazione legale di idee che già da tempo premevano per affiorare; essi costituiscono un adeguamento fra le esigenze e le esperienze delle nazioni e la tradizione della curia; non sono l'ideale vero e proprio, ma un adattamento di esso alle condizioni effettive. Sono un compromesso»<sup>33</sup>.

*Trento, punto di arrivo e di partenza*

Il concilio di Trento si inserisce, in certo senso, nella riflessione della trattatistica cinquecentesca<sup>34</sup>, impegnata a definire lo stile perfetto, ma anche la *legittimità* delle rappresentazioni sacre sempre più frammiste di riferimenti mitologici ed eruditi. Tuttavia il testo, «formulato compendiosamente, nella preoccupazione di concludere finalmente il concilio (...) riflette una chiara impostazione rispetto anche al problema particolare delle immagini, impostazione che in sostanza era la stessa data dai controversisti e dalla Sorbona. Riconfermata la dottrina tradizionale sul culto da prestarsi alle immagini in riferimento ai “prototypa” che esse rappresentano – a confutazione delle accuse degli iconoclasti – il decreto pone in primo piano il fine didattico-educativo dell'arte sacra figurativa cristiana»<sup>35</sup>. Iconoclasta, infatti, era, tutto sommato, il mondo della riforma, e, sebbene variegato nelle posizioni, aveva come denominatore comune quello di ritenere il culto delle immagini idolatria<sup>36</sup>. Per questo, pur nella sua estrema genericità, il

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 43.

<sup>34</sup> Ad esempio il *Trattato de la emulazione che il Demonio ha fatto a Dio ne l'adorazione, ne' sacrifici e ne le altre cose appartenenti alla diuinità*, di Giovanni Andrea Gilio del 1550, il *Dialogo della pittura* di Lodovico Dolce del 1557, il *Trattato delle perfette proporzioni* di Vincenzo Danti del 1567 e il più tardo *Trattato dell'arte della pittura* di Giovan Paolo Lomazzo del 1584.

<sup>35</sup> P. PRODI, *Ricerche sulla teorica delle arti figurative nella riforma cattolica*, in *Archivio Italiano per la storia della pietà*, Roma 1965, p. 134.

<sup>36</sup> Lutero, il primo a scatenare l'offensiva contro le immagini sacre, non parla direttamente di idolatria, ma colloca il problema nel contesto della critica alle *buone opere* a cui contrappone la *sola fede*, l'atto gratuito di Dio che salva l'uomo peccatore<sup>36</sup>. Il culto dei santi e delle reliquie, intesi da Lutero come *opere* per assicurarsi la salvezza, diventavano illegittimi, anzi fuorvianti superstizioni. Tuttavia attaccando direttamente il tessuto del culto tradizionale, Lutero anche minò l'arte religiosa del tempo. È invece Zwingli a reintrodurre

dettato del concilio non entra nel merito della legittimità *teologica* delle immagini (suscitata dalle prese di posizione della Riforma), ma ne ribadisce l'utilità *didattica* diffidando chiunque dal rappresentare false credenze, raffigurare *omnis denique lascivia*, e soprattutto dall'introdurre *insolitam... imaginem* al fine di non creare confusione negli animi incolti.

Il richiamo al valore didattico-educativo come ripresa del dato tradizionale – una rivisitazione del concetto di *Biblia pauperum* – ha, per gli uomini di Trento, la funzione di richiamare gli artefici delle immagini (gli artisti) e l'autorità (i vescovi) a un compito che l'arte, imboccata la strada del manierismo, pareva aver dimenticato<sup>37</sup>. Ma questo concetto, ripreso dalla tradizione, assume una valenza nuova perché formulato in un contesto storico e, soprattutto, teologico diverso; inoltre l'aver posto l'arte sotto il controllo dell'autorità ecclesiastica è l'indice dell'importanza riservata all'immagine nel contesto della programmatica riaffermazione della cattolicità. D'altronde la ricomprensione della sfera della affettività e della devozione, ignorata dalla scolastica, entro l'orizzonte teologico soggiacente a Trento, necessitava un controllo maggiore di quello riservato in passato alle raffigurazioni; così, se fino al concilio la Chiesa non si era ufficialmente pronunciata sulla legittimità del culto delle immagini, lasciando alle raffigurazioni *pictae* o *sculptae* il compito di colmare il vuoto tra l'astrazione teologica e la pratica cristiana, dopo Trento è la necessità di depotenziare questa tendenza popolare a far coincidere rappresentante e rappresentato che porta a ribadire l'intenzione didattica insita nell'opera d'arte. È attraverso tale intenzione, anzi, che il concilio tenta di razionalizzare (o incanalare) il pericolo idolatrico circoscrivendo la potenza dell'immagine al doppio polo della conoscenza e della *compassione*, là dove il moto dell'animo risulta come effetto secondo della comprensione e quindi dell'assenso razionale. Ma, d'altro canto, questo stesso bisogno di razionalizzazione del

apertamente il concetto di idolatria basandosi sul precetto divino di Esodo 20, 4-5. A partire dal 1523 una parte sempre più cospicua dell'Europa adottò la politica aniconica di Zwingli e rimosse dalle chiese statue e dipinti sacri. Anche Calvino, che radicalizza la critica di Zwingli, si rifà al concetto di idolatria e nel culto delle immagini ravvisa l'essenza stessa del paganesimo trasferita nella religione cristiana.

<sup>37</sup> Di più MENOZZI (*La Chiesa e le immagini*, p. 34) sottolinea che le funzioni tradizionali delle immagini «vengono ora caratterizzate come un dato dogmatico: la loro accettazione diventa la condizione di un'appartenenza confessionale segnata dalla scomunica verso i dissidenti».

dato di fede, conoscibile non attraverso i *simboli* (o le allegorie) ma attraverso i *fatti* (o gesta, o, ancor meglio, *opere*) rispondeva anche a una puntuale critica nei confronti, non dell'immagine, ma – più profondamente – di tutto l'impianto morale del cristianesimo riformato.

Ciò che spaventava, in altri termini, non era la cultura di primo Cinquecento, coi suoi preziosismi – ma anche con la sua ritorsione innaturale verso forme che alla natura non riportavano, ma all'invenzione e all'industriosità degli artefici, che in certo senso mancava il primario obiettivo dell'arte sacra, quello, cioè, di rappresentare *per imaginem* il prototipo divino – ma, essenzialmente, la dottrina della salvezza per sola grazia che, escludendo le opere, negava legittimità all'esemplarismo cristiano e, in seconda istanza, all'intero edificio della morale cristiana. E il mutato clima culturale concentratosi negli anni di Trento, secondo alcuni contrassegnato dal pontificato oscurantista di Paolo IV, si avverte nella critica ai valori espressi, proprio *in imaginem* dal genio che incarna più nel profondo il ripensamento circa l'arte, e la prospettiva cristiana della rappresentazione, Michelangelo. Un fosso concettuale separa la rappresentazione serenamente dinamica della volta della cappella Sistina (1508-1512), intrisa di idee neoplatoniche, chiara nelle sue distinzioni e nel suo scorrere narrativo, e l'incubo del *Giudizio universale* (1535-1539) con quell'affastellarsi di figure senza architettura, spazio e prospettiva, e per lo più di tutta quella carne pesante, vera e tornita come altri mai l'avrebbe prima (e forse dopo) dipinta. Michelangelo, si sa, faceva parte di uno di quei circoli (forse il più celebre) di cripto-riformati, o piuttosto assetati di una riforma più interiore che dogmatica, «dominato dalla figura del cardinale Reginald Pole, di cui facevano parte Giovanni Morone, Vittoria Colonna, Marcantonio Flaminio e altri lettori del *Beneficio di Cristo*»<sup>38</sup>, che innerva il retroterra culturale e religioso che Jedin chiama riforma cattolica. E il Michelangelo del *Giudizio* ha già, in nome di queste teorie, ribaltato l'equazione ragione-etica cara all'umanesimo (e poi a

<sup>38</sup> PROSPERI, *Il concilio di Trento*, p. 162. A. BLUNT, *Le teorie artistiche in Italia dal Rinascimento al Manierismo*, Torino 1966, p. 123 precisa: «Il Carafa combatté i riformatori liberali, come il Contarini e il Pole, che tentarono di portare uno spirito nuovo nella Chiesa senza curarsi dell'interpretazione letterale del dogma; i fautori del Concilio di Trento combatterono Michelangelo, che sviluppò una nuova arte spiritualizzata e preferì a volte un'allegoria di carattere morale a un'interpretazione letterale della Bibbia». Anche FORCELLINO, *Michelangelo Buonarroti*, pp. 129-151.

Trento) raffigurando, nel cuore della cristianità, un evento futuro senza la preoccupazione di costruirvi un'impalcatura filosofica, ma piuttosto dotandolo di una forza persuasiva (e ossessiva) che scavalca le teorizzazioni e le categorie artistiche, il cosiddetto *decoro* per obbedire alla necessità di rappresentare il supremo atto di salvezza posto in atto solo e soltanto dalla suprema libertà di Dio. In questo modo egli antepone all'insegnamento razionale e alla reazione morale la *contemplazione* dell'evento salvifico.

Si è accennato poco sopra al *decoro*, categoria che non obbedisce a criteri morali, quanto piuttosto a criteri concettuali. Il decoro «esige che ogni cosa in un dipinto debba adattarsi sia alla scena rappresentata che all'ambiente a cui l'opera è destinata. Le figure, cioè, devono essere abbigliate *conformemente* alla loro importanza e al personaggio che rappresentano, i loro gesti devono essere appropriati, dev'essere scelto lo scenario adatto e l'artista deve sempre tener presente se sta eseguendo un'opera per una chiesa o per un palazzo, per un edificio pubblico o per una dimora privata»<sup>39</sup>. Si potrebbe dire che decoro è il rispetto dei *rapporti* esistenti all'interno e all'esterno di una raffigurazione; l'elemento morale deriva dal rispetto di queste proporzioni concettuali in una sorta di *dispositio* figurata. In altri termini, secondo l'estetica rinascimentale, ogni raffigurazione doveva obbedire a criteri interni (come le proporzioni, il rispetto della naturalezza, ecc.) e a rapporti esterni (un soggetto doveva essere trattato diversamente a seconda del luogo o del genere). Ora il *Giudizio universale*, e in genere la pittura del Michelangelo maturo, contravviene all'una e all'altra regola, accentuando le sproporzioni dei corpi con valore enfatico e non rispettando la verosimiglianza col dipingere una natura stravolta, rinsecchita in pochi elementi che servono da aggancio concettuale; ma soprattutto in Michelangelo manca il *decoro* di rispondenza al genere sacro, avendo egli squadernato la nuda natura umana in uno spazio sacro, e questa natura trattata non più nell'apollinea sensualità dei dipinti giovanili, ma nella vera carne di un'umanità carica di peso e sofferenza<sup>40</sup>. In questo non conveniva al luogo, secondo i contempo-

<sup>39</sup> BLUNT, *Le teorie artistiche*, p. 132.

<sup>40</sup> *Ibidem*, pp. 122-123 riporta le critiche che il Gilio nel suo trattato *Degli errori de' Pittori* muove alle figurazioni del giudizio di Michelangelo. Più avanti (p. 131) aggiunge che il Gilio: «ammette quindi che, sul piano della riuscita esclusivamente artistica, Michelangelo è

ranei, e in questo mancava di moralità (ancora nel senso umanistico della rispondenza tra razionale ed etico), perché di tale portata realistica (nella sua somma irrealisticità, anzi surrealistica improbabilità) da attagliarsi piuttosto a luoghi di piacere (le cosiddette ‘stufe’), percepita come arte distante dalla necessaria idealizzazione di cui parla ancora, alcuni anni più tardi il Lomazzo nel suo *Trattato*, quando definisce decorosa l’immagine tratta dalla natura corretta nelle sue pecche. La trattatistica d’arte del Cinquecento sembra fossilizzarsi in queste categorizzazioni accademiche che hanno come perno il *decoro*, questa sorta di sentinella del buon gusto estetico ed etico che guida, in controluce, anche le scelte successive, quelle nate dopo il concilio, verso quell’arte (almeno a Roma) che Zeri chiamò «arte senza tempo», cristallizzazione dell’idea stessa di convenienza figurativa che stacca la rappresentazione dal suo ambito socio-culturale per farne un ulteriore prototipo adatto a incentivare la conoscenza e la devozione del popolo<sup>41</sup>.

### *Il testo*

Accentuando il rapporto tra culto dei santi e delle reliquie e immagini sacre, come avviene nel testo del decreto della XXV Sessione<sup>42</sup>, i padri conciliari

impareggiabile. Ma ritiene che su di un piano ancor più elevato Michelangelo è meritevole di condanna, perché “più s’è voluto compiacere dell’arte, per mostrare quale e quanta sia, che la verità del soggetto”.

<sup>41</sup> Il libro di F. ZERI, *Pittura e Controriforma. Arte senza tempo di Scipione da Gaeta*, Torino 1957, è stato oggetto di critiche e precisazione, specie in Prodi, 1965, *passim*, tuttavia è necessario riconoscere alla tesi di Zeri, circostanziata e ridotta all’ambiente romano, la sua validità e penetrazione nel fenomeno della pittura controriformata.

<sup>42</sup> «Illud vero diligenter doceant Episcopi, per historias mysterium nostrae redemptionis, picturis vel aliis similitudinibus expressas, erudiri et confirmari populum in articulis fidei commemorandis et assidue recolendis: tum vero ex omnibus sacris imaginibus magnum fructum percipi, non solum quia admonetur populus beneficiorum et munerationis quae a Christo sibi collata sunt, sed etiam quia Dei per Sanctos miracula et salutaria exempla oculis fidelium subiiciuntur, ut pro iis Deo gratias agant, ad Sanctorumque imitationem vitam moresque suos componant, excitenturque ad adorandum ac diligendum Deum et ad pietatem colendam. Si quis autem his decretis contraria docuerit aut senserit, anathema sit. In has autem sanctas et salutare observationes si qui abusus irrepserint, eos prorsus abolere sancta Synodus vehementer cupit, ita ut nullae falsi dogmatis imagines et rudibus periculosi erroris occasionem praebentes statuatur... Omnis porro superstitio in Sanctorum

ravvisavano la necessità di ricollegare le immagini sacre alla verità storica, eliminando ciò che di incerto, favoloso e fuorviante potesse annidarsi in culti particolari. La scelta di caldeggiare la rappresentazione dei miracoli e degli esempi dei santi «ut pro iis Deo gratias agant, ad Sanctorumque imitationem vitam moresque suos componant, excitenturque ad adorandum ac diligendum Deum et ad pietatem colendam»<sup>43</sup>, rivela, in controtela la preoccupazione di pascere il popolo di Dio con esempi di concreta virtù evitando «le immagini esprimenti dottrine eterodosse (*falsi dogmatis*) o che possono dare occasione agli ignoranti di pericoloso errore o di superstizione, così pure tutte le immagini profane, disoneste o lascive; le immagini “*insolitae*”, in qualche modo distaccantesi dalla consuetudine e dalla normalità, devono essere approvate preventivamente dal vescovo prima di essere esposte in luogo sacro»<sup>44</sup>. Questa sorta di *imitatio Christi* (nelle vite dei santi) viene riletta, in clima di ‘ritorno alle origini’, attraverso l’esperienza che la cultura rinascimentale aveva messo a fuoco: l’immagine, dal Rinascimento in poi, non ha solo valenza descrittiva, ma anche (soprattutto) evocativa. Ciò che allora davvero qualifica la nuova ‘pittura di devozione’ voluta dal concilio è la ricomprensione della storia in senso *dinamico*, cioè capace di *muovere* chi si trova davanti all’immagine verso quanto le immagini suggeriscono.

Ma c’è da domandarsi quanto il testo conciliare abbia influito sull’arte dal secondo Cinquecento, se cioè, secondo le affermazioni di Federico Zeri, la controriforma (perché ormai di controriforma si tratta) e il controllo da parte dei vescovi sulla produzione sacra (in verità sollecitata, nel decreto, solo per le immagini *insolitae*) abbia davvero «con un rigore sempre più implacabile... circondato la libertà creatrice dell’artista con una gigantesca congerie di regole, tradizioni, dogmi»<sup>45</sup> o piuttosto ci siano state, secondo quanto

invocatione, reliquiarum venerazione et imaginum sacro usu tollatur, omnis turpis quaestus eliminetur, omnis denique lascivia vitetur, ita ut procaci venustate imagines non pingatur nec ornentur... Postremo, tanta circa haec diligentia et cura ab Episcopis adhibeatur, ut nihil inordinatum aut praepostere et tumultuane accommoatum, nihil profanum nihilique inhonestum appareat, cum domum Dei deceat sanctitudo. Haec ut fidelius observentur, statuit Sancta Synodus nemini licere ullo in loco, vel ecclesia etiam quomodolibet exempta, ullam insolitam ponere vel ponendam curare imaginem, nisi ab Episcopo approbata fuerit». *Sacro-sanctum Concilium Tridentinum*, Sessio XXV.

<sup>43</sup> *Sacro-sanctum Concilium Tridentinum*, Sessio XXV.

<sup>44</sup> PRODI, *Le ricerche sulla teorica*, p. 134.

<sup>45</sup> ZERI, *Pittura e controriforma*, p. 20.

affermato più cautamente da Eugenio Battisti<sup>46</sup>, diverse ricezioni del decreto tridentino e diverse applicazioni della materia, in base alla sensibilità dei singoli vescovi più che all'orientamento generale della Chiesa, tanto più che il trionfo *barocco* dell'arte come movimento emozionale di devozione *regolata* si attesta magisterialmente solo durante il pontificato di Urbano VIII (1623-1644)<sup>47</sup>. Blunt sottolinea che «poiché la controriforma fu dapprima un movimento di carattere epurativo è logico che l'impulso positivo impresso da essa alla pittura e all'architettura dovesse essere meno immediato della sua influenza limitatrice. Ma elementi d'insegnamento positivo si possono trovare nei divulgatori delle deliberazioni del concilio di Trento»<sup>48</sup>.

Tra questi divulgatori gli studiosi hanno privilegiato due personaggi di spicco nell'Italia della controriforma, forse perché impegnati fattivamente nell'applicazione del concilio, forse perché produttori loro stessi di testi che rendessero praticabile il secco testo conciliare, sia infine perché nelle loro aree di influenza hanno visto (e fatto) nascere un clima culturale che ha dato origine a esiti importanti nella storia della pittura italiana tra Cinque e Seicento: a Milano san Carlo Borromeo e a Bologna il cardinale Gabriele Paleotti. Ascetico e intransigente il Borromeo già nel I Concilio provinciale (1565) egli interpreta in maniera intransigente il testo di Trento proibendo di dipingere leggende popolari non approvate dalla Chiesa e o da scrittori autorevoli; «ordinava che anche i particolari di un'immagine sacra fossero "ad prototypi dignitatem et sanctitatem apta et decora"; prescriveva ai vescovi suoi suffraganei di convocare gli artisti delle loro rispettive diocesi, per ammaestrarli sulle cose da evitarsi nel raffigurare le sacre immagini, e di curare che essi non procedessero in questa loro attività artistica, anche se privatamente, all'insaputa del parroco»<sup>49</sup>. Tuttavia l'opera del Borromeo, non si riduce ai

<sup>46</sup> E. BATTISTI, *Rinascimento e barocco*, Torino 1960.

<sup>47</sup> Questi «disciplina l'argomento in tre successive costituzioni, *Sanctissimus* (1625), *Coelestis* (1634), *Sacrosancta* (1642). Il pontefice, constatando che lo sviluppo di una devozione che si svolge davanti alle rappresentazioni visive indipendentemente dalla considerazione della santità dei soggetti rappresentati, ordina che nessuno "possa in maniera diversa da quella che la Chiesa cattolica ammette dai tempi più antichi, scolpire o dipingere o fare sculture e dipingere le immagini di Nostro Signore Gesù Cristo, della Vergine Maria, degli Angeli, Apostoli, Evangelisti, degli altri santi o sante; oppure conservarle presso di sé o esporle in pubblico"». MENOZZI, *La Chiesa e le immagini*, p. 36.

<sup>48</sup> BLUNT, *Le teorie artistiche*, p. 136.

<sup>49</sup> PRODI, *Le ricerche sulle teoriche*, p. 136.

semplici divieti; soprattutto nelle *Instructiones Fabricae et Suppellectilis Ecclesiasticae*, edito nel 1577, il prelado elabora un testo di indicazioni positive nel quale «riafferma [la] tradizione in modo sistematico, dissertando su ogni parte della chiesa e degli arredi sacri, loro forma e colore (...). Torna a vagheggiare un edificio interamente medievale, orientato, di croce latina, con *Confessio* e iconostasi (...) esalta il carattere sacro della chiesa... che culmina nella gloria del sacramento sull'altare, e attraverso la differenza tra un nudo esterno e un interno ricco di decorazione»<sup>50</sup>. L'unico riferimento alle immagini si trova nel capitolo XVII *De sacris imaginibus picturisve*, nel quale ribadisce che «nihil falsum, nihil incertum apocriphumque, nihil superstitiosum, nihil insolitum adhiberi debet: ita quidquid profanum, turpe vel obscenum inhonestum, procacitatemve ostentans omnino caveatur»<sup>51</sup> mostrando, almeno nel campo delle immagini, un irrigidimento in confronto col testo tridentino, senza dubbio in linea col carattere del santo. Accanto al valore didattico delle immagini il Borromeo ribadisce e sottolinea il carattere imprescindibilmente *veritativo* della pittura sacra: nulla deve essere dipinto contro la verità e la realtà delle cose. Egli stesso, nella sua opera pastorale, sopprime culti incerti, elimina immagini venerabili ma non approvate dalla tradizione, tutto per distruggere quel seme di idolatria e di fanatismo devozionalista, che stava alla radice delle accuse dei riformati.

Il cardinale Gabriele Paleotti, al contrario del Borromeo, si cimenta nella stesura di un trattato sulle immagini sacre edito nel 1582 e ripubblicato, ampliato e tradotto in latino nel 1594. Lo scopo del trattato è chiaro già dal frontespizio: *Discorso intorno alle immagini sacre e profane... Dove si scuoprano varii abusi loro, et si dichiara il vero modo che christianamente si doveria osservare nel porle nelle chiese*.

L'assunto paleottiano secondo cui l'arte è un linguaggio, è la diretta conseguenza della prospettiva *didattica* di Trento, ma, allo stesso tempo, è l'ultima propaggine del pensiero umanistico che nel linguaggio (precisamente nel latino) vedeva non solo la radice del conoscere ma, soprattutto, il fondamento dell'agire. Per questo egli ritiene che l'artista abbia un compito simile a quello dell'oratore, che non si limita a dilettere e insegnare, ma soprattutto a muovere (commuovere) ossia «persuadere il popolo e tirarlo...

<sup>50</sup> SCAVIZZI, *La controversia*, pp. 584-585.

<sup>51</sup> *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, II, coll. 1442-1444.

alla pietà»<sup>52</sup>. Il valore didattico è la prima preoccupazione del cardinale, ed è per questo che l'opera dei pittori è giudicata secondo un criterio squisitamente morale, cioè in base alla capacità di comunicare il dato di fede attraverso la *verità* degli oggetti e la *realtà* delle narrazioni che rispettano il dato biblico. Le distorsioni sono condannate in nome della verità delle cose, una sorta di unione di neo-aristotelismo e dato scientifico che trovano il loro terreno comune nel realismo lombardo. Questo «induce il Paleotti a stabilire stretti paralleli fra categorie morali ed estetiche e alla creazione di una casistica per i possibili peccati dell'artista che lo condurrà più tardi a vagheggiare, però senza successo, un Indice delle pitture proibite»<sup>53</sup>. Proprio perché concepita come *discorso* l'arte ha il compito di comunicare la verità e questo rende necessario il ricorso al realismo come via obbligata per ridare plausibilità alla prospettiva religiosa, e quindi alla dimensione morale.

### *Il ritorno di un quesito*

Il panorama variegato della seconda metà del Cinquecento entro il quale si inserisce l'opera del concilio di Trento non può essere troppo superficialmente risolto nella contrapposizione tra un prima e un dopo concilio, tra una libertà della pittura e una schiavitù dell'arte. Cantimori, già negli anni Quaranta del Novecento aveva messo in risalto che «la controriforma non fu *soltanto* una rinascita religiosa, ma si innestò indubbiamente in una rinascita religiosa: «si tratta di constatare, al di là della controriforma come restaurazione cattolica, e oltre quella, la *riforma cattolica*, che non fu in funzione *restauratrice* o *reazionaria* ma fu un movimento autonomo, vivo, profondo, positivo: quello che ci dà il clima intellettuale e morale in cui visse Michelangelo»<sup>54</sup>. Un sentire comune quindi che non può essere risolto

<sup>52</sup> Per questo Erasmo riteneva essenziale alla riforma morale della Chiesa ricorrere alla retorica antica: «in buona sostanza, con l'obiettivo di una grandiosa riforma morale e sociale, ciò che conta è persuadere, e per indurre all'azione si ricorre al *pathos* come strumento privilegiato, a quegli "affetti dell'anima" che gli oratori riescono a risvegliare perché li sperimentano su se stessi e prestano particolare attenzione al carattere e alle peculiarità dell'uditorio cui si rivolgono». RICO, *Il sogno dell'Umanesimo*, p. 103.

<sup>53</sup> SCAVIZZI, *La controversia*, p. 585.

<sup>54</sup> D. CANTIMORI, *Riforma cattolica*, «Società» (1946), p. 828, citato in PRODI, *La ricerca sulla teorica*, p. 128.

nella semplice vigilanza dell'autorità che *raggela* l'ambiente artistico via via si procede addentrandosi nel secolo XVI, come sosteneva Zeri. Piuttosto si tratta di una rinascita che, *tamponate le falle*, contati gli errori e le perdite, riparte impiantandosi sul terreno della riforma cattolica, sotterranea e spirituale che, a Trento probabilmente combattuta, irrigidita e dogmatizzata, si mantiene, magari come lucignolo fumigante, nelle pressioni *morali* di prelati come Borromeo e Paleotti che all'immagine trionfante della Chiesa post-tridentina non commettono un significato di esteriore qualità, ma piuttosto quello di rispecchiamento di un'interiore, adamantina, recuperata purezza. Prodi ritiene a ragione che Paleotti sia il frutto della Riforma cattolica più che della Controriforma e di quest'ultima egli è soltanto il convinto sistematizzatore, ma con l'atteggiamento di chi, come si è detto, cerca di far corrispondere al rinnovamento interiore un rinnovato rapporto esteriore, che passa attraverso una politica rinnovata delle immagini le quali, all'indomani della stagione rinascimentale, dovevano recuperare il valore di verità a scapito delle invenzioni della fantasia. L'atteggiamento in questo senso è di rispetto per la cultura figurativa del Cinquecento, ma, d'altro canto, non può essere di accondiscendenza: errori sono ed errori rimangono, per il cardinale bolognese, tutti quelli perpetrati a scapito della verità, che, per lui e il Borromeo, oltre che per la Chiesa ufficiale, corrisponde a realtà. È per questo che Battisti<sup>55</sup> afferma che l'ambiente in cui la controriforma prova la sua efficacia è il nord Italia padano e non quello romano: per l'innata vocazione realista che l'arte lombarda (intendendo con questo termine proprio il nord padano) possiede e che fu col solito acume indagata da Longhi alla ricerca dei precedenti di Caravaggio<sup>56</sup>. Da qui, di conseguenza, nel momento *di necessità*, la volontà di rispetto della verità storica e dei testi sacri, di aderenza al dato rivelato che giunge a determinare i dettami del dipingere, la volontà di far tornare il dato di fede a quello della realtà storica contro l'attrazione esercitata dall'intimismo astratto del protestantesimo che riduce il dato di fede a un rapporto diretto tra individuo e realtà.

Ma il ritorno al quesito è il seguente: quanto la controriforma influisce sull'arte? Ad esso si può rispondere: pochissimo, se ci si ferma all'osservanza dei dettami e dei trattati; molto se, come nel caso lombardo, non si

<sup>55</sup> BATTISTI, *Rinascimento e barocco*, p. 257.

<sup>56</sup> R. LONGHI, *Quesiti caravaggeschi. I precedenti*, in *Opere complete*, IV, Firenze 1968.

guarda alla pedissequa osservazione dei decreti ma si indaga il *background* culturale e i risultati a cui perviene l'arte, particolarmente quella sacra. A Bologna nasce la scuola dei Carracci, per il recupero della verità della natura; a Milano, morto il Borromeo permane il peso della sua opera che si realizza nella macerata e tumefatta pittura dei pittori carliani che superano il limite del XVI secolo per approdare al Seicento con uno spirito che al manierismo guarda altrettanto come al barocco, ma come versione del tutto inedita e irripetibile. Se, come ha recentemente precisato Silvia Ginzburg Carignani<sup>57</sup>, il realismo della pittura di genere del primo Annibale Carracci è un recupero della tradizione classica (di Plinio in specie) in una prospettiva inedita e colta, tutto interiore, macilento e tormentato è invece il realismo dei milanesi. Le loro opere coniugano l'elemento iconografico con quel dinamismo di cui s'è parlato attraverso una sequela di *Martiri*, di *Decollazioni*, di *Estasi* dai connotati turbolenti e (quasi) psicologicamente disturbati. Defilata ma non in secondo piano, anzi, nell'ibrida e arricchente posizione di essere proprietà politica di un polo come Venezia, e proprietà ecclesiastica di un altro come Milano, Brescia passa il Cinquecento, la riforma e la controriforma aggiudicandosi un'eredità spirituale assai pesante, quella soprattutto del Moretto<sup>58</sup> che, folgorato dalla spiritualità della Merici, fa pittura tridentina prima di Trento, e che lascerà uno strascico, fino all'inizio del secolo nuovo, di epigoni. «La naturale attitudine del Moretto per una pittura insieme classica e devota costituì proprio il retaggio principale della sua vasta bottega e il suo stile offrì come un sistema di schemi iconografici facilmente applicabili in cui si sublimavano i contenuti dottrinali della riforma»<sup>59</sup>. È forse per questo che gli interpreti della generazione cresciuta all'ombra del Moretto continuarono a ripetere,

<sup>57</sup> S. GINZBURG CARIGNANI, *Annibale Carracci a Roma. Gli affreschi di Palazzo Farnese*, Roma 2000, p. 24.

<sup>58</sup> Più che al Romanino e al Savoldo la cultura artistica del secondo Cinquecento a Brescia è debitrice al Moretto. Partito dalla tradizione figurativa foppesca il Bonvicino l'aggiorna con le novità della cultura rinascimentale, in specie guardando all'equilibrio formale raffaellesco, senza ignorare il gusto rutilante del colore veneziano. Si veda: P. V. BEGNI REDONA, *Alessandro Bonvicino. Il Moretto da Brescia*, Brescia 1988.

<sup>59</sup> M. MARUBBI, *La visita di san Carlo alla Diocesi di Brescia: al confine del Barocco*, in *Questioni di metodo. Aggiornamenti sulla ricerca fra Manierismo e Barocco*, a cura di M. L. Gatti Perer, Milano 1999, p. 179.

anche con una certa stanchezza, i moduli moretteschi, non avvertendo che il passaggio a una nuova estetica si andava maturando proprio negli anni cruciali di Trento. Così i fervori di riforma che vedranno Bollani prima (1564-65) e Borromeo poi (1580) ordinare e decretare erezioni di edifici sacri e demolizioni, culti e benedizioni non toccano l'immobilismo del tardo manierismo locale (anche se grande) di Lattanzio Gambara e del Bagnadore, tanto che lo stesso Lattanzio fino alla fine della sua produzione, eclettica e di molto fuori dalla portata degli stretti epigoni, rimane fedele a una concezione d'arte che al 1574, data della sua morte, stava segnando il passo al punto di apparire quasi l'efflorescenza cristallizzata dell'estetismo rinascimentale. Tuttavia la *koinè* morettesca, come l'isolata vicenda del Gambara, traghettano l'esperienza figurativa bresciana verso il nuovo innesto che i pittori dell'ultimo quarto del Cinquecento andranno a operare in nome di un venetismo che investirà tutto il mondo figurativo dei locali. E sono proprio gli artisti locali della generazione successiva e i *foresti* milanesi o veneti che compiono a Brescia il passaggio alla pittura controriformata di illustrazione e devozione, in bilico «tra l'insinuante e sensuale linguaggio lagunare (il cromatismo vibrante del Vecellio e l'evocativo lumeggiare del Robusti) e il naturale temperamento, quasi rude, del realismo-veritativo della tradizione indigena»<sup>60</sup> sintetizzato dalla pittura piana e chiarissima di Grazio Cossali.

<sup>60</sup> G. FUSARI, *Il duomo di Chiari (1482-2000). Il febbrile cantiere*, Roccafranca 2000, p. 118.



ALESSANDRO TOMASINI

## Un antico registro di memorie del convento di S. Domenico di Brescia

Il comune di Brescia fra il 1237 e il 1249, con rilevanti investimenti economici, numerosi espropri e intensi lavori, procedette all'ampliamento della città costruendo una nuova cinta muraria. L'impostazione urbanistica dell'opera non necessitò di importanti adeguamenti fino alla fine dell'Ottocento. In queste nuove zone vennero tracciate ampie strade e pianificata l'espansione dell'abitato cittadino. Le aree nel suburbio di San Lorenzo, vicino al fiume Garza furono cedute ai domenicani che vi costruirono la chiesa ed il proprio convento; la città contribuì con denaro e materiali alla costruzione di tali edifici<sup>1</sup>. Nel 1255 il complesso era terminato e pronto per essere abitato dai frati che traslocarono da San Faustino *ad sanguinem*. Accanto al nuovo convento vi era pure il tribunale dell'inquisizione, che aveva giurisdizione anche su Bergamo e Crema.

La primitiva chiesa era a tre navate, vi erano collocate notevoli opere d'arte e sepolture. Nel 1609 venne demolita e su progetto del Bagnadore ne fu edificata una nuova ad aula unica. Vi trovarono posto dieci altari, la cappella del Santo Rosario ed opere pittoriche del Barucco, del Rama, del Gandino, del Moretto e del Romanino<sup>2</sup>. Nel convento soggiornarono importanti personaggi, fra questi si annovera la presenza del beato Corradino Bornati (1383-1429), del beato Sebastiano Maggi (1414-1496) e nella primavera del 1580 vi dimorò per un mese san Carlo durante la visita apostolica alla città<sup>3</sup>. Il monastero fu occupato dai francesi nel 1796 e nel 1797 il Governo Provvisorio Bresciano, decretandone la soppressione donò tutti i possedimenti

<sup>1</sup> C. VIOLANTE, *La Chiesa bresciana nel Medioevo*, in *Storia di Brescia*, I, Brescia 1963, pp. 1075 sgg.

<sup>2</sup> Cfr. A. FAPPANI, *Enciclopedia Bresciana*, XVI, Brescia 2000, p.160.

<sup>3</sup> A. CISTELLINI, *La vita religiosa nel Quattrocento*, in *Storia di Brescia*, II, Brescia 1963, pp. 428 sgg.

all'ospitale Maggiore<sup>4</sup>. I beni acquisiti che gli amministratori del Pio Luogo ritennero di una certa utilità furono mantenuti, quelli non strategici venduti. Successivamente divenne sede del ginnasio, del liceo, dell'orto botanico e dal 1847 dell'ospedale Maggiore o di San Luca; la trasformazione fu opera dell'architetto Cherubini<sup>5</sup>. Durante la seconda guerra mondiale fu pesantemente bombardato e dopo pochi anni quasi completamente demolito, per costruirvi nel suo sito nuovi complessi residenziali. Oggi dell'antico complesso monastico rimangono solo lievi tracce, leggibili nel tessuto urbanistico di Brescia, sono ancora visibili le colonne del chiostro, inglobate negli edifici che sorgono a poca distanza della chiesa di San Lorenzo.

### *L'archivio di San Domenico*

Come già accennato tutte le possessioni, i capitali attivi e passivi, le carte dell'archivio e tutto quanto era appartenuto ai domenicani fu unito all'*Ospedale Maggiore* di Brescia (oggi Ospedale Civile). Le carte dell'archivio finirono per confluire fra quelle dell'Ospedale stesso. Attualmente gran parte del fondo archivistico (in corso di inventariazione) è in deposito presso l'Archivio di Stato di Brescia. L'insieme delle carte (secolari) è ancor oggi abbastanza ben conservato ed organizzato (nonostante la mancanza di alcuni pezzi). I documenti sono accompagnati da un repertorio che ci permette di conoscere la collocazione delle carte, fu redatto da Ioseffo Bonhomino<sup>6</sup>, importante archivista del secolo XVIII, che su ordine del priore Lodovico Pontoglio, ordinò gli atti fino al 1712.

Sul frontespizio del repertorio annotò che «s'assunse il peso di dar ordine regolato alle scritture tutte di questo convento, avvertendo che le scritture di questo convento sono di quattro qualità: la prima di contratti fatti da Padri con persone estranee. La seconda di testamenti e codicilli che hanno beneficiato li Padri in comune et in particolare. La terza di contratti seguiti fra persone estranee de quali non si scorge alcun interesse espres-

<sup>4</sup> Decreto numero 689 dell'8 vendemmiajo anno II della Libertà Italiana (29 settembre 1797 v.s.), in *Raccolta dei decreti del Governo Provvisorio Bresciano e di altre carte*, III, edizione anastatica del Giornale di Brescia, Brescia 1998, p. 239.

<sup>5</sup> G. PANAZZA, *Il volto storico di Brescia nei secoli XIX e XX*, in *Storia di Brescia*, IV, Brescia 1964, pp. 1169 sgg.

<sup>6</sup> C. ZILLIOLI, *Annali del Comun d'Iseo*, a cura di G. Donni, Iseo 2003, p. XXI n. 10.

so del convento. La quarta di processi e liti del convento e de suoi Padri con persone particolari. Così ho stimato di descrivere quelli della prima e seconda raggione per ordine di tempi e di annali, in sommario succinto. Quelli di terza qualità, per essere estranei sono pure descritti al titolo del contratto. La quarta ed ultima parte si vuole descritta in un generale inventario delli processi tutti del convento medemo con li motivi della lite».

Il repertorio dell'intero fondo, fu aggiornato nel 1804 dall'archivista Pietro Plateo che per ordine della presidenza dell'ospedale *aggiunse l'omesso e riordinò tutte le carte*. Quindi per affrontare qualsiasi ricerca nell'archivio è consigliato l'esame dell'inventario citato<sup>7</sup> ora in fase di trascrizione e pubblicazione. L'intero fondo è composto da: 43 mazzi (con segnature I-XXXXIII); 4 filze (con segnature 1-4); 7 filze (con segnature a-g); 6 registri (con segnature a-d, 6, s). Le segnature elencate sono in massima parte quelle riportate sul dorso delle antiche buste, o sulle coste dei registri, alcuni faldoni in pessimo stato sono in fase di sostituzione ed il contenuto è stato diviso in unità più piccole e maneggevoli (specialmente i mazzi), sicché a molti numeri corrispondono ora due o più distinti pezzi mantenenti, per ora, la stessa collocazione archivistica ed identificati poi con lettere, la catalogazione in corso porterà ad una più razionale numerazione. Negli anni scorsi, sulle pagine di questa stessa rivista, si interessarono delle vicende di San Domenico sia il Guerrini che il Fossati<sup>8</sup> e il Boselli<sup>9</sup>; quest'ultimo, anzi, pubblicò anche alcuni documenti del XVII secolo riguardanti la ricostruzione della chiesa, dando conto del contenuto dei mazzi XIX e XXXVII, nei quali sono conservati i contratti con le maestranze per l'edificazione del nuovo tempio. Di recente, poi, sono stati pubblicati due lavori, uno riguardante *La Santissima di Gussago*<sup>10</sup> e l'altro *Il convento domenicano della Mirandola di Cignano*<sup>11</sup>.

<sup>7</sup> Archivio di Stato di Brescia (= ASBs), inventario Bonelli, registro 94.

<sup>8</sup> L. FOSSATI, *La Scuola della Dottrina Cristiana in San Domenico*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», n.s., I/4 (1966), pp. 145-162.

<sup>9</sup> C. BOSELLI, *Altri documenti sulla chiesa di S. Domenico in Brescia*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», n.s., XI/5-6 (1976), pp. 93-100.

<sup>10</sup> R. PRESTINI, *I Domenicani alla Santissima* e M. ANNIBALE MARCHINA *Le origini della Santissima*, in *La Santissima di Gussago antico simbolo di fede e di civiltà*, Brescia 1998, rispettivamente pp. 23 sgg. e p. 171 sgg.

<sup>11</sup> A. TOMASINI, *La soppressione del convento domenicano della Mirandola di Cignano*, in *Sebastiano Maggi e Giulia Barbisoni. Vita ed Opere di due illustri bresciani testimoni dell'Ordine Domenicano*, Manerbio 2000, pp. 141 sgg.

*Il registro degli obblighi di messe del convento*

Durante una recente ricerca, fu rinvenuto nel mazzo XXXX, contenente anche altri incartamenti, un volume avente per titolo *Oblighi di messe, e memorie storiche del Convento di San Domenico di Brescia* riportanti una serie di apprezzabili notizie storiche. Si è proceduto pertanto alla trascrizione qui presentata. Il volume in oggetto<sup>12</sup>, si presenta con una copertina in cartone ricoperto con una pergamena (già scritta all'interno). È stato compilato nel 1726 (data di approvazione della riduzione delle messe) allo scopo di riassumere organicamente, e sottoporre alla superiore autorità gli obblighi di messe del convento al fine di ridurne il numero. Nel tomo complessivamente sono presenti 193 atti riportati in ordine cronologico, che vanno dal 1296 fino al 1719.

Fino al 1505 l'estensore numerò progressivamente le scritture (dall'atto numero 1 all'atto numero 65). Essendo questa numerazione ininfluenza ai fini della fruizione delle informazioni contenute nel testo e per altro non completa su tutto il documento si è preferito ometterla. Alcune scritture non riportano il giorno o il mese oppure mancano altre indicazioni; si è segnalato l'evento con tre asterischi \*\*\*. In epoca successiva, a margine di parecchi atti, furono annotati sinteticamente il numero delle messe o degli anniversari da assolvere con la relativa periodicità, informazioni già riportate in forma estesa nel testo (ad es. 3 messe al mese e 2 anniversari), queste note probabilmente furono predisposte per un rapido uso da parte dei fruitori del volume. Anche queste ridondanti indicazioni non sono state riportate.

I magistrali, le filze o i mazzi, nel testo originale sono identificate con una lettera maiuscola, un numero arabo o romano seguite da un punto, nella trascrizione si è continuato nella stessa maniera, si segnala pertanto non essere contrazioni; inoltre, nei casi delle frasi eccessivamente lunghe e senza interpretazione, si è intervenuto introducendo la punteggiatura secondo i criteri moderni. Tutte le abbreviazioni presenti nel testo originale sono state sciolte, mentre quelle rimaste sono tabellate e citate in calce a questo testo, le indicazioni inerenti le valute sono riportate in maniera sintetica, ad esempio ove si trova scritto: Lire 132:15:10 sono da intendersi Lire 132, Soldi 15, Denari 10.

<sup>12</sup> ASBs, Ospedale Maggiore, San Domenico, mazzo 40, N° 6.

*Il contenuto del codice*

Il documento rappresenta uno spaccato dettagliatissimo della storia finanziaria del convento. Tutti i legati, le donazioni, le permutate, i debitori ed i creditori, sono riportati nei minimi dettagli. Lo scrivano risalì in alcuni casi di parecchie generazioni, per trovare chi doveva soddisfare agli impegni presi dai testatori. In diverse occasioni sono elencati in maniera particolareggiata, anche in che modo furono impiegati i capitali e quanto rendevano, nonché il peso in termini di messe, uffici funebri o anniversari che il convento negli anni, si era obbligato ad adempiere. Nello stesso tempo permette anche diverse altre chiavi di lettura, perché riporta tutta una serie di informazioni storicamente collocate. È possibile stabilire interi assi ereditari di importanti famiglie o le variazioni di proprietà dei beni soggetti agli obblighi contratti con il convento. Dualmente si può ricostruire l'incremento e la localizzazione dei beni, la data di acquisizione dei lasciti, le permutate o le vendite da parte della comunità religiosa, pure la costruzione di alcuni altari nella chiesa di San Domenico con i rispettivi donatori emergono dalla lettura del testo.

Molti degli atti interessano importanti casate bresciane, inoltre fra le pagine del volume sono inserite delle tavole (non numerate) raffiguranti gli alberi dei legati contratti con il convento di San Domenico di Brescia, che sono spesso complementari e compendiano il testo stesso; essi riguardano le seguenti famiglie: Alventi, Belasi, Benedusi, Caietani, Calini, Maggi, Nazarij, Olmo, Palazzi, Pepoli, Pontevico, Provaglio, Roberti, Sala, Saladino, Secco, Tadini, Ugoni, Valoci. Il compilatore, che da alcuni passaggi si evince essere un frate del convento<sup>13</sup> (per ora non meglio identificato), ha vagliato l'intero archivio, ha ricostruito in modo "certosino" tutti i cespiti del monastero (ricomponendo per secoli interi assi ereditari), con parti oggi non più disponibili. Inoltre a carta 126r l'estensore annotò che: «i frati iniziarono ad abitare in Brescia l'anno 1211, che mancano tutti li magistrali dell'anno 1468 indietro, tutti i giornali dell'anno 1519 indietro, et li libri di consiglio principiano solo l'anno 1460».

<sup>13</sup> Vedi atti: 1483, luglio 14: «con obbligo di dire una messa perpetua cotidiana nella Capella di San Giacomo posta in nostra Chiesa»; oppure, 1510, aprile 22: «oltre la detta casa lasciata per dote alla Capella della Trinità nella nostra chiesa».

Oltre all'evidenziata assenza di molti dei documenti più antichi, già nel XVIII secolo, nella serie delle buste e registri attualmente presente presso l'Archivio di Stato di Brescia si sono evidenziate ulteriori lacune, probabilmente frutto dei travagli avuti dai documenti negli ultimi due secoli. Fra gli atti riportati ci si imbatte a volte anche in rapporti finanziari con altri monasteri cittadini e non. Nel volume è inserito poi un fascicoletto di 24 carte, con un riassunto degli obblighi in parola.

Il tomo in esame è composto dalle numerose sezioni di seguito elencate: da carta 1r alla carta 103v, sono riportate tutte le scritture qui trascritte-regestate che rappresentano il corpo del presente studio documentario; carte 104r e 104v bianche; a carta 105r, annotazione circa le riduzioni di carta 148r; da carta 105v alla carta 107v, è riportato un indice cronologico con le scritture citate; da carta 108r a carta 110r, alcune annotazioni su vari legati e riduzioni; da carta 110v a carta 113v, l'indice degli anniversari suddivisi per mese con i nomi dei beneficiari; da carta 114r a carta 115v, indice e numero delle messe suddivise per altare; da carta 116r a carta 117r, l'elenco dei frutti corrisposti da alcuni legatari dal 1306 al 1659; da carta 117v a carta 124v, fogli bianchi; a carta 125r legati che si devono ricevere a partecipazione; carta 125v bianca; da carta 126r a carta 147r, copia della lista di tutti gli obblighi del convento di San Domenico di Brescia, che furono mandati a Roma per la riduzione da farsi l'anno 1726; carta 147v bianca; da carta 148r a carta 150r, l'elenco cronologico (dal 1306 al 1719) con i nomi dei beneficiari delle messe, ridotte suddivise in private e cantate che assommano a private numero 2702 e cantate numero 102; a carta 150v la trascrizione del decreto del p. generale fra Tomaso Ripoll professore di teologia con la riduzione datata 31 agosto 1726; da carta 151r a carta 153v, riduzione del primo ottobre 1644; da carta 154r a carta 156v, indice di tutti i cognomi, e nomi di tutti i legatari presenti nel libro; carte 157r e 157v bianche; da carta 158r a carta 162r, indice di tutti i nomi e cognomi degli instrumenti e di tutte le materie di questo libro; da carta 162v a carta 165v, carte bianche; da carta 166r a carta 168v, riduzione del primo maggio 1673, in ordine cronologico; da carta 169r a carta 179r, copie di memorie, che sono in archivio indicanti il metodo seguito nella riduzione del 1644, in cui sotto il priorato del molto reverendo Padre Lettore Desiderio Bigoni da Brescia, furono incaricati i molto reverendi Padri: Maestro Isidoro da Cignano e il Padre Lettore Tomaso Bona, e la riduzione dell'anno 1644; da carta

179v a carta 180r, copia della tabella, che secondo la riduzione del 1644 si ritrovava in sacrestia; da carta 180v alla fine del registro le carte non sono più numerate e sono bianche.

### *Le riduzioni delle messe*

L'operazione delle riduzioni dei "carichi" veniva effettuata quando il convento risultava troppo aggravato ovvero nell'impossibilità, con i soli padri presenti, di celebrare la mole di messe o anniversari, oppure alcune rendite erano divenute tenui o non più riscosse da decenni se non da secoli. In questi casi si supplicavano le superiori autorità affinché procedessero ad un'energica "sforbiciata". Dalla fondazione del convento alla stesura della presente riduzione, le analoghe operazioni effettuate furono 4, si riporta quanto scritto nel volume in esame a carta 146r: «Quattro sono state le reduzioni fatte in questo Convento, la prima l'anno 1564, fatta dalli padri secondo la norma del Concilio di Trento, e furono ridotte le messe à 10 cotidiane, et anniversarij numero 170, secondo la reduzione del Capitolo Generale di Bologna. La seconda fù fatta l'anno 1581, e furono ridotte a 12 cotidiane, et anniversarij 171. La terza fù fatta dal Vicario Generale del Vescovo, e furono ridotte le messe à 13 cotidiane, et anniversarij 35, e ciò fù fatto l'anno 1644. La quarta reduzione fù fatta l'anno 1673 dal Reverendissimo General Rocalberti, e furono ridotte a 12 cotidiane, 4 al mese, et anniversarij 128.

Nota che nelle dette reduzioni, mai si sono veduti le esatti fondamenti, il che si conosce chiaro dalli anacronismi, errori di nomi e cognomi; si anche dalli errori in sostanza, e false obbligazioni, et si conosce l'anno considerata la sola entrata del Convento, e non il fatto. Tutte le messe qui registrate sono cotidiane 63, 34 de quali ne si sodisfano, ne sono in tabella computati li anniversarij. L'entrata certa delle suddette messe è di scudi romani 305, baiocchi 29, detratte le tre messe cotidiane Testa, e le 28 di monsignor Rovetta, li capitali ricevuti dal Convento per cagione di dette messe, et anniversarij, sono scudi romani 3129, ma ò sono consumati, ò non fruttanti [c.147r] tutta la soprascritta lista di tutti li oblighi di questo Convento, tale e quale è raportata in questo libro dal foglio 126 sino al presente 147 inclusive. Fù mandata a Roma, da dove venne la reduzione che si raporta nel seguente foglio 148».

Negli anni fra il 1769 e il 1772 la Repubblica Veneta operò molte soppressioni di monasteri, sia in città sia in provincia. I domenicani avevano comunità in Calvisano (Santa Maria della Rosa), in Orzinuovi (Santa Maria delle Grazie), Brescia (San Clemente). Questi conventi furono chiusi e i frati vennero trasferiti in altre case dell'ordine, principalmente in San Domenico<sup>14</sup>. Oltre ai religiosi furono trasferiti anche gli obblighi di messe e gli anniversari, fu pertanto redatto nel 1780 un nuovo fascicolo denominato *Obblighi di messe ed anniversari del Convento di San Domenico di Brescia ridotti in mansionarie* che raggruppava tutti i nuovi carichi<sup>15</sup>. Oltre agli obblighi dei cenobi bresciani furono uniti a San Domenico anche un certo numero di messe del soppresso convento delle Grazie di Padova e di San Domenico di Castello di Venezia. Dopo tali unioni, le mansionarie assommavano a 22, con un volume complessivo di circa 8000 messe annue.

In conclusione, le indicazioni riportate e le notizie che si possono desumere dal documento presentato, sono un'importante fonte di informazioni e di legami non solo sul convento di San Domenico di Brescia, istituzione che tanta ed importante parte ebbe nei secoli passati nella vita della città e del territorio, ma anche di altre importanti località.

<sup>14</sup> G. SPINELLI, *Ordini e congregazioni religiose, dalla dominazione veneta all'età napoleonica*, in *Diocesi di Brescia*, Brescia 1992 (Storia Religiosa dalla Lombardia, 3), p. 319.

<sup>15</sup> ASBs, Ospedale Maggiore, San Domenico, mazzo 40, N° 5.

## APPENDICE

## Regesto e trascrizione

ASBs, Ospedale Maggiore, San Domenico, mazzo 40 (1-11) nr. 6

**Oblighi di messe e memorie storiche del Convento  
di San Domenico di Brescia**

[c. 1r]

Tutti li oblighi del Convento di San Domenico di Brescia posti sotto l'anno 1726, estratti con tutta la diligenza da tutte le filze, da tutti i mazzi, da tutte le polize d'estimo, dalli magistrali, dalli giornali, dalli libri d'instrumenti, dal Catastico, dalli libri di affittanze, e di tutto ciò che si ritrova in archivio.

Nota, che li magistrali in diversi libri sono chiamati con diversi nomi. Ora si chiamano:

libri de testamenti, ora de crediti e debiti, il libro Q. si chiama ancora I., il libro T. si chiama ancora A., il libro C. si chiama ancora P., il libro D. si chiama ancora C.

[c. 1v bianca]

[c. 2r]

*Ut abundantius habeant*

Oblighi del Convento di San Domenico di Brescia perpetui.

**1296 11 settembre** Pietro Gonfalonieri lascia erede Gioannino suo figliolo, e tra le altre cose lascia il suo podere, che ha nel Territorio di Solfarino distretto di Brescia, et li frutti di quel podere al Priore, e Sottopriore del Convento de Frati Predicatori di Brescia, che sono, et in perpetuo saranno, di modo che li frutti, et le entrate del suo podere si debbano distribuire per l'anima del detto Pietro nel cantar mes-

---

Abbreviazioni utilizzate nel testo:

c./cc. = carta/carte

f./ff. = foglio/fogli

N° = numero

q. = quondam

se, e ciò con il consiglio di Cigazona di lui moglie: e che l'arciprete di Ghidizzolo debba ricevere di detti frutti secondo che piacerà al Padre Priore, e Sottopriore, et alla detta sua moglie per cantar messe per l'anima sua. Rogito di Francesco Cancelliere, filza 2. f. 16.

In oggi il Convento non possiede detta possessione, ne ricava alcun frutto da Solferino, ne questo legato si ritrova regolato sopra alcun magistrale.

Si ritrova in una cedola rogata da Mianino da Castione l'anno 1297 à dì 15 gennaio, e presentava à Nusin di Tebaldo massaro del commun di Solferino, che Anthioco di Francia q. Alberto di Assenel, [c. 2v] Podestà di Brescia ordina a comunali di Solferino che diano alli Padri di San Domenico il possesso di tutte le terre, e possessioni del q. Domino Pietro de Confalonieri nella terra, e cantone di Solferino. Filza 1. f. 28. Non è in tabella.

**1306 15 aprile** Giacomo q. Ottone de Palazzi fà il suo testamento scritto di proprio pugno, in cui lascia erede la Congregazione, ò vero li Frati della Congregazione di San Domenico di Brescia di tutti li suoi beni mobili, et immobili, e specialmente delli livelli; di modo che sotto qualsi sia titolo non possano vendere, donare, ò alienare alcuno delli detti suoi beni; con patto che ogni anno il ministro della Congregazione, che pro tempore sarà con il Consiglio de Padri, e della Congregazione, e debba dispensare tutti li frutti, e rendite delli suoi beni per l'anima di detto testatore, di Ottone suo padre, di Richelda sua madre, di Conrado di Palazzo suo zio, e di Turba sua moglie in questa forma, [c. 3r] ciò è che la metà dell'entrate si dia à poveri della città, borghi, e distretto di Brescia, di modo che li mansionarij del tempio s'intendano totalmente esclusi dal suo legato; e l'altra metà il detto Ministro di detta Congregazione la debba distribuire à Conventi de Frati Predicatori, e minori di Brescia, con patto che li detti Frati debbano fare Orationi, e cantare messe per l'anima sua, e de suoi predecessori, e specialmente ordina che li Frati delli detti Conventi siano obligati ogni anno cantar una messa maggiore, et ogni Sacerdote dire una messa privata per l'anima sua nel giorno della sua morte, e similmente per cadauno di detti Frati si debba dire un'altra messa per l'anima di Ottone suo padre nella festa di San Giovanni Evangelista, ò pure in un giorno vicino alla detta festa.

Item che si debba fare un altro simile annuale per l'anima di Richelda sua madre alli dieci di maggio; alli sei di febbraio, un altro annuale per Turba sua moglie, et un altro per l'anima di Conrado suo zio nel giorno della sua morte. Rogato da Pietro da Leno, filza 2. f. 23.

Paga presentemente l'Ospitale Grande di Brescia due some di formento. Magistrale T. c. 47 retro, Catastico c. 34, magistrale Q. cc. 6 retro e 112, magistrale C. cc. 7, 111 e 127, et in tutti li altri magistrali. Sono Scudi Romani 5, Baiocchi 10.

[c. 3v]

**1309 30 maggio** F. Giacomo Beza lascia al Convento di San Domenico Lire 7 Imperiali ogni anno con obbligo di celebrare una messa quotidiana all'Altare di San Bartolomeo, con testamento, rogato da Venturino Capra, filza 2. f. 25, non è in tabella, ne si paga.

**1314 10 settembre** Bressana figlia di Corrado Laschi da Guzzago, e moglie di Gigliano Gaetani lascia al Convento di San Domenico di Brescia Lire 10 Imperiali moneta corrente di Brescia per un Frate, ò Prete che continuamente debba dire, e celebrare messe et ore debite, e il divin officio ad un Altare di detta Chiesa de detti Padri di San Domenico, e che il Priore di detti Frati, e Convento pro tempore debba ogni 8 giorni almeno destinare ad un Frate del Convento che sia Sacerdote un Altare, sopra il quale possa celebrare messe, e l'officio divino ad onore di Dio, et in rimedio dell'anima sua, di suo padre, e di suo marito, consta per testamento in pergamena. Rogato per Stefano de Salago, filza 2. f. 31, non è in tabella, ne si paga.

[c. 4r]

**1315 23 aprile** Cattarina Bonamisia fece il suo testamento, in cui lascia erede il Convento di Santa Cattarina con obbligo di dare al Convento di San Domenico una soma di formento ogni anno, et il detto Convento sia obbligato dirgli in perpetuo un anniversario, e dirgli tutte le messe nel giorno di San Tomaso in perpetuo. Rogato da Fra Iugero de Perzelli notaio Domenicano, Catastico c. 37, magistrale Q. cc. 15 e 250, magistrale C. cc. 19 e 160.

Nota, che nel Catastico c. 53, e nel magistrale Q cc. 121 e 250, si ritrova il legato suddetto oltre la soma di formento, fù anche di una gerla di vino. Nel magistrale P. cc. 322, 323, 324 e 329, fù pagato per tutto l'anno 1699. Nel magistrale R. c. 27 pagò per tutto l'anno 1682. Nel magistrale S. c. 16 pagò per tutto l'anno 1688.

Il Convento teneva ad affitto delle dette Monache un vegro detto il Pascolo di ragione delle dette Monache, e pagava tre Scudi l'anno, onde si convenne (il che fù l'anno 1703, come consta dal libro de Consigli 3. c. 16 retro) che in perpetuo il nostro Convento rilasciasse alle dette Monache il detto formento e vino, e queste rilasciassero il detto affitto delli Scudi tre, onde il detto legato frutta Scudi Romani 1, Baiocchi 90, è in tabella con un anniversario con tutte le messe.

[c. 4v]

**1318 19 ottobre** Bressana figlia del q. Alberto Troni nel suo testamento rogato per Bresciano de Provaglio lascia al Convento di San Domenico Lire 50 Imperiali pregando li Padri à dire per l'anima sua in perpetuo ogni giorno una messa nella loro Chiesa all'Altare della Beata Vergine, e che si degnino riceverla alli suffragij del

Convento, carta pecora filza 2. N° 33, non ci è alcun riporto di questo legato, e ne meno è in tabella.

**1329 10 giugno** Caracosa moglie di Pasino Ugoni, e figlia di Benedetto Calzaveglia per testamento rogato da Bresciano de Provaglio lascia al Convento di San Domenico Lire 4:2 Imperiali in perpetuo, cioè 38 Soldi, et un cappone di affitto, che corrisponde Ognabene detto il Taschino, e Soldi 24 che corrisponde il Rogacci da Guzzago, con obbligo di dire un messa ogni giorno per l'anima sua, e suoi predecessori, con patto ancora ch'il Convento mai possa alienare detti livelli, e alienandoli, che ricadano sui suoi eredi. Carta pecora filza 2. f. 36.

Non ci è alcun raporto sopra li libri di questo legato, e ne meno è in tabella.

[c. 5r]

**1338 27 agosto** Manfredino detto Mazzucco figlio di Lanfranco de Mori fà il suo testamento rogato per Martino Malvezzi, in cui lascia alla Congregazione di Santo Spirito di Brescia un affitto di Soldi 52 Imperiali 72:12 da esigersi annualmente dalli eredi Fachino da Bagnolo fornaro sopra una casa con forno in contrata dell'arco della città di Brescia, con patto che la detta Congregazione dia il suddetto livello nel giorno di San Michele alli Padri di San Domenico con l'obbligo di una messa ogni giorno in perpetuo in honore della Beata Vergine in remedio dell'anima sua, e di suo padre, con patto che non si possa alienare il suddetto livello sotto pena di caducità nelli suoi eredi nominati. Carta pecora filza 2. f. 39.

Non è in alcun riporto di questo legato sopra de libri, e ne meno è in tabella.

**1340 primo ottobre** Valentino de Siginibaldi nel suo testamento scritto di propria mano lascia al Convento di San Domenico, et assieme fideicomissario di tutti li suoi beni (innominatamente però) con patto che distribuisca tutti li suddetti suoi beni in rimedio dell'anima sua, secondo la sua volontà de Padri sopra l'anima loro, lasciando il Padre Priore pro tempore procuratore per l'esecuzione di questa sua volontà. In oltre prega li detti Padri fargli celebrar un messa ogni settimana nella loro Chiesa. Carta pecora filza 2. N° 41, non si ritrova altro documento, e ne meno è in tabella.

[c. 5v]

**1356 12 giugno** Savia Seccamelli moglie di Ziliolo Fisogno di Trenzano lascia al Convento di San Domenico Soldi 10 Planet in perpetuo livello, fondato sopra un pezza di terra in contrata di Burgnani con obbligo di un anniversario.

Item lascia al detto Convento di San Domenico Lire 10 di Planet ogni anno in perpetuo sopra li affitti di più possessioni poste nella terra di Guzzago, et sopra un

casa posta nella città di Brescia in contrata della strada di mezzo con obbligo di dire in remedio dell'anima sua ogni giorno una messa all'Altare di San Michele posto nella Chiesa di detto Convento, et in caso che il Convento non celebrasse la detta messa, vuole che il detto legato succeda il Consortio di Santo Spirito come per instromento rogato da Martino de Pignelli, filza 2. f. 51. Non vi è alcun raporto di questo legato, e non è in tabella.

**1360 29 novembre** Bressanino q. Lanfranchino de Porta, habitante nella contrata di San Faustino sopra la porta della città nel suo testamento rogato da Bonafacino de Belasij lascia al Convento di San Domenico ogni anno in perpetuo some due, stara sei di formento sopra una pezza di terra posta nel Territorio di Guzzago in contrata di Navezono con patto che li suoi eredi possano redimersi da tale livello sborsando al detto Convento Lire 50 Planet [c. 6r] pregando li Padri à volerli celebrare in perpetuo quatro mese alla settimana all'Altare della Beata Vergine, carta pecora filza 2. N° 54, non vi è alcun raporto di questo legato, et non è in tabella.

**1385 3 febbraio** Fachino q. Fisogno de Fisogni da Trenzano lascia al Priore, et il lettore de Frati Predicatori di San Domenico di Brescia, et il Ministro della Congregazione di San Domenico predetto fideicommissarij; et esecutori di tutto l'usufrutto di un cortivo con case, torchio, due ere, et orto posto nella Città di Brescia in contrata de Caligari ò vero del ponte di Tozzano. Confina à mattina, et à monte strada, à sera Gioannino de Pescheria, à mezzo di \*\*\* con obbligo di far celebrare 2 messe ogni giorno, una per l'anima di Catelina sua madre, e l'altra per l'anima sua, e de suoi defunti, e di Oriolda sua moglie, e di far dire quatro annuali con candele, e ceri accesi ogni anno sopra le sepolture de suddetti. Con patto che li detti esecutori non possano alienare il detto fondo sotto pena di caducità. Come per testamento in carta pecora rogato per Franceschino de Zucchi di Cobiato filza 2. f. 65. Non si sa se il Convento habbia mai posseduto detto casamento, et non è in tabella.

[c. 6v]

**1393 6 febbraio** Cattarina figlia di Andrioli de Mandagaseni, relitta di Giovanni de Campioni fà il suo testamento rogato per Bonfadino de Baioni, in cui lascia al Convento de Frati Predicatori di Brescia l'usufrutto di una pezza di terra aradora, et vidata, posta nelle chiusure di Brescia, in contrata della Placha, con obbligo di celebrarli officij divini, e suffragi ogni anno per l'anima sua, e de suoi antecessori. Carta pecora filza 2. N° 69, non si sà se il Convento habbia mai posseduta la detta pezza di terra, e ne meno è in tabella.

**1401 11 ottobre** Nazario figlio di Corradino del Quinzanello fà il suo testamento rogato per Mantenuo de Porsini, e da Nicolino da Camignone, in cui lascia à Lan-

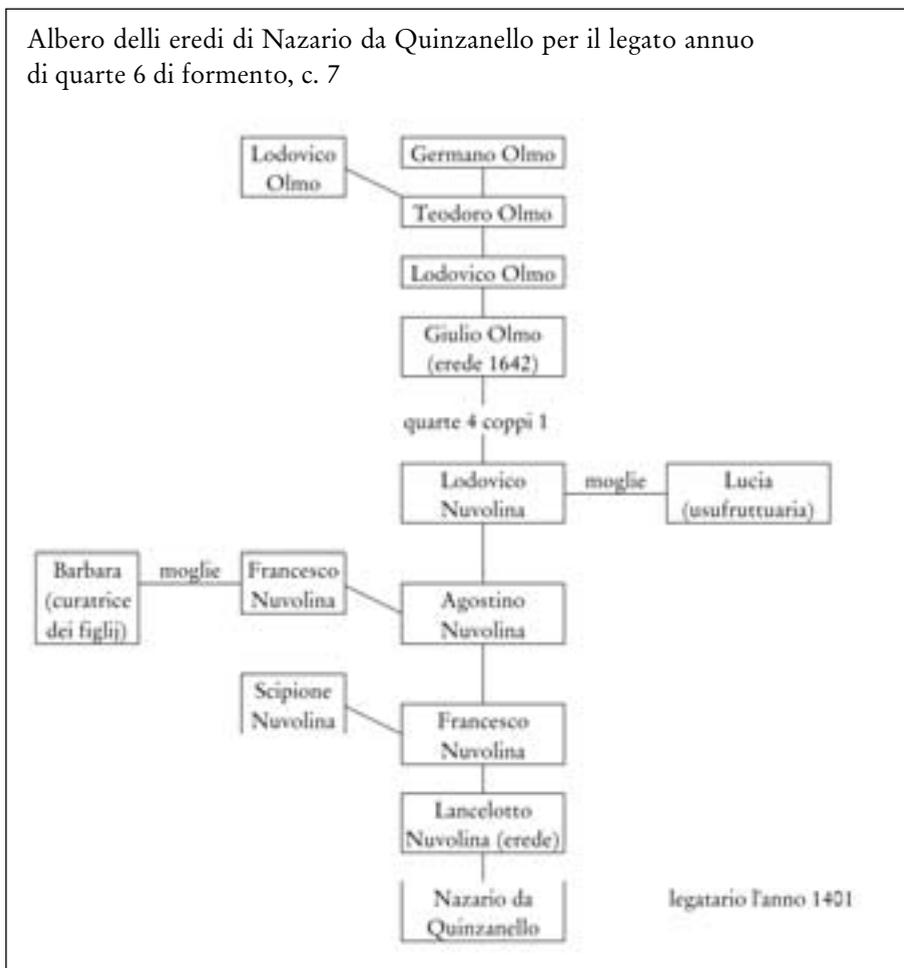
cellotto figlio di Antoniolo de Nuvolini una pezza di terra aradora, e vidata con casa sopra, e ragion di aqua posta nel Territorio di Azano in contrata Lanine. Confina à monte strada, à mattina seriola di Quinzanello ò vero strada di Quinzano, à mezzo di Pietro Calino in parte, et in parte eredi di Pietro Chizzola, à sera eredi di Alessandro Rusca, et in parte il fiume Riviello, ò vero Bonifatio Bellasij et in parte eredi di Tomino Calino, et in parte Lancellotto di Nuvolini, et in parte Chiesa di Santa Maria de Pleva ivi con obbligo di dare al Convento di San Domenico di Brescia, ogni anno in perpetuo quarte sei di formento per celebrar messe, et altri divini [c. 7r] officij per l'anima sua, di suo padre, e de suoi defunti, e ricusando il suddetto legatario di pagare il suddetto legato cada nelle pene del doppio. Carta pecora filza 2. N° 73, Catastico c. 35, libro S. c. 1.

Nel magistrale Q. c. 10 si lege che Francesco Nuvolina pagò all'anno 1418 sino l'anno 1504. Nel magistrale C. c. 17 si lege che li eredi di Francesco de Nigolini suo abiatico abitante vicino alle carceri di Brescia l'anno 1505 pagavano le dette quarte 6 di formento, et c. 134 li eredi di Agostino de Nigolini pagarono la loro contingente portione di quarte tre sino all'anno 1582, come pure li eredi di Scipione, che furono Francesco, e Lodovico, pagarono la portione del detto Scipione. Divisi il detto Francesco, e Lodovico, questo pagò, e sua moglie usufruttuaria di sua contingente portione quarte quatro, et un coppo di formento sino l'anno 1598 c. 136. Nel magistrale Q. c. 18, Livia relitta, et usufruttuaria del detto Lodovico pagò sin l'anno 1642. Morto il detto Lodovico senza figli, e cessato l'usufrutto della detta Livia subintrò erede Giulio Olmo; et il sig Lodovico Olmo pagò per tutto l'anno 1657, nel magistrale P. c. 348. Morì l'anno 1665, onde fino l'anno 1679 pagò il Signor Theodosio Olmo, tanto il suo debito, quanto il debito del padre, magistrale R. c. 230. Nel magistrale T. c. 50 li Signori Conte Lodovico, e Germano fratelli Olmi pagarono le dette quarte 4, coppì 1 per tutto l'anno 1721.

Habbiamo detto che Lodovico Nigolini pagava del detto legato [c. 7v] quarte quatro, coppì uno, e nel magistrale P. c. 59 si lege che à Francesco suo fratello toccava à pagare quarte una coppì 3. Pagò Barbara di lui moglie relitta, e curatrice de suoi figlioli fino l'anno 1615. In questo magistrale si perde questa partita, ne più si ritrova raportata in altro magistrale, onde si devono cercare li eredi di Francesco Nuvolini, che hanno cessato di pagare per anni 111 à ragione di una quarta, e coppì 3 all'anno, vanno debitori di some 11 e mezza, e coppì 3.

Qui va cercata la poliza d'estimo, quale dice che il sig. Lodovico Olmo paga solamente quarte una, coppì tre. Sta in tabella con sei messe à ragion di Scudo.

Albero delli eredi di Nazario da Quinzanello per il legato annuo di quarte 6 di formento, c. 7



[c. 8r]

**1404 31 luglio** Onofrio Avogadri habitante in contrata del Canton de Gataldi fa il suo testamento rogato per Alovino de Alovini, in cui lasciò eredi Marsiglio, et Azone suoi figlioli con la caducità in mancanza di linea masculina al Consortio di Santo Spirito del Duomo.

Item lasciò al Convento di San Domenico ogni anno in perpetuo Lire 4 Planet con obbligo di celebrare ogni anno in perpetuo li anniversarij del detto testatore, e della q. Benedetta sua moglie figlia di Franceschino de Cavalli. Carta pecora filza 3. f. 74.

Questo legato non è in tabella, ne si sà che mai sia stato pagato.

**1405 16 settembre** Bonadeo de Bonadei fà il suo testamento in cui lascia eredi Bartolomeo, e Giacomo suoi figlij, et Antonio figlio di Gioanni pure di lui figlio. Tra li altri legati lascia alli Frati Predicatori in perpetuo ogni anno quarte sei formento, et gerle sei vino, con questa alternativa, che un anno si dia il formento a Padri Predicatori, et il vino a Padri Minori, e l'altr'anno successivamente il vino à Padri Predicatori, et il formento à Padri Minori per anniversarij da celebrarsi ogni anno in remedio all'anima sua, e de suoi defunti. Carta pecora filza 2. f. 77.  
Questo legato non è in tabella, ne si trova se habbia mai soddisfatto.

[c. 8v]

**1407 4 settembre** Graziolo de Lantani lascia al Convento di San Domenico di Brescia ogni anno in perpetuo un fiorino d'oro del valore di Soldi 32 Planet per anniversarij, ò vero annuali, e divini officij da celebrarsi ogni anno per l'anima di sua madre, e di tutti li suoi.

Item lascia eredi Faustino, Gabriele, Giacomo, Mariano, et Antonio suoi figlioli, come per testamento rogato per Venturino Lucio. Carta pecora Filza 2. N° 78.

Nel libro Q. c. 5 Andrea Lantani figlio di Gabriele q. Graziolo, dopo aver avuto il saldo sino l'anno 1467 pagò fino l'anno 1497 c. 64, e nell'istesso libro Q. c. 207 si ritrova, che pagò per tutto l'anno 1567. Fù trasportata questa partita nel libro C. c. 4, mà mancando questo libro di alcuni foglij nel suo principio, manca parimente la continuazione della partita suddetta. S'argomenta però chiaramente che la partita suddetta sia stata affrancata, perché non si ritrova nell'istesso libro più reportata, la dove tutte le altre partite poste nel principio del detto libro si ritrovano reportate due ò tre volte; e ne meno si ritrova registrata in alcun altro libro susseguente. Il più chiaro però inditio è che nel giornale dell'anno 1619 c. 3 retro, si ritrova che Faustino de Lanteri pagò il suddetto livello, [c. 9r] e poi in tutto il corpo del giornale, et in tutti li giornali susseguenti più non si ritrova la partita suddetta, segno che l'anno 1500 il suddetto livello fu affrancato, e da questo si deduce che il Capitale fosse impegnato nel pagare i debiti del Convento, perché nel libro primo de Consigli c. 58 à dì 27 ottobre 1520 fù stabilito che venendo il caso che alcuno volesse liberarsi da qualche livello, che con quel danaro si dovessero pagare li debiti suddetti. Si ritrova che nel libro delli instrumenti A. c. 149 che Bartolomeo Poletti l'anno 1543 à dì 14 novembre per la sentenza arbitraria Leni tra li altri livelli già assignati dal Convento per li alimenti di Vittoria relitta di Aloigi Testa fece retrodato del detto livello Lanteri stimato Lire 32 Planet. È in tabella col frutto di Baiocchi 25, et obbligo d'una messa.

**1411 13 luglio** Gioannina figlia di Pietro Trescorio, e moglie di Girardo de Alventi fece il suo Testamento rogato da Cristoforo Quaretti, in cui lasciò eredi Paolo

suo figlio, e Ghirardo suo abiatco, e figlio del q. Andrea altro suo figlio, e del detto Ghirardo Alventi ordinando à medesimi di far in perpetuo ogni giorno celebrar una messa all'Altare di San Giacomo nella Chiesa di San Domenico e ogni anno anniversarij.

Carta pecora filza 2. f. 80, Catasto c. 9, libro S. f. 4. [c. 9v] Nel magistrale R. c. 3, Alventino de Alventi pagò dall'anno 1489 sin l'anno 1483, Bernardino de Alventi pagò à conto sino l'anno 1490.

Nota che per il suddetto legato pagava Lire 12 Planet. Nello stesso libro pagò à conto fino l'anno 1507 c. 162. L'esito di questa partita si veda sotto l'anno 1483 14 luglio si deve ricevere sopra Scorzarolo. Non è in tabella. Frutta Scudi Romani 1, Baiocchi 14.

**1413 25 gennaio** Antonia figlia di Giacomo de Tengatini, e moglie del q. Gelmino de Confortini, lascia erede Giacomo Chizzolo.

Item lascia al Convento di San Domenico due some di formento, et un carro di vino da darsi dal suo erede per dodici anni, con patto che li Padri celebrino ogni giorno in perpetuo una messa all'Altare della Beata Vergine, et un anniversario in remedio dell'anima sua, et de suoi defunti. Carta pecora filza \*\*\* f. 81 retro, rogato per Ghidino de Coioni. Dietro la detta carta pecora sta scritto, che il detto legato è stato pagato da Giacomo Chizzola. Non è in tabella, e ne meno sopra de libri consta alcun pagamento.

[c. 10r]

**1418 5 ottobre** Pecino q. Marchesino di Studese, fà il suo testameto rogato da Aldreghino Sala, in cui lascia doppo la morte di Comina sua moglie usufruttuaria due fiorini d'oro à ragione di Soldi 32 per fiorino al Convento di San Domenico ogni anno in perpetuo da pagarsi da Stefanino da Leno, e da suoi eredi acciò li Padri dicano, et habbino causa di dire, et di celebrare divini officij, et annuale ogni anno per l'anima sua.

Carta pecora filza 2. f. 82 dietro la carta pecora sta scritto "*alienatum est*". Non è in tabella. Frutterebbe Baiocchi 30.

**1429 5 febbraio** Giovanna Brusati moglie di Angelino da Provaglio fà il suo testamento, in cui lascia ai Conventi di San Domenico, e San Fiorano Lire 200 per cadauno, pregandoli ogni anno fargli un anniversario con torcie, filza 2. f. 84. Non si sà se sia stato sodisfatto questo legato perché mancano i libri di quel tempo.

**1450 29 aprile** Basalerio de Gaetani fàil suo testamento, in cui lascia erede Giovanni suo abiatco, e figlio del q. Antonioli suo figlio, con patto che dia ogni anno

in perpetuo nove gerle di vernaccia della migliore, che si raccolga sopra la di lui possessione di Nigolera, con obbligo di celebrarli ogni anno due volte [c. 10v] un annuale in remedio dell'anima sua. Carta pecora Filza 2. f. 91, rogato da Pietro Zerbi. Libro 5. f. 11, Catastico c. 56. Lascia similmente gerle 3 alli Padri di San Fiorano con obbligo di un anniversario.

Nel magistrale Q. c. 21 si ritrova, che il suddetto Giovanni Gaetano pagò la detta somma di vernaccia per tutto l'anno 1505. Nel magistrale C. c. 18 il detto Giovanni pagò per tutto l'anno 1514, d'indi pagò Antonio Gaetani per tutto l'anno 1516. Morì il detto Antonio e restarono eredi Matthia, e Federico suoi figlioli, quali pagarono l'intiero per tutto l'anno 1554. Morì Federico, e lasciò erede Malatesta Gaetani suo figlio. Dall'anno suddetto sino l'anno 1585 13 settembre fù cessato di pagare il suddetto legato.

Fù convenuto il detto Malatesta avanti il Podestà per la soddisfazione del suddetto legato, quale dopo haver risposto non essere più tenuto per essere passati anni cento, e dopo haver prodotte altre ragioni, finalmente amicabilmente nel suddetto anno, e giorno fù stipulato instrumento (libro instrumenti B. f. 149, filza 4. f. 63) di compositione. Rogito Francesco Cornelli in questa forma: che il detto Malatesta haverebbe in avvenire continuato nel detto legato per la contingente portione, e che in vece di quatro gerle e mezza di vernaccia, haverebbe pagato Lire 6 Planet annue, non comprendendo [c. 11r] l'altra metà portione di suo zio Matthia, con patto di potersi affrancare sborzando Lire 120 Planet. Le altre gerle quatro e mezza da pagarsi dal detto Matthia dall'anno 1585 in quà non si ritrova che in alcun libro magistrale ò giornale siano mai state pagate, onde il Convento andrebbe in credito sopra la detta possessione di Nigolera di gerle di vernaccia N° 630  $\frac{1}{4}$ .

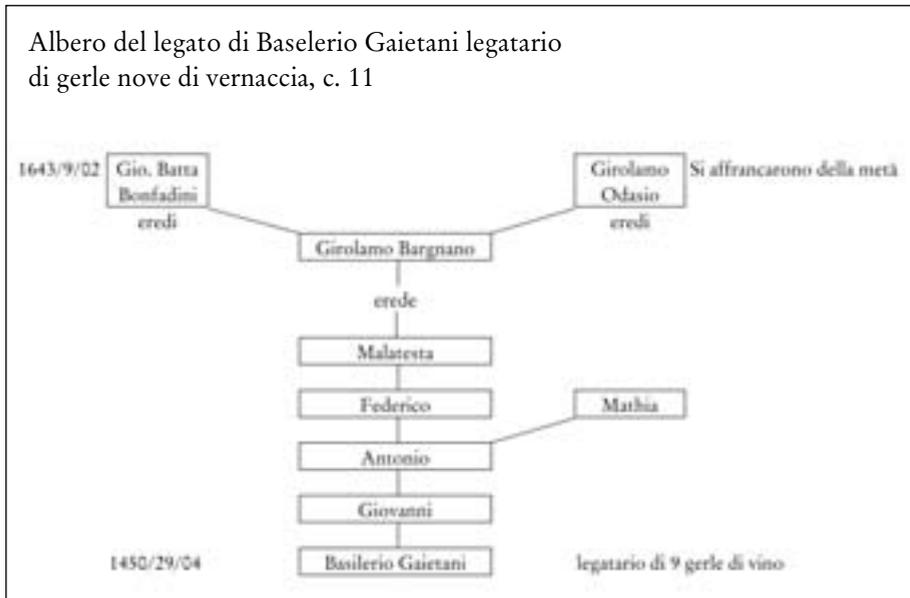
Nel magistrale C. c. 272 il detto Malatesta pagò le dette Lire 6 Planet per tutto l'anno 1595. L'anno 1596 principiò à pagare il Signor Girolamo Bagnano, e quindi pagò per tutto l'anno 1599. Nel magistrale P. c. 6 pagò per tutto l'anno 1612. L'anno 1613 morì il detto Signor Girolamo Bagnano onde principiò à pagare il Signor Giovanni Battista Bonfadini, quale pagò l'intiero per tutto l'anno 1637 magistrale P. c. 120, si divide quindi il pagamento, e pagò Lire tre Planet il detto Bonfadini, e tre altre il Signor Girolamo Odasio sin l'anno 1639.

Nel detto magistrale P. c. 226 pagarono sino l'anno 1643 nel qual'anno il detto Signor Girolamo Odasio à nome anco del suddetto Signor Bonfadino si affrancò à dì 5 gennaio, come per instrumento rogato dal Signor Pietro Manfrone, quale non si ritrova in archivio. Con questi danari, et con altri di un censo affrancato da Agostino Prolognini il Convento estinse un debito censuario che haveva con li Canonici della Cattedrale di Lire 920 Planet (libro 2. de Consiglij c. 62) [c. 11v].

Questo seguì à dì 9 febbraio 1643, rogato per Francesco Benaglio. Vedi il libro degli instrumenti di quest'anno c. 77, mazzo 15. N° 13. Il Convento haveva contratto

il suddetto debito con li Signori Canonici per una cessione fattagli da Signori Ugoni nelli pagamenti delli Scudi 8000. Si vedano nel suddetto mazzo 15 le informazioni contro i commendatarij di Santa Maria Maddalena di Gambara.

Ritornando adonque al nostro proposito il detto Signor Girolamo Odasio si affrancò col detto livello di Lire 6 Planet sborzando Lire 120 Planet quali calcolandosi sopra li beni di Scorzarolo fruttano \*\*\* è in tabella con 4 anniversarij dice messe una, e perché sono anni 141 che non si pagano le quattro gerle e mezza di vernaccia, portione di Matthia Gaietani, come s'è detto di sopra, così il Convento vanterebbe gerle di vernaccia N° 630  $\frac{1}{4}$  onde si potrebbe ricercar chi possede la detta possessione in Nigolera.



[c. 12r]

**1452 30 giugno** Gervasio de Alignani fece il suo testamento rogato da Bartolomeo Durandi in cui lasciò erede l'Ospital Grande con obbligo di far celebrare una messa alla settimana nella Chiesa di San Domenico, filza 2. f. 95.

**1455 28 ottobre** Giovanni di Paone detto de Pezotti, fece il suo codicillo rogato per Giacomo Gavatari in cui lasciò al Convento di San Domenico ogni anno in perpetuo quarte sei di formento, e due Lire di candele, diceva per celebrare un officio per l'anima sua. Nel detto codicillo fù rogato anco Giacomo de Pedrali da Calepino, Catastico c. 39.

Nel magistrale Q. c. 12, si ritrova che Avanzino Pezzotti figlio del detto Giovanni pagò per tutto l'anno \*\*\* 48, e di poi pagò Francesco suo figlio, d'indi Gasparino, Bernardino, Pezino e Pietro tutti fratelli Pezzotti pagarono sin l'anno 1512. L'anno 1521 à dì 5 giugno Don Giovanni Battista Pezzetti, et Alessandro si affrancarono della metà del detto legato sborzando Lire 17:06 Planet, come per instrumento rogato da Antonio de Rodelli da Quinzano.

Item si affrancò Agostino Pezzotti per la sua parte sborzando Lire 15 Planet.

Item si affrancò Antonio Pezzotti contando Lire 13 Planet.

Item si affrancò Filippo Pezzotti per la sua parte sborzando Lire 2. Non s'è mai potuto ritrovare in che siano stati impiegati i danari. Il Capitale affrancato è di Scudi 7, Baiocchi 34.

Che à ragione del 3 per cento fruttano Baiocchi 24.

[c. 12v]

**1457 22 luglio** Marsiglio Gambara fece il suo testamento rogato per Antonio de Codeferri, in cui lasciò erede Brunorio il di lui figlio con obbligo di dare nel giorno di Natale due Ducati d'oro al Convento di San Domenico per un anniversario da farsi per l'anima sua ogni anno in perpetuo. Catastico c. 4, nel registro del libro Q. c. 250. Nel libro Q. c. 6 si ritrova che Mattheo, Pietro e Nicolò figlij del detto Brunorio pagarono tutto l'anno 1497 c. 209.

Nel magistrale P. c. 3, si ritrova che nelle divisioni seguite tra detti fratelli Gambara toccò questo legato da pagarsi à Niccolò, che pagò per tutto l'anno 1504.

Nota, che il Padre Vincenzo da Cremona volendo in avvenire farsi sodisfare da Signori Conti Gambara del detto legato hebbe instrutione dal Padre Agostino de Aloni che nel tempo del priorato del Padre Andrea Porcellaga da Brescia, il Conte Nicolò Gambara dette certa quantità di danaro per liberarsi dalla suddetta obligatione, quel danaro fù speso nella fabrica del Convento. Lo stesso disse il Padre Constanzo Colombani da Brescia havendo sentito dal suddetto Conte Nicolò, essendo in Piacenza disse ancora che il Capitolo del Convento li haveva fatto la liberatione, benchè sui libri del Convento non vi sia alcuna memoria.

È in tabella con obbligo di un anniversario. Frutterebbe questo Capitale Baiocchi 59.

[c. 13r]

**1465 28 aprile** Faustin Longhena fece il suo testamento rogato per Rescatto de Rescatti in cui lascia che l'Ospital Grande di Brescia dia al Convento ogni anno due some di formento nel giorno di San Pietro Martire, e questo sia obligato dire tanti officij per l'anima sua, e de suoi defunti. Poliza d'estimo dell'anno 1643, Catastico c. 34, magistrale Q. cc. 6 retro e 112, magistrale C. cc. 6 e 127, et in tutti li altri magistrali.

Paga presentemente magistrale T. c. 48, s'averte che nella sola poliza d'estimo si ritrova l'aggravio per tanti officij, onde sarebbe bene vedere nell'Ospitale il fondamento. Frutterebbe Scudi Romani 3, Baiocchi 3.

**1466 \*\*\* ottobre** Antonia figlia di Tomaso di Soncini da Soncino habitante in Brescia fece il suo testamento rogato da Marco di Romano, in cui lasciò la metà per indiviso al Convento di San Domenico di un cortivo con ara, et orto posto in Brescia in contrata del Pozzo di Virli. Confina à mattina, et à monte Zanola de Beni, à mezzo di ingresso, à sera la Chiesa della Mansione, à monte Giuseppe da Verola con obligo di un anniversario perpetuo, magistrale Q. c. 72. Lo stesso libro dice che è una pazzia cercar di questo legato dopo così lungo tempo. Non è in tabella.

[c. 13v]

**1468 20 maggio** Cattarina moglie del q. Faustino Soncini de Longhena fà il suo testamento rogato per Constanzo de Paderno, in cui lascia eredi Bartolomeo, Manuele, e Pasino fratelli, e nepoti di detta testatrice, e figli di Antonio Lana de Terzo già suo fratello obligando il detto Manuele, e suoi figlij, e discendenti in perpetuo à pagare al Convento di San Domenico Lire 3 Planet per celebrare divini officij per l'anima sua.

Item lasciò al detto Convento Lire 1000 Planet da pagarsi da suoi eredi con il livello, che li deve dare Benedetto de Belasij per tante terre dateli à livello con obligo a Padri d'una messa cotidiana perpetua all'Altare di San Michele in remedio dell'anima sua.

Item lascia à Chistoforo q. Antonio Lana di Terzo due livelli di Lire 15 Planet con l'obligo di dare ogni anno in perpetuo al Convento di San Domenico Soldi 20 Planet per l'oglio della lampada dell'Altare di San Michele, libro S. c. 11.

Nel Catastico si ritrova, che la detta Cattarina haveva una possessione nella terra di Cologni, quale permutò con Lantero di Piano che li cedette un livello di Lire 90 contro Benedetto Belasij, e Panfilio suo fratello, come appare nell'instromento di permuta rogato da Lazarino di Caravaggio à dì 14 agosto 1473, ma il detto Benedetto essendo negligente in pagare, fù convenuto avanti Giovanni Marcello Podestà di Brescia, e fù condanato à pagare à dì 29 ottobre 1494. Della detta sentenza appare instromento [c. 14r] rogato per Francesco de li Baletti. Morì Benedetto lasciando eredi egualmente Alessandro figlio legittimo, e Nicolò, e Girolamo bastardi. L'instromento d'investitura fatta al Convento del detto livello fù rogato da Giovanni Capitani à dì 26 agosto 1494 Catastico c. 8.

Nel libro Q. c. 79 pagarono li detti Belasij le dette Lire 45 Planet, dall'anno 1481 sino al 1498 magistrale Q. c. 175.

Nota, che nel Catastico c. 9 si lege, qualmente Girolamo Belasio ricasava di pagare, e l'anno 1503 fù sentenziato da Stefano Ugoni à pagare come pure l'anno 1504 da Giacomo Borgognini.

Nota che li beni de suddetti furono posti all'incanto, e massime li beni di Girolamo, come nelli atti di Francesco de Ello l'anno 1504, e per il suo debito assignò il commun di Chiari. Nel magistrale A. cc. 25, 26 e 27, si ritrovano le partite de questi tre fratelli. Alessandro pagò sino l'anno 1507, Nicolò morì l'anno 1500, e lasciò un figlio solo costituito erede Annibale Martinengo, e suo figlio Teofilo deve intendersi sostituito. Il precetto fù presentato al Console di Chiari à dì 4 giugno 1506 in esecuzione della pronunzia. Questa partita però di Nicolò ora pagata dal Comun di Chiari come livellario de detti Belasij anteriormente alla pronunzia, perché il detto Comune principiò a pagare l'anno 1500 à nome di Benedetto figlio del detto Nicolò, e pagò per tutto l'anno 1509.

Per la partita poi di Girolamo, il detto Commune pagò per tutto l'anno 1505, e nell'anno 1509 principiò di novo à pagare il [c. 14v] detto Girolamo, e pagò sino l'anno 1520, nel quale anno principia pure a pagare Ottaviano figlio del detto Girolamo. Pagarono il detto Ottaviano, e Girolamo che l'affrancarono à dì 21 aprile 1535, com'appare instromento rogato per Antonio de Gandino magistrale A. c. 35.

Nel giornale dell'anno 1535 c. 147, si ritrova che il detto Girolamo per mano di Giovanni Battista Bornato pagò Lire 333 Planet Soldi 6 denari 8 per affrancatione del Capitale di Lire 1000 per la sua contingente portione della terza parte.

Alessandro Belasi nel magistrale T. c. 25, termina di pagare l'anno 1507 ne vi è raporto di questa partita sopra altro libro, ne vi è alcuna scrittura concernente questo credito, e quando in quest'anno si fosse affrancato, non si può sapere per non esserci giornali di quel tempo.

L'erede di Nicolò, che fù suo figlio Benedetto, com'ho detto, nel magistrale T. c. 26, pagò per tutto l'anno 1509, e poi non v'è altro impianto di partita per la ragione sopradetta.

Non è in tabella.

Il detto Emanuele Terzi nepote, et erede della detta Cattarina testatrice l'anno 1490, si affrancò del detto livello di Lire 3 Planet per celebrare divini officij, sborzando Lire 70 Planet magistrale Q. c. 91.

Frutterebbero tutti li suddetti legati Scudi Romani 3, Baiocchi 31.

[c. 15r]

**1473 11 giugno** Panfilio q. Bonifatio Belasi fece il suo testamento rogato per Giovanni di Rudiano, in cui lascia eredi Giovanni Antonio e Pietro Vicenzo suoi figlioli con obbligo di dare ogni anno in perpetuo Lire 4 Planet alli Padri di San Domenico per celebrare divini officij in rimedio dell'anima sua, e dei suoi defunti.

Item lascia che li sian date altre Lire 6 Planet annue perpetue per celebrare pure, come sopra, essendo li eredi da quest'ultimo legato quando faccino celebrare una messa cotidiana al Fenil de Belasi, con patto che si possano liberare dalli detti due legati sborzando al Convento Lire 600 Planet, Catastico c. 10. Nel magistrale Q. c. 72 il detto Giovanni Antonio, e Pietro Vicenzo pagarono à conto per tutto l'anno 1491 c. 160, il detto Pietro Vicenzo pagò per tutto l'anno 1525 e Giovanni Antonio pagò per tutto l'anno 1514.

Nota qualmente quivi dice il libro, che Pietro Vicenzo, morto Giovanni Antonio suo fratello era obligato à pagare solo Lire 2 per il legato di Lire 4 fatto da suo padre Panfilio (suppongo che fosse celebrata la messa al Fenile de Belasi, perché non registrate le altre Lire 6, le altre 2 Lire era obligato pagarle Pietro Chizzola, come erede del detto Giovanni Antonio.

Nota ancora che Bartolomeo fratello del detto Panfilio fece pure testamento nel mese d'aprile l'anno 1471 rogato per Giovanni Tommaso di Offlaga, in cui lasciò un altro legato simile a quello di Panfilio, onde si poneranno confusi questi due legati, perché uniforme il pagamento, e perché li Belasi di Panfilio restarono eredi per via di fideicomisso del detto Bartolomeo.

[c. 15v] Il retroscritto Pietro Vicenzo paga in avvenire Lire 6, quatro per il legato di Bartolomeo suo zio, di cui era restato erede e Lire 2 la metà del legato di Panfilio suo padre, onde paga Lire 6 c. 168. Nel magistrale C. c. 75, il detto Pietro Vicenzo hebbe sei figlioli, Bartolomeo, e Giovanni Battista: questi convennero con l'infra-scritti altri fratelli, 4 cioè, Giovanni, Panfilo, Giovanni Paolo, Gabriele, et Igantio che pagassero anco le loro portioni. In questo libro c. 75, Giovanni Paolo paga la sua portione di Soldi 30 per tutto l'anno 1552. D'indi l'anno 1561 principiò à pagare Cecilia sua moglie, quale paga per tutto l'anno 1562 poi si affranca sborzando il Capitale di Lire 30 magistrale C. c. 201, giornale di quest'anno c. 158 retro.

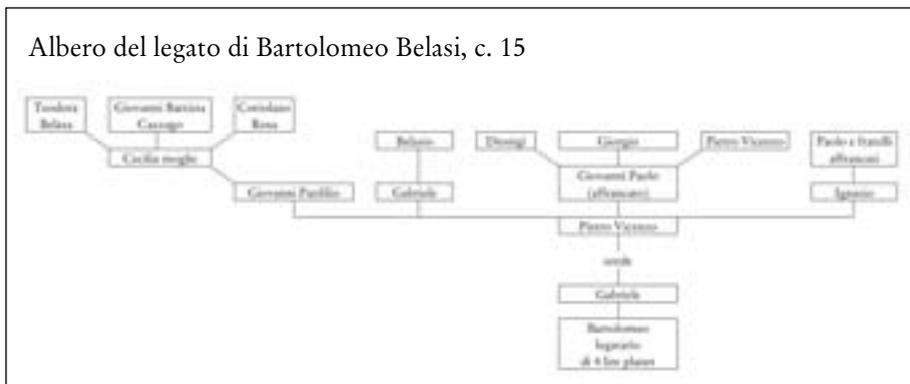
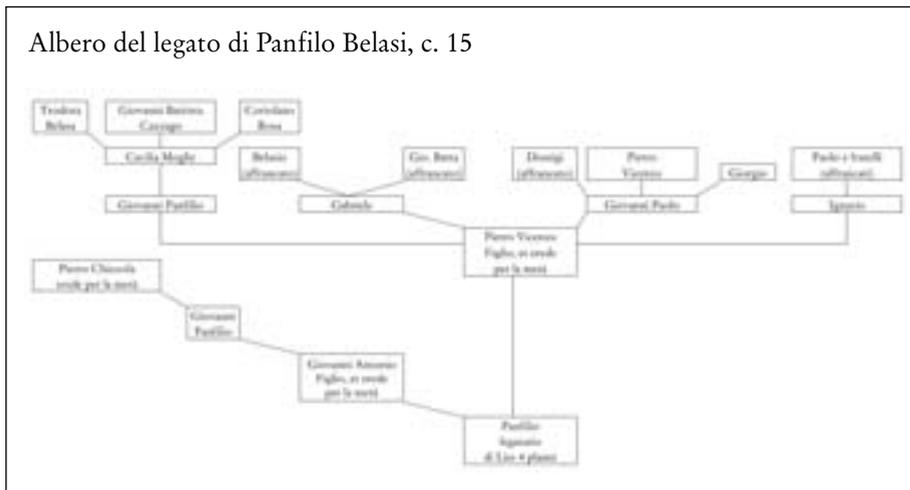
Paolo e fratelli figli di Ignatio l'anno 1584 s'affrancarono sborzando per il Capitale, e cedendo un credito di Lire 30 contro il Radella, con il quale furono comperati tanti materiali per la fabbrica. L'anno 1582 8 maggio, Belasio, e Giovanni Battista fratelli si affrancarono del Capitale di Lire 30 del detto legato, dando tanti coppi per Scorzarolo.

Il suddetto Pietro Chizzola non si ritrova che habbia mai pagate le 2 Lire Planet annue. Sono già anni 200 che fù erede per la metà di Giovanni Panfilio q. Giovanni Antonio q. Panfilio Belasi, onde li suoi eredi restarebbero in debito di Lire 400 Planet, massime essendo in tabella il detto legato con agravio di messe 4.

Nota che del suddetto legato manca un affrancatione di Soldi 30, mà perché il libro C. si contradice, perché à c. 201 dice, che Cecilia era moglie di Giovanni Paolo, e invece di Pietro Vicenzo, et à c. 202 dice ch'era moglie di Panfilio, come pure nel libro P. c. 60, nel giornale c. 159, in cui essa Cecilia si afrancò dice ch'era moglie di

Giovanni Paolo, onde nasce l'equivoco quali siano li eredi ò di Panfilo, ò di Giovanni Paolo che si siano affrancati.

Dice il magistrale P. c. 69 che pagarono Ignatio, [c. 16r] e Giorgio Belasi, che stanno alli Miracoli, onde non avendo pagato l'anno 1620 in qua resterebbero da dare Lire 159 Planet, massime essendo in tabella il legato di Bartolomeo per messe 4 con rendita di Baiocchi 76.



[c. 16v]

1475 \*\*\* Nella Tabella è notato un obbligo di due messe all'anno per Giovanni Belotti, con elemosina di Baiocchi 38, mà in tutte le carte, e libri non si ritrova l'obbligo suddetto.

**1476 primo aprile** Gotardo dall'Aquavita lascia erede Bartolomeo suo figlio con obbligo di dare à Padri di San Domenico 2 Lire Planet annue con il carico di celebrare messe, et un anniversario con l'officio da morto sopra la sepoltura, papiro filza 2. f. 111. In niun libro si ritrova che sia stato pagato il detto legato. Si trova in una polizza d'estimo che il suddetto legato in perpetuo non è esigibile, et non è in tabella.

**1476 20 novembre** Domenico q. Betino Bono de Stancarij da Erbusco fà il suo testamento rogato da Arnolfo Arnoldi in cui lascia usufruttuaria Bella sua moglie di due terzi della sua eredità, e dell'altro terzo Lorenzo suo fratello, con patto che Bella dia ogni anno otto gerle di vino nero al Convento di San Domenico di Brescia, e Lorenzo ne dia quatro.

Morta poi la detta Bella lascia che il detto Lorenzo sia obligato in perpetuo dare tutto il carro di vino, come erede sostituito di tutti li suoi beni con obbligo à Padri di pregare Iddio per l'anima sua, e de suoi defunti libro S. c. 25, Catastico c. 57. Nel libro Q. c. 24, si ritrova che Bella morì l'anno 1483 [c. 17r] nel mese di maggio, e che li eredi di Lorenzo pagarono l'intero per tutto l'anno 1518. Nel magistrale C. c. 69 pagarono per tutto l'anno 1544, e c. 139 l'anno 1572 Giovanni Francesco q. Alessandro q. Lorenzo Stancari si affrancò, sborzando Lire 330 come per instrumento rogato per Francesco Cornello. Vedi libro delli instrumenti B. c. 33.

**1477 27 settembre** Sandrino Cucchi fà il suo testamento, in cui lascia erede Bernardino, e Giacomo suoi figlij con obbligo à questi et alli figlij, et eredi delli detti essi viventi di dare Lire 3 Planet con l'obbligo di un anniversario con tutte le messe, Catastico c. 13, filza 2. f. 114. Nel magistrale Q. c. 128 il detto Giacomo pagò per tutto l'anno 1515. Nel magistrale C. c. 38 il detto Giacomo pagò per tutto l'anno 1539, indi pagò Ercolano suo figlio sino l'anno 1548 c. 153.

Il detto Ercolano pagò per tutto l'anno 1569, d'indi pagò Orlando suo figlio per tutto l'anno 1586 c. 297 pagò per tutto l'anno 1598. Nel magistrale P. c. 124 pagò per tutto l'anno 1621 d'indi pagò Ercolano per tutto l'anno 1657, nel qual anno posè i beni all'estimo, et alli 16 dicembre 1668 fù il Convento citato in giuditio da Cattarina Alventa moglie del detto Ercolano à produrre il suo credito, e l'anno 1667 alli 18 agosto Ottavio Cucchi presentò scrittura (nella posta in filza 2. f. 114) in cui fece conoscere non essere tenuto alla soddisfazione di tal legato, perché nel suo testamento Sandrino pone l'obbligo solo in seconda generazione, onde cessò dal pagamento. [c. 17v] Con tuttavia ancora il Convento celebra un anniversario per il detto Sandrino, onde hà celebrati di più di quelli era obligato à celebrare, anniversarij N° 69, è in tabella.

**1478 7 aprile** Silvestro de Valocij fece il suo testamento rogato per Giovanni da Rudiano, in cui lasciò erede Vincenzo, Pietro Paolo, Giovanni Alessandro, et Salva-

tore suoi abiatici, e figlij del q. Salvator suo figlio, con obligo di dare al Convento di San Domenico ogni anno in perpetuo in tempo della raccolta due some di formento, due carra di vino, con questo che li Padri del Convento debbano secondo il loro arbitrio celebrare alla Capella di Santa Cattarina da Siena divini officij e messe, et secondo la volontà del Convento. Catastico c. 41.

Si divisero li suddetti quatro fratelli, onde nel libro Q. c. 217 pagò sino l'anno 1518 Vincenzo. Giovanni Alessandro pagò fino l'anno 1500 c. 218, Pietro Paolo pagò fino l'anno 1518 c. 19 retro, Salvatore pagò fino l'anno 1518, tanto il formento quanto il vino.

1) Nel magistrale C. c. 32, il detto Vincenzo pagò per tutto l'anno 1527 quarte sei di formento, e gerle 6 di vino, d'indi pagò Silvestro di lui figlio quarte otto di formento per tutto l'anno 1550 à c. 32, e \*\*\* gerle di vino à c. 65. Essendo morto Salvatore, e restato erede per la terza parte cc. 162 e 163, pagò le quarte otto di formento, e gerle otto di vino per tutto l'anno 1552.

[c. 18r]

Paola figlia del detto Silvestro, et erede moglie del Cavalier Camillo Fadini pagò per tutto l'anno 1601 c. 165 il vino per tutto l'anno 1590. Nel libro P. cc. 10 e 18, quivi dice il libro, che furono sborzate Lire 674 per affrancazione del suddetto Capitale, et impiegati immediatamente nelli terreni di Scorzarolo del Signor Cavalier Fisogno, come per instrumento rogato dal Signor Girolamo Bona. Nel giornale dell'anno 1628 12 gennaio si ritrova come segue: "dato al molto illustre Signor Cavalier Fisogno Lire 1150:15 à censo fondato sopra li suoi terreni in Scorzarolo". Nel magistrale P. c. 142 si ritrova che il suddetto Signor Cavalier si affrancò d'un Capitale di Lire 90 di un legato di Suor Giulia Grilli con l'incontro delle terre di Scorzarolo.

Nel libro delli instrumenti c. 129 si ritrova che à dì 12 maggio 1627, Andrea Conter d'ordine de Signori Maggi sborza al Convento Lire 4000, e questi si danno à censo al suddetto Cavalier Settimio Fisogno sopra una pezza di terra in Scorzarolo in contrata delle Piane Longhe di pièd 15 in circa. Questi denari di Lire 4000 il Convento li haveva acquistati per un legato fatto da Hippolita Moreschi moglie di Agostino Maggi con l'obligo d'una messa perpetua, come à suo luogo si vedrà onde li detti Maggi havevano ceduto al Convento un simile credito contro Clemente Bianchi. Questo haveva venduta una casa al detto Conter, onde il detto Conter sborza le dette Lire 4000 al Convento, e queste sono date al Fisogni. [c. 18v]

Mancando l'instrumento 1628 di compra effettiva del detto pezzo di terra, è stato necessario far fare le suddette relazioni per dedurne che il Convento adesso effettivamente possiede la detta pezza di terra, e che in questa sta fondato il detto legato Velocij, il legato Moreschi, et il legato Grilli, tanto più che li Signori Fisogni non possiedono cos'alcuna in Scorzarolo vedi c. 85.

2) Giovanni Alessandro Velocij secondo figlio di Salvatore, et erede di Silvestro per la quarta parte nel magistrale Q. c. 218, pagò per tutto l'anno 1520. Nel magistrale C. c. 62 si ritrova, che l'anno 1520 e 1521 fù litigato con il detto Giovanni Alessandro, finalmente dopo lunghe spese, furono rilasciati al detto Alessandro alcuni frutti. À cagion delle guerre, l'anno 1528 18 aprile morì Salvatore quarto fratello, onde il detto Alessandro restò erede per la terza parte. Pagò sino l'anno 1540.

3) Morì il detto Alessandro, e restarono eredi Bernardino, e Gataldo suoi figlioli, onde pagavano quatro quarte di formento, e quatro gerle di vino per cadauno. Nel detto magistrale c. 64, il detto Bernardino pagò la sua portione sino l'anno 1547, si come Gataldo à c. 62 la sua. L'anno 1548 era già morto il detto Bernardino, onde insorse lite tra il detto Gataldo, e Marta Scanalupi relitta del detto Bernardino, e seguì sentenza che il detto Gataldo pagasse [c. 19r] gerle sei, e due terzi di vino, e quarte sei, e due terzi di formento, e la detta Marta una gerla et un terzo, una quarta et un terzo.

Nel magistrale C. c. 174 Marta, Battista Piovanelli, et Hippolito suo figlio, et erede pagò per tutto l'anno 1569 à conto.

Nel detto magistrale c.175 il detto Gataldo pagò per tutto l'anno 1568, d'indi pagò Gabriele figlio, et erede sino l'anno 1593, et c. 294 pagò per tutto l'anno 1599.

Nel magistrale P. c. 19 pagò il detto Gabriele per tutto l'anno 1602, Pietro, e Silvestro figlij, et eredi del detto Gabriele pagarono unitamente per tutto l'anno 1611 d'indi si divisero.

Nel detto magistrale c. 150 il detto Pietro pagò tre quarte di formento et un coppo. Morì il detto Pietro, e l'anno 1618 principiarono a pagare Gabriele, e Carlo suoi figlij, et eredi, et in loro vece Giulia loro madre, quale pagò tutto l'anno 1628 d'indi morirono li detti Gabriele, e Carlo in pupillare età, onde pagò l'intero il Signor Silvestro Velocio sino l'anno 1644 che in vece delle quarte sei, et un coppo di formento, e delle gerle sei e due terzi di vino pagò Lire Piccole 30, magistrale P. c. 153.

Nel magistrale suddetto c. 314, il detto Signor Silvestro, doppo esso il Signor Pietro paga per tutto l'anno 1668.

Nel magistrale R. c. 21, paga per tutto l'anno 1680, indi principia à pagar altro Silvestro, e nel magistrale T. corrente c. 35, paga tutto l'anno 1726 Lire 30 Piccole.

Il suddetto Hippolito Piovanello poi nel magistrale C. c. 284, paga per tutto l'anno 1599 d'indi paga nel magistrale P. c. 21 Giovanni Battista Piovanello per tutto l'anno 1624 essendo restato d'accordo di pagare invece delli cinque coppi di formento, e delle cinque secchie di vino il danaro secondo valeranno al raccolto come [c. 19v] per instromento rogato da Giovanni Paolo Guadagno à dì 10 febbraio 1634.

Cesare Scalvi montanaro comprò li beni del detto Giovanni Battista Piovanello, onde à questo, et à Pietro suo figlio toccava pagare il detto legato per tutto l'anno 1629.

Tre furono i figlij del detto Pietro, Michelangelo, Carlo, e Alberto. À Michelangelo toccava pagare la metà unitamente col Signor Pietro Maffei, l'an 1653 28 luglio. Pietro Paolo Valocij q. Salvatore q. Silvestro altro fratello di Vincenzo, Giovanni Alessandro e Salvatore nel magistrale Q. c. 219 pagò con Giovanni Battista suo figlio per tutto l'an 1518.

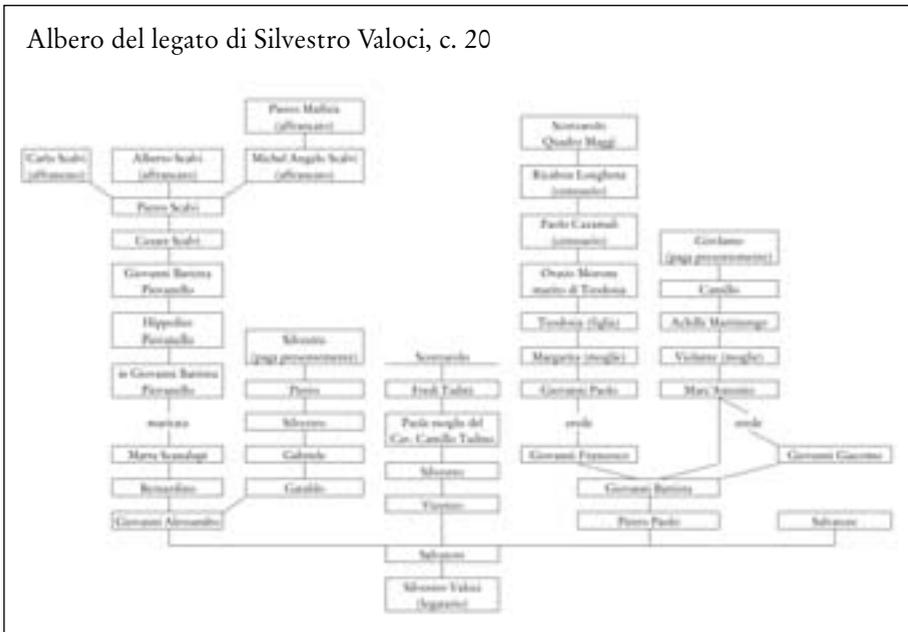
Nel magistrale C. cc. 63 e 68, Paolo havendo ereditata la terza parte di Salvatore suo zio pagò il terzo del detto legato per tutto l'anno 1550.

Nota, che furono quatro fratelli figlij di Giovanni Battista, Giovanni Paolo, Giovanni Giacomo, Giovanni Francesco, e Marc'Antonio.

Morto il detto Giovanni Paolo, ereditò Margarita sua moglie, e pagò non solo la parte di Giovanni Paolo, mà anco quella di Giovanni Francesco per tutto l'anno 1587 magistrale C. cc. 166, 167, 168 e 169. Nel magistrale P. c. 114 la detta Margarita pagò quarte quatro di formento, e gerle quatro di vino per tutto l'anno 1601 d'indi pagò Oratio Marone restato erede, per tutto l'anno 1612.

Nel magistrale P. c. 122, il detto Oratio l'an 1619 si afrancò del Capitale, sborzando Lire 371 Planet come marito di Teodosia figlia della detta Margarita, e del detto Giovanni Paolo l'an 1619 8 gennaio, come per instrumento rogato per Girolamo Bona, libro degli instrumenti C. c. 18, il dì 8 marzo dell'anno suddetto le dette Lire 400 Planet furono date à censo à Paolo, e Giulio Cazanali, quali afrancatisi furono date à Ricarbon Longhena, che l'an 1629 17 febbraio si afrancò, e le dette

Albero del legato di Silvestro Valoci, c. 20



Lire 400 furono impiegate nella compra della pezza di terra del Roselli, permutata nel quadro del Signor Troiano Maggi. Instrumento rogato da Girolamo Bona, magistrale P. c. 145.

[c. 20r] Marc'Antonio restato erede di Giovanni Giacomo suo fratello q. Giovanni Battista q. Pietro Paolo q. Salvator q. Silvestro, nel magistrale C. c. 68, pagò per tutto l'an 1550 c. 171. Restò erede d'ambidue le parti Violante di Gabrani, e per lei pagò Achille Martinengo per tutto l'anno 1596 pagò il Signor Camillo Martinengo in vece del vino, e del formento per tutto l'anno 1599 Lire 23:18 Piccole. Nel magistrale P. c. 305 pagò per tutto l'anno 1669. Nel magistrale R. c. 110 pagò per tutto l'anno 1682, paga presentemente Lire 23:18 Piccole magistrale T. c. 30.

Michel Scalvi, l'anno 1653 si affrancò sborzando Lire 56:10 Planet. In quest'anno pure si afrancò Pietro Maffei sborzando Lire 113 Planet l'anno 1657 si affrancarono pure Carlo, et Alberto Scalvi sborzando Lire 56:10 Planet si che tutti assieme fruttano Scudi Romani uno, Baiocchi 5.

[c. 20v]

**1478 3 ottobre** Bartolomeo q. Giacomo de Zanetti fà il suo testamento in cui lascia eredi Bernardino suo fratello, e Giacomo q. Giovanni altro suo fratello con obbligo di dar al Convento ogni anno in perpetuo due quarte di farina per un anniversario, ò sia annuale da dirsi ogni anno per l'anima sua. Rogato per Constantino da Paderno. Papiro filza 2. N° 120. Non è in tabella. Di questo legato non si trova alcun rapporto sopra de libri.

**1478 7 ottobre** Silvestro di Cerede fece il suo testamento rogato per Bartolomeo q. Maffeo de Soardi in cui lasciò erede Basilio suo figlio con obbligo di dare al Convento di San Domenico di Brescia Lire 100 Planet in termine d'anni 4 con obbligo di celebrare le messe di San Gregorio per una sol volta, et una messa alla settimana in perpetuo nella Capella di San Vincenzo. Magistrale D. c. 136, magistrale A. c. 137, e nell'uno, e nell'altro libro questa partita resta aperta, ne si ritrova in alcun altro libro che vi siano state pagate altro che Lire 7:5, e pesi 80 di fieno.

[c. 21r]

**1478 7 ottobre** Giovanni Antonio Desamatro istituisce erede il Convento, e particolarmente li lascia una casa con botega in Brescia nella contrata del mercato grande ò vero della porta de Torzani con patto di far celebrar in perpetuo un anniversario, e divini officij ogni anno per l'anima sua. Rogato per Constantino di Paderno. Filza 2. f. 122, Catastico f. 67. L'anno 1480 insorse lite tra il Convento, e Francesco selaro à causa di certo credito preteso per detto selaro nell'eredità Desamatri, resta sopita con assegnarli un credito di Lire 333 Planet contro Gelasino de

Maggi debitore di tanta somma al Convento per haver comperata una pezza di terra nelle Chiusure nel loco di Poffiano in contrata del Naviglio, di più cinque, perliche tre lasciata da Giovanni Benzoni l'anno 1478 21 settembre, filza 2. f. 119.

Nota, che il Convento in detta eredità avanzava altre Lire 295 Planet, onde in tutto era creditore di Lire 595, e per detta eredità hebbe un casamento in contrata della porta de Torzani filza 1. f. 91.

Item aveva pagate altre Lire 200 come in Catastico c. 67, in tutto Lire 795, la detta casa si affittava Lire 50 onde poteva valere Lire 1000 Planet. Non si ritrova quando sia stata venduta, onde si deve cercare il frutto di solo Lire 200 che renderebbero uno Scudo romano. Non è in tabella.

[c. 21v]

**1479 11 settembre** Bartolomeo q. Abbadino de Nazari fà il suo testamento rogato da Gabriele Barbisono, in cui lascia erede Agostino suo figlio, à cui lascia l'obbligo di dare ogni anno alli Padri di San Domenico Danari 20 per dote della Capella della Madona di raggione di casa Nazarij con il peso à Padri di dover celebrare in perpetuo due messe al giorno con due anniversarij ò vero annuali al mese, e che lo facciano partecipe di tutto il bene che si fà in Convento. Con patto che il detto erede possa liberarsi sborzando Ducati 500, con li quali si compri un fondo, ò livello, che renda Ducati 21 annui, e che li Padri non possano alienare detto fondo, ò livello se non in caso di permuta equivalente. Papiro N° 129, filza 2, Catastico c. \*\*\*, libro primo de Consigli c. 34, libro S. cc. 16 e 23. Nel magistrale Q. c. 112, pagò Agostino Nazari per tutto l'anno 1494, c. 205 pagò per tutto l'anno 1500, c. 233 pagò per tutto l'anno 1504. Principiarono a pagare Girolamo, e Bartolomeo suoi figlioli, e pagarono per tutto l'anno 1508. Il detto Agostino hebbe 4 figlioli, Camillo, Giovanni Andrea, Bartolomeo, e Girolamo.

Camillo pagò per tutto l'anno 1520 magistrale C. c. 19. In questo anno la portione di Camillo fù ceduta da Vittoria Palazzi, era stata moglie di Aloigi Testa. Giovanni Andrea pure pagò per tutto l'anno 1520, e poi fù ceduta come sopra c. 48. Bartolomeo pagò pure per tutto l'anno 1520, e poi fù ceduta come sopra c. 32. Girolamo pagò pure [c. 22r] per tutto l'anno 1520, e poi fù ceduta come sopra c. 53.

Nota che tutto il Capitale era di Lire 1200, rendeva di frutto Lire 60, onde pagavano li detti 4 fratelli Lire 4 per cadauno c. 53.

L'anno 1543 fù restituito il Capitale di Giovanni Andrea, Bartolomeo e Girolamo da Bartolomeo Palazzi, non quello di Camillo, onde quelle Lire 300 si dovevano calcolare sopra li beni di Scorzarolo. Il detto Andrea adonque tornò à pagare, e pagò per tutto l'anno 1546, c. 48, pagò per tutto l'anno 1550. Nel qual anno fù di novo dato in pagamento à Camillo Feroldi per la legittima di Rosanna Testi, madre del detto Camillo, consta per instromento rogato per Bartolomeo di Pavia

13 novembre dell'anno suddetto, onde si deve questo Capitale calcolare sopra li beni di Scorzarolo c. 126.

Il detto Bartolomeo pure tornò à pagare, e pagò per tutto l'anno 1547 c. 12.

Hebbe 2 figlij Theodoro, et Agostino, questo fù ucciso, onde pagò Theodoro per tutto l'anno 1549, e poi fù assegnato nel detto pagamento onde si deve calcolare sopra li beni di Scorzarolo.

Fù pure restituito il Capitale di Girolamo, e pagarono per lui li suoi eredi, quali furono Corradin Palazzi, Lattanzio Bornato, Benedetto Bornato, Camilla moglie di Tomaso Calini, et Agostina.

L'anno 1545 8 aprile Benedetto Bornato à nome di Vittoria sua moglie et Agostina sua cognata figlie, et eredi del detto Girolamo di due parti delle cinque parti di Lire 120 Planet si affrancò, et di commissione del Convento furono date à Giovanni Battista Ugoni per parte dell'affrancazione de beni di Scorzarolo, sopra quali si paga un annuo livello [c. 22v] al detto Giovanni Battista, in virtù di una transazione per le quali Lire 120 Planet il detto Giovanni Battista liberò, et affrancò tanta parte di beni di Scorzarolo, come pure per instrumento rogato per Aurelio Lodetto 8 agosto dell'anno suddetto, magistrale C. c. 53.

La quinta parte di Corradino Palazzo ch'era di Lire 60 di Capitale fù l'anno 1550 consegnata à Camillo Feroldi per la legittima di Rosanna Testi sua madre, rogato per Bartolomeo di Pavia, onde si deve calcolare sopra Scorzarolo, magistrale C. c. 122. La quinta parte poi di Camilla moglie di Tomaso Calino l'anno 1552 15 gennaio fù consegnata à Giovanni Antonio Feroldi in retrocambio di quelli de Soragni, appare instromento rogato da Bartolomeo di Pavia magistrale C. c. 224. Così



parimente fù data à detti Feroldi la quinta parte di Latanzio Bornato magistrale C. c. 123 onde si devono calcolare sopra li beni di Scorzarolo altre Lire 60 Planet. È in tabella con obbligo di Scudi Romani 11, Baiocchi 33 et anniversarij 34. Fruttano Scudi Romani 5, Baiocchi 56.

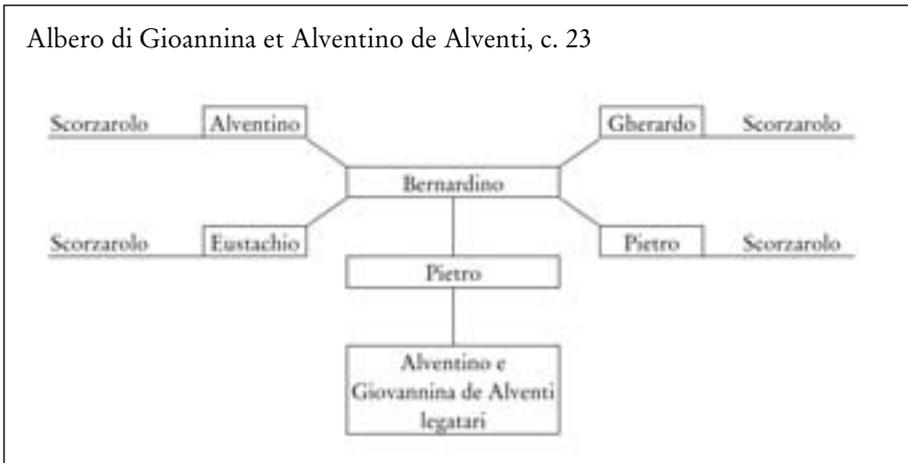
[c. 23r]

**1483 14 luglio** Alventino q. Pietro de Alventi fà il suo testamento, in cui lascia erede Pietro suo fratello con obbligo di dare ogni anno in perpetuo al Convento di San Domenico Lire 13 Planet con obbligo di dire una messa perpetua quotidiana nella sua Capella di San Giacomo posta in nostra Chiesa. Item lascia un Ducato da darsi ogni anno alla Chiesa di San Domenico et alli religiosi ivi residenti per un officio anniversario da morto, da celebrarsi con le messe divine, e che siano li detti religiosi obligati à celebrare nel giorno anniversario della sua morte per l'anima del detto testatore, rogato per Giovanni Francesco Aleroni. Carta pecora filza 2. f. 130, Catastico c. 9. Item lascia le siano pagate le Lire 12 di Gentilina vedi c. 9 retro, obbligo 18 del 1441 13 luglio.

Bernardino de Alventi figlio del detto Pietro pagò à conto per tutti tre, i legati per tutto l'anno 1490, pagava in tutto Lire 28:2 Planet, magistrale Q. c. 124. Nel magistrale Q. c. 162 paga le 12 Lire per il legato di Gentilina per tutto l'anno 1507, et le Lire 18:2 per il legato di Alventino per tutto l'anno 1504, magistrale Q. cc. 162, 163 e 164.

Il detto Bernardino hebbe quatro figlioli, Eustachio, Alventino, Gherardo, e Pietro. Questi nel magistrale C. cc. 9 e 10 pagarono per tutto l'anno 1519. D'indi à 9 aprile, questi livelli furono ceduti da Riscobenti à Vittoria relictta del q. Aloigi Testa. Bartolomeo Palazzo si trattenne il frutto di Lire 21:01:06, e restituì solo il frutto di Lire 7 denari 6, l'anno 1543 [c. 23v] 14 novembre appare instrumento

Albero di Giovannina et Alventino de Alventi, c. 23



rogato per Bartolomeo di Pavia, onde Alventino sodisfece le dette Lire 7 denari 6 per tutto l'anno 1546 magistrale C. c. 10. Nel detto magistrale il medesimo Alventino pagò le dette Lire 7:06 per tutto l'anno 1550 nel qual anno à dì 13 novembre il detto livello fù consegnato à Camillo, e Giovanni Antonio Feroldi discendenti dalla q. Rosanna fù figliola del q. Giacomo q. Giovanni Testa, per pagamento della legittima della medesima. Si che tutti tre li suddetti legati di Lire 28:02 Planet, si devono ricavare dalli beni di Scorzarolo, che fruttano Scudi Romani 2, Baiocchi 62, compreso il legato di Gentilina.

È in tabella con obbligo di un anniversario, e messe 28.

[c. 24r]

**1483 primo agosto** Giacomo Lana fece il suo testamento rogato da Giovanni da Rudiano, in cui lascia li infrascritti livelli da riscuotersi da Padri del Convento di San Domenico di Brescia, acciò sia fabbricata una Capella, ove era l'Altare di San Tomaso di Aquino, con obbligo che ogni giorno si celebrino messe in rimedio dell'anima sua. Un livello sopra una bottega di 10 Lire, et un para di capponi da pagarsi per Graziolo de Gavazi. Item un altro livello di Lire 10 da pagarsi per Faustino di Girola sopra una casa in Borgo San Nazaro.

Item un altro livello di Lire 13 sopra un pezza di terra in Territorio di Navezzi, e 2 para picioni da pagarsi da Bettino de Pavari magistrale A. c. 3 filza 3. f. 13.

Item lasciò un livello annuo perpetuo di 10 some di formento da pagarsi da Battista de Amighini da Azola, con l'obbligo d'un'altra messa cotidiana nella detta Chiesa à quell'Altare, che piacerà à Padri. Carta pecora filza 2. N° 131, con patto, che affrancandosi li suddetti livellarij sia tenuto il Convento à comprar tanti stabili di rendita uguale. Magistrale Q. c. 117, libro de Consigli vecchio c. 34.

Il detto Battista Amighini l'anno 1482 si ribellò alla Repubblica, et i di lui beni furono datti à David da Basilea cancelliere di Roberto di San Severino, e dopo fù impetrato da Venezia che i suddetti beni si dassero ad Amighino figlio del detto Battista et à suo fratello si per ragione dotale si ancora per altre cause.

Ricorse il Convento à Venezia, et impetrò che fosse pagato il [c. 24v] detto livello, ò vero fossero dati tanti beni, che fruttassero lo stesso onde li furono consegnate alcune case. Fù di novo ricorso à Venezia in Consiglio de X, e fù obbligato il detto Amighino consegnar tanto terreno, come appare dall'instromento dell'assegna fatto à dì 4 maggio 1487 rogato per Giovanni de Zuccheri da Bagnolo.

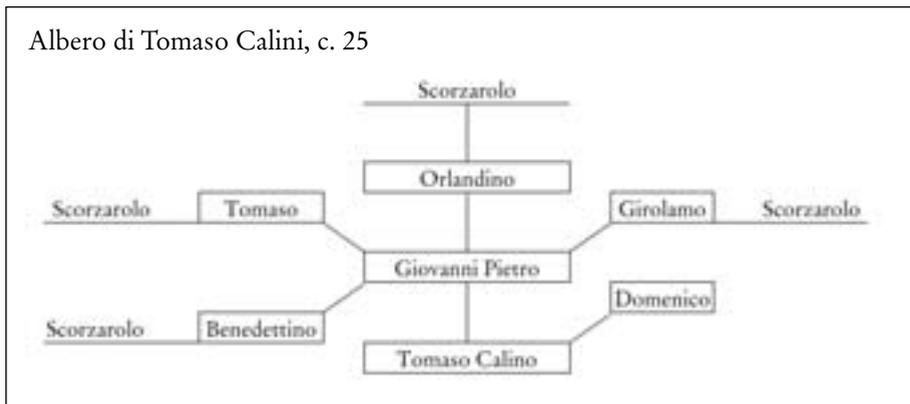
L'anno 1489 furono assegnate tante terre, e furono date in affitto à Giovanni Barboglio, d'indi pagò Giovanni Camocio per tutto l'anno 1498, magistrale A. c. 13, d'indi à c. 29 pagò sino l'anno 1503.

L'anno 1517 19 giugno fù venduta la raggione di essigere le suddette some 10 à Polidoro Fenaroli per il prezzo di Lire 388:16:08 Planet, come per instromento rogato

per Francesco di Serma, magistrale A. c. 48, magistrale Q. c. 116. La bottega sopra la quale pagava il livello di Lire 10 Planet, et un paro di caponi Graziolo, fù venduta una à Giacomo Lizzari per il prezzo di Lire 200 Planet l'anno 1489, quale sodi-sfece in diversi anni, et in diverse partite di poca somma, onde si presuppone che il detto denaro fosse speso per i bisogni correnti del Convento, non ritrovandosi ove siano state impiegate, magistrale A. c. 5. Il livello di Lire 10 Planet, che pagava Faustino Benigno da Gerola sopra una casa in Borgo San Nazaro, si suppone fallito, perché nel libro A. c. 32, et nel libro C. c. 29 si ritrova che fino l'anno 1538 restava in debito di Lire 370 Planet, ne vi è raporto sopra alcun altro libro.

[c. 25r] Il prato in Navezi, affittato a Bettino de Pavari per Lire 13, era di pertiche 5, et ultimamente nell'anno 1501 restò affrancato à Lorenzo Severini per Lire 11:10 Planet, magistrale A. c. 33. Ivi restò affittato sino l'anno 1508, d'indi c. 19 si ritrova che fù venduto dal Padre Nicolò Mori. Non specifica il quanto, ne il quando, ne à chi, e meno si ritrova ove fosse impiegato il danaro. Si è ritrovato nel Catastico c. 73, che la detta pezza di terra di Provezzi, fù venduta à Mariano Fenaroli per Lire 200 Planet l'anno 1509, mà non si sà in che siano state impiegate per mancanza di giornali. Sicchè in tutto, il Convento à ricevuto Lire 788:16:08 fruttarebbero \*\*\*. È in tabella con obligo di messe 21.

1484 \*\*\* Tomaso Callino fà il suo testamento, in cui lascia erede universale Domenico, e Giovanni Pietro suoi figlioli con obligo di dare ogni anno in perpetuo un Ducato, cioè Lire 3:02 Planet al Convento di San Domenico. Nel Catastico c. 13 retro, si lege l'obligo di celebrare ogni anno un officio per l'anima sua, e nel magistrale Q. c. 128, si lege con obligo di celebrar divini officij. Ivi nel detto magistrale, Domenico, e Giovanni Pietro figlij del detto Tomaso, d'indi Benedettino, Girolamo, Orlandino, Giovanni Battista, e Tomaso, tutti eredi Calini, pagarono per tutto l'anno 1536.



[c. 25v] Girolamo pagava assieme con Tomaso Lire 1:11, magistrale \*\*\* c. 111.  
Orlandino pagava Lire 15:06.

Benedettino pagava Lire 15:06 magistrale \*\*\* cc. 112 e 113.

Tutto questo legato fù consegnato alli Canonici del Duomo per un debito contratto dal Convento a cagione d'una cessione fatta à Signori Ugoni, e ciò seguì l'anno 1537, rogato per Rocco Bonino. Il Capitale fù di Lire 62 Planet onde si deve riportare dalli beni di Scorzarolo. È in tabella con un anniversario.

[c. 26r]

**1487 24 gennaio** Giovanni Testa fà il suo testamento rogato da Giovanni Francesco della Torre nel quale fatti molti legati instituisce erede Alloisio suo figliolo, e suoi discendenti maschij legittimi in infinito. In difetto de quali sostituisce il Convento di San Domenico col carico di due messe cotidiane all'Altare di Sant'Orsola, et un'altra nella Capella di San Giacomo di Scorzarolo, suo impatronato, et alcune volte anco in quella di San Pietro della stessa terra per l'anima sua, e due officij solenni da morto al mese.

In oltre obliga il Convento à mandare quatro Padri à predicare nella quadragesima à Scorzarolo, et altre terre circonvicine.

Più à contribuire à cadauno Capitolo generale della Lombardia Ducati 10, dovendo però detto Capitolo celebrare un officio solenne da morto.

Più che ogni anno si maritino due putte con dote di Lire 50 Planet per cadauna, e con altri legati come nel detto testamento Filza 2. f. 137.

Morì senza figlij Aloigi Testa, e l'anno 1519 à dì 6 ottobre haveva fatto il suo testamento, in cui parimente oltre alla portione spettante al Convento di raggione del padre, lasciò anch'egli tutto il suo havere con li infrascritti oblihi:

1. che si maritino venti putte con dote di 50 Lire Planet cadauna.
2. che si dassero à Vittoria sua moglie vivendo in stato vedovile sua vita durante Lire 200 Planet ogni anno.
3. che si dassero altre Lire 30 Planet per l'afitto della casa.
4. [c. 26v] lasciò à Vincenzo Bargnano la metà della possessione di Cadignano con le raggioni dell'aqua.
5. lasciò al detto Vincenzo mille Ducati.
6. lasciò l'altra metà della possessione di Cadignano à Bonifatio, e Maddalena Ugoni, et à Giovanni Battista figlio del detto Bonifatio.
7. lasciò à Bernardino Ugoni la metà della sua casa posta nella città di Brescia in contrata del mercato novo, e l'altra metà alli figlij di Angelo Ugoni.
8. lasciò à Matthia Ugoni Vescovo di Famagosta un Ducato.
9. lasciò alla figlia del detto Girolamo Ugoni Ducati 200 da darsi al suo maritare, ò monacare.

10. lasciò alle due prime figlie di Pietro Giacomo Maggi Scudi 100 per cadauna da darsi come sopra.
11. lasciò à Bernardino Ganazzoni Ducati 30 sua vita durante.
12. item al suo fattore Ducati 100.
13. item à Girolamo da Prato Ducati 100.
14. item al suo servitore Ducati 100.
15. item alla massara Ducati 10, ed un'altra Ducati 10 ad un'altra Lire 100, ad un'altra Ducati 10.
16. item à Lodovica Palazzi Ducati 100 al suo maritarsi, ò monacarsi.
17. item ad altri suoi servitori Ducati 30.
18. item ad Aurelia Taiandina Ducati 100.
19. item al nodaro carche due formento sua vita durante, e di sua sorella.
20. [c. 27r] item lasciò l'obbligo di due messe cotidiane, e dieci anniversarij. Item il detto Aloigi s'era di già obligato à pagare ogni anno Ducati 12 in perpetuo al Monastero di Santa Giulia, di Sant'Eufemia, di San Barnaba, e di Sant'Apollonio, et al nostro Convento di Orzinuovi, con obbligo d'una messa perpetua per cadauno. L'anno 1516 fù fatto ricorso à Leon X, e trasferì questi obblighi al nostro Convento. Ciò si lege nel libro stampato per la causa Ugoni, et Ottoboni c. 14. Fù litigato il detto Breve, e fù annullato. Vedi c. 35, et il Convento si affrancò delli detti Scudi 77 che come à suoi luoghi si vedrà. Vedi il libro dei legati de Testi c. 2. Li legati poi di Giovanni, Testa oltre li sopradetti, erano ciò è:
  1. alla Chiesa del Corpo di Cristo Lire 200.
  2. al Convento di Sant'Apollonio Ducati 140.
  3. à Bernardino Ganassoni Ducati 10 sua vita durante.
  4. al Convento di San Francesco Ducati 10.
  5. al Convento di Santa Cattarina Ducati 10.
  6. al Convento del Carmine Ducati 10.
  7. al Convento di Santa Maria delle Grazie Ducati 10.
  8. al Convento di San Fiorano Ducati 10.
  9. al Convento di San Barnaba Ducati 10.
  10. al Convento di Santa Maria della Pace Ducati 10.
  11. al Convento di Santa Chiara Ducati 10.
  12. al Convento di Santa Croce Ducati 10.
  13. à Lucia figlia spuria di Giacomo suo figlio Lire 900 Planet.
  14. à Maddalena Ugoni sua figlia Lire 200 Planet.
  15. [c. 27v] à Margarita Bargnani Lire 200 Planet.
  16. à Chiara, Orsola, e Maria Feroldi Lire 800 Planet.
  17. à Rosana Feroldi sua abiatca Lire 200 Planet.
  18. al Convento di Sant'Alessandro Lire 200 Planet.

In somma dice la suddetta Bolla di Leon decimo che l'anno 1516 il Convento trà quelli che haveva spesi, e quelli che necessariamente doveva spendere per l'eredità Testa ascendevano al valore di 20.000 Ducati d'oro, di modo che si hà nel magistrale A. c. 21 retro che *hereditas Alloisij de Testa omnia bona conventus comedit* sono le parole stesse della Bolla. In un inventario antico dell'eredità di Aloigi Testa, si ritrova che poteva disporre solo di Lire 26.510, e pur dispose per Lire 56.574, si che dispose di più di quello che poteva Lire 30.064 Planet. Perciò li Padri non hanno mai, ne si ritroverà che habbiano mai celebrate le suddette due messe, et anniversarij dieci del legato del detto Aloigi.

[c. 28r]

**1488 26 settembre** Giacomo Secco di Caravaggio fece il suo testamento rogato per Antonio Scovolo, in cui lasciò eredi Alauro, et Alessandro suoi figlioli, e Carlo figlio del q. Nicolò altro terzo suo figlio, con obbligo di dare al Convento di San Domenico ogni anno in perpetuo Lire 60 Planet per un anniversario solenne da dirsi in perpetuo, e che li suoi eredi possano affrancarsi da tale livello consignando una proprietà di frutto equivalente, e che questa sia inalienabile. Mazzo 8 N° 17, Catastico c. 12, magistrale Q. c. 153.

Li detti eredi pagarono per tutto l'anno 1516. Li suddetti tre fratelli vissero, et ogni uno pagava per sua contingente portione Lire 2.

Alauro hebbe due figlioli, Nicolò, e Giacomo, quali si divisero, si che pagavano una lira per cadauno. Nicolò hebbe pure due figlioli, Ferando, et Oratio quali pagavano per tutto l'anno 1481 la loro contingente portione d'una lira di Planet, magistrale C. cc. 54 e 295, pagarono per tutto l'anno 1494. Giacono poi hebbe Marco, quale pagò la sua contingente portione di una lira per tutto l'anno 1528.

Alessandro hebbe due figlioli, e nel magistrale C. c. 55 pagavano la loro contingente portione di Lire due per tutto l'anno 1574.

Questi si divisero, e nel magistrale C. c. 238 pagò per tutto l'anno 1594 Giovanni Battista Secco. L'altro si chiamava Giovanni Cervato, quale à c. 239 pagò Lire una per tutto l'anno 1598.

Carlo q. Nicolò Secchi nel magistrale C. c. 56, pagò per tutto l'anno 1541 la sua contingente portione di Lire due Planet, d'indi pagò Nicolosa sua moglie per tutto l'anno 1581, et c. 214 pagò per tutto l'anno 1587, d'indi pagò Teodosio suo figlio, e figlio del detto Carlo per tutto l'anno 1599 Giovanni Battista figlio di Marco figlio di Oratio q. Nicolò e Ferante suo zio nel magistrale P. c. 37 pagarono per tutto l'anno 1652. [c. 28v] Nel magistrale R. c. 231 l'anno 1685 à di 8 agosto si afrancò della sua contingente portione, e della portione di Ferante suo zio, che in tutto erano di Lire una Planet annue, Capitale di Lire 50, e confuso con li altri Capitali, onde si deve prendere dalla Massa.

Ciro figlio di Teodosio q. Carlo q. Nicolò q. Giacomo Secco, nel magistrale P. c. 38, pagò tutto l'anno 1661, nel magistrale R. c. 128 pagò per tutto l'anno 1678 Lire 2 Planet, nel magistrale S. pagò per tutto l'anno 1708, nel magistrale T. c. 51 paga presentemente il Signor Troiano suo figlio.

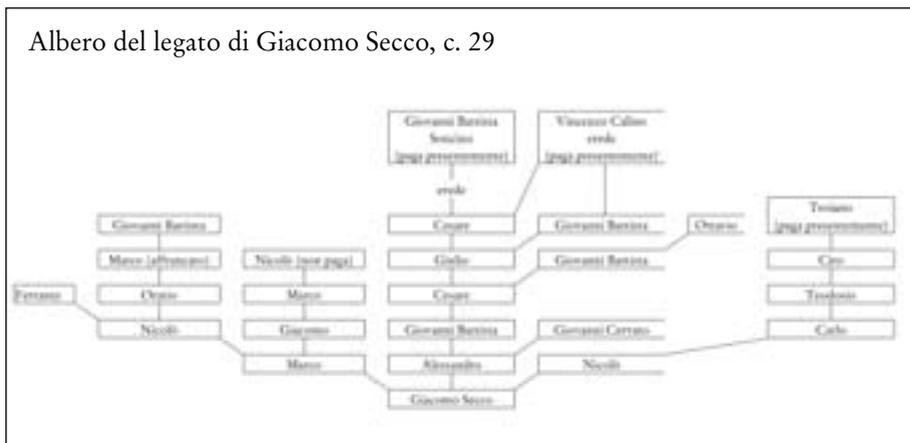
Nel magistrale P. c. 39 Cesare Secchi pagò anco la portione di Giovanni Cervato suo zio, ch'in tutto pagava Lire 2 Planet per tutto l'anno 1598. Nel magistrale R. c. 122 Giulio q. Cesare q. Giovanni Battista q. Alessandro q. Giacomo paga per tutto l'anno 1681. Haveva un fratello chiamato Giovanni Battista, quale hebbe un figlio chiamato Ottavio, quale l'anno 1600 20 aprile fece testamento, e lasciò che li suoi eredi pagassero gazzette 30 al Convento, che sono di Lire Planet 1:15 in perpetuo, e si dicessero sei messe da morto all'anno. Il detto Giulio restò erede del detto Ottavio, onde doveva pagare Lire 2 per il legato di Giacomo Secco, et Lire 1:15 per il legato di Ottavio. Vedi magistrale P. c. 39.

Nel libro R. c. 122 pagò per tutto l'anno 1681, Cesare, e Giovanni Battista figlij del detto Giulio nel magistrale S. c. 215 pagarono per tutto l'anno 1689. Furono maritate due figlie del detto Cesare, una nel detto Vincenzo Calino, e l'altra nel Signor Giovanni Battista Soncino, restarono eredi del detto Cesare onde nel magistrale S. pagavano per tutto l'anno 1705 c. 215.

[c. 29r] Nel magistrale T. c. 15 pagano presentemente Lire 3:15, due per il legato di Giacomo, e Lire 1:15 per il legato di Ottavio.

Cessa di pagare Marco q. Giacomo la sua contingente portione di una Lire dall'anno 1528 fino al giorno d'oggi.

È in tabella con un anniversario, frutta Baiocchi 85.



[c. 29v]

**1489 2 gennaio** Pietro Inzago fece il suo testamento, in cui istituì erede Giovanni suo fratello con obbligo di dare dodici Ducati d'oro veneziani ogni anno in perpetuo à Padri di San Domenico, dovendo essi accettare l'anima sua, et de suoi defunti alla partecipazione d'una messa cotidiana et altri divini officij, che si celebreranno giornalmente in detta Chiesa, e con l'obbligo di celebrare nel giorno della sua sepoltura, e morte ogni anno un officio per l'anima sua, e de suoi defunti, potendo li eredi affrancarsi col pagamento di Ducati 240. Rogato da Bartolomeo de Monterotondo. Non autentico filza 3. f. 1.

Non è in tabella, ne in alcun raporto sopra de libri.

**1489 13 settembre** Giovanni Antonio Prandoni fece il suo testamento rogato da Bartolomeo Bosio, autentico, in cui lasciò erede Francesco Prandoni, se fosse stato vivo al tempo della sua morte, e quando fosse morto, lasciò eredi uno ò più maschij legittimi del detto Francesco per una terza parte, per l'altra terza parte Afra figlia del detto testatore, e per l'altra terza parte Domenica Francesca sua abiatica, con obbligo di dare 10 Danari annui al Convento di San Domenico per due officij annui, uno fra l'ottava di San Martino, e l'altro in detto mese per l'anima sua. Filza 3. f. 2. Non è in tabella ne vi è alcun raporto sopra i libri.

[c. 30r]

**1490 primo aprile** Bertolino della Barbera fà il suo testamento, rogato da Constantino de le Campane, non autentico, in cui lascia al Convento di San Domenico un pezza di terra montiva, e vidata posta in contrata di San Salvatore fuori dalle mura di Brescia, confina à mattina, et à monte Chiesa di San Salvatore, à mezzo di, e sera strada, con obbligo di celebrar sei divini officij ogni anno filza 3. f. 3, Catastico c. 76. Lasciata la detta pezza di terra con il detto obbligo lascia ancora un livello di Lire 10 annue, che pagava sopra un cortile Giovanni Francesco di Lonato de Requiliano, consta instromento d'investitura rogato per Cristoforo de Caprioli di Lonato à dì 7 febbraio 1483, Catastico c. 7, magistrale Q. c. 189.

Il detto livello l'anno 1520 20 dicembre fù affrancato da Giovanni Pietro figlio di Francesco Barbera sborzando Lire 180, quali furono impiegate nell'estintione di un debito di Lire 200 con Giovanni Battista Ugoni di ragione dell'eredità Testa, soddisfatto alli 22 dicembre dello stesso anno magistrale A. c. 22, mazzo 15 N° 13, si deve prendere da Scorzarolo.

La detta pezza di terra poi l'anno 1507 nel mese di marzo fu venduta alli Padri di San Salvatore per il prezzo di Lire 300 Planet. Appare instromento rogato per Giovanni di Palazzolo è in Catastico c. 76, magistrale Q. c. 189.

È in tabella con quatro anniversarij.

[c. 30v]

**1492 30 luglio** Giacomo q. Bettino Ugeri fa il suo testamento rogato da Giacomo Francesco de la Torre, in cui lascia eredi Pietro, Agostino, Giovanni suoi fratelli con obbligo di dare alli Padri di San Domenico 4 Ducati annui con il carico di due officij solenni da morto con le messe di San Gregorio per l'anima sua, e di suo padre ogni anno, potendo essi eredi affrancarsi con dare una proprietà equivalente, dovendosi notificar à detti eredi il tempo, in cui s'hanno da dire detti officij, et i detti suoi fratelli siano obligati per ogni officio dare due Lire di cera, filza 3. f. 5. Mà nel suo codicillo invece delli 4 Ducati lascia 4 some di formento annue, rogito Giacomo della Torre à dì 30 luglio dello stesso anno. Catastico c. 42, filza 3. f. 6. Nelle divisioni seguite trà detti fratelli toccò à pagare le dette 4 some à Giovanni, quale nel magistrale Q. c. 190 pagò per tutto l'anno 1522, et c. 251 pagò per tutto l'anno 1528. Pietro Ugeri restato erede di Agostino, e Giovanni suoi fratelli nel magistrale C. c. 93 pagò tutto l'anno 1541, e l'anno 1542 à dì 3 agosto Canzeneva, e Cattarina sorelle Feroldi s'obligano contribuir al Convento le dette 4 some di formento come per instrumento rogato da Giulio Faita. Il Convento poi nello stesso giorno cede il detto legato alle dette sorelle à conto del pagamento del legato di Lire 2.000 Planet fatto da Giovanni Testa à Maria sua madre, filza 4. ff. 17 e 18, magistrale C. c. 93, si che il detto legato deve restare fondato sopra Scorzarolo. Si veda il giorno dell'anno 1592 30 settembre che pone per ricevuto il Capitale di Lire 248 Planet. Frutta Scudi 1, Baiocchi 93. Non è in tabella.

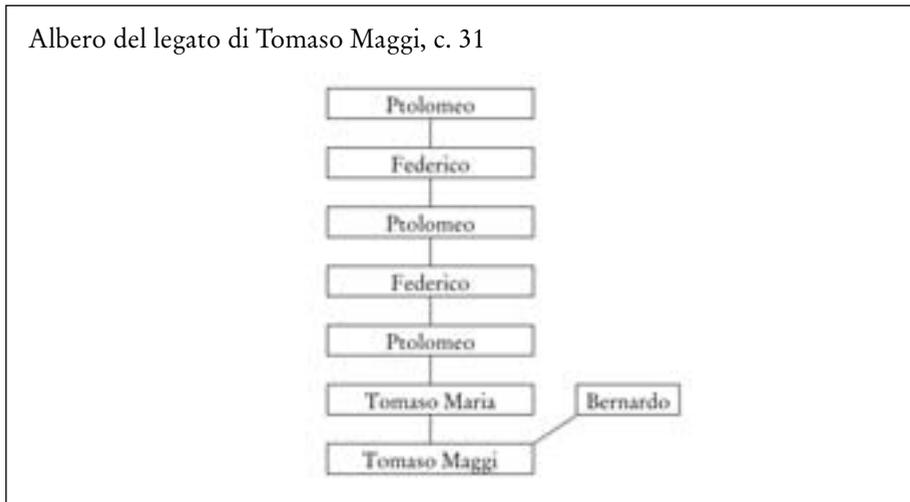
[c. 31r]

**1494 9 marzo** Tomaso Maggi fa il suo testamento, in cui lascia erede Bernardo, e Tomaso Maria suoi figli, obligandoli à far celebrar dalli Padri di San Domenico ogni anno sopra la sua sepoltura 3 anniversarij uno al mese di agosto, e l'altro nel mese di novembre, e l'ultimo nel giorno della sua morte, et le messe del Convento, et ordinare altre orationi secondo la lodevole consuetudine delli anniversarij, fin ora osservata nella detta Chiesa, e che il detti eredi diano un Ducato per ogni anniversario, ò pure uno stabile equivalente inalienabile. Filza 3. f. 7, rogito Bartolomeo de Monte Rotondo, Catastico c. 25.

Nel libro Q. c. 165 Ptolomeo q. Tomaso Maria q. Tomaso Maggi saldò per tutto l'anno 1530. Magistrale C. c. 80 pagò per tutto l'anno 1547. D'indi pagò Federico suo figlio per tutto l'anno 1558 c. 194. Pagò per tutto l'anno 1568 cc. 200 e 274. Pagò Ptolomeo q. Federico q. Ptolomeno q. Federico q. Ptolomeo q. Tomaso Maria q. Tomaso Maggi per tutto l'anno 1599 nel magistrale P. c. 25. Pagò per tutto l'anno 1613. A c. 67 pagò per tutto l'anno 1695. A c. 265 pagò per tutto l'anno 1656.

La ragione di suporlo non afrancato, mà negletto, è, perché non si ritrova notato nel libro delle afrancazioni, ne in altro libro, ò scrittura vi è alcun documento. La

ragione poi si suporlo afrancato, è, perché non è raportata questa partita nel magistrale susseguente: è però da notarsi, che il magistrale susseguente principiò l'anno 1669 onde sarebbero scorsi 13 anni dall'ultimo pagamento, alla formazione del novo magistrale. Quando si dovesse supporre affrancato, [c. 31v] si dovrebbe prendere dal censo formato contro Pietro Castrini di Scudi 200, à di 23 agosto 1656 si ritrova in una poliza d'estimo. È in tabella con 3 anniversarij.



[c. 32r]

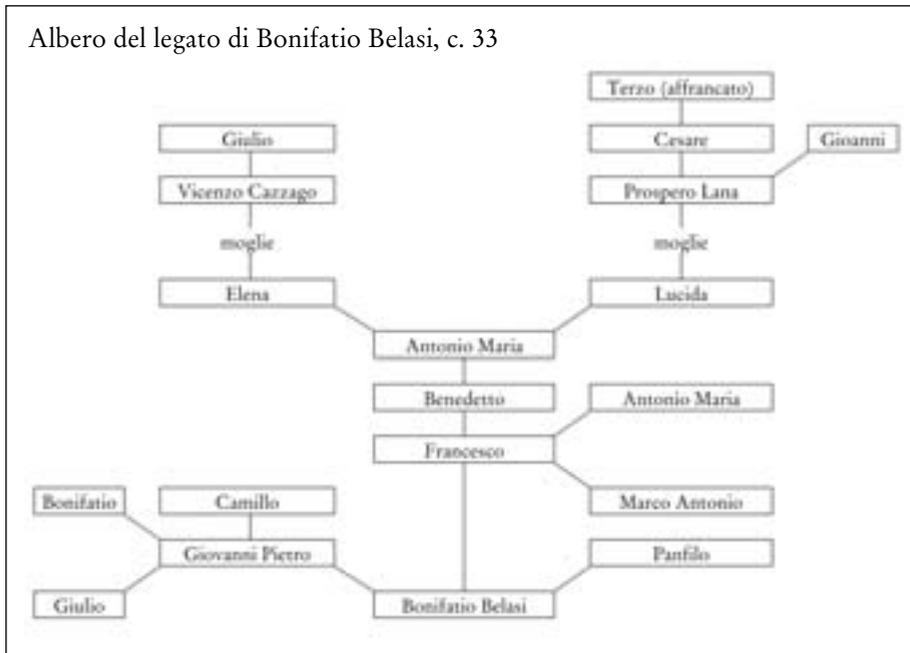
**1494 23 giugno** aveva già Giovanni Tirandi fatto il suo testamento rogato da Arighino de Inzago, in cui haveva lasciato erede Francesco suo figlio con obbligo di dare à questo Convento un Ducato, e cera necessaria per un officio da morti in rimedio dell'anima sua, et havendo il detto Francesco la ragione da esigere un livello annuo di Lire 10 sopra una pezza di terra aradora, e vidata posta nelle chiusure di Brescia in contrata di Muradelli di più 5 tavole 12, come per instrumento rogato da Antonio de Scovolo, et essendo questa pezza di terra ereditata dal Convento per la morte di Fra Cordino, e Fra Pietro Arnoldi da Brescia, il detto Francesco assolvè i Padri di pagare il detto livello di Lire 10, e i Padri assolvono il detto Francesco di pagare il detto Ducato, e cera, rimanendoli l'obbligo di celebrare il detto officio, come per instrumento rogato da Antonio de Scalvini, filza 1. f. 107, Catastico cc. 75 e 86 retro.

L'anno 1508 19 dicembre la suddetta pezza di terra fù data al Convento di San Fiorano per parte di pagamento di un'altra pezza di terra lamiva già lasciata al suddetto Convento di San Fiorano da Cattarina Prandoni. Qual pezza di terra compera-

ta dal Convento di San Fiorano fù pagata da questo Convento Lire 3000 Planet, come per instrumento rogato per Girolamo da Gavardo. La detta pezza di terra lamiva era nel Territorio delli Casali, vedi Catastico c. 82. Era parimente di pertiche 400 in contrata de Saltelli, ciò è la suddetta pezza di terra prativa, campiva, e vignata era di pertiche 400 nel Territorio delli Casali in contrata de Salvelli detta la Lama. [c. 32v] Sopra questa pezza di terra il Convento prendette à censo Lire 200 Planet dal Convento di Morbegno l'anno 1518 5 maggio, rogato per Bartolomeo Sormano, filza 1. f. 130. A dì 23 agosto 1543 la suddetta possessione di Casai fù venduta à Ginevra Martinenga per il prezzo di Lire 8000 per francar i livelli contratti per Scorzarolo. Rogato da Annibale Bornato, giornale C. c. 13, si che il detto legato si deve prendere sopra Scorzarolo, con il Capitale di Lire 200 Planet. Frutta Baiocchi 93.

**1494 23 settembre** Bonfiglio Belasi fece il suo testamento rogato da Giovanni Battista Terzi, in cui lascia eredi Giovanni, Pietro, Francesco, e Panfilo suoi figli, incaricandoli di dare al Convento di San Domenico dieci Ducati d'oro ogni anno con l'obbligo di una messa cotidiana, e tre anniversarij, filza 3. f. 8, per l'anima sua. Si potevano redimere sborzando Ducati d'oro 200, Catastico c. 7 retro. Nel magistrale Q. c. 179 pagarono per tutto l'anno 1498. Pagò Panfilo la sua contingente porzione di Lire 10 per tutto l'anno 1515 quale morì, lasciando eredi Pietro suo fratello, e Bernardino, Antonio Maria, e Marc'Antonio figli del q. Francesco altro suo fratello. Nel magistrale Q. c. 223 Giovanni Pietro, e d'indi Bonifatio suo [c. 33r] figlio pagò la metà del detto legato per tutto l'anno 1539 c. 224, Fancesco pagò per tutto l'anno 1527, Bonifatio, Giulio, e Camillo Belasi q. Pietro q. Bonifatio si affrancarono della loro contingente metà del detto legato l'anno 1546 4 giugno dando Lire 200 Planet, e some tre di formento, rogato da Apollonio Bucelleni giornale c. 31. Nel Giornale del dato c. 110 retro, si ritrova che le dette Lire 200 furono date à dì 9 giugno dell'anno suddetto ad Agostino Bargnano à conto del debito che haveva col medesimo per l'eredità Testa, si che devono calcolarsi sopra Scorzarolo. Restano dunque da cercarsi Lire 15, porzione di Benedetto, Antonio Maria, e Marc'Antonio. Fù dato questo, livello da riscotersi alla Signora Vittoria Palazzi, mà poi l'anno 1543 fù restituito, onde Antonio Maria Belaso pagò per tutto l'anno 1560. D'indi pagò Angela Belasi moglie del detto, indi Vincenzo Cazzago, e Prospero Lana per tutto l'anno 1581, magistrale C. cc. 8 e 253. Vincenzo Cazzago pagò la sua contingente porzione di Lire 7:10 come erede di Angela, et Antonio Maria q. Benedetto q. Francesco q. Bonifacio Belasi c. 259, Giulio figlio del detto Vincenzo Cazzago pagò per tutto l'anno 1598. Nel magistrale P. c. 34 pagò la Signora Elena Belasa figlia della detta Angela, moglie del detto Vincenzo, e madre del detto Giulio per tutto l'anno 1614.

Da quell'anno sino al giorno d'oggi questa partita mai più è stata pagata, onde nella poliza d'estimo formata in stampa l'anno 1643 si pone inesigibile al N° 17. [c. 33v] Erede pure di Antonio Maria Belasi fù Lucida altra sua figlia, e moglie di Prospero Lana. Hebbe due figlij Giovanni, e Cesare, questi pagarono per tutto l'anno 1598, magistrale C. c. 256. Nel magistrale P. c. 42 Cesare Lana pagò la sua contingente porzione di Lire 7:10 per tutto l'anno 1631. D'indi pagò Agostino Bolognino per tutto l'anno 1639. Nel magistrale P. c. 239 Terzo Lana l'anno 1643 27 gennaio si affrancò, come per instrumento rogato per Pietro Manfione, sborzando Lire 150 Planet, e queste furono per l'estintione d'un censo passivo, che haveva il Convento con li Signori Canonici del Duomo seguita l'anno 1643 30 gennaio, qual censo era stato ceduto da Signori Ugoni. Vedi mazzo 15 N° 13. Vedi giornale del 1643 30 gennaio. Fruttano Scudi Romani 1, Baiochi 36. È in tabella con anniversarij tre, messe 26.



[c. 34 r]

**1499 7 ottobre** Giovanni Sala fece il suo testamento rogato da Giacomo Francesco della Torre, in cui lasciò al Convento un livello di due moggi d'oglio, da pagarsi ogni anno da Bonfino de Bonfini suo livellario in Padenghi, consta instrumento d'investitura rogato dal detto Giacomo Francesco de la Torre con obbligo di celebrare una messa cotidina all'Altare della Madona, Catastico c. 64. Nel libro A. c.

52 si ritrova che per il detto Bonfini, pagarono à conto Antonio, Cristoforo, e Bartolomeo Copini di Padenghi per tutto l'anno 1520. À c. 60, pagarono per tutto l'anno 1530, Bartolomeo si è affrancato c. 103 retro, sborzando Lire 140 Planet, come per instromento Rogato da Bartolomeo Pavia l'anno 1536 23 aprile. Giornale di quest'anno c. 157.

Cristoforo hebbe quattro figlij, Bernardino, Francesco, Innocenzo, e Domenico. Questi tutti assieme pagavano la terza parte del detto legato, portione di Cristoforo loro padre, ciò è pesi 6, lire 4 oncie 8 d'olio (da questo si deduce che il moggio d'oglio era pesi 9 lire 7) Bernardino pagava la sua quarta parte della terza parte separatamente dalli altri fratelli, ciò è Lire d'oglio 38 oncie 8, e li altri tre fratelli pagavano le altre tre parti, e pagarono per tutto l'anno 1580, magistrale C. c. 130.

Nota lo sbaglio preso nel computare il moggio d'oglio pesi 9 e lire 7, perché il moggio non era di pesi 9, e ciò [c. 34v] è occorso, perché Bartolomeo toccò maggior parte che à Cristoforo, et Antonio, il che dal libro non viene espresso, per questo affrancandosi pagò Lire 140 la dove che se avesse havuto da pagare la sola terza parte importava solo Lire 103:6:8. Si veda il libro C. c. 131, si che Antonio, e Cristoforo pagavano solo pesi 4 lire 23 oncie 3, sono di moneta Romana Scudi 44, Baiocchi 65.

Nel magistrale C. c. 130 l'anno 1555 fù fatta dal Convento la remissione di tutti li livelli non pagati alli eredi di Antonio Coppini erede ò sia Ugoni, et à c. 137, si ritrova che Olivo q. Antonio pagava Lire 5 Planet di ragione del suddetto ooglio. Nel fine della carta, si ritrova che fù preso il pesetto di certi beni, quali beni furono venduti da Ercole Corsino, et il pagamento fù ceduto à Nicolò Rovaglia da Salò dal quale fù data una certa quantità di vino, come per l'instromento rogato da Paolo Zanetto nel mese di maggio dell'anno 1581. Manca questo instromento, e ne

Albero del legato di Giovanni Sala, c. 34



meno sul giornale si ritrova cosa alcuna. Il detto Bartolomeo si affrancò alli 23 aprile 1536 pagando Lire 140 di Capitale, giornale di quest'anno c. 153, e furono spesi a pagar debiti del Convento, nello stesso giornale c. 175. L'anno 1559 31 dicembre Gratia Deo q. Domenico, fece anche à nome di Girolamo suo fratello si affrancò pagando Lire 21 Planet in un peso d'oglio, come per instrumento rogato da Bartolomeo di Pavia filza 4. f. 36, si che di tutto questo legato si trovano sodisfatte solo Lire 301 Planet. Sono di monete Romane Scudi 48, Baiocchi 65, é in tabella con messe 25.

[c. 35r]

1499 \*\*\* Aloigi Bargnani fece il suo testamento, scritto di propria mano, et avvalorato da Girolamo Donato Podestà di Brescia, in cui lasciò, che Nicolosa sua moglie, e suoi eredi pagassero 5 Danari d'oro à questo Convento, ogni anno in perpetuo, potendosi affrancare, fondando un livello di 5 Ducati di rendita, con obbligo di dire ogni anno divini officij con tutti li Padri, che saranno in Convento, per l'anima sua. Catastico c. 7.

Nel magistrale Q. c. 182, pagò la detta Nicolosa per tutto l'anno 1521 nel quale anno cedette un Capitale di Lire 300 Planet, et di frutto di Lire 15 Planet contro Vincenzo d'Aste, quale pagò per tutto l'anno 1529, ma l'anno 1530 fù ceduto come segue.

L'anno 1509 alli 29 novembre Aloigi Testa q. Giovanni si obbligò à pagare esso vivente, e doppo morte obligò i suoi eredi alli Padri di San Barnaba Lire 36 Planet ogni anno nel mese di maggio, potendosi li suoi eredi affrancare, sborzando Lire 720 Planet con obbligo à detti Padri di dire una messa cotidiana all'Altare di Sant'Orsola nella loro Chiesa, come per instrumento rogato per Bartolomeo Bosio.

Ricorsero li Padri di San Domenico restati eredi di Aloigi Testa al Pontefice Leon X (anno 1518), e questi con Breve Pontificio concesse à questo Convento di poter esso celebrare le 4 messe cotidiane lasciate da Aloigi Testa in altre chiese, nelle quali eravi inchiusa la suddetta messa di San Barnaba. Ricorsero anco li Padri di San Barnaba, et il detto Breve fù revocato. Fù mossa lite tra questi due Conventi avanti il Signor Canonico Girolamo Cavallo [c. 35v] Giudice Apostolico delegato, e fù condannato questo Convento à pagare le Lire 36 Planet annue non pagate dalla morte di Aloigi Testa, onde questo Convento andava debitore di Lire 162 Planet, in oltre fù condannato nelle spese costate Lire 15 Planet, come per sentenza seguita à di 27 marzo 1518, rogato da Girolamo de Pugnatori.

L'anno 1530 12 aprile, questo Convento andava in debito per il suddetto legato, e sentenza oltre la sorte principale di Lire 500 Planet, instavano li Padri di San Barnaba di essere soddisfatti minacciando interdetto, e scomuniche, onde il Convento di San Domenico cedesse à detti Padri di San Barnaba l'annuo livello suddetto di Lire 15 Planet da esigersi dal detto Giovanni Vincenzo d'Aste cessionario di

Nicolosa Bargnani à conto delle dette Lire 500, promettendo di dare il restante nel termine di anni quatro. Per la sorte principale poi si dirà à suo luogo, ove si tratterà del legato di Matteo Avogadri. Fruttano Scudi Romani 1, Baiocchi 40. Rogito Giovanni Francesco Maria di Gambarà. Si che per questo legato resta obligato Scorzarolo. Vedi sopra c. 27. È in tabella con un anniversario, e messe 15.

[c. 36r]

**1500 11 gennaio** Bartolomeo Bartoli fà il suo testamento, in cui lascia erede Ambrosio suo abiatico con obligo di dare ogni anno al Convento di San Domenico nella festa di San Martino Soldi 40, una gerla di vino, trenta pani di formento, e 110 casoncelli crudi con un piattello pieno di casio, e butirro per condarli, con obligo di un anniversario. Rogato per Cristoforo Conforti. Filza 3. f. 17.

L'anno 1553 2 gennaio li Padri conoscendo la calamità, e miseria di Bartolomeo Balla figlio di detto Ambrosio erede, li fecero il rilascio di tutti li affitti non pagati, e si accontentarono ricevere Lire 40 Planet in affrancazione del detto legato, rogato per Annibale Bornato, magistrale C. c. 33, giornale c. 78 retro.

Sono Scudi Romani 6, Baiocchi 20. Non è in Tabella.

**1500 16 aprile** Maria relictta di Girolamo de Conforti fece il suo testamento rogato per Tomaso di Bazignano, in cui lasciò al Convento Lire 100 Planet da darsi nel termine di anni 4, con obligo di una messa cotidiana et un anniversario ogni anno in perpetuo. Autentico filza 3. f. 18. Ciò lascia per amor di Dio, e non dice che la messa debba aplicarsi per l'anima sua. Nella carta retro, in cui sta scritto l'intercetera in questo testamento vi sono le infrascritte parole di mano antica "soddisfatto, e ceduto". Non è in tabella, sono di Capitale Scudi Romani 75, Baiocchi 82.

[c. 36v]

**1501 29 gennaio** Bartolomeo Capirola fece il suo testamento rogato per Girolamo Ba de Terzo, in cui lasciò erede Bianca sua figlia, e moglie di Alessandro Provaglij, abitante nel Borgo di Sant'Alessandro, con patto di dare ogni anno in perpetuo al Convento di San Domenico Lire 40 Planet. Doppo la morte della suddetta Paola con obligo à dover celebrare ogni giorno in perpetuo una messa per l'anima sua del detto testatore, e de suoi defunti, e tre anniversarij, e non volendo il Convento accettare detto legato sia in facultà della detta erede disporlo in altre persone, e monasteri. Filza 3. f. 19.

Nel Catastico c. 22 retro, si trova che il detto legato fù accettato, e perché li eredi potevano affrancarsi sborzando Lire 800 Planet, così l'anno 1510 25 febbraio fù affrancata una parte del detto legato, ciò è Lire 325 Planet. Fanno Scudi romani 50, Baiocchi 74.

Del rimanente non si hà altra notizia. Non si può ritrovare ove sia stato impiegato il detto denaro, perché manca il giornale di quel tempo. Si come supongo afrancate anco le altre Lire 475 perché in tutto il giornale de 1520 non si ritrova alcuno pagamento fatto da Provaglij, ne di questa ragione.

[c. 37r]

**1501 7 febbraio** Chiara q. Andrea Ricci di Venezia abitante in Brescia, fà il suo testamento rogato da Daniele de Loti, in cui lascia erede Nicolosa figlia di Marco Negro Veneto, moglie relicta del q. Aloigi Bargano con obbligo di dare al Convento di San Domenico ogni anno in perpetuo 5 Ducati d'oro, e più, e meno come parerà alla detta sua erede, et al Piore di San Domenico di Brescia. Considerata la quantità, e conditione de beni ereditati, e ciò per un anniversario ogni anno in perpetuo per l'Anima di essa testatrice. Filza 3. f. 20. Autentico. Di Capitale Scudi Romani 46, Baiocchi 55. Dietro alla carta sta scritto "sodisfatto".

**1501 29 agosto** Giovanni q. Tadeo de Belasi fece il suo testamento rogato da Gervasio di San Gervasio, in cui lascia erede Ottaviano suo fratello con obbligo di dare al Convento di San Domenico ogni anno in perpetuo Ducati 12, et essi siano obbligati dire una messa cotidiana in rimedio dell'anima di esso testatore, all'Altare della Madona, San Giovanni Battista, e San Sigismondo da fabbricarsi à spese di detto suo erede, potendosi redimere da tal livello sborzando Ducati 240 da investirsi in fondo, ò livello perpetuo. Filza 3. f. 24, Catastico c. 23.

Nel libro Q. c. 239 il detto Ottaviano, e Lucrezia sua moglie pagarono per tutto l'anno 1518. Nel magistrale C. c. 61 pagò per tutto l'anno 1524.

Ottaviano hebbe tre figlioli Francesco, Tadeo, e Vincenzo, et ogni uno pagava Ducati 4. Vennero tra di loro à compositione, [c. 37v] e Tadeo solo assonse l'obbligo di pagar tutto il legato, che l'anno 1531 29 marzo s'affrancò, accontentandosi il Convento di ricevere solo Lire 500 Planet, abenchè il Capitale fosse di Lire 720, e Lire 70:2:2 de frutti scorsi non pagati, e queste da pagarsi da Camillo de Boni à nome de \*\*\*.

Nota che Padre Domenico Venturini beneficiato di Caino vendette al Convento una pezza di terra posta nel Territorio di Navi in contrata de Murolda con case poste nella medema di più 9 incirca per prezzo in tutto di Lire 700 Planet.

Parte di pagamento il Convento li cedette il dominio diretto di una casa posta in Brescia apresso i Padri Carmelitani. Confina à monte strada, à sera Achille de Greci, à mattina eredi di Giovanni Gerlotti, à mezzo di li eredi di Giacomo de Macini. Data à livello ad Agostino Berettacio de Filippini con obbligo di pagare Lire 22 Planet per ogni anno con patto di potersi afrancare sborzando Lire 550 Planet. Restavano ancora Lire 150 al compito pagamento della suddetta terra in Navi, et il Convento prese tempo à pagarle anni 10, et in tanto di pagarli l'afitto.

L'anno 1531 19 settembre il Convento cedette al detto Padre Domenico Venturini il

detto credito di Lire 500 con Camillo de Boni cessionario del detto Tadeo Belasio, et un altro credito con Antoniolo de Tonesini formaggiaro di Lire 200 Planet, et in questa forma il Convento recuperò la detta casa, quale poi à di 25 ottobre vendette al detto Antoniolo. Si che il detto legato si deve prendere sul terreno di Navi. Magistrale C. c. 96, libro D. c. 117 vedi c. 40. Fù venduto il detto bosco alla comunità di Navi l'an 1557 24 settembre con quel danaro fù pagato Alessandro Pocopagni che l'an 1549 haveva venduto un altro bosco. Giornale delle spese c. 336 vedi c. 135, magistrale T. c. 166, è in tabella con messe 42. Frutta Scudi Romani 4, Baiocchi 78.

[c. 38r]

**1502 10 novembre** Bartolomeo Soncino fece il suo testamento rogato da Augustino de Lodi, in cui lasciò erede Calimerio suo fratello con obbligo di dare ogni anno al Convento di San Domenico Ducati 15, e siano obligati li Padri dire una messa cotidiana all'Altare della Madona, e possa il detto erede afrancarsi sborzando Ducati 300. Catastico c. 21 retro.

L'anno 1512 29 gennaio il suddetto Calimerio sborzò Lire 936 Planet in mano del Padre Priore, quali furono depositati, magistrale Q. c. 130, magistrale C. c. 76, in margine. Era di Capitale Scudi Romani 139, Baiocchi 69. Per schivar l'equivoco nota che si ritrova altro simile legato fatto da Calimerio fratello del detto Bartolomeo fatto l'anno 1519, mà avverti che non è lo stesso. È in tabella con messe 51.

**1503 16 luglio** Giovanni de Ponteviso fà il suo testamento, rogato da Giovanni Battista Terzo, in cui lascia eredi Giovanni Battista, Giovanni Paolo, Pietro Francesco, suoi figli obligandoli dare ogni anno in perpetuo 10 Ducati alli Padri di San Domenico potendosi affrancare sborzando Ducati 200 e li Padri siano obligati celebrare una messa cotidiana per l'anima sua all'Altare di San Giovanni. Filza 3. f. 23, Catastico c. 25 retro, libro degli instrumenti S. c. 52.

Nel magistrale C. c. 5 retro, questo legato fù distribuito dal Convento in questa forma. 10 Ducati facevano Lire 31 perciò 10 Lire furono date da riscotersi in pagamento del legato fatto da Aloigi Testa ad Orsola da Cadignano; le altre Lire 21, 1519 9 aprile furono date da riscotersi à Vittoria moglie relicta del q. Aloigi, e l'anno 1543 da [c. 38v] Bartolomeo Palazzo figlio della detta Vittoria, fù restituito il detto livello non intieramente, mà solo per l'importare di Lire 265 e di fruttato Lire 13:5. Si che in avvenire solo queste il Convento doveva esigere, et il rimanente cioè Lire 17:15 di frutto, et Lire 355 di Capitale. Si devono prendere sopra li beni di Scorzarolo.

Pietro Francesco q. Giovanni pagò Lire 5:10 Planet per tutto l'anno 1558, magistrale C. cc. 119 e 120. Giovanni Paolo, e suoi eredi pagarono Lire 7:15 per tutto l'anno 1558. Figlio di Pietro Francesco fù Lodovico, e di questo fù figlio Vincenzo à c. 235 pagò à conto per tutto l'anno 1598. Eredi di Vincenzo furono Agostino Ponteviso, Camilla maritata in Paolo Scalvino, e Paola maritata in Pietro Paolo Prova-

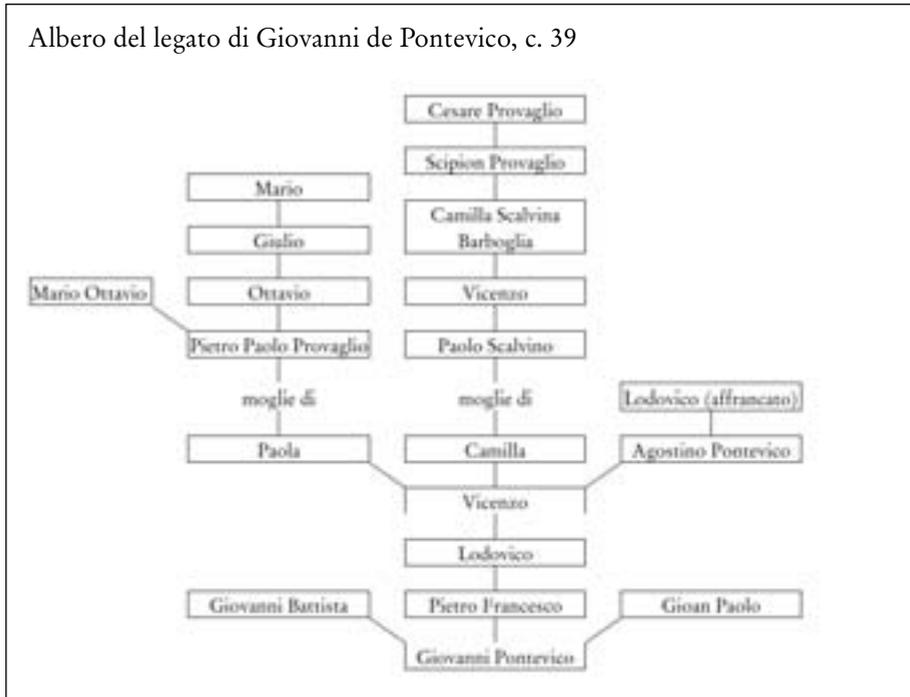
glio. A Paolo Scalvino toccarono di pagare Lire 4:17:4, quale nel magistrale P. c. 55 pagò per tutto l'anno 1640 c. 275 pagò per tutto l'anno 1666. Nel magistrale R. c. 74 pagò per tutto l'anno 1681. Nel magistrale S. c. 217 Vincenzo Scalvino figlio di Paolo pagò per tutto l'anno 1686. D'indi pagò Camilla Scalvina Barbolia sua figlia per tutto l'anno 1704, d'indi Scipion Provaglio, e nel magistrale T. c. 46 Cesare Provaglio pagò per tutto l'anno 1723 Lire 4:17:4 Planet, sono di Piccole Lire 8:5:7.

Al Signor Pietro Paolo Provaglio toccarono Lire 5:3:4 Planet. Magistrale P. c. 55, et Mario, et Ottavio Provalio à c. 193 pagarono per tutto l'anno 1663.

Nota che l'anno 1661 13 dicembre il Signor Ottavio Provaglio assonto l'obbligo di pagar il detto livello, come per instrumento rogato da Teodoro Gandino, [c. 39r] libro delli instrumenti di quest'anno c. 102. Nel magistrale R. c. 140 Giulio Provalio pagò per tutto l'anno 1680. Nel magistrale S. c. 307 Mario Provalio pagò per tutto l'anno 1704. Nel magistrale T. c. 42 pagò per tutto l'anno 1722 Lire 5:3:4 Planet. Sono di Piccole Lire 8:17.

Al Signor Agostino Ponteviso toccarono Lire 3:4:4, magistrale P. c. 55 et c. 192 pagò per tutto l'anno 1645 assieme col Signor Lodovico suo figlio, e c. 273 il detto Signor Lodovico si affrancò l'anno 1647 à dì 22 giugno.

Frutta in tutto Scudi Romani 4, Baiocchi 7. È in tabella con messe 35.



[c. 40r]

**1504 21 ottobre** il Conte Nicolò Gambara lasciò al Convento Scudi 100 d'oro, pregando li Padri à tener raccomandata l'Anima sua, filza 3. f. 25.

Questo danaro dal Convento è stato ricevuto.

**1505 30 marzo** Bernardino q. Nicolò de Ricci fece il suo testamento rogato da Antonio Capirolo, e lasciò al Convento un livello annuo di Lire 30 Planet da pagarsi da Francesco de Luzzago de Ducati 90, assicurati sopra alcuni beni nel Territorio di Gambara. Consta instromento d'investitura rogito Mattheo de Iseo con obbligo di un anniversario, et una messa cotidiana Catastico c. 28, filza 3. f. 27.

Il suddetto Francesco Luzzago per il suddetto legato consegnò al Convento una casa alli Carmelitani l'anno 1506, qual casa dal Convento fù data in enfiteusi ad Agostino Berettacio, figliolo emancipato di Francesco de Filippini con obbligo di pagar ogni anno Lire 32 Planet potendosi affrancare sborzando Lire 500. Haveva il Convento comperati più 9 di bosco in Nave da Don Domenico Venturini, et in parte di pagamento li haveva ceduto il detto livello, e ciò fù l'anno 1531 19 settembre. Il Convento poi recuperò il detto livello, ceduto al detto Don Venturini un credito che haveva di Lire 500 Planet contro Camillo de Boni per il legato di Giovanni Belasi vedi c. 37. Il Convento poi di novo alienò il detto livello di Lire 22 vendendolo ad Antoniolo Fontesini formaggiaro per il pretio di Lire 500 Planet l'anno 1531 25 ottobre. L'anno 1551 Agostin Filippini uxorie nomine pretese da detta data, onde à di 9 marzo il Convento hebbe la sentenza contraria, e seguì [c. 40v] lo spolio, salvato il regresso contro Luzzaghi, mazzo 13 N° 26. In tutte le polize d'estimo, giornali, e magistrali, et in tutte le carte non si ritrova che detti Luzzaghi habbiano mai più pagato, onde questo legato lo supongo perduto.

È in tabella con messe 31.

**1505 4 aprile** Cattarina q. Gervasino de Alignani, e moglie relitta di Antonio de Prandoni fece il suo testamento rogato da Agostin de Lodi, in cui doppo varij, e molti legati lasciò del rimanente erede il Convento di San Domenico di Brescia pregando i Padri acciò vogliano, e debbano dire due messe cotidiane, e due anniversarij all'anno (non dice per l'anima sua) e di dare in perpetuo due some di misura delli molini di Casali per ogni anniversario alli poveri di detta terra, filza 3. f. 28. Nel Catastico c. 29, e nel mazzo 12 N° 1, 2, 3 e 4, e specialmente nel quinto si lege la strepitosa lite insorta tra il Convento e Giovanni Fisogni marito di Afra figlia del detto Giovanni Antonio, e Cattarina Prandoni à cagione della suddetta eredità avanti il Vicario del Podestà come nelli atti di Giacomo Soncino.

Pretendeva il detto Giovanni Fisogni, et uxorio nomine, che à lui si aspettasse la detta eredità, perciò chiamava il taglio del detto testamento. [c. 41r] Fù litigato per

molti mesi, come nelli atti suddetti, finalmente l'anno 1505 8 agosto con intervento del Capitolo, e licenza del Padre Fra Vincenzo Bandelli da Castenuovo Generale dell'Ordine, si venne all'infrascritta transazione, come per instrumento rogato per Agostino de Lodi per opera, et interpositione di due amici comuni, Giulio Martinengo, e Pietro Porcellaga.

- 1) princivamente il Convento investe a perpetuo livello il detto Giovanni Fisogni in tutti li beni mobili, e ragioni che haveva acquistate in virtù del detto testamento sopra li beni posti nella terra, e Territorio di Casai, quali erano:
  - Una pezza di terra chiamata le Taiadure aradora posta nel detto Territorio di piè 100.
  - Un'altra chiamata li Chiagi aradora di piè 40.
  - Item un'altra pezza di terra chiamata la Risarda di piè 18.
  - Item un'altra pezza di terra aradora detta li Torbiani di piè 13.
  - Item un'altra pezza di terra chiamata el Chiozet di piè 10.
  - Item un'altra pezza di terra chiamata il Brolo di piè 3.
  - Item un'altra pezza di terra detta la Lama di piè 127.
  - Item un'altra pezza di terra aradora, et vidata chiamata El Salvat di piè 18.
  - Item un'altra pezza di terra aradora, et vidata detta il Dosso di piè 23.
  - Item un'altra pezza di terra chiamata el Berbadego di piè 14.
  - Item un'altra pezza di terra chiamata le Taiadure di piè 18.
  - Item un cortivo con certe case, e fenili posto nella detta terra di Casai.
  - Item un altro cortivo grande con certi portici, e fenili, et un torchio.
  - Item un molino à mano con tutti li suoi fornimenti.

Si che tutta la possessione era di piè 384.
- 2) [c. 41v] Con patto che il detto Giovanni Fisogni paghi al detto Convento Lire 460 Planet avanti la festa di San Michele dell'anno presente per affitto livellario del presente anno. Per li altri anni poi paghi il detto affitto ogni anno per tutto il mese di maggio di ciascun anno, di modo che il primo pagamento del 1508 si faccia nel mese di maggio del 1507, e così successivamente d'anno in anno.
 

Con patto che il detto Giovanni ne detti pagamenti livellarij possa trattenersi Lire 1000 Planet, eccettuato che nel pagamento dell'anno presente.
- 3) Con patto ancora che il detto Giovanni possa affrancarsi da detto livello sborzando Lire 9400 Planet, e queste possa pagare in quattro volte, sborzando ogni volta la quarta parte avvisando 6 mesi avanti.
- 4) Item che il detto Giovanni sia obligato conservar indenne il detto Monistero, et illeso da tutti, e cadaun legato e peso posto, e fatto per detta Cattarina come nel detto testamento, et ancora dalla detta Afra sua moglie, e da tutto ciò che la detta Afra potesse addimandare nell'eredità, e beni di detta Cattarina sua madre per qualunque causa, di modo che s'intenda compresa ne detti beni la sua legittima.

- 5) Item che il detto Giovanni non possa impedir il Convento di San Fiorano à conseguir il pieno legato à lui fatto di più 98 della Lama, delli quali per il presente instromento s'intenda posto in possesso in quella parte che li piace, come nel testamento.
- 6) Item che il detto Giovanni sia obligato ad eseguire fedelmente ad arbitrio de commissarij ciò che ha ordinato la detta Cattarina nel suo testamento.
- 7) Item che si faccia il ratiocinio delli danari, e delli nomi [c. 42r] de debitori, e con questi soddisfis li creditori, et il rimanente si disponga secondo la disposizione della detta Cattarina.
- 8) Item ch'il detto Giovanni sotto qualsisia pretesto non possa intentar lite sotto pena di danno, spese, et interesse, "il che affermò con giuramento".

L'anno 1514 18 agosto per instromento rogato da Alessandro Parma fù venduto il detto livello à Galeazzo Vertova Bergamasco. Magistrale C. c. 24, magistrale A. ò T. c. 53. Non si può saper ne per quanto sia stato venduto, ne in che impiegato, mancando l'instromento di vendita, et giornale di quel tempo, abenchè nel detto libro T. sia citato.

Si deve riflettere se il Convento sottogiaccia al detto obbligo di messe, ò sé, stanti le particole notate nel N° 4 e 6. Io sono di voto negativo, non ostante che la tabella ponga questo legato con rendita di Scudi 88, Baiocchi 78, con obbligo di messe 445 e anniversarij 2.

Per levare tutti li equivoci nota, che nella cartella notata numero 25 si dice che la detta Cattarina obliga solo alla partecipazione di due officij annui, non delle dette due messe cotidiane, perché così stà nel suo testamento. Nel mazzo 12 N° primo. Verissimo, mà si deve sapere, che nel detto mazzo si ritrovano 5 testamenti. Il primo fatto l'anno 1496 nel mese di febbraio rogato da Michel da Iseo. Il secondo fatto l'anno 1496 3 marzo rogato da Giovanni Beizi da Paderno. Il terzo fatto il 1496 15 settembre rogato per l'istesso. Il quarto fatto l'anno 1501 27 agosto rogato per Gervazio, tutti non autentici, et in quest'ultimo stanno espressi li due soli anniversarij. L'ultimo fù fatto l'anno 1505 7 aprile rogato [c. 42v] per Agostino de Lodi, e questo solo è autentico, in cui stà espresso, come nell'espositione.

Si ritrova nel mazzo XIII N° 32 che non tutto il detto livello fù venduto à Galeazzo Vertova, stante che l'anno 1509 2 maggio il detto Giovanni Fisogni vendette alcune aque à Stefano Bonvesi per il prezzo suddetto, e lo cedette al Convento. Il detto Bonvesi pagò Lire 600 Planet, altre Lire 50 promise di dare à Pietro de Alignani, di cui il Convento era debitore. Per le altre 900 cedette un credito contro Alessandro Longhena, magistrale C. c. 82 c. 80. Cedette dissi per Lire 900 Capitale e Lire 376 de frutti, che furono convertiti in Capitale c. 179. Furono eredi per la metà Agostino, e Scipion Gambara, per l'altra metà il Convento estinse un debito, che aveva con Alessandro Mercandi.

Il Capitale ceduto da Longheni da pagarsi da Signor Conte Gambara era di Lire 636, fruttava Lire 36:13:6 Planet, c. 206. Gambari cedettero Alessio Brunello questo cedette Tadeo Polino, quale l'anno 1629 17 febbraio si affrancò, e furono impiegati nella pezza di terra del Roseli in Scorzarolo, quale altre volte era stata permutata nel quadro del Signor Troiano Maggi. Come per instromento rogato Girolamo Bona. Si che questa portione di legato si dovrebbe prendere sopra Scorzarolo. Magistrale P. cc. 86 e 26. È in tabella con messe 445.

[c. 43r]

**1505 8 aprile** Pietro de Fasolo fece il suo testamento rogato per Francesco de Savoldi, in cui lasciò erede Giacomo suo figlio, con patto che morendo senza figlij naturali sostituisse il Convento di San Domenico in Ducati 100 con obbligo di due messe alla settimana in perpetuo. Seguì tale caducità con il pagamento in diverse partite di diversi cessionarij. In che habbia il Convento impiegati questi danari, non si può sapere, mancando il giornale di quel tempo. È probabile siano stati spesi nelli bisogni della casa per haverli scossi à poco, à poco. Catastico c. 63, magistrale D. c. 2, libro A. cc. 67, 68 e 69, filza 3. f. 29, magistrale D. c. 2. È in tabella con messe 17, sono di moneta Romana Scudi 46, Baiocchi 54.

**1505 5 maggio** Cervato q. Nicolò Secchi fece il suo testamento rogato per Vincenzo de Aquagni, in cui lasciò erede Grandilia sua figlia con obbligo di dare nel termine di anni dieci Lire 200 Planet alla Capella di Casa Secchi, posta nella Chiesa di San Domenico (era quella di Sant'Antonio, magistrale D. c. 99), e li Padri fossero obligati ogni settimana celebrare nella detta Capella una messa et un anniversario ogni anno in rimedio dell'anima sua. Autentico filza 3. f. 30, Catastico c. 32 retro, magistrale D. c. 58 retro, magistrale A. ò T. c. 116 in tutti questi libri appare che Ghirardo Martinengo marito della detta Grandiglia principiò à pagare l'anno 1523, e compì di pagare Bartolomeo suo figlio l'anno 1548 in diverse volte per uso del Convento, come appare nelli giornali, onde il Capitale di questo legato fù consonto. Sono di moneta Romana Scudi 31, Baiocchi 2. È in tabella con un anniversario.

[c. 43v]

**1505 13 giugno** Domenico Rizoni detto de Pesci fece il suo testamento rogato da Cipriano de Soldo, in cui lasciò al Convento di San Domenico una pezza di terra posta nelle chiusure in contrata Codegnoli di piè 3 tavole 50 per amor di Dio, et in rimedio dell'anima sua pregando li Padri acciò vogliano fare partecipe de loro divini officij. Vedi in San Clemente filza prima. La detta pezza di terra, l'anno 1708 fù data alli Padri di San Clemente in pagamento della Lama Prandona. Vedi sopra à c. 41.

**1505 19 novembre** Giovanni Battista Carenzoni fece il suo testamento in cui lasciò erede Girolamo suo figlio legittimo, e naturale con obbligo di dare ogni anno al Convento di San Domenico dieci Ducati in perpetuo, e li Padri sono pregati à voler annualmente celebrare dieci officij da morto, ò vero dieci anniversarij per l'anima sua, e de suoi defunti. Item vuole che morendo il detto Girolamo senza figlij maschij ò femine di legittimo matrimonio, ò morendo li figlij del detto Girolamo senza figlij, ò siano in pupillare età, et i figlij de suoi figlij maschij, ò femine come sopra, e così gradualmente in infinito, vuole che succeda, e sostituisce in tutti li suoi beni per due terze parti il Monastero di Santa Cattarina, e nell'altra terza parte, Catterina, e Cecilia sue figlie.

Item vuole che se il detto Girolamo morisse senza figlij maschij [c. 44r] di legittimo matrimonio nati, ò vero se i figlij del detto Girolamo morissero come sopra, e così gradualmente in infinito, in tal caso i beni di Mompiano solamente, in tal caso i beni di Mompiano solamente, che all'ora erano di ragione del detto testatore provengano nel detto Monastero di San Domenico di Brescia, di modo che li Padri in alcun tempo possano mai li suddetti beni ò in parte vendere, alienare, permutare, ò livellare, distraere, ò dissipare, mà vole che in perpetuo siano del detto Monastero, altrimenti sostituisce li Padri Carmelitani. E venendo il caso prega li Padri di San Domenico celebrarli una messa cotidiana. Non autentico in filza 3. f. 31.

L'anno 1520 21 febbraio il detto Girolamo si affrancò del detto livello sborzando Ducati 150 (sono di moneta Romana Scudi 67, Baiocchi 12), e li fù fatta la quietanza con licenza del Vicario Generale come per instrumento rogato Giacomo Melga, magistrale C. c. 16. Non si trova in che sia stato impiegato questo Capitale per non essere rapportato nel giornale. Si suppongono consumati nella lite di Scorzarolo in Roma, facendosi ivi in quel tempo spese eccessive.

Nota, che nella filza 3. N° 31 ci è una poliza d'estimo del detto Giovanni Battista Carenzoni detto de Capellari, nella quale si descrivono li detti beni in Mompiano, erano cioè: poliza d'estimo dell'anno 1517 di me Girolamo q. Giovanni Battista Carenzoni.

Item più 31 di terra aradora, e vidata parte adaquativa in sul Territorio di Mompiano in la contrata dell'Ambaraga di valore di Lire 110 al più.

Item un cortivo in la detta terra con casa, con era, e portico.

Item un altro cortivo guasto. Questo è in tabella con anniversarij 6.

[c. 44v]

**1506 \*\*\* febbraio** Agostin Nazari fece il suo testamento in cui lasciò al Convento di San Domenico Ducati 20 annui, cioè Lire 60 Planet da riscotersi da Giovanni Battista Rodenghi, à cui haveva dato in enfiteusi la sua possessione di Gotalengo.

Appare instrumento d'investitura rogato da Girolamo Durandi l'anno 1492 3 luglio con obbligo à Padri di celebrar ogni anno in perpetuo due anniversarij, e ciò

per soddisfazione del legato di Bartolomeo suo padre, rogato Agostino de Lodi, filza 3. f. 32.

Nota che questo legato è lo stesso che quello posto sopra à c. 38, e che non hebbe efetto la detta assegnatione Rodenga, perché pagarono li eredi del detto Agostino, Scudi 6.

**1507 18 giugno** Michel de Marcandi fece il suo testamento rogato da Agostino de Lothis, in cui lasciò erede Giovanni Giacomo suo figlio con obbligo di far fare due anniversarij per li Frati di San Domenico, uno sopra la sepoltura nova, e l'altro sopra la sepoltura vecchia, uno circa la festa di Natale, l'altro circa il giorno della sua morte e di dare alli detti Frati per elemosina, ò vero per le loro fatiche Soldi 25 Planet, e Lire 2 di cera per le messe, e per ponere sopra il sepolcro secondo la consuetudine del Monastero, e ciò ogni volta che si celebrerà il detto anniversario.

Item ogni mese una messa dando per elemosina alli detti Frati Soldi 2 Planet ogni volta che la detta messa sarà celebrata, con libertà di affrancarsi comprando uno stabile del valore [c. 45r] di Lire 100 Planet, ò anco un livello perpetuo di Lire 5 inalienabile. Magistrale C. c. 51.

L'anno 1622 8 giugno il suddetto livello fù affrancato dal Signor Giorgio Federici eredi del q. Alessandro q. Gaspare q. Giovanni Giacomo q. Michele de Marcando, e furono sborzate Lire 100 Planet (sono di moneta Romana Scudi 15, Baiocchi 12), non si sà in che fossero impiegate. Magistrale C. c. 244, è in tabella con due anniversarij.

[c. 45v]

**1510 17 marzo** Cristoforo da Cadignano fà il suo testamento rogato da Girolamo Bornato, non autentico, in cui lascia erede Rosolina sua figlia obligandola à far celebrare ogni anno in perpetuo un officio solenne da morti per li Frati di San Domenico per l'anima sua di esso testatore, e mancando sostituisce à tal eredità il Convento, filza 3. f. 36. Nel magistrale C. c. 49, Martin de Murara erede della detta Rosolina cessò di pagare l'anno 1516. Non è in tabella.

**1510 22 aprile** Corradino de Palazzo fà il suo testamento rogato da Marc'Antonio Lodi, in cui lascia eredi Tadea sua figlia, e Bartolomeo, e Federico de Palazzi suoi nepoti, con patto che paghino ogni anno Lire 15 Planet al Convento di San Domenico per elemosina, et per la sua fatica di celebrar perpetuamente tre messe ogni settimana, ciò è lunedì, mercoledì, venerdì, alla Capella di San Vincenzo, per l'anima sua, filza 3. f. 38.

Nota che nel detto testamento è inserita una carta volante non autentica con queste parole "legata a Corradini de Palatio" con questa obligatione, che tanto che viverà alcuno de detti suoi eredi che tutti assieme ogni anno debbano far celebrare

un anniversario per l'anima del testatore nella Chiesa di San Domenico, nella Capella di San Vicenzo, e dar al Convento Lire 5 in Danari, et un Ducato à poveri, secondo che loro parerà. Si che questo legato sarebbe stato finibile, e pure nel magistrale C. c. 45 si ritrova che il detto Corradino lasciò Lire 5 Planet ogni anno in perpetuo con obbligo che li Frati celebrino un anniversario ogni anno nella Capella di San Vicenzo, come appare dal suo testamento, e pure questo legato dal suo testamento non risulta, ma per esser solamente un intercetera può essere si sia lasciato. Ben si nel detto testamento si ritrova che li detti suoi eredi ogni anno dovevano pagare Lire 8 Planet à tutti li Conventi, trà quali San Domenico perché ogni uno celebrasse in perpetuo un anniversario.

Item nel detto testamento oblige la detta Tadea à pagare la metà delli detti legati, e l'altra metà li suoi nipoti.

[c. 46r] Nota, che il Capitale era di Lire venti compreso l'anniversario, mà li Maggi non voleva pagare, che la metà del legato delle tre messe, ch'era li Lire 3:10.

La detta Tadea fù maritata in Girolamo Maggi, Dionigi, e Giulio suoi filij, et eredi. L'anno 1552 2 dicembre convennero col Convento per schivare ulteriori liti di pagare per la loro contingente portione il Capitale delle Lire 15, e li Padri s'obligano celebrare le dette tre messe, non solo, mà sodisfar ancora tutti li legati posti nel detto testamento di Corradino. L'anno 1553 in più volte pagarono il detto Capitale, come appare nel magistrale C. c. 47, e nel giornale di quell'anno nel ricevuto cc. 80, 82 retro e 85. Si è guardato lo speso per ritrovar ove fosse stato impiegato il detto Capitale, mà in quel tempo, e ne tempi circonvicini non si ritrova che spese fatte per il Convento. Si veda libro delli instrumenti A. c. 6.

Bartolomeo Belaso (nota, che questo pagò la metà di tutto il Capitale di Lire 20, che erano Lire 10) pagò la sua contingente portione di Lire 10 per tutto l'anno 1548, et alli 9 gennaio cedette à Padri la raggione di essigere da Aurelio Lodetti un annuo livello di Lire 12 Planet, e per le due Lire annue di più, li Padri s'obligano un anniversario com' à suo luogo si dirà. Vedi Catastico cc. 30 retro e 82.

Nota che l'anno 1505, Maria Locatelli moglie di uno di casa Credari detta la pigolotta fece il suo testamento, rogato da Agostino de Lodi, [c. 46v] in cui lasciò erede il Convento di San Domenico, magistrale B. c. 18, tra li altri stabili il Convento hebbe una casa in contrata del Borgo di San Nazaro (oltre la detta casa lasciata per dote della Capella della Trinità nella nostra Chiesa, lasciò un ortaglia al Convento, più 24 di bosco nella terra di Virle, senz'obbligo di messe, testamento rogato per Agostino Lota 10 maggio 1505, vedi riduzione 1581, e abenchè dica questa reductione essevi, un obbligo di messa cotidiana, non è però vero, come si lege nel Catastico c. 82, e nel magistrale D. c. 18).

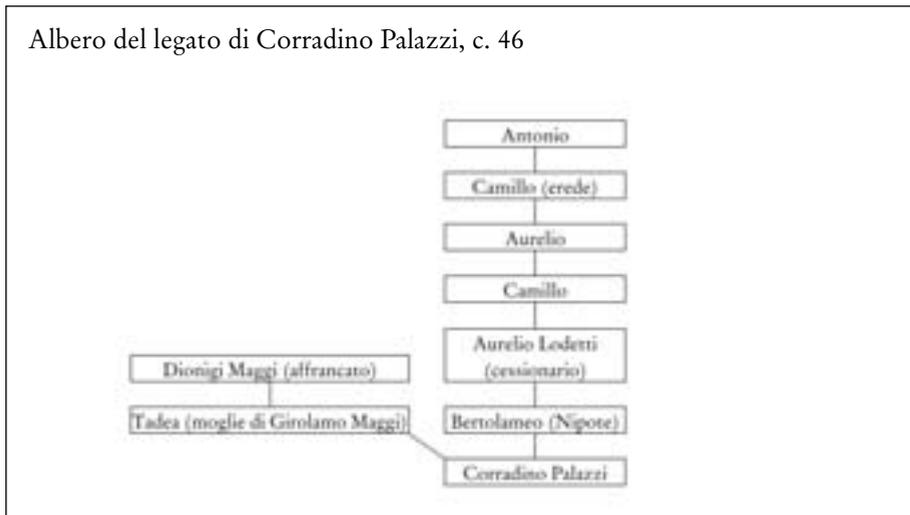
Quale casa l'anno 1506 5 gennaio fù venduta per il prezzo di Lire 570 Planet ad Antonio Lodetti, quale sborzò Lire 170, e sopra le altre 400 s'obligò pagare Lire 12

Planet, dovendosi però affrancare al termine di anni 20 sopra di che fù agitata lite, come consta mazzo XIII N° 36.

L'anno 1519 il suddetto livello fù dato da riscordersi in pagamento à Vittoria relitta di Giovanni Testa, e di poi madre di Bartolomeo Palazzo, ora, come si è detto di sopra il detto Bartolomeo restituisce al Convento il detto livello, in affrancatione della portione del legato da Corradino. Libro degli instrumenti A. c. 152, magistrale P. cc. 23, 140 e 248. Pagò per tutto l'anno 1669.

Nel magistrale P. c. 95 pagò il Signor Camillo Lodetti, figlio di Aurelio per tutto l'anno 1682 nel magistrale S. c. 201, pagò per tutto l'an 1702, nel magistrale T. c. 39 pagò Antonio q. Aurelio. Ora pagano li eredi Scudi 1, Baiocchi 63. Scudi 23, Baiocchi 56 furono consumati.

Avanti che il detto livello Lodetti non fù retribuito come legato di Maria Locatella, mà come legato di Lire 10 di Corradino Palazzi, e di Lire 2 di Bartolomeo. È in tabella con un anniversario, e messe 13.



[c. 47r]

**1511 12 settembre** Cipriano Soldi fà il suo testamento in cui lasciò al Convento di San Domenico Ducati 10 da pagarsi ogni anno da Battista Armani, qual legato l'anno 1515 fù venduto à Pietro de Federici come per instromento rogato da Alessandro Parma, magistrale C. c. 26.

La tabella pone due anniversarij per Cipriano Soldi, mà nel suddetto legato non vi si ritrova alcuna obligatione. La tabella s'è fondata sopra il magistrale R. c. 60, ove dice che l'Ospital Grande paga Lire 3 Planet per il legato del Signor Cipriano Soldo, mà

ne meno in questo magistrale vi è alcun obbligo; oltre che non può esser vero che questo pagamento di Lire 3, quale fà l'Ospitale sia Cipriano Soldo, perché nel magistrale P. cc. 35, e 133 non si fà mentione alcuna ne di obbligo, ne di Cipriano Soldo. È nato questo sbaglio, perché nel magistrale C. c. 28 Giovanni Francesco de Soldo comprò una pezza di terra dall'Ospitale sopra la quale era obligato pagar due gerle di Vernaccia, e perché nel libro P. c. 35 si lege (quivi sbaglia anche la poliza d'estimo) che l'Ospitale fece un concordato con il Convento di pagare Lire 3 Planet in vece di tre gerle di Vernaccia, così perché il detto Francesco Soldo erede di Cipriano doveva pagare due gerle di Vernaccia, da questo è nata la credenza, che fosse legato di Cipriano. Si ritrova ben sì ch'il concordato fatto con l'Ospitale di pagare Lire 3 in vece di 3 gerle di Vernaccia era legato di Giacomo Chizzola, magistrale C. cc. 111 e 50.

Il vero legato di Cipriano Soldo con obbligo di due officij da morto si ritrova nel magistrale C. c. 27, in cui lascia al Convento due Ducati ogni anno da [c. 47v] pagarli da Giovanni Battista Sala, quale l'anno 1521 29 agosto si affrancò sborzando Lire 120 Planet, come per instromento rogato da Girolamo da Coniolo. Vedi giornale di quell'anno c. 8 retro. Non si può ritrovare in che siano stati impiegati perché manca il giornale dello speso in quel tempo. Dice solo che furono spesi in molte partite. Sono di moneta Romana Scudi 18, Baiocchi 62, è in tabella con due anniversarij.

**1512 6 agosto** Rosolina q. Cristoforo Maggi di Cadignano, e moglie di Giovanni Battista de Aurera fà il suo testamento rogato da Francesco Ippoliti, in cui lasciò al Convento di San Domenico una casa di sua habitazione con orto in contrata di Santa Croce. Item piè 6 di terra nel Territorio di Flero in contrata di Fler presso la possessione di Simone Scipioni di Brescia con obbligo di una messa cotidiana perpetua, e tre officij l'anno, istituisce erede Martino, Pasino, e Girolamo fratelli, e figlij del q. Cristoforo de Bonomi di Aurera: con patto di caducità al Convento di San Domenico se non adempissero tutti i legati del suo testamento, filza 3. f. 39.

Si ritrova nel magistrale T. cc. 86 e 87 la suddetta casa, era affittata, e nel giornale di quell'anno si ritrova che à di 27 novembre 1523 fù venduta à Lodovico de Scavini per Lire 315 Planet, c. 15 retro. Nello speso non si può ricavar in che sia stato impiegato detto danaro. Il Convento entrò in possesso delli 6 piè di terra in Flero, sì come [c. 48r] anche della detta casa l'anno 1513 8 gennaio. Consta atto giuridico filza prima ff. 120 e 121, rogato da Andrea Coco.

La pezza di terra era la infrascritta, 6 piè di terra pro indiviso di una pezza di terra di piè 25 in Fler, detta la Breda de Cristofolet. Confina à mattina, et à sera eredi di Simone Spitaro, à monte strada, à mezzo di li eredi del detto Cristofolet.

La detta pezza di terra fù venduta à Faustino Stella per il pretio di Lire 452 Planet, come per instromento rogato da Cipriano Maggi 16 luglio 1515, magistrale T. c. 82 retro. È in tabella con un anniversario.

**1512 7 settembre** Girolamo de Carete fece il suo testamento rogato da Paolo de Bruzardi, in cui lascia eredi Maria, e Lucretia sue figlie con obbligo di far celebrare nella Chiesa di San Domenico tre anniversarij, magistrale C. c. 39. Pagarono Girolamo, Annibale, e Barbara Montini per tutto l'anno 1546 Lire 7:10 Planet. La detta Barbara si affrancò sborzando Lire 150 Planet di Capitale, magistrale C. c. 141. Nota che alli 5 di febbraio 1550 comperò da Francesco q. Giovanni da Crema il Convento una pezza di terra aradora, e vidata parte, e parte boschiva con una casa posta nelle chiusure in contrata del Quintas. Confina à mattina Giovanni Battista di Scanico, à mezzo di Giovanni Pietro, e Battistino fratelli Lunetti di Mompiano, à monte parte la comunità di Brescia, e parte Malvezzi, à sera eredi di Angelo Malvezzi [c. 48v] in parte, et in parte eredi di Salvator Malvezzi di più 14 in circa, con il peso di pagar ogni anno nella festa di San Martino Soldi 16:4 Planet alla Capella di San Bartolomeo nella Chiesa di Sant'Agata per il prezzo di Lire 2060 Planet, sborzando attualmente Lire 200 Planet: altre Lire 800 il Convento promette di dare dentro à Pasqua di Resurrettione il resto poi ch'è di Lire 1060 promette di dare nel termine di anni tre, pagando intanto à ragione del 5 per cento, come per instromento rogato per Bartolomeo Pavese, libro degli instrumenti A. c. 157. L'anno 1550 16 aprile à conto delle dette Lire 800 il Convento sborzò al detto Francesco de Crema Lire 600, libro delli instrumenti A. c. 155, rogato da Bartolomeo de Pavia, 150 delle quali era il detto Capitale affrancato dalla detta Barbara Montini. Giornale di quest'anno c. 55, si che detto obbligo resta fondato sopra il Ronco. Fruttano Scudi Romani 2.

**1512 22 novembre** Bernardino q. Pietro di Paderno cortellaro fece il suo testamento rogato da Giacomo Melga, in cui lascia erede Paolo suo figlio adottivo, al quale, morendo senza figlij, sostituisce il Convento con obbligo al detto erede di dar al Convento ogni anno in perpetuo un Ducato, con il peso di celebrar ogni anno messe 30 di San Gregorio.

Nel magistrale C. c. 58, pagò il detto Paolo per tutto l'anno 1546. Pagò Bernardino di lui figlio per tutto l'anno 1552, nel qual'anno à 12 maggio il detto livello computato Lire 60 di Capitale, fù ceduto da esigersi ad [c. 49r] Annibale Bornato, come creditore delli eredi di Giovanni Battista Ugoni, in virtù del legato à lui fatto dal detto Giovanni Battista, onde pagare il detto Annibale Bonifatio Ugoni padre, e legittimo amministratore de suoi figlij eredi del detto Giovanni Battista cedette questo credito, ch'il Convento posè à conto di parte di affrancatione del livello che pagava alli detti eredi di Lire 148:10 Planet, secondo il mentovato instromento di transatione fatto in Roma l'anno 1516. Liberando Scorzarolo dell'affitto di Lire 3 Planet, che come per instromento rogato per Bartolomeo di Renica. Giornale c. 72, magistrale D. c. 182 retro, si che Scorzarolo soggiace al detto legato. Frutta Baiocchi 30, è in tabella con messe tre.

**1514 6 ottobre** Aloigi Testa fece il suo testamento in cui doppo molti legati lasciò erede il Convento (quale accettò la detta eredità con il beneficio della lege, et inventario) in cui lasciò l'obbligo di due messe cotidiane, e 10 anniversarij. Vedi sopra c. 26.

**1516 8 maggio** Bernardino Calzavacca fece il suo testamento, e lasciò erede Domina sua figlia, moglie di Emanuele di Cavalcabò con obbligo di dare ogni anno alli Padri di San Domenico Lire 6 Planet per un anniversario perpetuo. Filza 3. f. 42, magistrale D. c. 97.

Nel magistrale C. c. 44 si lege che il detto Emanuele fù erede col beneficio della lege, onde non fù alcuno, che pagasse il detto legato.

[c. 49v]

**1519 9 settembre** Calimerio Soncino fece il suo testamento rogato da Girolamo de Roberti in cui lasciò erede Annibale suo nipote con obbligo di dare al Convento di San Domenico Lire 46 Planet annue, pregando li Padri voler celebrar ogni giorno una messa all'Altare della Madona, potendosi affrancare sborzando Lire 900 Planet, da investirsi in un fondo fruttifero, magistrale C. c. 75.

L'anno 1529 11 dicembre il detto Annibale si afrancò sborzando le dette Lire 900, con le quali, e con altre 100, che giontò il Convento fù comprato un bosco di piè 110 nella terra di Navi, come per instomento rogato da Girolamo de Ello, magistrale Q. c. 231, magistrale C. c. 76.

Pare però che non sia vero il sopradetto, perché nella filza prima N° 139, si ritrova in una carta pecora, che il Convento non comprò il suddetto bosco dal comun de Navi, ma lo permutò con una pezza di terra in contrata della Rasega di piè 6 e mezzo, qual pezza di terra era con prato adquadore, et in agionta sborzò Lire 100, si che convenendo l'anno, il giorno, il perticato, e contrata del bosco, pare che ne risulti contraddittorio, e non sia vero che le dette Lire 900 fossero spese nella compra di detto bosco. Si veda N° 138, e si ritroverà che il detto legato di Lire 900 fù speso nella compera di detta pezza di terra, acquistata dal Convento da Pecino Todesco, quale pezza di terra fù poi permutata con il suddetto bosco, rogato da Teodoro di Ello. [c. 50r] Il detto bosco fù di novo venduto al comun di Navi per lo stesso prezzo di Lire 1000, et il danaro fù impiegato à pagar un altro bosco comperato dal Pocopagni per il prezzo di Lire 4200 Planet. Vedi supra c. 37, et infra c. \*\*\*, si che il frutto delle dette Lire 900 si devono ricavare dal bosco di Navi, che presentemente gode il Convento. Frutta Scudi Romani 8, Baiocchi 11, non è in tabella.

**1522 17 aprile** Salvatore de Valocij avo di Fabritio, e di Giovanni Giacomo fratelli Tadini di Martinengo q. Felice, stante la divotione particolare, che haveva vivendo il detto Felice alla Capella di Santa Cattarina da Siena di raggione di detti Valocij,

ove volle essere sepolto, promette à nome de suoi abiatici di dare al Convento Lire 500 Planet in termine di anni tre per dote della sudetta Capella, et intanto di pagare il 5 per cento pregando li Padri ad accettare ogni giorno in perpetuo li detti fratelli Tadini alla partecipazione di una messa da celebrarsi ogni giorno all'Altare di detta Santa, e dire un anniversario ogni anno in perpetuo come sopra per l'anima del detto Felice, e suoi defunti. Con patto di investire il detto danaro in una proprietà idonea con instrumento rogato da Bartolomeo Pavia, autentico. Libro degli instrumenti A. f. 132 retro, filza prima f. 137.

L'anno 1529 7 aprile il detto livello, e Capitale fù ceduto da riscotersi [c. 50v] alli Padri di San Clemente, e ciò per parte di una affrancatione di un certo livello, a cui era obligato Aloigi Testa, in occasione dell'eredità del q. Paridio Maggi, che era di Lire 36 Planet ogni anno, magistrale C. c. 74.

L'anno 1542 8 novembre il Convento totalmente s'affrancò con il Convento di San Clemente, e si ripigliò il livello Tadini, magistrale B. c. 139.

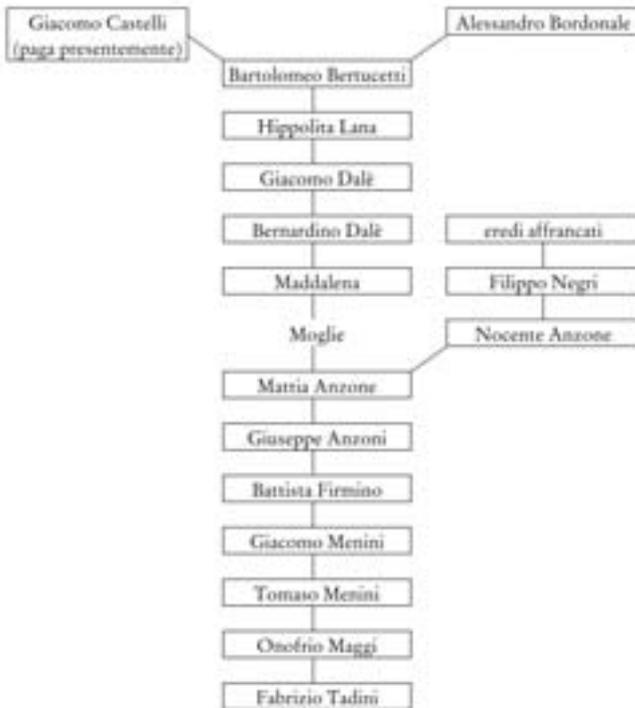
L'anno 1559 18 dicembre li Signori Tadini diedero per cessionario, il Reverendo Onofrio Maggi, magistrale C. c. 180, quale l'anno 1574 dette per cessionario Giovanni Antonio Bursano. L'anno 1580 16 aprile subintrò Tomaso Menini c. 197, quale nel magistrale C. c. 264 pagò per tutto l'anno 1598. Nel magistrale P. c. 79 pagò per tutto l'anno 1606, indi pagò Antonio suo figlio per tutto l'anno 1612 c. 135 pagò Giacomo Menino, d'indi Battista Firmino, d'indi Giuseppe Pinzoni per tutto l'anno 1644. Nel magistrale P. c. 280 pagò Matteo Anzone per tutto l'anno 1657, d'indi pagarono li eredi di Maddalena sua moglie, e Nocente Anzone ogni uno per la metà.

Nel magistrale P. c. 368, Maddalena pagò per tutto l'anno 1668. Nel magistrale R. c. 57 pagò per tutto l'anno 1675; d'indi pagò Bernardino Dalè suo genero per tutto l'anno 1681. Nel magistrale S. c. 195 pagarono Giacomo, e Antonio Dalè eredi, quali l'anno 1704 4 novembre si affrancarono, rogato da Francesco Fada. L'anno 1705 10 settembre, furono dati [c. 51r] nel Capitale di Lire 7766:12 Planet ad Hippolita Lana, magistrale C. c. 382, magistrale T. c. 89 pagò per tutto l'anno 1709 nel quale si affrancò. Questi danari furono distribuiti in questa forma. À di 15 dicembre 1711 furono date di ragione di detto Capitale Lire 766:12 Planet per sovenzione ad Alessandro Bordonale massaro al Fenil Novo in Scorzarolo, libro de Capitali c. 21. Altre Lire 6000 Planet à di 16 dicembre 1711 furono spese per il bisogno del Convento, mà à queste sostituito il credito che fà il Convento per altrettanto contro Bartolomeo Bertuccetti per la casa vendutale al Cavaletto di ragione dell'eredità di Camillo Gallitioli, libro de Capitali c. 21 retro, magistrale T. cc. 26 e 107, che paga al giorno presente. Altre Lire 1500 Planet l'anno 1712 25 agosto furono date à Giacomo Castelli al 4 per cento, libro de Capitali c. 22, magistrale T. cc. 67 e 115. Paga presentemente, si che il detto legato Tadini per la

metà ch'è di Lire 250, si deve prendere dal censo contro il detto Castelli, e fruttano Lire 10 Planet.

Il detto Nocente Anzone poi hebbe l'altra metà di Lire 250 Planet di ragione del legato Tadini, magistrale P. c. 281, pagò per tutto l'anno 1665 nel qual'anno si affrancò, e furono date à Francesco Rota per censo comperato da lui contro il Signor Filippo Negri, libretto de Capitali, libro delli instrumenti c. 110 sotto l'anno 1665 15 dicembre. L'anno 1684 li eredi del detto Filippo Negri si affrancarono à di 21 gennaio. Questo Capitale non è riportato nel libro de Capitali affrancati, onde si deve prendere dalla Massa. Fruttava Scudi Romani 3, Baiocchi 33.

Albero delli livellarij del legato di Fabritio Tadini, c. 51



[c. 51v bianca]

[c. 52r]

**1523 4 luglio** Antonio dell'Olmo fà il suo testamento rogato da Giovanni Angelo Calabria, in cui doppo molti legati lascia erede il Convento di San Domenico con

obbligo d'una messa cotidiana all'Altare di San Vincenzo, e due anniversarij in perpetuo con candele sopra l'Altare, e con cera debita sopra il sepolcro per l'anima sua, filza 3. f. 43.

L'anno 1543 5 marzo il Convento accettò la detta eredità con il beneficio della lege, et inventario. Tutta l'eredità consistente in un livello sopra una casa posta in Brescia in contrata de Torzani di Capitale di Lire 900 Planet da pagarsi il detto livello da Battista di Piacenza, et un altro livello di Lire 325 Planet di Capitale contro Angelo Calabria. Tutto il debito delli legati era di Lire 295, sichè il Convento accettando questa eredità haveva l'utile di Lire 930 Planet, filza 4. f. 20. Mà perché l'anno 1547 alli 25 febbraio fù fatta una transatione con il detto Giovanni Battista di Piacenza, per la quale li vennero cedute Lire 325 credito contro Angelo Calabria, et il detto Giovanni Battista sollevò il Convento da un legato del detto Antonio di Lire 200, rilasciando le altre Lire 125 al detto Giovanni Battista, così il Convento hebbe il resto della detta eredità solo Lire 805 Planet fondate sopra la casa del Piacenza. L'instromento di trasatione fù rogato da Bartolomeo di Pavia. Nel magistrale T. c. 153 il detto Battista di Piacenza pagò il livello di Lire 28 Planet ogni anno per tutto il 1511, restando in debito di Lire 98. Nel magistrale C. c. 217 si ritrova che Agostino doveva pagare solo Lire 20:18 senza motivar la ragione di questo ribasso; ne meno si può dubitare che per il rimanente si fosse affrancato per due [c. 52v] motivi. Prima perché in tutto il giornale non si ritrova affrancatione, perché pure dovrebbe essere notata, come era il lodevole costume di quel tempo. Secondo perché il debito di Lire 98 di affitti non pagati da Giovanni Battista Piacenza vien raportato nel magistrale C. alla partita di Agostino suo figlio, onde avanti di affrancarsi haverebbe prima pagati li frutti, si che si deve concludere ò che fosse malamente raportata la partita, ò che il detto livello fosse stato calato.

Pagò dunque nel magistrale C. c. 217 il detto Agostino, e Vincenzo di Piacenza suo erede per tutto l'anno 1598. Nel magistrale P. c. 73 pagò per tutto l'anno 1612 c. 138 pagò per tutto l'anno 1627. Erede di questo fù Andrea Armani, d'indi pagò Don Giuliano Marzoglio, quale l'anno 1649 si affrancò sborzando Lire 418 Planet, magistrale P. c. 293. In alcun libro si ritrova ove siano state impiegate, onde si potrebbero assignare come entrate nel censo formato contro li poveri della Pertica di Valsabia di Lire 2000 Planet.

L'anno 1560 27 gennaio, rogito di Giuseppe Tosino magistrale C. c. 163 pagò nel magistrale P. c. 338 si affrancò l'anno 1657 28 giugno. Si deve questo Capitale reputar partito in due censi. L'uno di Lire 1000 l'uno contro Parbeato de Manerbi fatto l'anno 1617 10 luglio, l'altro à di 9 agosto dello stesso anno contro Corrado Bornato. Nel magistrale P. c. 190 pagò il Signor Giulio Luzzago per il detto Signor Parbeato per tutto l'anno 1660 c. 373 pagò per tutto l'anno 1669. Nel magistrale R. c. 48 pagò per tutto l'anno 1672 [c. 53r] nel qual'anno à di 18 marzo s'affrancò.

Non haverebbe mai fine quest'opera se si volesse attendere alle affrancazioni, perché quando sono affrancati mai dicono dove s'impegnano, onde secondo il consueto delle reduzioni delle dette Lire 418 si doveranno consegnar li prò competenti. Frutta Scudi Romani 1, Baiocchi 96.

**1525 28 aprile** Matteo Avogadro donò alli Padri di San Domenico la metà d'un livello da riscotersi da Lorenzo, e Girolamo fratelli Bargnani sopra alcuni beni posti nel Territorio di Gambara, qual tutto il livello era di Lire 69:3, e la metà donata era di Lire 34:11:6, con patto che celebrino ogni giorno in perpetuo una messa all'Altare di San Paolo, et un officio da morti in rimedio dell'anima sua, e de suoi defonti. Con patto che affrancandosi li detti Bargnani si debba il Capitale investire in una proprietà: con patto ancora, che se parerà al detto Matteo che li suddetti Padri celebrino tante messe, et officij da morto per la conveniente quantità del Capitale predetto che è di Lire 691 Planet in qualche conveniente tempo, che li predetti Padri siano obligati à celebrare le dette messe, et officij, in detto tempo da limitarsi; quali messe, et officij celebrati li detti Padri siano liberi dal peso di celebrarle perpetuamente ogni anno, aggravando in ciò le loro coscienze, rogato da [c. 53v] Bartolomeo di Pavia, Catastico c. 90, libro delli instrumenti A. c. 97, magistrale C. cc. 25 e 84. Pagarono li detti Bargnani il detto livello di Lire 34:11:6 per tutto l'anno 1530 nel qual'anno il Convento cedette il detto livello al Convento di San Barnaba à di 12 aprile, in estintione dell'obbligo, che aveva di pagare la messa perpetua di Aloigi Testa, come consta per instrumento rogato da Giovanni Francesco Gambarara come nella filza prima N° 41, si vede f. 76, in cui più diffusamente stà descritto. Si che all'obbligo del detto legato soggiace Scorzarolo. Frutta Scudi Romani 3, Baiocchi 22, è in tabella con un anniversario, e messe 35.

**1526 13 luglio** Girolamo de Tabarri fece il suo testamento rogato da Benvenuto de Ungaroni, in cui lasciò al Convento di San Domenico ogni anno in perpetuo due Ducati d'oro, e Lire 6 Planet per celebrar due anniversarij. Filza 3. f. 45. Nel magistrale C. c. 118 li eredi pagarono fino all'affrancatione, che seguì l'anno 1598 31 gennaio. Non si sà quanto fosse il Capitale sborzato, ne in che impiegato, non ponendolo ne meno il giornale. La ragione del 5 per cento secondo lo stile di quel tempo praticato nell'affrancatione del Capitale, farebbero Lire 120 Planet. Si avverte, che dietro la carta, in cui stà scritto il detto testamento vi sono queste parole "*legati cum onere affrancati; onere ceduto*" sono di Capitale Scudi Romani 18, Baiocchi 60, è in tabella con due anniversarij.

[c. 54r]

**1528 \*\*\* maggio** Lodovico Tabarri fece il suo testamento rogato da Giovanni Lorenzo Tabarino, in cui obligò li suoi eredi in perpetuo à far fare un anniversario

nella Chiesa di San Domenico nella vigilia di Sant'Antonio. Li detti eredi davano per il detto anniversario Lire 3 Planet, et s'affrancarono nello stesso giorno, et anno come sopra. Il Capitale si dovrebbe computare Lire 60 Planet. Magistrale C. c. 270. Sono di moneta Romana Scudi 9, Baiocchi 31, non è in tabella.

**1528 \*\*\* giugno** Calimerio Par fecè il suo testamento rogato da Benedetto de Alzano, in cui lasciò al Convento di San Domenico Lire 2 Planet annue, et una lira di cera bianca in perpetuo con obbligo di celebrar un anniversario sopra il suo sepolcro. Vincenzo de Par si affrancò del detto legato alli 8 luglio 1541 dando gerle 38 vino computando Lire 4 Planet, magistrale C. c. 99, giornale di quest'anno c. 5 retro. Sono di moneta Romana Scudi 6, Baiocchi 2, è in tabella con messe 2.

**1529 \*\*\*** Giovanni de Goselli di Guzago fece il suo testamento codicillo rogato per Benedetto figlio di Francesco Tadini, in cui lasciò che maestro Matteo suo erede sia obbligato far celebrar messe tre, o vero tre divini officij ogni anno in perpetuo per l'anima sua, mà non determinò in quale Chiesa ò loco, perciò il detto maestro Matteo per sua divotione determinò fossero [c. 54v] celebrate nel nostro Convento, e loco della Santissima Trinità, e dette al Convento una pezza di terra con obligatione di celebrar dette tre messe, e divini officij ogni anno in perpetuo. E di ciò consta instrumento rogato per il detto Benedetto alli 5 marzo 1538, la detta pezza di terra è campiva, vidata, et olivata, Catastico c. 51, la detta pezza di terra è di tavole 36, e frutta Baiocchi 60, non è in tabella.

**1528 11 settembre** Domenico de Gavatari fece il suo testamento rogato da Gasparo de Cignano, in cui lasciò al Convento di San Domenico in perpetuo Lire 3 Planet da pagarsi da suoi eredi per un officio da farsi.

Nota, che nell'anno suddetto hebbe esecuzione il detto testamento per la morte del testatore, mà fù fatto l'anno 1525 22 aprile. Sua erede fù Cecilia sua sorella, quale pagò per tutto l'an 1540, magistrale C. c. 100. Erede di detta Cecilia fù Gasparo Gavatari, quale l'anno 1566 22 ottobre s'affrancò, sborzando Lire 60 Planet, rogato da Giorgio Danzi. Consta il ricevuto nel giornale di quest'anno c. 175 retro, mà nel giornale dello speso non si può ricavare, se non che il detto Capitale sia stato impiegato nelli bisogni del Convento. Sono di moneta Romana Scudi 9, Baiocchi 31, è in tabella con un anniversario.

[c. 55r]

**1532 5 aprile** Margarita moglie di Giovanni Francesco de Manerba fece il suo testamento rogato da Biagio Patrioli, in cui lasciò erede il detto suo marito con patto che nel termine d'anni cinque sborzasse al Convento di San Domenico Lire

300 Planet, et intanto pagasse il livello di Lire 15 con obbligo à Padri di dire ogni mese una messa, et ogn'anno due anniversarij, filza 3. f. 49.

Dietro alla carta stanno scritte queste parole "*reves fuit, et est locus Charitatis Brixia*". Non si ritrova alcun documento, che il Convento habbia accettato questo legato, ne in tutti i giornali di quel tempo vi è pagamento alcuno ne di affitto, ne di Capitale, et non è in tabella.

**1533 24 novembre** Paolo Agostin de Riva oblige se, e suoi eredi in perpetuo pagar Lire 50 Planet ogni anno al Convento di San Domenico per un officio da celebrarsi ogni mese, e per una messa da celebrarsi ogni dì all'Altare di San Giovanni Evangelista per l'anima di Lucia sua figlia, et in rimedio dell'anima sua, di Maddalena sua moglie, e di Lodovico de Mori marito di detta Lucia della qual'obligatione fù rogato da Bartolomeo de Pavia, libro delli instrumenti A. c. 165.

Hanno li eredi cessato di pagare perché fin nell'anno 1580 il Convento avanzava Lire 1958, ne più si ritrova altro pagamento, magistrale C. c. 103. Si ritrova nella reductione 1581 che il Convento litigava. Non è in tabella.

[c. 55v]

**1534 16 marzo** il Cavalier Scipion Provaglio habitante nella contrata di Sant'Alessandro, fece il suo testamento rogato da Calimerio Balneacato, in cui lasciò al Convento di San Domenico Scudi 25 d'oro dal Sole (il Scudo dal Sole valeva Lire 3:10) ogni anno in perpetuo da pagarsi da suoi eredi, Ottaviano, Lodovico, Battista, Camillo, et Francesco, figlij di Girolamo suo fratello, magistrale C. c. 104, con obbligo di far un officio ogni mese, e celebrarli una messa ogni giorno, potendosi li eredi affrancare entro il termine di anni 50 doppo la sua morte à ragione del 5 per cento. Pagò il Conte Ottaviano q. Girolamo per tutto l'anno 1551, pagarono Cesare, e Scipione figlij del detto Ottaviano per tutto l'anno 1579 cc. 146 e 242, pagarono per tutto l'anno 1597 essendosi à cc. 146 e 242 affrancati de Lire 200 l'anno 1572 dando piedi 60 d'alberi per Scorzarolo, et abenchè dica il giornale c. 23 che furono à conto de decorsi, non di Capitale, tutta via nel libro P. suddetto c. 48 viene raportata questa partita con la diminuzione di dette Lire 200 di Capitale. Le altre Lire 155 non si ritrova in che siano state consumate, essendosi affrancato Alfonso di Lire 150, magistrale P. c. 4, libro delli instrumenti C. c. 15, libro delle affittanze vecchio c. 277, vedi infra c. 84.

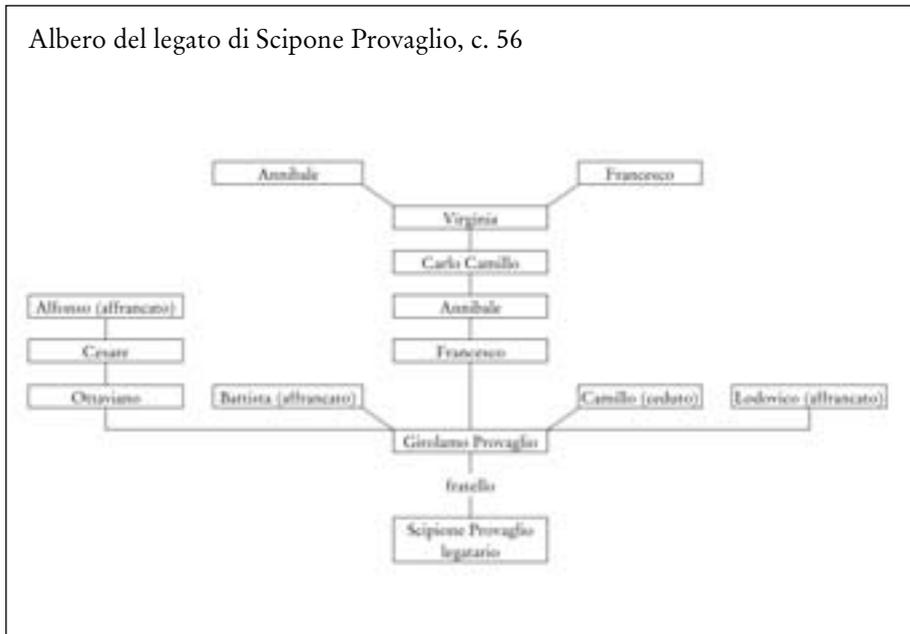
Il Conte Lodovico q. Girolamo l'anno 1554 20 luglio si affrancò sborzando Lire 355 in questa forma: dette carra [c. 56r] dodici di vino à ragione di Lire 17 al carro, facevano Lire 204, le altre Lire 151 furono in tanti denari, quali non si trova, in che siano consumati, magistrale C. c. 147.

Teodora moglie relitta del q. Giovanni Battista Provaglio q. Girolamo l'anno 1555 21 agosto si affrancò della quinta parte del suddetto legato sborzando Lire 355 Pla-

net. Quali immediatamente furono date à Marco Saiano per tanta parte d'affranca-  
 zione de beni per indiviso già dati in enfiteusi da Giberto dà Bargnano ad Aloigi  
 Testa, come per instrumento rogato da Donino de Rovato, qual dominio diretto  
 era stato ceduto al detto Marco l'anno 1522 13 maggio, rogato da Francesco de  
 Saiano. Di questa parte d'affrancazione di Lire 355 fatta dal Convento fù rogato da  
 Bartolomeo Pavia. Si che li beni di Scorzarolo soggiacciono à questo peso.

Francesco q. Girolamo Provaglio nel magistrale C. c. 106, pagò per tutto l'anno  
 1548, c. 150 pagò Annibale suo figlio per tutto l'anno 1568, c. 235 pagò per tutto  
 l'anno 1599. Nel magistrale P. c. 52 pagarono Francesco, e Carlo à conto per tutto  
 l'anno 1615, c. 385 pagò il detto Conte Carlo per tutto l'anno 1667, nel magistrale  
 R. c. 137 pagò Virginia Provaglia per tutto l'anno 1680 nel magistrale S. c. 199 pagò  
 essa Virginia, et Annibale, e Francesco Provagli suoi eredi per tutto l'anno 1707 nel  
 magistrale T. c. 38, pagano presentemente Lire 17:10 Planet sono di Piccole Lire  
 29:18. [c. 56v] La portione poi di Camillo Provaglio ch'era di Lire 355 fù conse-  
 gnata da riscotersi à Camillo, et Antonio Feroldi, per la legittima di Rosana Testi  
 madre dei detti fratelli, come per instrumento di cessione rogato da Bartolomeo de  
 Pavia 13 novembre 1556. Si che per quella portione resta obligato Scorzarolo.

Questo legato frutta Scudi Romani 6, Baiocchi 72, in danari furono dati Scudi  
 Romani 23, Baiocchi 43, in robba Scudi Romani 62, Baiocchi 70, è in tabella con  
 messe 49.



[c. 57r]

**1539 30 gennaio** Franceschino Benedusi fece il suo testamento rogato da Catanio de Cataniij, in cui lasciò al Convento di San Domenico Lire 40 Planet annue di Capitale Lire 800 da riscotersi da Giacomo di Caravaggio con obbligo di celebrar una messa ogni giorno, et un officio in perpetuo ogni anno, filza 3. f. 15. Nel magistrale C. cc. 115, 188 e 192, fù pagato il detto legato, et à di 21 gennaio 1566 Tomaso Bucellerij cessionario del detto Giacomo s'affrancò.

Si ritrova tale affrancatione nel giornale c. 173 retro, mà nell'altro giornale dello speso non si ritrova specificamente ove fosse impiegato. Solo si ritrova che alli 3 di giugno di quest'anno furono date Lire 200 Planet à Angelo Ugoni à conto della pensione, che li pagava al Convento di Lire 1600 annue sopra il beneficio di San Giacomo di Scorzarolo c. 94. Altre Lire 204 c. 95 à di 15 giugno altre Lire 200 à di 3 agosto c. 95 retro. Si che questo Capitale si dovrebbe prendere da Scorzarolo. Frutta Scudi 3, Baiocchi 81.

**1539 23 settembre** Girolamo de Roberti fece il suo testamento rogato da Bartolomeo de Pavia, in cui lasciò al Convento di San Domenico un Capitale di Lire 720 Planet, di frutto Lire 36 esigibili da Antonio di Pelati di Verolavecchia con obbligo di una messa cotidiana in perpetuo, all'Altare della Capella di San Paolo, magistrale C. c. 107. Pagò quindi il detto Antonio, e Vincenzo suo figlio per tutto l'anno 1550 c. 176. Pagò il detto Vincenzo, e Vincenzo suo figlio per tutto l'anno 1566 c. 211. Pagò il detto Giuseppe, e Giovanna sua moglie per tutto l'anno 1588 c. 263, fù pagato il detto legato intieramente per tutto l'anno 1599 d'indi si tripartì.

[c. 57v]

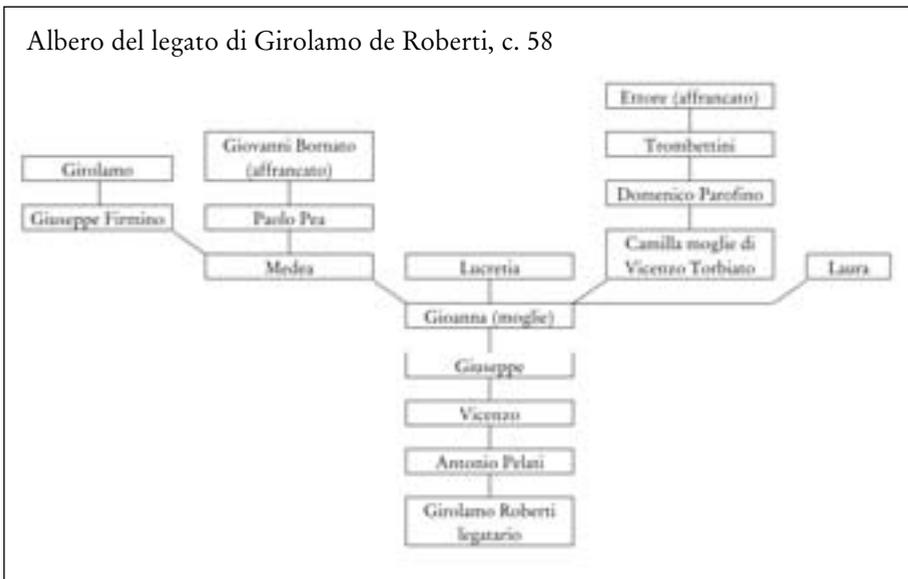
À Gioanna moglie relitta del detto Giuseppe toccò di pagare Lire 13:14. À Medea figlia del detto Giuseppe toccarono Lire 15:16:3. À Camilla figlia del detto Giuseppe, e moglie di Vincenzo Torbiato toccarono Lire 6:9:9, magistrale P. c. 53. Che fanno in totale Lire 36. La detta Gioanna, oltre Medea, e Camilla suddetta haveva altre due figlie, Lucrezia, e Lucia, vivente l'anno 1614.

Nel magistrale P. c. 100, pagò la detta Medea, e dopo anche Giovanni Bornato suo erede, e come erede in parte della detta Gioanna anno 1638 Lire 19:12:4 Planet c. 115. Pagò dopo Marco Bornato detto Polidoro per tutto l'anno 1644 c. 299. Pagò per tutto l'anno 1666 nel magistrale R. c. 116. Si affrancò l'anno 1678 15 marzo sborzando Lire 392:8 Planet, quali non si ritrovano individualmente investiti, onde il loro fruttato si doverà prender dal Monte de censi.

Nel magistrale P. c. 104 si ritrova che di questo livello di Lire 36 pagava Giuseppe Formino Lire 2:17:7.

Nel magistrale R. c. 107 pagò per tutto l'anno 1681. Nel magistrale S. c. 225 pagò per tutto l'anno 1708. Nel magistrale T. c. 49 paga presentemente Girolamo Firmino Lire 7:17:7 Planet.

Camilla poi restò erede in parte di Gioanna sua madre, onde pagava Lire 13:10 Planet. Pagò per questa Vicenzo Forbito suo marito [c. 58r] per tutto l'anno 1604. Magistrale P. c. 71. Pagò Domenico Parufino per tutto l'anno 1619 c. 91, pagò per tutto l'anno 1616 c. 112, d'indi Giacinto Trombettino, d'indi Ettore Cò, l'anno 1635 à di 19 novembre s'affrancò sborzando Lire 270 Planet, magistrale P. c. 119. Non si ritrova individuato l'impiego di questo denaro, onde doverà prendersi dalla Massa de Capitali che girano. Si veda infra c. 84. Ora frutta Scudi Romani 3, Baiocchi 19, è in tabella con messe 41.

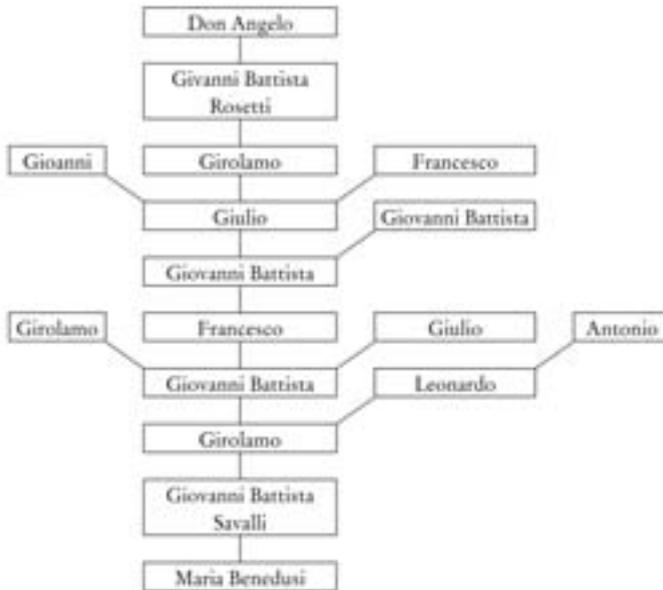


[c. 58v]

**1540 22 settembre** Maria figlia del q. Pietro de Cati relitta di Franceschino de Benedusi fece il suo testamento rogato da Catanio de Catani, in cui lasciò al Convento di San Domenico Lire 1000 Planet, di livello Lire 50, da pagarsi dalli eredi di Girolamo Savalli con obbligo di celebrar una messa cotidiana in perpetuo all'Altare di Sant'Orsola, e tre officij da morto ogni anno in perpetuo, in rimedio dell'anima sua. Figlij del detto Girolamo furono Giovanni Battista, e Leonardo. Questo hebbe Antonio, quale morì senza figlij, e restarono eredi Francesco, Girolamo, e Giulio figlij di Giovanni Battista Savalli magistrale D. cc. 182, 164, 171 e 172, pagarono per tutto l'anno 1604. Francesco hebbe Giovanni Battista, e questo hebbe Giulio, e Giovanni Battista. Da Giulio naquero, Francesco, Girolamo, e Giovanni, magistrale D. c. 307. Pagarono à conto per tutto l'anno 1653 magistrale D. c. 351. L'an-

no 1654 posero li beni all'estimo, et il Convento fù pronunziato per le dette Lire 1000 Planet Capitale Lire 300 di afitti, e Lire 25 Planet di spesa sopra una pezza di terra di pièd 2:96:4, prativa, et adaquadora, sopra il Territorio chiamata il Gerone in contrata di Bufalora, quale l'anno 1690 20 dicembre fù venduta à Giovanni Battista Rosetto per il prezzo di Lire 900 Planet, obligandosi pagare il quatro per cento, come per instrumento rogato da Valentino Paitoni, vedi mazzo 8. N° 29, libro instrumenti D. c. 109. Il detto Giovanni Battista Rosetti, e il Signor Don Angelo suo erede nel magistrale S. c. 28 pagò per tutto l'anno 1708. Nel magistrale corrente T. c. 56 paga presentemente Lire 36 Planet de Piccole Lire 61:9:3. Si avverte che le dette Lire 900 non si devono poner à ragione di Capitale, mà à proportion si devono detrarre le dette Lire 325. Vedi anco il libro de Consiglij c. 229 del 1691 23 febbraio. Frutta Scudi Romani 3, Baiocchi 13.

Albero del legato di Maria Benedusi, c. 58



[c. 59r]

**1541 29 maggio** Cecilia de Gavatari fece il suo testamento rogato da Gasparo de Cignano, in cui lasciò erede Gasparo de Gavatari con obbligo di dare annualmente in perpetuo Lire 36 Planet al Convento di San Domenico con obbligo di celebrare una messa ogni giorno all'Altare della Madona magistrale C. c. 117.

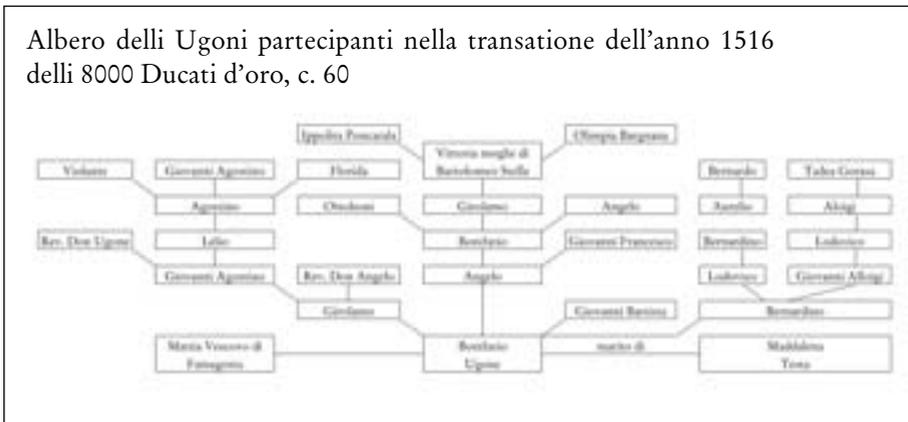
L'anno 1542 15 settembre il detto Gasparo s'affrancò del detto legato sborzando al Convento Lire 220 Planet, et immediatamente li detti danari furono dati al Convento di San Clemente, e ciò in affrancatione di più 11 di terra avuti in enfiteusi da Alvise Testa dal q. Paridio Maggi, di cui il Convento di San Clemente era stato legatario. Vedi in questo libro supra c. 50. Libro delli instrumenti A. c. 161, si che questo legato resta fondato sopra li beni di Scorzarolo.  
Ora frutta Scudi Romani 3, Baiocchi 39.

[c. 59v]

**1542 9 dicembre** Giovanni Battista Ugoni q. Bonifacio per sua divotione, ò più tosto per la divina ispiratione in rimedio dell'Anima sua, e de suoi defunti, e per scarico della propria coscienza, e per altre cause ragionevoli moventi l'animo suo, fà donatione alli Padri di San Domenico di tanta parte per indiviso, che sia la somma di Lire 2000 Planet del dominio diretto, e proprietà della possessione, e beni posti nella terra, e Territorio di Scorzarolo, alias assignati al detto Giovanni Battista, e al Domino Mattia Vescovo Ugoni di lui fratello, et altri Ugoni dalli stessi Padri per il valore di Ducati 8000 d'oro, e d'indi per essi Ugoni assignati in enfiteusi à detti Padri con obligatione dell'annuo livello di Ducati 400 d'oro ogni anno, come per instrumento di transatione rogato da Andrea Riverario nodaro nella città di Roma à di 14 settembre 1516 della qual sorte principale, e livello spettava la quinta parte al detto Giovanni Battista pregando li detti Padri à voler ogni anno in perpetuo far celebrar messa nella loro Chiesa all'Altare di San Giovanni Battista in rimedio dell'anima sua, e de suoi defunti, e due officij da morto ogn'anno in perpetuo, rogato da Giulio Faita, filza 4. f. 19.

[c. 60r] L'anno 1543 17 marzo il detto Giovanni Battista Ugoni fece testamento, nel quale dice le precise parole: "che lascia il suo corpo d'esser sepolto nella Chiesa de Padri di San Domenico nella Capella che il detto testatore aveva fatto fabbricare sotto il titolo della nascita di Giovanni Battista, di San Matthia, e di Sant'Antonio", la quale haveva dotata di Lire 1000 Planet, come appare per instrumento rogato da Giulio Faita, con conditione che detti Padri siano tenuti far celebrare ogni giorno una messa, e due anniversarij l'anno con il maggior numero di messe, che potranno, à quali Padri oltre la detta dote della Capella lasciò Lire 1000 Planet di sorte, e di proprietà, per la quale sono obligati à pagar il livello al detto testatore con li livelli sopra le dette Lire 1000 da enumerarsi doppo la morte del detto testatore in rimedio dell'Anima sua, rogato da Annibale Bornato, mazzo 21 N° 7. Nota in questo testamento, ò sia codicillo una contradditione con la donatione anteriormente fatta, perché qui dice haver donato solo Lire 1000, e là dice 2000. La verità è che nel mazzo 21 N° 39, si ritrova nelli pagamenti fatti alli Ugoni si mettono in completo Lire 2000 della donatione, e Lire 1000 del legato.

Potrebbe nascer dubbio, come in fatti naque, come nel detto N° 7, se fossero queste Lire 1000 in argomento della detta donatione, ò no, perché in tal caso si dovrebbe esponer tutte le tre milla Lire obligate à messe. Pare però che quest'ultimo sia legato non obligato, e totalmente separato dal primo, et una pura elemosina in rimedio dell'anima del detto testatore. Si che la suddetta donatione di Lire 2000 Planet si deve desumer da Scorzarolo. [c. 60v] Si è posteriormente ritrovato un altro codicillo fatto l'anno 1546 à dì 22 febbraio rogato da Annibale Bornato, in cui annulla il suddetto legato di Lire 1000 Planet, mazzo 15 N° 9. Frutta Scudi Romani 9, Baiocchi 32, non è in tabella.



[c. 61r]

**1543 2 settembre** Suor Afra relicta del q. Daniele de Francij da Calvisano fece il suo testamento, nel quale istituì erede Cernalia sua figlia, à cui sostituì l'Ospital Grande di Brescia, con patto di dare Lire 40 Planet ogni anno in perpetuo al Convento di San Domenico, e ciò anco per sodisfatione del legato fatto da Marco Aurelio suo figlio con patto che li Padri siano obligati in perpetuo à celebrar ogni giorno una messa in rimedio dell'anima sua, rogato da Nicolò Serina Filza 3. f. 59. monsignor Mattia Ugoni Vescovo di Famagosta donò alli Padri Francescani di San Giuseppe Lire 1000 da esigersi da questo Convento sopra li beni di Scorzarolo per il credito della nominata transatione 1516, e ciò fù nell'anno 1525 6 dicembre, rogato da Girolamo de Corno.

Li Padri di San Giuseppe cedettero un tal credito à Pasino Rovado, come per instromento rogato da Girolamo de Corno à dì 15 aprile 1526, et il Convento di San Domenico à dì 6 marzo 1546 cedette à detto Pasino Rovado il credito di Lire 1000, legato della detta Suor Afra, da pagarsi dal detto Ospitale già enonciata la sostituzione della detta eredità; onde li beni di Scorzarolo restano obligati per que-

ste Lire mille. Libro delli instramenti A. f. 66, magistrale D. c. 168. Frutta Scudi Romani 4, Baiocchi 75, non è in tabella.

[c. 61v]

**1543 15 dicembre** Girolamo q. Lanfranchino Avogadri dona à questo Convento Lire 600 Planet, parte in beni immobili, parte in frutti di un livello, et un livello di Capitale di Lire 121 Planet, e Lire 61 di affitto pagabile da Stefano, Giovanni, Tomaso, Bernardino, et Filippino fratelli, e figlij del q. Girolamo de Paragini da Caino, e li Padri Capitolarmente Congregati s'obligano, e promettono solennemente di celebrare una messa cotidiana perpetuamente, secondo intentione del predetto Girolamo, all'Altare di San Girolamo, e de quatro dottori della Chiesa, da farsi sotto l'organo, rogato da Tadeo de Arcarro da Ghedi, filza 4. N° 21, libro delli instramenti A. c. 103.

Si lege nel libro T. c. 113 che il detto Girolamo haveva fatto testamento, nel qual lasciava al Convento di San Domenico Ducati 200 con obbligo che li Padri fossero obligati alla suddetta messa. Infermato gravemente, poi soddisfece per il detto Capitale dando detto livello di Lire 121, Lire 36:7:6 da riscotersi di livelli non pagati, un poledro di regno stimato Scudi 34 che fù venduto Lire 80:10, et era stato stimato 105. Item dette carra 25 di fieno in monte Tiverno, de quali dette ne furono condotti in Convento il rimanente fù venduto (fù stimato Lire 250). Item consegnò un credito di Lire 62:11:4 contro Pietro Forbicino formaggiaro, et altre robe per Lire 25:1:2. Con questo il Convento fece provvisioni di fieno, formaggio, di vino, poiché il Convento non haveva un soldo, onde "respirò", [c. 62r] dice parimente il detto libro in margine che li Frati di San Clemente furtivamente nel tempo del pericolo di morte di detto Girolamo, s'ingegnavano, perché non fosse publicato questo instramento, alle ore 24 furono impediti dalla moglie, e dal nepote, si che non poterono intrar in casa, e perché erano pronti accettar loro il detto legato, perciò il Convento di San Domenico per non perdere la detta messa, e legato provvidero et accettarono tutte le suddette cose.

Dice parimente il detto libro che l'anno 1533 nel mese di novembre il detto Girolamo haveva imprestate al Convento Lire 60 per comperar raica, et à persuasione del q. Giovanni Maria le donò al Convento con obligatione di celebrar un anniversario ogni anno in perpetuo circa la festa delli morti.

Giovanni Pavegini l'anno 1512 12 settembre si affrancò della sua contingente portione di Soldi 24 denari 2 di livello, sborzando di Capitale Lire 24:3:4 come per instramento rogato da Bartolomeo Pavia, magistrale C. c. 112 retro, giornale c. 75 retro. Nel giornale del dato di quell'anno non si ritrovano che danari spesi per bisogno del Convento. Era il detto livello fondato sopra una pezza di terra, quale tutta pervenne alli eredi di Bernardino, onde Andrea Pavicino si affrancò di tutto

il restante livello sborzando Lire 79:11:6 ciò seguì l'anno 1593 20 febbraio cc. 13 e 154 non si ritrova ove siano state impiegate.

Solo nel giornale di quell'anno c. 48 retro si lege che vanno investite. Si che tutto il Capitale affrancato in due volte è di Lire 103:14:10 Planet era di Lire 121:6:1 Planet dunque si sono perdute per una lite fatta Lire 17:11:3, le dette Lire 121:6:1 si devono prendere dalla Massa de Capitali. Vedi anco mazzo X N° 35. [c. 62v] Frutta Baiocchi 57. Altri Scudi 74 fanno le robbe date, e li danari imprestati per l'anniversario sono Scudi 9, Baiocchi 30. Non è in tabella.

**1546 7 novembre** Baldo de Leonini fece il suo testamento rogato da Francesco de Tolini de Guzago, in cui lascia al Convento di San Domenico: ò per dir meglio alla Chiesa della Santissima Trinità della terra di Guzago un livello da esigersi ogni anno di Lire 20 Planet dal Commune di Manerbio, potendosi affrancar sborzando Lire 400 Planet, con obbligo di celebrar ivi una messa cotidiana, e non volendo il Convento di San Domenico recettar simil legato, lo lascia al Convento di San Domenico con l'istesso obbligo, filza 3. f. 61.

L'anno 1550 il Convento di San Domenico cavò un mandato pignorativo sopra li beni di Manerbio per essere pagato di tal legato, mà la comunità oppose un instromento di affrancatione fatta l'anno 1549 11 febbraio in mano di Silvestro Morosini Nobile Veneto come creditore del detto Baldo. Vedi mazzo 7 N° 28. Vi sono alcuni atti, mà non la sentenza, onde si deve vedere ch'il Convento desistesse dalla sua pretesa. Non è in tabella.

[c. 63r]

**1547 24 maggio** Bianca relitta del q. Stefano Magno fece il suo testamento rogato da Angelo de Canali, in cui lasciò erede Lodovico q. Mariotto Martinengo suo abiatico, con obbligo di dare al Convento di San Domenico ogni anno in perpetuo Lire 31 Planet, e li Padri siano obligati dire una messa ogni giorno per l'anima sua. L'erede poteva affrancarsi sborzando Lire 500 bresciane.

L'anno 1549 2 dicembre il detto Lodovico s'affrancò sborzando Lire 500 Planet, come per instromento rogato da Pasino Befo, quali Lire 500 à di 4 dicembre furono date ad Alessandro di Pospagni per affrancatione del bosco di Navi. Vedi magistrale C. c. 156, rogato da Bartolomeo de Pavia.

Vedi libro delli instromenti A. c. 100, Catastico c. 174 retro, si ritrova che l'anno 1549 6 agosto il Convento comprò una pezza di terra montiva, e boschiva posta nel Territorio di Navi in contrata di Denno, confina à mattina Giovanni Girolamo de Paitoni parte, e parte eredi del q. Francesco de Montini, à mezzo di la cima, à sera eredi di Aloigi de Pospagni, à monte strada del Biroccio, e di sotto più 6 di bosco compresi nella presente vendita, in tutto di più 84 da Alessandro q. Giorgio de Poc-

pagni per il prezzo di Lire 500 Planet al piè, in tutto fanno Lire 4200 Planet con la ragione di evacuare, et empire per la strada Bresciana, e per la strada del Redone, e per il sentiero Maestro, che v'è à capitare nel sentier del Laghetto, e per la strada del Biroccio. Furono attualmente sborzate Lire 150 Planet, il rimanente si obligò pagare in termine di anni 8 con tutte le clausole anesse, e con [c. 63v] patto ancora che volendo vendere il rimanente ch'è di sotto alli 6 piè sia tenuto darlo al Convento per lo stesso prezzo, rogato da Vincenzo Picini da Goione. Nell'anno 1549 4 dicembre le dette Lire 500 furono impiegate in affrancatione, e parte d'affrancatione di detto Bosco. Si che il detto legato st'è fondato sopra il bosco di Navi, Catastico c. 176. Nota, che l'anno 1564 24 agosto il Convento vendette à Paolo Pavia piè 9 di terra in Scorzarolo in contrata della cava per Lire 1150 Planet, e queste furono date ad Alessandro Pocpagni per compito pagamento del detto bosco, come per instromento di quietanza rogato da Giovanni Paratico, mazzo X N° 17. Il detto legato frutta Scudi Romani 4, Baiocchi 77, è in tabella con messe 28.

[c. 64r]

**1547 \*\*\*** Tadea Barbisona fece il suo testamento rogato da Giovanni Francesco Gambarà nel quale lasciò al nostro Convento un officio annuo in perpetuo per l'anima sua, senza esprimere l'elemosina, magistrale C. c. 160. Li eredi pagavano Lire una Soldi 5 Planet, e pagarono per tutto l'anno 1612, magistrale P. c. 62. Non è in tabella.

**1547 29 settembre** Sor Vicenza del terz'ordine di San Domenico dette à questo Convento per amor di Dio Lire 60 Planet con conditione che il detto Convento per sua benignità celebri un anniversario ogni anno per l'anima sua, giornale C. c. 38, Catastico c. 92 retro.

Item l'anno 1548 dette 15 some di formento stimato Lire 107 Planet, e Lire 12:16 in danari, che ascendono alla soma di Lire 120 per amor di Dio, con quest'obbligo, che li Padri siano tenuti celebrar due anniversarij ogni anno per l'anima di Cecilia Gavatari, l'altro per l'anima di Domenico Gavatari, giornale C. c. 44, Catastico c. 93 retro. Nel giornale dello speso non si ricava se non danari spesi per bisogno del Convento, ch'in tutto erano Scudi Romani 26, Baiocchi 36. Non è in tabella.

**1548 9 gennaio** Maria Locatelli haveva lasciato al Convento di San Domenico una certa casa, questa era stata data in enfiteusi ad Antonio Lodetti, quale pagava Lire 92 Planet, all'anno. À dì 9 aprile l'anno 1519 fù ceduto questo livello da riscotersi da Vittoria relitta di Aloigi Testa per li suoi alimenti; di poi maritata in secondo voto in casa Palazzi.

Bartolomeo Palazzi figlio della detta Vittoria doveva dar à questo Convento la metà del legato di Corradino Palazzo, ch'era Lire 10 annue, ora restituisce il detto livello Lodetti di Lire 12, e per le due Lire di più prega li Padri à far orazioni, cele-

brar messe, e divini officij per l'anima sua. Rogato da Bartolomeo Pavia. Presentemente paga Antonio Lodetti, magistrale T. c. 55. Ut supra c. 45 retro, libro delli instrumenti A. c. 154, Catastico cc. 81 retro e 83. Non è in tabella.

[c. 64v]

**1550 26 agosto** Pretioza Conforta fece il suo testamento in cui lasciò erede Aloigi suo fratello con obbligo di dar al Convento di San Domenico ogni anno uno Scudo d'oro, che era Lire 3:10 Planet con obbligo di un anniversario ogni anno. Rogato da Pietro Francesco de Valenti, magistrale C. c. 185.

Cecilio Conforto erede l'anno 1570 cedette Giovanni Francesco Palazzo habitante in Gotalengo, che pagava Lire 3 Planet sopra una pezza di terra in Gotalengo in contrata Fragna, di Capitale Lire 60.

L'anno 1571 con mandato de Consoli de Quartieri, li fù intimata l'affrancatione. Vedi mazzo X N° 35, ove stà anco instrumento di cessione. Pagò per tutto l'anno 1578, e nell'anno 1580 che à pagate Lire 51:18:8, e abenchè ne il magistrale C. c. 185 ne il giornale cc. 90 e 92 dicano habbi pagato à conto di Capitale, tutta via si deduce dalla somma del danaro sborzato, perchè l'anno 1580 non andava in debito, che di Lire 6 onde a conto di questo legato in Convento haverebbe havuto Lire 45:18:8 Planet, tanto più che ne sopra li giornali, ne magistrali si ritrova altra partita di questo Palazzi. Sono moneta Romana Scudi 7, Baiocchi 12.

È in tabella con un anniversario.

[c. 65r]

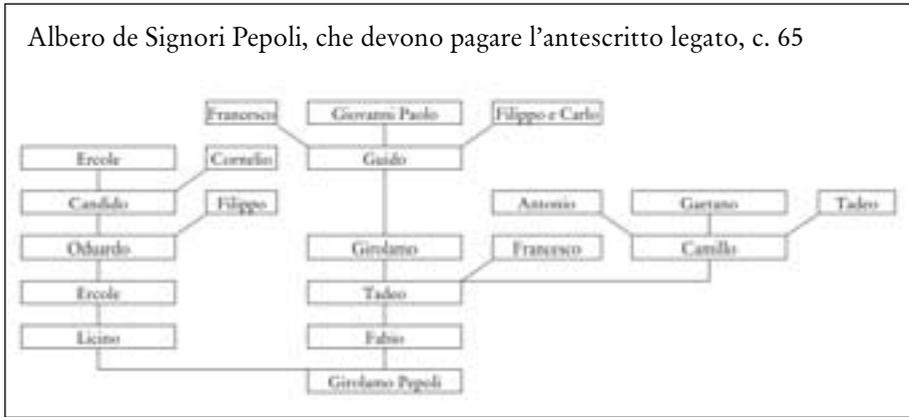
**1551 30 luglio** Morì in Brescia il Conte Girolamo Pepoli Capitanio Grande di Brescia, e lasciò Lire 10 annue Imperiali al Convento di San Domenico con obbligo di 2 anniversarij. Questo Signore fù sepolto con grand'apparato sopra la porta della Sagrestia, e l'anno 1580 per comando di San Carlo Borromeo all'ora Visitatore Apostolico fù levato il suo deposito, e trasportata la lapide, in cui stà l'iscrizione à carattere intilleggibile, e posta nella muraglia della facciata della Chiesa sotto l'ultima finestra dell'Inquisitione, vicino alla porta del Convento, ove si ritorva al giorno d'oggi, magistrale C. c. 156.

Li Signori Pepoli eredi sborzarono à conto in più volte Lire 265:4, onde fino all'anno 1673 il loro debito era di Lire 1220 si devono sborzare Lire 265:4.

Si veda mazzo X N° 6 restavano Lire 954:16.

Vedendo li Padri, che questi non pagavano nella reductione 1673 levarono di tabella il detto legato. Se volessero ora pagare sarebbe in debito Lire 1583:16, et il Convento dovrebbe sodisfare anniversari 106, vedi magistrale P. c. 61.

Nelli susseguenti magistrali non è più raportata questa partita, mà si è fatto male, perchè si potrebbe dubitare che si fossero affrancati, il che non è vero. Non è in tabella.



[c. 65v]

**1558 13 aprile** Don Bartolomeo Ferrari fa il suo testamento, rogato da Anselmo de Bosi, in cui rilascia, e rimette al Convento di San Domenico la metà del livello di Lire 83 Planet con obbligo d'una messa perpetua per l'anima sua, e l'altra metà la lascia alli Padri di San Giuseppe, con obbligo pure d'una messa perpetua.

Tal debito fù contratto dal Convento in questa forma: Come s'è detto sopra c. 59 retro delli 8000 Scudi d'oro secondo la già nota transazione con il Vescovo di Famagosta, toccava la quinta parte à Giovanni Battista Ugoni fratello del detto Vescovo, onde questi vendette una portione di Lire 1660 al detto Don Bartolomeo Ferrari l'an 1530 25 febbraio, mazzo 15 N° 13, mazzo 21 N° 19. Ora il Convento essendo liberato di Lire 830 Planet metà del detto Capitale essendo questo debito di Scorzarolo, il suddetto obbligo resta fondato sopra Scorzarolo suddetto.

L'anno 1603 11 marzo il Convento si affrancò con li Padri di San Giuseppe, come per instomento rogato da Girolamo Bona, mazzo 15 N° 13, mazzo 21 N° 31. Frutta Scudi Romani 3, Baiocchi 86, non è in tabella.

**1559 31 marzo** li eredi di Gioanna moglie di Giacomo Roberti sborzarono al Convento Lire 300 Planet dalla suddetta lasciate nel suo testamento, rogato da Nicolò Serina con obbligo di tre officij da morto in perpetuo annui, magistrale C. c. 195, giornale del ricevuto c. 124. Sono di moneta Romana Scudi 46, Baiocchi 55.

Questi danari furono dati à Pietro Narini à primo giugno 1559, giornale dello speso c. 366 retro. Non è in tabella.

[c. 66r]

**1559 22 dicembre** Giacomina Sprezzati moglie di Giacomo Paisoli fece il suo testamento, rogato da Francesco Muscolina, in cui lasciò erede Giacomo de Paiso-

li de Bornato suo marito, et ordina, che doppo la morte del suddetto il Convento di San Domenico di Brescia debba conseguire Ducati 100 ne beni di essa testatrice, con patto che li Padri celebrino ogni anno dodeci messe, et un officio de morti in perpetuo, magistrale C. c. 236. Morto il detto Giacomo li Padri à 2 maggio 1578 cavano un mandato possessorio da Vincenzo Gadaldo Podestà di Chiari, i cui comette le sia dato il posesso della infrascritta pezza di terra di ragione ereditaria della detta Giacomina, ciò è una pezza di terra aradora, e vidata ed adaquadora, posta nel territorio di Chiari nella Baiada. Confinano da tutte le parti li Signori Bargnani di piè 9. Rogato da Baldassar Bigoni, mazzo 8 N° 40.

À dì 12 giugno 1536 Alloisio Paisoli nepote, et erede della detta Giacomina sborza Lire 300 Planet per mano del Signor Annibale Bargnano per compita sodisfatione, et affrancatione del suddetto legato, come per instomento rogato per il Signor Camillo Bargnani, e publicato in casa, et alla presenza del Signor Achille Calzaveglia Console de Quartieri, magistrale C. c. 236, giornale del ricevuto c. 74. Furono spesi per li bisogni del Convento, non è in tabella.

[c. 66v]

**1560 3 febbraio** Giorgio q. Francesco di Longhena fece il suo testamento rogato da Pasino de Beppi, in cui lasciò eredi Ottaviano, Camillo, Francesco, e Scipione suoi figlioli con obbligo di dare ogni anno in perpetuo alli Padri di San Domenico Lire 7 Planet nel tempo, che celebreranno li infrascritti officij, et ogni volta la metà, et i Padri siano obligati celebrar 2 officij ogni anno con messe 50 per officio. Uno circa il principio del mese di novembre, e l'altra circa la metà della Quadragesima, et li eredi possano liberarsi sborzando Lire 200 Planet reinvestibili in un fondo congruo filza 3. f. 64.

Nel magistrale C. c. 198, li detti eredi pagavano l'intiero tutto l'anno 1569. L'anno 1573 Antonio Lovine si adossò la metà del detto legato, dovendo pagare Lire 5, magistrale P. c. 67 retro.

Dell'altra metà Giorgio Longhena l'an 1614 10 ottobre si affrancò sborzando Lire 100, furono poste alla lista de debiti da investirsi, onde doverà prendersi il frutto dalla Massa de Capitali. Il detto Antonio pagò fino l'anno 1579, e poi questa partita si perde. È in tabella con messe 11.

[c. 67r]

**1560 primo aprile** Anna q. Paolo de Romeo fece il suo testamento rogato da Annibale Bornato, in cui lasciò al Convento di San Domenico Lire 600 da pagarsi da Girolamo Cavalli instituito erede con obbligo d'una messa cotidiana filza 3. f. 65. L'anno 1568 li eredi consignarono per debitore Bartolomeo Pontoglio da Erbusco, quale l'anno 1570 dette carra di vino 17 in affrancatione, magistrale C. c. 210. È in tabella con messe 34.

**1562 \*\*\* Agosto** Gasparo Gavatari fece il suo testamento in cui lascia eredi Domenico, e Girolamo suoi figlij con obbligo di dare in perpetuo al Convento di San Domenico Lire 3 Planet con obbligo di un anniversario, magistrale C. cc. 214 e 272 retro. Paga al detto Girolamo, e Gasparo suo figlio per tutto l'anno 1598. Ne più si trova ne affrancatione, ne anco pagamento. Si può giudicar però siasi affrancato, perché nell'anno seguente fù mutato il magistrale, e questa partita non è riportata nel libro P. Non è in tabella.

**1564 3 agosto** dal Padre Priore di quest'anno, dal Padre Timoteo delli Orci, dal Padre Aloigi Grillo, dal Padre Serafino da Martinengo, e dal Padre Benedetto Bucca, furono tutte le messe di San Domenico ridotte à dieci cotidiane, secondo l'ordinazione del Capitolo Generale di Bologna 1564. Libro de Consigli primo c. 100, e questa reductione fù fatta secondo la forma del Concilio di Trento. Vedi la reductione stessa. Fino al giorno d'oggi le messe cotidiane erano N° 47 anniversarij N° 170.

[c. 67v]

**1565 20 ottobre** Suor Giulia Grilli (del terz'ordine nostro) fece il suo testamento rogato da Apollonio de Bucelleni, in cui lasciò erede Lavinia moglie del Signor Camillo Provaglio, con obbligo di far celebrar ogni anno due officij da morto nella nostra Chiesa. Fù fatta Conventione con la detta erede che per elemosina dasse Lire 3 Planet per ogni anniversario, e volendosi affrancare sborzare Lire 180 Planet, magistrale C. c. 208. Pagò, e dopo di lei li suoi eredi Violante Fisogni, e Constantino Bocoli per tutto l'anno 1599 come erede di Chiara sua moglie, e figlia della detta Lavinia Provaglij c. 281.

L'anno 1602 pagò per Constantia Boccoli Camillo Trombettino, quale à dì 4 gennaio 1618 s'affrancò sborzando Lire 90 Planet in questa forma.

Giacinto q. Andrea q. Camillo Zanca detto Trombettino sborza le dette Lire 90 al Signor Giovanni Battista q. Girolamo Duranti di commissione del Convento per debito contratto con Constantino Boccoli, in occasione, che dal medesimo haveva comperata un pezza di terra nelle chiusure, e si haveva adossata l'obligatione di pagare le dette Lire 5 fino alla affrancatione metà del legato di detta Suor Giulia Grilli. E queste Lire 90 le sborzò al detto Signor Duranti come rappresentante la persona del Signor Paolo Durante suo pioano, al quale erano state cedute con altre Lire 600 da monsignor Matthia Ugoni Vescovo di Famagosta creditor del Convento per l'eredità Testa, come consta nella tanto repetita transazione 1516. Donque il detto Capitale di Lire 90 stà fondato in Scorzarolo, libro delli instrumenti C. c. 15. [c. 68r] Pagò le Lire 5 altra metà di livello per la detta Violante, Ottavian Fisogno per tutto l'anno 1513, magistrale P. cc. 70 e 76, d'indi pagò Settimio Fisogno per tutto l'anno 1627 nel qual'anno s'affrancò con l'incontro delle terre di Scorzarolo

prese dal detto Signor. In archivio non stà l'instromento d'una tal compra, solo nel libro delli instromenti C. c. 35 si ritova che il Convento à di 3 ottobre 1633 prese ad affitto le infrascritte pezza di terra dal detto Signor Settimio per 10 anni, e ciò in compenso dell'annuo frutto che il detto Signor Settimio doveva al Convento predetto per tanti censi, e livelli passivi. Sarà poi seguita la compra, perché adesso il Signor Fisogno, ne altri possedono in Scorzarolo, si che il detto legato di Lire 90 resta ivi fondato.

Le terre sono: Due pezze di terra attaccate insieme poste sopra il Territorio di Scorzarolo, chiamante parte le Piane Longhe, e parte della Breda, aradore, adaquadore, e vidate, alle quali sono coerenti à mattina, et à mezzo di li Padri di San Domenico, à sera parte Padri di San Pietro in Oliveto, e parte Ricalbon Longhena di misura in tutto compresi li sedumi del fenile, ara, et orto di più 16 tavole 8. Rogato da Pietro Mafione, vedi c. 17 ut supra. Frutta Baiocchi 84. Stà in tabella con anniversarij 3.

**1567 6 marzo** Paola, e Marta sorelle da Castrino presero ad affitto dal Convento una casa à San Lorenzo loro vita durante, e sborzarono Lire 600 Planet, quali donarono alla Sagrestia dopo la loro morte con obligo di celebrarli 4 officij l'anno con le messe. Giornale di quest'anno c. 179. Non è in tabella.

[c. 68v] Aveva Bartolomeo Avogadri Nobile Veneto fatto il suo testamento rogato da Aloigi de Arici di Cignano, in cui lasciava alli Padri ò vero al Vicario del luogo, overo Chiesa di Santa Maria delle Gratie dell'ordine di San Domenico di Cignano una pezza di terra aradora, et vidata posta nel Territorio di Cignano in contrata di Santa Maria delle Gratie, contigua al detto Monastero, ò Chiesa dentro de suoi confini, con obligo alli detti Padri, ò Vicario, che ivi abita sia obligato celebrar una messa ogni anno in perpetuo.

**1567 11 luglio** Bernardino Avogadri Nobile Veneto inquietava i Padri ò vero Vicario ivi commorante per la detta pezza di terra per cagioni, et occasioni all'ora dal medesimo allegate, volendo perciò le parti conservar un mutuo amore fecero transatione, e quietanza, e convennero trà di loro d'ivi in perpetuo celebrar messa ogni venerdì. Il che ratificano Nicolò Bellizario, e Troiano fratelli, e figlij del detto Bernardino. Rogato da Cristoforo Arici, la detta pezza di terra si chiama la Vigna, ò vero il Broletto, filza 4. f. 47. È in tabella con messe 52.

[c. 69r]

**1570 6 aprile** Claudio figlio naturale di Giovanni Battista Belasi fece il suo testamento rogato da Giovanni Battista Capitanio scritto di proprio pugno avanti di andare alla guerra, in questi precisi termini. Item lasciò alli Frati di San Domenico facendo dir ogni anno doi officij per mio padre, e per me, e volendo li Belasij darli

15 Ducati all'anno siano obligati mantener una messa, e li loro 6 piè di buona terra senza altre gravezzi, se non quelli ut supra.

Item lasciò eredi universali li Frati di San Domenico del restante, filza 3 f. 68.

Morì detto Claudio in Corfù à di 18 luglio 1570, et ad ultimo agosto dalli Padri di San Domenico fù fatto aprire il suo testamento, e volevano apender l'eredità, che li fù contrastata da Dionigi, e Giorgio fratelli Belasij, e figlij del q. Giovanni Paolo, e da Belasio, e Giovanni Battista fratelli q. Gabriele Belasi, allegando non essere stato il detto Claudio nominato erede da suo padre, mà solo usufruttuario, e loro essere li eredi sostituiti.

Seguiti alcuni atti di giustitia si venne à questa compositione, che li suddetti fratelli, et eredi siano obligati dare al nostro Convento Lire 1150 in termine di anni 7 per tutto ciò potesse pretendere in detta eredità, et in tanto pagasse ogni anno di livello Lire 67:10 Planet, come per instromento rogato da Giulio de Balacati, magistrale C. c. 221. Pietro Vicenzo pagò per li altri due fratelli, et anco come erede della metà di Belasio, à cui toccava la terza parte.

Pagò parimente Paolo figlio di Ignazio Belasi la sesta parte à lui spettante, finchè tutti furono liberati per cessione fatta, come segue.

Era la Capella, ò sia Cappellania chiamata di San Giacomo, [c. 69v] e detta delli Ugoni altre volte posta nella città di Brescia in contrata di Paganora, d'indi per Autorità Apostolica trasportata nella terra di Scorzarolo assieme con le Chiese campestri di San Pietro, e San Quirico, e Giuditta detta alias di San Fermo poste nella detta terra di Scorzarolo, Chiericati assignati al Monastero di San Domenico di Brescia, di consenso di Don Angelo Ugoni all'ora Rettore, con riserva d'un'annua pensione di Lire 1600 Planet annue sopra li frutti di Scorzarolo, e Cadignano, cioè è Lire 1600 in favore di Don Ugone de Ugoni, e mille in favore di detto Don Angelo con riserva al detto Don Angelo di poter rassegnare delle sue Lire 1000, Lire 600 in una, o più persone ecclesiastiche, e trasferirle anche in articolo di morte.

Perciò il detto Don Angelo con Autorità Apostolica delle dette Lire 600 trasferì Lire 300 à Don Salvatore figlio di Giuseppe Palazzi, et altre Lire 300 à Don Lodovico Targa, e ciò col consenso del Padre Generale, e de Padri, qual transazione si hebbe per rata per tutto l'anno 1580.

In questo tempo morì il detto Don Angelo, e li Padri pretesero di non più pagare la detta pensione, anzi riprendere tutto il danaro pagato come invalida, immoderata, et eccessiva, onde per schivar le liti si venne à questa compositione, che annullassero totalmente le Lire 300, che si pagavano a Lodovico Targa, et à Salvatore Ugoni si pagassero solo Lire 280 sua vita durante non maritandosi, come per instromento rogato da Francesco Cornello 4 luglio 1581, libro delli instromenti B. c. 112.

[c. 70r] L'anno 1584 24 gennaio il Convento si affrancò di detta pensione sborzando Lire 1700 Planet al detto Salvatore Ugoni in questa forma. Li cedette il livello sud-

detto di Lire 1150 de Signori Belasij, et un altro livello di Lire 533:6:8 Capitale contro Laura moglie di Lodovico Nassini, e contro Cattarina moglie di Marco Antonio Rina sorelle, il rimanente in tanti danari effettivi come nell'instromento rogato da Francesco Cornello, libro delli instromenti B. c. 136. Si che il detto legato consistente in Lire 1150 Planet si deve prendere sopra Scorzarolo. Non è in tabella.

**1569 \*\*\*** Bernardino Bettoncelli fece il suo testamento rogato da Alfonso Modena in cui lasciò Lire 3 Planet al Convento di San Domenico da darsi da suoi eredi con obbligo d'un anniversario, magistrale C. c. 298. Nel magistrale P. c. 85 l'an 1599 li eredi cessarono di pagare, perché si ritrova nel giornale c. 35 questo legato non era perpetuo, mà solo sin che durava in vita la sua consorte.

**1571 26 gennaio** Giulia moglie del Conte Antonio Martinengo fece il suo testamento rogato da Alfonso Brognoli, in cui lasciò al Convento di San Domenico Lire 3 Planet da pagarsi ogni anno da Constantin Bariale, e Violante Fisogna suoi eredi con obbligo di un anniversario. Non si ritrova che habbino mai pagato, magistrale C. c. 277, magistrale P. c. 81. Non è in tabella.

**1571 4 marzo** furono cedute al Convento di San Domenico Lire 60 Planet in adempimento del legato di Lire 3 annue lasciate da Pretiosa Bissoli, con obbligo di celebrar li divini officij per l'anima sua, mazzo X N° 35. Non si sa in che impiegate, questo legato è qui replicato. Vedi ut supra in questo libro c. 64 retro.

[c. 70v]

**1574 24 aprile** Teodora moglie di Claudio Maggi dà al Convento di San Domenico Lire 800 Planet con patto che si debbano convertire ò à redimere con altra casa del Convento suddetto, ò nella fabrica del detto Convento il che li Padri promettono di fare, con patto ancora che la detta Teodora possa in tempo di sua vita goder una casa del Convento posta nella città di Brescia in contrata di San Domenico, Confina à sera eredi di Bartolomeo Pavia, à monte strada, à mattina il detto Convento, à mezzo di similmente obligandosi il Convento à tutte le spese, che occorressero per detta casa, con patto ancora che la detta Teodora possa lasciare Lire 40 annue Planet à qualche persona, che à lei piacerà da darsi ogni anno dal suddetto Convento finchè vivesse questa persona eletta.

Con patto ancora, che venendo la detta Teodora in caso di necessità sia obligato il Convento imprestarli Lire 200 Planet, essa sia poi tenuta restituirle. Obligando in oltre il detto Convento à celebrar in perpetuo ogni anno un anniversario in remedio dell'anima sua, rogato da Francesco Cornello, libro delli instromenti B. c. 54. Non si ritrova in che fossero impegnati, mà solo nel libro de debiti c. 41, e nel giornale di quest'anno c. 215, si ritrova che alli 30 giugno 1574 furono date Lire 800

Planet à Don Angelo Ugoni, et Ugone Ugoni per la pensione scritta sopra in questo libro c. 69. Quando queste fossero le Lire suddette si dovrebbero fondar in Scorzarolo. Frutterebbero Scudi Romani 3, Baiocchi 73. Non è in tabella.

[c. 71r]

**1581** \*\*\* dal Consiglio de Padri secondo la norma del Concilio di Trento tutte le messe del Convento di San Domenico furono ridotte à 12 cotidiane, venendoli assignati di rendita Scudi Romani 332, et anniversarij numero 151, venendoli assignati di rendita Scudi Romani 120.

**1581 24 agosto** Bartolomea q. Alessandro de Sberlani di Corticella permuta con il Convento una casa posta in Brescia in contrata di Sant'Alessandro confina à monte strada, e da tutte le altre parti il Capitan Marco Provaglio, e riceve dal Convento un'altra casa posta in contrata di San Domenico, confina à monte strada, à mezzo di il cimiterio di San Domenico, à sera Giovanni Paolo di Pavia, à mezzo di eredi Don Beltramo, e questa solamente à goder sua vita durante, e di Barbara, et Anna sue figlie con patto che doppo la morte della detta Bartolomea il Convento sia obligato celebrar due anniversarij ogni anno in perpetuo. Rogato da Francesco Cornello, libro delli instrumenti B. c. 117.

L'anno 1517 15 maggio fù venduta la suddetta casa in contrata di Sant'Alessandro per Lire 700 Planet à Don Bartolomeo Marcanda, come per instrumento rogato da Francesco Cornello. Dette à conto Lire 100, quali non si ritrova ove fossero impiegate, magistrale C. c. 200. Delle altre Lire 600 si affrancò l'anno 1601, et immediatamente furono date ad Angelo Pavese per la recupera del censo, magistrale P. c. 88, Capitale Lire 600 fondato sopra Piò 6 di terra in Scorzarolo, con patto di recupera, come per instrumento rogato da Cristoforo da San Gervasio fondato dissi da Bartolomeo di Pavia l'anno 1543 8 giugno, [c. 71v] magistrale D. cc. 177 e 178, libro de debiti cc. 62, 174 e 140. Furono poi presi questi danari à conto del detto Pavese, perché il Convento haveva grand necessità, et haveva consumato molti danari in liti, massime quelli de quali il Convento doveva ricevere, giornale del ricevuto c. 13. Sono di moneta Romana Scudi 108, Baiocchi 61. Non è in tabella.

**1583 9 aprile** Giacomo Pomelli q. Alessandro fece il suo codicillo in Pavia, ove era studente. Rogato da Bartolomeo Belbello, in cui doppo hever alli 28 marzo nel suo testamento fatto, lasciata erede universale Giulia de Zanani sua madre di tutti i suoi beni esistenti in Castel Gioffredo, pone la conditione, che maritandosi resti priva dell'eredità, e sostituisce la Religione di San Domenico dell'Osservanza, che ottenesse l'officio della Santissima Inquisitione, con patto che quanto prima i Padri facciano fabricare nel detto luogo di Castel Gioffredo una Chiesa con tre Altari, con obligo di celebrarvi à cadaun Altare una messa cotidiana per l'anima sua.

Qual loco da eriger detta Chiesa, e da deputare ai Frati di detta Chiesa, vuole che aspetti al Vescovo di Brescia.

L'anno 1584 10 settembre considerando detta Giulia erede esser in età d'anni 45, et à causa delle sue indisposizioni [c. 72r] non esser in stato di rimaritarsi, e perciò morendo in vita vedovile niente dell'eredità haverebbe la religione di San Domenico, e niente di suffragio haverebbe il detto q. Giacomo suo figlio. Considerando ancora detta Giulia, che dandosi il caso, che si rimaritasse, e restasse erede la Religione di San Domenico, la detta eredità consisterebbe in 1100 Scudi non basterebbe ne meno per fabricar la Chiesa, non che il Convento, ò casa per detti tre religiosi, meno poi per il loro mantenimento, et altre cose necessarie, tanto più che il Feudatario di Castel Gioffredo potrebbe havere à dispiacere un tal negotio, per il che si sminuirebbe la di lui giurisdizione. Desiderando perciò la suddetta Giulia di suffragar in parte l'anima di suo figlio, e liberar la detta eredità dall'enunciato fideicomiso, conviene con li Padri di San Domenico di Brescia di pagarli Lire 1250 Planet in termini di anni 5 in due rate, et in tanto di pagarli il 5 per cento, e li Padri s'obligano celebrarli due messe alla settimana, e due anniverarij l'anno, liberando con ciò la detta eredità, e ciò fù fatto con interposizione, e decreto del Vicario Capitolare. Appare instrumento rogato da Giovanni Battista Trappa. Mazzo 11 N° 8.

[c. 72v] L'anno 1587 17 aprile la suddetta Giulia si affrancò di Lire 615 Planet, magistrale C. c. 266. Non si ritrova nel giornale del speso in che positivamente siano stati impiegati li suddetti danari, mà ragionevolmente si deve presupporre siano stati impiegati come segue.

L'anno 1567 20 dicembre il Convento di San Domenico, vendette al Padre Lucretio de Lanteri di Paratico dell'Ordine de Servi di Sant'Alessandro di Brescia più 3 di terra à sera parte di una pezza di terra aradora, adaquadora, et vidata nel Territorio di Scorzarolo in contrata del Lisignolo, alla quale tutta pezza di terra confina à monte il fiume Lisignolo, à sera strada pubblica, à mezzo di similmente, à mattina Giovanni Francesco Ganassoni per il prezzo di Lire 1000 Planet con patto di recupera, come per instrumento rogato da Giorgio de Donij, filza 8. f. 48.

L'anno 1587 10 giugno il Convento recuperò li detti 3 più di terra sborzando alli Padri di Sant'Alessandro Lire 1000 Planet, magistrale B. c. 151, e perché non si ritrova ove il Convento avesse ricavati questi danari, così, dissi, ragionevolmente si suppone si sia servito del suddetto Capitale di Lire 615 Planet, quali resterebbero fondate su Scorzarolo. Delle altre Lire 635 si ritrova nel magistrale C. c. 266, che la detta Giulia si affrancò à dì 18 settembre 1589, giornale del ricevuto c. 5. Sono di moneta Romana Scudi 190, Baiocchi 13. È in tabella con messe 65.

[c. 73r]

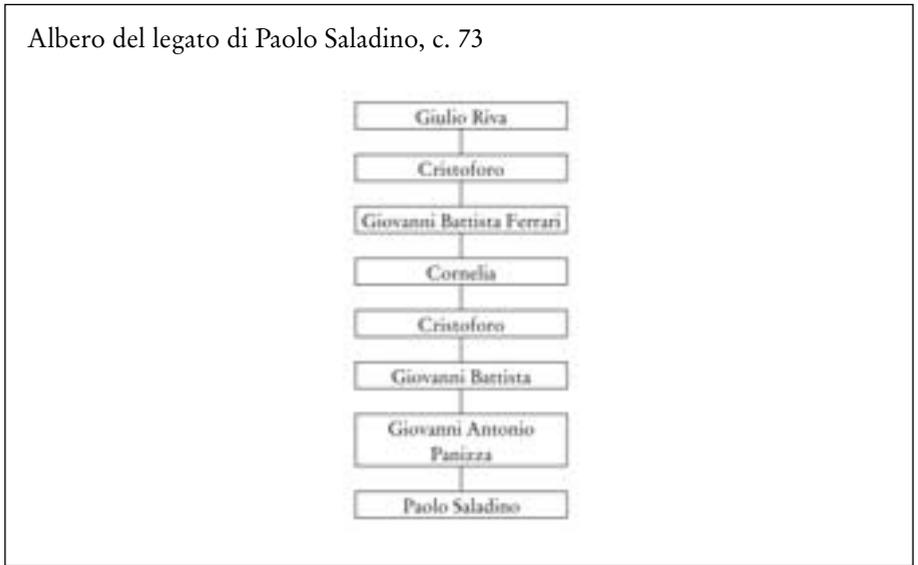
**1584 10 maggio** Giovanni Paolo Saladino speciario fece il suo testamento rogato da Giovanni Battista Rovera, in cui lasciò erede Giovanni Antonio Panizza obligan-

dolo à far celebrare in perpetuo una messa da morto ogni 6 mesi nella Chiesa San Domenico per li Padri di detta Chiesa, dandoli Lire 3 Planet, e Lire 3 di cera bianca per ogni anniversario.

Nel magistrale C. c. 287 Giovanni Battista Panizza pagò per tutto l'anno 1600. Nel magistrale P. cc. 84, 177 e 178, pagò il detto Giovanni Battista Panizza, Giovanni Battista, e Cristoforo, Cornelia sua sorella, et erede, e moglie di Giovanni Battista Ferrari, e Chistoforo suo figlio per tutto l'anno 1567.

Nel magistrale R. c. 101, pagò Cristoforo Ferrari per tutto l'anno 1681. Nel magistrale S. c. 48 l'anno 1691 principiò à pagare Giulio Riva da Adro, come erede del detto Cristoforo Ferrari, e paga nel magistrale T. c. 5 presentemente Lire 18:16 all'anno de correnti. Sono di moneta Romana Scudi 1, Baiocchi 71.

Nota, che per lire 6 di cera viene à dare solamente Lire 5 Planet, che sono Lire 8:10 quattrini 3 de correnti, la dove dovrebbe dare Lire 15, onde il legato viene à discapitare Lire 6:9. Non è in tabella.



[c. 73v bianca]

[c. 74r]

**1586 18 dicembre** Padre Domenico Belzani da Bornato fece il suo testamento rogato da Lucretio Trappa, in cui lasciò alla Scuola del Rosario le sue case, ch'erano al Pozzo di Virli in Brescia con obbligo di dare Lire 9 Planet all'anno al Convento di San Domenico, e questo fosse obbligato celebrare tre anniversarij. Filza 3. f. 82, magistrale C. c. 265.

L'anno 1589 Riccio Brunello comprò dalla Compagnia le dette case, e s'adossò l'obbligo di soddisfare il detto legato, magistrale C. c. 295.

Nel magistrale C. c. 265 Ottavio Brunello si affrancò sborzando Lire 180 Planet. Non dice l'anno, ne in che impiegate, magistrale C. c. 265.

Sono di moneta Romana Scudi 27, Baiocchi 94. Non è in tabella.

**1587 8 gennaio** Suor Nobila de Marini<sup>1</sup> professa nel Monastero di Santa Cattarina diede per sua divotione al Convento di San Domenico Lire 100 Planet da investirsi ivi con obbligo di celebrar ogni anno in perpetuo per l'anima sua un anniversario, et ancora immediatamente doppo la sua morte un officio con tutte le messe.

Quali Lire 100 furono date in affrancatione, è in parte d'affrancatione di Lire 13:12: e mezzo, che si pagavano ad una certa Pompilia Senese, magistrale C. c. 276, giornale del ricevuto c. 168.

L'anno 1540 19 dicembre Giovanni Battista Ugoni cedette à Marco di Romano tanta parte di suo credito per l'importare di Lire 600 Planet, liberando tanta parte di Scorzarolo, magistrale D. c. 169, il detto Marco cedette Lire 272:10 di questo credito à Francesco Senese, magistrale D. c. 200, e l'anno 1587 il Convento si afrancò impiegando le dette Lire 100 del detto legato. [c. 74v] Libro delli instromenti B. c. 151, mazzo 21 N° 29, si che Scorzarolo resta obbligato per questo legato. Frutta Baiocchi 47, non è in tabella.

**1587 17 giugno** Suor Flaminia Coradelli con altre Monache di Santa Cattarina diede al Convento di San Domenico Lire 1100 Planet con obbligo di una messa cotidiana da celebrarsi nella loro Chiesa, con i quali danari si affrancarono due livelli, magistrale C. c. 179, giornale del ricevuto c. 175.

L'anno 1622 20 marzo il Convento si affrancò, e si liberò dalla detta messa per instromento rogato da Girolamo Bona, libro delli instromenti c. 23<sup>2</sup>.

**1590 14 agosto** Camillo Palazzi fece il suo testamento rogato da Sigismondo Remendi, in cui lasciò al Convento di San Domenico Lire 200 obbligando i Padri in perpetuo cantare una messa alta con officio, et anniversario, e libera all'Altare di San Vincenzo, filza 3. f. 89. Nel detto testamento retro sta scritto, "che non appare questo legato sodisfato". Non è in tabella.

[c. 75r]

**1591 10 gennaio** Suor Barbara Palazzi lasciò al Convento di San Domenico Lire 100 Planet per un anniversario ogni anno, e furono sborzati li detti danari da Suor Violante Stella. Libro dei ricevuti c. 19, dice questo libro che vanno investite, mà

<sup>1</sup> A c. 141v viene detta essere "nostra monaca".

<sup>2</sup> Latto è sbiadito.

nel giornale dello speso non si ritrova. Sono di moneta Romana Scudi 15, Baiocchi 52. Non è in tabella.

**1591 27 giugno** Battista Tabel dette al Convento di San Domenico Lire 100 Planet per suffragio dell'anima di Afra sua sorella, e de suoi defunti obligando il detto Convento à riceverlo à partecipazione d'una messa alla settimana, e di altri beni, et orazioni di tutto il Convento, il che fù accettato con il consenso di tutti i Padri di Consiglio. Il detto danaro fù speso nella fabbrica della Chiesa, magistrale C. c. 128 retro.

**1594 15 giugno** Alda Bona moglie di Hippolino di Aquari fà il suo testamento rogato da Giacomo Requilliani, in cui lascia erede Brunorio, e Giovanni Battista fratelli, e suoi filij con obbligo di dare in perpetuo uno Scudo al Convento di San Domenico, e questo sia tenuto celebrar tante messe, filza 3. f. 85. Non si paga ne è in tabella.

[c. 75v]

**1595 3 aprile** Lelio Ugoni rinuncia al Convento di San Domenico tutte le ragioni nella causa vertente, trà esso, et il Convento, à cagione che il detto Lelio pretendeva che fossero fideicomisso le infrascritte pezze di terra permutate col Signor Giuseppe Maggi, e vivendo il medesimo Lelio la lite siano obligati li Padri riceverlo alla partecipazione di tutti li beni spirituali che godono li benefattori di essi, come pure di celebrarli un officio annuo in perpetuo, libro delli instrumenti B. c. 159.

Alli 10 maggio di quest'anno il detto Lelio vinse la lite condannando il giudice il detto Giuseppe Maggi, et il Convento à rilasciar li infrascritti beni, assieme con li frutti percetti, mà stante la predetta donatione era per nascer nova contesa, onde l'anno 1579 28 gennaio ratifica la detta donatione con l'antedetto obbligo, come per instrumento rogato da Lucio Apiano, libro delli instrumenti B. c. 163. L'instrumento di permuta con Giuseppe Maggi era seguito l'anno 1583 19 settembre rogato da Francesco Cornello, libro delli instrumenti B. c. 128, nella qual permuta il Convento diede al detto Maggi due ore d'aqua della Riverbella, e più 3 tavole 50, di una pezza di terra in Cadignano in contrata de Lifretti, e di più 3 tavole 33 in detta contrata. All'incontro il detto Maggi aveva assegnato à Padri una pezza di terra detta la Lama di più 5 tavole 90, et un'altra di più 3 tavole 33. Non è in tabella.

[c. 76r]

**1595 4 maggio** il Convento ricevette Lire 55 Planet da un eremita, e li Padri di Consiglio si obligarono riceverlo alla partecipazione di tutti li beni spirituali che si fanno in questo Convento. Libro delli Consiglij c. 115. Non è in tabella.

**1597 3 settembre** il Padre Girolamo da Sarnico di Brescia dell'ordine delli Umigliati diede al Sagristano della Chiesa di San Domenico per la fabrica della suddetta Lire 100. Al Padre Sindaco Lire 94, et al Convento Lire 400 per la fabbrica delle

celle, in tutto Lire 594 Planet, et il Convento assonse l'obbligo di celebrarli un anniversario in perpetuo, magistrale C. c. 277, libro delli Consiglij vecchio c. 117 retro, magistrale C. c. 277. Il detto anniversario deve essere fatto dopo la festa di San Girolamo. Sarebbero Scudi Romani 92, Baiocchi 19. Non è in tabella.

**1599 2 ottobre** dal Padre Constantino Gandino Priore fù proposto à Padri di Consiglio se li piacesse accettare l'obbligo d'una messa cotidiana ad istanza del Conte Giovanni Francesco Gambara, acconsentirono i Padri, se il Capitale havesse corrisposto il pro sufficiente per l'alimento d'un Sacerdote, e quando non havesse corrisposto, che si accettasse non assolutamente cotidiana, mà à participatione solamente, ò vero solo secondo li decreti del S. Concilio di Trento, il che fù stabilito per assicurar la coscienza. Libro de Consigli vecchio c. 123.

[c. 76v]

**1599 29 novembre** fù accettata in pubblico Consiglio una messa alla settimana perpetua con un anniversario per l'anima del q. Pietro Borra mercante con l'alemosina di Lire 25 all'anno, ò pure di Lire 500 di Capitale afrancabile per li suoi eredi, e ciò fù fatto per il beneficio prestato nell'haver à sue spese fabricata la Capella di tutti li Santi, libro de Consiglij vecchio c. 123 retro. Il testamento fù fatto dal detto Pietro l'anno 1561 21 febbraio, libro delli instrumenti B. c. 194.

A dì 25 maggio 1600 Antonio figlio del detto Pietro si affrancò sborzando Lire 500 Planet, come per instrumento rogato da Giovanni Pietro Sandrinelli, libro delli instrumenti B. c. 193 retro, giornale del ricevuto c. 151. Nel magistrale dello speso non si ritrova in che siano state impiegate. Si è ritrovato si veda c. \*\*\*. Vedi anco libro delli instrumenti C. c. 4, frutta Scudi Romani 2, Baiocchi 33. È in tabella.

**1600 20 aprile** Ottavio figlio di Giovanni Battista Secco fece il suo testamento rogato da Giacomo Francala da Valcamonica, in cui lasciò, che si dassero à questo Convento ogni anno in perpetuo gasette 30 che sono Lire 1:15 Planet, con obbligo di sei messe da morto all'anno, magistrale P. c. 38 retro. Pagano presentemente il Conte Rutilio Calino, e il Signor Giovanni Battista Soncino. Vedi retro in questo libro c. 28. Frutta Baiocchi 27, non è in tabella.

[c. 77r]

**1602 25 aprile** Lucretia Luzzaga diede al Convento Lire 130 Planet con obbligo di un anniversario all'anno, giornale c. 171 retro. Sono di moneta Romana Scudi 20, Baiocchi 16. Non è in tabella.

**1603 29 dicembre** Angela Pavese donò al Convento Lire 600 Planet con obbligo della perpetua applicatione della messa cantata del venerdì, giornale c. 193. Sono di moneta Romana Scudi 93, Baiocchi 13.

**1605 primo aprile** Giulia Pesenta diede al Convento Lire 100 Planet con obbligo di un anniversario in perpetuo ogni anno. Giornale del ricevuto c. 212, libro de Consiglij Vecchio c. 133. Alli 3 aprile furono datti à conto à Marco Graziolo, giornale dello speso c. 242. L'anno 1609 si affrancò, magistrale P. c. 94 giornale del ricevuto c. 257 retro. Non si ritrova à chi siano stati datti, onde doveranno prendersi dal Monte de Censi. Fruttano Baiocchi 47, non è in tabella.

[c. 77v]

**1605 19 dicembre** Scipione Barboglio fece il suo testamento scritto di proprio pugno, in cui lasciò erede Ridolfo Tadino figlio di Gabriele con obbligo pagassero al Convento di San Domenico Scudi 100 da Lire 7 Imperiali l'uno per una sol volta in termine di due anni, con obbligo à Padri di fare ogni anno un officio da morto per l'anima sua, e de suoi defunti, filza 3 f. 91. A dì 16 febbraio 1609 li detti Tadini sborzarono li detti Scudi 100, erano Lire 410 Planet, come per instromento rogato da Bartolomeo Alzano, e furono spesi à comperar una pezza di terra al Ronco, giornale del ricevuto c. 262 retro.

La detta pezza di terra era aradora, vidata, e boschiva, posta sopra le chiusure in contrata di Costalunga. Confina à monte Città di Brescia, à sera, et à mattina il Convento, à mezzo di Alessandro Montini, di piè 8, comperata da Francesco Viviani quale l'haveva comperata da Cristoforo Armanni, e da Battista Lunetto per il prezzo di Lire 4250 Planet, come per instromento rogato da Girolamo Bona. Vedi mazzo 20 N° 20, vedi filza 4. N° 83.

Frutta moneta Romana Scudi 1, Baiocchi 46, non è in tabella.

[c. 78r]

**1606 10 gennaio** Marta relitta di Valentino Ronzoni sborza al Convento di San Domenico Lire 300 Planet, 240 delle quali vuole che siano del Convento con obbligo di una messa al mese all'Altare della Croce in perpetuo, le altre 60 lascia che siano distribuite à chi lei disporà nel suo testamento, qual fece alli 13 marzo 1600, rogato da Salutio Theani, giornale di quest'anno c. 223 retro. Nell'esposto non si ritrova che siano stati impiegati in alcun Capitale. Non è in tabella.

**1606 15 aprile** il Padre Alessandro dell'Ordine delli Umigliati diede al Convento di San Domenico Lire 200 Planet con patto che preghi per l'anima sua, giornale di quest'anno c. 280.

**1606 25 aprile** lo speciale della fontana di San Giovanni nel suo ultimo testamento rogato da Marco Antonio Gatto lasciò al Convento di San Domenico Lire 40 Planet, acciò si preghi per l'anima sua, giornale c. 231, consta la ricevuta.

[c. 78v]

**1608 25 giugno** Antonio Borra fece il suo testamento rogato da Fabio Pisente, in cui lasciò al Convento Lire 600 Planet con obbligo di una messa alla settimana alla Capella di tutti i Santi, et un anniversario all'anno perpetuamente.

A dì 2 marzo 1610 Vincenzo, e fratelli figli del detto Antonio s'affrancarono in contanti dando Lire 274, altre Lire 346 in tanta ferrareccia. Consta instromento rogato da Girolamo Bona, magistrale P. c. 97. Li danari dati sono di moneta Romana Scudi 39, Baiocchi 44. La ferrareccia Scudi 53, Baiocchi 70, è in tabella.

**1609 8 settembre** Vincenzo Fenaroli fece il suo testamento rogato da Francesco Fustini in cui lasciò eredi Cecilia, e Laura sue figlie con obbligo di dare al Convento di San Domenico Lire 100 Planet per ogni anno in perpetuo con obbligo di una messa cotidiana, e volendosi affrancare sborzasse Lire 2000, filza 3. N° 93. Non si ritrova raportato ne sù giornali, ne sù magistrali, ne sù libri di Consiglio, ne motivato in alcun mazzo de processi, onde ragionevolmente si deduce che non sia stato accettato. Non è in tabella.

[c. 79r]

**1609 27 novembre** Antonia Bornati relitta di Malatesta Gaetani fece il testamento rogato da Vincenzo Piazza in cui lasciò al Convento di San Domenico la sua entrata de quatro anni ch'era di Lire 1042 Planet all'anno, che vale à dire Lire 4168 Planet, con obbligo di investirli, e celebrar una messa ogni giorno in perpetuo all'Altare Maggiore. Item con obbligo di pagar con detta entrata per detti anni quatro ogni anno à San Martino un livello di Lire 13 alle Monache di Santa Cattarina à Pietro Rosa, e Decio Luvatino, et anco pagar sussidio, consegne, et altre taglie, filza 3. f. 94. Dietro al margine del detto testamento sta scritto "soddisfatto" mà in niun magistrale ò giornale si ritrova il ricevuto, ne l'invertito.

Deve però giudicarsi, che il Convento sia stato sodisfatto, perché nel mazzo 8 N° 5 si ritrova che l'anno 1616 4 giugno nella lite agitata contro Nasini per detta eredità, il Vicario rilasciò un mandato alli infrascritti livellarij perché pagassero per quatro anni al detto Convento sino alla somma di Lire 4000 Planet.

A Riccardo Longhena	Lire	75:
A Comin Guerrino	Lire	130:
A Lucia Manerba	Lire	37:10
Ad Aloigi Conforto	Lire	250:
Al Comun di Nigolera	Lire	150:
A Giulian Calino	Lire	00:
		<hr/> 1042:10

si ritrova in un libro delle affitanze Vecchie che tutto [c. 79v] l'anno 1622 erano state riscosse della stessa ragione Lire 3089:1:4, c. 277, è in tabella.

**1611 6 giugno** Veronica q. Giulio Luzzago, Orsolina, diede à questo Convento Lire 500 Planet con obligo d'una messa alla settimana in perpetuo, filza 4. f 87 rogato da Vincenzo Piazza. L'anno 1618 30 gennaio consegnò al Convento altre Lire 3500 perché la detta messa alla settimana si convertisse in cotidiana alla Capella del Santo Rosario in questa forma. Consegnò un Capitale sopra il Monte Grande di questa Città di Lire 2156:3 Planet à ragione del 5 per cento.

Item sborzò Lire 1301:0:11 Planet, oltre altre Lire 42:16:8 cedute de prò decor-si sopra il livello di detto Monte Grande, in tutto fanno Lire 4000, quali denari promise il Convento d'impiegar in affrancatione d'altri livelli, ò investire in uno stabile nel Territorio Bresciano, e di accrescere un Sacerdote di più, che celebri la detta messa, il che tutto fù accettato con licenza de Superiori. Appare intromento rogato da Vincenzo Piazza filza 4. f. 93. Le dette Lire 500 l'an 1611 7 giugno furono date à censo à Settimio Fisogno filza 4. f. 8, libro deli instrumenti C. c. 22, magistrale P. c. 108. Questo l'an 1623 si affrancò dando tanto terreno in Scorzarolo, magistrale P. c. 142, libro delli instrumenti C. cc. 29 e 30. Vedi retro in questo libro c. 68, si che le dette Lire 500 restano fondate in Scorzarolo, vedi infra c. \*\*\*. Le Lire 500 fruttano Scudi Romani 2, Baiocchi 33. Vedi avanti altro legato della suddetta.

[c. 80r]

**1611 21 settembre** Leonilla moglie relictta di Constantino Bigoni fece il suo testamento rogato da Girolamo Bona, in cui doppo haver fatti diversi legati per l'importare di Lire 1005 Planet lascia erede il Convento di San Domenico specialmente de livelli con obligo di alienare li pochi suoi stabili doppo haver conseguita questa eredità nel termine di 2 anni, e di dover celebrar in perpetuo un messa cotidiana all'Altare del Rosario, dovendo, però essi Padri investire il prezzo di essi beni in dominij diretti ò censi, e così anco di quelli, che si affrancaranno, acciò sempre restino dedicati ad esso uso della messa perpetua. Filza 3. f. 95.

- |   |  |
|---|--|
| <p>1 Il Comune di Sant'Eufemia nel magistrale P. c. 208 pagò per tutto l'anno 1645 c. 259 retro, si affrancò. Si devono prendere dalla Massa de Capitali.</p> | <p>per Lire 2000 di Capitale paga Lire 120 Planet</p>  |
| <p>2 Paolo Gentile manzaro, magistrale P. c. 224, si affrancò l'anno 1650 28 agosto, si deve prendere dalla Massa de Capitali.</p>                            | <p>per Lire 1200 di Capitale paga Lire 90 Planet</p>   |
| <p>3 Gasparo, e Filastro Amigoni, magistrale C. c. 219. L'anno 1669 11 aprile si affrancò, si deve prendere dalla Massa de Capitali.</p>                      | <p>per Lire 450 di Capitale paga Lire 22:10 Planet</p> |

- 4 Luca Campana, magistrale C. c. 284, si affrancò l'anno 1674 2 marzo, magistrale R. c. 39, si deve prendere dalla Massa de Capitali. per Lire 1300 di Capitale paga Lire 65 Planet
- 5 [c. 80v] Vincenzo Bigogne, si affrancò l'anno 1643 5 dicembre, si deve prendere dalla Massa de Capitali, magistrale P. c. 212. per Lire 780 di Capitale paga Lire 39 Planet
- 6 Giorgio Fornone, magistrale P. cc. 214 e 286, l'anno 1700 20 ottobre fù affrancato, magistrale S. c. 250, onde si deve prendere dalla Massa de Capitali. per Lire 600 di Capitale paga Lire 30 Planet
- 7 Ellena Fabeni, magistrale P. c. 234, l'anno 1650 20 dicembre si affrancò c. 288, si deve prendere dalla Massa de Capitali. per Lire 500 di Capitale paga Lire 25 Planet
- 8 Vincenzo Sandrino, Comune di Travaiato e Luca Britanico, per la portione di Vincenzo Sandrino, ch'era di Lire 1000 essendo posti i beni all'estimo fù presa, e venduta una casa, et un piè di terra, onde si deve prendere dalla Massa de Capitali per la portione sua ch'era di Lire 1000. Il Comune di Travaiato si affrancò l'anno 1649 30 gennaio, magistrale P. cc. 215 e 290. Luca Britanico per la sua portione ch'era di Lire 400, l'anno 1644 29 novembre si affrancò, onde si deve prendere dalla Massa de Capitali, magistrale P. c. 236. per Lire 2400 di Capitale paga Lire 120 Planet
- 9 Giacomo Pienti, magistrale P. cc. 217 e 303, magistrale R. c. 113 quivi paga Alessandro Luzzago per tutto l'anno 1677, e poi non si trova raportato [c. 81r] sopra alcun libro, ne si sa se si sia affrancato, non comparendo sopra il libro delle affrancationi. Per altro sopra il giornale cessa di pagare, ne trovandosi alcuna lite insorta per questo livello deve presupporsi affrancato, onde si deve prendere dalla Massa de Capitali. per Lire 250 di Capitale paga Lire 12:10 Planet

10 Silvestro, e Pietro Bona, magistrale P. c. per Lire 840 di  
 231 l'anno 1650 7 aprile si affrancarono, Capitale paga Lire 42 Planet  
 onde si devono prendere dalla Massa de  
 Capitali c. 329. Lire 10520:-

\_\_\_\_\_  
 Lire 10520:-

Li beni stabili di detta Leonilla erano un Ronco venduto l'anno 1636 19 febbraio dal Padre Vincenzo de Bigoni del nostro Ordine lasciato usufruttuario con libertà d'alienare. Consta instromento rogato da Antonio Maria Mainetti, libro delli instromenti C. c. 55. Item una pezza di terra in Travaiato di piè 6 stimata in poliza d'estimo Lire 1500 Planet, e perché sta scritto nella stessa poliza, che fosse venduta, deve presupporre che non sia pervenuta al Convento. Tanto più che nelle vendite del Convento non si ritrova, onde il Convento resta erede delli solo livelli, mazzo 4 N° primo. Tutta via per non aggravare la nostra coscienza, si deve dire che havendo la detta Leonilla lasciato à duoi suoi figlioli nostri religiosi la libertà di vendere, et alienar, pone però, in caso di bisogno, et aggrava la loro coscienza, onde è più da vedersi che il detto Padre vendesse il Ronco, e che poi habbia impiegato il danaro à beneficio del Convento, di quello sia stato in necessità, havendo massime l'entrata di tanti livelli. In oltre dissi, che nella poliza d'estimo stà scritto che la pezza di terra in Travaiato sia stata venduta, ma non si sa poi se sia stata [c. 81v] venduta avanti, o dopo la morte di detta Leonilla. È da notarsi ancora che nel mazzo 5 N° primo si ritrova che il Padre Vincenzo Bigoni pagò alcuni legati del testatore, mà si deve poner, come, se li avesse pagati il Convento, essendo tutta roba del Convento medemo, onde dalla eredità si doveranno detrarre Lire 1005 delli legati.

Nel libro delle afitanze vecchie c. 132 si ritrova che à 7 giugno il Convento prese il possesso d'una casa dietro la Chiesa di San Francesco, quale stata data per sentenza giudiciaria per Lire 410 Planet che teneva il q. Alessandro de Nigris della Signora Leonilla Bigona. Vedi mazzo 5 N° primo fino al terzo, mazzo 14 N° 15, che poi fù venduta à Cattarina Pandolfa. Libro afitanze c. 133, e ne formano un livello di Lire 21 de Piccole. Nel giornale dell'anno 1640 à di 2 aprile si ritrova che Giovanni Battista Gandellini mercante d'oglio alla Pallata pagò per l'eredità Bigona Lire 65 Planet, che correnti sono Lire 111:-, c. 46. Fruttano in tutto Scudi Romani 53, Baiocchi 55, è in tabella.

[c. 82r]

**1611 19 agosto** nel libro de Conseglj 2. c. 4 si ritrova che stanti li benefitij ricevuti li Padri s'accontentano che il Signor Canonico Soldo dia al Convento cento Scudi d'oro, et essi di celebrar una messa alla settimana. In alcun libro non si ritrova effettuato questo legato.

**1613 21 ottobre** nel libro de Consiglij 2. c. 10 si ritrova che li Padri furono in voto, che si accettasse l'obligatione di celebrar 2 officij ogni anno per il Padre Alberico delli Umigliati in perpetuo con patto che ceda al Convento un suo credito di Scudi 100; che rende sette Scudi e mezzo ogni anno, secondo il contratto censuario già fondato. Fino ad ora non si ritrova che censo sia, e se sia stato assegnato.

**1616 7 giugno** Vittoria, e Chiara sorelle de Grilli fecero il loro testamento rogato da Vincenzo Piazza, in cui lasciarono al Convento doppo l'usufrutto di Don Paolo Cinquino una casa posta nel Tresandello de Terzi con obligo di celebrar ogni giorno una messa in perpetuo all'Altare del Santissimo Rosario, et un officio solenne da morti con le cere, e tutte le messe secondo il solito, dovendosi vendere detta casa, doppo la morte di detti Reverendi Don Pietro, e Don Paolo, e convertire il pretio di quella in quell'utile loro maggiore che sarà possibile, filza 3. f. 101.

Si ritrova nella poliza d'estimo che questa casa era in contrata sopra il Dosso nel tresandello, che va verso la Pace, e che si affittava per [c. 82v] Lire 125 Planet, libro delle affittanze vecchio c. 72 retro cc. 103 e 144. Cessa l'affitto di questa casa l'anno 1646, nel qual'anno bisogna che sia stata venduta, ma l'instromento non è in archivio.

Nel magistrale P. c. 242 si ritrova che questa casa sopra il Dosso fù venduta unitamente con la casa della Mansione, et il prezzo delle medesime consistente in Scudi 850 che fanno di Planet 3485, fù dato à censo à Pietro Bonazzi da Rezzato, si che potrebbe à ragion del 6 e mezzo per cento, come era il detto censo computarsi il Capitale della casa suddetta del Dosso per Lire 1900, venduta l'anno 1665. Il Signor Paolo Chizzola comprò li beni di Pietro Bonazzi, et si adossò il detto censo c. 243, il suddetto Signor Paolo si affrancò l'anno 1660 à dì 22 dicembre, magistrale P. c. 310, libretto de Capitali, si che le dette Lire 1900 Planet si devono prendere dalla Massa de Capitali. Fruttano Scudi Romani 8, Baiocchi 85, è in tabella.

**1617 4 febbraio** Isabella Borra sborza al Convento Lire 632:11 Planet in moneta d'oro, ciò è zecchini 100 con obligo di una messa da morto ogni settimana, et un anniversario solenne con le messe ogni anno in perpetuo all'Altare di tutti i Santi, come per instromento rogato da Girolamo Bona, libro deli instromenti C. c. 12. Si ritrova nel libro delle afitanze vecchio c. 277 che il Convento per detto legato haveva havute Lire 700 Planet, e che alli 14 dicembre con questo danaro haveva affrancato il livello che [c. 83r] il Convento pagava alli Padri delle Grazie di Lire 700, e questo era per una cessione fattagli da Guidone, e Girolamo de Bugnano, à quali il Convento andava debitore per la mentovata transatione 1516, si che questo Capitale resta fondato sopra Scorzarolo, magistrale C. delli instromenti c. 13, libro delle affittanze vecchio c. 278.

Frutta Scudi Romani 3, Baiocchi 27. Non è in tabella.

**1617 10 dicembre** il Signor Ugolino Palazzi doppo haver l'anno 1596 date Lire 5500 Planet per la fabbrica della sua Capella di San Vincenzo, e sepoltura, come per instrumento rogato da Girolamo Bona, mazzo 19 N° 5, si dichiara debitore al Convento di Lire 4:2, e dieci lire di cera ogni anno, perché si celebri un officio de morti, magistrale P. cc. 184 e 185. Pagò Camillo Palazzi per tutto l'anno 1669. Nel magistrale R. c. 15 pagò per tutto l'anno 1681. Nel magistrale S. c. 213 pagò per tutto l'anno 1707. Nel magistrale T. c. 48 pagò per tutto l'anno 1726 Camillo, e Federico Palazzi restano in debito di anni 6, che val' à dire restano in debito di Lire 183 de correnti. Frutta di moneta Romana Scudi 2, Baiocchi 91. Non è in tabella.

[c. 83v]

**1618 30 gennaio** Veronica q. Giulio Lucciago doppo haver date Lire 500 Planet per una messa alla settimana, quali furono investite in Scorzarolo (vedi retro c. 79 retro) per arrivare à far dire una messa perpetua all'Altare del Santissimo Rosario, aggiuntò alle Lire 3500 in questa forma. Consegnò un Capitale sopra il Monte Grande di questa Città di Lire 2156 Planet, e Lire 42:16:8 de prò decorsi. Item sborzò Lire 30:4 Planet, in tutto fanno Lire 3500 che unite alle 500 fanno Lire 4000 come per instrumento rogato da Vincenzo Piazza, filza 4. f. 93, libro de Conseglij c. 16 retro.

Nota quanta difficoltà aporta questo legato, perchè è in filza autentico rogato per Pietro Piazza, e pare sopra alcun magistrale non si ritrova girato questo credito con il Monte Grande, e si avverta à non sbagliare, perché il credito, che girava di Lire 5000 non è di ragione della detta Veronica, mà del Signor Giovita, e di Lodovico Concerzo, onde sarebbe necessario cercare nel detto Monte, se veramente tale cessione avesse il suo effetto. Come pure non si ritrova in alcun giornale ne ricevute, ne spese le Lire enonciate nel detto instrumento.

Nella reductione 1644, e 1673, non si fà alcuna mentione di questo legato, mà solo del primo ciò è delle Lire 500, mà perché vanno cercate nell'anno, ponendolo sotto l'anno 1543, la dove che è sotto l'anno 1611, così conoscendo, che non si sono viste le carte, li presto poca fede. Tanto più che si fosse osservata la reductione 1581 non si fà mentione alcuna di questo legato, segno manifesto che non era fatto.

[c. 84r] Si ritrova nel magistrale P. c. 183 che il suddetto Monte Grande della Città l'anno 1619 2 agosto s'affrancò delle dette Lire 2156, e perché dovevano i danari, con licenza del Padre Provinciale, si spendessero in fieno, per provicioni del Convento, con patto l'impiegassero quanto prima, ò in afrancar livelli, ò investire à livelli.

L'anno 1619 9 agosto del suddetto Capitale furono investite Lire 720 in estinzione del debito con le Monache di Santa Giulia, magistrale P. c. 183.

Il Convento haveva assonto quest'obbligo come erede di Aloigi Testa per causa di assegnatione di esso fatto alle dette Monache con il peso di far celebrar una messa

cotidiana, per la quale il Convento doveva pagare Lire 36 Planet annue, come per instromento rogato da Bartolomeo Bolo, libro delli instromenti C. c. 19.

Item del suddetto Capitale furono investite Lire 365 per una affrancatione fatta con li Padri di Sant’Alessandro per una cessione fatta da Agostino Ugoni al Padre Leonardo de Zono Servita in virtù della mentovata transatione per l’eredità Testa. Instromento rogato da Gerolamo Bona, libro delli instromenti C. c. 19 retro, si che tutti 2 questi legati restano fondati in Scorzarolo.

Si veda il libro delle afittanze vecchio c. 277, e si ritroverà che il Padre Sindaco confessa haver ricevuto oltre le Lire 2156:3 anche altre Lire 1299:10:2, et abenchè vi sia il savioi d’una Lira, e Soldi 14 devesi però dire che sia lo stesso danaro, quale unito alle Lire 500, et alle Lire 42:16:8 di riscossioni d’afitti, fanno Lire 4000:3:8.

Si devono prendere da Scorzarolo, come à cc. 83 e 79 retro.

Fruttano moneta Romana Scudi 6, Baiocchi 45, che unito alla partita retro c. 79 fanno Scudi Romani 18, Baiocchi 68.

[c. 84v]

1618 \*\*\* la Madre Suor Giudit Scalvini sborzò al Convento Lire 615 con obbligo di celebrar una messa alla settimana, libro dell’afittanze vecchio c. 277.

Nota che nel libro delle afittanze vecchio c. 277 dell’anno 1617 14 dicembre, furono affrancati diversi livelli, e dati via danari à censo per l’importare di Lire 5471:18:4 in assicuratione delli infrascritti legati.

Per il legato di Pietro Borra c. 76 retro.	Lire	500:-
--	------	-------

Si avverta, che il libro delle afittanze c. 277 dice Lire 700, ma l’instromento, et il giornale pongono solo Lire 500.

Per il legato delli Trombettini.	Lire	90:-
----------------------------------	------	------

Nota, che Giacinto Trombettini paga un livello sopra il Capitale di Lire 270 Planet per il legato di Girolamo Roberti, ne si affrancò se non l’anno 1635 di tutto l’intiero, come si vede nel magistrale P. c. 120. Si veda qui adietro c. 58, onde non si sa come dica Lire 90, e queste siano state afrancate dentro l’anno 1621.

Per il legato della detta Madre Suor Giudit Scalvini.	Lire	615:-
---	------	-------

Per il legato di Scipion Provaglio affrancato da Alfonso, vedi retro c. 58.	Lire	150:-
---	------	-------

Per il legato di Silvestro de Valocij c. 17 retro pagato da Oratio Marone c. 19 retro.	Lire	370:-
--	------	-------

Per il legato di Veronica Luzaga c. 79.	Lire	3455:13:2
		<u>Lire 5180:13:2</u>

Le dette Lire 5180:13:2 devono restar investite [c. 85r] nelle dette Lire 5471:18:4 secondo la contingente portione, onde il fruttato di queste si doverà poner in monte, e ripartirlo nelli suddetti legati. Ò pure prenderle tutte sopra Scorzarolo, perché in fine tutte sono state colà impiegate.

Frutta Scudi Romani 2, Baiocchi 95. Non è in tabella.

**1618 20 giugno** Hippolita Moreschi moglie di Agostino Maggi fà il suo testamento rogato da Diogene Rufetti, in cui lascia che dal suddetto suo consorte siano pagate al nostro Convento Lire 4000 Planet in una volta sola in termine di due anni doppo la sua morte da essere investite in un buon livello, ò censo con obbligo di celebrar perpetuamente una messa ogni giorno nella nostra Chiesa per la sola anima d'essa testatrice, con patto che le dette Lire 4000 restino sempre investite, filza 3. f. 102, libro Conseglj c. 165. Magistrale P. c. 166. Il signor Andrea Conter pagò per tutto l'anno 1626 in virtù di una cessione fatta per haver comperata una casa in contrata di Sant'Eufemia da Clemente Bianchi, e questo l'haveva comperata dalli eredi di Agostino Maggi, che havevano cedute le dette Lire 4000 da pagarsi al Convento l'anno 1627 11 maggio, il detto Conter s'affrancò, e furono date al Cavallier Settimio Fisogni, come per instramento rogato da Girolamo Bona, libro delli instramenti C. c. 29, e le fondò sopra una pezza di terra, et un fenile detta le Piane Longhe in Scorzarolo, quale poi nell'istesso anno vendette al Convento, in pagamento di questo, et altro debito. Vedi retro c. 18, si che questo legato resta fondato in Scorzarolo.

Frutta Scudi Romani 18, Baiocchi 68. È in tabella con messe 228.

[c. 85v]

**1618 7 settembre** una persona innominata diede al Convento di San Domenico Lire 600 Planet con obbligo doppo la sua morte di celebrar in perpetuo una messa da morto ogni settimana per se, e suoi defunti. Le dette Lire 600 furono date à censo à Paolo Casamale (quale l'anno 1619 hebbe altre Lire 400 vedi c. 19 retro) quali fondò sopra un pezza di terra in Scorzarolo chiamata la Breda di più 2 tavole 27, e sopra un'altra di più 2 chiamata la Qualla. Come per instramento rogato da Girolamo Bona, libro delli instramenti C. c. 17.

Ricalbon Longhena comprò li beni del detto Casamale, quale l'anno 1629 si affrancò del detto Capitale delle dette Lire 600, e delle altre Lire 400 Planet, quali furono imediatamente impiegate nella pezza di terra de Roseli, già permutata nel quadro di Troiano Maggi. Come consta per instramento rogato da Girolamo Bona, magistrale P. c. 145, si che il frutto delle dette Lire 600 Planet si deve ricavar da Scorzarolo.

Fruttano Scudi Romani 2, Baiocchi 79. Non è in tabella.

**1619 primo marzo** fù accettato da Padri à Consiglio l'obbligo d'una messa perpetua cotidiana da dirsi per Sisto Luzzago, di modo che l'annuo livello di Lire 800 si paghi ogni anno dall'Ospitale della Casa di Dio, libro de Conseglj 2. c. 16 retro. Non si ritrova in alcun libro, ò scrittura, che questo obbligo habbia mai havuto il suo efetto.

[c. 86r]

**1622 25 giugno** Andreana Pellegrina l'anno 1605 27 giugno haveva fatto il suo testamento rogato da Giovanni Battista Scalvino in cui haveva lasciate al nostro Convento Lire 400 Planet con obbligo d'una messa alla settimana, mà non volendo li Padri accettarli per essere elemosina tenue, Giovanni Battista Scalvini agiontò altre Lire 150, e sborzò Lire 550, e l'obbligo fù assontò come per instromento rogato da Girolamo Bona libro delli instromenti C. c. 25, libro de Conseglj 2. c. 19. nella licenza del Padre Provinciale per assumer quest'obbligo evvi ingionta la particola di investire questo danaro. Giornale c. 135.  
Frutta Scudi Romani 2, Baiocchi 65. È in tabella con messe 28.

**1622 7 settembre** Lucretia Luzzago fece il suo testamento rogato da Antonio Accorsi, in cui lasciò eredi Tadea sua figlia, e moglie di Flaminio d'Asti per la metà, e per l'altra metà i figlij, tanto maschij, quanto femmine di Teodora altra sua figlia relitta di Enea Albrici, obligandole sborzar alla Confraternita del Santissimo Rosario Lire 2000 Planet con obbligo in perpetuo di far celebrar una messa cotidiana per l'anima sua filza 3. f. 106. L'anno 1624 primo gennaio restrinse la suddetta nel suo codicillo rogato da Vincenzo Buca à sole Lire 1000, filza 3. f. 109.  
L'anno 1637 à dì 16 marzo il Signor Flaminio d'Asti [c. 86v] si affrancò della sua contingente portione di Lire 500, cedendo un credito, che haveva contro Francesco Marinetto, quale à dì 25 maggio si affrancò sborzando le dette Lire 500 Planet, protestandosi tal cessione esser stata fatta dal suddetto Signor Flaminio con la intentione di detta Lucretia che li Padri celebrino tante messe, et officij secondo la coscienza loro, e con questa intentione fù accettato l'obbligo, e ricevuto il danaro, filza 4. ff. 108 e 109. È temporaneo.

**1623 22 settembre** fù proposto dal Padre Provinciale, e Padri di Consiglio, et accettato l'obbligo di dire in perpetuo due messe alla settimana per una Monaca di Santa Cattarina, mentre però la elemosina corrispondente à raggione di 50 Scudi Romani se fatta messa cotidiana. Libro de Consiglij 2. c. 24.

[c. 87r]

**1624 3 dicembre** Flaminia Rovata de Manerbi fece il suo codicillo rogato da Antonio Maria Mainetto, in cui lascia che li suoi eredi diano alli Padri di San Domenico

Lire 3000 Planet con obbligo d'una messa cotidiana, dietro alla intimatione, che fà il Vescovato al Convento per l'accettazione di questo legato, sta scritto à dì primo agosto 1643. Nota che si è litigato, e procurato, mà non si è potuto haver cos'al-cuna, filza 3. f. 113.

**1625 16 novembre** Vincenzo de Rossi fece il suo testamento rogato da Stefano Pregnacchi, in cui lasciò eredi la Compagnia del Nome di Gesù, e del Santissimo Rosario erede nella Chiesa di San Domenico con obbligo di far celebrare una messa cotidiana perpetua tutte due le suddette Compagnie, finito l'usufrutto di Domicilla sua moglie, filza 3. f. 114.

**1626 \*\*\*** fù stabilito in pubblico Consiglio, che si dovessero prendere 1000 Duca-ti per il legato della q. Sofia de Lani, acciò che si preghi per lei à nostro piacere, libro de conseglij 2. f. 28.

[c. 87v]

**1628 10 gennaio** il Reverendo Don Battista Bottani fece il suo testamento rogato da Angelo Crotta, nel quale instituisce erede la Scola del Santissimo Rosario del Domo per la metà, e per l'altra metà la Congrega della detta Cattedrale, con patto, che dia-no ogni anno Scudi 40, e faccino celebrar dal nostro Convento quatro anniversarij, filza 3. f. 115 (averti che vuole siano spesi tutti nella cera, e nelle messe). Pagano pre-sentemente, magistrale T. cc. 33 e 34 per li detti anniversarij il Convento deve poner la cera, e dire tutte le messe. Sono moneta Romana Scudi 25, Baiocchi 72.

Nota che l'anno 1633 21 novembre dalli Padri di Consiglio furono accettati li lega-ti fatti dal detto Reverendo Don Giovanni Battista Bottano, quali legati sono, che due volte la settimana in perpetuo si celebrino due messe all'Altare di Sant'Orso-la, e similmente quatro anniversarij ogni anno in perpetuo. Et in fatti si ritrova nel giornale dell'anno 1635 primo aprile c. 32 che li eredi di monsignor Bottano dette-ro al Convento Lire 670 Planet per agionta al Capitale delle messe.

Nota che il libro de Conseglij dice in oltre, che la metà dell'elemosina per li anni-versarij decorsi sia incorporata all'elemosina delle messe da dirsi due giorni alla settimana, stante la tenuità della medema, acciò i posterì non si aggravino si che, ò che detto Don Giovanni Battista Bottano fece qualche codicillo, [c. 88r] ò che l'in-tercetera del suo testamento non riporta l'intiero, o che li eredi altroveamente haverebbero il detto legato. Fù speso per li bisogni del Convento. Sono Scudi Romani 97, Baiocchi 87, è in tabella.

**1628 primo maggio** Camillo Giorgij fece il suo testamento, rogato da Girolamo Bona, in cui lasciò eredi Giovanni Maria, Aurelio, et Lodovico suoi nipoti con

obbligo di dare al Convento di San Domenico Lire 100 Planet una sol volta, e li Padri siano obligati in perpetuo à dirgli ogni anno un anniversario, con tutte le messe, filza 3. f. 116. Non si trova pagato per mancanza di giornale. Sono di moneta Romana Scudi 77, Baiocchi 60.

È in tabella con un anniversario con tutte le messe.

[c. 88v]

**1628 18 novembre** Giacomo de Carli lasciò alla Beata Vergine della Mirandola un piè di terra per far celebrar tante messe secondo il ricavato, come per instrumento rogato da Lelio Rosti; e ciò lascia in caso che Giovanni Battista suo figlio morisse senza eredi figlioli, et in caso che anco Hippolita sua figlia morisse pure senza figlioli, lascia la detta Chiesa erede con l'obbligo suddetto di celebrar per l'anima sua, filza 3. f. 116, poliza d'estimo.

Nota che dice il testamento, che le dette messe si devono celebrare da Padri di detto loco della Mirandola in caso di caducità.

L'anno 1655 13 aprile venuto il caso della suddetta caducità il Convento prese il possesso della suddetta pezza di terra, quale gode presentemente, mazzo 26 N° 2. La detta pezza di terra si chiamava in contrata delli Livadi, di un piè di terra.

Frutta Scudi Romani 2. Non è in tabella.

**1629 3 aprile** Marc'Antonio Fasana fece il suo testamento rogato da Lodovico Gamba da Isorella, in cui lasciò al Convento un campetto arato in Cignano di tavole 50 con obbligo di dire tante messe de frutti. Poliza d'estimo del 1645 3 aprile. Frutta Baiocchi 91.

Si veda il testamento se dice de frutti, o del Capitale, et in che forma dice, se tocchi alla Mirandola ò nò.

[c. 89r]

**1629 20 giugno** Giovanni Antonio de Lazari formaggiaro fece il suo testamento rogato da Giovanni Maria Baletto, in cui lascia erede Francesco, suo figlio, quale morendo senza figlij, ò figlie, sostituisce nelli beni stabili solamente Angela sua figlia, ò vero li suoi figlij maschij, ò femine, obligando la detta Angela, e suoi figlij venendo il caso di detta sostituzione à far celebrar nella Chiesa di San Domenico una messa de morti perpetua, e cotidiana con l'elemosina di Lire 300 Planet all'anno, non potendo però applicar il sacrificio di detta messa ad altro, ch'al suddetto, e particolar obbligo, et in caso di negligenza in far celebrar detta messa possano, e vogliano detti Reverendi proceder con rimedio di raggione contro detti beni, et eredità per haver Lire 600 di Capitale da essere però investito per cavarne frutto per la celebratione suddetta, e morendo detto Francesco, suo figlio, et Angela sua

figlia senza figlij sostituisce in una terza parte li più prossimi parenti, nell'altra l'Ospital Grande, e nell'altra la Casa di Dio. Salvi sempre tutti li legati ordinati nel testamento, filza 3. f. 118.

Morirono li detti Francesco, et Angela nell'anno della peste, ma il detto Francesco prima fece il suo testamento à di 23 agosto 1630, in cui lasciò erede il Convento di San Domenico aggravando tale eredità di molti legati. Il detto testamento non si ritrova in archivio, mà si ricava da processi formati.

Si ritrova nel detto processo una poliza che dice:

nota degli obblighi, e legati lasciati al nostro Convento di San Domenico [c. 89v] di Brescia da Francesco Lazari figlio del q. Giovanni Antonio.

1. Una messa perpetua.
2. Dodeci anniversarij all'anno.
3. Che siano soddisfatti li legati di suo padre quale erano Lire 15615:-.
4. Lascia à diverse persone legati per Lire 3760:-.

Morto il detto Francesco, li Padri andarono all'aprensione dell'eredità consistente in tutto trà mobili, 1190 forme di formaggio, denaro, e stabili in Lire 63000. Li detti eredi sostituiti mossero lite, et il Convento fù obligato al deposito. Finalmente à di 23 dicembre 1631, uscì sentenza arbitraria di Giulio Federici arbitro, et amico comune.

1. Che per la consegna de mobili bastasse per all'ora l'inventario fatto.
2. Che il Convento dovesse consegnar tutte le scritture di ragione di detta eredità.
3. Che il formaggio trà venduto, e posto in deposito si computi al valore di Lire 41527:4 Piccole.
4. Si riserva il giuditio circa le entrate ricevute.
5. Che avanti ogni cosa li Padri debbano levare dalla detta eredità Lire 1000 Planet per la dote di Maria moglie del detto q. Giovanni Antonio, e madre del detto q. Francesco.

Che il Convento levate le dette Lire 1000 habbi il terzo della detta eredità tanto de mobili, quanto de stabili, formaggio, danaro, et altro, mazzo 4 N° primo.

Nasce il dubbio se il Convento non havendo conseguito se non un terzo della eredità del detto Francesco, et in oltre Lire 1000 della dote [c. 90r] di sua madre, ne facendosi alcuna in alcun libro, ò scrittura dell'obbligo della messa cotidiana, e dodici anniversarij sia obligato sodisfar questo legato, oltre il legato fatto dal padre.

Nel giornale dell'anno 1615 fino all'anno 1644 si ritrova che il Convento hebbe dall'Ospitale, e Casa di Dio l'anno 1633 27 dicembre c. 28 Lire 600 Planet da investire per una messa cotidiana perpetua.

Nella poliza d'estimo si ritrova, come segue: che il Convento possiede un Ronchetto in contrata di Costalunga con casa di più 7, e questo lo gode il Convento

per il fondamento di Lire 600 Planet lasciate dal q. Antonio Lazari formaggiaro con obbligo di una messa quotidiana perpetua. In tutti i libri non si ritrova ch' il Convento in quel tempo comperasse terreno alcuno al Ronco, anzi questo Ronco si crede che sia parte dello stesso già comperato l'anno 1550 15 febbraio da Francesco de Crema, che sarà poi di cognome Viviani come si lege retro in questo libro c. 48, onde deve dirsi che li detti danari fossero bensì cancelati sopra parte del Ronco, non già effettivamente investiti, mà spesi per li bisogni del Convento.

Individualmente però non si ritrova in che siano stati consumati.

Nel libro de conseglij c. 42 retro, fù determinato di vendere il luogo di Mompiano nuovamente acquistato per l'eredità di Antonio Lazaro onde questo luogo sarà stato venduto, e l'Ospitale haverà sborzato il danaro. Si veda in Città la poliza d'estimo.

Nell'eredità poi di Francesco nel giornale dell'anno 1663 à [c. 90v] di primo marzo c. 24. À di 23 dicembre c. 28. À di 29 aprile dell'anno 1654 si ritrova che il Convento in tre partite hebbe dall'Ospitale Lire 3774:6 Planet non si sà in che siano state impiegate.

Nel giornale dell'anno 1631 à di 3 marzo si ritrova, come segue "ricevuto per la contingente nostra parte del formaggio del q. Giovanni Antonio Lazaro, come per sentenza dell'eccellentissimo Giulio Federici, et instromento appare Lire 3744 de Piccole". Di più per la dote della moglie del suddetto di Lire 1000 Planet spettante al figlio de Piccole Lire 1707. Di più per panni venduti de Piccole Lire 148 à di 13 aprile 1632 si ritrova questa partita.

Ricevuto per mobili venduti dell'eredità del q. Giovanni Antonio Lazari de Piccole Lire 102. À di primo aprile 1634 si ritrova quest'altra partita "ricevuto dall'Ospitale de danari dell'eredità Lazara de Piccole Lire 474".

Item altra partita sotto li 15 novembre 1635 "ricevuto per tanti riscossi dell'eredità di Giovanni Antonio Lazari, ciò è dal Signor Marsiglio Sala, e dal Signor Carlo Ducco de Piccole Lire 20:16".

Item in un altro giornale dell'anno 1637 13 giugno c. 33 retro li Falconi per mano di monsignor Alessio Ponzali diedero per raggione dell'eredità Lazari Lire 204 Piccole.

Item à conto di detta eredità Antonio Chertzino diede Lire 22, c. 34 retro.

Item à credito di formaggio havuto dal Signor Camillo Montino dal suddetto Lazari Lire 35, c. 37 retro à di 18 febbraio 1658.

[c. 91r] Nel libro de Conseglij 2. c. 49, si ritrova che fù determinato l'anno 1637 8 luglio da Padri di dar à censo una certa somma di danaro à Giovanni Battista Parma da assicurarsi sopra il Lametto à mattina, di raggione dell'eredità Lazari. Il detto censo fù creato l'anno 1638 à di 19 febbraio per il prezzo di Lire 400 Planet, rogato da Pietro Manfono, libro delli instromenti C. c. 44, per il qual Capitale il

Convento ora gode una pezza di terra del detto Battista di piè 3. Confina à monte, sera e mezzo di il Convento, à mattina Longheni, detta il Lametto, come per instrumento rogato da Pietro Manfono.

Poliza d'estimo del 1645 si che questa portione di legato si deve prendere da Scorzarolo È in tabella.

Il legato delle Lire 600 di Giovanni Antonio frutta Scudi Romani 13, Baiocchi 60. Il legato di Francesco frutta Scudi Romani 19 oltre Scudi 1483 havuti in danari, delli quali bisogna detrahere Scudi Romani 305, Baiocchi 54, onde restano Scudi 777, Baiocchi 79.

[c. 91v]

**1629 24 novembre** Laura Medici fece il suo testamento rogato da Giorgio Gagliardi, in cui lascia erede il Convento di San Domenico il quale debba nel termine di due anni al più vender tutti li beni tanto mobili, quanto stabili, et il prezzo di quelli investire in Capitali, à censi idonei, ò vero livellarij, e del frutto che si caverà da essi Capitali ogni anno siano obligati li Padri di detto Convento far celebrar tante messe in perpetuo per l'anima sua alla quantità della rendita, che caverà da detti censi ò livelli, basandoli per elemosina di cadauna messa Soldi 30 Piccole, dovendosi anco con l'entrata di esso Capitale, ò Capitali far un anniversario ogni anno nel giorno della sua morte, et essendo impedito quel giorno, nel primo giorno seguente, che non sia festa, e non sarà impedimento, nel qual anniversario, ordina che sia speso con l'ufficio della messa cotidiana, et compresa la spesa della cera, e candele per il libera Scudi 5 per ogni volta, e il rimanente di essa entrata siano celebrate le messe suddette in perpetuo ordinando che li censi, e livelli annuali, che si scoderanno siano depositati nella Casetta della Sagrestia di detto Convento, ne possono essere d'indi levati, se non secondo ch'il Reverendo Padre Sacristano haverà fatto sodisfar ogni anno à detta messa, et anniversario, cioè officio, aggravando in ciò la coscienza di detti Reverendi Padri per l'esecuzione di quest'obbligo, del quale ne sia fatta memoria, filza 3. f. 119.

Si deve vedere nella poliza d'estimo, ciò che possedeva la detta Laura.

[c. 92r] Nel mazzo 7 N° 32 si ritrova come segue “era morto Don Marco Medici Curato di Quinzanello, onde per cagione dell'eredità insorse contesa tra la detta Laura sorella del detto Don Marco e Giovanni Battista Medici, onde fù fatta transatione l'anno 1628 13 gennaio, nella parte di detta Laura rinunciò assolutamente la terza parte delli beni di detta eredità con obbligo al detto Don Giovanni Battista di far celebrare una messa perpetua. Poco dopo la detta Laura dimandò il taglio di detta transatione per titolo di letione. In quello tempo morirono di contagio ambe le parti; onde il Convento restando erede della detta Laura si compose con Giulia, e Cattarina figlie del detto q. Giovanni Battista in questa forma”.

- I) Che avanti si dovesse dividere la detta eredità il Convento dovesse havere Lire 2700 Planet per tanti scossi da detto Don Marco di ragione di detta Laura.
- II) Che tutto ciò haveva riscosso la detta Laura di ragione di detta eredità s'intendesse suo.
- III) Che le dette sorelle non potessero pretendere cosa alcuna dal Convento per la messa fatta celebrare, e messa di mortorio.
- IV) Che li mobili fossero di dette sorelle. Ciò patuito fù stabilito tal divisione, cioè è che della detta eredità una parte fosse del Convento, due delle dette sorelle, si che fù assegnato al Convento un censo

[c. 92v] Signor Feroldi di Lire 3000:-

Un altro contro Signor Foresti di	Lire 500:-
Un altro contro Signor Francesco Fisogno di	Lire 205:-
Un altro contro Giovanni Maria Montino di	Lire 500:-
Un altro contro Giacomo Manente di	Lire 400:-
	Lire 4605:-

E perché era stato levato dalle dette sorelle il Capitale di Lire 500 contro Giovanni Maria Montino, assegnarono tanti decorsi non pagati da Signori Ferodi, rogato da Bartolomeo Fisogni.

In niun magistrale si ritrovano girati li suddetti Capitali, ne meno in alcun giornale si ritrova alcuna riscossione; bensì nel detto mazzo VII N° 32 si ritrovano, che l'anno 1635 li detti Signori Feroldi posero i beni all'estimo.

Lucia moglie relitta di Giacomo Manente produsse il mandato dotale, e Pietro Foresti con scrittura prodotta l'anno 1634 22 novembre nega d'haver da dare cosa alcuna, onde si suppone che tutto questo legato siasi smarrito. Non è in tabella.

**1630 23 agosto** Francesco Lazari vedi retro in hoc libro c. 89. Non è in tabella.

[c. 93r]

**1630 primo settembre** Camillo Mada speziaro fece il suo testamento rogato da Alessandro Gunta, in cui lasciò al Convento di San Domenico una messa quotidiana da pagarsi da suoi commissarij, che erano Stefano Viviano, Lucretia Sguizzettara sua moglie, e Stefano Ridolfi speziaro.

Questo si ricava da una intimatione fatta à detti commissarij per ordine del Convento l'anno 1634 primo dicembre, mazzo XIII N° 8.

Si deve cercare il detto testamento, nell'atti della Cancelleria Pretoria, se il Convento ha conseguita cos'alcuna di detta eredità. Non è in tabella.

**1633 13 gennaio** Giovanni Maria Averoldo diede al Convento un pezzo di terra nel Territorio di Guzzago detta il Bombaglio di più 3 tavole 7.

Item con un'altra pezza di terra aradora, et vidata ivi annessa di più 2 tavole 43 con obbligo di celebrarli messe N° 2250 rogato da Pietro Manfiono, libro delli instrumenti C. c. 33, filza 4. f. 102.

Si è voltuo poner quindi questo legato, benché non sia perpetuo per levar li scrupoli à chi legendo la poliza d'estimo ritrovasse che questo Ronco fù lasciato per tante messe, e non intendesse il frutto, e non il Capitale.

L'anno 1674 la detta pezza di terra fù ceduta à Giovanni Valenti, come per instrumento Rogato da Giuseppe Tosino, libro delli instrumenti C. c. 211.

[c. 93v]

**1633 8 maggio** Giovanni Maria Fada fece il suo testamento rogato da Tranquillo Leali, in cui lasciò al Convento il Capitale censuario di Lire 1000 Planet, delle 2000, che li doveva Giovanni Giacomo Marzocco da Cocaglio, in virtù d'instromento rogato da Domino Giacomo Guadagno à dì 16 luglio 1626 con carico, et obbligo con il frutto, e censo, che ci cavaranno da esse Lire 1000, di celebrar tante messe ogni anno in perpetuo in requie dell'Anima sua, et in caso di affrancatione siano reinvestite in un altro censo idoneo al medesimo effetto. Filza 3. N° 123. Non è in tabella.

**1633 10 settembre** il Signor Don Antonio Soncino dona al Convento di San Domenico un Capitale di Lire 2130 Planet che rendeva Lire 159:15 Planet posseduto dal Signor Vigilio Ugoni da riscotersi subito doppo la sua morte con obbligo à Padri di dire per anni 25, tre messe alla settimana all'Altare privilegiato per i defunti, e messe 100 subito doppo la sua morte. E passati li detti anni 25, si debba ricevere alla partecipazione delle opere, et orazioni della Religione, alla quale intende in perpetuo raccomandato, il che fù accettato da [c. 94r] tutti li Padri Capitolarmente. Rogato da Giovanni Calino, libro instrumenti C. c. 36.

L'anno 1639 14 dicembre essendosi affrancato il Signor Vigilio Ugoni, il detto Signor Don Antonio di questo Capitale reinvestì per Lire 2000 Planet nel Monte Grande di questa Città, e di più sborzò a Padri Lire 200 Planet ratificando il suddetto obbligo, libro delli instrumenti C. c. 177, rogato da Giovanni Calini.

L'anno 1658 30 settembre il detto Signor Don Antonio Calino fece il suo codicillo rogato da Domenico Calino, in cui lasciò ch'in caso il Monte Grande si affrancasse potessero li Padri di propria autorità aprendersi tant'altro Capitale di quello, che hà nell'Ospital Maggiore, ò vero altro de suoi beni, caso non vi fosse più il Capitale dell'Ospitale, mazzo 8 N° 26. Insorta lite tra il Convento, e fratelli Soncini eredi del detto Don Antonio l'anno 1662 12 settembre il Signor Capitano, e vice Podestà sentenziò che li detti Soncini pagassero non solo li decorsi, mà anco il Capitale di Lire 2000 Planet, mazzo 8 N° 26. Pagano presentemente Lire 100 Planet, magistrale T. c. 31.

**1631 21 novembre** vedi retro in hoc libro c. 87 retro per li eredi Bottani.

[c. 94v]

**1634 10 giugno** Antonio Parma fece il suo testamento rogato da Scipion Gandino da Quinzano, in cui lasciò alla chiesetta della Madona di San Firmo di Scorzarolo di raggione del Convento, una pezza di terra aradora, et adaquadora detta il Tiburi, confina à mattina strada di Cadignano, à monte Longheni, à sera, et mezzo di il Convento, di piè 5. Item un campo aradoro, et adaquadoro detto il Lametto confina, à sera la seriola del Convento, à mezzo di Longheni, à mattina, et à monte il Convento, di piè 1 tavole 50.

Item un corpo di casa terranea, e solaro con doi tratti di fenile, portico, stalla, parte dell'ara con obbligo à Padri di celebrar tante messe. Poliza d'estimo del 1645.

Si deve ricercare il testamento, e vedere, se le tante messe s'intendono per l'importare del Capitale, ò tante messe secondo la rendita de frutti, se sono locali, ò nò.

**1635 28 gennaio** Lelia Nassina lasciò alla Beata Vergine della Mirandola piè 1 tavole 50 di terra con obbligo del fruttato di celebrar tante messe. Si ricerchi in archivio il testamento, ò apresso li eredi.

L'impianto della suddetta partita si ritrova così fatto dal Padre Pezotti, [c. 95r] mà la verità è, che la detta Nassina si chiamava Livia moglie di Lodovico Barbisone, quale nell'anno suddetto fece il suo testamento, e lasciò erede Maria Arici moglie di Alessandro Goso con obbligo di pagar alla Chiesa della Mirandola Lire 500 Planet, rogato da Pietro Metello. Gabriel Barbisone fratello, et erede del detto Lodovico era obbligato allo esborzo di detta eredità, onde per sodisfazione di questo debito consegnò alla detta Chiesa piè 1 e mezzo di terra chiamata la Noce nel Territorio di Offlaga in contrata delle Noci, confina à sera strada, à monte Lodovico Luzzago, à mattina parte della detta pezza di terra, à mezzo di il suddetto Barbisone, con mezz'ora d'aqua al piè della seriola Barbisona, con patto ch'il detto Barbisone possa recuperare la detta pezza di terra durante la sua vita solamente, e volendosi frà tanto vendere, sia prima avisato lui.

Consta per instromento rogato da Teodoro Gandino, filza 4. f. 120.

Il detto instromento fù fatto l'anno 1656 8 aprile, si deve cercare se nel detto testamento vi fosse ingionto alcun obbligo.

[c. 95v]

**1637 24 marzo** Giorgio Gagliardi donò al Convento di San Domenico l'usufrutto d'una pezza di terra aradora, et adaquadora con le sue raggioni d'aqua conforme l'acquisto fatto per detto Gagliardi da Madalena q. Lorenzo Martinazzo da Rovato, come appare instromento rogato dall'infrascritto notaro il dì 29 novembre 1635, di piè 2 tavole 50 nel Territorio di Scorzarolo.

Item un'altra pezza di terra aradora in contrata del Strone di più 5, ò quanto sia conforme l'acquisto fatto per detto Gagliardi da Giovanni Battista Parma. Appare instromento rogato per l'infrascritto notaro à dì 13 gennaio passato, et il Convento prese l'obbligo di celebrar tante messe per l'anime de suoi defunti, quante importano le entrate che di anno in anno si fossero cavate, detratte tutte le spese, e pubblici aggravij, e tal Conventione fù fatta per anni 2 futuri, e finiti essi anni 2, ne essendo rinnovata, sia, e s'intenda renovata per altri anni 2, e così successivamente. Qual'assegnatione sia, e s'intenda fatta con l'infrascritte conditioni.

- I) Che li Padri siano tenuti durante la presente assegnatione quelli dare in nota, e descrivere estimi della Città sempre, come beni laicali, e per essi sottostare, e restar obbligati al pagamento di tutti li carichi, et aggravij pubblici occorrenti sopra detti beni, e per il sopra più, che caveranno siano obbligati far celebrar tante messe.
  - II) Siano obbligati detti Padri mentre haveranno tali beni haver cura di tutte [c. 96r] le ragioni d'essi beni tanto di aque, quanto di altra sorte.
  - III) Che il dominio delli suddetti beni resti sempre apresso il suddetto Gagliardi. Rogato da Pietro Manfione, libro delli instromenti C. c. 43.
- Si ripigliò le dette terre.

**1640 14 aprile** Cattarina Ferrari dona al Convento Lire 800 Planet, acciò la facciano partecipe delli loro sacrifici et opere pie. Libro instromenti C. c. 45 retro<sup>3</sup>.

**1637 24 giugno** Pasino Bonardi fece il suo testamento rogato da Giovanni Battista Bozzoni, in cui lasciò alla Santissima Trinità di Guzzago delli Padri Domenicani di Brescia la casa con cortivo, con tutte le sue ragioni, et anco tutti li mobili, ch'in essa si trovavano, posta nel Territorio di Guzzago, in contrata della via Stretta vicino alli Signori Tribeschi, e ciò à fine che li detti celebrino una messa alla settimana nella Chiesa della Santissima Trinità, ò tante quante potranno in loro coscienza in rimedio dell'anima di esso testatore, doppo però la morte di Cattarina sua usufruttuaria, filza 3. f. 126.

L'anno 1666 16 febbraio la suddetta casa fù venduta dal Convento à Giacomo Costa da Guzzago per il prezzo di Lire 492 Planet, quale attualmente numerò Lire 200 Planet, e le altre Lire 292 promise darle nel termine di un anno con il livello intanto del 5 per cento, libro delli instromenti C. c. 111.

[c. 96v] L'anno 1667 si affrancò di altre Lire 65 Planet, sì che restò il Capitale di Lire 226:13 Planet, magistrale R. c. 25. Delle suddette Lire affrancate non si sà in qual Capitale siano state convertite, onde si devono prendere dalla Massa le dette Lire 226:13. Fruttano de Piccole Lire 19:6, in tutto frutta Scudi Romani 2, Baiocchi 29.

<sup>3</sup> La partita è cassata; a margine vi è la scritta "replicata".

**1637 18 dicembre** nel pubblico Consiglio fù data facoltà à Giovanni Battista Cattanio di fabricar una sepoltura purchè desse Lire 5000 Planet per una messa. Libro de Consiglij 2 c. 49 retro.

**1638 6 maggio** il Signor Francesco q. Cavalier Silvio Martinengo della Motella, fece il suo testamento scritto di proprio pugno, in cui lasciò alli Padri di San Domenico Lire 2000 Planet in sodisfatione del legato di suo padre, filza 3. f. 129. Nel magistrale P. c. 129 si ritrova che erano per 3 messe alla settimana, mà nell'instromento di affrancatione posto nella filza 4. f. 119, si hà che erano lasciate per una messa cotidiana. Nel detto instromento l'anno 1652 13 giugno il Signor Pietro Martinengo q. Francesco [c. 97r] si affrancò delle dette Lire 2000 Planet in questa forma. Sborzò Lire 80 Planet, et altre Lire 1920, cedette un credito contro Francesco Marchezino per l'importare di tal somma, quale promise pagar in termine di anni 4, con sigurtà di Girolamo Trelvelino mercante in Brescia. Rogato da Leonardo Cattanio. Nel giornale del ricevuto si ritrova che il detto Marchezino in una partita l'anno 1613 à di 29 ottobre pagò Lire 319:10, in un'altra il 31 gennaio 1659 pagò Lire 147, et abenchè non si trovino altre partite si deve però credere, che hebbi sodisfatto, perché le suddette 2 partite sono cassate, segno che questi danari non appartenevano al Padre Sindaco, mà alla cassa del deposito, onde dovevano notarsi al libro de depositi. Se poi non si è fatto, questa è la solita povera attentione di chi maneggia i libri del Convento in agravio della loro coscienza. Frutta Scudi Romani 9, Baiocchi 32.

[c. 97v]

**1640 14 aprile** Cattarina Vebrea Relitta di Giovanni Maria Ferrari detta Marinetta vendette à Giorgio Gagliardi una pezza di terra aradora, vidata, et adaquadora, nel Territorio di Cignano in contrata della Mirandola detta il Manzetto di piè 4, per il prezzo di Lire 1600 Planet, ottocento delle quali il detto Gagliardi sborzò al Convento di San Domenico d'ordine della detta Cattarina con patto che li Padri faccino compartecipe la detta Cattarina delli loro Sacrifizij, messe, officij, suffragij, orazioni, et altro che si fà, e farà nella lor Chiesa, e Convento. À che si obligarono li Padri Capitolarmente Congregati, rogato da Pietro Manfiono, libro delli instromenti C. c. 46. Nota, che erra la poliza d'estimo, quale dice: "Item un campo arato, e vidato di piè 3 e mezzo detto il Manzetto in contrata della Mirandola lasciato al Convento già da Giacomo Ferrari detto Marinetto, acciò si celebrino tante messe per l'anima sua quanto importa il frutto".

Dissi, che erra la poliza d'estimo, perché nel testamento del detto Giacomo posto nella filza 3. f. 88 si ritrova, che lasciò 2 divini officij nella Chiesa di San Domenico con l'elemosina di Lire 3 Planet per officio, e ciò solo per anni 10. Rogato da Antonio de Vileatoni, nodaro in Montechiaro.

[c. 98r]

**1644 primo ottobre** fù fatta la terza riduzione di 62 legati per ordine della Sacra Congregazione, dal Vicario Generale del Vescovo, e furono ridotti à sette messe cotidiane, e 18 anniversarij, lasciando li altri di entrata sufficiente nel loro vigor, mazzo 19 N° 16.

Onde tutte le messe cotidiane restarono N° 14, e li anniversarij N° 35.

**1647 27 aprile** Camilla Galliziola fece il suo testamento rogato da Giovanni Maria de Baletti detto Spacilini, in cui doppo vari legati lasciò erede il Convento, et tra li altri stabili, d'una casa, dove habitava in contrata Larga, doppo però la morte di Carlo, e Chiara Peroni, con obbligo di riceverla alla partecipazione di tutti li beni spirituali, come fosse della stessa Religione, et haver cura dell'Anima sua, ingiungendo 400 messe privilegiate d'obbligo, e per 50 anni una messa alla settimana, filza 3. f. 139.

**1648 \*\*\* gennaio** dalli Padri di Consiglio fù accettato un obbligo di celebrar 4 messe al mese in perpetuo con elemosina di Lire 1000 di Bologna, libro de Conseglj 2. c. 75. S'in ad hora non si trova ch'il Convento le habbia ricevute.

[c. 98v]

**1650 11 febbraio** dalli Padri di Consiglio fù accettato un credito di Scudi 1000 per dire tante messe secondo l'annuo reddito, di modo che per ogni messa sia l'elemosina di una Lira di Planet. Se mai il frutto ò il Capitale mancasse, all'ora manchi anco l'obligatione.

Libro de Conseglj c. 82 retro. Il detto censo di 1000 Scudi fù fondato à 2 giugno 1649 da Giacomo Negroni contro Andrea Zuanetti da Breno formaggiaro in Brescia à raggione del 5 per cento, e fù ceduto al Convento con l'obbligo sudetto, come per instromento rogato da Giuseppe Tosino 6 gennaio 1650.

L'instromento della foundation del detto censo si ritrova nel libro delli instromenti C. c. 64, manca l'instromento di consegna, mà si ricava dall'impianto di partita nel magistrale P. c. 336.

Doppo si è ritrovato il detto instromento di consegna rogato da Giovanni Battista Giugni, vedi libro delli instromenti C. c. 62 retro, quale obliga à 4 messe alla settimana comprendendo in questo legato il legato di Bartolomeo suo fratello di messe dieci all'anno.

L'anno 1694 3 settembre Andrea Zuanera si affrancò delli detti Scudi 1000, cinquecento di questi, ciò è Lire 2500 Planet, l'anno 1704 10 marzo furono posti in zecca di Venezia.

Nota che nel dare la stima à questo Capitale, come ad altri posti in zecca si devono detrarre dal Capitale di Lire 31120, duemilla cento nove, Soldi cinque, Danari

dieci Lire 2109:5:10 di avanzo con il quale fù comperata la detta partita di zecca, et il fruttato di queste Lire 2109:5:10 si deve ripartire [c. 99r] sopra Lire 29014:14:2, che tanti furono li danari sborzati, dal Convento, e ciò perché il guadagno nella compra, et agio delle monete deve essere à favore delli Capitali investiti, e massime delli obligati à messe. Tale fù il contratto fatto fare da Canonisti di Bologna quest'anno presente per la reductione delli obblighi del Convento di Bergamo, et così praticato, magistrale S. c. 20, libro delli Capitali c. 17.

L'altra metà del detto Capitale, ciò è Scudi 500 delli quali il detto Andrea Zuanera s'era affrancato l'anno 1681 8 febbraio fù data al Conte Gherardo Lana à raggione del 4 per cento, come per instrumento rogato da Antonio Manfroni à di come sopra, magistrale S. c. 25, libro del Capitali c. 8 retro.

Paga presentemente per la portione del suddetto legato de Piccole Lire 140, magistrale T. c. 58.

Frutta in tutto Scudi Romani 22, Baiocchi 49.

[c. 99v]

**1659 17 aprile** Giorgio Gagliardi fece il suo testamento scritto di proprio pugno, e posto nelli atti di Pasquino Botti, in cui lasciò che li suoi eredi in tempo d'anni 2 dopo la sua morte, non havendolo esso eseguito in vita, dovessero dar à Padri di San Domenico Scudi 500 correnti, ò vero assegnare à medesimi un Capitale di tanta somma, acciò per il frutto di esso pigliassero l'obbligo di celebrar ogni anno 4 anniversarij ne giorni della morte di suo padre, madre, sua consorte Angelica, e sua con il maggior numero di messe, che si fosse potuto acordare con li Padri, filza 3. f. 148. L'anno 1664 8 dicembre Giovanni Battista, Francesco, Christoforo, e Paolo Gagliardi eredi del detto Giorgio, convennero di pagar al Convento Scudi 25 annui, et il Convento si obligò à celebrare 4 anniversarij, il primo alli 14 marzo il secondo alli 18 aprile, il terzo alli 20 maggio, il quarto alli 8 dicembre, e di dire messe 21 per ogni anniversario, mentre però tali giorni non siano impediti, lasciando in libertà li detti eredi poner un lapide, in cui stia inciso un tal obligo in quel luogo più piacerà à Padri predetti, restando la libertà à detti eredi di affrancarsi da tal legato, rogato da Giuseppe Tosini, libro delli instrumenti C. c. 183, filza 3. f. 148. Pagano nel magistrale T. c. 31 Scudi Romani 15, Baiocchi 91, è in tabella.

[c. 100r bianca]

[c. 100v]

**1664 primo giugno** Orsola Mercanza fece il suo testamento rogato da Giovanni Battista Pacatico, in cui lasciò al Convento di San Domenico Scudi 1000 da investirsi con obligo di celebrar ogni anno in perpetuo tante messe, quanto sarà il ricavato, filza 3. f. 152, libro de Conseglj c. 216.

Tito Luzzago marito di detta Orsola l'anno 1678 26 marzo si affrancò sborzando Scudi 1000, et à 15 aprile fù dato ad Agostino Nigolini. Questo l'anno 1680 12 settembre si affrancò, e l'anno 1683 9 luglio fù dato à Cintia Bocca. L'anno 1685 6 settembre si affrancò, e fù dato alli fratelli Fenaroli l'anno 1686 3 gennaio. L'anno 1687 22 gennaio si affrancarono, e l'anno 1688 25 giugno del suddetto Capitale furono investite solo Lire 2665 Planet in Lucretia Palazzi. L'anno 1689 14 settembre del suddetto Capitale furono date Lire 716 Planet à Giuliano Chizzola.

Nota, che questo Capitale restando in cassa morto per il calo delle monete discapitò Lire 719 Planet, onde restò solo Lire 3381 Planet. L'anno 1702 18 settembre la detta Lucretia si affrancò delle Lire 2665 Planet, e l'anno 1703 31 maggio fù investito nella Ducal Camera di Brescia.

L'anno 1696 il detto Chizzola si affrancò delle Lire 716 (ciò è Sofia Salici per il Chizzola), e l'anno 1704 fù investito al magistrato del Dazio del Vino di Venezia. Tanto dice il Padre Valetto in una lista lasciata nella filza 3. f. 152 in occasione, che monsignor Vescovo Mazzocca all'ora [c. 101r] Priore, ciò è nel 1719 fece far le raggioni dei questo legato, e trovò il Convento mancante di messe 1522 che fece soddisfare.

Si riflette però che l'anno 1688 25 giugno furono dati à censo à Lucretia Palazzi Scudi 1350, di questi erano del deposito del Padre Maestro Piccinardi, et li altri 650 erano di ragione del detto legato magistrale S. c. 165. L'anno 1702 14 novembre la suddetta Signora s'affrancò, come per instrumento di liberatione del Signor Francesco Araldo c. 166.

Nota cosa dice il libro de Capitali, à dì 2 giugno 1703, Capitale di Ducati 800 alla parte dato al Serenissimo Principe, come per poliza dell'eccellentissimo Signor Ferigo Contarini Camerlengo del dì 31 maggio 1703, che resta depositato nella Cassa de Capitali, et il detto Capitale di Ducati 800 fù tolto dal restituito dalla Signora Lucretia Palazza, onde resta del medesimo da investire. Lire Piccole 2040, che sono di Planet Lire 1194:1, vedi il detto libro c. 16.

Da questa partita primieramente si deduce malamente fatto il calcolo à pregiudizio del sudetto legato, perché se il Capitale di Lucretia Palazza era di Scudi 1350, di questi erano del Padre Maestro Piccinardi, dunque restavano di ragione della detta Legataria Scudi 650 = Ducati 800, alla quale fanno de correnti Lire 6000, altre 2040 furono poste in zecca, sì che tutto questo Capitale è di Lire 8040. Si detraggano da questo Capitale Lire 2450 di ragione del Padre Maestro Piccinardi, e resteranno di ragione della detta Legataria Lire 5590, che fanno Scudi 798:5, [c. 101v] si aggiungano à questo Capitale le Piccole Lire 1220:8 e resterà il detto Capitale di Lire 6815:5, sono Scudi 973:6:8, sì che il detto Capitale sarebbe calato Lire 190 Planet, non Lire 719 Planet.

Il detto Capitale dunque di Lire 6803:5 al due per cento dovrebbe fruttare Lire 137:18 de Piccole, onde andrebbe errata la postilla posta nel magistrale T. c. 93 che

dice, che dal Capitale della Magnifica Camera si devono ritrarre solo Lire 91 per le messe di Orsola Malvezza, essendovi sbaglio di Lire 22:10 Piccole, come anche, come anco l'altra postilla di Lire 24:8 sia però ciò rimesso ad esperti computisti. Si vede però che questo pregiudizio del suddetto legato sia occorso, perché quando fù fatto l'impianto della partita le monete erano più basse, onde deve sempre ponervi moneta alla parte, perché così paga la Camera.

[c. 102r]

**1673 primo maggio** fù fatta la quarta redutione dal Padre Generale Tomaso Rocaberti secondo l'indulto di Clemente X.

**1678 31 dicembre** fù stabilito in Consiglio che si eleggessero 4 Padri, perché esaminassero naturalmente la redutione delle messe di questo Convento, e facessero la tabella, nella quale chiaramente apparisse quali messe siano d'obbligo cotidiane, libro de Conseglj c. 272 retro.

**1701 21 settembre** Michel Foladore fece il suo testamento rogato per Girolamo Rufi, in cui doppo haver lasciato da darsi il frutto della sua casa alla Bruttanome per 10 anni alli Reverendi Padri di San Domenico per celebrargli tante messe. Lasciò parimente il Capitale delle Lire 500 Planet con tutti li censi scorsi, e che scorreranno alli Reverendi Padri, perché tanto con li censi annui, quanto con il Capitale in caso d'affrancatione li celebrino tante messe, qual Capitale gli era dovuto da Giuseppe Morara sarto in Brescia, e si riscoteranno Lire 2 Planet annue dalli Signori Federico, e fratelli Capitanij, à quali l'anno 1703 18 marzo fù intimato. Mazzo V N° 8.

[c. 102v]

**1702 23 aprile** Faustin Gandino fece il suo testamento rogato da Bartolomeo Torcello, in cui doppo alcuni legati lasciò erede il Convento di San Domenico con obbligo di far celebrare messe per il cavato di Capitale di Lire 1500 Planet, e queste per servizio tanto per la messa lasciata dal q. Teodoro Gandellino, come anco per l'obbligo della q. sua figlia di detto Teodoro, e madre di detto testatore. Doppo però la morte di Antonia sua serva, che lascia usufruttuaria di tutti i mobili descritti nell'inventario, filza 3. f. 116. L'anno 1711 21 agosto li Padri vendettero à Girolamo Rufo un Ronco con casa nelle Chiusure in contrata della Casa di Abramo di ragione del detto q. Faustino Gandino per Lire 2926 Piccole come per instramento rogato da Ottavio Zambelli, libro delli instrumenti D. c. 182.

E l'anno 1712 20 agosto furono date à censo à Giacomo Castelli Lire 2561 che sono di Planet 1500 con il fruttato annuo di Lire 60 Planet, sono de Piccole Lire 102:9. Libro delli instrumenti D. c. 185, paga presentemente, magistrale T. c. 67.

[c. 103r]

**1704 23 marzo** Francesca Redini fece il suo testamento rogato da Luca Sereni, in cui lasciò, che la parte di casa di sua ragione posta in contrata Vescovato sia usufruttuata da Giovanni Battista Antonij suo marito, e da Girolamo suo fratello, et anco da loro figlij, se ne avessero, loro vita durante. Morti tutti questi, che detta casa ricada alla Sagrestia di San Domenico, con obbligo di perpetuamente fargli celebrare tante messe secondo si ricaverà d'affitto, filza 3. f. 157.

[c. 103v]

**1719 14 aprile** l'anno 1705 il Padre Giovanni Tomaso Rovetta Vescovo di Liesina, e figlio di questo Convento, formò un annuo censo di Scudi 5000 con l'annuo frutto di Scudi 150, come per instramento rogato da Giuseppe Fiorentino, libro delli instramenti D. c. 204 retro, contro Giovanni Battista Pontevico.

L'anno 1715 6 maggio il detto censo fù donato al Convento di San Domenico da riscotersi doppo la sua morte, che seguì l'anno 1719 14 aprile, con patto che si celebri ogni tre mesi un officio con messa cantata, e libera con 12 messe de Requiem, e più Scudi 50 ogni anno vita durante. Non volendo habitar in Convento à Giuseppe Pedretti fù suo servitore, e caso che il detto Capitale non fruttasse quanto importa, il peso di detti obblighi, questi si diminuiscano à proportion de frutti, come per instramento rogato da Sergio Donato, libro delli instramenti D. c. 197. Il detto Capitale frutta de Piccole Lire 1150, magistrale T. cc. 95 e 112. Sono di moneta Romana Scudi 104, Baiocchi 55.



MICHELE BUSI

## La vicenda dei Santuariani a Montecastello (1907-1910)

In questi mesi hanno preso il via le celebrazioni per il centenario dell'incoronazione della venerata immagine della Vergine presso il santuario di Montecastello di Tignale, avvenuta il 7 settembre 1904 ad opera di mons. Giacomo Maria Corna Pellegrini. Consultando l'Archivio centrale dell'Opera don Orione a Roma, ci siamo imbattuti in una vicenda dai risvolti bresciani, che ha come teatro proprio il santuario di Montecastello negli anni immediatamente successivi al 1904. I documenti, integrati da riscontri effettuati presso l'Archivio vescovile e quello parrocchiale, vengono a definire i contorni che riguardano la presenza dell'Opera dei santuariani a Montecastello (e per certi versi al santuario della Madonna della Stella a Cellatica) e, in particolare, presentano la figura di un religioso, Oldericco Luigi Boccali, che dimorò in quel periodo nella nostra diocesi.

### *Il santuario di Montecastello*

Montecastello è uno dei santuari più noti della diocesi di Brescia e, dal punto paesaggistico, presentandosi a strapiombo sull'alto Garda, senz'altro uno dei più suggestivi. Sulle origini del santuario non vi sono notizie certe<sup>1</sup>. La

<sup>1</sup> Su Montecastello, oltre allo storici volumi di A. COZZAGLIO, *La Madonna del monte Castello in Tignale sul lago di Garda (con note illustrative del prof. Piero Roncetti)*, Salò 1899 e di A. RACHELI, *Il comune di Tignale e la Madonna di Montecastello*, Bergamo 1902, cui seguì l'anno dopo *Visita al Santuario di Nostra Signora la Vergine di Montecastello in Tignale del Garda*, Bergamo, cfr. P. GUERRINI, *Il Santuario di Montecastello*, «Memorie storiche della diocesi di Brescia», XVI (1949), pp. 135-148; A. FAPPANI, *Madonna di Montecastello*, in *Santuari nel Bresciano*, II, Brescia 1983; *Madonna di Montecastello: Tignale*, in *Valtrompia, Valsabbia, Lago di Garda e zone limitrofe*, II, Brescia 1972, pp. 147-151; G. GIORGETTA, *Santuario della Madonna di Montecastello: Tignale, lago di Garda*, in *Alle soglie dell'infinito: luoghi della spiritualità in Lombardia*, Sondrio 1999, pp. 18-25.

tradizione fa risalire il primo nucleo del santuario all'802. La menzione di una *ecclesia* di Santa Maria del "Monte della Stella", poi "Montecastello", in una bolla papale del XII secolo non è sicura. La *ecclesia* di Montecastello è nominata nelle visite pastorali, a partire da quella dell'epoca di Bernardo Clesio, vescovo di Trento (1537). Lo stesso san Carlo Borromeo, nel corso della sua celebre visita apostolica pare si spingesse fin sopra Tignale per onorare la Madonna. Le vicende storiche del santuario si intersecano spesso con quelle di Tignale, dalla cui parrocchia dipende<sup>2</sup>. Dal punto di vista ecclesiastico, il santuario, come la parrocchia di Tignale, per secoli appartenne alla diocesi di Trento, fino a quando, nel 1785, passò a quella di Brescia. Il cuore del santuario è, all'interno del presbiterio, la cosiddetta "Casa Santa", che conserva un antico affresco, più volte restaurato, raffigurante la Madonna e Gesù.

Ai primi del Novecento, Montecastello sembrò ritrovare l'antico splendore per impulso dell'arciprete don Domenico Triboldi che promosse lavori di restauro e abbellimento. Nel maggio 1903, inoltre, mons. Giacomo Maria Corna Pellegrini, vescovo di Brescia, ricevette il decreto del Capitolo Vaticano, firmato dal card. Mariano Rampolla del Tindaro, col quale si concedeva di incoronare col rito solenne l'effigie della Ss. Vergine di Montecastello. La festa dell'incoronazione era programmata per il settembre dello stesso 1903: invece, non essendo ancora terminati i lavori di restauro e di decorazione del santuario<sup>3</sup>, il vescovo, sentita la commissione, decise di rimandarla all'anno successivo.

<sup>2</sup> «Havvi pure la Chiesa di Maria Vergine di Monte Castello: Santuario molto frequentato, la cui primaria festa cade l'otto di Settembre giorno della Natività di Maria SS.ma che da antico dipinto appare dedicata a Maria Vergine Incoronata. I redditi di esso spettano alla parrocchiale Fabbriceria che gli amministra in comune cogli altri della Parrocchia. In compenso poi essa provvede alle funzioni di lassù e a tutto ciò che è culto esterno e gli avanzi per la chiesa parrocchiale. Con grande affluenza di popolo lassù si canta la Messa ogni seconda domenica del Mese che è la parrocchiale, nonché in altri giorni ove corre la memoria di Santi che lassù si venerano; per voto antico poi dall'Invenzione dell'Esaltazione di S.Croce ogni sabbato vi si fanno per tempissimo le processioni» (Relazione della parrocchia di Tignale per la visita pastorale di mons. Corna Pellegrini nel 1886, in Archivio vescovile di Brescia, d'ora in poi AVBs, Visite Pastorale, 95/II, Vicaria di Tignale).

<sup>3</sup> Cfr. A. COZZAGLIO, *Relazione e perizia delle opere di restauro e riforma del santuario di Montecastello*, Brescia 1994, 12 pp. (estr. da Quaderno della Biblioteca comunale di Tignale). Il santuario è tuttora oggetto di restauri riguardanti la foresteria e un ciclo di cappelle del rosario.

Il 7 settembre 1904 ebbe luogo, così, alla presenza di mons. Corna Pellegriani, l'incoronazione della Vergine. Le feste furono precedute dalla predicazione tenuta da mons. Racheli, storiografo dell'antico Santuario<sup>4</sup> e dal cappuccino p. Domenico ed ebbero risalto anche sulla stampa cittadina. Mons. Corna giunse fin dal giorno precedente a Gargnano, incontrando le autorità locali e i fedeli; poi si recò alla Villa Feltrinelli dove attese mons. Endrici, vescovo di Trento. I due prelati, su apposite cavalcature, salirono a Tignale, seguiti da numerosa comitiva, dove giunsero in serata attesi dalle autorità religiose e civili del luogo<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Nato a Rovato nel 1858, era allora direttore del collegio Bagatta di Desenzano.

<sup>5</sup> Dal «Cittadino di Brescia» del 14 settembre 1904: «All'apparire del Vescovo, non vi furono applausi, ma quell'applauso che è migliore, la viva commozione di tutta la folla. Tanto si era temuto di non averlo quassù, su queste cime stante il viaggio lungo e la tarda età del venerando Prelato! Ovazioni sincere al giovane Vescovo e Principe di Trento, dal Pastorale della cui Diocesi dipese Tignale fino al 1784: colla sua presenza nobile e simpatica l'illustre Pastore dotava di vivissimo lustro la graziosa solennità. E sorge il mattino del 7 settembre. Già i prelati sono nel Santuario. Alle 9 una imperiale processione parte dalla Parrocchiale per la salita, le note della banda di Maderno echeggiano tra quelle rupi, mentre il canto del Magnificat, innalzato da migliaia di persone, trasporta il pensiero ai monti della Giudea, sui quali la Fanciulla Nazarena, attestò che tutte le genti La chiameranno beata. Arrivati alla prima Cappella dal Clero numeroso s'intonò il S. Rosario, mentre dall'alto i sacri bronzi annunciavano il grande avvenimento, e gli spari a salve ripetuti rimbombavano fra i dirupi e l'onde del Benaco li trasportava ai lidi lontani. Entrati nel Santuario le gentili bambine Bettanini, Mariani, Bertoni nel consegnare al Vescovo la corona tennero un commovente breve graditissimo dialoghetto e s'incominciò il santo Rito, accompagnato dalle soavi melodie della *Schola Cantorum* del M. Corvi di Brescia, che sembrava cosa di cielo. Finita la S. Messa solenne con l'assistenza Pontificale dei due Vescovi, il nostro Pastore, saliva alla *Casa Santa*, il famoso capitello dell'802 e tremante di commozione, assistito dal Vescovo di Trento, poneva l'aurea corona sul capo di Maria. Nella folla dei devoti un silenzio, rotto soltanto dai singhiozzi... una commozione indescrivibile che continuò e toccò il suo apice per le stupende parole che dal pergamino rivolse Mons. nostro Vescovo che appropriò alla circostanza, l'epifonema "*Haec dies quam fecit Dominus!*". Alla sera splendida illuminazione e riuscitissimo spettacolo pirotecnico del nostro Serini di Brescia. Il tempo, durante la notte minacciava, e l'acqua scendeva a catinelle: ma i devoti di Maria non vi badarono, e le strade di Gargnano, Campione, Tignale, Tremosine, tutta la notte riversarono a folla i forestieri. Alle dieci il sole di nuovo arrideva, e il Santuario era meta di ogni sospiro. Pontificò sua Altezza il Vescovo di Trento, e Mons. Racheli tenne il discorso. Alla sera solenne "*Te Deum*" e benedizione in parrocchia, previa una stupenda conferenza di S. Altezza il Vescovo di Trento che affascìnò il numeroso uditorio. Alle 6 il nostro Vescovo con il suo *alpenstock*, lesto come un giovane, salutava i Tignalesi che lo applaudivano riconoscenti, discendendo con il suo venerato con-

*La congregazione dei santuariani*

Proprio nel 1903 il santuario fu al centro dell'attenzione di una nascente congregazione religiosa, quella dei santuaristi o santuariani, come presto si chiamarono. I santuariani si prefiggevano la devozione alla Madonna attraverso la cura dei santuari, specialmente di quelli abbandonati o comunque trascurati e resi inagibili per le pratiche di culto. L'iniziatore dell'opera era stato il francescano padre Federico Gamborelli, proveniente dal convento di Albino, nel Bergamasco. Del Gamborelli presso l'Archivio vescovile di Brescia è conservata una richiesta del luglio 1903 rivolta all'ordinario diocesano per poter introdurre i santuariani nella nostra diocesi:

«Eccellenza Ill.ma e Rev.ma, umilio a Vostra Eccellenza la vivissima istanza di poter introdurre nella diletta sua Diocesi la Congregazione dei Santuariani. Detta Congregazione fu approvata da Sua Ecc. Monsignor Vescovo di Bergamo mia Diocesi e da Sua Eminenza il nostro venerando Metropolita il sig. Cardinal Ferrari. Lo scopo è noto all'Eccellenza Vostra, come pure è nota la Parrocchia di Tignale luogo prescelto per custodirvi ed officiarvi, d'accordo con quel Rev. Arciprete, il rinomato Santuario di Montecastello. Io ed i miei compagni abbisogniamo delle preghiere dell'Eccellenza Vostra e nostra cura sarà ricontracambiarLe presso quella Miracolosa Immagine di Maria che spero ascolti i miei voti onde sempre prospera e lieta sia l'Eccellenza Vostra conservata al bene ed al lustro di cotesta Bresciana Chiesa. BaciandoLe il sacro anello mi dico di Vostra Ecc.za Rev.ma Sac. Federico Gamborelli, Albino 16 luglio 1903»<sup>6</sup>.

La documentazione in nostro possesso, tuttavia, ci fa presumere che i santuariani, dopo un avvio promettente<sup>7</sup>, dirottaron quasi subito i loro interes-

fratello e moltissimo seguito l'erto sentiero verso il piccolo porto di Tignale, ove un vaporetto portava di nuovo alla Villa Feltrinelli in Gargnano gli illustri Prelati».

<sup>6</sup> AVBs, Religiosi, fasc. 6. Il vescovo rispondeva: «Lieto che la Congregazione dei Santuariani abbia avuta l'approvazione dell'Em.o nostro Metropolita e del Ven. Ordinariato di Bergamo, aggiungo anch'io la mia approvazione, e permetto che si apra una casa dei prefati RR. Religiosi accanto al Santuario di Montecastello in Tignale, salvi sempre i diritti di quella Parrocchia e di questo ordinariato» (AVBs, *Carte ad annum*, 1903).

<sup>7</sup> «E perché Montecastello assurga all'importanza che gli spetta, si pensò di chiamare ad officiarlo buoni Religiosi e vennero i Santuariani. È una novella congregazione fondata a Bergamo. Ha per iscopo custodire il Santuario e curarne in sommo grado il decoro: cantar-

si dal santuario di Montecastello a quello della Stella di Cellatica. Infatti nello stesso 1903 troviamo p. Gamborelli come rettore del Santuario della Madonna della Stella<sup>8</sup>. La congregazione era in sostanza composta da religiosi e terziari francescani che riunendosi in comunità, si erano dati delle regole di vita comune<sup>9</sup>. I santuariani rimasero al santuario della Stella fino al 1905, lasciando un buon ricordo<sup>10</sup>; poi, per la rinuncia del suo iniziatore, la congregazione cessò di esistere e i suoi membri si dispersero in varie parti d'Italia.

Olderico Boccali, un religioso nato a Gualdo Tadino nel 1882 da una famiglia nobile, era uno dei membri della disciolta congregazione. Egli, convinto della bontà dell'iniziativa, si impegnò per ripristinarla, chiedendo, come vedremo, l'aiuto a don Orione. Olderico era allora ancora chierico, incardinato presso la basilica di S. Maria Maggiore a Roma. Una salute

vi varie volte al giorno le lodi di Maria: assistere negli spirituali bisogni i pellegrini: diffondere le notizie del Santuario e zelare nella vicina Parrocchia la scuola della dottrina cristiana. Sia lode ai pii Religiosi, già stanziati a Montecastello: sono una bellissima gemma cara a Maria ed ai numerosi devoti del Santuario nostro» (RACHELI, *Visita al Santuario*, p. 24).

<sup>8</sup> Il volume sulla storia del santuario della Stella ricorda che «a favoreggiare sempre più quest'opera di culto i tre comuni [Cellatica, Gussago e San Vigilio, ndr], e la Rev.ma Curia di Brescia, affidarono la custodia del Santuario ai religiosi Santuaristi, i quali dal celebre e vetustissimo Santuario di N.S. di Montecastello in Tignale sul Garda, si portarono alla Stella ed accudirono al Santuario col lustro di devote funzioni e della quotidiana salmodia. La casa di abitazione dei Rettori fu ridotta a piccolo convento col concorso dei religiosi, del popolo e della Fabbriceria. La permanenza però di questi religiosi non fu lunga e nel partire al 1905 lasciarono al Santuario per ricordo in dono alla Vergine due pianete» (*Il santuario di Nostra Signora della Stella, Cellatica (Brescia): memorie, documenti, preghiere*, Brescia 1910, p. 47).

<sup>9</sup> Il fenomeno trova riscontri piuttosto frequenti in quegli anni: «Lo sconvolgimento portato dalle soppressioni di organizzazioni pie e religiose effettuato dai vari governi dalla rivoluzione francese in poi, mentre colpì duramente il mondo confraternale, ferì in modo minore quello dei Terz'Ordini secolari, che alla fine del secolo scorso apparvero sempre più come i canali privilegiati del legame dei laici con gli ordini mendicanti e viceversa. Ciò determinò, tra la fine del secolo scorso e i primi decenni dell'attuale, una loro vasta rifioritura tra le associazioni ruotanti intorno alle comunità religiose» (G. ROCCA, G. PELLICCIA, s.v., *Terz'Ordine Secolare*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, IX, Roma 1997, p. 1091). Per una panoramica sul movimento secolare francescano, cfr. *Terziari francescani in età moderna: antico e nuovo mondo: atti del 6 Convegno di studi francescani*, Milano, 22-24 settembre 1992, Roma 1993).

<sup>10</sup> Il 2 maggio del 1905 mons. Corna Pellegrini rilasciava questo attestato: «Questo ordinariato Diocesano dichiara che i Rev.mi P. Santuaristi (Terziari regolari francescani) durante i due anni di permanenza in questa Diocesi non solo non diedero occasione di lamentele od affronti nella condotta tenuta, ma che anzi sono meritevoli di lode e per lo zelo addimosttrato e per il buon esempio dato ai fedeli di questa Diocesi» (AVBs, Religiosi, fasc. 6).



Santuario della beata vergine Maria di Montecastello a Tignale.

piuttosto instabile lo costringeva a frequenti viaggi per l'Italia<sup>11</sup>. Probabilmente nel corso di uno di essi ebbe modo di conoscere i due santuari presso cui si sarebbe soffermato più a lungo, quello della Stella a Cellatica e quello di Montecastello a Tignale.

All'inizio del 1905, mentre si trovava a Cellatica, presso il santuario della Stella, Olderico ricevette l'invito del parroco di Tignale, don Domenico Triboldi, di occuparsi del santuario di Montecastello. Come detto, il Boccali si prefiggeva di continuare l'opera dei santuaristi e intravide in don Orione, sacerdote già molto conosciuto, e nella sua Piccola Opera della Divina Provvidenza, un possibile appoggio.

### *Olderico Boccali e don Orione*

Olderico divideva il suo tempo fra Cellatica e Roma, dove aveva l'abitazione nel monastero di S. Gioacchino in via dei Selci. Egli inoltre frequentava la chiesa di S. Anna dei Palafrenieri, in Vaticano, affidata alla congregazione orionina, ove era rettore don Gaspare Goggi. La chiesa era divenuta col tempo un cenacolo di amicizie importanti: il prof. Luigi Costantini, Giulio Salvadori, don Luigi Guanella, Teresa Michel, padre Giovanni Semeria, il cardinale Carlo Perosi e molti altri ecclesiastici dell'ambiente romano e vaticano. Sicuramente in questo contesto avvenne l'incontro tra Olderico e don Orione. Il primo contatto epistolare fra i due è costituito da un biglietto da visita che il 25 giugno 1905 Olderico inviava, firmandosi «Fra Odorico Luigi Boccali del Sacro Cuore, religioso santuarista», indicando due recapiti: «Santuario della Stella, Cellatica (Brescia) e Monastero San Gioacchino, via dei Selci 96, Roma»<sup>12</sup>.

Nei mesi finali del 1905 si recò anche a Gallese, in provincia di Viterbo, dove, su incarico del vescovo di Civita Castellana, si era impegnato per il recupero del locale santuario di S. Maria. Nel gennaio 1906, rispondendo al quel presule, aveva esposto gli scopi dei santuariani, concludendo: «Di tut-

<sup>11</sup> In una lettera a don Gaspare Goggi, religioso orionino, confidava che un dottore gli aveva detto «che sono malato di nevrasenia cerebrale e da qualche anno difatti la soffro» (Roma, Archivio don Orione, d'ora in avanti = ADO, *Carte Boccali*).

<sup>12</sup> ADO, *Carte Boccali*.

to farò parte al nostro amato Superiore don Luigi Orione, che ha residenza in Tortona, il quale dirige le varie sue opere di Divina Provvidenza, mirando solo ‘ad omnia in Christo restauranda’»<sup>13</sup>. Don Orione apprezzava le buone intenzioni di questo giovane, ma, conoscendo anche il carattere piuttosto instabile, facile all’entusiasmo come alla depressione, cui concorrevano certamente anche i problemi di salute sopra menzionati, cercava anche di ‘incanalarlo’. I due si incontrarono probabilmente il 1 ottobre 1905: in quell’occasione Olderico confidò a don Orione tutte le sue ansie spirituali e le sue preoccupazioni per la continuazione dell’Opera dei santuari, appena sciolta. Don Orione mostrò di interessarsi del giovane chierico e condividere il suo impegno per la custodia dei santuari. Questa data fu considerata da Olderico un punto di riferimento importante<sup>14</sup>.

Ma chi era Olderico? In una lettera del 1906 egli delinea una sorta di percorso spirituale: «Sempre ho aspirato alla vita della solitudine, e già sarei camaldolese, se non ché caddi gravemente malato di stomaco e di testa. Oh che sono stato sempre infelice, con questa mia salute! *Fiat voluntas Dei semper!* Amai poi ed amo teneramente l’opera dei Santuari, perché, tra l’altro, mira il suo apostolato per le campagne, custodendone gli abbandonati Santuari e catechizzando i poveri figli dell’agricoltura. Mi sono simpatici i Trapisti, perché vivono col sudor della terra, e mi è oltremodo gradita e cara l’Opera di don Orione, perché ha le Colonie con i suoi Eremiti. Penso e dico che ritrovo la mia ambita soddisfazione morale, convivendo lungi dal rumore e

<sup>13</sup> ADO, *Carte Boccali*.

<sup>14</sup> In una sua lunga lettera dell’8 marzo 1906, fra Olderico scriveva a don Orione: «Quando, il 1 ottobre 1905, lei, con nobile slancio di carità, assoggettò a sé, o meglio, prese come sua l’opera dei Santuari, io intesi di fatto, ed assolutamente, d’esser suo dipendente, insieme con quelli che meco accettassero un simile stato di cose. Però, m’accorsi, in un complesso di circostanze e di fatti, che questa mia dipendenza verso di Lei è piuttosto figurativa in teoria e non di fatto. Lei mi usò tratti di cortesia, come l’ebbe prima del 1 ottobre 1905, né mai rivolse verso di me una parola che suonasse autorità. Mio caro Padre, io sono un vero miserabile, avente bisogno di tutto... e forse lei stesso lo ha compreso, per cui così si contenne meco. Davanti a Dio e alla Vergine SS.ma le confesso sinceramente che io mi sento estremamente fiacco, vile, ed incapace di operare con vero frutto spirituale, piuttosto bisognoso di guida autorevole ed energica, che vedo solo nella sua amabile persona, cui darei, dopo Dio, il sangue e la vita stessa. Forse fui vile strumento, in un tempo, un dono gratuito per cui il Signore poteva far pensare anche altri, un poco, sullo squallore che regna nei nostri santuari» (ADO, *Carte Boccali*).

dalle occasioni tempestose della città (...)»<sup>15</sup>. Per circa un anno, facendo la spola tra Cellatica, Montecastello e il santuario di Gallese, oltre alle frequenti puntate a Roma, Olderico tentò di mettere a fuoco il rilancio dell'opera dei santuariani, affidandosi costantemente all'interessamento di don Orione.

### *Le trattative per Montecastello*

A Gallese il progetto di Olderico non andò in porto. Finalmente, nel 1907 si presentò l'opportunità di mettere concretamente in pratica i suoi ideali in una nuova esperienza al santuario di Montecastello. Il 23 agosto 1907, don Domenico Triboldi, arciprete vicario foraneo di Tignale scrisse a don Orione e, tra l'altro, gli diceva: «Da anni sono in intima relazione col buono e zelante chierico Olderico Boccali di Roma, aspirante della bella di Lei istituzione degli eremiti della Divina Provvidenza... fu qui più volte», e specificava le proprie richieste per la cura del locale santuario della Madonna di Montecastello, concludendo che attendeva risposta. Fra Olderico conosceva bene Tignale, perché vi si era recato già in precedenza. Don Orione contattò subito il vescovo di Brescia. Dalla lettera traspare lo stile con cui don Orione intendeva affrontare il nuovo impegno:

«In questi giorni ho ricevuto dal M. Rev. D. Domenico Triboldi, arciprete di Tignale in codesta Diocesi, una lettera dove mi pregava di assumere la cura del santuario di Monte Castello. Prima di venire o mandare, come lo stesso Sig. Arciprete desidera, a trattare questa faccenda, mi prendo la libertà di inviare a Vostra Eccell. Rev.ma con la presente il Boccali, che V. Eccell. Rev.ma già conosce per sentire se l'Eccellenza Vostra crede bene e opportuno che questa umile Congregazione possa prendere a trattare col Rev.do Arciprete Triboldi e con la Fabbriceria di Tignale della cura da assumersi del santuario di S. Mario di Monte Castello. Il detto Ch.co Boccali viene sempre in vece mia a inginocchiarsi ai piedi di Vostra Eccellenza per sapere che cosa dobbiamo fare. Perché Vostra Eccellenza non sia ingannata mi sento in dovere di manifestarLe che noi siamo una Congregazione da poco, e non sappiamo fare nulla di buono altro che pregare Nostro Signore di avere misericordia delle anime nostre e di tutto il mondo. Per grazia di Dio siamo tutta roba della Santa Chiesa di Roma e dei Vescovi,

<sup>15</sup> ADO, *Carte Boccali*.

e desideriamo vivere e morire umili e piccoli ai piedi della Santa Madre Chiesa, lavorando e pensando nel senso Suo, e dei Vescovi dove siamo, e questo domandiamo ogni giorno al Signore. Se Vostra Eccell. Rev.ma crede che con la divina grazia, si possa fare costì in Tignale un po' di bene si degni di darci la Sua benedizione, e così verrei e manderei a trattare la cosa. Diversamente ci dia anche la Sua benedizione, *affinché non si faccia da noi altro che la santa volontà di Dio*»<sup>16</sup>.

Nelle settimane successive Olderico incontrava il vescovo di Brescia, a Tignale per gli esercizi spirituali e gli sottoponeva il suo progetto. Subito il vescovo stendeva due righe di assenso fissando le condizioni per il lavoro di fra Olderico e compagni a Montecastello:

«Non ho difficoltà alcuna che gli Eremiti della Divina Provvidenza si prendano cura del Santuario di Tignale d'accordo con quel M. Rev. Arciprete ed on. Fabbriceria, a condizione: 1. Che i sacerdoti che saranno mandati qui non si debbano incardinare a questa diocesi; 2. Che io possa sempre rimandare quei soggetti che per qualsiasi ragione non mi sembrassero opportuni a questa diocesi; 3. Che possa rimandare anche la stessa Congregazione per qualche grave motivo»<sup>17</sup>.

Il 27 settembre Olderico si faceva vivo presso l'arciprete Triboldi chiedendo se era possibile al vescovo, evidentemente ancora lì per gli esercizi, stendere un'approvazione più ufficiale:

«(...) Allor che mi portai martedì 24 corr. m. da V.R., e per mezzo di V. R. introdotto alla presenza di S.E.R. il santo e venerando Vescovo di Brescia al quale deposi la lettera autografa del mio Rev. Superiore, ne uscii tutto commosso perché S.E.R. si degnò interessarsi, encomiare ed anche benedire a voce l'opera nostra e di più fece, a mezzo di V.R., modificare alcune delle tre condizioni proposte perché la Congregazione nostra entrasse nella Diocesi ad assumere il santuario di Tignale.

La mia sincera ammirazione però lì per lì non mi fece ripensare ad un pio e legittimo desiderio del mio amato superiore, tutt'ora in Tortona. Egli, il mio Superiore, desiderava che oltre a qualche modificazione delle tre condizioni, anche una lettera di S.E. in risposta alla sua, e specialmente con parole che incoraggiassero e benedissero il suo santo proposito di accettare che l'opera sua assuma il famoso Santuario di Montecastello. Veramente fui importuno io,

<sup>16</sup> AVBs, Varie, Parrocchia di Tignale, b. 521

<sup>17</sup> AVBs, Varie, Parrocchia di Tignale, b. 521.

venir ad incomodar S.E. e V.R. proprio nei SS. Spirituali Esercizi, ove non si trovano all'uoopo delle comodità per redigere documenti ufficiali, e m'accontentai volentieri di quella lettera, che in sostanza poi non sarebbe altro che quanto in puro ristretto si desiderava. Tuttavia nella matura riflessione ho giudicato troppo nuda quella lettera firmata da S.E.R., né mi fa animo spedirla al mio buon Superiore, che tanto conto tiene alla benedizione ed alla benevolenza di qualunque Vescovo; e gli andrebbe più gradita, ne son certo, *una lettera ufficiale* secondo l'uso di S.E.R. Guardi un po' V.R. se mi può accontentare ed essermi benigno presso V.E.R., molto più che tale atto darà maggior coraggio al R.mo clero ed on. Fabbriceria di Tignale. Mi perdoni la R.V. se mi mostrerò troppo indiscreto verso la tanto manifesta bontà e benevolenza di V.R.; io nel mio vero nulla pregherò il buon Dio che Le ritorni il merito di tanta carità che mi usa V.R., (...) P.S. All'uoopo ritorno al V.R. la lettera firmata da S.E.R. che potrà essere utile, e di più la pregherei; al nome di "eremiti", mettere "religiosi". Nell'opera nostra gli eremiti sono ben distinti dai religiosi incaricati per i santuari, quelli sono tutti laici religiosi addetti puramente all'agricoltura nelle varie nostre colonie agricole»<sup>18</sup>.

Il 3 ottobre Olderico comunicava a don Orione che il vescovo di Brescia gli aveva concesso l'entrata in cura al santuario di Montecastello<sup>19</sup>. Intanto, nei giorni precedenti, il 28 settembre, a Tignale era giunto anche un certo don Placido Moroni, un sacerdote già maturo (aveva superato i sessant'anni) che proveniva dall'Opera don Guanella e che si era avvicinato alla congregazione orionina, diventandone nel luglio precedente postulante. Rinfrancato dall'approvazione vescovile, Olderico nel giro di pochi giorni stese una sorta di regolamento per la rinata Opera dei santuaristi. Il 15 ottobre, da Tignale, informava don Orione delle sue attività: «A mezzo Padre Placido Moroni, mio collaboratore, ho presentato un mio piccolo e povero

<sup>18</sup> AVBs, Varie, Parrocchia di Tignale, b. 521 Non è stato possibile rintracciare la risposta del vescovo. Probabilmente ritenne sufficiente la lettera di assenso che aveva già scritto, oppure l'arciprete riuscì a convincere Olderico a non insistere oltre.

<sup>19</sup> «Il 24, accompagnato da Padre Cesario da Bagnolo, fui ricevuto molto cordialmente dal Ven.to Vescovo di Brescia, qui per Spirituali Esercizi. S'interessò molto dell'Opera sua e la benedisse: dietro mia proposta, modificò radicalmente le tre condizioni dell'anno scorso [si trattava di condizioni che don Orione aveva posto per seguire direttamente il santuario di Gallese, ndr] e mi incaricò a voce di dirLe: che lui è ben lieto che l'Opera sua entri nella sua diocesi ad assumere e far del bene nel santuario di Montecastello... Mi trovo qui dall'arciprete, tutto entusiasmato per Lei, che desidera ardentemente di vedere» (ADO, *Carte Boccali*).

lavoro, alcuni pensieri circa l'Opera dei Santuari... Dovrebbero servire come punto di partenza per la nuova opera».

Si tratta, in sostanza, di una specie di statuto per il personale e l'attività futura nel santuario di Montecastello, che si conserva nell'Archivio centrale orionino. Il lavoretto, costituito da 18 fitte pagine manoscritte, è intitolato *Ristretto delle Costituzioni Generali dell'Opera dei Santuari - Ramo dell'Opera della Divina Provvidenza in Tortona*<sup>20</sup>. Esso prevede tre categorie di religiosi santuariani: sacerdoti, coristi, conversi. Questi ultimi possono essere chierici per ascendere al sacerdozio o rimanere laicali. Punti salienti: l'opera dei santuari è «sotto controllo dei Vescovi nelle cui diocesi si trovano; si accettano soltanto Santuari di campagna o di montagna, non chiese monumentali. Ha uno stemma: sormontato da occhio di Dio con sotto Alfa e Omega; al centro P. (con segno greco di Cristo e Maria), e sotto 'Instaurare omnia in Christo'»<sup>21</sup>.

Una minuta che risale con molta probabilità all'estate del 1907 di una lettera di don Orione in risposta alle sollecitazioni che l'arciprete di Tignale gli aveva rivolto, ci conferma delle sue intenzioni di interessarsi del santuario.

«Ven.mo e Carissimo Sigr. Arciprete, ho ricevuto la Sua venerata lettera, e ringrazio Nostro Signore, se mi sarà dato di poter fare qualche piccola cosa per la S. Madonna di Montecastello, cioè tutto quello che potrò, desidero ardentemente di farlo a gloria di Dio e ad onore di Maria SS.ma. Ora Lei non deve legarmi affatto, perché già mi lega la carità di Gesù e l'amore della mia dolce Madre del Paradiso: – così posso mandare, se lo gradisce, don Placido Moroni, – tenendomi libero in Domino in tutto e, in tutto legato, *in sensu meo*, alla Madonna: altro non posso né voglio. Quel poco che potrò, lo farò per la gloria stessa di Nostro Signore e per la divozione alla Madonna»<sup>22</sup>.

Don Orione poi scrisse anche a mons. Corna Pellegrini. Dalla lettera veniamo a sapere che egli già si era recato una volta a Montecastello.

«Eccellenza Reverendissima, Vostra Eccellenza ricorderà, forse, ancora questo povero Sacerdote, che già ebbe a scriverLe altra volta in merito al santuario di

<sup>20</sup> Esso si articola in sei capitoli: I. Scopo dell'Opera dei Santuari; II. Organismo della Pia Unione dei Santuari; III. Cariche; IV. L'abito; VI. Dei mezzi materiali di sussistenza e tributo alla Casa Madre; VI. Un orario modello di massima.

<sup>21</sup> ADO, *Carte Boccali*.

<sup>22</sup> ADO, *Carte Boccali*.

Tignale. Qualche mese fa, io ebbi anche la consolazione di visitarlo, quel pio e santo luogo, e di celebrare anche all'altare della Madonna SS.ma. Ora, alcuni della disciolta (famiglia religiosa dei) Santuaristi, che io accolsi nella mia Piccola Congregazione della Divina Provvidenza, amerebbero ritirarsi di nuovo a Tignale, presso la Madonna SS.ma per dare di nuovo principio al loro Istituto. Io ho provato lungamente questi poveri religiosi, così sbalottati e provati dal Nostro Signore, e mi pare proprio che siano di buono spirito, di vita interiore penitente, uomini di preghiera e di sacrificio. Ora domando umilmente, alla carità di V. Eccellenza, di affidare loro il santuario di Tignale, come lo avrebbe affidato (ai Santuaristi)»<sup>23</sup>.

Unitamente a questa lettera, don Orione inviava al parroco di Tignale la seguente dichiarazione, in cui approvava le modalità di insediamento e di lavoro dei santuaristi.

«Tortona, il 4.11.1907 - Il sacerdote Luigi Orione ossequia il reverendo Signor Arciprete di Tignale, e approva tutto ciò che, del contratto fatto, o meglio del progetto fatto, sarà per approvare Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Vescovo di Brescia. Il sottoscritto non solo non lo discute, ma neanche lo vuole vedere: si rimette in tutto e per tutto a quanto stabilirà, in Domino, Mons. Vescovo con vostra Signoria molto reverenda. Pregate per me tutti. In nostro Signore Gesù Crocifisso Dev.mo Sac. L. Orione»<sup>24</sup>.

Don Orione in quei mesi avrebbe voluto anche visitare la piccola comunità di Tignale, ma gli impegni non glielo concedevano. Da una lettera senza data: «Caro Olderico e cari tutti nel Signore, ho ricevute tutte le vostre care lettere, compresa quella del 20 corrente m. Sono passato a Desenzano, e ci ho sofferto a non poter venire, perché avrei dovuto almeno impiegare due giorni. A Lonigo sono giunto alle cinque di sera, e sono partito alle otto della stessa sera; mi trovavo in una situazione dolorosa, per cui non potevo perdere, o meglio impiegare due giorni. Credete, cari miei, io feci tante volte i conti con l'orario ferroviario e l'orario dei battelli, ma purtroppo ci volevano due giorni. E questa difficoltà di venire costà ve l'aveva fatta notare fin da principio, credo lo ricordate (...)»<sup>25</sup>.

<sup>23</sup> Minuta, ADO, *Carte Boccali*.

<sup>24</sup> Minuta, ADO, *Carte Boccali*.

<sup>25</sup> ADO, *Carte Boccali*.



Interno ed esterno del santuario di Montecastello.

*L'inizio dell'attività al Santuario*

Il 1 novembre 1907 fra Olderico e don Placido Moroni davano inizio alla loro attività presso il santuario di Montecastello, anche se Olderico era ancora vincolato a S. Maria Maggiore di Roma<sup>26</sup>. Nel 1908 è ricchissima la corrispondenza di fra Olderico con don Orione. Egli lo informava circa l'attività di Tignale e anche sui suoi malanni fisici. Nella corrispondenza, affiora talvolta il timore che don Orione avesse abbandonato l'idea dei santuaristi:

«Lei dice che teme del personale, che quel luogo è oltremodo fuori mano, ma l'opera è apposta per Santuari scomodi, poveri, derelitti... Don Federico Gamborelli meco principiò (la Congregazione dei santuaristi) con 5 membri e ne avemmo in seguito tanti, che non vi era più posto per tutti e, quando si sciolse l'Opera, tutti quelli che rimasero entrarono in altri ordini e fecero bene... Solo Lei, Padre mio, se vorrà, potrà far risorgere l'Opera. Faccia di suo genio, disponga come vuole, ma, per carità, non abbandoni questo ideale. Dio lo vuole! I santuari sono un prezioso farmaco per il bene delle anime»<sup>27</sup>.

All'inizio di maggio Olderico insisteva con don Orione modificare la convenzione del 20 dicembre del 1907, che stabiliva che don Orione si riservava il diritto di poter ritirare i religiosi «per qualsivoglia motivo, anche non grave, col solo preavviso». I fabbricieri di Tignale avrebbero voluto invece metter «solo per grave motivo e dietro intesa col Vescovo». A settembre, tornando sull'argomento: «L'Arciprete è preoccupato, perché desidera una parola più sicura, che cioè l'Opera si impegni a ritirare i religiosi solo per grave motivo e dietro avviso e intesa con Mons. Vescovo».

Finalmente, a metà mese, il 12, don Orione si recò a Tignale. Olderico gli scrisse, dicendosi lieto della sua presenza «presso il mio caro Santuario. Dio la conforti e illumini per il meglio. Tignale è troppo fuori mano, ma è

<sup>26</sup> Scriveva infatti il 5 novembre a don Orione: «sono qui in aspettativa, mentre i canonici di S. Maria Maggiore in Roma reclamano il mio possesso (la presa di possesso) del piccolo beneficio vacante: faccia Lei di definire la convenzione relativa. I Santuaristi si ritirarono prima che scadesse il tempo di prova...: essi avevano posto nei santuari troppo personale, con mezzi non sufficienti, e i patti della convenzione non chiari... Io rivedo in lei la volontà di Dio e, in tutto e per tutto, mi sforzerò di renderlo sempre più soddisfatto» (ADO, *Carte Boccali*).

<sup>27</sup> ADO, *Carte Boccali*.

un luogo di Maria SS.ma, molto adatto alla santificazione, all'eremo di pace. Io sono completamente nelle sue mani; se sarò degno di stare a Tignale, io lascerò tutto. Tignale forse dovrà schiudermi la tomba, poiché, presso Maria SS.ma, io dovrò morire! In questo momento piango»<sup>28</sup>. In una lettera all'arciprete di Tignale, Olderico aggiungeva: «È contento ora che si trova qui il mio Rev.mo e carissimo Direttore? Dio li illumini per il meglio delle nostre cose: io prego, prego molto...».

Dopo pochi giorni, tuttavia, l'Arciprete si faceva di nuovo vivo con don Orione, rammaricandosi «che Lei, don Orione, sia andato via subito da Tignale e con sole promesse»<sup>29</sup>. Il 13 settembre, da Tignale Olderico scriveva: «Il Vescovo di Brescia mi riceve sempre affabile e cordiale e si mostrò dispiaciuto che don Groc<sup>30</sup> gli avesse scritto che lei, di Tignale, non ne voleva più sapere (...): ma quel sacerdote aspirava a venire qui. Il vescovo è contento di Padre Placido, 'sapendolo buon sacerdote'. Anzi i Parroci fecero istanze, perché lo mandasse rettore in quel santuario della Stella, ora vacante<sup>31</sup>, ma con affluenza maggiore di quello di Tignale, giacché, anche se senza storia antica, come quello di Tignale, è a 8 Km da Brescia e meta di gite... Qui trovarono gli articoli della convenzione del dic. 1907 un po' onerosi e difficili. Il Vescovo desidera troppo di conoscerla».

Il 20 settembre, da Tignale, Olderico, pur dicendosi «consolato da prova di affetto datagli a Tortona, della buona disposizione per opere dei santuari, mandandogli don Gatti<sup>32</sup> – se egli non fosse impedito – ad aprire questa Casa, in veci sue», aggiungeva: «Presentai al vescovo la sua lettera del settembre 1907: il vescovo vuole responsabilità precise, non si presta a nuovi esperimenti... Si sentirà Lei in animo di sacrificare così facilmente un ideale santo, che, con tanto amore, nel giorno del Rosario 1905, lei abbracciò e lo mise tra le opere della Divina Provvidenza? Vorrà, Padre mio, rendersi responsabile, innanzi a Dio e agli uomini, di questa morte? adesso è il momento supremo

<sup>28</sup> ADO, *Carte Boccali*.

<sup>29</sup> ADO, *Carte Boccali*.

<sup>30</sup> Si trattava di un sacerdote che aveva chiesto di entrare nella congregazione orionina.

<sup>31</sup> In quei mesi il Santuario della Stella era senza rettore («Per lo spazio di due anni, dopo il 1907, il Santuario rimase senza custodia: nelle ricorrenze festive però con generoso interessamento si prestarono ad officiarlo i sacerdoti prof. Luigi Trombetta e p. Michele Bon-tempi, di Cellatica», cfr. *Il santuario di Nostra Signora della Stella*, p. 48).

<sup>32</sup> Don Vittorio Gatti era uno stretto collaboratore di don Orione.

di affiatore un caro gioiello, un Santuario della Madonna, che attende di essere officiato solo da quest'opera nascente? Oh lo so..., vi sono dei contrari attorno a Lei e molto contrari; forse, però, o non avevano compreso l'anima e la necessità di quest'opera novella, di questo ideale santo, che fu mille volte benedetto da molti presuli d'Italia e dallo stesso Pio X..., o hanno appena considerato le mie miserie ed, in questo, avrebbero ragione, ma io, Padre mio, nuovamente Le protesto e dico: non voglio far io, faccia Lei, riformi Lei, faccia di suo genio. Solo Lei è il vero riformatore e rigeneratore di quest'opera dei santuari, che è ramo dell'Opera della Divina Provvidenza»<sup>33</sup>.

Olderico si mostrava preoccupato, non sentendosi in grado di sostenere da solo un'iniziativa di così grande impegno<sup>34</sup>. L'arciprete Triboldi l'8 ottobre scrisse al vescovo:

«Il 26 ultimo scorso, per ordine di Sua Eccellenza che era sulle mosse per recarsi in Visita Pastorale, e Lei ancora assente, presentavo al Rev. mons. Vicario Gaffuri tre copie della Convenzione relativa alla venuta dei Religiosi della Provvidenza di Tortona, alquanto modificate, per consiglio della stessa V.E.R. fin dall'anno scorso, allorché Le presentai, perché l'esaminasse, e ebbi, dal suddetto mons. Gaffuri cortese assicurazione che secondo il volere di S. Ecc., le tre dette copie le avrebbe, al di lei ritorno in Curia, trasmesse a V.E.Reverendissima, acciò presa in ulteriore esame l'aggiunta di riserve, che volle il Superiore Generale don Orione e l'autografo relativo da esso inviarmi poi, se Rev. avesse a procurarmi presso S.Ecc.Rev.ma in riguardo alla possibile (o meno) sanzione di codesto Ordinariato all'uopo con quelle osservazioni che ritenesse del caso. Ora essendosi da Tortona qui scritto a quei Religiosi rappresentanti del Superiore, che trovasi presso a me da giorni per attendere la decisione in merito che urgerebbe al Superiore sapere se sì o no si accetta per tosto disporre del personale che sarebbe già pronto, mi permetto raccomandare vivamente alla Bontà di

<sup>33</sup> ADO, *Carte Boccali*.

<sup>34</sup> Da Tignale, il 25.9.08 scrive: «Ieri mattina ho ricevuto la sua come un colpo terribile, che mi ha assolutamente polverizzato... lei parla chiaro: non ha fiducia in me, teme di me, ha il cuore piuttosto pieno di dolore a causa nostra... Scrivo la presente con le lacrime agli occhi ed, in ginocchio, proprio ai suoi piedi, tutto umiliato, le dico: no... non voglio fare la mia volontà: io sacrifico questo ideale ai suoi piedi: non potrò mai essere, non solo degno, di abitare tra gli ultimi dei suoi eremiti, ma anche di portare l'abito talare... Dio ha vinto, io ho calpestato la mia volontà, ogni mia affezione...; la sua lettera all'Arciprete piacque molto per la santità delle parole... ma non è buona garanzia».

S.E. R.ma di dare benignamente quanto prima evasione a questa importantissima pratica per la cura del santuario della Madonna di Montecastello. Purtroppo ben comprendo che il Superiore Generale della Provvidenza alle riserve che appose alla Convenzione avrebbe resa dubbia la stabilità – quanto a certi articoli – nonché riguardo alla permanenza stessa dei suoi Religiosi; perciò, se riguardo al di Lui autografo confortante per i suoi santi intendimenti che appalesa – nonché alla fama di Santo che gode e prodigioso di Lui apostolato pel Bene, ritenesse codesto Ordinariato di incoraggiarmi con ampia approvazione, dal canto mio di pieno accordo con questa Fabbriceria lo farò senz'altro colla benedizione»<sup>35</sup>.

Il vescovo a piè pagina aggiungeva:

«Risposto il 10 ottobre dicendo che non si può approvare una Convenzione che date le riserve e le variazioni non è più tale, ma non si ha nulla in contrario a che vengano per un anno, sulle basi concertate e salve le dichiarazioni della lettera del vescovo 3 ottobre 1907».

Il 22 ottobre con telegramma Olderico annunciava a don Orione: «Arciprete Tignale telegrafa benestare della fabbriceria», con unanime e fidente stabilità, a bene Santuario; dice che sono contenti del telegramma di don Orione, «ma urge dichiarazioni più rassicuranti e precise»; accenna poi ad alcuni benefattori e al modo di raccogliere aiuti, ma occorrerebbe questuare: «ci mandi qualche eremita...», qui non possiamo avere aiuti, molti uomini sono emigrati o contadini». A fine ottobre, per dar man forte a Olderico, giunse p. Placido Moroni; a metà novembre arrivò il giovane Emilio Eccli da Campione (Como). Il giorno dopo il parroco di Tignale scriveva a don Orione, dicendosi lieto delle disposizioni, anche se insisteva: «mi preoccupa assai la clausola della convenzione di provvisorietà». Chiedeva almeno un anno di prova, rimettendosi con fiducia alla sua scelta personale, «facendo calcolo sopra i migliori suoi intendimenti, espressi in proposito, qui di presenza»<sup>36</sup>. In seguito a questo, veniva a definirsi la permanenza di Olderico e confratelli al servizio del Santuario almeno per un anno, dal 1 novembre 1908.

A dicembre Olderico scriveva a don Orione: «È già circa un mese, che noi ci troviamo qui nel caro santuario, molto bene e in armonia. L'attendia-

<sup>35</sup> AVBs, Varie, Parrocchia di Tignale, b. 521.

<sup>36</sup> ADO, *Carte Boccali*.

mo tutti». I sacerdoti di Tignale sono «tutti agitati per quanto don Orione ha loro confidato circa Emilio (Eccli) e don Placido, che confessa molto e predica bene...»<sup>37</sup>. È proprio in questi giorni che un accadde una tragedia che segnò per alcuni anni la vita di don Orione in modo decisivo. Il 28 dicembre 1908 un terribile terremoto sconvolse le città di Messina e Reggio. Don Orione fu chiamato a svolgere il servizio di vicario generale della diocesi messinese. Questo impegno lo tenne occupato per ben tre anni, creando non pochi problemi di gestione anche alla sua giovane congregazione.

### *Difficoltà di salute e... di convivenza*

Dalla folta corrispondenza del 1909, sappiamo che oltre ai consueti problemi di salute che costringevano Olderico a prolungate assenze, erano sorte preoccupazioni di ordine finanziario, concernenti la restituzione di un debito contratto con il vicino parroco di Salò. Il clero locale, tuttavia – a detta di Olderico – era soddisfatto dei santuariani<sup>38</sup>. La piccola comunità di santuaristi andava aumentando<sup>39</sup>; con molta probabilità aumentarono anche le difficoltà di gestione del gruppo. Inoltre, non era ancora stata approvata la congregazione e un vero superiore non vi era ancora... In più, proprio quell'anno si andarono acuendo i problemi di salute di Olderico,

<sup>37</sup> Qui si riferisce alla voce secondo cui don Placido sarebbe stato richiamato nella diocesi per chiarire le circostanze di un'ordinazione non valida, cosa che poi risultò infondata (cfr. *Don Orione e la Piccola Opera della Divina Provvidenza*, VI, Roma 1998, pp. 137-146).

<sup>38</sup> Il 17 luglio Olderico a don Orione: «L'Arciprete, dietro preghiera del Vescovo di Brescia, Mons. Giacomo di anni 84, che gliene ha dato incarico l'8.7.09 - ha dato giudizio su di noi ed è buono: vediamo come si chiuderà questo anno di prova. Mons. Gaggia, Ausiliare, fa sperare, anche se non ha autorità ordinaria». Il 23 luglio da Tignale il Parroco don Domenico Triboldi scriveva a don Orione, con parole piene di apprezzamento e di lodi sia per P. Placido che per il ch. Olderico e il questuante Emilio (Eccli), supplicando di mantenere nel santuario i suoi religiosi, perché «sarebbe incalcolabile il disastro e tracollo morale del santuario e del paese stesso, se la S.V. avesse a levarmeli» (ADO, *Carte Boccali*).

<sup>39</sup> Riferiva il Boccali nel mese di luglio a don Orione: «In settimana verranno due conversi di Sant'Oreste e un chierico di nazione germanica, uscito dall'Opera dei santuaristi, testé sciolta dal cardinale Vicario, perché il superiore non credette di sottoporsi a nuove disposizioni della Santa Sede: l'Opera vive, ma la Chiesa la tollera: è Marziano Lenz, lavoratore e studioso: lo conosco bene. Qui non è il posto di Emilio Eccli, è troppo ipocondriaco, va bene come sguattero» (ADO, *Carte Boccali*).

che evidenziarono ulteriormente la sua incapacità di gestire con oculatezza e autorevolezza la comunità religiosa di Montecastello. Olderico di ciò si avvedeva e rimaneva prostrato, sentendosi anche abbandonato da don Orione. In agosto scriveva: «Da molte cose io m'avvedo che io non godo più da Lei nessuna fiducia, ed io, anziché dispiacerLe preferisco abbandonare tutto... La scongiuro di venire e costatare de visu»<sup>40</sup>. A fine mese: «Riconosco in me la causa di ogni male, sono io sempre meritevole d'obbrobrio e di pena... Lei è venuto meno a quanto mi assicurò in Roma, che cioè, pur togliendosi da ogni responsabilità, non avrebbe per ora fatto cenno di questa sua determinazione all'Autorità...: io non vedo, per ora, una via sicura di uscita»<sup>41</sup>. Olderico stava lentamente maturando l'idea che era necessario un superiore di esperienza per quella comunità e pensò di individuare in mons. Giuseppe Pinchetti Sanmarchi la persona adatta. Mons. Sammarchi appare per la prima volta citato in una lettera di Olderico, del 18 agosto, a don Orione, nella quale Olderico avvertiva che «alle feste di settembre, verrà ospite Mons. Pinchetti, che pontificherà (...)»<sup>42</sup>.

Don Sterpi, il collaboratore più stretto di don Orione, si recava in ottobre a Tignale, con una lettera del superiore, per far visita a don Placido Moroni, che versava in condizioni di salute preoccupanti<sup>43</sup>. Infatti, nelle settimane successive don Placido cominciò a peggiorare, fece testamento e venne deciso di farlo curare a Tortona. Il 24 ottobre 1909 Olderico scriveva a don Orione: «Attualmente è sempre Lei il Superiore ufficiale e Lei ha ancora su di noi tutti i diritti anche di veto... Lei ultimamente ci ha detto: Sono dispostissimo a fare tutto, quando sia tempo. Per cui ci mettiamo ancora tutti noi ginocchio avanti a Lei... Noi terremo sempre Lei per nostro grande benefattore ed anzi nostro vero restauratore e la sua memoria resterà indelebile nei nostri cuori e nell'opera nostra (...)»<sup>44</sup>. Aggiunge-

<sup>40</sup> ADO, *Carte Boccali*.

<sup>41</sup> ADO, *Carte Boccali*.

<sup>42</sup> ADO, *Carte Boccali*.

<sup>43</sup> «Messina, 1 ottobre 1909. Caro don Sterpi, portate per me al caro don Placido la benedizione della Madonna SS.ma della Divina Provvidenza, e ditegli che, se egli desiderasse fare i santi voti religiosi della nostra Congregazione, io, di buon grado, autorizzo voi a riceverli, e lo abbraccio in Nostro Signore e lo benedico con tutto il cuore. Attendo notizie da voi e di lui e desidero che, lasciando Tignale, diciate a don Olderico di darmi ogni giorno notizie dell'infermo. Riveritemi codesto Signor Arciprete e i sacerdoti del paese» (ADO, *Carte Boccali*).

<sup>44</sup> ADO, *Carte Boccali*.

va: «Qui siamo Monsignore, Placido, Luca Montà, Luigi (Puttini), sacerdoti; due non decisi, cinque coristi: io, Montenovesi, Fra Raimondo, De Rossi e Fra Paolino Lazzari (di S. Oreste) e il dott. Bendandi; tre non ancora ben decisi: avv. Paul Bourgois, francese, avv. Antonio Aguado (spagnolo), sig. Mariano Lenz, tedesco; due conversi: Aurelio Soana, già santuariario, e Lorenzo Abballe. Sono ancora con noi Emilio Eccli, più garzone che religioso. In tutto 18 persone fra certi e incerti»<sup>45</sup>.

Nei momenti di maggior entusiasmo, nacque ad Olderico anche l'idea di dar vita ad un noviziato, tanto più che i santuariari avevano concorso con successo per la gestione del santuario della Stella a Cellatica. Infatti, il 9 novembre il sindaco di Cellatica scriveva al vescovo:

«Con nota 4 corrente mese i Frati Santuariari di Montecastello di Tignale sul Garda concorrevano al posto vacante della Rettoria della Stella. Siccome la nomina si dovrebbe fare entro domenica 14 corrente m. pregherei la cortesia squisitissima della S.V. Eminentissima a darmi alcune informazioni generali e particolari sui medesimi. Le chiedo venia per la noia e Le protesto profondo ossequio»<sup>46</sup>.

Accompagnava la nota una lettera di Olderico, che si firmava «Segretario Delegato»:

«La supplico di venia per aver tardato un po' troppo a darLe una risposta doverosa di adesione e di ringraziamento. non è però mia la colpa perché era ed è tutt'ora assente il nostro Superiore Generale, e si è perciò prolungata la pratica avendo tutti dovuto fare a mezzo di corrispondenza. Adesso però tutto mi pare possa dirsi al concreto. Infatti accettiamo tutte le condizioni proposteci dall'Ecc. Vostra Rev.ma e cioè:

- I. Che i sacerdoti mandati qui dalla nostra Congregazione non si debbano considerare incardinati nella Diocesi di Brescia.
- II. Che cotesto Reverendo Ordinariato possa rimandare sempre quei soggetti che per qualsiasi ragione non gli sembrassero opportuni alla Diocesi.
- III. Che possa il medesimo rimandare anche la stessa Congregazione per qualche grave motivo.
- IV. Che accettando la Stella i religiosi non abbandonino Montecastello.
- V. Che prima di far le pratiche ufficiali coi Comuni si accordino coi RR. Parrochi che hanno giurisdizione sul Santuario della Stella (*N.B. Anche questo accordo è già stato preso*).

<sup>45</sup> ADO, *Carte Boccali*.

<sup>46</sup> AVBs, Varie, Parrocchia di Tignale, b. 521.

Abbiamo quindi, a norma delle istruzioni dell'E.V. Rev.ma, inviata regolare istanza alle Autorità aventi giurisdizione civile sul Santuario della Stella; e con tali nostre proposte e promesse che ci fanno ritenere sicura l'accettazione. In ultimo ringraziando di cuore V.E. R.ma della benigna deferenza che sapientemente ci offre con atti profondissimi di ossequio da parte del n. Superiore e di tutti voi, ed implorando la pastorale benedizione mi onoro degnarmi dell'E.V. Rev.ma dev.mo servo e suddito in Gesù Cristo»<sup>47</sup>.

Olderico sollecitava don Orione ad assumere direttamente l'impegno della comunità<sup>48</sup>, chiedendogli l'aiuto di un certo don Martino Bonch, un sacerdote polacco da qualche tempo in rapporti con don Orione e ora assegnato al convitto San Romolo di San Remo<sup>49</sup>. Con telegramma inviato il 20

<sup>47</sup> *Ibidem.*

<sup>48</sup> «(...) Io considero, caro Padre, la sua grave posizione e conosco, purtroppo, quanto gravi ed urgenti siano sempre le sue faccende. D'altra parte, è necessario che, finalmente, spenda qualche ora anche per noi... Io sono qui in aspettativa e sulle spese di questo santo arciprete e, di più mi hanno scritto da Roma che quei canonici di santa Maria Maggiore reclamano che io prenda possesso del piccolo beneficio, che è da molto tempo vacante e, Lei sa bene, che devo prendere possesso nella Madonna di Agosto... Caro Padre, tutto dipende da lei o, meglio, da un'ora di tempo che spenderà per questo caro santuario. P. Placido poi mi ha fatto intravedere che Lei vorrà rifare di sana pianta quella convenzione, molto di più se nel titolo di essa si fa vedere, o credere, che l'Opera Santuariana è già in atto, mentre è in potenza. Io mi rimetto pienamente in tutto e per tutto a quello che stabilirà Lei, e le faccio convenire con i suoi desideri: che vuole, cioè in quest'opera un affare distinto dalla sua. Faccia Lei tutto a suo piacimento, come ripeto, ed io sarò arcicontento in Domino... Poiché Lei ha fatto capire a P. Placido che lo prenderebbe, adesso, il Santuario, per tre anni, io Le faccio considerare che questa questione è già stata dibattuta tra me e l'Arciprete e, tutto considerato, si convenne che non era conveniente, molto più che i santuaristi si ritirarono prima che scadesse il tempo di prova, perché avevano portato nel santuario troppo personale ed i mezzi non erano sufficienti, e di più non furono chiari i patti nella convenzione di allora. Adesso invece il personale sarebbe limitato a tre persone... Tuttavia, qualora Lei credesse affermarsi anche per la prova, io ne sarei lietissimo e disporrò l'animo dell'Arciprete a questa nuova clausola: in tutto mi rimetto a pienamente alle disposizioni sue, perché un suo desiderio è per me un comando. Io rivedo in Lei... la volontà di Dio e, in tutto e per tutto, mi sforzerò di renderLa sempre soddisfatta, perché il Signore mi ha fatto conoscere pienamente che solo in Lei potrà operare la volontà adorabile di Dio: et voluntas Dei sanctificatio nostra est. Appena lei risponderà, finalmente verrò da Lei... La mia salute non è buona ancora, fiat voluntas Dei, amen....».

<sup>49</sup> In una lettera del 4 dicembre: «Sono stato a Tortona a chiedere don Martino Bonch, ma don Sterpi vuole si senta Lei. Don Martino insegnerebbe un po' di teologia a me e al dott. Bendandi, accettato da Lei con la promessa di farlo istruire in teologia e quindi ordi-

novembre a don Orione a Messina, il Boccali comunicava: «*Cras, implorato Deo, eligemus superiorem et petimus tuam adprobationem benedictionemque, vale. Oldericus*». Il 25 novembre, Mons. Pinchetti, attestava al «confratello in Cristo» Olderico, d'aver ricevuto comunicazione «di nomina a superiore dell'Opera degli Oblati Benedettini Santuariani», decreto dato nell'adunanza del 21 novembre.

Il 4 dicembre, Olderico comunicava a don Orione che mons. Pinchetti, esortato dal papa a non rinunciare al beneficio canonico e titolo prelatizio in S. Maria Maggiore a Roma, stava cercando un coadiutore:

«Non potendo venire il 21 novembre, lo abbiamo nominato nostro superiore: ora à (sic) di nome P. Giuseppe Maria. Si metterà in relazione con Lei, perché Lei, a sua volta, lo presenti e appoggi alla Curia di Brescia, prevenuta da Arciprete, che ha scritto al vicario Vescovile, che essendo Lei stato dal papa nominato vicario generale di Messina, non può più accudire alla direzione diretta, non solo dell'Opera della Divina Provvidenza, ma anche dei Santuariani, costituita a ramo della sua Opera; per questo ha nominato a suo capo Mons. Pinchetti, Prelato domestico di Sua Santità, Canonico Liberiano e Prof. di sacra Diplomazia, resosi religioso, appunto dell'Opera Santuariana, con rettitudine vera, poiché nessun altro motivo secondario poteva fargli sorridere l'Opera nostra. A Lei tocca ora accreditare questo nostro caro Superiore presso il vescovo diocesano di Brescia. A lei saremo in eterno riconoscenti, profondamente, ed il suo nome sarà sempre a capo di noi che lo terremo nostro padre e nostro restauratore. Monsignore non potrà venire subito per il freddo inverno,

nare». Dopo quattro giorni: «Lei, in lettera, mi ripete che non crede né possibile né conveniente che don Martino venga da noi.. teme non abbia a trovare la sua posizione morale né religiosa? Lei non è mai venuto qui né può farsi un'idea esatta della nostra vita». Don Orione si sentirà in dovere di scrivere a don Cremaschi, allora a San Remo: «Messina, 13.12.909. Caro don Cremaschi, desidero che chiamate don Martino e a nome mio vi farete dire se sta vero che egli intende abbandonare l'Istituto poiché da Tignale sembra che sia io che impedisca allo stesso di andare. È vero che, avendomi egli interrogato, io ricordo di avergli telegrafato, mesi fa, che non lasciasse l'Opera della Divina Provvidenza; ma gli farete conoscere che, se egli vuol andare, io non opporrò mai, perché altro è opporsi e altro è dargli un consiglio, che consiglio che anche oggi – se fossi richiesto ed egli desiderasse conoscere – gli direte, che allo stato delle cose sue e dei Santuariani, è sempre lo stesso, poiché non credo, per ora, né utile né conveniente che egli si sbalestri; con questo, non intendo affatto oppormi. C'è però d'andare adagio, molto adagio, a parer mio. Attendo notizie chiare di questo e di tutto. Salutamelo (...)».

gli nuocerebbe, perché delicato di petto; al Santuario della Stella ci sta don Luca Montà, della diocesi di Torino»<sup>50</sup>.

Olderico si rivolgeva a don Orione, informandolo che facevano parte dell'Opera don Placido, don Luca Montà, don Luigi Puttini e che mons. Pinchetti aveva «intenzione, nell'opera nostra, di fare savie riforme e specialmente di aggregarla all'Ordine Benedettino, perché desidera si pratici la regola di S. Benedetto, appunto come fu l'idea primitiva della nostra opera: le pratiche sono già in corso. Monsignore ha parlato di noi al S. Padre, che si è mostrato lieto dell'Opera nostra e vorrà presto le nostre costituzioni per benedirle»<sup>51</sup>. Significativa una lettera di don Placido, a letto ammalato, a don Orione, del 15 dicembre, in cui chiedeva di farsi orionino<sup>52</sup>.

Finalmente l'8 dicembre mons. Pinchetti, vissuto tanti anni a servizio delle basiliche romane, faceva il suo ingresso a Tignale, assumendo la direzione della comunità, al posto di don Moroni. Egli, professore di Diplomazia<sup>53</sup>, era anche, in quel periodo, superiore del santuario della Stella a Cellatica. Il 21 lo stesso Pinchetti scriveva a don Orione, dicendosi «creatura di Pio X», giacché, a Mantova e a Venezia, egli lo aveva introdotto alla carriera ecclesiastica: si qualificava come protonotario apostolico dal 31.5.1902 a S. Maria Maggiore. Intanto don Orione aveva avvertito mons. Pinchetti:

«Riservata, Messina 19. XII. 1909. Rev.mo Monsignore, la Sua del 6.XII.909 mi ha fatto veramente pena, benché da tempo presentissi che non poteva andare a

<sup>50</sup> ADO, *Carte Boccali*. Don Montà dopo qualche anno sarebbe divenuto consigliere di don Orione per l'acquisto della casa di villa Moffa a Bra, in provincia di Cuneo.

<sup>51</sup> ADO, *Carte Boccali*.

<sup>52</sup> Dopo una lunga premessa, tra l'altro scriveva: «La prego, con le lacrime agli occhi, di accettare la povera offerta della mia persona, affidato alle consolanti promesse, che me ne aveva più volte dato. Consacrazione, ultimamente confermata e convalidata dalla professione dei voti che, con grandissima mia consolazione, ho fatto nelle mani del Suo Vicario generale Rev.do don Sterpi, che Ella, per sua somma benignità, si degnò di mandarmi fin quasi...». Parlando delle vicende del santuario, don Placido soggiungeva: «Le cose qui pare che s'incamminino male. In Santuario non ci siamo che in quattro: il Superiore (Mons. Pinchetti), quel tal D. Luigi (Puttini), il dott. Bendandi, che forse presto se ne andrà, ed io, oltre quel giovane di S. Oreste, Paolino, che serve in sacristia... Fra Olderico è stato spogliato di ogni autorità e lavatagli l'amministrazione, e mandato in altro santuario (della Stella) senza alcuna mansione od ufficio, con D. Luca e quel servo tirolese...» (ADO).

<sup>53</sup> Sua la corposa *Guida Diplomatica Ecclesiastica*, Roma 1908, in più volumi.

finire in modo diverso. E quantunque mi si dicesse che Ella ne assumeva la Direzione, pure, dopo lunga preghiera, ho sentito che dovevo, presso cotesto Arciprete e, per lui, alla Curia Vescovile, *declinare da tempo ogni responsabilità*, e ciò feci per lettera raccomandata. Ella, Monsignore, comprenderà quanto abbia sofferto prima di giungere a questo, per venire a quella determinazione, ma in coscienza dovetti farlo. Pregherò ogni dì nella S. Messa per Lei, che Nostro Signore la aiuti, e spero che la Madonna SS. Le farà speciali grazie e, dopo, grandi conforti»<sup>54</sup>.

### *Dolorosa fine dell'esperienza santuariana*

Il 1910 vide finire l'esperimento dei santuariani a Montecastello. Le ragioni furono diverse. Le principali, emerse già nel corso della ricostruzione dell'intera vicenda, furono certamente la cattiva gestione delle sostanze e lo scarso spirito di vita comunitaria e di collaborazione fra i membri della piccola comunità: troppo differenti erano le ragioni che li avevano spinti a salire fino a Tignale. Si assistette, in sostanza, al lento disgregarsi dell'Opera. La nomina a superiore della nuova comunità di mons. Pinchetti dava l'impressione che fosse venuta meno la fiducia in Don Orione. L'aggregazione ai benedettini indusse don Orione a rinunciare alla qualifica di superiore dei santuariani e a non considerare la nuova famiglia religiosa come ramo della Piccola Opera. Egli comunicò questo al nuovo superiore: di ciò Boccali sembrò offendersene. A lui da Messina il 1 gennaio 1910 Orione scriveva:

«Caro Boccali, la vostra lettera del 29/XII, come quella specie di intimazioni che avete fatto nei vostri telegrammi - mi hanno recato molto dispiacere; la lettera mi pare anche ingiusta. Il Signore vi perdoni. Ora, però, è bene vi faccia conoscere che, da circa un mese, io ho interpellato don Martino, ricordandogli che egli era libero di venire, e che niente intendevo, da parte mia, porre d'impedimento alla sua venuta; e scrissi in modo che non so chi avrebbe scritto così. Egli mi rispose che non intendeva affatto di venire, tanto più che ora vi eravate

<sup>54</sup> Continuava: «A don Placido, che mi scriveva, anche lui, oggi di poter ritornare, ho risposto che, a S. Remo o a Tortona, sarà di buon grado ricevuto e curato da fratello. Crede Lei che egli sia in grado di poter fare viaggio? Sarei disposto subito a Tortona, perché, ora, a S. Remo, vedo che non potrò metterlo. A Tortona poi c'è una Casa tranquilla, dove già ci sono due Canonici della Cattedrale e i novizi e Ratti, e se non altro, morrà tra noi» (ADO).

aggregati ai Benedettini (ciò che io ignorava). La sua risposta la tengo sempre a vostra disposizione, per quando ci vedremo. Questa cosa non la scrissi a Mgr. Pinchetti, né avrei dato a voi questo dispiacere, se ora non vedessi che voi trascorrete, e che trascorrete troppo, caro Boccali. Credo anche dovervi avvertire che sono al corrente di tutto, anche delle vostre relazioni con Mgr. Pinchetti, quindi io non dovevo rispondere ai vostri telegrammi, ma, finché il Superiore è Lui, io, dovendo trattare, dovevo trattare con Lui. Per il resto dirò, se del caso, a voce. Il Signore vi benedica, e ci tenga la sua mano sulla testa. Io prego quotidianamente per voi tutti»<sup>55</sup>.

Come detto, Olderico fu accusato di cattiva amministrazione e costretto a lasciare Montecastello. In una lettera del 3 gennaio 1910 ammetteva: «Quanto feci e spesi per la comunità, fu tutto a fin di bene... E giuro che non mi approfittai di un solo soldo per la mia famiglia, e ora qualcuno, da me beneficiato a Tignale, in mia presenza mi denigra... Il dott. Bendandi, povero vecchio, è indignato con me... Monsignor Pinchetti ricevette nuove disposizioni dal vescovo di Brescia e andrà ad accomodare tutto... La prego di salvare anche la mia povera roba, che sta al Santuario»<sup>56</sup>. Mons. Pinchetti, presa visione della situazione, manifestava il proprio sconforto: «C'è qui un guazzabuglio.. e ho intenzione di lavarmene completamente le mani..., ma onorevolmente... Della Congregazione è inutile parlarne: è destituita di fondamento dei suoi motivi. Il buon Olderico è fuori di sé pel pentimento, riconosce di aver sbagliato; egli è buono e non troppo imputabile, perché nevrastenico fino all'eccesso e ha governato senza le qualità necessarie, ed ora lo capisce e si addolora!»<sup>57</sup>. Il 22 del mese, Olderico scriveva a don Sterpi:

«Avevo visto il terribile uragano, l'unica ancora di salvezza era don Orione, che scongiurai e pregai, perché non ci venisse meno all'ultimo momento e ci mandasse don Martino, che non venne, ci mancarono le forze, si fiaccarono i pochi membri e per primo Mons. Pinchetti, il quale fuggì precipitosamente, dopo

<sup>55</sup> Minuta, in ADO, Scr. 66,153. In una lettera don Orione a mons. Pinchetti: «Olderico tempesta con telegrammi da Brescia con lettere e intimidazioni. Caro Monsignore, io sempre disposto dare tutto aiuto possibile, ma intendo trattare con Lei. Dio La consoli. Orione» (Scr. 72.58).

<sup>56</sup> ADO, *Carte Boccali*. Da Cellatica, due giorni dopo, manifestava ancora la sua costernazione: «Sono in casa dell'Arciprete di Cellatica, meglio assistito e curato... Morrò, forse, senza avere il conforto di essermi giustificato in tutta coscienza» (ADO).

<sup>57</sup> ADO, *Carte Boccali*, lettera del 4 gennaio 1910.

uno spavento subito a opera dell'infelice don Luigi Puttini, causa prima di tutti i nostri guai... Non ho fatto male a nessuno, nessuno ho tradito. L'Arciprete, che conosce me 'intus et in cute', mi difese sempre, di fronte a tutti... la mia grave colpa qual è? Mi si dice che fui troppo prodigo, che ammassai grandi debiti, che affamai la comunità, che tradii parecchi... Menzogne... Qui solo io e don Orione siamo i responsabili di fronte alle Autorità»<sup>58</sup>.

L'8 febbraio, dal santuario della Stella, a don Orione:

«(...) Mi si faceva accusa che avevo ecceduto nelle spese, tutte accuse di don Puttini e del dott. Bendandi, che influirono su Mons. Pinchetti, che ora, però, è tornato dalla mia parte. Non nego che io abbia responsabilità..., io sono vittima di illusione imperdonabile, giacché mi ero circondato di gente scaltra e in parte traviata, da cui dovevo starmene ben lontano... Quanto a Lei non so spiegarmi ed, anzi non sanno gli altri spiegarsi delle contraddizioni da parte sua stridenti: in molte cose promise e venne meno nello stesso tempo... Io sono a Lei gratissimo di tanto bene che mi fece, e basta solo che ci pensi, che Lei cercò la vita di questa opera infelice... Io sono un povero infelice, un illuso di primo stampo, non un cattivo, non un doppio, non un vigliacco, non un disonesto... Dio ha umiliato me terribilmente..., non c'era in me abbastanza e sufficiente santità di vita»<sup>59</sup>.

Raccontava poi Olderico che mons. Pinchetti, tentando di riunire i membri dell'Opera dei Santuari, «andò al Santuario della Stella, dove, da due mesi, stava don Montà, da sette mesi entrato nell'Opera (...). Questi lo minacciò e colpì, fuori di sé. Il Vescovo, saputa la cosa, espulse don Montà, che pare sia andato o voglia andare a Tortona, da don Orione, e consigliò Mons. Pinchetti di non parlare più di Opera Santuariana, permettendo solo che io, lui e i due conversi si meni vita religiosa tra noi, qui, nel Santuario della Stella»<sup>60</sup>.

L'arciprete don Triboldi, il 10 febbraio, in una lettera a don Sterpi gli raccomandava Paolino Lazzari, scosso per la crisi dell'opera santuariana, cui apparteneva. L'unico che rimase a Tignale, ma per poco tempo, fu don Puttini, poi sostituito. A Tignale, intanto, era divenuto parroco don Domenico Prenguber, in precedenza parroco di Piovere, che vi rimase fino al 1945. Il parroco precedente, don Triboldi, divenne nel frattempo rettore del santua-

<sup>58</sup> ADO, *Carte Boccali*.

<sup>59</sup> ADO, *Carte Boccali*.

<sup>60</sup> ADO, *Carte Boccali*.

rio. Un capitolo a sé meriterebbe la presenza dei santuariani presso il santuario della Stella di Cellatica, di cui mons. Pinchetti divenne rettore<sup>61</sup>. Nel novembre 1910, da Tignale, Olderico scriveva a don Orione: «Ricordo qui quando, nel 1908, io e il povero don Placido, in nome suo, prendemmo possesso della custodia del Santuario (...). Oggi qui tutto è silenzio»<sup>62</sup>. Rimaneva poi il debito di 200 lire da saldare con l'arciprete di Salò. Olderico si era accordato con don Orione, il quale avrebbe provveduto a saldare tutto<sup>63</sup>.

Ricostruendo la vicenda l'anno successivo, in una lettera al dott. Bendandi, Olderico manifestava tutta la sua amarezza:

«Il 22 agosto (1909) don Orione dichiarava ufficialmente di ritirarsi da noi, sebbene rimanesse in carica fino alla scadenza dei contratti, fatti con l'Arciprete di Tignale, e cioè fino al 12 novembre 1909. Allora io pensavo di non poter più oltre tirare avanti senza il superiore, e stavo già pensando di sciogliere tutto, quando, ai primi di settembre, venne a Montecastello Mons. Pinchetti, al quale tanto io che don Placido, raccontammo le nostre angustie e Mons. Pinchetti ci prese sotto la sua protezione e, sentendo di Lei (Bendandi), ci consigliò di non farcelo sfuggire... Nella fiducia di Mons. Pinchetti, io allora seguitai con Lei la mia corrispondenza... Mons. Pinchetti andò a Roma, per accomodare le sue cose, con la promessa che sarebbe tornato tra noi nell'ottobre 1909. ma egli ritardò sempre la sua venuta ed, a Montecastello, successe quel che successe etc.»<sup>64</sup>.

Quali fossero – al di là degli screzi e dei dissapori dei singoli – le ragioni per le quali don Orione rinunciava, negli ultimi mesi del 1909, a sostenere direttamente i santuariani, le troviamo in una lettera a don Gatti e in alcune minute, abbastanza dolorosamente esplicite, che ci fanno immaginare lo stato d'animo del sacerdote, lontano fisicamente, in Sicilia, e impossibilitato a intervenire di persona e rimediare.

<sup>61</sup> Cfr. *Stato del Clero*, anni 1912 e 1913.

<sup>62</sup> ADO, *Carte Boccali*.

<sup>63</sup> Don Orione il 18 gennaio da Messina scriveva a don Sterpi: «Don Placido ha lire 600: fatevele dare, se non ve le avesse ancora consegnate, e mandatene 200 all'Arciprete di Salò sul Garda, come restituzione di un debito che mi sono assunto di pagare» (ADO).

<sup>64</sup> ADO, *Carte Boccali*. Soggiungeva piuttosto ingenerosamente Olderico: «Il mio torto, adunque, è questo: io non dovevo fidarmi né di don Orione, né di Mons. Pinchetti. Don Orione, dunque, al quale io ho scritto minutamente tutto, venne meno alla promessa fattami».

«(*minuta*) 27 settembre 1909. Caro Olderico, ricevo la vostra lettera. Ho dovuto, anche davanti ai Superiori di codesta Diocesi, esonerarmi da ogni responsabilità, poiché da Roma si rivolsero a me per gravi e dolorose accuse, riguardanti codesta Casa, accuse che potrebbero domani ripetersi e, sotto le quali, non devo lasciare né me né la Congregazione della Divina Provvidenza, per la cura che Iddio vuole che abbia ciascuno del proprio buon nome. Del resto, mi rincresce di non aver fatto di più per voi; sono disposto, ove lo possa, ad aiutarvi con l'aiuto del Signore, e pregherò ognora per voi, e vi benedico tutti. Amate il Signore»<sup>65</sup>.

<sup>65</sup> ADO, *Carte Boccali*. Una lettera di don Gatti a don Orione, da Roma, menziona il medico Bendandi, accettato da don Orione per la Congregazione e poi mandato a Tignale; il Bendandi aveva scritto a mons. Felici, a S. Maria Maggiore, accusando Boccali di furfanterie: «Come stanno le cose?», domandava don Gatti. Don Orione scriveva: R(isposto). La lettera, del 1 gennaio 1910, è la seguente: «Caro don Gatti... rispondo brevemente per mancanza di tempo, - a voce le potrò dire di più. 1. Non ho mandato a Tignale il Dott. Bendandi né alcun altro di quanti furono tirati lassù, eccettuatone, da principio, il P. Placido. Seppi poi, per accidens, che il Bendandi si trovava anche lui là, e che avevano preso un altro Santuario e che si apprestavano ad eleggersi un Superiore, come dopo fecero. Io però prima, anche per non assumermi, davanti a Dio e a quella Autorità diocesana, responsabilità di Sacerdoti e di altra gente, là accolta, e che non ho mai visto, e dai quali non aveva avuto manco una riga, ho inviato una lettera raccomandata a quell'Arciprete, dichiarandogli che io non aveva più nulla che fare, tanto più che cessava ogni mio obbligo, fatto per un anno, con la Fabbriceria del Santuario. Questo sapevano a Tignale, non se tutto, perché pare che, ciò che non conveniva, qualche volta si è tenuto nascosto. Dopo che si dichiararono cosa a sé, per riunirsi, mi pare, ai Benedettini, fui interpellato se io facevo o no ordinare Sacerdote il Bendandi. Lei che cosa avrebbe fatto? Io risposi che, avendo, di pieno accordo, lasciato di essere il loro Superiore, mi credeva anche libero da ogni impegno. Del resto eravamo rimasti che il Bendandi venisse a Tortona a fare la sua prova, tanto che lo dissi, mi pare, anche a Mgr. Felici, quando da principio gli esposi certi miei dubbi. Ciò che poi sia passato tra il Boccali e Bendandi, non ne so più nulla. 2. Quanto ad accettarlo ora, non lo credo conveniente: a) ne ebbi cattive informazioni da Mgr. Pinchetti, che è l'attuale Superiore dei Santuariani e ciò in via confidenziale; b) potrebbe parere che lo tolga di là, e non è corretto; c) se egli, come Lei scrive, ha trascorso tanto a mio riguardo, mentre io non sapeva più nulla di lui, eccetto che voleva farsi santuariano - come mi aveva assicurato Boccali -, non mi pare bene, non affatto per me, ma per altri riguardi, che si connettono a quanto da più parti mi venne riferito di lui. E mi parrebbe conveniente, per quello appunto che so, di pregare Lei di avvertire Mgr. Felici di andare adagio a raccomandare il Bendandi altrove, perché temerei ne avesse dopo dei dispiaceri. Quanto a ciò che Lei mi scrive del Boccali, siccome noi non ci entriamo più, così lasciamolo nel Cuore di Gesù e raccomandiamolo alla Madonna, senza fare altro per ora... Mi riverisca Mgr. Felici. Se occorrerà, alla presente, qualche dilucidazione, la farò a voce. Preghi per me» (ADO, *Carte Boccali*).

Una testimonianza esterna della vicenda, viene da don Battista Andrighetti che era curato a Tignale in quegli anni. Già nel 1915 scriveva a don Orione: «Memore della sua conoscenza, fatta a Tignale nella visita che ella fece a quel santuario, scrissi da più anni e sempre la di Lei memoria mi è rimasta viva nel cuore (...)»<sup>66</sup>. Nel 1927: «Ebbi caro di conoscere l'Opera sua, nonché Lei medesimo, suo Pastore, anni addietro a Tignale (Brescia), quando lassù, al santuario di Montecastello, a mezzo del chierico Olderico Boccali di Roma e di don Moroni, si tentava di fondare i Santuariani, custodi dello stesso santuario. Come curato di Tignale ebbi allora la grazia di abboccarmi con Lei. Cose passate, che pur vivono nella memoria. Falli allora quel tentativo ed ora rimane la speranza che, con la di Lei opera, ne vorrà suscitare un'altra»<sup>67</sup>.

La sfortunata esperienza di Montecastello non spense tuttavia, in Olderico, la passione verso i santuari e l'affetto nei confronti di don Orione<sup>68</sup>. Egli, divenuto sacerdote nel maggio 1915 a Roma in S. Apollinare, esercitava il suo ministero presso la chiesa parrocchiale di S. Giuseppe al Nomentano, soggiornando spesso nella parrocchia orionina di Ognissanti<sup>69</sup>. Terminò i suoi giorni a soli trentasei anni, nel 1918, lasciando buon ricordo di sé. Lo scarno annuncio della sua morte, ripreso anche dalla stampa orionina, recitava: «Ieri sera, 28 novembre 1918, alle 20, rapito da fiero morbo, si spegneva serenamente, munito di tutti i conforti religiosi, la santa e cara esistenza del sacerdote don Olderico Luigi Nob. Boccali».

<sup>66</sup> ADO, *Carte Boccali*.

<sup>67</sup> ADO, *Carte Boccali*.

<sup>68</sup> In una lettera del marzo 1912, gli scriveva: «Quando sarò sacerdote, mi ricorderò con viva riconoscenza della mia cara Opera della Divina Provvidenza, che sta sempre nel mio cuore ed alla quale mi sento legato strettamente, specialmente col vincolo di gratitudine» (ADO, *Carte Boccali*).

<sup>69</sup> Nell'Archivio centrale orionino di Roma è conservata una bella fotografia scattata nel 1915 presso l'Istituto S. Filippo Neri ad Ognissanti, che ritrae don Orione, affiancato da don Olderico e da altri sacerdoti, circondato da un folto gruppo di piccoli orfani del terremoto della Marsica ospitati presso l'istituto.

VIRGINIO PRANDINI

## S. Maria Assunta di Chiesanuova

*Costruzione, riedificazione e restauro  
della “chiesa Vecchia”*

Quando Brescia era ancora chiusa nelle sue mura, chi usciva da porta S. Nazaro aveva davanti a sé un vasto territorio, denominato Bottonaga, che faceva parte della parrocchia dei S. Nazaro e Celso<sup>1</sup>. Esso confinava a nord

<sup>1</sup> La chiesa dei Santi Nazaro e Celso esisteva già nel secolo XI; nel 1300 il vescovo Berardo Maggi la eresse a collegiata in forza del testamento, datato 6 marzo 1300, di Ottonello Martinengo, canonico della cattedrale, che morì il 13 seguente e fu sepolto in duomo. Egli aveva lasciato alla chiesa dei Santi Nazaro e Celso tutto il suo patrimonio esistente in Pederagnaga, Scarpizzolo e Farfengo, perché fosse istituito un collegio di cinque sacerdoti, «quorum unus sit praepositus», che dovevano vivere in comune secondo la regola di s. Agostino. Il vescovo Maggi, nell'erigere la collegiata in parrocchia, diede uno statuto proprio con precise norme per la vita in comune, l'officiatura, l'attività religiosa e l'amministrazione dei fondi, con i quali furono costituiti cinque benefici con l'onere della cura d'anime. La vita in comune fu tolta con decreto del papa Callisto III nel 1457, il quale riservò alla Santa Sede la nomina del prevosto, mentre il diritto di eleggere e di presentare al vescovo di Brescia i canonici era riservato al prevosto.

Nel 1455 il prevosto Manfredino Ferrari diede il via alla costruzione di una nuova chiesa, in architettura tardogotica. Nella nuova costruzione il prevosto Giovanni Ducco, vescovo titolare di Corone, impiegò gran parte delle sue sostanze; il suo successore Ottaviano Ducco continuò la costruzione, che fu portata a termine dal prevosto Altobello Averoldi, vescovo titolare di Pola. Nel 1491 il prevosto Giovanni Ducco istituì il primiceriato che divenne la seconda dignità del capitolo; nel 1496, con suo testamento creò due canonicati senza l'onere della cura d'anime, riservando alla sua famiglia il diritto di presentare al prevosto i titolari. Così pure, nel 1532 il prevosto Altobello Averoldi fondò altri due canonicati senza l'onere della cura d'anime, riservando anch'egli il diritto alla sua famiglia di presentare al prevosto i titolari. Nei secoli seguenti da parte di alcuni testatori furono eretti nuovi canonicati, fino a raggiungere il numero di undici. Dal 1750 al 1780 venne costruita l'attuale grandiosa basilica, voluta e realizzata dal prevosto Alessandro Fè d'Ostiani, vescovo di Modone, e consacrata il 26 ottobre 1820 dal vescovo Gabrio Maria Nava. Nel 1810 la collegiata fu soppressa in forza dei decreti napoleonici e furono confiscati sette canonicati senza l'onere della cura d'anime. Il papa Pio IX rimise in vigore la collegiata con la sola ufficiatura festiva, e concesse ai canonici l'uso del rocchetto e della cappa nera con risvolti violacei [dalle *Relazioni* dei prevosti Alessandro Fè (1852) e Luigi Fè (1894) in occasione delle visite pastorali].

con la parrocchia suburbana di Fiumicello e le chiusure di S. Giovanni, a occidente con il fiume Mella, a sud con le parrocchie di Verziano e di Folzano, a est con le chiusure di S. Alessandro. Oggi possiamo far corrispondere quel territorio ai quartieri di Chiesanuova, Girelli, Noce, Pilastroni e Don Bosco. Le vie che racchiudono gli attuali quartieri ricordano ancora gli antichi abitati o, per meglio dire, le antiche contrade: a nord via Rose, a ovest via Girelli, a sud via Caselle e via Codignole, a est via Codignole. All'interno vi erano i centri più popolosi: Vergnano, Bottonaga propriamente detto, Noce detto anche Fontanelle. Fin dal medioevo la popolazione non numerosa, ma sparsa su di un territorio piuttosto vasto, era composta prevalentemente da ortolani e contadini. Essa gravitava sulla città, che doveva sembrare molto più lontana di adesso, e vi accedeva per porta S. Nazaro.

Si sviluppò anche la vita religiosa. Sorsero in quel territorio la chiesa di S. Maria di Vergnano, che sembra essere stata la più antica, e la chiesa di S. Maria di Bottonaga. Vicino alle Fornaci vi era la chiesa di S. Maria del serpente<sup>2</sup>. I signori Girelli aprirono nelle loro case una cappella dedicata a s. Michele, passata poi ai signori Motta e in seguito ai Serotti. Vi era l'oratorio di S. Antonio abate di diritto della prepositura di S. Agata. Poco fuori la porta di S. Nazaro vi era un oratorio di S. Maria dei nobili Porcellaga, riedificato in seguito sotto il titolo "Presentazione della B. Vergine Maria", detto S. Maria in Silva o anche *La Madonnina*. Nel 1512, per iniziativa di Vincenzo Valossi, fu costruita la chiesa di S. Maria alla Noce, nella quale in seguito furono istituite tre cappellanie; nel 1638 anche gli abitanti delle Codignole costruirono una cappella dedicata ai santi Faustino e Giovita.

Alla fine del secolo XVII e in quello seguente, nelle varie case padronali di Bottonaga furono aperti numerosi oratori per comodità dei proprietari e dei loro contadini: nel 1702, nella contrada Girelli l'oratorio di S. Teresa del signor Francesco e, poi, Antonio Motta; nella contrada Rose, l'oratorio di S. Antonio di Padova del signor Antonio Moroni e, poi, de' signori Paratici e Barboglio, passato ai signori Zanchi ed ora Togni; un altro oratorio di S. Antonio di Padova del signor Mario Alberghini e, poi, signori Maggi. Nel 1770 furono aperti gli oratori: nella contrada Rose, S. Maria del

<sup>2</sup> A. FAPPANI, *Enciclopedia Bresciana*, VIII, Brescia 1984, p. 237: «Vicino alle Fornaci vi era un ospizio con un palo di acero dipinto con una immagine della Madonna, detto *Hospitale S. Mariae ad cerrum pictum*, poi corrotto dalla parlata in *cer - pent = serpent*».

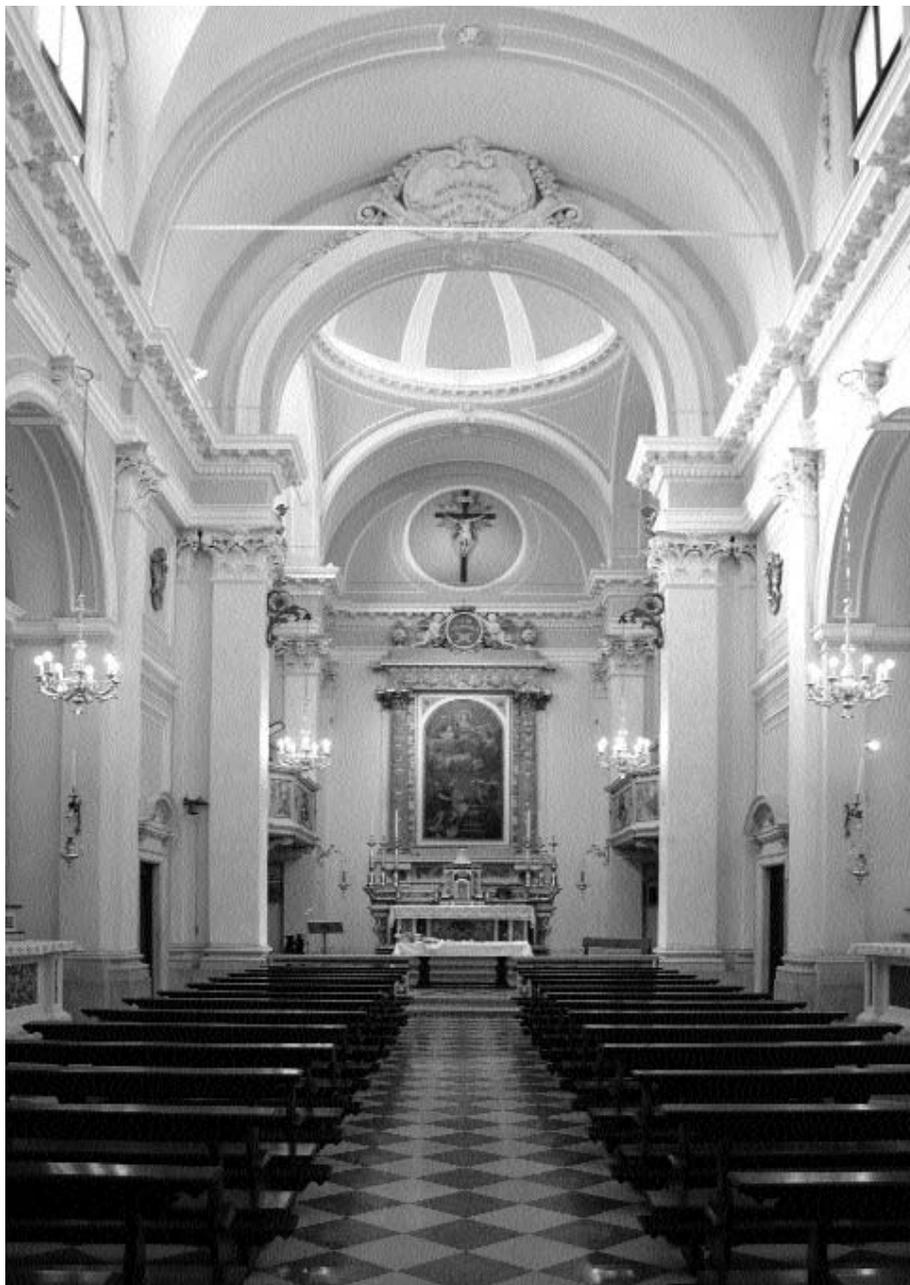
Carmine di diritto dei signori Armani; sulla strada per le Fornaci, S. Maria delle Grazie del signor Marsilio Garoni; nella contrada di Vergnano fu riaperto l'oratorio di S. Maria ad Elisabeth, un tempo dell'abbazia, allora del signor Carlo Calini e poi di diritto di Carlo Fornasini; in Bottonaga l'oratorio di S. Francesco d'Assisi di diritto del nobile Galante. Nel 1777 vi erano altre due chiesette: l'oratorio della Maternità di Maria, in via Rose, di diritto del nobile Scipione Garbelli e, poi, famiglia Ongari ed in seguito proprietà Togni; e l'Oratorio della Beata Vergine Maria di diritto del conte Faustino Lucchi (e non Lechi come è stato scritto altre volte).

Nel frattempo il territorio fu occupato da nobili e ricche famiglie bresciane che costruirono ville e cascine padronali. A sud sorsero "Le Caselle", una villa-cascina cinquecentesca dei signori Rovati, passata poi ai conti Martinengo. Nel luogo detto "Le Fontanelle", la nobile famiglia Peschiera costruì un palazzetto cinquecentesco, nel quale passò la sua giovinezza il venerabile Alessandro Luzzago, figlio di Paola Peschiera. Nel '700 i conti Suardi edificarono una bella villa detta "Labirinto"; pure settecentesca è la villa Togni, che si trova in via Noce.

### *Bottonaga nella visita apostolica di s. Carlo*

Negli atti della visita pastorale, 16 marzo 1579, fatta alla chiesa dei S. Nazaro e Celso<sup>3</sup>, dall'arciprete della cattedrale don Marco Antonio Grillo per incari-

<sup>3</sup> Archivio Vescovile di Brescia (= AVBs), Visite pastorali (= VP) 8/6, Marco Antonio Grillo 16 marzo 1579. Questa visita non è stata fatta da don Cristoforo Pilati, come si legge nell'*Enciclopedia Bresciana*, II, Brescia 1978, p. 205 ed è stato più volte riportato in altri scritti. Dagli Atti di questa visita possiamo conoscere la situazione della parrocchia. La chiesa dei S. Nazaro e Celso, costruita dai prevosti G. Ducco, O. Ducco e A. Averoldi a metà del XV secolo, era stata consacrata nel 1505 ed era chiesa prepositurale collegiata secolare; in essa si dovevano recitare ogni giorno le ore canoniche, cantare la messa e il vespro. Il prevosto era don Matteo Averoldi d'anni 68 che, essendo inabile (*impotens*), aveva ottenuto dalla Sede apostolica per il nipote Giovanni Battista Averoldi, d'anni 34, suo coadiutore, il titolo di *praepositus electus*, e, quindi, il diritto a succedergli. Il collegio canonico era costituito dal primicerio, don Giuliano Ducco d'anni 40, da quattro canonici con l'onere della cura d'anime, i cui titolari erano eletti dal prevosto, ma l'approvazione spettava al vescovo; da quattro canonici senza cura d'anime, due erano di giuspatronato dei nobili Ducco, gli altri due dei nobili Averoldi; e da sei cappellani mansionari, eletti *ad libitum* dal pre-



Interno della chiesa di S. Maria di Bottonaga.

co del vescovo Domenico Bollani, leggiamo che le anime della parrocchia erano 2.500, di comunione 1480, di cui una parte abitava fuori della città, dove sono ricordate la chiesa di S. Maria di Vergnano, che non era consacrata, non possedeva beni, nella quale si celebrava qualche volta ed era governata da un incaricato dal prevosto; la chiesa di S. Maria del serpente, che non era consacrata, non possedeva beni, vi celebrava un cappellano condotto dagli abitanti del luogo. In quel luogo il cappellano don Lorenzo Galli esercitava provvisoriamente anche la cura d'anime<sup>4</sup>. Non sono, invece, ricordate le altre chiese, nemmeno quella della Noce e quella di S. Maria di Bottonaga, forse confusa con S. Maria del serpente. Nella visita apostolica, invece, compiuta l'anno seguente, S. Maria di Bottonaga sembra essere la più importante, dove risiedeva il cappellano don Lorenzo Galli. Il giorno 6 novembre 1580, l'arcivescovo Carlo Borromeo, «accompagnato da molti uomini e accolto da una

vosto e da tre inservienti della sacristia. Vi erano, inoltre, 14 preti, 3 diaconi, 2 suddiaconi e 4 chierici; il primicerio e i titolari dei canonicati e delle cappellanie dovevano essere sacerdoti, avevano l'obbligo della residenza personale e della celebrazione quotidiana della messa. Il prevosto manteneva un coadiutore che lo suppliva nella cura d'anime e celebrava al suo posto; pagava l'organista, il maestro di cappella e il campanaro; aveva l'onere della lampada, distribuiva le candele nel giorno della purificazione e i rami d'olivo nella domenica delle palme; il cero pasquale e le altre cere per celebrare le messe erano a carico della sacristia. La chiesa possedeva beni stabili nella terra di Pederagnaga (circa 500 piè) e nella terra di Quinzano (3 piè); inoltre, riscuoteva alcuni livelli del valore di sette scudi, mentre il reddito annuo era di circa 4.500 lire. Non possedeva beni mobili, tuttavia vi erano molte suppellettili nella sacristia, il cui inventario era tenuto dal primicerio.

Nella chiesa parrocchiale vi erano la *Scuola del Corpus Christi*, con il compito di contribuire a mantenere l'olio della lampada, accompagnare il viatico agli infermi, far celebrare messe e uffici per i confratelli e le consorelle defunti, assistere i poveri; la confraternita della *Carità*, detta anche di S. Bartolomeo, con l'onere di far celebrare messe e uffici per i confratelli defunti e soccorre i poveri; la *Scuola di s. Rocco* il cui compito principale era quello di dotare le ragazze povere in procinto di sposarsi. Entro i confini della parrocchia, in città, vi erano le chiese della Mansione, di S. Maria dei Miracoli, di S. Maria degli Angeli, di S. Francesco, di S. Croce e l'Oratorio dei Disciplini di S. Nazaro.

<sup>4</sup> *Ibidem*: «Habet extra moenia ecclesiam S.tae Mariae de Vergnano et S.tae Mariae dic-tae del Serpente. Ecclesia S.tae Mariae de Vergnano non consecrata, neque altare in ea. Nihil habet in bonis quod seratur. Celebratur in ea quandoque. Gubernatur a praefecto ad prae-positum. Extat ecclesia S.tae Mariae del Serpente. Non est consecrata, neque altare in ea. Non habet bona propria. Celebratur in ea per capellanum conductum ab incolis. Capellanus celebrans est d. presbyter Laurentius de Gallis, qui etiam exercet curam animarum in illo loco precario nomine».

ordinata processione, dopo aver osservato tutti i riti previsti, visitò la chiesa collegiata, insigne e anche parrocchiale dei S. Nazaro e Celso»<sup>5</sup>.

La visita apostolica alla diocesi di Brescia era stata decretata già nel 1575. Domenico Bollani, vescovo di Brescia, sostenitore della necessità d'appli-

<sup>5</sup> Archivio Segreto Vaticano, S. Congregatio Concilii, Visitatio Apostolica, 65, ff. 117 sgg.; sul frontespizio: «1580. Acta in Visitatione Ap(osto)lica Civitatis et Dioecesis Brixien(sis) per Illustrissimum et Reverendissimum Dominum Carolum Borromeo Archiep(iscopum) Mediolanen(sem) Card(inalem) Tit(uli) S(anctae) Praxedis». L'illustre visitatore trovò la chiesa prepositurale consacrata, molto ampia, ben costruita e ornata. In essa si conservava il Ss. Sacramento in un bel tabernacolo di legno, posto sopra l'altare maggiore. La lampada era sempre accesa a spese del prevosto. Il battistero, però, non era a norma e posto in luogo non congruo. La campana maggiore era rotta. Il cimitero, chiuso da pareti, si trovava sul lato meridionale della chiesa. Le case canonicali erano contigue alla chiesa per l'abitazione del prevosto e dei quattro canonici curati. Le abitazioni del primicerio erano fuori la canonica, tuttavia vicine alla chiesa. Le sacristie erano due, ma piccole e poco sufficienti. In quella maggiore, era custodita la suppellettile più preziosa ed era curata dal primicerio; l'altra era curata dal sacrista don Giacomo Cavalli. Al prevosto spettava l'onere dei sacri paramenti e della manutenzione della chiesa. In questa chiesa, ogni giorno, il prevosto, il primicerio, otto canonici e sei mansionari, con cinque chierici erano tenuti a celebrare la messa e a recitare in coro. La messa conventuale e i vespri venivano cantati. Gli altari erano tredici, non consacrati, quasi tutti dotati di lasciti con oneri di messe, ma non tutti i legati erano soddisfatti. Alcuni altari erano curati dalle varie confraternite che facevano celebrare messe dai loro cappellani per soddisfare i vari lasciti. La corporazione dei fabbriferrai faceva celebrare sull'altare di S. Giovanni Battista, la Scuola del Ss. Sacramento aveva il suo altare nella propria cappella, così pure la scuola di S. Rocco aveva il suo altare, la congregazione di Carità faceva celebrare sull'altare di S. Bartolomeo, la confraternita dei disciplini aveva il suo altare dedicato ai santi Nazaro e Celso sul quale faceva celebrare dal cappellano. La cura d'anime incombeva, con gli stessi diritti e doveri, per metà sul prevosto e per l'altra metà sui canonici curati.

La prepositura era la dignità principale. Al prevosto pro tempore erano riservati numerosi privilegi: poteva celebrare pontificali con mitra, pastorale e anello a natale, a pasqua e nel giorno dei santi Nazaro e Celso, ma solamente in questa chiesa. Poteva benedire il popolo dopo i vespri, il mattutino e la messa, purché il vescovo diocesano non fosse in città e in chiesa non vi fosse alcun vescovo. Ma se il prevosto era vescovo, poteva esercitare i privilegi predetti nella medesima chiesa anche alla presenza del vescovo ordinario. Nella benedizione solenne poteva concedere venticinque giorni di indulgenza. Poteva conferire gli ordini minori nella medesima chiesa, ma solo ai suoi familiari e commensali e domestici e benedire i vasi sacri e le vesti sacre. Il prevosto era il nobile don Giovanni Matteo Averoldi, di anni 70. Era stato investito della prepositura nel 1534 a 24 anni, a seguito della rinuncia fatta in suo favore dal fratello Fabio. Era stato ordinato sacerdote il 26 marzo 1642, a 32 anni, ma non aveva mai celebrato la Messa e, come lui stesso confessò al Visitatore Apostolico, si comunicava solo tre o quattro volte all'anno. Non risiedette mai in parrocchia, né esercitò la cura delle

care i decreti tridentini, anche se meno rigoroso dell'arcivescovo milanese, ricevette con gioia la notizia dell'inizio della visita. Ma, come scrisse Paolo

anime. Abitò sempre in casa propria. Per scienza, per vecchiaia e per infermità era quasi del tutto inabile all'ufficio della cura d'anime. Oltre al reddito del beneficio parrocchiale, che ascendeva a circa 2000 aurei, don Giovanni Matteo Averoldi percepiva anche i frutti dei benefici parrocchiali delle chiese di S. Valentino in Cossirano, dei S. Ippolito e Cassiano in Alfianello, dei S. Gervasio e Protasio in Capriolo, di S. Giovanni Evangelista in Brescia, di S. Pietro in Cavalese. Ai rispettivi rettori di quelle chiese dava 50 aurei per il loro sostentamento. In questa totale assenza del prevosto si era introdotto nella cura d'anime, in chiesa e nel coro il nipote, don Giovanni Battista Averoldi, di 37 anni. Faceva anche uso dei privilegi pontificali concessi al prevosto, pur essendo solo coadiutore. Il giudizio finale dato dal visitatore fu: «Per scienza e per conoscenza dei casi a stento deve essere tenuto nell'ufficio della coadiutoria. Alieno della disciplina ecclesiastica, dedito ai costumi e alle conversazioni secolari, e anche nel popolo ha cattiva fama. Abita le case del suo patrimonio».

Il primiceriato era la seconda dignità, doveva essere sacerdote, celebrare ogni giorno la messa sull'altare maggiore, partecipare ai divini uffici diurni e notturni in coro, risiedere presso la chiesa e avere cura della sacristia maggiore, dotandola di arredi sacri, sotto pena della privazione del primiceriato. Il reddito del beneficio era di 90 ducati. Il titolare era don Giuliano Duco di circa 43 anni; benché fosse sacerdote, da poco più di un anno, non aveva mai celebrato messa, ma si faceva sostituire da un cappellano, e non aveva mai abitato le case del primiceriato, ma viveva in casa paterna. «Per scienza era idoneo a celebrare la messa, ma del tutto inesperto delle cerimonie e dei riti della messa». A questa situazione, piuttosto disastrosa, fanno riscontro i decreti di s. Carlo, emanati l'anno seguente, novembre 1581. Il prevosto Matteo Averoldi, per non aver mai celebrato messa e soprattutto per non essersi dedicato alla cura d'anime e per altre colpe riportate contro di lui nel processo, fu multato di 500 ducati, che dovevano essere distribuiti alle monache e ai monasteri ai quali erano stati applicati dalla sentenza del tribunale. Poiché dalla salute era impedito a celebrare, lo si invitava a fare la comunione almeno nelle domeniche e nei giorni di festa «dominicus saltem, et aliis festis diebus sacram communionem sumere studeat». Al primicerio Giuliano Duco venne imposto di studiare i riti, le cerimonie e i misteri della messa e di celebrarla, con pene e multe proposte ad arbitrio del vescovo ordinario, e di perseverare nella celebrazione almeno secondo le prescrizioni dei concili provinciali. Per quella tanto grave negligenza e colpa fino a quel giorno, veniva multato a 200 monete bresciane, che doveva versare alla scuola di Carità. Gli venne, inoltre, ordinato di partecipare personalmente ai divini uffici in coro con gli altri canonici e cappellani e di risiedere presso la chiesa parrocchiale e di non allontanarsi per più di dieci giorni senza licenza. Se avesse mancato in alcuna delle predette cose, era punito anche con la privazione del beneficio secondo la prescrizione della tavola di fondazione. Al curato Giovanni Battista Averoldi fu imposto di astenersi dalla frequentazione dei laici, e di applicarsi di più allo studio dei casi di coscienza e alla disciplina ecclesiastica.

Come già riportato nella visita precedente, vi erano quattro canonici più antichi con relative prebende con l'onere della cura d'anime. Uno di questi quattro canonici, con bolla di Giulio III, datata 13 ottobre 1500, era stato unito al primiceriato della chiesa di S. Mar-

Guerrini<sup>6</sup>, gli ostacoli erano di ordine politico. I veneziani sospettavano che l'opera del Borromeo avesse un fine politico, quello cioè di far valere le antiche pretese del ducato di Milano sui territori di Brescia e Bergamo. Per questo tra il cardinale e la Repubblica si aprirono degli accesi negoziati politici che vennero sospesi per lo scoppio della peste del 1576 e per la morte del Bollani avvenuta nel 1579. Alla fine dello stesso anno, l'arcivescovo di Milano riprese le trattative, recandosi personalmente a Venezia. Di fronte alla sua persona tutte le paure dei veneziani sparirono ed i rettori di Brescia ricevettero l'ordine di mettersi a sua disposizione per la prossima visita. Ritornando da Venezia a Milano, al passaggio per Brescia, il cardinale fu accolto con grande onore e riverenza.

La visita poté, quindi, iniziare la sera del 24 febbraio 1580. Allora il vescovo di Brescia, dopo la morte del Bollani, era Giovanni Dolfin, più interessato alla diplomazia che alla cura pastorale. Infatti, accettò volentieri l'incarico di recarsi in Germania in qualità di nunzio, così da liberarsi per un po' di tempo dello scomodo visitatore, in quanto il Dolfin non era sicuramente in sintonia con il rigore che s. Carlo predicava soprattutto per il clero. Il Borromeo, dopo l'inizio ufficiale in cattedrale, dimorò nel convento di S. Domenico fino al 24 marzo, quando fece ritorno a Milano per celebrarvi le solennità pasquali. Tornato a Brescia il 13 aprile continuò la visita alle parrocchie della città, mentre nelle parrocchie della diocesi inviò

co in Venezia. Il reddito era di circa 750 lire. Il primicerio era don Aloisio Duodo veneto, che si faceva sostituire da un cappellano per la celebrazione delle messe e della cura d'anime. Un altro canonicato con l'onere della cura d'anime era posseduto da Gian Giacomo Boscheno, di anni 58 circa; lo deteneva fin dall'età di sette anni con lettera apostolica, con un reddito di lire bresciane 750. Non era nemmeno sacerdote ma solo accolito. Era di vita buona, ma talmente ignorante di lettere da non essere idoneo per gli ordini sacri. Soddisfaceva ai suoi oneri per mezzo di un sostituto. Contro questo canonico il vescovo ordinario doveva prendere provvedimenti, privandolo del canonicato, con la restituzione dei frutti percepiti, perché non era sacerdote e non aveva mai esercitato la cura d'anime. Gli altri due canonicati erano posseduti da due sacerdoti che godevano di buona stima ed erano idonei alla cura d'anime. Gli altri quattro canonicati, due di diritto della famiglia Ducco e due di diritto della famiglia Averoldi, non avevano l'onere della cura d'anime. Le cappellanie mansionarie erano sei, di queste due erano tenute da titolari le altre quattro erano vacanti. Si suppliva con preti stipendiati. In seguito le cappellanie mansionarie furono ridotte a quattro.

<sup>6</sup> P. GUERRINI, *La visita apostolica di S. Carlo alla diocesi di Brescia*, «Brixia Sacra», I (1910).

dodici convisitatori. Tornato di nuovo a Milano per celebrarvi il VII sinodo, riprese la visita il 28 giugno, ma non dalla città bensì dal territorio: da Orzinuovi ad Asola, da Castiglione, ove amministrò la prima comunione al suo giovane parente Luigi Gonzaga (22 giugno 1580) a tutta la Riviera del Garda, dalla Valtrompia alla Valcamonica, da Rovato, ove conferì l'abito clericale al giovane cugino Federico Borromeo, a Bagnolo, Ghedi, Gavarado. Dal 31 ottobre al 14 dicembre concludeva la visita apostolica alla città<sup>7</sup>.

Le anime della parrocchia dei S. Nazaro e Celso erano circa 5000<sup>8</sup>, di cui 3200 ammesse alla comunione. Una parte della popolazione viveva sparsa nella campagna fuori le mura della città per lo spazio di tre miglia. Essa, quindi, a causa della distanza dalla chiesa parrocchiale e per la difficoltà, soprattutto nel tempo invernale e di notte, quando al vespro venivano chiuse le porte della città e non si aprivano prima dell'alba avanzata, non poteva accedere alla propria chiesa parrocchiale per partecipare ai divini uffici e ricevere nei tempi opportuni i sacramenti, con grave pericolo e danno delle anime. Fuori le mura, nei confini della parrocchia di S. Nazaro e Celso<sup>9</sup>, vi erano la chiesa di S. Maria di Bottonaga, dove risiedeva un sacerdote, mandato dal prevosto di S. Nazaro per la popolazione del luogo, ed altre cappelle che sono così descritte negli atti della visita apostolica:

«*Chiesa di Santa Maria del luogo di Bottonaga*, fuori le mura della città e distante dalla città lo spazio di un miglio; non è consacrata, e non è disadorna. Ha un altare piccolo e non congruo, senza redditi. In essa tuttavia ogni giorno a nome del rev.do don Matteo Averoldi prevosto dei santi Nazaro e Celso con uno stipendio annuo di 40 aurei celebra il prete Lorenzo Galli per comodità delle anime della vicinia. Non vi è la sacristia, e la

<sup>7</sup> E. BEFFA, *I Decreti della Visita Apostolica di Carlo Borromeo nella Bassa Bresciana*, tesi di Laurea, Fac. di Magistero, relat. A. Turchini, a.a. 1993-94.

<sup>8</sup> Negli atti della visita di don Marco Antonio Grillo i dati riportati sono talvolta diversi. Forse qui si riferiva a tutta la Quadra di S. Giovanni, nella quale vi era anche la parrocchia di S. Nazaro.

<sup>9</sup> In città, nei confini della parrocchia, vi erano: l'oratorio dei disciplini dei S. Nazaro e Celso, bello e ornato con annessa casa; il Pio Luogo del Soccorso di S. Antonio, diviso in due parti: una riservata alle fanciulle dette "zitelle", abbandonate; l'altra riservata al ricupero delle donne che avevano condotto una vita disonesta; la chiesa di S. Maria dei Miracoli, ampia, bella, adornata di opere d'arte ma non ancora completa né consacrata; la chiesa di S. Maria dei Cavalieri del Tempio, detta anche chiesa della Mansione, grande ma non ornata né consacrata; il convento S. Francesco, abitato da 50 frati, di cui 32 sacerdoti, con la loro bella chiesa.

campana è sostenuta da due pali di legno. La casa sacerdotale è vicino alla chiesa, in essa abita il predetto cappellano»<sup>10</sup>.

«*Oratorio di Santa Maria di Invergnago* fuori le mura distante dalla città lo spazio di un miglio, è del tutto cadente. In esso vi è un altare disadorno sul quale non si celebra. Si dice che non abbia alcun reddito»<sup>11</sup>.

Non viene ricordata la chiesa di Santa Maria alla Noce. Il copista aveva incominciato a scrivere *Oratorium Sanctae Mariae*, ma poi ha cancellato *Mariae* e ha invece scritto *Michaelis*. Vi si trova, quindi, descritto «*L'oratorio di S. Michele alle Fontanelle*, fuori le mura, distante dalla città lo spazio *miliare* (!), disadorno. Ha un unico altare sotto la cappella a volta, parimenti disadorno. Non ha alcun reddito, né sacri indumenti. In esso si celebra qualche volta per devozione di Don <...>; egli disse di eseguire tutti i decreti emanati durante la Visita a proprie spese in modo da poter celebrare qualche volta»<sup>12</sup>. Questo oratorio si trovava nelle case dei signori Girelli, dai quali poi prese il nome la contrada.

«*Oratorio di Santa Maria del Serpente* fuori le mura della stessa città distante lo spazio di due miglia, disadorno e non consacrato. Ha un solo altare incongruo sotto la cappella a volta. Non ha alcun reddito. In esso tuttavia si celebra qualche volta per devozione. Si tramanda che sia stato costruito per causa di un qualche insigne miracolo, ma non si è trovato nulla di certo eccetto questa senz'ordine (*passim*) e oscura tradizione»<sup>13</sup>.

<sup>10</sup> «Ecclesia Sanctae Mariae loci Botenaghae extra moenia Civitatis, ab ipsaque civitate distans miliaris spatio, non consecrata, nec inornata. Altare habet parvum et incongruum, sine redditibus. In ea tamen quotidie nomine R. D. Mathaei Averoldi Praepositi S. ti Nazarii cum annuo stipendio aureorum 40 celebrat Presbyter Laurentius de Gallis pro commodo animarum vicinarum. Sacristia non adest, et campana duobus lignis fulcitur. Domus sacerdotalis est prope ecclesiam, in qua praedictus habitat Cappellanus».

<sup>11</sup> «Oratorium Sanctae Mariae de Invergnago extra moenia a civitate spatio miliaris distans omnino labefactatum. In eo est altare inornatum in quo non celebratur. Nullos redditus habere dicitur».

<sup>12</sup> «Oratorium S. tae Michaelis in Fontanella extra moenia ab ipsa civitate ad miliare distans, inornatum. Altare unicum habet sub cappella fornicata inornatum pariter. Nullos redditus habet, nec sacra indumenta. In eo quandoque ex devotione Domini <.....> celebratur, qui etiam omnia decreta in visitatione eiusdem oratorii confecta executioni demandare dixit proprio sumptu, modo in eo quandoque celebrari possit».

<sup>13</sup> «Oratorium S. tae Mariae de Serpentibus nuncupatum extra moenia ab ipsa civitate spatio duorum circiter miliarium distans inornatum non consecratum. Altare unicum habet

«Oratorio nelle case di Don <Giulio> Porcellaga piccolo, bello, ornato di pitture. Ha un solo altare e piccolo. A fianco della parete del detto altare vi è il letto del colono; anche la cucina di questi è attaccata indecentemente al fianco dell'oratorio»<sup>14</sup>. Questo oratorio corrisponde alla chiesetta di S. Maria in Silva, detta anche "La Madonnina" di S. Nazaro<sup>15</sup>.

In tutte le pubblicazioni finora stampate, che traggono le notizie dall'*Enciclopedia Bresciana*, si legge che: «Bottonaga aveva tre cappelle, ma senza sacerdote fisso e la popolazione, circa 800 anime, era sparsa per la campagna». In realtà presso la chiesa di S. Maria di Bottonaga vi era la casa del cappellano e questi era allora don Lorenzo Galli che adempiva ad alcune funzioni religiose: celebrava ogni giorno la s. messa, certamente la domenica con la spiegazione del vangelo e, forse, in chiesa ascoltava le confessioni. Tuttavia la popolazione, sparsa su un territorio piuttosto vasto, per ricevere i sacramenti del battesimo, della cresima, del matrimonio e per l'istruzione religiosa, doveva recarsi in città presso la chiesa parrocchiale dei S. Nazaro e Celso con grandi difficoltà per la distanza e soprattutto d'inverno e di notte.

#### *Decreti di s. Carlo per l'erezione della parrocchia di Bottonaga*

Il visitatore comprese quanto fosse pericolosa quella situazione per il bene spirituale delle persone. Per questo il cardinale Carlo Borromeo dispose che fosse costruita una 'Nuova Chiesa', eretta a parrocchia con un proprio curato: «Al fine di togliere i disagi e i non lievi pericoli delle anime che sovrastano sugli abitanti che vivono fuori le mura, ma nei confini di questa parrocchia, specie nel tempo invernale e soprattutto di notte, quando al

incongruum sub cappella fornicata. Nullos redditus habet. In eo tamen quandoque ex devotione celebratur. Fertur enim constructum fuisse causa cuiusdam insignis miraculi, verum nihil certi compertum est praeter hanc passim et obscuram traditionem».

<sup>14</sup> «Oratorium in aedibus R.di D. <Iulii > Porcellaghae parvum, pulchrum et picturis ornatum est. Altare unicum habet, et parvum. A tergo parietis praedicti altaris est cubile coloni, cuius coquina etiam à latere oratorii indecenter cohaeret».

<sup>15</sup> A. FAPPANI, *Enciclopedia Bresciana*, VIII, p. 237: «Per la piccolezza la chiesa venne detta semplicemente 'La Madonnina' e, in seguito, S. Maria in Silva, per la fitta vegetazione, o 'Madonna dei custù' o 'degli ortolà' per le ortaglie di verza e verdure fra le quali sorgeva. L'iniziativa fu dovuta certo ai Porcellaga alla cui abitazione era annessa».

vespro vengono chiuse le porte della città e non si suole aprirle prima dell'alba avanzata, per cui avviene che non possono accedere in tempo utile alla propria chiesa parrocchiale per ascoltare i divini uffici né ricevere i sacramenti, si delibera che tutte le spese necessarie sia per eseguire i decreti dell'ill.mo visitatore sia per fornire, in seguito al cambiamento, tutto ciò che sembrerà mancare all'infrascritta chiesa da erigersi in una nuova parrocchiale, secondo le regole del *Libro delle istruzioni*, siano tratte dal beneficio della chiesa parrocchiale dei S. Nazaro e Celso. Pertanto la chiesa di S. Maria di Bottonaga, fuori le mura, ma nei confini della predetta parrocchia dei S. Nazaro e Celso, sia eretta in nuova parrocchiale dall'ill.mo visitatore o dal r.mo ordinario; ad essa siano affidate di seguito tutte le case e le famiglie della parrocchia dei S. Nazaro e Celso fuori la città. Al curato, poi, che presiederà pro tempore questa parrocchia recentemente eretta, siano pagate ogni anno 70 monete d'oro per una vita dignitosa e per il sostentamento in ragione degli oneri della cura che gravano su di lui, dai frutti della prebenda prepositurale e parrocchiale e dalla chiesa matrice dei S. Nazaro e Celso, tuttavia a questo patto e condizione che, se tramite il prevosto al r.mo vescovo parrà bene che anche i nobili e gli altri parrocchiani della predetta nuova parrocchia siano tenuti a dare al medesimo curato un qualche aiuto, altrettanto sia dedotto dalla predetta somma di 70 monete d'oro. Ma a sua volta il predetto curato pro tempore mantenga un chierico idoneo che in abito clericale e in cotta lo servi nei ministeri parrocchiali. La presentazione di questo curato, poi, quando lo esige la vacanza, sia riservata al prevosto pro tempore, ma la collazione sia del r.mo vescovo»<sup>16</sup>.

<sup>16</sup> «98. Ad tollenda incomoda, atque non levia animarum pericula, quae extra moenia sub huius tamen parochiae finibus, inhabitantibus impendent, hyberno praesertim tempore ac de nocte plerumque, cum portae civitatis vesperi claudantur, neque ante quam ad multam lucem aperiri solent, unde fit ut congruenti tempore, neque ad divina officia audienda, neque ad percipienda sacramenta in propria parochiali ecclesia accedere possint: decernitur ut sumptus omnes, tum ad exequenda decreta Ill.mi Visitoris, tum ad ministranda pro una vice quaecumque infrascriptae ecclesiae in novam parochialem erigendae ex praescripto libri instructionum deesse videbuntur, necessarii ex fructibus parochialis ecclesiae S.S. Nazarii et Celsi praestentur.

99. Ecclesia igitur Sanctae Mariae de Bottonaga, extra moenia in praedictae tamen parochiae S.S. Nazarii et Celsi finibus in novam parochialem per Ill.mum Visitorem aut per R.mum Ordinarium erigatur, cui deinceps aedes, et familiae omnes parochiae S.S. Nazarii et Celsi extra civitatem attribuantur. Curato vero, qui pro tempore huic parochiali recenter

L'illustre visitatore, inoltre, diede diverse disposizioni per la nuova chiesa parrocchiale di S. Maria di Bottonaga. «In questa chiesa, quando sarà eretta in nuova parrocchiale, quanto prima sia istituita la scuola del Ss. Sacramento dal r.mo ordinario ed entro un anno siano procurate le seguenti cose, secondo le disposizioni del *Libro delle istruzioni* riguardo la fabbrica ecclesiastica, vale a dire: un tabernacolo di legno nel quale, posto sopra l'altare maggiore, sia custodita per sempre la sacra eucarestia; un tabernacolo gestatorio; due pissidi d'argento; il battistero con il sacrario congiunto; i vasi degli oli sacri. La chiesa sia ampliata e ornata a giudizio del r.mo vescovo, con la torre campanaria. Siano costruiti il cimitero e la sacristia. Per comodità di abitazione sia del rettore sia del chierico, la casa parrocchiale sia costruita vicino alla chiesa a giudizio del vescovo e, quando sarà necessario, sia riparata. Tutte queste cose e altre necessarie alla chiesa parrocchiale, secondo la prescrizione delle medesime istruzioni, siano procurate soltanto con i frutti della prebenda prepositurale della chiesa matrice dei S. Nazaro e Celso, come è stato decretato e stabilito con atto pubblico riguardo l'erezione della stessa nuova parrocchiale»<sup>17</sup>.

erectae praeficietur, septuaginta aurei nummi pro congruenti vitae et onerum ratione curae sibi incumbentium sustentatione quotannis persolvantur de fructibus praeposituralis parochialisque praebendae, et matricis sanctorum Nazarii et Celsi, hac tamen lege et conditione; quod si per Praepositum R.mo Episcopo constiterit, nobiles etiam et caeteros parochianos praedictae novae parochialis ad aliquam portionem eidem Curato contribuendam teneri, tantumdem de praedicta 70 aureorum summa deducatur.

100. Praedictus autem Curatus pro tempore vicissim clericum idoneum in clericali habitu sustineat, qui ei in parochialibus ministeriis cum superpelliceo inserviat. Cuius quidem Curati praesentatio, exigente vacatione, Praeposito S.S. Nazarii et Celsi pro tempore reservatur. Approbatio vero et collatio R.mi Episcopi sit».

<sup>17</sup> «In ecclesia Sanctae Mariae loci Botonagae nomine intra praedictae parochiae fines. Hac in ecclesia, cum primum in novam parochialem erecta fuerit, schola S.mi Sacramenti à R.mo Ordinario instituat, atque intra annum parentur infrascripta omnia ex praescripto libri instructionum de fabrica ecclesiastica. Scilicet: tabernaculum ligneum in quo super altari maiori collocato sacrosancta eucharistia assidue custodiat. Tabernaculum item gestatorium. Pixides duae argenteae. Baptisterium cum sacrario coniuncto. Vascula sacrorum oleorum. Ecclesia amplificetur exorneturque de iudicio R.mi Episcopi ac turri campanili, coemeterio et sacristia instruat. Aedes praeterea pro commoda tum Rectoris, tum clerici habitatione prope ecclesiam extruantur de eiusdem R.mi Episcopi iudicio atque cum opus fuerit, reparentur. Praedicta vero omnia, ac alia ad parochialem ecclesiam ex praescripto eorumdem instructionum necessaria sunt pro una vice tantum parentur de fructibus



Interno della chiesa di Bottonaga vista dal presbiterio.

Avendo trovato la chiesa di Vergnano in pessime condizioni, dispose che fosse abbattuta e che il materiale fosse utilizzato per la nuova costruzione, che fosse venduto il terreno, ponendovi una croce. «Nella chiesa di S. Maria del luogo detto Invergnago. Il signor <...>, che occupa lo spazio di terra, sul quale è posta la chiesa del luogo detto di Invergnago e la via, per la quale si apre l'adito alla medesima chiesa, entro otto giorni lasci spontaneamente e rimetta, con pena proposta di scomunica e altre da infliggersi ad arbitrio del r.mo vescovo. La chiesa o sia riedificata e il tetto rotto sia riaggiustato, oppure sia tolta tutta dalle fondamenta e quivi si ponga una croce. Il materiale, poi, e il prezzo del suo fondo siano applicati alla fabbricazione della chiesa di S. Maria del luogo di Bottonaga»<sup>18</sup>.

Per quanto riguardava l'oratorio di S. Michele, perché in esso il cappellano potesse celebrare, s. Carlo ordinò di sopra elevare le pareti e il tetto, di aprire all'intero della cappella le finestre, una a mezzogiorno e l'altra a settentrione, munite di inferiate e di battenti di vetro, di chiudere la cappella ponendo sul gradino una grata decente di ferro, di edificare l'altare con la croce, candelabri di oricalco e con la pietra sacra, di procurare un quadruplice apparato di indumenti sacri almeno di zambellotto per il culto dell'altare e per l'uso del sacerdote, secondo le prescrizioni del libro delle istruzioni, di chiudere la porta laterale e di soffittare la volta con un soffitto a cassettoni<sup>19</sup>. Pure per la chiesetta di S. Maria del serpente ordinò di sopra

*praebendae Praeposituralis matricis ecclesiae S.S. Nazarii et Celsi; prout de ipsa novae parochialis erectione decretum est, ac publico instrumento firmatum».*

<sup>18</sup> «In ecclesia Sanctae Mariae loci Invergnaghi nomine intra fines praedictae parochiae. <...>, occupans spatium terrae, in quo sita est ecclesia loci, Invergnaghi nomine, ac viam, qua ad eandem ecclesiam aditus patet, intra octo dies libere relaxet, remittatque, proposita poena excommunicationis ac aliis arbitrio R.mi Episcopi infligendis. Ecclesia aut reaedificetur, tectumque labefactatum sarciatur, aut, erecta ibi firmiter Cruce, funditus tollatur. Materies vero, ac fundi eius pretium fabricationi ecclesiae Sanctae Mariae loci Botonaghae applicatur».

<sup>19</sup> «In oratorio S.ti Michaelis fontanellae nomine extra moenia intra parochialis ecclesiae praedictae fines. Tectum, parietesque ecclesiae omnes altius ducantur, atque in ea aperiantur fenestrae, altera ad meridiem, altera vero ad septemtrionem, quae cancellis ferreis vitreisque valvis muniantur. Cappella ad eius gradum clathrali opere ferreo decenter sepiatur. Altare cruce, candelabris ex orichalco, et lapide sacro intruatur. Quadruplex saltem indumentorum apparatus e zambellotto tum ad cultum altaris, tum ad sacerdotis usum necessarius adsit, qui nihil à praescripto libri instructionum discrepet. Ostium laterale claudatur. Ecclesia laqueatum tectum adhibeatur».

elevare il tetto e le pareti, di recintare decentemente la cappella maggiore con un cancello almeno di legno, di portare l'altare verso la parete. Si doveva chiudere la parta laterale con un'opera in muratura, ampliare le finestre della cappella maggiore, di fare una finestra circolare nella facciata della chiesa, questa insieme a tutte le altre dovevano essere munite con un'opera in ferro e in vetro. Il pavimento doveva essere accomodato e livellato. Si dovevano estirpare entro tre giorni gli alberi e le viti dalla facciata e dalla parte retrostante la chiesa. Ci dovevano essere l'altare portatile, la croce e i candelabri di oricalco. Si doveva procurare una quadruplica serie di indumenti sacri almeno di zambellotto al posto dei diversi colori per il culto dell'altare e per l'uso del sacerdote<sup>20</sup>.

Per la chiesetta di S. Maria in silva diede queste disposizioni: «nell'oratorio del r. don Giulio Porcellaga, entro i confini della predetta parrocchia. L'altare sia decentemente recintato con cancelli di ferro. La finestra sia portata più in alto, affinché dalla via pubblica non si veda dentro. La cucina sia separata alquanto dall'oratorio. Sarebbe una decisione migliore e prudente, se il medesimo r. don Porcellaga facesse costruire un altro oratorio separato dalle stanze e dai luoghi familiari, con aggiunta anche di una piccola sacristia e di una piccola torre campanaria con altre aggiunte, secondo la forma descritta nel libro delle istruzioni della fabbrica ecclesiastica»<sup>21</sup>. Non furono emanate disposizioni per la chiesa di S. Maria della Noce, perché non era stata ricordata durante la visita.

<sup>20</sup> «In oratorio S. tae Mariae de Serpentibus nomine extra moenia. Altare ad parietem deportetur. Tectum, ac parietes altius ducantur. Cappella maiori clathrali opere saltem ligneo decenter sepiatur. Ostium laterale coementario opere obstruatur. Fenestrae cappellae maioris amplificentur. In facie ecclesiae extruatur fenestra orbicularis; quae cum reliquis omnibus, tum ferreo, tum vitreo opere muniatur. Pavimentum accommodetur, aequeturque. Vites, arbores, eius modique a fronte ecclesiae atque a tergo cappellae ad tres dies evelantur. Adsint altare portatile, crux, ac candelabra ex orichalco. Quadruplicia item indumenta saltem e zambelloto pro instituta ab ecclesia colorum varietate tum ad altaris cultum, ornatumque tum ad missam in eo decore celebrandam. Supellex praeterea omnis ex praescripto instructionum ad ecclesiasticum cultum necessaria».

<sup>21</sup> «In oratorio R. D. Iulii Porcellagae intra fines praedictae parochiae. Altare clathris ferreis decenter sepiatur. Fenestra altius ducatur, ne e via publica introspectus fiat. Coquina aliquantulum ab oratorio separetur. Consultum vero magis, cautumque esset, si R. idem D. Porcellaga aliud oratorium a cubiculis, aliisque familiaribus locis seiunctum construendum curaret, adhibita etiam sacristiola, et parca turri campanili cum reliquis additamentis, ad formam in libro instructionum fabricae ecclesiasticae demonstratam».

*Costruzione della chiesa nuova di S. Maria Assunta*

La costruzione della chiesa di S. Maria di Bottonaga non pare che sia iniziata subito. Certamente era stato necessario fare i progetti, trovare i fondi occorrenti e stabilire lo stipendio del parroco. Venne portata alla Santa Sede la causa che fu risolta con la sentenza del 29 novembre e 23 dicembre 1591, la quale stabiliva che il curato-parroco fosse sostenuto per 5/8 dal prevosto e per 3/8 dai canonici curati di S. Nazaro. Nel *Catastico* del da Lezze (1609/1610), non è menzionata la chiesa di S. Maria in Bottonaga. Sono, invece, riportate la «chiesa della Madonna fuori della Porta di S. Nazaro officiata da preti, due altre chiesuole piccole S. Maria di Vergnà, S. Maria della Noce. Si celebra una volta l'anno a S. Michele e S. Maria in Serpente». Nemmeno nella cartina topografica allegata al catastico è segnata la chiesa di Bottonaga, mentre sono segnate le *case dei signori Porcelagi, delle Fontanelle e del Serpente vicino alle Fornaci*<sup>22</sup>. La parrocchia di S. Nazaro faceva parte della quadra di S. Giovanni che aveva circa 2000 case, 1800 anime utili, 2100 vecchi, donne e putti. Ma non viene detto quanto fosse la popolazione fuori le mura.

Anche se nel catastico generale la chiesa di S. Maria di Bottonaga non è nominata, possiamo ritenere che la nuova costruzione fosse già avviata o stesce per essere iniziata. La lapide del 1700, posta dietro l'altare maggiore, reca scritto che la chiesa fu consacrata il 4 giugno 1629 da Vincenzo Bucchia per incarico del vescovo di Brescia Marino Zorzi. Gli atti delle visite pastorali del secolo XVII<sup>23</sup>, unici documenti dai quali possiamo avere notizie riguar-

<sup>22</sup> G. LEZZE, *Catastico generale*, anno 1609-10, prepositura di San Nazaro, f. 24-26; quadra quarta di San Zuanne f. 86-87. Il prevosto della chiesa dei S. Nazaro e Celso era don Giovanni Battista Averoldi.

<sup>23</sup> AVBs, VP 20, visita pastorale del vescovo Vincenzo Giustiniani, 9 settembre 1635: «R. D. Augustinus de Lenis capellanus (...) interrogatus, respondit hanc ecclesiam Praeposituram nuncupatam esse sub denominatione sanctorum Nazarii, et Celsi, nunc possessam ab Ill.mo D. Victore Capello episcopo famagostano, et nobili veneto, quae habet annuos redditus scutorum 2500 incirca hoc tempore penurioso cum onere manutenendi... et alium curatum qui curam agat in parochiali ecclesia nuncupata de Botonaga (...). Extant, et aliae ecclesiae extra moenia, quae sunt ecclesia Bottonagae in qua residet curatus ad exercendam animarum curam pro parochianis extra moenia commorantes. Ecclesia B. M. nuncupata la Madonna di S. Nazaro in qua celebratur quotidie. Ecclesia S. tae Mariae della Noce in qua etiam celebratur et ecclesia S. ti Michaelis penes dominos de Girellis in qua etiam diebus festivis celebratur».

danti la chiesa di Bottonaga, riportano, purtroppo, pochi dati e succinte notizie di come era costruita la chiesa di S. Maria Assunta. Tuttavia, aiutati anche dall'analisi del muro di destra, dal quale era sta tolto l'intonaco durante l'ultimo restauro, fatto dal prevosto don Arturo Balduzzi, possiamo immaginare la vecchia chiesa parrocchiale di Bottonaga, come si presentava nel secolo XVII. L'antica chiesetta fu ampliata, forse due volte, durante il 1600. Probabilmente, era rivolta a oriente con il campanile a fianco dell'altare maggiore e della sacristia. Aveva un'aula rettangolare senza le cappelle.

L'altare maggiore in pietrame, rivestito con paliotti di diversi colori secondo l'anno liturgico, era dedicato alla Madonna Assunta. Sull'altare vi era un tabernacolo di legno, che «doveva essere rivestito di un panno di seta». Addossati alle pareti furono posti, in tempi successivi, due altari late-

*Ibidem*, vol. 25, *Visitatio ecclesiarum civitatis Brixiae habita ab Ill.mo Rev.mo D.D. Marco Mauroceno Brixiae episcopo. 1645-46*: «Ill.mus, et ad.m rev.dus d. Jo. Baptista Ferini, canonicus, interrogatus, respondit: «Haec ecclesia praeposituralis habet sub se etiam ecclesiam S.tae Mariae de Botonagha in suburbiis in qua residet curatus mercenarius, cum onere curae, et eidem solvitur stipendium ab ill.mo et r.mo d. episcopo praeposito pro quinque partibus de octo, pro aliis tribus ab admodum reverendis d.d. canonicis curatis. Nunc vacat cura ob mortem <...> ultimi in dicta ecclesia». Non è riportato il nome. «La parrocchia, et cura de Santi Nazaro e Celso si estende fuori della città, e della porta detta di S. Nazaro per doi miglia in circa, sino in Bottonaga alla chiesa nova di Santa Maria membro della Prepositura; nella chiesa nova si mantiene un curato mercenario amovibile, il quale esercita la cura sì di notte come di giorno, battezza, confessa, comunica, e da l'oglio santo all'infermi, celebra, assiste alla Dottrina Christiana. La Pasqua però vengono tutte le anime di comunione alla chiesa dei santi Nazaro e Celso a comunicarsi, e tutti li morti si portano in città e si sepeliscono nella matrice» (*Relazione del prevosto Vittore Capello vescovo di Famagosta*).

*Liber V Primae Dioecesis Visitationis Ill.mi Rev.mi D.D. Marci Mauroceni 30 Julii 1648*. «Ill.mus et Rev.mus D. D. Episcopus egressus est Civitatis hora 21 circiter, et visitavit ecclesias infrascriptas. Ecclesiam B.V. Mariae sub titulo Assumptionis in contrata Botonacae, super clausuris, in qua exercentur munera parochialia, quae describentur in depositione capellani. R.dus Stephanus q. d. Baptistae Fellini de Provaleo Isei, capellanus curatus in ecclesia S.tae Mariae, sub titulo Assumptionis, in contrata Botonacae super clausuris Brixiae, previo iuramento, interrogatus respondit duobus ab hinc annis cum dimidio dictum munus exercere, et obligatum esse ad curam necnon ad celebrationem festivis diebus absque applicatione... Animas, de quibus ipse curam habet esse 800 circiter paschali tamen tempore adire ecclesiam sanctorum Nazarii, et Celsi, uti matricem, pro debita obed.a communionis in paschale. Nullum, quod sciat, extare inconfessum; dictam ecclesiam non habere coemeterium cum mortui in praedicta SS. Nazarii, et Celsi humentur, necnon in ea fieri matrimonia sed quidem Doctrinae Christianae instructionem recto cum ordine haberi. Ecclesia ipsa nullos habere redditus, sed manuteneri ex elemosinis».

rali: uno dedicato a s. Carlo, morto nel 1584 e canonizzato nel 1610 da Paolo V. Sull'altare doveva essere posta una immagine decente. Verso la fine del secolo fu posto un secondo altare, dedicato forse a s. Fermo, patrono degli agricoltori. Vi era il battistero posto sul lato nord della chiesa. Esso doveva essere adornato da un quadro o pittura raffigurante il battesimo di Gesù e doveva essere recintato da cancelli di ferro o almeno di legno, decentemente elaborati: entrambe le disposizioni non furono mai eseguite.

Vi erano almeno due confessionali. Il campanile era dotato di almeno tre campane, come conveniva ad una chiesa curaziale. La chiesa non aveva il cimitero, poiché i morti erano sepolti nel cimitero che si trovava davanti alla chiesa di S. Nazaro, dove si celebravano anche i matrimoni. La chiesa non aveva alcun reddito, ma si manteneva con le elemosine. Certamente la chiesa, pur modesta, era tenuta bene e in ordine, poiché tra le disposizioni, non sono riportati richiami particolari per il curato. La suppellettile sacra era sufficiente, conservata in sacristia, a fianco dell'altare maggiore.

La chiesa non era certamente ricca di opere d'arte e di affreschi. Tuttavia, nella seconda metà del '700, l'altare in pietra fu sostituito da uno in marmo artisticamente lavorato. Proveniva dalla chiesa di S. Orsola ed era stato consacrato dal vescovo Andrea Duranti l'8 luglio 1743. Inoltre, il 28 novembre 1763, il vicario generale don Giacomo Soncini concedette di erigere nella chiesa la *Via crucis* con annessa indulgenza plenaria. La "Via crucis" proveniva dal santuario delle Grazie ed è attribuita ad un allievo di Angelo Inganni. La chiesa, lungo gli anni, fu dotata di molte reliquie.

Nella chiesa nuova di S. Maria Assunta non si celebravano i riti della settimana santa. Le persone dovevano recarsi alla matrice di S. Nazaro e Celso per la comunione pasquale. Il cappellano aveva la facoltà e l'obbligo di battezzare, confessare, comunicare, catechizzare, assistere gli infermi e amministrare l'estrema unzione. Nella prima metà del secolo XVII, le anime della parrocchia erano circa 800 ed essendo la popolazione dedita ai lavori di campagna, possiamo pensare come la vita si svolgesse secondo il ritmo delle stagioni. Il lavoro era svolto su terre che erano fruttuose di frumento, cereali e ortaggi per l'abbondanza delle acque, sovente anche causa di morte per affogamento, specie dei fanciulli. Le nascite erano numerose, ma solo un terzo dei fanciulli raggiungeva la maggiore età. Anche i funerali erano numerosi, e quasi la metà erano di fanciulli. L'istruzione era data solo dalla dottrina cristiana che obbligava la gente ad imparare almeno a leggere le

domande e le risposte del catechismo e le preghiere. Dalla deposizione fatta dal curato don Francesco Federici al vescovo Zorzi, in visita pastorale, 25 ottobre 1666<sup>24</sup>, emerge che la popolazione andava aumentando e che le anime sotto la sua cura erano circa 900, di cui 500 ammesse alla comunione.

<sup>24</sup> AVBs, VP 42, visita pastorale del vescovo Giovanni Marino Zorzi: «Die 25 octobris 1666. Ill.mus etc. mane à Civitate discessit, et more consueto visitavit ecclesiam nuncupatam novam B.M.V. in suburbiis, in qua exercentur munera parochialia, sed est in parochia ecclesiae Praeposituralis SS. Nazarii, et Celsi Brixiae, et eidem subiecta, et decrevit ut infra. Ad altare maius. Tabernaculum intus panno serico vestiatur. Provideatur de mappis decentibus. Provideatur de arcula pro reponendis sacris oleis, et in muro à latere evangelii construatur fenestrella, serico vestiatur in parte interiori, sera, et clavi illius ostiolum muniatur, eidemque fiat inscriptio olea sacra, quibus peractis in ipsa olea sacra asserventur. Ad Baptisterium. Imagines, referentes Baptismum Redemptoris Domini fiant. Provideatur de conopeolo albi coloris. Baptisterium cancellis ferreis, vel saltem ligneis sepiatur. Ad altare S.ti Caroli. Corona lignea huius altaris ita aptetur, ut mensa eiusdem propinque fiat. Lapis vero sacer celebrantem versus aliquantulum trahatur. Mensa autem altaris aut lapidea fiat, aut tabula lignea, optime levigata, operiatur. Si praemissa infra quindecim dies non fuerint adimpleta, altare interdictum subinceat. Confessionalibus vela densa apponantur. In sacristia. Palium albi coloris ematur. Pixidis maioris operculum intus inargentetur. Vasculum pro sacro oleo infirmorum argenteum fiat. Missalibus addantur novae missae sanctorum.

Rev.dus d. Franciscus de Federicis, de montibus Pisanae diocesis, curatus in antedicta ecclesia nova, vocatus, et interrogatus dixit, decem ab hinc annis se esse curatum in dicta ecclesia, sibi que solvi annum stipendium a d. d. Praeposito et canonicis curatis ecclesiae SS. Nazarii, et Celsi Brixiae quadraginta scuta monetae brixienensis, ultra incerta. In dicta ecclesia nova non sepeliri mortuos, nec curatum assistere matrimoniis, eidem ecclesiae nullum alium sacerdotem inservire, in oratoriis vero eiusdem curae aliquos sacerdotes sacrum missae facere, oratoriaque esse infrascripta, videlicet: oratorium Visitationis B. Mariae Virginis ad Elisabeth, nuncupatum della Noce in quo celebrant missam R.D. Augustinus Gerla. R.D. Carolus Bettonus, et R.D. <Aloysius Valseccus> de Quintiano. Oratorium S.ti Michaelis Arcangeli, in fundo d. Petri Moroni, qui ex propria devotione in eo celebrari facit. Oratorium SS. Faustini, et Jovitae, in quo celebratur festivis diebus ex devotione vicinorum illic commorantium. Oratorium, cuius titulum ignoro <S. Antonio abate> in fundo praepositurae S.tae Agatae Brixiae, in quo celebrat aliquando ille d. Praepositus ex propria devotione. Oratorium, nuncupatum La Madonna del Serpente, in quo nunquam celebratur, et est pene derelictum. Animas sub dicta ecclesia existentes esse 900 ex eis habilis comminioni 500. Duobus extare inconfessos. Nullos extare publicos usurarios, blasphemos, vel alios depravatos conscientiae, quod sciat. Obstetrices suae curae de forma, et modo Baptismi in casu necessitatis, esse bene instructas».

*Ibidem* 56, visita pastorale del vescovo Bartolomeo Gradenigo: «Die 5 septembris 1684. Delegata ab Ill.mo et Rev.mo DD. Episcopo visitatione infrascriptorum oratoriorum extra urbem praedictae parochiali subiectorum nobili et R.mo D. Julio Fenarolo. Illaque peracta

*Rifacimento della chiesa nuova di Bottonaga*

Durante i secoli XVII e XVIII assistiamo all'imponente fenomeno del rinnovo delle parrocchiali, motivato da una parte dalle molteplici carenze dei vecchi edifici, e dall'altra dalla nuova fioritura della religiosità e dell'arte. Dagli atti delle visite pastorali si rileva che le vecchie parrocchiali erano in generale: fatiscenti perché pluricentinarie e trascurate; deturpate da arbitrarie modifiche e aggiunte; non conformi alle norme conciliari per gli edifici sacri, specialmente per il tetto a vista e per l'ubicazione degli altari; insufficienti a contenere i fedeli cresciuti di numero; inadatte, per la piccolezza del coro, a svolgere riti solenni e ad accogliere un clero fattosi più numeroso a motivo dei molti legati di messe; piccole e povere rispetto ai nuovi gusti architettonici orientati verso la monumentalità, il movimento e l'ornato.

I molti edifici parrocchiali sostituiti ai vecchi nei secoli XVII-XVIII sono invece capaci, funzionali, artistici, monumentali; anzi sappiamo che le comunità hanno gareggiato fra loro senza risparmio di sacrifici per non essere, in proporzione della loro importanza, una da meno dell'altra. Oggi possiamo ammirare le belle parrocchiali di Calvisano, di Carpenedolo, Remedello, Visano, Isorella, Gottolengo, Ghedi, Montirone e così via, tutte dei secoli XVII-XVIII. Tale fioritura fu favorita dalla stabilità sociale e dal benessere assicurati dal dominio veneto, accompagnati dall'intenso risve-

decrevit ut infra. In ecclesia Bottonacae sub titulo Assumptionis B.M.V. Ad altare maius. Inauretur tabernaculum ubi opus est. Provideatur de pagina initii cum corona, quae sit similis paginae secretotum. Ad Baptisterium. Provideatur de cocleari novo, et praesens suspendatur. Sepimentum ligneum sera et clavi muniatur et clausum semper teneatur. Sacarium similiter muniatur et claudatur sera et clavi. Fit imago S. Johannis Baptistae Christum Baptizantis. Ad Altare S. Caroli. Ematur pagina initii cum corona inaurata quae similis sit paginae secretorum. Confessionali apponatur pagina casuum reservatorum. In sacristia. Infra annum calix inauretur aliter suspenditur. Fundus ostensorii intus inauretur. Umbrella, sub qua SS.mum Sacramentum defertur infirmis tela cerata cooperiatur. Decreta in aliis visitationibus edita nec umquam executata quam primum executioni mandentur».

*Ibid.* 67, visita pastorale del vescovo Marco Dolfin, 24 luglio 1701. Dalla Relazione del Prevosto Domenico Vallotti: «Nel distretto della nostra parrocchia fuori città s'atrovano le seguenti chiese. In Bottonaga, la chiesa intitolata l'Assontione con tre altari. Curato solo il reverendo don Giovanni Battista Baronio da Presaglio». Il curato Baronio, nella relazione presentata al prevosto nell'anno 1707, scrive che «Le anime consegnate alla cura di Bottonaga sono in numero di 903, quelle di comunione sono 618».

glio religioso post tridentino<sup>25</sup>. Anche la chiesa di S. Nazaro e Celso fu rinnovata totalmente. Dal 1750 al 1780 venne costruita l'attuale grandiosa e armoniosa basilica. Come la precedente era stata la gloria degli Averoldi, la nuova è dovuta all'intraprendenza e al mecenatismo della famiglia Fè d'Ostiani, nobiltà nuova, arricchitasi nell'agricoltura e nel commercio. Il grandioso edificio, infatti, fu realizzato principalmente dal prevosto Alessandro Fè, vescovo di Modone, che vi profuse parte del suo patrimonio. Ne affidò il progetto a due architetti ecclesiastici: il canonico di S. Nazaro Giuseppe Zinelli e all'abate Antonio Marchetti. Sia lui che i suoi successori arricchirono poi la chiesa di quadri e statue di notevole valore<sup>26</sup>. Al pari di altre comunità, anche quella di Bottonaga provvide al completo rinnovo della sua chiesa; nel 1783 il prevosto Alessandro Fè d'Ostiani nominò curato di Bottonaga don Pietro Poli, il quale vi rimase fino a giugno del 1816, coadiuvato da don Giovanni Maria Botti, cappellano a Chiesanuova per più di trent'anni e morto nel 1804<sup>27</sup>. Don Pietro Poli, nato a Bovegno nel 1756, a 27 anni, fu inviato a Bottonaga, dove esercitò il ministero sacerdotale per trentatré anni "con instancabile zelo, ed indefessa premura". Durante il suo parrochiano fu ristrutturata la chiesa quasi dalle fondamenta.

Il 29 marzo 1786 si costituì una deputazione, guidata dal nobile Gabriele Garbelli e dal conte Pietro Giacomo Suardi, come si legge in una lettera al prevosto Alessandro Fè d'Ostiani conservata nell'archivio parrocchiale di S. Nazaro<sup>28</sup>. In quella missiva è nominato anche l'architetto che ha presentato il disegno di rifacimento della chiesa: Pietro Antonio Vigliani<sup>29</sup>. «Adì 12 maggio 1786. Brescia. Eletti noi Gabriele Garbelli e Pietro Giacomo Suardi con parte della vicinia della Chiesa nuova di Bottonaga del 19 marzo per

<sup>25</sup> A. CHIARINI, *Calvisano. La chiesa di S. Silvestro*, Montichiari 1992.

<sup>26</sup> A. FAPPANI, *Enciclopedia Bresciana*, II, p. 191.

<sup>27</sup> Nel libro dei morti trovo scritto: «Adì primo gennaio 1804. Gio: Maria Botti sacerdote, capellano benemerito di questa chiesa da trenta e più anni, in età d'anni ottanta circa munito di tutti li Suffragi di nostra Santa Madre Chiesa è passato da questa a miglior vita ieri alle 22 circa pomeridiane è stato sepolto in questa chiesa a parte».

<sup>28</sup> Brescia, Archivio Parrocchiale di S. Nazaro, Cartella 209/1-2.

<sup>29</sup> Vigliani Antonio, architetto, autore della sacristia di Paderno Franciacorta (1812-1814) e di casa Calzoni a Brescia, IV 894 n. 3, 1170 n. 7. Evidentemente il rifacimento della chiesa di Bottonaga è un'opera giovanile del Vigliani e non ricordata. Qui è riportata per la prima volta.

assistere e presiedere alla fabbrica, e riattamento di detta Chiesa a comodo della popolazione componente detta vicinia, ed a maggior gloria di Dio, con facoltà di far quanto a noi fosse per sembrare più opportuno a necessario, si è deliberato di eseguire il disegno formato dal S.r Pietro Antonio Vigliani Architetto. Prima però di dar incominciamento all'opera si umilia a V.S. Ill.ma e Rev.ma Mons.r Alessandro Vescovo Fè Prevosto de' S.ti Nazaro e Celso l'idea nostra come sopra fissata ed apparente dal sudetto disegno già stato umiliato a V. S. Ill.ma e Rev.ma, assicurandola nel tempo medemo che sarà da noi condotta a fine ed intiero compimento l'opera sudetta. Gabriele Garbelli. Pietro Giacomo Suardi». Purtroppo non sono riuscito a trovare il disegno. Il rifacimento della chiesa iniziò, quindi, nel 1786.

Per analogia con le altre ristrutturazioni, possiamo ritenere che due furono le fonti sicure per sostenere le spese: le offerte dei fedeli, sotto forma di questue ed elemosine, e le prestazioni della gente fondate sul lavoro gratuito a favore della chiesa, effettuato nei giorni di festa, con la dispensa da parte del vescovo dall'obbligo del riposo, a quei tempi fedelmente osservato. La prestazione da parte degli uomini consisteva nel trasporto dei materiali per la fabbrica (carico, viaggio, scarico), impiegando in esso, oltre la propria fatica, anche i propri mezzi di trasporto: carri e animali. Per le donne il lavoro consisteva nella filatura del lino, che veniva distribuito dagli incaricati, già macerato e spinato, pronto per essere filato, ed era poi raccolto dagli stessi dopo la filatura per essere venduto. La prestazione delle donne era una fonte d'entrata, quella degli uomini un risparmio sull'uscita. Le questue consistevano nella raccolta delle "gallette" (erano i bozzoli dei bachi da seta), delle uova, del grano e formentone, e forse anche del vino. Tutto veniva poi venduto. Le elemosine erano raccolte in chiesa e da chi non aveva generi da offrire.

I deputati alla fabbrica, eletti dalla vicinia, cioè dai capi famiglia di Bottonaga, dovevano scegliere persone incaricate che provvedessero con diligenza alla capillare dispensa del lino casa per casa, a organizzare i turni dei carradori per il trasporto dei materiali, trovare persone disponibili per la questua dei bozzoli, del frumento ed altro. È difficile pensare che anche la chiesa matrice abbia contribuito e tanto meno il comune di Brescia, come invece è stato fatto da parte di tutte le comunità del territorio bresciano per la ristrutturazione delle loro chiese parrocchiali. Sappiamo di certo che la chiesa di S. Maria di Bottonaga, detta Chiesa Nuova, ordinata dal decreto

98 della visita apostolica di Carlo Borromeo nel 1581, costruita sul fondo donato da Cattaneo dei Cattanei, fu rifatta e resa migliore grazie allo zelo del curato Pietro Poli e alla generosità degli abitanti di Bottonaga e della nobile famiglia Mondella di Brescia<sup>30</sup>.

È possibile ritenere che l'orientamento della chiesa sia stato invertito e il presbiterio posto a occidente, mentre la chiesa fu allungata a oriente, con la maestosa facciata e la porta maggiore. Tutta la volta fu sopraelevata, sostenuta da pilastri eretti all'interno della chiesa. L'aula, in tal modo, fu ristretta, ma i pilastri delimitarono lo spazio delle quattro cappelle. La chiesa fu dotata di cinque altari. L'altare maggiore, il più prezioso, in marmo artisticamente lavorato, proveniva dalla chiesa di S. Orsola ed era stato consacrato dal vescovo Andrea Duranti l'8 luglio 1743. Fu ornato con una pala dell'Assunta attribuita a Sante Cattaneo. Gli altari laterali furono dedicati al Crocifisso, alla beata Vergine delle grazie, a s. Fermo e alla beata Vergine del rosario. Quest'ultimo fu portato a termine molti anni dopo, con una pala della Madonna del rosario che sembra sia stata eseguita su indicazioni del Tiepolo. L'altare della Madonna delle Grazie, con una semplice ancona su due colonne, sembra essere stato creato su misura per accogliere la pala della "Natività" di Vincenzo Foppa. Secondo un'ipotesi del prof. Gaetano Panazza, la pala faceva parte di un polittico, forse eseguito per la chiesa dei santi Nazaro e Celso e successivamente smembrato: la tavola centrale con la Natività venne portata a Chiesanuova, mentre delle altre, andate disperse, sono state recuperate quelle rappresentanti S. Giovanni Battista e S. Apollonia, ora esposte alla pinacoteca Tosio Martinengo.

Questa ipotesi, divenuta poi certezza, è messa in dubbio da Stefania Buganza<sup>31</sup> che, a seguito delle sue recenti ricerche, ritiene che l'opera non

<sup>30</sup> AVBs, VP 94/1, Stato della chiesa prepositurale di S. Nazaro e Celso, scritto dal prevo Alessandro Fè d'Ostiani e consegnata al vescovo Girolamo Verzeri in visita pastorale nell'agosto del 1852: «Chiesa di S. Maria Assunta di Bottonaga *vulgo* Chiesa Nuova. Fu ordinata dal decreto 98 della Visita Apostolica di S. Carlo Borromeo nel 1581. Cattaneo dei Cattanei donò il fondo su cui la si fabbricò. Nel 1780 mercé lo zelo del fu Curato Poli e la generosità degli abitanti di Bottonaga e della Nob. Famiglia Mondella di Brescia, fu rifabbricata e resa a miglior forma, la si compì nel 1810. Non è punto consacrata».

<sup>31</sup> S. BUGANZA, Scheda 69, in *Vincenzo Foppa. Un Protagonista del Rinascimento*, catalogo della mostra (Brescia S. Giulia 3 marzo-30 giugno 2002), a cura di G. Agosti, M. Natale, G. Romano, Milano 2003. Ci sono buone ragioni per pensare che, nei primi anni del-

provenza dalla chiesa di S. Nazaro e Celso ma da un monastero o un convento soppresso alla fine del Settecento, verosimilmente dalla chiesa di S. Francesco che era compresa nella parrocchia di S. Nazaro. Quando questa ipotesi troverà conferma, allora si potrà ritenere che in seguito alla soppressione del convento nel 1798, il prevosto di S. Nazaro abbia donato la pala al curato di Chiesanuova in occasione del rifacimento della chiesa ed, in particolare, per l'altare dedicato alla Madonna delle grazie. Ai lati dell'altare maggiore furono costruite le cantorie e quella di sinistra, dal 1873, accoglie un organo fatto costruire dal curato don Carlo De Antoni: «Si tratta di un organo meccanico *Giovanni Tonoli di Brescia* – come dice la targhetta apposta sopra la tastiera<sup>32</sup> –, costruito dal grande organaro nel 1873 (data apposta nello sportello destro della segreta del somiere maestro), è collocato in cantoria *in cornu Evangelii* entro una cassa lignea settecentesca. Ha prospetto a tre cuspidi con canne aventi labbro superiore a mitria. Trattasi di canne di stagno (si presume del Settecento) con numerosi segni di peste, alluminate nei primi decenni del secolo. È composto di 901 canne. Ha tastiera cromatica di 58 tasti do-la»<sup>33</sup>.

L'Ottocento, l'opera sia approdata in Santa Maria Assunta, non dalla chiesa dei Santi Nazaro e Celso – come vorrebbe un'ipotesi di Panazza, trasformatasi poi in certezza – dove né inventari antichi, né visite pastorali la ricordano, ma, con maggior probabilità, da un monastero o da un convento soppresso tra la fine del Settecento e inizio Ottocento. Una debole traccia, corroborata anche dall'iconografia velatamente “immacolistica” del polittico, sembrerebbe portare in ambito francescano: si può ricordare che nella chiesa di San Francesco a Brescia, anch'essa nel territorio della parrocchia di San Nazaro, la pala d'altare della cappella della Immacolata Concezione, di fondazione antica e decorata fino al quarto decennio del Settecento da affreschi di Bernardo Zenale, è una tela del 1603 di Grazio Cossali raffigurante *l'Immacolata tra san Giovanni Battista e santa Apollonia*.

<sup>32</sup> Giovanni Tonoli nacque a Tignale l'11 marzo 1809 da Giovanni e Argispina Silvestri; imparò l'arte organara da fra Damiano Damiani; a 29 anni iniziò la sua lunga e proficua avventura. Il trasferimento a Brescia avvenne nel 1847. Rimasto vedovo, si risposò nel 1854 con Santina Speri, sorella dell'eroe Tito Speri. La tradizione organara di Giovanni fu continuata dal figlio Tito, che morì a Buenos Aires nel 1897. La fabbrica Tonoli era situata nel corso Montebello, ora corso Palestro. Tonoli costruì 169 organi per varie chiese di varie città, quale continuatore della tradizione organara bresciana che, dagli Antegnati, si è perpetuata fino agli anni sessanta del '900, grazie al bresciano Armando Maccarinelli. Tonoli ricevette numerosi riconoscimenti, medaglie e onorificenze. Dei 169 organi costruiti, molti sono ancora conservati ed utilizzati; altri sono in stato di abbandono. Morì nel 1889.

<sup>33</sup> Archivio Parrocchiale Chiesa Nuova (= APChN), 4 agosto 1990 relazione di L. Gaia per il restauro dell'organo.

A metà della parete di sinistra venne posto un apprezzabile pulpito di legno. Don Poli fece ristrutturare completamente il campanile, fuori quadrato e dentro rotondo, con una scala a sbalzo che dal basso porta alla cella campanaria, che fu dotata di cinque campane. Di queste abbiamo la descrizione delle due più grosse, quando furono requisite nel 1943. La più grossa, del peso di 743 kg e dal diametro di cm. 110, recava questa dedica: *Da mihi virtutem contra hostes tuos*. Era adornata con fregi floreali e portava sei effigi piccole dei santi Pietro, Paolo, Rocco, Ambrogio, Giovanni Battista, Silvestro papa, e due effigi grandi: il Crocefisso e s. Maria Assunta. Aveva questa iscrizione: «Expensis Ludovici Zanchi, Antonii Facci, Callisti Campanae, Josephi Barbolei et Petri Poli Curati cum onere occasione suspensionis erogandi pauperibus pretium». L'altra campana era del peso di kg 530 e dal diametro di cm 98, recava questa dedica: *O Crux ave spes unica*. Aveva 4 effigi piccole: l'Immacolata, i santi Lorenzo, Giacomo minore, Tommaso apostolo, e due effigi grandi: il reliquiario delle Ss. Croci, simile a quello del duomo di Brescia, con l'immagine di Cristo risorto, e quella dei santi Faustino e Giovita. Portava questa iscrizione: «Expensis Ludovici Zanchi, Antonii Facci, Callisti Campanae, Ioseph Barbolei, Petri Poli Curati cum onere occasione suspensionis erogandi pauperibus pretium».

Ritengo che la chiesa fosse già realizzata nel 1791, quando il 3 settembre 1791 il vescovo Giovanni Nani si recò in visita pastorale. Il vescovo fece anche la ricognizione delle reliquie dei santi Antonino, Zenone, Alessandro e Adriano Martiri, custodite in quattro teche. I funerali continuavano ad essere celebrati nella chiesa prepositurale di S. Nazaro in città e i morti erano sepolti nel cimitero davanti alla chiesa. Poiché ciò procurava grande disagio, il conte Pietro Giacomo Suardi e il nobile Gabriele Garbelli, commissari e reggenti eletti dalla "Generale Vicinia di Bottonaga", inviarono nel mese di dicembre 1792, al prevosto di S. Nazaro, mons. Carlo Appiani e ai canonici curati Tullio Mellini, Francesco Sizzo e Giuseppe Riviera, una supplica con la quale chiedevano che fosse concessa «la tumulazione de' cadaveri nella suburbana chiesa figliale di S. Maria di Bottonaga sotto la sola stola di quel Rev.do Curato». Essi adducevano alcuni gravi motivi<sup>34</sup>: «la distanza, essendo la numerosa popolazione di Bottonaga

<sup>34</sup> Già nel 1740 il curato di allora esponeva alla prevosto le difficoltà nel celebrare i funerali. Il curato accompagnava il cadavere in città fino alla porta della chiesa di S. Nazaro, per

dispersa nel circuito di quattro miglia fuori della Città; del che ne avviene che, particolarmente nel tempo d'inverno, rendesi un tal trasporto malagevole e difficilissimo per i ghiacci, e per le nevi; ma si bene anche per la doppia spesa che devesi a tal fine incontrare da ogni individuo»<sup>35</sup>. A questa richiesta fu risposto affermativamente sia da parte del prevosto che da parte dei canonici curati.

Inoltre i medesimi rappresentanti, a nome della popolazione di Bottonaga, rivolsero al vescovo Giovanni Nani la richiesta di poter costruire nella chiesa di S. Maria Assunta quattro sepolcri per inumare i cadaveri. Il vescovo, in data 2 aprile 1793, «vista la licenza dell'eccellentissimo Magistrato della sanità di Venezia, e l'assenso del prevosto e dei canonici curati», concedette ai nobili signori deputati la facoltà di costruire quattro sepolcri. Il primo funerale avvenne il giorno 15 febbraio 1793: «Buonomo Bonomi d'età d'anni 93 circa munito di tutti i santi sacramenti morì ieri nel far del giorno, e non essendo ancora stati costruiti li sepolcri in questa chiesa di Santa Maria di Bottonaga, pro ut de opportunis concessionibus, è stato tumulato a sinistra parte della porta maggiore della chiesa stessa previe le licenze. In fede Pietro Poli curato». Così pure gli altri primi quattro defunti «more, et loco, ut supra». Vale a dire che furono sepolti nella terra, sotto il pavimento della chiesa.

Nel frattempo furono costruiti i sepolcri all'interno della chiesa, e la prima persona ad essere ivi tumulata fu «Maddalena vedova del q. Paolo Balini d'età d'anni 60 circa munita del sacramento della penitenza, nell'atto di portargli il SS.mo Viatico fu assalita da improvviso accidente, passò da questa a miglior vita, è stata tumulata nelli nuovi sepolcri di questa chiesa more solito». L'ultimo ad essere tumulato in chiesa fu «Giuseppe Navoni Vedovo di professione agricoltore, morto in età d'anni ottantadue». Le sepolture, d'ora in poi, in forza del decreto napoleonico di Saint Cloud, furono fatte nel Campo santo: «Adì 12 ottobre 1811. Agostino Conti

poi cedere la stola al canonico curato. Ciò non era gradito ai parenti che vedevano il loro curato, dopo aver assistito il congiunto nel momento della morte, ora cedere il posto al canonico che non conoscevano nemmeno. Inoltre sembrava che il loro parroco fosse trattato come un sotto curato.

<sup>35</sup> Penso che si debba intendere sia l'offerta da fare al curato di Chiesanuova sia alla chiesa matrice di S. Nazaro per la sepoltura.

figlio di Gieronimo in età di un mese circa è passato agli eterni riposi e fù tumulato al Campo santo». Nel giugno del 1816 don Pietro si ritirò al suo paese, ove morì l'anno dopo, 24 maggio 1817, all'età di anni 61. «Adì 24 maggio 1817 - In questo giorno ventiquattro maggio dell'anno suddetto, trovandosi a Bovegno sua Patria, cessò di vivere il Rev.do Signor Don Pietro Poli, dopo d'aver assistito pel lungo corso di trentatré anni con instancabile zelo, ed indefessa premura, in qualità di Curato al bene spirituale di questa Parrocchia ed al nobile innalzamento ed intero edificio di questa chiesa e campanile in Bottonaga, in età d'anni 61»<sup>36</sup>.

A seguito della ristrutturazione del territorio bresciano, Bottonaga, con le parrocchie delle Fornaci, di Folzano e di Verziano, faceva parte del comune di S. Nazaro al Mella.

### *La chiesa di S. Maria nei secoli XIX e XX*

Dagli atti delle visite pastorali compiute nel secolo XIX possiamo rilevare come tutti i curati di S. Maria di Bottonaga ebbero cura della chiesa ristrutturata. Al tempo della visita del vescovo Gabrio Maria Nava<sup>37</sup>, 27 maggio 1821, le anime della chiesa erano 1056, di cui ammesse alla comunione 718.

<sup>36</sup> APChN, Libro dei morti della chiesa Nova di Bottonaga: «1793 Liber mortuorum suburbanae Ecclesiae Sanctae Mariae vulgo dictae di Bottonaga qui incipit die decima quinta februarum Anno 1793: ut ex opportunis concessionibus». Nella relazione inviata il 4 agosto 1797 alla commissione delegata della municipalità, don Pietro Poli scrive di avere 43 anni; pertanto, quando morì doveva avere 63 anni. Quindi si deve ritenere che era stato mandato a Bottonaga quando aveva 29 anni e che era nato nel 1754.

<sup>37</sup> AVBs, VP 92/14, c. 19 libro XIV: «Domenica 27 maggio 1821. Il Prelato, verso le ore sette, con la solita sequela postosi in carrozza si è diretto alla chiesa nuova in Bottonaga, ove arrivato è smontato alla chiesa ove ricevuto col baldachino si è portato all'Altar maggiore, ove prima di altro ha comunicato n. 209 persone; indi terminata la messa ha fatto l'omelia sopra il grand male che è il peccato sia riguardo a Dio, sia riguardo a noi, e data la Benedizione con l'Indulgenza Plenaria, e fatto il ringraziamento si è portato in casa, ove è stato servito di limonata, cioccolata ed anicini; e di ciò pure fu graziata la sua sequela. Quindi sul finir della mattina si è portato alla Visita della chiesa coadiutoriale di Bottonaga. Il vescovo fece la ricognizione delle reliquie dei santi Fermo, Procolo e Rustico, di S. Giovanni Nepomuceno, di S. Luigi Gonzaga. Decretò, invece, la sospensione della reliquia della Santa Croce "comeché autenticata da un vescovo sospetto". Il curato don Giovanni Maria Prevosti presentò al vescovo la relazione sullo stato della chiesa».

In S. Maria si celebravano tutte le funzioni parrocchiali, anche i riti della settimana santa, benché i matrimoni e la comunione pasquale fossero ancora amministrati nella chiesa matrice. Le disposizioni impartite furono poche, perché la chiesa fu trovata in ordine come pure l'altare maggiore, le quattro cappelle laterali, mentre l'altare della Madonna del rosario non era ancora edificato. Si doveva recintare il battistero con una ringhiera «che impedisca *massime* ai cani d'avvicinarsi al sacro vaso, al di sopra del quale vi sia l'immagine del S. Giovanni Battista che battezza il Redentore». Le feste maggiormente partecipate erano quelle dedicate all'Assunta, al s. Rosario, alla natività di Maria, ai santi patroni Fermo e Rustico, che venivano festeggiati il 9 agosto, e a s. Luigi di cui vi era anche un'associazione di ragazzi e giovani. La campagna veniva benedetta durante le rogazioni. Alla Noce si festeggiava solennemente il nome di Maria il 12 settembre.

La popolazione aumentò sempre di più negli anni seguenti. Nel 1852, anno in cui il vescovo Girolamo Verzeri<sup>38</sup> fece la visita pastorale, gli abitanti della parrocchia di S. Nazaro erano in tutto 7040, di questi 4837 vivevano in città e 2203 in campagna. Di questi ultimi, circa 1200 erano sotto la curazia di S. Maria Assunta, gli altri 1000 frequentavano le chiese di S. Maria in silva e di S. Faustino e Giovita alle Codignole, che dipendevano da S. Nazaro. Durante la permanenza del curato don Carlo De Antoni (1856-1883), furono presentate al vescovo Verzeri più volte richieste di erezione della curazia in parrocchia autonoma e indipendente dalla chiesa di S. Nazaro e Celso. I richiedenti sostenevano che non vi erano più gli ostacoli che impedivano l'esecuzione dei decreti di s. Carlo e che, secondo i decreti tridentini, vi era tutto ciò che occorreva per il buon funzionamento di una parrocchia: la chiesa, la sacristia, il campanile, la casa del parroco, la casa del cappellano coadiutore e quella del sacrista; la chiesa, inoltre, era dotata di alcuni legati. Vi erano numerose confraternite, associazioni reli-

<sup>38</sup> AVBs, VP 94/I, Agosto 1852. A Bottonaga il vescovo Girolamo Verzeri fece la visita il 17 agosto 1852, compiendo tutti i riti previsti. Fece anche la ricognizione delle reliquie dei santi Martiri Mansueta, Formosa, Felicissimo e Casto, poste in quattro ostensori. Così pure le reliquie dei santi Deusdedit, Paolino, Cipriano, Latino vescovi bresciani. Riconobbe pure la reliquia della Madonna ex sepulcro, la reliquia della Santa Croce, le reliquie di S. Giacomo apostolo ex ossibus e le reliquie dei santi martiri Vitale, Marziale e Afra, dei santi vescovi bresciani Apollonio e Filastrio. E infine la reliquia *ex capillis* B. M. V. che il vescovo Giacinto Tredici in data 4 marzo 1939, durante la sua visita pastorale, ordinò di togliere dalla teca.

giose e la Compagnia del Ss. Sacramento. La chiesa era ben provvista d'arredi e di vasi sacri. Il curato aveva fatto costruire anche l'organo, 1873.

I richiedenti mettevano in rilievo i motivi morali, religiosi e spirituali che imponevano l'erezione della nuova parrocchia. Per i giovani era grave inconveniente il doversi recare in città per la celebrazione del matrimonio. L'adempimento del precetto pasquale sfuggiva ad ogni sorveglianza. Affermavano, inoltre, che «alla popolazione di Bottonaga interamente agricola e perciò molto d'indole e d'abitudini diversa da quella di città, si richiede anche un reggimento parrocchiale proprio e notabilmente diverso da quello che più conviene alla parte di Parrocchia di S. Nazzaro entro le mura». Quest'iniziativa, portata avanti da quasi quattro anni, non ebbe esito favorevole. Il 20 febbraio 1877 il vescovo Girolamo Verzeri, scrivendo al curato don Carlo De Antoni, gli comunicava: «Sentito il parere di persone sagge e prudenti, e ponderate tutte le circostanze, abbiamo dovuto determinarci ad abbandonare, almeno per ora, il progetto e lasciare le cose come sono». Durante la curazia di don Francesco Pasinetti (1925-1937) si dovette procedere alla costruzione di un nuovo castello per le campane e sostituire la 5<sup>o</sup> campana, quella più grossa, perché si era incrinata. La benedizione solenne della nuova campana, dedicata a Maria assunta, si fece il 19 marzo 1927. Nel 1929 si commemorò il terzo centenario della consacrazione della chiesa. Il 3 febbraio 1933, a conclusione del sacro triduo, fu inaugurato l'ostensorio nuovo, fatto dalla ditta Franzini Luigi, mentre il 17 aprile fu collaudato l'organo della chiesa, reso liturgico dalla ditta Maccarinelli di Brescia; il maestro collaudatore fu Pier Paolo Guastalli. Il 22 aprile, poi, la ditta Benucci fu incaricata di allestire la "Macchina dell'apparato delle Quarantore".

In occasione della visita pastorale del vescovo Giacinto Tredici<sup>39</sup>, il nuovo curato parroco di Chiesanuova, don Martino Alessi (1937-1945), fece restaurare la chiesa, riparare il tetto e la campana maggiore. Mons. Tredici, con il convisitatore don Pietro Perletti, giunse a Chiesanuova la prima domenica di quaresima, 4 marzo 1939. Gli abitanti della parrocchia erano allora 1700 circa. La chiesa si presentava molto bene, perché i restauri erano terminati da poco. La facciata, invece, non era molto decorosa ed essa, pure, aveva bisogno di essere restaurata. Tutto era in buon ordine: il pulpito con la scala esterna, i tre confessionali delle donne in chiesa, i due con-

<sup>39</sup> APChN, Visita pastorale del vescovo Giacinto Tredici.

fessionali degli uomini in sacristia; il battistero aveva ancora un cancello di legno, ma don Alessi era intenzionato a sostituirlo con uno di ferro; l'organo era stato da poco restaurato; la chiesa era ben illuminata con impianto elettrico ben rifatto. La sacristia era ben ordinata con armadi decenti, con abbondante biancheria di lino, mentre i paramenti non erano di seta pura. Don Alessi si proponeva di sostituirli con dei nuovi di seta, appena avrebbe potuto. L'inventario degli arredi era aggiornato: 4 calici d'argento, 2 ostensori di cui uno d'argento, un artistico reliquiario della S. Croce pure d'argento, turibolo e navicella d'argento, 4 pissidi, 70 candelieri di ottone, 16 di lamina argentata, 30 di legno.

Durante la guerra, e precisamente il 26 febbraio 1943, don Martino Alessi consegnò al sottosegretario di Stato, tramite la ditta Giuseppe Filippini di Chiari incaricata alla requisizione, le due campane maggiori (note fa e sol): la prima era del peso di 743 kg e 110 cm di diametro; l'altra campana era pesava 530 kg e aveva un diametro di 98cm. In data 13 luglio e 17 settembre 1944 avvennero due gravi incursioni sopra Brescia, e proprio il 17 settembre la casa canonica della parrocchia di Chiesanuova venne distrutta, mentre la chiesa di S. Maria Assunta subì danni al tetto, ai serramenti, ai vetri, all'organo e ai banchi. Furono distrutti il 70% dei fabbricati, di questi quasi completamente i 32 cascinali.

### *1945: la ricostruzione materiale e spirituale*

Il compito della ricostruzione materiale, morale e spirituale fu assunto dal nuovo curato don Battista Ferrari (1945-1985). Chiesanuova mostrava ben visibilmente i segni della guerra: macerie ovunque, case distrutte, la piccola comunità sbandata, senza casa e molti senza lavoro, figli e mariti ancora assenti, sparsi in campi di prigionia o dispersi o caduti sui vari fronti di guerra. Questo è ciò che don Battista trovò quando fece il suo ingresso: si rimboccò le maniche e cominciò la sua opera, dando alla sua nuova gente non solo la Parola di Dio, ma la fiducia nella ripresa e nella ricostruzione. Subito iniziarono i lavori per la riparazione della chiesa e la ricostruzione della canonica. Per tutto il 1946 si lavorò con entusiasmo e gratuitamente. Nel 1947 la canonica era sostanzialmente ultimata, e don Battista occupò il piano terra. Il piano superiore, ancora incompleto, venne usato nel frattempo come pic-

colo teatro dall'attiva filodrammatica. La sua casa, per molti anni, non fu solo abitazione sua, ma anche oratorio, luogo d'incontri e scuola.

Il 3 maggio 1948, la ditta Fonderia Pontificia Ottolina comunicò a don Battista di aver ricevuto dal Ministero dei trasporti l'autorizzazione a procedere alla consegna delle due campane asportate. Don Battista informò i fabbricieri e volle sentire il loro parere se fosse il caso o meno di ordinare un nuovo concerto di campane. Non ostante le gravi difficoltà economiche, fu presa la decisione di rifondere tutte le cinque campane e di ordinare un nuovo concerto. Il 31 dicembre avvenne la fusione. Il giorno 3 gennaio 1949, don Battista insieme con alcuni componenti la commissione per la rifusione delle campane e a don Giuseppe Berardi, maestro di cappella del seminario diocesano e incaricato dalla Pontificia Commissione, si recarono a Seregno per il collaudo. Restarono tutti molto soddisfatti. «La sera del 31 gennaio 1949, baciata dall'ultimo riflesso del sole invernale, entrano festanti in chiesa le cinque nuove campane, accolte con gioia da numerosi abitanti appositamente convenuti».

Il giorno 3 febbraio vi fu l'inaugurazione. «Sin dal mattino fervono i preparativi per la solenne cerimonia. Alle ore 18 i membri del comitato, i padrini si riuniscono nella canonica ove è giunto mons. Ernesto Pasini prevosto di S. Nazzaro, in attesa dell'Ecc.mo mons. Giacinto Tredici che, in quell'occasione, festeggia il 25° anniversario del suo episcopato bresciano. Il Presule arriva alle ore 18,30. Sulla soglia del Tempio il presule viene salutato da due fanciulle dell'oratorio, che esprimono la gioia della borgata, onorata dalla presenza dell'amato Pastore. Entrato nel tempio inizia la cerimonia della consacrazione. Al termine della funzione S. Ecc. Mons. Vescovo rivolge ai presenti la sua paterna parola».

Alla fine del 1946 gli abitanti erano 1380, le famiglie 290: i nati furono 34, i morti in parrocchia 6 e i matrimoni 12. Terminata la costruzione della canonica e il restauro della chiesa, nel 1954 si incominciò a pensare all'oratorio. Fu costruito il campo sportivo e aperto il bar-ritrovo ACLI. Nel 1956-57 venne rifatto il pavimento alla vecchia chiesa, ponendo sotto il pavimento l'impianto del riscaldamento. Il 6 ottobre 1956 il vescovo Giacinto Tredici firmò il documento di erezione a parrocchia autonoma della chiesa di S. Maria Assunta. Il decreto venne ufficialmente letto nella chiesa il giorno dopo, 7 ottobre festa della Madonna del S. Rosario. Don Battista Ferrari fu nominato primo parroco.

Il 27 novembre 1961 don Battista chiese alla Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde un mutuo di 10.000.000 per costruire una scuola materna parrocchiale, dal momento che il nuovo piano regolatore prevedeva il completamento della zona con nuovi quartieri residenziali e con insediamenti di piccole industrie e attività artigianali. Il quartiere contava allora circa 3.000 persone. Così pure, il 20 dicembre 1962, chiese un mutuo per costruire l'oratorio e le aule catechistiche che furono portati a termine anche con il contributo d'industriali e commercianti della zona. Nel 1975-76 si pose mano ancora alla vecchia chiesa: fu sistemato il tetto, e dai locali del bar-ritrovo si ricavò l'appartamento per il curato.

Con il moltiplicarsi della popolazione, l'antica chiesa si era dimostrata inadeguata ad accogliere tutti i fedeli. Già nel 1963 s'incominciò a parlare della costruzione di una nuova chiesa. Don Battista affidò agli architetti Luigi Fasser, Dario Mettifogo, Francesco Rubagotti e Fausto Simeoni il progetto che fu approvato nel 1968. Nel 1969 Giulio Togni donò 3.000 mq di terreno e così pure il prevosto di S. Nazaro diede un'area di 3.000 mq. In seguito furono fatte anche alcune permutate di terreno. Così su un'area di 12.000 mq. situata tra le vie Fura, Noce e Roma, sorse la nuova chiesa, con una superficie di circa 1000 mq, capace di accogliere 1200 fedeli. Il 20 dicembre 1970 il vescovo Luigi Morstabilini benedisse e pose la prima pietra. Il 2 giugno 1972, il vicario generale e vescovo ausiliare, mons. Pietro Gazzoli, celebrò la prima messa nella nuova chiesa. La chiesa, aperta senza le rifiniture, fu completata negli anni successivi. Nel pomeriggio di venerdì 26 aprile 1974, don Battista ricevette il vescovo Morstabilini in visita pastorale<sup>40</sup>. La popolazione della parrocchia nel 1974 contava circa 4.500 persone, nel giro di venti anni si era quadruplicata<sup>41</sup>. Per quanto riguarda l'attività lavorativa, solo 10 famiglie si dedicavano alla agricoltura (4 famiglie di coltivatori diretti e 6 famiglie di salariati). Ormai quasi tutte le altre 261 erano

<sup>40</sup> Mons. Luigi Morstabilini, vescovo di Brescia dal 1964 al 1983, indisse la visita pastorale a tutta la diocesi l'11 aprile 1971, solennità della pasqua; convisitatore era mons. Angelo Chiarini; la relazione sullo stato della parrocchia, scritta in occasione della visita, si trova nell'archivio parrocchiale.

<sup>41</sup> Incremento della popolazione: 1951, abitanti 900, 29 nati, 7 morti, emigrati 205; 1956, abitanti 1100, 21 nati, 7 morti, emigrati 151, immigrati 200; 1961, abitanti 1400, 50 nati, 10 morti, immigrati 350; 1966, abitanti 2500, nati 76, morti 6, immigrati 750; 1971, abitanti 4500, nati 59, morti 13, immigrati 850.

di operai. Pochi erano addetti ai servizi. Il gruppo che si dedicava all'amministrazione della parrocchia, nella sua relazione, sottolineava che molto era stato fatto e che molto restava da fare. Alla chiesa erano stati donati da alcuni benefattori l'altare, i banchi, un confessionale, l'arredo completo del bar. Erano stati realizzati i campi di calcio, pallavolo, tennis. Erano state interrate un centinaio di piante, quasi tutte regalate. Era stata fatta l'illuminazione intorno alla chiesa. Si stava progettando la costruzione della canonica per il parroco e per il curato, di una sala polivalente per catechismo e dopo scuola, di un locale interrato come sala da giochi al coperto per la cattiva stagione, per la filodrammatica e per concerti. Urgente invece era il restauro del tetto della chiesa vecchia, che continuava ad essere utilizzata per la celebrazione della messa, per incontri di animazione con i ragazzi della scuola media, con i giovani e meno giovani. Fu adibita anche ad attività teatrali e a rappresentazioni di spettacoli. La sacristia e alcune stanze del piano superiore, debitamente ristrutturata, servirono per incontri settimanali dei catechisti. Un piccolo ambiente fu attrezzato a bar. Un'altra stanza fu adibita a biblioteca.

«Durante il periodo precedente il carnevale, la vecchia chiesa si trasforma in 'officina' per l'allestimento dei carri. Una scelta in tal senso ci è costata e ci costa tuttora, tuttavia non riteniamo di profanare un luogo sacro se per un certo tempo lo usiamo per incontrarci, lavorare, stare insieme, costruendo proposte da portare a tutta la comunità. Anche questo per noi significa fare catechesi... Anche la compagnia teatrale *Piccolo Scalo*, nata nella comunità con l'esigenza di proporre alla gente, attraverso questa forma, riflessioni, interrogativi, momenti di svago e di cultura, ha avuto come primo punto di riferimento per il suo lavoro proprio la vecchia chiesa (infatti la struttura dell'oratorio con relativo teatro non era ancora nata). È chiaro che, se il teatro, così come l'ha concepito la compagnia, può essere un mezzo per trasmettere alle persone provocazioni e spunti di riflessione che si richiamano al messaggio cristiano, anche la chiesa può fare da giusta corona a questo tipo di discorso. Non si tratta allora, a nostro avviso, di dissacrare un luogo, ma di continuare a fruirne, pur con forme diverse dalle tradizionali, per favorire e rendere possibile il lavoro e le attività che la comunità cristiana si prefigge. Ecco infatti che la vecchia chiesa, dopo essere stata ripulita da carte, cartine e cartoni del carnevale, continua a svolgere la sua funzione di luogo consacrato. E così nelle serate estive si celebrano momen-

ti di preghiera con i ragazzi tornati dai campeggi e gli abitanti della zona, mentre a stagione più avanzata si celebrano matrimoni per chi forse cerca ancora la bella coreografia. A chi balenasse l'idea di utilizzarla in inverno, faccio osservare che fa più freddo in chiesa che sotto le stelle»<sup>42</sup>.

Don Battista Ferrari, dopo ben quarant'anni di servizio sacerdotale a Chiesanuova, nel mese di giugno 1985, rinunciava alla parrocchia. Fu sostituito da don Giacomo Bonetta, che continuò l'opera del suo predecessore nel voler dare alla frazione un volto di comunità, con la realizzazione del Centro parrocchiale, ampliando l'oratorio, dotandolo di ogni struttura, a norma di legge, capace ad attirare i piccoli, i giovani e le famiglie. Anche la vecchia chiesa non fu trascurata. Furono invitate ad abitarvi le suore dorette da Cemmo. Si pensò di farne «un centro spirituale di preghiera e di silenzio e di approfondimento vocazionale». Era necessario, però, ristrutturare la chiesa e ricuperare i vari ambienti. Ma per far questo occorreva tempo e disponibilità economica. L'avvenimento più importante del parrochiato di don Giacomo Bonetta fu certamente la visita pastorale del vescovo Bruno Foresti<sup>43</sup>, dal 17 aprile al 19 maggio 1996, alla zona pastorale XXXI Brescia, in cui si trova la parrocchia di S. Maria Assunta. La visita pastorale è stata una grande occasione per analizzare, per riflettere non solo sulla situazione parrocchiale, ma anche sul quartiere di Chiesanuova, per fare proposte e per pensare al futuro. La relazione sullo stato della parrocchia presentata al vescovo descrive la realtà negli anni '90. La popolazione di Chiesanuova, al 31 dicembre 1995, contava 5830 abitanti.

Per quanto riguarda l'attività lavorativa, solo 6 famiglie erano dedite all'agricoltura, il 30% era impiegato nell'artigianato, la maggioranza della popolazione si dedicava al commercio. Sul territorio della parrocchia vi erano 6 grosse industrie. Da parrocchia di campagna, si è giunti all'attuale quartiere eminentemente popolare, con grandi insediamenti IACP (1500 abitanti) in via Livorno, altre palazzine popolari in via Torino, via Fura e via Rovigo e un villaggio Marcolini. L'edilizia privata si è sviluppata soprattutto in questi ultimi anni nelle zone sud-est del quartiere, qualificandolo

<sup>42</sup> APChN, Bollettino Parrocchiale, *Il Cantiere*, marzo 1984 n° 1, art. a firma di Natalina.

<sup>43</sup> Bruno Foresti fu vescovo di Brescia dal 1983 al 1999. Durante la funzione crismale del giovedì santo del 1991, annunciò la sua visita pastorale a tutta la diocesi. La visita alla zona pastorale XXXI Brescia avvenne dal 17 aprile al 19 maggio 1996.

come zona residenziale. Chiesanuova è descritto come un quartiere periferico, privo di tutte quelle realtà che potrebbero caratterizzarlo come comunità, privo di un centro, di una piazza che possa essere luogo di incontro. Gli estensori della relazione ritenevano che l'urbanistica di un quartiere era importante per la vita di chi vi abita. Lamentavano che nel quartiere non c'era quello che ci doveva essere, mentre c'era quello che non doveva esserci: monocali per gay e prostitute, locali notturni con spogliarelli, due insediamenti di nomadi e un terzo sul confine. Tutto ciò poneva problemi pastorali precisi. Unico centro aggregante era la parrocchia, pur con tantissime difficoltà economiche ed ambientali.

La parrocchia aveva fino ad allora svolto il compito di supplenza all'intervento civile. Le case popolari, da un lato avevano dato un'abitazione a chi non l'aveva, dall'altro avevano concentrato in poco spazio tutti i drammi di povertà sociale e umana tipici della società dei due terzi. Tuttavia la gente manifestava senso civico. Ci si rendeva conto che non si poteva solo fare assistenza, occorrevano interventi urbanistici ed amministrativi qualificati. L'assistenza, poi, richiedeva preparazione e danaro, ma con un bilancio economico come quello di allora, era già un miracolo aver creato le strutture esistenti e quelle avevano un'continua necessità di rinnovamento. Era in programma, inoltre, il restauro della vecchia chiesa che avrebbe dato vita a tutta la popolazione che la circondava, creando un centro di spiritualità e culturale. «Senza cultura – si legge nella relazione –, il povero diventa miserabile, diceva don Mazzolari, e l'emancipazione del povero sono la cultura ed il sapere, rimarcava don Milani». Riqualificare la periferia significava ridare dignità di essere ad un quartiere. Per questo si voleva essere protagonisti della carità-politica, come diceva Paolo VI. Per questo occorrevano persone preparate ed una pastorale di qualità e di lunga progettualità.

Mentre si stava progettando il programma del nuovo anno pastorale 1997-98, che, oltre alle tradizionali attività, prevedeva «la missione parrocchiale, il completamento del centro parrocchiale, il restauro della antica parrocchiale per il quale erano già pronti i primi finanziamenti», il 14 settembre 1997 il vescovo ausiliare Vigilio Mario Olmi comunicava ai fedeli di Chiesanuova che don Giacomo Bonetta era stato nominato parroco di Gavardo. Il 1 novembre 1997, con una solenne celebrazione eucaristica, don Giacomo lasciava definitivamente la comunità di Chiesanuova.

---

*Restauro della chiesa vecchia e ricupero degli spazi adiacenti*

Il 1 ottobre 1997 il vescovo Foresti nominava parroco di Chiesanuova don Arturo Balduzzi<sup>44</sup>. Presentandosi ai fedeli di Chiesanuova li ha invitati a continuare l'opera dei predecessori per formare una comunità in cammino, ridare al quartiere di Chiesanuova il volto di un popolo che vive insieme, intorno alla nuova chiesa e al nuovo Centro parrocchiale e recuperare la vecchia chiesa e gli spazi adiacenti per farne un centro di spiritualità, di cultura, di carità. Già dal 1995 gli architetti Luigi Serboli e Valeria Boschi avevano elaborato un progetto di ristrutturazione del complesso denominato "Vecchia Chiesa". Il complesso religioso è costituito dalla chiesa con il campanile, il viale d'accesso, il giardino retrostante, casa canonica abitata dalla comunità *Shalom* delle suore Dorotee, appartamento del curato, altri locali e spazi verdi che la circondano. Il tempo, l'incuria forzata, il lento e continuo degrado ne avevano via via attenuato il fascino e reso pericolanti alcune strutture. I lavori si sono resi necessari per mantenere agibile e conservare adeguatamente un monumento storico che, una volta restituito al suo antico splendore, poteva proporsi a tutta la comunità come complesso religioso utilizzabile come struttura adatta ad una pastorale moderna, come centro di spiritualità, di attività culturali e di opere caritative in grado di riqualificare la periferia e l'intero quartiere di Chiesanuova.

Il 25 febbraio 1998 fu convocata una prima assemblea parrocchiale nella quale l'architetto Luigi Serboli ha illustrato il progetto di ricupero e di restauro della vecchia chiesa, già approvato dagli uffici pubblici competenti. Il 7 gennaio 1999 don Arturo con il CPP convocò una seconda assemblea straordinaria presso il teatro, che decise di avviare i lavori riguardanti la prima parte dell'intervento di restauro e risanamento conservativo, in particolare: rifacimento del tetto della chiesa e revisione di tutti i tetti degli ambienti annessi e del campanile, consolidamento e pulizia delle facciate laterali e del campanile con tinteggiatura, sostituzione degli infissi della chiesa, rinnovo dell'impianto della campane e dell'orologio.

<sup>44</sup> Don Arturo Balduzzi è nato a Brescia il 13 novembre 1951. Della parrocchia delle Fornaci, compì gli studi medi e ginnasiali presso l'istituto *Cesare Arici*; frequentò i corsi liceali e teologici nel seminario vescovile e fu ordinato sacerdote a Brescia il 7 giugno 1975; e esercitò il ministero sacerdotale prima come vicario cooperatore al villaggio Prealpino (1975-1989) e poi come parroco a Viadana di Calvisano (1989-97); dal 1997 è parroco di Chiesanuova.

L'opera fu intrapresa con la finalità di «riconsegnare all'intera comunità un monumento storico, religioso, artistico, simbolo delle radici stesse del quartiere, perché diventi lo spazio dell'incontro, della preghiera e della crescita spirituale, culturale e caritativa di tutti e di ciascuno». Il prevosto scriveva ancora: «I nostri Padri hanno voluto costruire e conservare per quattro secoli con tanto amore e profusione di sforzi la chiesa e gli ambienti comunitari: in quel luogo sacro essi hanno ricevuto il dono della fede con il Battesimo, l'hanno alimentato con l'Eucarestia, purificato con la Confessione, confermato con la Cresima, santificato con il matrimonio, conservato fino alla fine con tante opere buone. Ad essi dobbiamo riconoscenza e gratitudine: hanno saputo preparare il nostro presente, come noi lo stiamo preparando ai nostri figli. L'intera opera sarà dedicata al ricordo e al suffragio dei nostri cari defunti, come un ulteriore contributo alla loro felicità eterna»<sup>45</sup>.

Nel mese di marzo 1999 la ditta Capanni ha provveduto a rimuovere le campane con i ceppi e gli accessori, portando i materiali da revisionare nelle officine di Castelnuovo Monti (Re). In aprile l'impresa Serra di Chiari ha iniziato i lavori di rifacimento del tetto e la sistemazione delle facciate laterali e del campanile. L'opera da realizzare prevedeva un costo di £. 300.000.000. Il comune di Brescia aveva promesso £. 50.000.000; don Battista, morto in quell'anno il 15 febbraio, aveva lasciato £. 33.814.514; alcune famiglie avevano già fatto la loro offerta per 500.000 lire al mq da ristrutturare. «La storia di questa comunità prosegue! Si progetta il futuro tenendo ben presente il passato. Rivalutare le radici è garanzia di sviluppo sapiente e di crescita armonica. Stiamo per iniziare i lavori per il ricupero dell'antica parrocchiale, quella che don Battista chiamava argutamente *la mia vecchia sposa*. Dedichiamo ai nostri defunti quest'opera: Lui è il primo della lista»<sup>46</sup>.

Alla fine del mese di giugno 1999, il tetto della chiesa era completamente rifatto, le facciate laterali consolidate, posti i nuovi infissi con serramenti in legno di mogano lamellare e sistema di apertura motorizzata a vasistas. La torre campanaria era totalmente restaurata e tirata a nuovo, la cella campanaria era pronta a ricevere il concerto delle campane, opportunamente riparato ed elettrificato secondo gli interventi della ditta Capanni. L'orologio era stato rimesso in funzione, recuperati gli antichi quadranti con l'in-

<sup>45</sup> APChN, *Il Cantiere*, febbraio 1999.

<sup>46</sup> APChN, *Il Cantiere*, marzo 1999.

dicazione delle ore. «In seguito al ritrovamento, sulla facciata ovest, di parte del quadrante originario e in riferimento alla documentazione fotografica rinvenuta, sono stati ripristinati i quadranti est e ovest dell'orologio della torre campanaria. La decorazione dei quadranti è stata ricostruita, seguendo le tracce rinvenute, con colori a calce stesi sottotono utilizzando la tecnica ad affresco. Il quadrante a sud (su via Orzinuovi) non è stato interessato dal ripristino in quanto le sue frecce, non visibili dall'unica strada esistente all'epoca della costruzione della chiesa, sono state applicate, senza decorazione, solo nell'immediato dopo guerra. I rotismi e le frecce dei tre quadranti sono stati sostituiti e resi funzionanti»<sup>47</sup>.

Durante le opere di manutenzione rimasero invariate le caratteristiche esistenti: il manto di copertura in coppi, le pendenze, la volumetria e l'aspetto architettonico. Domenica 4 luglio 1999, davanti alla nuova chiesa, il vescovo ausiliare Vigilio Mario Olmi ha benedetto le cinque campane riparate ed elettrificate che furono poi ricollocate sul campanile della vecchia chiesa parrocchiale. In quella occasione, il vescovo ha benedetto anche la splendida "Via crucis" da poco collocata nella nuova parrocchiale. Nella riunione del CPP del 1 febbraio 2000 il Consiglio approvò quanto già deliberato dal CPAE in ordine all'avvio dei lavori del secondo intervento di restauro conservativo per la chiesa vecchia che riguardò il restauro della facciata principale con rifacimento degli intonaci, restauro dei capitelli, fregi e festoni, delle decorazioni e del portale d'ingresso. La scelta del colore delle venature è derivata dalla comparazione dei risultati di una analisi stratigrafica eseguita sull'intonaco esistente. Dalla comparazione dei saggi è stato possibile identificare la finitura originaria dello strato a calce che presenta una intonazione giallo rosata. Questa finitura ha interessato tutta la superficie ad eccezione delle lesene.

Il 20 ottobre 2000 fu organizzata una grande festa per la conclusione dei lavori di restauro della facciata della chiesa vecchia con spettacolo di luci alla presenza dell'ausiliare mons. Olmi, del sindaco di Brescia Paolo Corsini e di altre autorità. Dopo la benedizione venne eseguito, all'interno della chiesa vecchia, un concerto d'organo e di violini. Già nella seconda metà dell'800 era presente a Bottonaga la Confraternita dei tridui. Nel 1933, la ditta

<sup>47</sup> APChN, *Il Cantiere*, dicembre 1999.

Benucci era stata incaricata di allestire la “Macchina dell’apparato delle Quarantore”. Quel complesso aveva sostituito un altro più vecchio che serviva per la celebrazione anche dei sacri tridui. Negli ultimi anni anche questa “macchina” era stata trascurata e una parte era stata dispersa o utilizzata per le rappresentazioni teatrali nella vecchia chiesa. Don Arturo si preoccupò di raccogliere quanto era possibile di quell’apparato, di farlo restaurare dalla ditta Giuseppe Poisa e di allestirlo per rinnovare la tradizione dei sacri tridui che furono celebrati nella vecchia chiesa nei giorni 24-26 febbraio 2000. È un’opera preziosa per la fattura elegante e per la ricchezza e l’accuratezza della sua decorazione. Ormai ogni anno si rinnova la tradizione dei sacri tridui; in seguito alla ricomposizione e al restauro della “Macchina dei tridui” e in occasione della riapertura della chiesa vecchia restaurata, fu ricostituita “La Compagnia del Sacro Triduo” che era stata sospesa nel 1972.

La festa per la conclusione dei lavori di restauro conservativo delle parti esterne dell’antica parrocchiale è stata preceduta da due incontri parrocchiali: nel primo, 6 ottobre, si è guardato al passato della chiesa vecchia, alla sua storia e alla ricchezza dell’arte che racchiude. Nel secondo incontro, 13 ottobre, che è stato indetto come assemblea parrocchiale, si è guardato al futuro, alla prospettiva di utilizzo delle nuove strutture che avrebbero ridato vita all’antica contrada di Chiesanuova. L’assemblea ha considerato gli ambienti particolarmente idonei per la realizzazione di un *Centro di fede*, per ritiri spirituali, grazie al clima di tranquillità e serenità che li caratterizza, per la funzione dei sacri tridui con l’«accensione della macchina», per la celebrazione della messa il venerdì sera, per la celebrazione dei matrimoni assai gradita da molti giovani sposi. Come secondo indirizzo, gli ambienti sono stati considerati idonei per un *Centro culturale*, quale punto di incontro non solo per ricevere i sacramenti o per celebrare la liturgia, ma come polo aggregante a seguito di iniziative di natura culturale, sia interne che esterne alla comunità, che si potrebbero concretizzare in concerti, manifestazioni culturali, dibattiti. Terzo indirizzo di destinazione degli ambienti è stato indicato come *Centro di Carità*: luogo di accoglienza per iniziative di solidarietà a sostegno dei più bisognosi, raccolta e distribuzione di indumenti ed alimenti ai poveri.

Dopo i lavori esterni di restauro conservativo che hanno restituito agli abitanti del quartiere la vecchia chiesa nella pienezza della sua bellezza, sarebbe stata un’opera incompiuta non procedere al restauro dell’interno.

Era necessario dare compiutezza al recupero dell'intero edificio e fare di questo complesso un centro adeguato a soddisfare i bisogni di cultura, di approfondimento spirituale, di attuazione di forme concrete di carità, di aggregazione sociale, non solo della comunità di Chiesanuova, ma possibilmente di tutta la zona sud della città. Il 12 gennaio 2001, è stata convocata una seconda assemblea parrocchiale per la scelta e l'avvio di esecuzione delle finalità di utilizzo della chiesa vecchia, dove è stato elaborato il progetto di ristrutturazione, i cui lavori sono iniziati nel mese di giugno successivo. Le opere di restauro hanno riguardato il marmoreo settecentesco altare maggiore, il coro ligneo sormontato da due cantorie: quella alla destra ospita l'organo recentemente restaurato, sul lato opposto la cantoria del controrgano. Sono stati restaurati i quattro altari laterali, il pulpito, il portale d'ingresso e la bussola, le porte laterali e le porte posteriori all'altare maggiore, i confessionali, i banchi settecenteschi. Sono stati restaurati i candelabri, lanterne, carteglorie. Sono stati puliti i dipinti su tela. Anche la sacristia e l'atrio sacristia sono stati interessati alla rimozione degli intonaci, al loro rifacimento ed alla tinteggiature ripristinando il colore originale. Sono stati restaurati i mobili della sacristia.

I lavori si sono svolti dal mese di ottobre 2001 al mese di marzo 2002<sup>48</sup>. Don Arturo ha invitato la popolazione a partecipare alla inaugurazione e ad appropriarsi del nuovo complesso parrocchiale restaurato con queste parole: «14 aprile 2002. Ritourneranno a suonare le campane di Pasqua per salutare un giorno speciale. La gente di S. Maria Assunta si riappropria appieno del luogo in cui riconosce le proprie origini e addirittura il significato del proprio

<sup>48</sup> Riepilogo vari interventi eseguiti e sostenuti: 1° Intervento (anno 1999). Torre campanaria: impresa edile, complesso campanario, impianto elettrico, affresco quadrante e lancette orologio, lire 227.300.000. Copertura chiesa e risanamento facciate laterali: impresa edile, smontaggio vecchi infissi, serramenti nuovi, impianto elettrico e ASM, architetti e tecnici, smantellamento impianto idraulico, occupazione area pubblica, lire 269.135.000. - 2° Intervento (anno 2000). Facciata chiesa e risanamento locali attigui: impresa edile, tetti laterali, fregi e decorazioni facciata, infissi stanze laterali, portale, architetti e tecnici, lire 297.100.000. Per un totale generale, comprese tasse e competenze tecniche, pari a lire 793.535.000. - 3° Intervento (anno 2001). Restauro murario interno completo per chiesa e sacristia, restauro altari laterali, stucchi, capitelli, arredi e mobili; installazione degli impianti: elettrico, riscaldamento, antifurto, antincendio. Preventivo di massima lire 637.000.000 IVA, tasse e spese tecniche lire 120.000.000. Totale lire 757.000.000; costo finale lire 1.550.135.000.

nome. La gioia e lo stupore saranno notevoli, assicurati per tutti nel ritrovare la bellezza dello stile con il quale i nostri padri hanno voluto esprimere attraverso i secoli lo splendore della loro fede. Tutto questo può tradursi in una maggiore umanizzazione della vita sociale, in una più attenta e fruttuosa capacità di dialogo con ogni cultura. Ricordo con riconoscenza, anche a nome di tutti i fedeli, quanti hanno reso possibile tale grande iniziativa di restauro: don Giacomo Bonetta, che ha avviato il progetto, e le varie ditte. Sono assai grato ai tanti volontari che si sono prestati e che ancora cureranno il decoro della chiesa. Un grazie vivissimo a colei che è stata la ‘regina’ attenta e capace di tutti gli interventi, l’architetto Valeria Boschi dello Studio Boschi e Serboli Architetti Associati. Il vero protagonista rimane, come deve essere, la Comunità, la Chiesa che dà poi il nome all’edificio stesso, nella consapevolezza che la gioiosa fatica del restauro è solo il segno del costante cammino di conversione finché la bellezza della santità di Dio risplenda in tutto il mistero di Grazia nel cuore e nella vita di tutti i Figli»<sup>49</sup>.

Una settimana ricca di attività religiose e culturali è stata occupata per solennizzare l’inaugurazione della “Chiesa Vecchia” restaurata. Da sabato 13 alla domenica 21 aprile, la popolazione tutta è stata invitata a riscoprire e a vivere gli ambienti riportati a nuovo. I fanciulli, ragazzi e adolescenti sono stati invitati a scoprire la chiesa e a prendere possesso degli spazi che saranno utilizzati come “Centro spirituale, culturale e caritativo”. Con gli anziani la conversazione ha riportato alla memoria ricordi mai sopiti. Il vescovo di Brescia Giulio Sanguineti, durante una solenne concelebrazione con i sacerdoti della zona e con quanti hanno svolto il ministero a Chiesanuova, ha benedetto la chiesa rinnovata. Il vescovo Carlo Verzeletti, ausiliare della diocesi di Belem (Brasile), un tempo curato di Chiesanuova, ha concluso le celebrazioni con un solenne pontificale. Della vecchia chiesa parrocchiale, immersa nel verde di alti alberi, solitaria, oggi se ne scorge a malapena il campanile, emergente sui tetti dei condomini, dei capannoni industriali e dei complessi commerciali. Anche Chiesanuova, come tutta la fascia periferica della città, da campagna rigogliosa s’è fatta nel volgere di pochi anni appendice cittadina. Nel panorama bresciano, gli esempi dei complessi religiosi, che caratterizzavano il territorio agricolo, sono stati cancellati dallo sviluppo della città stessa. La chiesa di S. Maria è uno dei pochi esempi rimasti.

<sup>49</sup> APChN, *Il prevosto don Arturo*, in *Il Cantiere*, marzo 2002.

## APPENDICE

## Gli oratori di Bottonaga

*S. Maria del Serpente*

Vicino alle Fornaci, fin dal medioevo, vi era un ospizio con un palo di acero dipinto con una immagine della Madonna, detto *ospitale S. Mariae ad cream pictum*, popolarmente trasformato in *S. Maria del ser - pent*. La prima notizia che troviamo negli Atti delle visite pastorali è del 1579: «la chiesa di S. Maria del serpente non è consacrata, non possiede beni, vi celebra un cappellano condotto dagli abitanti del luogo. Il cappellano, don Lorenzo Galli, esercita provvisoriamente anche la cura d'anime in quel luogo». Nella visita di s. Carlo la chiesa è così descritta: «1580. L'oratorio di Santa Maria del Serpente fuori le mura della stessa città distante lo spazio di due miglia, disadorno e non consacrato. Ha un solo altare incongruo sotto la cappella a volta. Non ha alcun reddito. In esso tuttavia si celebra qualche volta per devozione. Si tramanda che sia stato costruito per causa di un qualche insigne miracolo, ma non si è trovato nulla di certo eccetto questa senz'ordine (passim) e oscura tradizione».

L'anno dopo s. Carlo ordinò che «nell'oratorio di S. Maria del Serpente, l'altare sia portato verso la parete. Il tetto e le pareti siano elevate più in alto. La cappella maggiore sia recintata con un cancello almeno di legno. La porta laterale sia ostruita con un'opera in cemento. Le finestre della cappella maggiore siano ampliate. La finestra circolare in faccia alla chiesa sia chiusa; questa insieme a tutte le altre sia munita con un'opera tanto in ferro che in vetro. Il pavimento sia riparato e livellato. Le viti e gli alberi di fronte alla chiesa e di fianco alla cappella siano sradicate entro tre giorni. Vi siano l'altare portatile, la croce e i candelieri di oricalco. Così pure si procuri un quadruplice ordine di indumenti sacri almeno di zabelotto di vari colori tanto per il culto e l'ornamento dell'altare quanto per la celebrazione della messa. Inoltre vi sia tutta la suppellettile necessaria secondo la prescrizione delle istruzioni». Nel *Catastico* del da Lezze (1609-10), è scritto che «si celebra una volta l'anno a Santa Maria in Serpente». Mentre nella Visita del 1666 è scritto che nell'oratorio detto La Madonna del Serpente, non si celebrava ed era quasi del tutto abbandonato. Infine la chiesa di S. Maria del Serpente è solamente ricordata nel 1683 e nel 1702 «Oratorio di S. Maria volgarmente detto del Serpente».

*S. Maria di Vergnano*

Negli atti della visita pastorale di Marco Antonio Grillo, 1579, leggiamo che: «la chiesa di S. Maria di Vergnano non è consacrata, non possiede beni, in essa si celebra qualche volta ed è governata da un incaricato dal prevosto. Nel 1580, il Visitatore inviato da S. Carlo ha trovato che “Oratorio di Santa Maria di Invergnago fuori le mura distante dalla città lo spazio di un miglio, è del tutto cadente. In esso vi è un altare disadorno sul quale non si celebra. Si dice che non abbia alcun reddito». Avendo trovato la chiesa di Vergnano in pessime condizioni, dispose che: «La chiesa o sia riedificata e il tetto rotto sia riaggiustato, oppure sia tolta tutta dalle fondamenta e quivi si ponga una croce. Il materiale, poi, e il prezzo del suo fondo siano applicati alla fabbricazione della chiesa di S. Maria del luogo di Bottonaga». Nel *Catastico* da Lezze vi è solo un ricordo della «chiesiola picciola di S.ta Maria di Vergnà». Nelle altre visite pastorali del secolo XVII la chiesa non è nemmeno nominata. Occorre arrivare al 1683, alla visita del vescovo card. Bartolomeo Gradenigo per sapere che la chiesa era ancora esistente e forse riedificata e che don Lodovico Bertoli, di anni 35, era cappellano dell’oratorio di S. Maria ad Elisabeth a Vergnago, detto “oratorio abbaziale”. Aveva lo stesso titolo della chiesa della Noce. Forse per questo la chiesa della Noce, in seguito, venne dedicata al Ss. nome di Maria. Nelle visite seguenti la chiesa è ricordata con i suoi patroni, che erano anche i proprietari del luogo: 1770, S. Maria ad Elisabeth in contrata di Verniano, dell’abbazia ora dell’e.mo signor Carlo Calini. 1791: oratorio della Visitazione di diritto di Carlo Fornasini con l’obbligo di una messa alla settimana. 1821: il vescovo Gabrio Maria Nava visitò la chiesa S. Maria ad Elisabeth in Vergnano, oratorio degli eredi Fornasini con 52 messe all’anno, «commettendo che un velo da calice di lana sia foderato di seta». Gli eredi erano i signori Odorici; infatti nel 1852 l’oratorio in Vergnano “olim abaziale” dedicato alla Visitazione era di giuspatronato Odorici, con l’obbligo di 52 messe all’anno. Nel 1894 l’oratorio dedicato alla Visitazione di Maria ad Elisabetta in Vergnano era patronato della famiglia Gallia. Mentre nel 1939 l’oratorio dedicato alla Visitazione in Vergnano era proprietà delle Ferrovie dello Stato, e in esso non si faceva alcuna funzione.

*Oratorio di S. Michele*

Durante la visita apostolica indetta da s. Carlo (1580), il visitatore trovò «l’oratorio di S. Michele alle Fontanelle fuori le mura, distante dalla città lo spazio *miliare* (!), disadorno. Ha un unico altare sotto la cappella a volta, parimenti disadorno. Non ha alcun reddito, né sacri indumenti. In esso si celebra qualche volta per devozione di Don <...>; egli disse che avrebbe eseguito tutti i decreti emanati durante la Visita a questo oratorio a proprie spese, in modo da poter celebrare qualche volta». Questo oratorio si trovava nelle case dei signori Girelli, dai quali

prese il nome la contrada. Perché il cappellano potesse celebrare in questo oratorio, s. Carlo ordinò di sopraelevare le pareti e il tetto, di aprire all'intero della cappella dell'altare due finestre a mezzogiorno e a settentrione, di chiudere l'altare ponendo sul gradino una grata decente di ferro, di chiudere la porta laterale e di soffittare la volta con un soffitto a cassettoni. L'altare doveva essere corredato di croce, candelieri di oricalco e della pietra sacra. Si doveva procurare indumenti sacri per il culto dell'altare e per l'uso del sacerdote.

Nel *Catastico* del 1609-10, è scritto che «Si celebra una volta l'anno a S. Michiel». 1635: è ricordata «la chiesa di S. Michele presso i signori Girelli, dove anche nei giorni festivi si celebra». Nel 1666 il proprietario dell'oratorio di S. Michele Arcangelo era il signor Pietro Moroni, che per propria devozione faceva celebrare messe. Il vescovo Marino Giovanni Zorzi, durante la Visita, emanò questo decreto: «Nell'oratorio di S. Michele Arcangelo nel fondo del signor Pietro Moroni. All'altare, la tela della pietra sacra sia cerata. Le finestre siano restaurate con vetro. Si pongano sull'altare tovaglie più nitide. Si provveda di pianete di colore bianco, e nero e di un velo nero». Come si vede, questo oratorio con tutta la proprietà non apparteneva più ai Girelli, ma a un nuovo proprietario. La contrada, però, continuò ad essere detta "Girelli". Anche nelle Visite seguenti è ricordato l'Oratorio di S. Michele giuspatronato dei signori Moroni: 1683: oratorio di S. *Michele* giuspatronato dei signori Moroni, nella contrada di Bottonaga. 1702: «Ai Girelli vi è l'oratorio di S. Michele di diritto dei signori Moroni con un solo altare», mentre nel 1770, «S. Michele in contrada detta de' Girelli» il proprietario era Andrea Serotti. Così pure 1791: «Oratorio di S. Michele di diritto della familia Serotti».

28 maggio 1821 il vescovo Gabrio Maria Nava visitò l'Oratorio di S. Michele in contrada Girelli, dei signori Brunelli-Paratico. «All'altare; resta sospesa la pietra sacra. Si rinnovi il parapetto. Vi sia la tela cerata, e le tovaglie, candelieri, palma, e secrete decenti. Il tabernacolo abbia decente portina con chiave, ed entro sia vestito. Si levi il confessionale. La sacristia manca di ogni cosa». Ed ancora nel 1852 ai Girelli l'antico oratorio dedicato a S. Michele Arcangelo era di giuspatronato dei nobili Brunelli. Nelle visite pastorali seguenti la chiesetta di S. Michele non è più ricordata.

#### *La Madonnina di S. Nazaro*

1580: visita apostolica di s. Carlo, in cui troviamo scritto: «Oratorio nelle case di Don <Giulio> Porcellaga piccolo, bello, ornato di pitture. Ha un solo altare e piccolo. A fianco della parete del detto altare vi è il letto del colono; anche la cucina di questi è attaccata indecentemente al fianco dell'oratorio». Questo oratorio corrisponde alla chiesetta di S. Maria in Silva, detta anche "La Madonnina" di S. Nazaro. Nell'*Enciclopedia Bresciana* (VIII, p. 237), si dice che «per la piccolezza la chiesa venne detta semplicemente 'La Madonnina' e, in seguito, S. Maria in Silva, per la

fitta vegetazione, o 'Madonna dei custù' o 'degli ortolà' per le ortaglie di verza e verdure fra le quali sorgeva. L'iniziativa fu dovuta certo ai Porcellaga alla cui abitazione era annessa». Per la chiesetta di S. Maria in Silva s. Carlo diede queste disposizioni: «Nell'oratorio del R. don Giulio Porcellaga, entro i confini della predetta parrocchia. L'altare sia decentemente recintato con cancelli di ferro. La finestra sia portata più in alto, affinché dalla via pubblica non si veda dentro. La cucina sia separata alquanto dall'oratorio. Sarebbe una decisione migliore e prudente, se il medesimo R. don Porcellaga facesse costruire un altro oratorio separato dalle stanze e dai luoghi familiari, con aggiunta anche di una piccola sacristia e di una piccola torre campanaria con altre aggiunte, secondo la forma descritta nel libro delle istruzioni della fabbrica ecclesiastica». Nel *Catastico* del 1609-10 è riportato la «chiesa della Madonna fuori della Porta di San Nazaro officiata da Preti».

La devozione a questa chiesetta è testimoniata anche dai legati che l'arricchirono, fra cui quello di un'ortaglia lasciata da un Giovanni Franchi 11 agosto 1623 per la celebrazione di una messa quotidiana. In effetti, nella visita pastorale del 9 settembre 1635 il vescovo mons. Giustiniani registrava che nella «chiesa della B.M. detta *La Madonnina di S. Nazaro* si celebra ogni giorno». Così pure nel 1645, nella relazione del prevosto leggiamo: «Fuori di detta porta della città vi è una gesiola detta la Madonnina di S. Nazaro, nella quale vi è l'obbligo di far dire una messa quotidiana per l'anima di messer Giovanni de Franchi». La messa era celebrata da un sacerdote scelto dal prevosto. 1673: il prevosto don Giuseppe Franzini, nella sua relazione, scrive: «Conduco anche un sacerdote con l'onere di celebrare una messa quotidiana nell'oratorio della B. M. Vergine detto "La Madonnina" nelle chiese e sotto questa parrocchia. A lui si paga un annuo stipendio da frutti di un pezzo di terra di circa tre piè poco distante dal detto oratorio». Nel 1683 il cappellano dell'oratorio sotto il titolo della Presentazione della B.V. Maria, detto *la Madonnina*, che celebrava la messa ogni giorno, era don Ventura Guerrino.

Negli atti della visita pastorale del 1702 leggiamo che «L'oratorio della Presentazione della Beata Vergine Maria, detto la Madonnina, nel luogo detto le Ortaglie, aveva un solo altare sul quale celebrava la messa il cappellano don Antonio Recenti, eletto dal prevosto. Il visitatore trovò "Tutto bene". Nel 1770, nella chiesetta di S. Maria in Sylva della Prepositura di S. Nazaro sullo stradone delle Fornaci vi era anche un Romito sin ora stato vestito da prete, Vincenzo Poli q. Andrea da Fiesse». 1791: nell'oratorio della Presentazione di Maria, detto *La Madonnina*, celebrava il curato della collegiata don Giambattista Bonometti. Il 28 maggio 1821 il vescovo Gabrio Maria Nava visitò la chiesa della «Madonna in Silva, *Presentazione di Maria*, detta delle Ortaglie, in cui ha determinato, che si consideri sospesa la pietra sacra, e che poi se ne provveda un'altra. Ogni festa vi è messa con apposita capellania». Nel 1850 il prevosto Alessandro Fè d'Ostiani si propose di ricostruir-

la *ex novo*. Però era ancora esistente il 9 agosto 1852, quando il vescovo Verzeri la visitò. In essa celebrava ogni giorno il curato prepositurale don Nazaro Pesce e la domenica celebrava il cappellano don Giuseppe Rovetta, per un lascito fatto da Carlo Gussoni il 4 luglio 1816. Il 27 novembre 1857 il vescovo benedisse la nuova chiesa e nel contempo venne distrutta l'antica chiesa.

Il 27 dicembre 1894 il prevosto Luigi Fè d'Ostiani consegnò al vescovo Giacomo Maria Corna Pellegrini, in visita alla collegiata di S. Nazaro, la relazione sullo *stato della parrocchia*, dove sono riportate le ultime notizie riguardanti la chiesa di S. Maria in Silva. «Un altro Coadiutore eravi presso la Chiesa di S. Maria in Sylva alla Stazione della Ferrovia, a cui era assegnata una buona e completa Capellania, appositamente lasciata dalla defunta signora Catterina Bossini, ma fu essa indemaniata dal governo nel 1870 sotto il regime del mio antecessore, che iniziò la causa, ma non la volle continuare lasciando passare in giudicato la Sentenza, che certamente sarebbe stata annullata, come successe di tante altre. Sennonché il R. D. Giuseppe Rovetta allora Coadiutore, finché ebbe vita, continuò a prestare gratuitamente l'opera sua, ma alla sua morte quella chiesa non ebbe più preti e quella Coadiutoria ha 1250 abitanti che continuano a domandare un prete, ma non si trova, e frattanto il sottoscritto fa in quella Chiesa celebrare il suo personale Coadiutore nei giorni festivi».

#### *Oratorio dei Ss. Faustino e Giovita*

Gli abitanti della contrada delle Codignole, nel 1638, costruirono per loro comodità una chiesetta dedicata ai santi Faustino e Giovita, nella quale facevano celebrare la messa festiva. La prima memoria di questo oratorio è riportata negli atti della visita del vescovo Marino Giovanni Zorzi, 1666: «Oratorio dei SS. Faustino e Giovita, dove si celebrano messe nei giorni festivi per devozione dei vicini che quivi dimorano». In seguito, questo oratorio fu dotato di un lascito. La nota è negli atti del 1683: «Oratorio dei *Santi Faustino e Giovita* di diritto della Vicinia Cottignola, dotato di un lascito fatto da Giuseppe Besana, 21 luglio 1676, con l'onere di cinque messe la settimana, come da testamento rogato dal notaio Agostino Morano». Ancora nel 1702 è descritto l'oratorio dei santi Faustino e Giovita di diritto della Vicinia di Codignola con un solo altare sul quale celebrava il cappellano don Andrea Boccoli Pontremolese, cinque messe la settimana secondo il lascito del signor Giuseppe Besana 21 luglio 1676. Il 2 giugno 1770, Ss. Faustino e Giovita sulla strada che conduce a Verziano, questa chiesa è della vicinia detta "delli stessi Santi".

Un po' diversa è la situazione che troviamo negli atti della visita del vescovo Nava il 28 maggio 1821: «Oratorio di S. Faustino, in cui vi è capellania quotidiana obbligata alla casa del signor Clemente Rosa ed ha determinato come segue: in chiesa, bene; in sacristia, vi si conservi il Libro registrale delle messe, che vi si celebrano. Una pianeta nera resta sospesa. Vi sia il lavello con panno». Il patrono della chiesa,

vale a dire il proprietario del luogo, era Clemente di Rosa, padre della futura santa Crocifissa di Rosa. Così pure nel 1852 il prevosto Alessandro Fè ha scritto nella sua relazione che nella contrada Codignole c'era l'oratorio di S. Faustino e Giovita, di giuspatronato della vicinia che lo aveva fabbricato nel 1638. Il cappellano era don Antonio Beccari, che soddisfaceva anche agli obblighi della cappellania del nobile Clemente Di Rosa. Quel cappellano era anche maestro di scuola, stipendiato dal Comune. Anche il prevosto successore e nipote don Luigi Fè, 27 dicembre 1894, ha scritto che la chiesa di S. Faustino e Giovita aveva il cappellano coadiutore a carico della nobile famiglia Di Rosa. Poiché la chiesa era temporaneamente vacante, esercitava le facoltà coadiutoriali p. Filippo Schilling dei Fatebenefratelli, sacerdote addetto al manicomio dei Pilastroni. Gli abitanti erano 550. L'ospedale dei Pilastroni con propria chiesa apparteneva ai Fatebenefratelli. Qui vi era anche la residenza del superiore provinciale.

#### *Oratorio di S. Antonio Abate*

La prima notizia che ho trovato riguardante oratorio di S. Antonio Abate, è del curato di Bottonaga, don Francesco Federici, che nella sua deposizione fatta al vescovo Marino Giovanni Zorzi in visita pastorale, 1666, disse che «nel fondo della prepositura di S. Agata di Brescia vi era l'oratorio dei santi Faustino e Giovita, dove celebrava qualche volta quel prevosto per propria devozione». Così pure in tutti gli atti delle visite successive è riportato l'oratorio di *Sant'Antonio Abate* di diritto della chiesa prepositurale di S. Agata, dove nel 1683 vi era il cappellano don Livio Beretta di anni 40.

2 marzo 1702 l'oratorio di S. Antonio abate di diritto della prepositura di S. Agata; 2 giugno 1770, S. Antonio abate in contrada detta de' Pilastroni, questa è di ragione della prepositura di S. Agata; il 28 maggio 1821 il vescovo Gabrio Maria Nava ha visitato «l'Oratorio di S. Antonio Abate della Prevostura di S. Agata ed ha approvata la traslocazione che è dietro farsi in altro luogo di detto oratorio attesa l'umidità somma, che vi era nell'antico massime attorno all'altare. Ha visitato però gli sacri arredi, e pietra sacra, e li ha trovati a dovere. Ogni festa vi è la messa obbligante il parroco di S. Agata». Nel 1852 il cappellano era don Antonio Amistani che celebrava la messa festiva a nome del prevosto di S. Agata. Stessa affermazione troviamo negli atti della visita del 27 dicembre 1891 «ai Pilastroni, sulla via per Flero, vi è l'oratorio di S. Antonio Abate, patronato del Prevosto di S. Agata».

*Secolo XVIII.* Alla fine del secolo XVII e nei secoli seguenti, nelle varie casa padronali di Bottonaga furono aperti numerosi oratori per comodità dei proprietari e dei loro contadini. Questi oratori sono solo ricordati con i loro proprietari. Da quelle poche annotazioni possiamo conoscere anche i vari passaggi di proprietà.

*Oratorio di S. Antonio di Padova*

28 marzo 1702, oratorio di S. Antonio del signor Antonio Moroni con un solo altare. 2 giugno 1770, oratorio di S. Antonio di Padova in contrata delle Rose de' signori Paratici e Barbogli. 3 settembre 1791, oratorio di S. Antonio di Padova di diritto di Andrea Zanchi e dei nobili Paratico. 28 maggio 1821, oratorio de' signori Zanchi, all'altare bene, in sacristia bene. 9 agosto 1852, l'oratorio di S. Antonio di Padova un tempo della famiglia Zanchi ora dei signori Gallera. 27 dicembre 1894, oratorio di S. Antonio al Torrasino di patronato del dr. Antonio avv. Galera. 4 marzo 1939, oratorio di S. Antonio, proprietà Togni, in esso non si fa alcuna funzione.

*Oratorio di S. Antonio da Padova*

28 marzo 1702, Oratorio di S. Antonio da Padova del signor Mario Alberghini con un solo altare. 28 maggio 1821, Oratorio de' signori Maggi, una volta Alberghini. Il vescovo Gabrio Maria Nava, «avendolo ritrovato chiuso benché fosse al proprietario passato previo l'avviso, lo ha dichiarato sospeso sino a che il superiore non l'avrà fatto visitare, ed approvare».

*Oratorio di S. Teresa*

28 marzo 1702, oratorio di S. Teresa del signor Francesco Motta con un solo altare. 2 giugno 1770, S. Teresa in contrata Girelli, del signor Antonio Motta. 3 settembre 1791, oratorio di S. Teresa di diritto di Antonio Motta.

*S. Maria del Carmine*

2 giugno 1770, S. Maria del carmine in contrata detta delle Rose, de' signori Antonio, e Bonifazio Armanni. 3 settembre 1791, oratorio della Madonna del Carmelo di diritto di Antonio Armanni.

*S. Maria delle Grazie*

2 giugno 1770, S. Maria delle Grazie del signor Marsilio Garoni vicina allo stradone detto delle Fornaci.

*S. Francesco d'Assisi*

2 giugno 1770, oratorio di S. Francesco de' signori Galanti in contrata detta di Bottonaga. 3 settembre 1791, oratorio di S. Francesco di diritto del nobile Galante. 28 maggio 1821, oratorio del signor Galante, il vescovo «ha determinato che in chiesa la finestra, che è sopra la porta d'ingresso, sia munita d'inveriate; ed in sacristia che vi sia il lavello».

*Santa Maria*

19 novembre 1777, oratorio di S. Maria del signor Faustino Lucchi. 3 settembre 1791, oratorio della Beata Vergine Maria di diritto del conte Faustino Lucchi.

*Maternità di Maria Vergine*

19 novembre 1777, oratorio di Santa Maria del nobile signor Scipione Garbelli. 3 settembre 1791, oratorio della Maternità di Maria di diritto del nobile Scipione Garbelli. 27 maggio 1821, oratorio del signor Ongaro, «ove non altro ha censurato se non la mancanza del lavello in sacristia; e si è ivi cantato il *Laudate Deum*». 9 agosto 1852, oratorio dedicato alla Maternità di Maria Vergine, un tempo giuspatronato dei nobili Garbelli, ora della famiglia Ongari. 27 dicembre 1894, oratorio dedicato alla Maternità di Maria in via della Rosa, ora patronato delle sorelle Cominelli. 4 marzo 1939, di tutti gli oratori dei secoli passati, uno solo era aperto al pubblico e frequentato, quello in via Rose dedicato alla Maternità di Maria vergine, proprietà Togni. In questa chiesetta si celebrava la messa settimanale e si teneva mensilmente la conferenza alle Madri cristiane. Vi si custodiva il Ss. Sacramento, concessione fatta dal vescovo Giacinto Tredici, alcuni giorni prima della visita. In essa si conservavano le reliquie dei santi Onorio e Paterio vescovi di Brescia, dei santi Faustino e Giovita martiri, di s. Andrea d'Avellino, di s. Antonio di Padova, di s. Angela Merici, di s. Paolo martire, di s. Giovanni Bosco, di s. Francesco d'Assisi, di s. Teresa di Lisieux, di s. Andrea Apostolo, della b. Maria vergine ex domo, di cui don Martino, il 25 novembre 1938, fece la ricognizione.

*Oratorio della Maternità di Maria*

27 maggio 1821, oratorio della Ss. Vergine, del signor Bettinelli, ordinando che alla reliquia di s. Vincenzo si rinnovi il sigillo, e che sopra li corporali si faccia la croce. 9 agosto 1852, in contrada del Vallo, oratorio dedicato alla Maternità di Maria vergine della fraterna Bettinelli. 27 dicembre 1894, oratorio dedicato alla Maternità di Maria in via Fiumicello, patronato della nobile signora Laura Conter ved. Majer.

*Maternità di Maria*

28 maggio 1821, oratorio de' signori Barbogoli: all'altare, bene; alle reliquie bene; in sacristia, il velo nero si foderi di seta. Ai corporali si faccia la croce. Il signor don Paolo Barboglio ha voluto servire il prelado, e sua sequela di limonata, caffè, dolci, e rosolio. 9 agosto 1852, Oratorio dedicato alla Maternità di Maria, che un tempo apparteneva alla famiglia Barboglio, ora proprietà dei signori Bodeo Piozzi.

*Altri oratori*

28 maggio 1821, oratorio della famiglia del signor Galera: all'altare bene; in sacristia bene. 9 agosto 1852, l'oratorio sacro a Maria Santissima giuspatronato dei nobili Maggi. 9 agosto 1852, ai girelli vi era un altro oratori recente, dedicato alla Madonna del Rosario di giuspatronato Scarpini. 9 agosto 1852, oratori abbandonati: oratorio olim Motta, ora Brocchetti; oratorio Gallera; oratorio olim Urbani, ora Odorici in contrada della Noce.

## NOTE E DISCUSSIONI

---



Breviario francescano,  
miniatura del XIV secolo  
(Brescia, Biblioteca Queriniana).



PAOLA BONFADINI

## Preghiere di legno

*Appunti su un soffitto ligneo con tavolette dipinte poco noto\**

Foglie, mucchi di foglie rosse, gialle, arancioni. Cielo azzurro, lucente, in una rara e cristallina mattinata di fine ottobre. Siamo alle pendici del colle Cidneo ed entriamo, la mia amica ed io, nel monastero di San Pietro in Oliveto a Brescia, di proprietà dei Carmelitani Scalzi. Fuori, le strade brulicanti di vita; dentro, la pace dei chiostri solitari. Percorriamo gli ambienti raccolti, osserviamo dall'alto la città pulsante, frenetica. Che strano: Brescia è vicina eppure molto lontana. Tutto è profondissima quiete. Luogo di memorie e di preghiera, il monastero ci accoglie ospitale e, generoso, mostra alcuni dei suoi tesori (fig. 1). Perché ci troviamo qui? Non vediamo l'ora d'ammirare uno dei più belli e poco conosciuti soffitti lignei con tavolette dipinte del nostro territorio. La copertura, infatti, pressoché integra e restaurata, è l'unico esempio, allo stato degli studi, di soggetto sacro nel Bresciano. Che emozione! La "scoperta" entusiasma...

È bene, quindi, procedere con ordine. Qualche indicazione, innanzi tutto, sul monastero. Le notizie, ricavate da contributi di carattere locale<sup>1</sup>,

\* Desidero ringraziare il priore della comunità dei Carmelitani Scalzi di Brescia p. Aldino Cazzago e p. Gabriele Cavelli; la prof.ssa Maria Sueri, che mi ha segnalato l'esistenza del soffitto in esame; i proff. Augusto Preti, Vincenzo Allegri e Salvatore Prosdocimi dell'Università degli Studi di Brescia; il rettore della Congregazione dei padri Filippini di Brescia p. Antonio Izmidy e i collezionisti privati che mi hanno aiutato; il direttore del Museo musicale bresciano prof. Virginio Cattaneo. Colgo l'occasione per ringraziare di cuore il dott. Ugo Spini della Biblioteca dei Civici Musei di Brescia per i sempre utili e preziosi consigli e la prof.ssa Lia Corniani per la consueta gentilezza e disponibilità dimostrate nei confronti dei miei studi. Le fotografie fanno parte del mio archivio. Nel presente contributo ho voluto fornire soltanto alcune indicazioni sul soffitto ligneo del monastero di San Pietro in Oliveto, rimandando ad altro luogo la trattazione sistematica e dettagliata di una simile tipologia per l'ambito bresciano.

<sup>1</sup> Sul monastero di San Pietro in Oliveto: A. PERONI, *I monasteri e l'architettura civile fino al 1490 circa. I monasteri urbani e l'ospedale*, in *Storia di Brescia*, II, Brescia 1963, p. 684; *Ibid.*, Antonio Medaglia e S. Pietro in Oliveto, pp. 775-780.



(Fig. 1) Brescia, San Pietro in Oliveto, corridoio di collegamento verso la terrazza panoramica.

dicono che l'edificio è il risultato di varie fasi costruttive. Il complesso, con parti antiche di epoca romanica, fu ricostruito quasi interamente a partire dal quinto decennio del Quattrocento dai canonici di S. Gregorio in Alga, e fu ampliato nel primo Cinquecento, su progetto dell'architetto lapicida Antonio Medaglia. Il soffitto in esame è posto nel cosiddetto coro, forse la sala capitolare, uno degli ambienti originari quattrocenteschi e non risulta noto alla critica storico-artistica: è stato restaurato all'inizio degli anni Sessanta del Novecento.

Varchiamo la porta d'ingresso: appoggiata alla parete di fondo c'è una lunga scala per elettricisti, utile per fotografare le formelle. Il locale è rettangolare, con ariose finestre da cui si gode il panorama cittadino. All'interno, un altare, grandi quadri alle pareti, i banchi per i confratelli. È piacevole assaporare l'atmosfera rassereneante ed accogliente. Basta divagare: al lavoro!

Come si analizza un soffitto ligneo?<sup>2</sup> Occorrono alcune operazioni preliminari: indispensabile è mappare la copertura, ossia realizzare una pianta della stanza e prendere nota della posizione e dei soggetti dipinti. Sembra una puntigliosa sciocchezza, ma è un atto essenziale. Più la ricostruzione grafica è precisa, maggior aiuto avremo per capire il discorso iconografico. Poi, con pazienza, cominciamo a fotografare le pregevoli immagini. Seguirà, parallelamente alle ricerche archivistiche e documentarie, l'approfondimento critico di confronto stilistico con manufatti coevi ed altre opere per proporre qualche linea d'indagine. Della fase iniziale cosa resta? La soddisfazione di costatare che... non si soffre di vertigini, pur con un pochino di mal di collo e qualche doloretto alle gambe! Sto scherzando, naturalmente, o forse no? Comunque sfruttiamo l'opportunità di guardare da vicino preziosi disegni, in genere visibili da quattro o cinque metri.

Il soffitto dei carmelitani si delinea come uno dei più completi a livello bresciano, sia per stile che per contenuto. Esso comprende centoquaranta formelle rettangolari allungate (cm 20x40 ca), in legni del posto, d'argomento sacro. Poiché non compaiono stemmi, cartigli o date, l'analisi dei temi affrontati, delle tecniche esecutive, i confronti con ulteriori simili oggetti

<sup>2</sup> Per un primo approccio alla tipologia del soffitto con tavolette lignee dipinte in territorio bresciano: P.V. BEGNI REDONA, P. BONFADINI, M. IBSEN, A. MASSARDI, *Tavolette lignee a Salò. Percorsi nella pittura, 1475-1513*, Salò 2002 (con bibliografia precedente); in particolare, P. BONFADINI, *Pittura artigiana del Rinascimento: introduzione sulla tipologia delle tavolette lignee*, pp. 21-31.

permettono di formulare ipotesi. In primo luogo, a distanza ravvicinata, l'impostazione costruttiva non si discosta dalla pratica consueta: in un'ossatura costituita da travi solide e forti, sono collocate ad incastro le tavolette oblunghe, arricchite da una cornicetta inchiodata, che continua, bordandoli, nei riquadri del soffitto<sup>3</sup>. Già il procedimento aiuta nella collocazione cronologica, almeno per la nostra area. Infatti tali elementi emergono in lavori risalenti al decennio 1470-1480, come le vivaci figurine dei portici e della galleria di palazzo Colleoni (Congregazione filippina)<sup>4</sup>; quelle dei portici, ora trasformati in sala-studio, di palazzo Calini ai Fiumi (Facoltà di giurisprudenza, Università degli Studi di Brescia)<sup>5</sup> o del palazzo dei Provveditori (palazzo del Comune) a Salò<sup>6</sup>. Inoltre, mancano sulle formelle tracce di preparazione, cioè un lieve strato di gesso o d'altre sostanze capaci di accogliere e fissare il colore, benché vernici potessero essere applicate in seguito. I colori risultano a tempera, ossia mescolati (*temperati*) con sostanze agglutinanti come tuorlo o chiara d'uovo. La tavolozza è ridotta all'essenziale: il rosa evanescente, il rosso vermiglio, i blu ed i celesti smaltati, il verde acquoso, il marrone intenso. Risultato: un efficace impasto di armonici accordi cromatici.

Lo stile, ancora, appare sostanzialmente uniforme: compaiono mani diverse, ma si percepisce una sostanziale omogeneità. La struttura compositiva segue uno schema-base, un pattern ben preciso: i personaggi sono racchiusi in una cornice dal profilo lobato, quasi goticeggiante, arricchita da fiori, bacche, boccioli laterali stilizzati, lungo i margini profilati di bianco e nero. Le figure, di tre quarti, frontali o di profilo, spiccano, quasi scolpite, su di uno sfondo ora rosso vermiglio, ora celeste o verde. L'attenzione si con-

<sup>3</sup> W. TERNI DE GREGORY, *Pittura artigiana del Rinascimento*, Milano 1958 (rist. Milano 1981), p. 161; L. CESERANI ERMENTINI, *La tecnica dei soffitti a tavolette*, in *Tavolette rinascimentali. Un fenomeno di costume a Crema*, Crema 1999, pp. 181-187.

<sup>4</sup> F. LECHI, *Palazzo del Colleoni, Via Pace 10*, in IDEM, *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia*, II, Brescia 1976, pp. 236-245; C. RUGGERI, *La presa di possesso del territorio*, in C. RUGGERI, V. VOLTA, P. V. BEGNI REDONA, R. PRESTINI, I. PANTEGHINI, *La Chiesa di Santa Maria della Pace in Brescia*, Brescia 1995, pp. 13-40 (in particolare per le tavolette, testo p. 29, ill. pp. 28, 30-33).

<sup>5</sup> P. BONFADINI, *Istantanee di un tempo che fu: note sul soffitto ligneo con tavolette dipinte di Palazzo Calini ai Fiumi in Brescia* (saggio in corso di pubblicazione nel volume a cura di Valentino Volta su Palazzo Calini ai Fiumi, sede della Facoltà di Giurisprudenza, Università degli Studi di Brescia).

<sup>6</sup> BONFADINI, *Pittura artigiana*, pp. 21-31.

(Fig. 2)  
Brescia, San Pietro  
in Oliveto,  
il cosiddetto coro,  
tavoletta  
del soffitto ligneo  
con santo Stefano.



(Fig. 3)  
Brescia, San Pietro  
in Oliveto,  
il cosiddetto coro,  
tavoletta del soffitto  
ligneo con san Lorenzo.



(Fig. 4)  
Brescia, palazzo  
Colleoni  
(Congregazione filippina  
dei padri della Pace),  
porticato, tavoletta  
del soffitto ligneo  
con gentiluomo.





(Fig. 5)  
Brescia, palazzo Colleoni  
(Congregazione filippina  
dei padri della Pace),  
porticato, tavoletta  
del soffitto ligneo  
con giovane uomo  
e fanciulla.



(Fig. 6)  
Brescia, San Pietro  
in Oliveto,  
il cosiddetto coro,  
tavoletta del soffitto  
ligneo con santa  
Caterina d'Alessandria.



(Fig. 7)  
Brescia, San Pietro  
in Oliveto,  
il cosiddetto coro,  
tavoletta del soffitto  
ligneo  
con santa Apollonia.

centra sulla figura religiosa, non sull'ambientazione, ritenuta irrilevante dagli ignoti maestri. Fra i numerosi soggetti, gli evangelisti, san Girolamo, sant'Agostino, san Cristoforo, santo Stefano protomartire (fig. 2), san Lorenzo (fig. 3), Maria Maddalena, la crocifissione, il Cristo *dolens* rimangono sospesi in una dimensione acronica, ieratica, segni di un'eternità bramata e riprodotta con gli umili ed effimeri materiali umani. In quale contesto storico-artistico tentare di collocare il ciclo ligneo, in assenza di notizie documentarie? Qualche aiuto arriva dalle arti applicate, in particolare dalla storia della moda e della miniatura. Alcune fogge degli abiti e dei copricapi evidenziano somiglianze con vesti in uso dal 1470 all'ultimo quarto del Quattrocento, come notiamo dal confronto con alcune formelle della Pace ascrivibili agli stessi anni (1470-1480) (figg. 4, 5). Collegamenti si ritrovano, inoltre, con la decorazione dei libri corali del duomo Vecchio di Brescia (1471-1474)<sup>7</sup>. Le figure femminili lignee (fig. 6, 7), nella consistenza plastica e delicatezza emotiva, richiamano, nuovamente, illustrazioni dipinte locali, come le pagine di un messale queriniano (ms. B.II.5)<sup>8</sup>, risalente alla stessa epoca. La cornice delle tavolette, ancora, è pressoché sovrapponibile alle formelle dei soffitti già citati di palazzo Calini ai Fiumi o di edifici privati cittadini.

Il gruppo di tavolette di San Pietro in Oliveto è, perciò, un interessante segno della produzione relativa ai soffitti bresciani intorno al 1480. Il linguaggio espressivo risente di modelli colti, declinati con abilità ed equilibrio, riferiti sia al patrimonio manoscritto bresciano sia ad altre coperture, fra ricordi tardogotici ed innovazioni rinascimentali. Le formelle sono, così, il "gioiello" frutto dell'attività di una bottega locale non insensibile agli influssi di oggetti delle arti applicate.

La visita si conclude. Pieghiamo la scala ed abbandoniamo la sala incantata, profondamente imbevuta di serenità. A malincuore usciamo. Abbiamo trascorso momenti piacevoli, tra antichi legni, arte e storia della nostra città.

<sup>7</sup> P. BONFADINI, *I libri corali del Duomo Vecchio di Brescia*, Brescia 1998 (con riferimenti fotografici): *Antifonario* n. 8D, c. 197r (fig. 29, p. 62); *Graduale* n. 5D, c. 1r (fig. 51, p. 106); *Graduale* n. 7D, c. 1r (fig. 54, p. 114).

<sup>8</sup> A. BRUMANA, M. MARUBBI, *Scheda n. 57 Messale romano (B.II.5)*, in *Tesori miniati. Codici e incunaboli dei fondi antichi di Bergamo e Brescia*, Bergamo, Palazzo della Ragione, 3 marzo - 1 maggio 1995, Brescia, Monastero di S.ta Giulia, 18 maggio - 16 luglio 1995, catalogo della mostra a cura di M. L. Gatti Perer, M. Marubbi, Bergamo 1995, pp. 159-162 (con riferimenti fotografici).



RODOLFO ROSSI

## Paolo VI e la Germania

*In margine ad un recente colloquio di studio\**

In campo artistico gli esperimenti hanno spesso il compito di contrastare le formule precostituite di rappresentazione. Analoga considerazione può valere anche per il lavoro dello storico che, come ha osservato Carlo Ginzburg, ha il fine di *spaesare*, di farci cioè guardare realtà, individui, rapporti sociali, invenzioni tecnologiche, ecc. andando contro le nostre usuali percezioni. Il che permette di portarsi oltre le apparenze e giungere a una comprensione più profonda della realtà.

Questa mi pare sia una possibile chiave di lettura delle giornate di studio su *Paul VI. und Deutschland*, svoltesi a Bochum il 24 e 25 ottobre 2003, per iniziativa della Facoltà di teologia cattolica della Ruhr-Universität e dell'Istituto Paolo VI di Brescia. Quella che ha animato i lavori è proprio una duplice operazione di *straniamento*. Si è trattato infatti, da un lato, di portarsi oltre la sottolineatura della fascinazione che la cultura francese ha esercitato sul futuro Paolo VI: dato innegabile, ma forse a volte un po' troppo sbrigativamente reiterato nella vulgata storiografica, a discapito di altre prospettive di ricerca riguardanti la biografia montiniana. Se sono noti i soggiorni giovanili in Francia, meno risaputo è che già nell'estate del 1928 Montini si reca in visita in alcune abbazie della Germania. Particolare eco, nel vissuto del giovane sacerdote bresciano, ha il viaggio presso il complesso benedettino di Maria Laach. Lungo tale direttrice risulta poi decisiva l'esperienza in Segreteria di Stato durante gli anni cruenti della seconda guer-

\* Si tratta del congresso su *Paul VI. und Deutschland*, svoltosi presso l'università tedesca di Bochum, il 24-25 ottobre 2003, e organizzato dalla Ruhr-Universität di Bochum e dall'Istituto Paolo VI di Brescia, nell'ambito dell'articolato progetto di studi e approfondimenti del pensiero e del magistero montiniano che l'Istituto di ricerca bresciano promuove periodicamente a partire dalla sua fondazione.

ra mondiale, della quale oggi si può ritrovare traccia nei volumi degli *Actes et documents du Saint Sièges relatifs à la seconde guerre mondiale*.

Le coordinate di fondo, in questa prospettiva, sono date dal rapporto con Romano Guardini e da quello con Mario Bendiscioli, oggetto delle relazioni di Manfred Lochbrunner (*G.B. Montini/Paul VI. und Romano Guardini*) e di Angelo Maffeis (*G.B. Montini e Mario Bendiscioli*). Lochbrunner ha dato conto delle sue ricerche in proposito, che avevano trovato un primo approdo in un articolo pubblicato nel 1998 e di recente tradotto in italiano («Istituto Paolo VI. Notiziario», n. 44, novembre 2002, pp. 79-106). Nella cultura tedesca vi sono segni che Montini non lascia cadere e che riconducono al nocciolo del rapporto tra cristianesimo e modernità. Sono i segni che Montini focalizza in Romano Guardini, che tanta parte ha avuto nella cultura teologica italiana e nello stesso Montini. Il relatore ha seguito passo passo il rapporto personale tra Paolo VI e Guardini, forse non compreso fino in fondo nell'ambiente teologico tedesco.

Angelo Maffeis, per parte sua, ha messo a fuoco il periodo compreso tra gli anni Venti e Quaranta, sulla base di una ricca documentazione, in buona parte inedita, conservata nell'archivio dell'Istituto Paolo VI, ed ha posto in evidenza come Mario Bendiscioli abbia svolto un fondamentale ruolo di trasmissione della cultura tedesca, e delle domande che la animavano, negli ambienti cattolici italiani. Il rapporto tra Montini e Bendiscioli, che si è sviluppato per un arco di tempo di circa sessant'anni, è maturato a Brescia nell'ambiente dell'Oratorio della Pace e nella FUCI ed è durato fino alla morte di Paolo VI. Nel corso degli anni '20 e '30 il dialogo con Montini ha rappresentato per Bendiscioli un riferimento costante, sia per la vita spirituale personale sia per l'orientamento degli studi e le scelte professionali. Uno degli ambiti più importanti entro cui si sono sviluppati i rapporti tra Montini e Bendiscioli è stata l'editrice Morcelliana. Entrambi appartengono alla cerchia dei fondatori. All'editrice, fondata nel 1925 per iniziativa del gruppo di giovani che in precedenza aveva dato vita alla rivista studentesca *La Fionda*, Bendiscioli propone nel 1928 un progetto editoriale che persegue lo scopo di mettere a contatto la cultura italiana con la produzione letteraria tedesca e inglese e non solo col mondo culturale francese già familiare ai lettori della penisola. Tra le correnti di pensiero religioso di origine tedesca che Bendiscioli ha fatto conoscere in Italia, un'importanza di primo piano spetta al movimento liturgico. Poiché la riscoperta della liturgia

persegue lo scopo di rinnovare l'esperienza e la comprensione della Chiesa, essa implica anche la ricerca di un'espressione teologica più adeguata del mistero cristiano. In questo ambito si colloca la traduzione in italiano delle opere di Karl Adam nel quale Bendiscioli e la Morcelliana vedono un esponente della teologia cattolica, che continua la tradizione della scuola di Tubinga e il cui pensiero poteva offrire un significativo contributo anche al rinnovamento della teologia e della vita ecclesiale italiana.

Dall'altro lato – quello dei rapporti tra la Germania e Paolo VI, che configura il secondo momento dello *straniamento* – durante le giornate di studio di Bochum si è potuto prendere coscienza, quasi in corso d'opera, di un lavoro di storicizzazione e, se si vuole, di superamento di alcune precomprensioni che hanno connotato gli ambienti ecclesiale, culturale, politico, teologico, ma altresì l'opinione pubblica, nelle due Germanie, ancora divise. Operazione tanto più degna di nota, in considerazione del fatto che è frutto di un autonomo percorso compiuto dalla storiografia tedesca contemporanea (e non solo di stampo confessionale), che si preannuncia denso di virtualità e di cui andranno seguiti con attenzione gli sviluppi.

Il quadro generale è stato tracciato da Wilhelm Damberg (*Einführung in die Thematik*). L'immagine di Paolo VI impostasi in Germania già alla fine degli anni Sessanta si connota come quella di un papa italiano, curiale e lontano dalla realtà, sulla scorta delle forti reazioni suscitate dalla pubblicazione nel 1968 dell'enciclica *Humanae vitae*. Se da ciò ha potuto originarsi uno stereotipo tutto in negativo, ciò è dovuto anche al quadro generale in cui si è venuta a trovare la storiografia tedesca, che di fatto finora non si sarebbe dimostrata molto attenta agli anni Sessanta e Settanta, anche per il comprensibile proiettarsi della ricerca su temi quali il nazionalsocialismo e la divisione postbellica del Paese. Non stupisce, pertanto, che a parte il pregevole saggio dello storico elvetico Victor Conzemius (*Paul VI dans l'opinion publique allemande*, in *Paul VI et la modernité dans l'Église*, Palais Farnese, École française de Rome, Rome 1984, pp. 225-255), non vi siano altri studi significativi in proposito. Anche un recente volume di sintesi su *Chiesa e cattolicesimo in Germania (1945-2000)*, uscito nel 2000 in Italia (Bologna, Edizioni Dehoniane; l'edizione originale è del 1998) ad opera di Erwing Gatz e Josef Pilvousek, due specialisti, dedica a Paolo VI solo poche righe, per ricordare che alla fine del 1964, all'indomani della pubblicazione della *Lumen gentium* e del decreto sull'ecumenismo, «la considera-

zione per Paolo VI era in quel momento al punto più alto, giacché egli si collocava dalla parte delle forze disponibili alla riforma, rimanendo allo stesso tempo preoccupato di mantenere un giusto equilibrio» (p. 73).

Norbert Trippen ha posto al centro della sua relazione (*G.B. Montini/Paul VI. und der deutsche Episkopat, besonders die Kardinäle Frings und Döpfner*) i rapporti, fin dall'immediato secondo dopoguerra, del sostituto (e poi dell'arcivescovo di Milano) Giovanni Battista Montini, e, successivamente, di Paolo VI, con l'episcopato tedesco. Il relatore ha concentrato la sua attenzione soprattutto sulle figure dei cardinali Joseph Frings e Julius Döpfner. Al tempo del Vaticano II i due porporati sono tra le personalità più rappresentative della maggioranza conciliare, in buona parte coincidente con l'ala 'progressista' della cosiddetta "mezzaluna fertile", costituita dall'episcopato centroeuropeo, e sono gli autori di alcuni degli schemi base su cui poi si sarebbero espressi i padri conciliari. Alla linea espressa da questa maggioranza manifesta un chiaro appoggio fin dalle prime incerte settimane del Vaticano II il cardinale Montini, che trova poi espressione nella volontà subito manifestata, all'indomani del conclave del 1963 che lo elegge papa, di impegnarsi nella prosecuzione del concilio.

Ad allargare l'orizzonte oltre il dibattito conciliare – e la sua divaricazione tra maggioranza e minoranza, la cui ricomposizione preoccupò costantemente Paolo VI – è stato Joachim Wiemeyer, che ha delineato l'elaborazione della dottrina sociale cristiana in Germania e l'atteggiamento di Montini e quindi di Paolo VI (*G.B. Montini/Paul VI. und die Christliche Soziallehre in Deutschland*). Importante soprattutto negli anni Trenta e Quaranta è stato il ruolo dei gesuiti Oswald Nell-Breuning e Gustav Gundlach, stretti collaboratori dei papi Pio XI e Pio XII per quanto riguarda le questioni sociali, mentre una impostazione nuova è venuta durante il pontificato montiniano dall'enciclica *Populorum progressio* del 1967 e, poi, dalla lettera apostolica *Octogesima adveniens* del 1971.

Tra i nodi più difficili e controversi degli anni Sessanta e Settanta è notoriamente l'*Ostpolitik*, cioè la politica di apertura nei confronti dei paesi comunisti dell'Europa centrale e orientale avviata da Giovanni XXIII nel 1963 e in seguito tenacemente perseguita da Paolo VI. Su tale aspetto si è incentrata la relazione di Karl-Josef Kummel (*Paul VI. und die Ostpolitik*), che si è soffermato soprattutto sulle opposizioni rivolte in Germania e in Polonia a una linea difficile e sofferta, volta ad assicurare condizioni mini-

me di sopravvivenza alle comunità cattoliche soffocate dai regimi comunisti. Una prima ricostruzione dell'immagine di papa Montini nella stampa tedesca è infine stata fornita dalla relazione di Stefanie Faber (*Paul VI. in der Wahrnehmung und Beurteilung der deutschen Presse*), che ha confermato la rilevanza della pubblicazione dell'*Humanae vitae* – definita giornalmnte una «pillola amara», che contribuì a minare la popolarità del pontefice – nella considerazione negativa del suo pontificato da parte dell'opinione pubblica in Germania.

Nel corso delle sue osservazioni conclusive, Hermann J. Pottmeyer ha fatto con pacatezza il punto sulle molte sollecitazioni emerse nelle giornate di studio, individuando alcuni nodi a suo parere meritevoli nell'immediato di ulteriore approfondimento. Il giudizio su Paolo VI, ha esordito Pottmeyer, difficilmente potrebbe essere più contrastante di quanto si è rivelato in Germania: papa del dialogo e della riforma, ma anche colui che ha tradito il progetto riformista del concilio. Per alcuni, poi, è stato il papa più progressista mai salito sul soglio di Pietro, nelle questioni di carattere sociale e internazionale, mentre per altri è rimasto fino alla sua morte soltanto il «papa della pillola». Per taluni fu il papa che più di tutti si fece coinvolgere dalle questioni del tempo presente, per altri rimase una persona indecisa che, alla fine, non riuscì a liberarsi dall'idea di autorità e di Chiesa ereditata dai predecessori. Tanto i conservatori quanto i progressisti, ha proseguito il relatore, vedono tuttavia Paolo VI quale principale responsabile della crisi del postconcilio – la cui inevitabilità Giovanni XXIII, da storico avvertito, aveva previsto – e ciò per motivi contrastanti tra loro.

Nel 1974 Hans Urs von Balthasar, nel volume *Il complesso antiromano*, poneva a David A. Seeber, uno dei critici più seri del pontefice la domanda: “dopo aver esaminato tutte le circostanze, lei avrebbe avuto il coraggio di prendere decisioni differenti?”. In una situazione mondiale come la nostra ci si può forse attendere che un singolo, chiunque esso sia, riesca trovare soluzioni soddisfacenti per tutti e portarle a compimento da solo? Per Pottmeyer questa domanda è dirimente. L'intenzione di Balthasar non era in alcun modo di giustificare tutte le decisioni di Paolo VI e nemmeno anticipare un giudizio definitivo sul pontificato, non ancora concluso. Aveva però presente che Paolo VI, in considerazione del dissidio inaspritosi tra conservatori e progressisti, si era visto messo di fronte al compito di impedire il

pericolo di una rottura e di uno scisma. Inoltre, molti cattolici, che da 150 anni avevano imparato a difendersi dal moderno, minacciavano ora con la stessa limitatezza di confondere l'apertura al mondo moderno con l'adeguamento allo stesso. Non erano forse, questi – ha proseguito lo studioso tedesco – motivi sufficienti per ritardare il processo di riforme, dato che un passo troppo rapido avrebbe reso insoddisfatti i più? Balthasar lascia aperta una domanda, ovvero se non ci sarebbero stati mezzi migliori delle decisioni prese da Paolo VI, per affrontare i pericoli menzionati, ma cerca comprensione per la sfida con la quale papa Montini si è visto costretto a confrontarsi (e Norbert Trippen ha fornito al riguardo una panoramica delle tensioni cui Paolo VI si trovò di fronte durante il concilio).

Da ultimo Pottmeyer si è soffermato sui rapporti tra Paolo VI e Hans Küng, la cui interpretazione della figura del pontefice bresciano ha avuto un'influenza profonda sull'opinione pubblica tedesca. Küng conosceva Montini da precedenti incontri, e aveva salutato favorevolmente la sua elezione a papa. Ne apprezza la provenienza da una famiglia democratica, lo descrive come un intellettuale molto dotato e un perfetto diplomatico della chiesa con coinvolgimento pastorale e ritiene un vantaggio la sua inclinazione verso l'autocritica e verso la riflessione. Il suo orizzonte sarebbe stato però romano-curiale e non avrebbe intuito la relatività storica delle strutture gerarchico-clericali di stampo medievale. Paolo VI, secondo il teologo svizzero, si sarebbe piegato alla crescente pressione della curia. Dal papa del concilio sarebbe divenuto il papa della curia. Dall'annunciata riforma sarebbero emerse soltanto una internazionalizzazione esteriore della curia e una decentralizzazione puramente di facciata nella gestione della chiesa.

L'influenza sull'opinione pubblica di Küng si rinforzò ancor più quando egli, come reazione all'*Humanae vitae*, aprì la discussione sull'infallibilità papale. Aveva la percezione precisa – ha proseguito Pottmeyer – che quello fosse il momento adatto per spezzare il principio gregoriano d'autorità, come egli lo intendeva. Nel 1968 venivano poi a confluire la crescente delusione per la riforma conciliare, la rivolta giovanile nel segno della libertà da autorità superate e da preconcetti morali, la marcia trionfale della pillola e appunto la decisione dell'*Humanae vitae* che comportò una crisi di autorità tutt'oggi presente dell'insegnamento della Chiesa. Per quanto riguarda il concilio, Küng ha di recente rilevato che nonostante la delusione generale, è stato comunque un passaggio che valeva la pena di percorrere. E si chie-

de: dove saremmo senza questo concilio, nella liturgia, nella teologia, nella cura delle anime, nell'ecumenismo, nei rapporti con l'ebraismo, con le altre religioni del mondo e con il mondo secolarizzato? Il concilio, per Küng ha in definitiva portato speranza, nonostante tutte le non piccole delusioni.

A fronte di questa affermazione del teologo, Pottmeyer ha chiuso il suo intervento ponendo il quesito se l'attuazione di una grande speranza sarebbe stata possibile nonostante e contro Paolo VI o se invece fu resa possibile proprio grazie a lui. "Io penso – ha osservato Pottmeyer – che quest'ultima sia la risposta, senza tuttavia ritenere giuste tutte le scelte di questo papa". Il relatore ha infine girato la domanda di von Balthasar a Küng e al suo «giudizio unilaterale»: considerando una situazione così complessa del mondo e della Chiesa, può un papa, chiunque egli sia, trovare soluzioni soddisfacenti per tutti e realizzare le aspettative di tutti, legittime ma spesso contrastanti tra loro? Paolo VI ha riconosciuto i limiti delle possibilità entro cui si muoveva e i limiti momentanei della capacità di trasformazione di una realtà complessa come la Chiesa, la cui unità doveva difendere, e ne ha sofferto.





## SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

---



Breviario francescano,  
miniatura del XIV secolo  
(Brescia, Biblioteca Queriniana).



GABRIELE ARCHETTI - MAURO TAGLIABUE

## Schede bibliografiche su Brescia e la sua diocesi

### ABBREVIAZIONI E SIGLE

*Dove va la storiografia monastica in Europa? = Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio. Atti del Convegno internazionale (Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000), a cura di GIANCARLO ANDENNA, Milano, Vita e Pensiero, 2001 (Storia. Ricerche).*

DBI = *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana.

### **Barco di Orzinuovi**, parrocchiale di S. Gregorio

- 1.\* *La contea di Barco. Note storiche*, a cura di PIERANTONIO LANZONI, Roccafranca (Brescia), La Compagnia della Stampa Massetti Rodella Editori, 2003 (Territori bresciani: storia, cultura, economia, 16), 150 p., ill.

Pur nell'agevole veste divulgativa, il volume non si esime dal fornire informazioni precise sul piccolo centro della campagna bresciana legato ai Martinengo, che alla fine del XV secolo sostennero anche l'erezione della chiesa parrocchiale dedicata a san Gregorio; la cronotassi dei parroci è un'utile compendio al lavoro. - G.A.

### **Bonomelli Geremia** (Nigoline, 1831-1914), vescovo

2. PAPANHEIM MARTIN, *Römische Frage und römischer Index. Das Gutachten zum päpstlichen Verbot von Geremia Bonomellis «Roma, l'Italia e la realtà delle cose» 1889, publiziert aus dem Archiv der Indexkongregation, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 77 (1997), p. 362-411.*

Il saggio verte intorno all'articolo del Bonomelli, *Roma, l'Italia e la realtà delle cose*, apparso anonimo nella «Rassegna nazionale» del 1° marzo 1889 e condannato dalla congregazione romana dell'Indice già il 16 aprile. Nel suo intervento l'allora vescovo di Cremona sosteneva che il potere temporale era dannoso per il papato. L'esame del testo venne affidato a una memoria del futuro cardinale Luigi Tripepi, di cui l'a. procura l'edizione in appendice, e a una replica pubblica, voluta da Leone XIII, che ribadiva i cardini del magistero pontificio sulla necessità del potere temporale dei papi. - *M.T.*

### Brescia, città

3. SELMI ELISABETTA, *Emilio degli Emili (1480-1531) primo traduttore in volgare dell'«Enchiridion militis Christiani»*, in *Erasmus, Venezia e la cultura padana nel '500*, Rovigo, Associazione culturale Minelliana, 1995 (Rapporti Polesine e cultura padana, 7), p. 167-191.

Trae spunto dalla figura del primo traduttore in lingua italiana della nota opera erasmiana (prima edizione: 1531) per un sondaggio sugli ambienti devoti e riformatori della Brescia cinquecentesca, in cui l'Emili si trovò ad operare. - *M.T.*

### Brescia, Compagnia di S. Orsola

- 4.\* TREBESCHI MARIO, *La Compagnia di Sant'Orsola Figlie di Sant'Angela di Brescia. L'opera delle sorelle Girelli*, I-III, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2003 (Fonti e studi di storia bresciana. Fondamenta, 8), XXI-1300 p., tavv.

Frutto di oltre un decennio di ricerche d'archivio, il poderoso contributo indaga la storia della Compagnia bresciana dal 1866 ad oggi, con particolare attenzione all'opera delle sorelle Girelli – che la fecero rivivere dopo la soppressione del 1810 – nel più ampio quadro di sviluppo e di impegno sociale dei cattolici tra Otto e Novecento. La rinascita, lo spirito fervoroso che accompagnò i primi decenni, l'organizzazione e la tutela ecclesiastica, come pure la continuità della Compagnia nel Novecento sono oggetto di una dettagliata e puntigliosa analisi nella prima parte del lavoro. La seconda e la terza parte, invece, presentano rispettivamente la schedatura dei gruppi di Figlie di S. Angela presenti in diocesi di Brescia e diffusi in Italia e nel mondo, il cui dinamismo è visibile anche dal quadro statistico offerto da una serie di tabelle che mettono a fuoco gli inizi della Compagnia nei vari paesi, il numero di consorelle, gli ingressi, le visite dei superiori e così via. La sezione è introdotta da un'ampia presentazione tematica relativa ai protagonisti, ai principi ispiratori della diffusione e alle attività dei gruppi parrocchiali che hanno sostanziato la vita della Compagnia. Un utile indice onomastico completa lo studio, i cui riferimenti bibliografici e documentari – con particolare attenzione all'archivio centrale della Compagnia di Brescia – trovano collocazione all'inizio del lavoro. - *G.A.*

**Brescia, Museo diocesano**

- 5.\* BONFADINI PAOLA, *Antichi colori. Catalogo della Sezione Codici miniati del Museo diocesano di Brescia*, Brescia, Museo diocesano, 2002, 189 p., ill.  
Vengono illustrati e schedati 16 codici (antifonari, messali, breviari, ecc.) e alcuni fogli sparsi, databili dal XII al XVI secolo, preceduti da una breve introduzione che spiega le modalità con cui si è costituita la sezione manoscritta del museo; un ricco apparato iconografico e gli indici corredano opportunamente il volume. - G.A.

**Brescia, Seminario**

- 6.\* ROSSI RODOLFO, *La storia in seminario. Un caso di studio: Brescia tra unità e fascismo*, in *Identità italiana e cattolicesimo. Una prospettiva storica*, Roma, Carocci, 2003 (Studi storici, 37), p. 191-275.  
Iniziando a colmare una lacuna presente nella storiografia dedicata alla formazione dei chierici, che, pur avendo affrontato diversi aspetti del reclutamento dei sacerdoti, non si è ancora soffermata sulle problematiche sottese all'insegnamento della storia e sulle influenze che quest'ultimo ha esercitato nei confronti del nesso religione-società in età contemporanea, l'a. offre un articolato sondaggio focalizzato sull'analisi della formazione storica – e indirettamente anche 'civile' – fornita dal seminario di Brescia nel periodo che va dalla formazione del Regno d'Italia alla caduta del fascismo. - R.B.

**Brescia, vescovi**

7. ANDENNA GIANCARLO, *Guala*, DBI, 60, 2003, p. 119-123.  
Nato a Bergamo intorno al 1180, divenne domenicano nel convento di Bologna e nel 1221 priore della comunità insediata a Brescia; nel 1224 lasciò la città lombarda per una serie di incarichi in seno all'ordine, ma dal papa Gregorio IX fu chiamato a svolgere delicati compiti in relazione alla Lega lombarda, all'imperatore Federico II e alle contribuzioni per la crociata. Nel 1230 venne eletto vescovo di Brescia e, pur continuando a svolgere un'intensa azione diplomatica per la Sede apostolica, operò per il riordino del patrimonio della mensa vescovile, di cui restano importanti attestazioni documentarie. Le rovinose vicende politiche seguite alla battaglia di Cortenuova (1237), tuttavia, la ribellione della Valcamonica e l'assedio della città da parte delle truppe imperiali l'anno seguente, resero insostenibile la presenza del vescovo che fu costretto all'esilio in terra bergamasca, dove nel monastero vallombrosano di Astino si spense il 3 settembre 1244. - G.A.
- 8.\* BETTELLI BERGAMASCHI MARIA, *Gaudenzio e Ramperto vescovi bresciani*, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2003 (Studi di storia del cristianesimo e delle chiese cristiane, 4), XVIII-230 p.  
Curato da R. Cacitti, cui si deve anche una breve *Introduzione*, il volume raccoglie utilmente quattro saggi della studiosa bresciana sul significato di *Pascha* e sulla

ecclesiologia del vescovo Gaudenzio, sui rapporti tra lo stesso presule e Ambrogio di Milano, e sull'episcopato di Ramperto (sec. IX), già apparsi nei primi anni Settanta del Novecento. - G.A.

9. MENNITI IPPOLITO ANTONIO, «*Amor proprio*» e «*amor di patria*» in due epistolari seicenteschi: le lettere di Pietro Basadonna e Angelo Correr a Pietro Ottoboni, in *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Venezia, Il Cardo, 1992, p. 261-274. Entro il quadro di riavvicinamento fra la Repubblica veneta e la Sede apostolica determinato dalla crisi della guerra di Candia (1645-69), l'a. prende in esame la corrispondenza intercorsa tra il cardinale veneziano Ottoboni, che fu anche vescovo di Brescia (1654-1664), e illustri personaggi del suo ambiente di origine. Il carteggio si conserva nella Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 3274-3278. - M.T.

### Concesio

- 10.\* BALESTRINI FAUSTO - BOCCINGHER GIOVANNI - FIORINI CLAUDIO - SABATTI CARLO, *Nostro antico Concesio indimenticabile. Vicende storiche dai Lodron ai Montini*, Brescia, Editrice La Rosa, 2003, 206 p., ill. Attraverso taluni aspetti peculiari degli accadimenti che hanno segnato la storia di Concesio – la presenza della famiglia Lodrone e dell'oratorio gentilizio di S. Rocco, il convento mericiano delle orsoline, la famiglia Montini che diede i natali a Giovanni Battista, poi papa Paolo VI – le vicende di una piccola comunità si scandiscono anche alla luce di fatti di interesse più generale. Rilievo viene posto soprattutto al recupero e all'analisi della documentazione conservata negli archivi locali (F. Balestrini, *I Lodron a Concesio*, 11-38; C. Sabatti, *L'antico oratorio di S. Rocco dei Lodrone*, 41-64; G. Boccingher, *Il «conventino» delle Orsoline «Dimesse» di Concesio*, 67-112; C. Fiorini, *La famiglia Montini a Concesio*, 115-192). - G.A.

### Corte Franca

- 11.\* *Corte Franca tra preistoria e medioevo. Archeologia e storia di un comune della Franciacorta*, a cura dell'U.S.P.A.A.A., Brescia, Comune di Corte Franca, 2001, 212 p., ill. Incentrato sulle varie testimonianze umane attestate in questo piccolo centro nel cuore della Franciacorta, particolare attenzione viene riservata all'edilizia religiosa (specie nei contributi di A. Valsecchi sulle chiese di S. Salvatore di Borgonato, di S. Giulia di Timoline, di S. Eufemia di Nigoline e di S. Maria delle Zenighe di Colombaro, 87-158), e allo sviluppo abitativo (G. Archetti, *Corti, chiese e castelli nell'abitato rurale di Corte Franca*, 159-209); documentato nelle fonti scritte fin dall'VIII secolo e sede di due importanti corti monastiche, dipendenti dal cenobio femminile di S. Salvatore/S. Giulia di Brescia. Lo sviluppo di questo centro appare strettamente legato alle scelte economiche del monastero e all'economia rurale, mentre nelle

sopravvivenze architettoniche di S. Eufemia di Nigoline sono state rinvenute strutture di tarda età longobarda tra le più antiche dell'intera area franciacortina. - G.A.

### Enti assistenziali

- 12.\* *I ricoveri della città. Storia delle istituzioni di assistenza e beneficenza a Brescia (secoli XVI-XX)*, a cura di DANIELE MONTANARI - SERGIO ONGER, Brescia, Grafo - Fondazione Civiltà Bresciana, 2002, 352 p., ill. e tavv.

A partire dal frammentato quanto diffuso sistema assistenziale medievale, si indagano le modalità che portarono alla costruzione del sistema ospedaliero cittadino attraverso l'Ospedale Grande prima, quello degli Incurabili e gli enti per la cura degli orfani poi (secc. XV-XVI); di questi istituti vengono indicati gli sviluppi e la proliferazione nel corso dell'età moderna – senza tralasciare la ricchezza del patrimonio artistico di cui spesso furono dotati (in particolare, G. Merlo, *Le chiese dei Pii Luoghi*, 215-234) – e fino agli anni Settanta del Novecento, attraverso i contributi di D. Montanari, *La costruzione del sistema ospedaliero*, 13-22, e *Gli Incurabili e le orfane della Pietà*, 23-44; R. Gallotti, *Gli orfani della Misericordia*, 45-56; M. Pegrari, *Le Convertite della Carità*, 57-75; E. Morato, *Le Zitelle di S. Agnese e la Casa del Soccorso*, 77-95; L. Tedoldi, *La Casa di Dio*, 97-116; R. Navarrini, *Archivi ospedalieri e archivisti nella Brescia del Settecento*, 117-133; S. Onger, *Gli istituti di ricovero dal 1797 al 1859*, 237-259; M. Taccolini, *Dall'unità d'Italia alla prima guerra mondiale*, 261-291; B. Scaglia, *Nella spirale di due guerre*, 293-322; G. Gregorini, *Il secondo Novecento (1945-1970)*, 323-338. Ne scaturisce un quadro puntuale e ricco di informazioni, anche di prima mano, sulla carità a Brescia e sull'impegno pubblico e privato per far fronte alle più diverse emergenze sociali. - G.A.

### Franciacorta

[v. anche i nn. 11, 34, 35]

- 13.\* PERINI UMBERTO, «*Il salotto di Paolina in Franciacorta*». *Letterati e artisti tra Otto e Novecento a Palazzo Torri di Nigoline*, Brescia, Comune di Corte Franca, 2003, 148 p., ill.

Dopo un profilo storico sulle famiglie Federici, Peroni e Torri che si sono succedute nell'arco di quattro secoli nella proprietà dell'odierno palazzo Torri di Nigoline, si pone attenzione al cenacolo culturale animato da Paolina Calegari Torri tra il 1890 e il 1914. Donna di orientamento cattolico-liberale e aperta sostenitrice del rinnovamento anche religioso, ebbe tra i suoi ospiti il vescovo cremonese Geremia Bonomelli, di cui condivideva gli orientamenti religiosi, come conferma l'epistolario. - G.A.

### Franciacorta, decime vescovili

- 14.\* ARCHETTI GABRIELE, *Le decime vescovili in Franciacorta*, in *Prima biennale di Franciacorta. Atti del Convegno (16 sett. 1989)*, Brescia, Assessorato alla Cultura della Provincia di Brescia, 1990, p. 11-73, ill.

Informazioni relative a possedimenti, rese decimali e diritti che il vescovo di Brescia aveva in Franciacorta tra la metà del secolo XIII e la fine del XIV, desunte da documentazione archivistica. In appendice, trascrizione del *Registro 25* (1295-1310), per la parte inerente alla Franciacorta, e descrizione del fondo *Mensa* dell'Archivio della curia vescovile di Brescia. - *M.T.*

### Gadolo Bernardino († 1499), camaldolese

15. MORO GIACOMO, *Gadolo (Gadola, Gadoli, Gadolus), Bernardino*, DBI, 51, 1998, p. 182-184.

Di origini bresciane, fu monaco camaldolese a S. Michele di Murano dal 1482. Collaborò con Pietro Dolfìn, generale dell'ordine; promosse una monumentale edizione della Bibbia latina con glosse e commento del francescano Nicolò di Lira (Venezia 1495). Morì nel 1499, un anno dopo il trasferimento nel priorato fiorentino di S. Maria degli Angeli. - *M.T.*

### Ghidoni Domenico (1857-1920), intagliatore

16. BASTA CHIARA, *Ghidoni, Domenico*, DBI, 53, 1999, p. 707-708.

Nel profilo biografico di questo intagliatore bresciano del legno si segnalano anche le opere di arte sacra da lui realizzate, tra cui un *Cristo e i fanciulli* per la chiesa parrocchiale della natia Ospitaletto, oltre ad alcune statue per il duomo di Milano. - *M.T.*

### Iseo

- 17.\* *Annali del Comun d'Iseo estratti da tutte le carte e libri da me f. Clemente Zillioli de predicatori da Bergamo maestro di sacra teologia 1737 con Summario de processi c. 283 et Indice delli annali et processi c. 371*, a cura di GIOVANNI DONNI, Brescia, Società operaia di Mutuo Soccorso maschile e femminile di Iseo, 2003, XXXVI-225 p.

Conservati nell'archivio comunale dell'omonima cittadina lacuale lombarda, gli *Annali* vengono qui pubblicati con un'utile introduzione che ha il pregio, tra l'altro, di ricostruire la biografia del frate domenicano (1670-1741 ca.). L'arco cronologico interessato va dalla metà del XV all'inizio del XVIII secolo e la documentazione presentata riguarda, anche sotto il profilo ecclesiastico e religioso, direttamente la storia del comune e del pievato di Iseo. - *G.A.*

### Leno, San Benedetto

- 18.\* AMELLI AMBROGIO MARIA, *Un codice della Badia di Leno scoperto nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, «Brixia sacra», 3 (1912), p. 241-249.

L'a. dà conto del rinvenimento del codice, ne fornisce una sommaria descrizione ed elenca i documenti che contiene, evidenziando gli inediti. Fornisce quindi la trascrizione.

zione del testo delle bolle indirizzate al monastero da Onorio II (1123?) e di Paolo III (1536), non comprese tra quelle pubblicate dallo Zaccaria. - *A.B.*

- 19.\* ANGARONI GIOVANNI, *L'antica badia di Leno*, Brescia, 1960 [ried. a cura di ORAZIO MINNECI, Brescia, Squassina, 1998], 10 + 45 p.

Con una prefazione di Paolo Guerrini, l'a. traccia un agile *excursus* delle vicende storiche dell'abbazia di S. Benedetto di Leno, corredandolo di una pianta degli edifici del monastero e di una mappa del nucleo centrale dei beni abbaziali, entrambe inedite, conservate presso l'Archivio di Stato di Venezia. In premessa è altresì riedita la recensione che Paolo Guerrini aveva redatto in occasione della pubblicazione dell'opera. - *A.B.*

- 20.\* BARONIO ANGELO, *Monasterium et populus. Per la storia del contado lombardo: Leno*, Brescia, Ateneo di scienze lettere ed arti, 1984 (*Monumenta Brixiae historica. Fontes*, 8), 356 p.

Partendo dall'analisi della *designatio* dei beni della *curia vassallorum*, effettuata nel 1192 da Gonterio, abate del monastero di S. Benedetto *ad Leones* di Leno, l'a. conduce un'attenta ricognizione delle proprietà leonensi di ambito bresciano nella seconda metà del XII secolo e del complessivo *dominatus* dell'abbazia nella pianura tra Brescia, Cremona e Mantova. Ripercorre quindi le tappe del processo di costituzione del cospicuo patrimonio dislocato in ambito padano e nell'Italia centro-settentrionale, dalle prime dotazioni successive alla sua fondazione ad opera del re longobardo Desiderio nel 758, al costituirsi di una rilevante consistenza fondiaria in ambito padano prima del Mille e al polarizzarsi nel secolo XI delle proprietà lungo le vie di comunicazione nord-sud e in particolare sul tratto appenninico della via Francigena, fino alle vicende del XII secolo e al ridimensionarsi del patrimonio anche per i contrasti che videro contrapporsi i rettori dell'abbazia e i vescovi bresciani. Concentra quindi la sua analisi sul *locus Leni*; ne indaga le forme dell'assetto antropico, quelle più proprie dell'insediamento e delle istituzioni civili nell'ambito del *dominatus* abbaziale in relazione all'esercizio della giurisdizione sia temporale che spirituale sino all'apparire del *commune Leni*. Una serie di tavole in appendice offre un primo tentativo di individuazione delle località che compaiono nei documenti imperiali e pontifici e di individuazione dei criteri di organizzazione del patrimonio monastico durante i primi quattro secoli di vita del monastero. - *M.T.*

- 21.\* BOSCHI RUGGERO, *La chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo in Leno. Una meraviglia sul Bresciano*, Brescia, Grafo, 1985, 71 p., ill.

L'a. ricostruisce le vicende che hanno visto la comunità di Leno assumere nel 1758 la decisione di edificare la chiesa dedicata ai santi Pietro e Paolo, in sostituzione dell'antica «ecclesia Sancti Petri in castello» del XII secolo, accompagnandola con quella di procedere alla demolizione delle strutture fatiscenti del monastero di S. Benedetto *ad Leones*; ripercorre poi le fasi della sua realizzazione, dalla progettazione affidata a Giovanni Battista Marchetti e al figlio Antonio, architetti di fiducia del card. Angelo Maria Querini, fino all'allestimento delle decorazioni degli altari. For-

nisce, quindi, una serie di schede a corredo delle riproduzioni dei progetti della chiesa, delle pale in essa collocate, delle sculture, delle architetture degli altari, delle decorazioni, soprattutto della imponente sacrestia, degli arredi sacri, dell'organo e della cantoria. In appendice, infine, trascrive il testo degli inventari del 1743 e del 1803, lettere del progettista e degli artisti, contratti vari e i testi delle epigrafi conservate all'interno della chiesa. - A.B.

22. CIRIMBELLI LUIGI, *Dove sorgeva un'antica abbazia*, Leno, Tip. E. Gadaldi, 1971, 308 p.

Il volume si articola in due parti: la prima raccoglie, secondo un criterio compilativo, una copiosa mole di fonti e notizie storiche relative al territorio del comune di Leno, dagli assetti geo-morfologici e produttivi, alle istituzioni civili e socio-economiche; la seconda fornisce, prima, i dati concernenti le istituzioni ecclesiastiche, cominciando dalla pieve, con una prima ipotesi sulla cronotassi dei rettori, e una ricognizione delle istituzioni assistenziali e devozionali lenesi; quindi, una sintesi della storia del monastero di S. Benedetto, con un breve riferimento al culto delle reliquie dei santi Vitale e Marziale; il tutto corredato di testimonianze documentarie ed archeologiche del territorio lenese. - A.B.

23. CIRIMBELLI LUIGI, *La soppressione dell'abbazia di Leno*, Leno, Società editrice Vannini, 1975, 111 p., ill.

In logica successione con il volume *Dove sorgeva un'antica abbazia* (vedi scheda precedente), l'a., dopo una breve introduzione che ripercorre la storia dell'abbazia benedettina, ricostruisce le vicende che hanno condotto alla decisione assunta dal Senato della Repubblica di Venezia di sopprimere il monastero (1783) e di procedere alla vendita dei pochi beni immobili rimasti, residua testimonianza del suo vastissimo patrimonio. L'agile ricostruzione è corredata dalla trascrizione dei documenti inediti del Comune di Leno e del Senato Veneto conservati presso l'Archivio antico del Comune e presso l'Archivio di Stato di Venezia e da una serie di mappe catastali dei beni messi all'incanto, dalle quali si evince tra l'altro la esatta dislocazione degli edifici abbaziali, le cui dimensioni sono documentate dalla planimetria inedita, che viene pubblicata. - A.B.

- 24.\* ZACCARIA FRANCESCO ANTONIO, *Dell'antichissima badia di Leno libri tre*, Venezia, P. Marcuzzi, 1767 [rist. anast. con *Presentazione* di Angelo Baronio, Todi, Tip. GRAFIT, s.d. (ma 1982)], 14 + xx-328 p.

Si tratta della riedizione anastatica della monografia dedicata dal gesuita Francesco Antonio Zaccaria, con una presentazione che ne delinea la biografia e l'opera, alla storia del monastero di S. Benedetto *ad Leones* di Leno. L'a., dopo una breve introduzione, dedicata a questioni di metodo della storiografia monastica, articola la sua ricerca in tre 'libri': nel primo delinea le vicende storiche del monastero; nel secondo fornisce la trascrizione dei *monumenta* (testimonianze epigrafiche, documentarie: bolle, diplomi, atti notarili pubblici e privati, brevi e lettere); nel terzo ricostrui-

sce la dimensione del *dominatus* abbaziale, con un *excursus* dedicato alle proprietà fondiari ed ecclesiastiche del monastero, ai diritti e privilegi dell'abbazia e all'esercizio della giurisdizione spirituale e temporale dei suoi abati. A corredo si fornisce una serie cronologica e un indice alfabetico degli abati, uno onomastico o glossario, uno topografico e uno delle cose notevoli. - A.B.

25. *Francesco Antonio Zaccaria e Leno. Atti del Convegno di studi: Leno, 18 aprile 1983*, Brescia, Ed. del Moretto, 1984, 88 p.

Il volume contiene gli atti del convegno dedicato alla figura di Francesco Antonio Zaccaria, storico dell'abbazia di S. Benedetto *ad Leones*, organizzato dal Comune di Leno in occasione della riedizione anastatica della sua monografia sul monastero. Vi si pubblicano gli interventi di Ernesto Travi, *Francesco Antonio Zaccaria uomo del Settecento*; Angelo Baronio, *Francesco Antonio Zaccaria storico dell'abbazia di Leno*; Franca Sinatti d'Amico, *Per la storia dell'agricoltura: l'opera di Francesco Antonio Zaccaria*; Franco Molinari e Marilena Dorini, *Visite pastorali dei vescovi bresciani e la visita apostolica di san Carlo Borromeo nell'abbazia di Leno*; Antonio Masetti Zannini, *La parrocchia di Leno nei documenti inediti (sec. XVIII) dell'Archivio Vescovile di Brescia*, con le *Conclusioni* di Ada Annoni. - A.B.

- 26.\* *L'abbazia di San Benedetto di Leno. Mille anni nel cuore della pianura Padana, Atti della giornata di studio (Leno, Villa Seccamani, 26 maggio 2001)*, a cura di ANGELO BARONIO, Brescia, Associazione per la storia della Chiesa bresciana, 2002, 352 p., ill. [= «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», s. 3, 7/1-2].

Il volume fa il punto sull'antica abbazia leonense fondata dal re longobardo Desiderio a metà del secolo VIII e dotata di ampi beni e preziose reliquie, fra cui quella di san Benedetto, ma completamente demolita nel corso del XVIII secolo. Non si tratta di un semplice aggiornamento storiografico, ma di una nuova ripresa degli studi sulla base dello scavo archeologico del sito attualmente in corso, della ricognizione archivistica delle carte monastiche e dell'avvio della loro edizione. In questo quadro si arricchiscono di nuovi elementi la fondazione, i legami tra il monastero e le istituzioni politiche ed ecclesiastiche, l'impegno religioso e la cura pastorale, come pure le influenze culturali fino agli anni della decadenza e della commenda, illustrati dai contributi di G. Picasso, *L'abbazia di San Benedetto: la nascita di una storiografia*, 15-20; C. Azzara, *Il re e il monastero. Desiderio e la fondazione di Leno*, 21-32; A. Baronio, *Il «dominatus» dell'abbazia di San Benedetto di Leno. Prime ipotesi di ricostruzione*, 33-85; G.M. Varanini, *La chiesa di S. Benedetto al Monte di Verona*, 87-92; G. Archetti, *Scuola, lavoro e impegno pastorale: l'abbazia di Leno nel medioevo (secoli IX-XIV)*, 93-138; E. Ferraglio, *Una biblioteca perduta: il caso di San Benedetto di Leno*, 139-154; G. Constable, *Monaci, vescovi e laici nelle campagne lombarde del XII secolo*, 155-214; M. Tagliabue, *Leno in commenda. Un caso di mancata unione a S. Giustina (1471-1479)*, 215-238; A. Breda, *Leno: monastero e territorio. Note archeologiche preliminari*, 239-254; E. Barbieri, *L'archivio del monastero*, 255-262; L.

Leo, *Documenti leonensi nell'Archivio storico del comune di Brescia*, 263-266; A. Scarpetta, *La visita apostolica di san Carlo a Leno*, 267-287; L. Signori, *Due fonti moderne per la storia di leno: Cornelio Adro e Arnold Wion*, 289-338; G. Spinelli, *Intorno a due abati commendatari di Leno: uno presunto (san Gregorio Barbarigo) e uno effettivo (Angelo M. Querini)*, 339-350. - G.A.

### Limone, frazione di Gavardo

- 27.\* BRUNI CONTER ALESSANDRO, *Libro maestro della villa et chiesa di Limone*, Brescia 2003 (Quaderni della Quadra di Gavardo, 5), 144 p., ill.  
 Nel dar conto delle vicende dei piccoli centri di Limone e Rampeniga, nel territorio di Gavardo, l'a. non trascurava di passare in rassegna gli edifici di culto e il loro arredo e di elencare gli ecclesiastici succedutisi nel tempo per la loro officatura. - G.A.

### Luzzago Alessandro (1551-1602), venerabile

- 28.\* *Vivere il vangelo da laico. Esemplarità e testimonianza di vita del venerabile Alessandro Luzzago. Convegno di studio nel IV centenario della morte (Brescia, 11-12 maggio 2002)*, Brescia, Morcelliana, 2003, 164 p.  
 In una sorta di collegamento ideale tra storia e attualità dell'impegno laicale (M. Taccolini, *Luzzago - Tovini - Chizzolini: un'ideale continuità d'impegno e di azione*, 111-122), il volume mette a fuoco la figura del nobile Luzzago, collocandolo nella società del tempo (M. Marcocchi, *La vita religiosa a Brescia nel Cinquecento*, 9-32), ed esaminandone la spiritualità improntata alla riforma tridentina, i rapporti con il vescovo Morosini e l'alterna fortuna ottenuta nell'ambiente bresciano (C. Vaiani, *Il Luzzago, uomo spirituale*, 33-49; L. Rota, *Il Luzzago ed il vescovo Morosini*, 93-110; I. Bonini Valetti, *Memoria e oblio della figura di Alessandro Luzzago nell'ambiente bresciano*, 51-66). - G.A.

### Martinengo, famiglia

[v. anche il n. 1

29. SALA ARVENO, *Fra Bergamo e Brescia. Una famiglia capitaneale nei secoli XI e XII. I «de Martinengo»*, Brescia, Ateneo di scienze, lettere ed arti, 1990 (Monumenta Brixiae historica. Fontes, 10), 159 p., ill.  
 L'importante famiglia capitaneale dei *de Martinengo* possedeva beni nel territorio di Brescia. Nel volume sono principalmente studiati i suoi rapporti con la Chiesa di Bergamo, dove dal 1023 al 1057 fu vescovo Ambrogio *de Martinengo*. Alla luce di questi stretti legami è possibile ipotizzare l'esistenza di uno speciale rapporto di vasallaggio tra la famiglia e la Chiesa della città orobica. - M.T.

**Monachesimo**

30. ARCHETTI GABRIELE, *Il monachesimo bresciano nella storiografia di fine secolo*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa?*, p. 451-490.

L'a. registra la «vigorosa e caotica vitalità» degli studi sul monachesimo bresciano, pari solo a quella della fine dell'Ottocento. Storici delle istituzioni e dell'arte, studiosi delle fonti liturgico-commemorative, archeologi medievali, codicologi e filologi operano nei diversi 'cantieri' di ricerca e in particolare attorno al complesso di S. Giulia e alle fonti ad esso relative con edizioni e studi critici. Il respiro internazionale di questi studi è garantito altresì da alcune esposizioni di livello europeo, che hanno concentrato sul cenobio bresciano l'attenzione della migliore storiografia contemporanea. Notevoli le iniziative che riguardano gli insediamenti monastici di Leno, Serle e Rodengo, nonché le locali presenze degli umiliati. - *R.B.*

31. BARBIERI EZIO, *Indagini di storia monastica in Lombardia e a Brescia: il problema delle fonti pergamenee*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa?*, p. 249-257.

Si analizzano diversi casi particolarmente significativi delle difficoltà incontrate da chi voglia procurare edizioni scientificamente attendibili dei documenti d'archivio relativi ai monasteri lombardi e in particolare bresciani. Tali difficoltà derivano dalle forme della tradizione e dalle vicende archivistiche di questi patrimoni documentari, soggetti a numerose dispersioni e ad altrettanto pericolose 'mode' classificatorie affermatesi nel corso dei secoli. - *R.B.*

**Montichiari**

32. CIGALA GIOVANNI, *Il Romanino ritrovato e la Comunità Montecclarese nel XVI secolo*, Brescia, BAMS, 2002, 238 p., ill.

Qualche attenzione alla vita religiosa, all'organizzazione confraternale e all'attività pastorale promossa in favore della comunità di Montichiari è ricavata dall'analisi delle visite pastorali del XVI secolo. - *G.A.*

**Movimento cattolico bresciano**

- 33.\* BUSI MICHELE, *Mons. Giovanni Marcoli (1856-1914). Un protagonista del movimento cattolico bresciano*, Brescia, Istituto di cultura "G. De Luca", 2002 (Istituto di cultura "G. De Luca" per la storia del prete. Preti bresciani: memorie e documentazione, 16), 182 p.

Studio biografico sull'ecclesiastico bresciano, di origini ticinesi, figura di spicco del movimento cattolico nel ventennio precedente il primo conflitto mondiale, condotto con scrupolo sulla sparsa e malagevole documentazione esistente. Il lavoro mostra – tra l'altro – la funzione centrale di una parte del clero, più sensibile e preparata, di fronte alle urgenze sociali che si ebbero tra Otto e Novecento. - *G.A.*

**Ome**

- 34.\* *La terra di Ome in età medievale*, a cura di GABRIELE ARCHETTI - ANGELO VALSECCHI, Brescia, U.S.P.A.A.A., 2003, 336 p., ill.

Il volume si segnala per lo sforzo sistematico di recupero storico, documentario e architettonico dell'antico centro abitato della Franciacorta, in larga misura legato al priorato cluniacense di S. Nicolò di Rodengo, che vi possedeva le *curtes de Homis* e di Cerezzata. In particolare, dopo aver messo in evidenza le modalità di diffusione e di crescita delle cappelle rurali, si presenta il quadro storico architettonico relativo alla parrocchiale di S. Stefano, alle chiese di S. Michele al Monte e di S. Lorenzo in Valle, insieme del santuario di S. Maria di Cerezzata, del quale si pubblica pure un *designamentum* del 1345 dell'intera *curtis* dipendente dai monaci di Rodengo. - R.B.

**Polaveno**

- 35.\* *Polaveno nella storia e nell'arte*, a cura di CARLO SABATTI, Brescia, Editrice La Rosa, 2003, 436 p., ill. e tavv.

Incentrato sullo sviluppo storico del piccolo centro prealpino dell'alta Franciacorta, il volume si segnala per il ricco corredo documentario, soprattutto in relazione all'età moderna, e per l'insolita struttura annalistica. Le vicende storiche della comunità, lo sviluppo religioso e la schedatura degli edifici di culto si sostanziano soprattutto alla luce delle fonti provenienti dall'archivio parrocchiale di S. Nicola, raccolte utilmente nell'*Appendice* documentaria (p. 407-429) e da quello vescovile di Brescia; degno di nota è pure il dettagliato *Inventario degli arredi sacri*, curato da I. Pan-teghini (p. 381-406). - G.A.

**Valle del Garza**

- 36.\* *Marca d'acqua. I segni della natura e dell'uomo sulle sponde del Garza*, a cura di ANTONIO FAPPANI - ELISABETTA CONTI, Roccafranca (Brescia), La Compagnia della Stampa Massetti Rodella Editori, 2003, 304 p., ill.

Pregevole volume miscelaneo dedicato alla valle del Garza, nel quale gli aspetti storici sono fusi con quelli paesaggistico-naturalistici; meritano di essere tuttavia segnalati a parte i contributi di G. Archetti (*La valle del Garza nel Medioevo*, 105-131) che esamina l'organizzazione ecclesiastica imperniata intorno alla pieve di Nave, lo sviluppo delle cappelle dipendenti in parrocchia e la fondazione della chiesa di S. Maria sul monte di Conche ad opera di san Costanzo (secc. XI-XII); P. V. Begni Redona (*La religiosità*, 135-155) che si sofferma sulla religiosità e le devozioni popolari esaminate attraverso l'arte e gli ex voto; C. Stella (*Appunti per una storia locale nei primi decenni del Novecento*, 179-191) che dà conto del *Liber chronicorum parociae Navarum*, una sorta di diario ricco di notizie sulla vita parrocchiale, compilato nel 1920 dall'arciprete Bartolomeo Giacomini. - M.T.

**Valli bresciane: Camonica, Sabbia e Trompia**

- 37.\* MARCHESI GIANCARLO, *Quei laboriosi valligiani. Economia e società nella montagna bresciana tra tardo Settecento e gli anni postunitari*, Brescia, Grafo, 2003 (Biblioteca Valsabbina. Studi e ricerche, 1), 366 p., ill.

Basato su una solida ricerca d'archivio, mirata soprattutto allo studio socio-economico delle tre valli bresciane (Camonica, Trompia e Sabbia), il lavoro mette tuttavia in luce la figura di numerosi parroci che si prodigarono per la crescita pastorale e spirituale delle loro comunità, fra cui spicca l'esempio di don Antonio Ussali e don Antonio Catazzi che pagarono con la vita la loro avversità alla dominazione giacobina. Si evidenzia, inoltre, come nell'economia valligiana le istituzioni ecclesiastiche avessero cospicui interessi nel campo minerario e della lavorazione dei metalli e, talvolta – come nel caso di don Giacomo Lazzari per l'ambito valtrumplino –, fossero addirittura alla guida di importanti compagnie estrattive. - G.A.

**Visite pastorali**

[v. anche i nn. 25, 26, 32]

- 38.\* *Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia, I: La città*, a cura di ANGELO TURCHINI - GABRIELE ARCHETTI, Brescia, Associazione per la storia della Chiesa bresciana, 2003, LXXX-478 p., ill. [= «Brixia sacra», s. III, 8/1-2, 2003].

Primo esito del progetto di edizione integrale degli atti di visita e dei decreti della visita apostolica del 1580, condotta sulla base dei codici conservati in Archivio Segreto Vaticano (*Congregazione dei vescovi e regolari, Visite apostoliche*, 89, per la redazione finale dei verbali di visita) e in Archivio storico diocesano di Brescia (*Visite pastorali, Visita apostolica 1580*, 1-5, per i decreti). Lo studio collocato come introduzione (da attribuire ad A. Turchini) delinea il contesto in cui va inserita l'effettuazione della visita bresciana, ne tratteggia le modalità di svolgimento e censisce il vasto materiale archivistico in cui essa ha finito con il sedimentarsi tra Roma, Milano e la sua sede suffraganea. Rilevante è anche il corredo iconografico condotto sulle fonti a stampa e sulle sopravvivenze architettoniche riconducibili al XVI secolo. - A.B.

Ciascuna scheda pubblicata in questo fascicolo porta il nome e cognome dei rispettivi redattori con lettere iniziali puntate: A.B. (*Angelo Baronio*), G.A. (*Gabriele Archetti*), M.T. (*Mauro Tagliabue*), R.B. (*Roberto Bellini*).

(\*) L'asterisco contraddistingue libri, opuscoli e articoli di riviste custoditi e consultabili presso la Biblioteca del Museo diocesano. Inviando in duplice copia studi e opere di argomento bresciano alla Redazione di «Brixia sacra» non solo si garantisce la loro conservazione e consultazione, ma anche la tempestiva segnalazione nelle *Schede bibliografiche* di questa rivista, per le quali è prevista una periodicità annuale.

## Segnalazioni bibliografiche

MARIO TREBESCHI, *La Compagnia di Sant'Orsola Figlie di Sant'Angela di Brescia. L'opera delle sorelle Girelli*, I-III, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2003 (Fonti e studi di storia bresciana. Fondamenta, 8), pp. XXI-1300.

L'autore nell'*Introduzione* (pp. XV-XIX) delinea il contenuto e la partizione dell'opera, laddove scrive: «L'analisi di una copiosa documentazione ha permesso di produrre il presente lavoro, che ha per oggetto la storia della Compagnia bresciana dal 1866 ad oggi, evidenziando in particolare l'opera delle sorelle Girelli. Si è creduto opportuno portare a conoscenza ciò che è stato rinvenuto in ricerche occasionali, neanche deliberatamente volute, almeno agli inizi, durate circa tredici anni. I documenti riprodotti in questo libro, oltre che illustrare l'oggetto stesso della ricerca in sé, possono rappresentare un nuovo contributo per ampliare e approfondire la conoscenza dell'attività dei cattolici bresciani nella seconda metà dell'Ottocento e nei primi due decenni del Novecento.

Le sorelle Girelli meritano particolare attenzione nel quadro della storia del

Cattolicesimo bresciano dell'epoca. Esse, infatti, entrarono in contatto con numerosi personaggi, di cui le pubblicazioni sul Movimento Cattolico bresciano parlano diffusamente e, spesso, ne sostennero le opere; per citare solo alcuni tra i più conosciuti: Giorgio Montini, Giuseppe Tovini, don Giovanni Battista Piamarta, mons. Daniele Comboni, don Pietro Capretti, e numerosi altri laici e sacerdoti della città e della intera diocesi, di cui si trova riscontro in questo libro».

Soprattutto arrivarono le Figlie di S. Angela, circa tremila, nel 1900, a diffondere e a sostenere ovunque le opere cattoliche; non c'era paese, in quell'epoca, in cui le Figlie della Merici non coadiuvassero i sacerdoti negli oratori, nelle chiese e negli Istituti. Questa presenza capillare è qui ampiamente documentata, specialmente nelle schede della seconda parte del volume, nelle quali compaiono nomi di sacerdoti conosciuti, citati di solito sul piano delle opere sociali; essi erano, però, almeno altrettanto dediti agli interessi spirituali, più consoni alla loro identità vocazionale.

«Si è divisa la materia del libro in parti e capitoli. La prima parte prende in esa-

me il ripristino e l'organizzazione della Compagnia a Brescia, dopo la soppressione napoleonica del 1810, ad opera delle sorelle Girelli e del vescovo Verzeri. Il primo capitolo traccia i tratti biografici essenziali delle sorelle Girelli. Il secondo espone i tentativi di far rivivere lo spirito della Compagnia a Brescia, nella prima metà dell'Ottocento e il progetto di ricostituzione dell'ideale mericiano di consacrazione secolare, intrapreso da un sacerdote genovese, don Giuseppe Frassinetti, la cui opera si propagò, in pochi anni, in tutta Italia, durando, però, solò come una meteora, a causa della morte del fondatore (1868) e dell'avanzare della più sicura proposta della Regola tradizionale di S. Angela, professata dalla Compagnia di Brescia. Il terzo capitolo narra le vicende della rinascita della Compagnia a Brescia, seguendo il percorso della maturazione vocazionale delle sorelle Girelli e l'intervento tempestivo e determinante del vescovo Verzeri, che definì in breve tempo il ripristino della antica Istituzione, con decreto 13 giugno 1866, salvaguardandola da deviazioni. Il quarto capitolo entra più dettagliatamente nell'organizzazione della Compagnia, nelle decisioni del governo e nelle attività formative dell'epoca delle Girelli: è il periodo dell'espansione, si può dire, dilagante, dell'Istituzione in tutta la diocesi e del suo assestamento. Il quinto capitolo studia gli stessi temi, ma dell'epoca successiva alle Girelli, fino ai nostri giorni, quando l'Istituzione si

stabilizzò, in un primo tempo, quanto alle adesioni, ma richiese una più adeguata formazione delle Figlie, nella prima parte del Novecento».

Seguì un periodo di incertezza, condiviso con le altre Compagnie d'Italia, dovuto alla questione della definizione giuridica della Compagnia, come Istituto secolare, sorta in seguito all'emanazione della costituzione apostolica *Provida Mater* del 1947 (in precedenza la Compagnia era una privata pia associazione, sebbene approvata, da Paolo III, il 9 giugno 1544, e encomiata più volte dall'autorità ecclesiastica, tra Ottocento e Novecento). A questi momenti di crisi, risolti, ha fatto seguito un periodo di flessione; fenomeno che, peraltro, oggi, tocca tutto il settore delle vocazioni di speciale consacrazione. Il sesto capitolo passa in rassegna le opere della Compagnia di Brescia, dal suo ripristino fino ai nostri giorni. Il settimo capitolo elenca le superiori e i superiori, con relativi tratti anagrafici. Alcuni capitoli sono stati opportunamente corredati, al termine, da documenti in intera estensione.

«La seconda parte, la più estesa del libro, contiene le schede dei singoli gruppi di Figlie di S. Angela della diocesi di Brescia. È preceduta da un'ampia presentazione per temi, sui protagonisti, i principi ispiratori della diffusione e le attività parrocchiali dei gruppi, desunta dalle stesse schede. L'esposizione di questa parte termina al 1925-1930 (sino a poco dopo la morte delle Girelli), per quanto riguarda le vicende

delle Figlie, non proseguendo oltre, per ragioni di riservatezza dei documenti che le riguardano; si riportano tuttavia almeno i nomi delle Sostituite e qualche attività di ordine generale dell'epoca successiva. Alcune tabelle poste al termine della seconda parte mostrano dati statistici sull'inizio della Compagnia nei vari paesi, il numero delle consorelle, gli ingressi e le defezioni, gli esercizi spirituali, le visite dei superiori. La terza parte rileva l'opera delle sorelle Girelli a favore delle Compagnie dell'Italia e del mondo. I superiori di queste chiedevano alla Compagnia di Brescia consigli e pareri circa la formazione dei gruppi, la loro vita interna e l'applicazione della Regola: le Girelli rispondevano loro con sollecitudine e prudenza, evitando, però, i pericoli del proselitismo e dell'ingerenza. Le informazioni contenute nel libro sono desunte, per la stragrande maggioranza, da documenti inediti, di vario tipo e provenienza, atti della Chiesa, verbali della Compagnia, diari privati, lettere di sacerdoti e di consorelle (si sono consultate almeno diecimila lettere), cronache, elenchi di Figlie di S. Angela, relazioni e statistiche. Si tratta non solo di atti ufficiali, ma anche di moltissime scritture private; queste ultime, soprattutto gli epistolari, richiedono discrezione nell'utilizzo, poiché i sentimenti espressi dai mittenti connotano i fatti con tratti di parte, specialmente in questioni disputate.

Con informazioni frammentarie di varia provenienza, confrontate tra loro, si

sono così ricostruite vicende, attività dei gruppi e delle Figlie, profili biografici (spesso non è stato possibile reperire i dati anagrafici completi); le notizie sono state accostate come le tessere di un mosaico, a formare disegni significativi e, si spera, il più possibilmente oggettivi; un'operazione, questa, che porta in sé, tuttavia, inevitabilmente, tratti di soggettività propri del compilatore».

L'opera è redatta con precisione e ampiezza di riferimenti archivistici e bibliografici, arricchita da circa 80 pp. di indice dei nomi di persona; i gruppi della diocesi di Brescia e delle varie diocesi sono esposti in ordine alfabetico e quindi facilmente reperibili. È un lavoro di grande respiro che costituisce un punto fermo nella storia della Compagnia e un contributo nuovo e fondamentale sull'apporto femminile al Movimento Cattolico bresciano e italiano.

*Giovanni Donni*

GIANCARLO MARCHESI, *Quei laboriosi valligiani. Economia e società nella montagna bresciana tra il tardo Settecento e gli anni postunitari*, Prefazione di Giovanni Zalin, Grafo, Brescia 2003 (Biblioteca valsabbina. Studi e ricerche, 1), pp. 368 e ill.

La recente storiografia ha condotto un'interessante e stimolante rilettura delle vicende economiche e sociali dell'area alpina tra età moderna e contemporanea. Ad una impostazione tradizionale fondata sulla descrizione della

montagna come «fabbrica di uomini» al servizio della città, caratterizzata dall'isolamento e penalizzata da un'orografia e da una pedologia che ne condizionavano pesantemente la vita degli abitanti, gli ultimi studi dedicati alle «terre alte» hanno voluto contrapporre un'immagine meno stereotipata della montagna.

Antropologi, geografi, storici hanno evidenziato le molte facce del mondo alpino, mostrando le montagne non più soltanto come barriere geografiche, ma anche come aree di cerniera tra spazi ambientali, politici, culturali e religiosi diversi, che nel corso dei secoli hanno saputo mettere sapientemente a frutto la loro peculiare localizzazione geografica. L'immagine che emerge da questi contributi è quindi quella di un territorio attivo e dinamico, dove, ad esempio, nel corso dell'età moderna il grado di alfabetizzazione della popolazione era più elevato rispetto al livello riscontrato in buona parte della pianura Padana.

Sulla scia di tali ricerche, Giancarlo Marchesi ha pubblicato un bel saggio nel quale ripercorre le vicende economiche e sociali delle tre valli bresciane (Camonica, Trompia e Sabbia) durante il periodo compreso tra gli ultimi decenni della presenza veneziana e la fine dell'Ottocento. Il libro si presenta pertanto come un omaggio agli uomini di quelle montagne, che con determinazione, sacrificio e intelligenza hanno saputo trarre ricchezza da una terra, quella valligiana, certamente avara dal punto di vista agricolo ma affascinante e originale. Ancora

agli inizi dell'Ottocento, infatti, l'obiettivo dell'autosufficienza alimentare restava un miraggio per gli uomini della montagna: la fascia settentrionale del Bresciano disponeva in quel lasso di tempo di una produzione agricola sufficiente a soddisfare il bisogno della popolazione per soli tre mesi, anche nelle annate migliori. Per le valli Camonica, Trompia e Sabbia la scarsità delle risorse alimentari pareva essere un vincolo difficilmente superabile.

L'unica via che la montagna bresciana poteva percorrere per tentare di lasciarsi alle spalle questa non felice condizione era l'apertura del proprio sistema economico al mondo esterno, al mercato. Soluzione che le valli bresciane attuarono realizzando un fitto interscambio commerciale tra i centri manifatturieri del proprio comprensorio e i mercati delle città. Grazie alla commercializzazione di manufatti locali, la montagna bresciana poté trovare i mezzi necessari per fronteggiare con successo il proprio deficit alimentare. Ciò richiese tempo; tuttavia l'economia di mercato aprì queste zone a favorevoli prospettive che permisero al tessuto produttivo montano di essere coinvolto in un ampio raggio commerciale legato alle fiere ed ai mercati dell'intera penisola italiana.

Le basi su cui questo sistema produttivo poggiava erano la concia delle pelli, la lavorazione della lana e la produzione lattiero-casearia, ma soprattutto la metallurgia del ferro era di gran lunga l'attività più importante. Ci sono varie

ragioni che spiegano perché fu possibile caratterizzare in questo modo il tessuto manifatturiero di tale area alpina. Tra le più importanti vi è la presenza in loco di elementi naturali, indispensabili all'industria siderurgica del passato. La disponibilità di abbondanti risorse minerarie, boschive e idriche risultò pertanto determinante per lo sviluppo del settore. Tuttavia anche le risorse umane si dimostrarono un fattore fondamentale per la localizzazione dell'attività manifatturiera. Si assistette alla formazione di maestranze specializzate che conoscevano alla perfezione i mille segreti, grandi e piccoli, dell'arte del ferro.

Se questi fattori furono in grado, nel corso del tempo, di sostenere e sviluppare l'economia delle realtà territoriali della montagna bresciana, altri elementi quali la viva e forte religiosità, l'impegno nelle antiche associazioni solidaristiche, contribuirono a costruire una solida realtà sociale, che seppe esaltare valori che facevano perno sulla fede cristiana. Tuttavia è necessario sottolineare che, in una fase storica come quella presa in considerazione da Marchesi – dominata da forti processi di trasformazione e differenziazione delle strutture sociali ed economiche –, gli uomini delle valli dovettero compiere non pochi sforzi per rimanere fedeli al ricco patrimonio di tradizioni ereditato dai propri avi. Nell'arco di poco più di un secolo (1764-1876), infatti, gli scenari entro i quali si mossero i valligiani furono i più diversi quanto a condizioni politiche e sociali.

Nel Bresciano tale periodo storico fu dominato, in una prima fase, dalla caduta della Repubblica di Venezia, poi dall'avvento di Napoleone, che, in seguito a quanto deciso al congresso di Vienna, fu sostituito da casa d'Austria e, infine, dopo il 1859, avvenne l'annessione al Regno sabauda. In una fase così turbolenta come l'età francese, il lavoro di Marchesi non manca di porre l'accento sulla vicinanza degli uomini di Chiesa alla propria popolazione. Le figure che si possono citare sono numerose, ma le più straordinarie sono indubbiamente quelle di don Antonio Ussoli e di don Antonio Catazzi, che pagarono con la vita la loro contrarietà all'avvento della dominazione giacobina.

Oltre ai profili dei sacerdoti, l'autore evidenzia i forti interessi economici che, per tutto il corso dell'Ottocento, facevano riferimento alle fabbricere della montagna bresciana, le quali erano comproprietarie di numerose miniere di ferro e di alcuni impianti per la lavorazione dei metalli. Non è un caso infatti che durante gli anni della dominazione austriaca don Giacomo Lazzari abbia guidato una delle più importanti compagnie triumpline dedite all'estrazione del minerale di ferro. Questo non è tuttavia l'unico caso, giacché dalle pagine dei registri del catasto lombardo-veneto le istituzioni religiose spiccano, nell'ambito della montagna bresciana, quali proprietarie di fondi di notevoli dimensioni.

Un lavoro dunque, questo di Giancarlo Marchesi, che va segnalato – oltre che

per i contenuti scientifici – anche per la vasta ricerca archivistica e la varietà delle fonti esaminate negli Archivi di Stato di Venezia, di Milano e di Brescia, insieme a quelli locali. Il saggio rappresenta, inoltre, un diverso modo di procedere nello studio delle aree montane e si pone da questo punto di vista, auspicabilmente, come un modello di indagine storica da proseguire anche in futuro.

*Gabriele Archetti*

*Marca d'acqua. I segni della natura e dell'uomo sulle sponde del Garza*, a cura di ANTONIO FAPPANI - ELISABETTA CONTI, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella Editori, Roccafranca 2003, pp. 304 e ill.

È uscito nel settembre 2003 il volume, pregevolmente illustrato, relativo alla storia di Nave a cura della Fondazione Civiltà Bresciana per celebrare il centenario della Banca di Credito Cooperativo di Brescia, che deve la sua nascita proprio alla comunità di Nave. Il bel volume, coordinato da Antonio Fappani ed Elisabetta Conti, vede in primo luogo autori impegnati nello studio dell'ambiente: P. Schirolli descrive la geologia del territorio, S. Formenti la flora e S. Capelli la fauna della valle del Garza, G. Botturi e R. Pareccini approfondiscono invece le tracce dell'archeologia del territorio ed i primi insediamenti umani.

Più interessante per i lettori di «Brixia sacra» è senz'altro il lavoro di G. Archetti che ripercorre la storia della

valle del Garza nel Medioevo incentrando la sua attenzione sulla pieve della Mitria, cui era affidata la cura pastorale della comunità cristiana locale. La struttura ecclesiastica pievana viene diffusa dai carolingi nel IX secolo per cui i territori rurali vengono suddivisi in circoscrizioni con a capo la pieve retta da un arciprete, così accade all'antica chiesa battesimale di Nave. Presso la pieve di S. Maria si battezza, si celebrano matrimoni e funerali, si diffonde la fede ai fanciulli e si provvede ai poveri. I presbiteri e i chierici devono essere ben preparati per questo compito e divengono punto di riferimento per gli abitanti delle campagne. Con la riforma ecclesiastica gregoriana i chierici sono invitati a vivere in comunità all'interno delle matrici per essere più presenti e attivi nella cura delle anime; anche a Nave si registra la presenza di un edificio canonico accanto alla pieve nello stesso periodo.

Nel 1047 viene attestata la presenza della pieve di Nave e dell'abitato circostante nelle carte del monastero di S. Pietro in Monte di Serle; ma dal XII al XIV secolo sono numerose le istituzioni ecclesiastiche e religiose presenti nell'ambito del territorio pievano: è il caso del monastero di S. Eufemia, al confine con la valle del Garza, o del monastero di S. Giulia nell'area di Monteclana, ma anche dei canonici della cattedrale e dei domenicani, a cui si deve la fondazione della chiesa dedicata a san Pietro martire. Il forte aumento della popolazione tra il XII e il XIII secolo porta alla costituzione di nuove

parrocchie, come quelle di S. Zenone di Caino e di S. Cesario al Torrazzo. Legato alla parrocchiale di Caino vi è anche il romitorio di S. Giorgio, “in cima al monte detto della Corna”, e sul monte Conche vi è la chiesa di S. Maria, fondata dal *miles* Costanzo, con annessa la *domus* delle religiose guidate, a partire dal 1200, da una *prelata* o *ministra*. Nel 1443 Conche passa infine ai domenicani, ai quali si deve pure il recupero delle reliquie e la diffusione del culto di san Costanzo.

L'intervento di Archetti si chiude con una riflessione sull'organizzazione curtense del territorio di Nave e Caino e sulle consuetudini della coltivazione della terra. P.V. Begni Redona si sofferma invece sulle tappe devozionali della valle del Garza partendo dalla pieve della Mitria con gli affreschi della *Trinità*, dell'*Ultima Cena* e delle *Storie di sant'Orsola*, quest'ultima opera è singolare perché indica la precocità della presenza della venerazione della santa a Nave ed indica nel contempo che la committenza dell'opera è sicuramente colta ed aggiornata. Vengono quindi considerati gli affreschi dell'*Imago pietatis* della cappella riservata alle pratiche di pietà dei confratelli della “Schola pietatis”, registrata a Nave negli atti della visita apostolica di Carlo Borromeo nel 1580, e l'affresco del *Compianto sul Cristo morto tra i Santi Rocco e Sebastiano*, opera eseguita nel 1512. Si accenna quindi all'edificazione tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo del santuario-eremo dedicato a sant'Ono-

rio, a picco tra la valle del Garza e la valle Trompia.

B. Scaglia ci guida poi nell'economia del territorio di Nave a partire dal 1451, dopo la pace di Lodi, al 1856 con l'introduzione della coltura dei bachi da seta importati dal Giappone. C. Stella nel suo capitolo ci informa del fatto che la comunità di Nave è stata seguita nel corso del '900 dal venerato don Marco Pea e poi da don Bartolomeo Giacomini, il quale scrive un diario, il *Liber Chronicorum*, relativo ai fatti della gente di Nave dal 1919, data del suo ingresso nella parrocchia, fino al 1937. Dà conto quindi dei numerosi restauri eseguiti nella parrocchiale Maria Immacolata negli anni 1924-37, tra cui l'affresco della cupola da parte del bresciano Gaetano Cresseri; si ricordano poi i restauri dell'oratorio di San Rocco, della chiesetta di San Cesario e del santuario di Conche. Don Giacomini descrive inoltre la visita pastorale del 1936 compiuta da mons. Tredici, vescovo di Brescia.

Il volume prosegue con gli interventi di F. Larovere e L. Zavanella relativi alle attività economiche che si sono sviluppate nella valle del Garza nel corso dei secoli come le cartiere e le fucine. Quindi ancora B. Scaglia propone una lettura della realtà economica e sociale tra '800 e '900 e, unitamente a E. Zani, affronta il tema della nascita e dello sviluppo della Cassa Rurale di Nave a partire dal 1903 fino ad oggi. Il volume si chiude con una cronologia dal IX al XX secolo curata da Sandro Rossetti.

*Elisabetta Conti*

F. CLEMENTE ZILLIOLI, *Annali del Comun d'Iseo*, a cura di GIOVANNI DONNI, Società di Mutuo Soccorso Maschile e Femminile di Iseo, Brescia 2003, pp. XXXVI - 225.

È la trascrizione di un registro contenente l'inventario del comune di Iseo redatto nel 1737 dal domenicano Clemente Zillioli (1670 ca - post 1741), del convento di S. Domenico in Brescia, di cui si illustrano i dati biografici essenziali, il suo metodo di lavoro archivistico e la produzione di "Annali", che costituiscono anche l'inventario degli archivi, da lui sistemati, delle famiglie Buzzoni (1724), Martinengo Colleoni (1730), Gambarà (1729-1731), Martinengo (1733-1735); della chiesa e convento di S. Stefano e S. Bartolomeo di Bergamo (1728) e della Basella (1741). Gli *Annali di Iseo* mettono in evidenza le attività del Comune e i suoi molteplici rapporti con le istituzioni ecclesiastiche e religiose del tempo.

*Elisabetta Conti*

GIOVANNI DONNI, *La Residenza sanitaria assistenziale don Ambrogio Cacciamatta in Iseo*, DGM - Squassina, Brescia 2001, pp. 157, ill.

Il libro narra le complesse vicende dell'Ospedale costituito per volontà di don Ambrogio Cacciamatta (1774-1847) al Vanzago di Paratico (1850), soppresso (1866) trasferendo l'attuazione del legato a Iseo. Con un paziente e intelligente lavoro reso difficile dal sovrapporsi di leggi sull'assistenza

sanitaria e la beneficenza, la Commissione amministrativa presieduta da Angelo Parzani alienò i beni immobiliari ed attuò la RSA (2001) per anziani non autosufficienti. Il volumetto narra il percorso emblematico dell'istituzione reso difficile dalla soppressione di cui segue lo snodarsi degli avvenimenti, all'interno dei quali si manifestarono gli appetiti e i progetti di alcuni politici, anche contro le attese di vari comuni; reca diversi documenti sulla benemerita famiglia Cacciamatta e i Fatebenefratelli che avviarono l'Ospedale, sollevando il velo su un momento della storia religiosa locale.

*Elisabetta Conti*

UMBERTO PERINI, *Il salotto di Paolina in Franciacorta. Letterati e artisti tra Otto e Novecento a palazzo Torri di Nigoline*, Comune di Corte Franca, Brescia 2003, pp. 148 e ill.

Il volume traccia il profilo storico genealogico delle famiglie passate in questo palazzo (Federici, Peroni, Torri) che viene anche accuratamente descritto. Il volume è costituito da note biografiche e di cronaca, carteggi e quanto altro serve ad illustrare il vario mondo della cultura, politica e religione che Paolina Callegari Torri (1856-1931) ospitò nel suo palazzo. A Nigoline infatti, suggestivo angolo di Franciacorta, vari personaggi importanti del tempo stabilirono o svilupparono rapporti di amicizia, dando vita ad un "cenacolo" in cui varie competenze si incontrarono, specialmente negli anni compresi

tra il 1890 e il 1914. Il volume tratta in modo ampio specialmente del vescovo di Cremona mons. Geremia Bonomelli, originario del luogo, e degli amici o corrispondenti come p. Giovanni Semeria, Tommaso Gallarati Scotti, Romolo Murri, Giovanni Schiapparelli, Giuseppe Zanardelli, Giovanni Pascoli, Antonio Fogazzaro. Anche altri personaggi frequentarono l'ambiente, come nel caso di Giosuè Carducci, Paolo Chimeri o Adele Bignami Mazzucchelli.

Il volume elenca poi le frequentazioni di Paolina con pittori di Monaco di Baviera (Franza Seraph von Lenbach, Hugo Freiherr von Habermann); con i pittori Bartolomeo Bezzi, Francesco Michetti, Antonio Salvetti, Roberto Venturi; con gli scultori Domenico Trentacoste, Serafino Ramazzotti. Una puntuale bibliografia, molti facsimile di corrispondenza e un ricco apparato fotografico rendono ancora più godibile questa bella monografia.

*Giovanni Donni*

ALBERTO ARCHETTI, *San Paolo del lago. Notizie storiche, leggende, curiosità di un'isola del lago d'Iseo*, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2003 (Terre bresciane. Collana di arte, storia, cultura, economia delle comunità bresciane, 11), pp. 190, ill.

L'autore narra le vicende millenarie di questo scoglio del lago d'Iseo e si avvale di una ricca documentazione archivistica inedita e bibliografica. L'isola fu sede per circa quattro secoli di una pic-

cola cella cluniacense (1091-1470/87); successivamente passò ai francescani osservanti e agli amadeiti (1470/90-1784), sulla cui vita ordinaria ed alcuni avvenimenti turbolenti l'A. si diffonde con ricchezza di particolari. Il convento passò quindi al demanio e a vari privati, che demolirono gli edifici e la chiesa, trasformando del tutto l'isola. Fra i proprietari il giornalista Basilio Cittadini e Pietro Beretta che vi accolsero personaggi importanti del tempo. L'isola fu requisita durante la guerra da Junio Borghese per la sua X Mas.

Il libro è arricchito da disegni tratti da documenti originali, suggestive fotografie inedite degli edifici monastici e civili, oltre che dalla trascrizione di numerosi documenti. Vi sono inserite alcune schede dedicate alla chiesa che vi sorgeva, alla famiglia Fenaroli e all'isola nelle mappe e nelle guide turistiche.

*Giovanni Donni*

*La contea di Barco. Note storiche*, a cura di PIERANTONIO LANZONI, La Compagnia della stampa Massetti Rodella Editori, Roccafranca 2003, pp. 149, ill.

Il libro reca una rapida cronologia (dal 1120) in cui si segnalano avvenimenti e persone legati a Barco località sulla quale ebbero potere i Martinengo. I fatti sono corredati dalla trascrizione (con traduzione o ampia sintesi) di alcuni documenti attinenti la storia locale (dal 1470) e dalla riproposta di alcuni studi già pubblicati, tra cui quelli di L. Fè

d'Ostiani sui Martinengo conti di Barco, di mons. P. Guerrini sulla parrocchiale e i parroci, di F. Lechi sul castello e di V. Volta su "La camera degli sposi" nello stesso; l'istituzione della riserva naturale "Bosco di Barco", ecc.

Nella sezione "Barco e la sua gente" si ricordano alcuni personaggi come lo stampatore ebreo Gershom Soncino (sec. XV), la beata M. Maddalena Martinengo da Barco, il dott. Pietro Ferrari; benefattori e sacerdoti.

*Giovanni Donni*

*Mario Bendiscioli storico. Convegno di studio (Brescia, 17 marzo 2001)*, a cura del Centro di Documentazione CE.DOC., Morcelliana, Brescia 2003, pp. 166.

Si segnala con particolare adesione questo volume che raccoglie gli interventi di illustri cattedratici che propongono momenti e aspetti della vita e degli studi di questo grande storico dell'età moderna, particolarmente attento alla storia della Chiesa in Europa. Mi onorò per dieci anni della sua amicizia e accondiscese al mio suggerimento di donare alcune carte personali e di studio alla Fondazione Civiltà Bresciana, inventariate e raccolte in 43 contenitori.

Il volume è introdotto dai saluti e ricordi personali di R. Papetti, S. Minelli, A. Cavalli e P. Corsini. Seguono gli interventi degli studiosi che di seguito ricordati: M. Marcocchi, *Mario Bendiscioli, uomo e cristiano*; B. Uliani, *Mario Bendiscioli, storico del Cinquecento religioso*; E. Signori, *Mario*

*Bendiscioli e la storia del nazismo*; G. Colombi, *Mario Bendiscioli e la Morcelliana*; V. Conzemius, *Ricordi personali*; P. Lombardi, *Mario Bendiscioli, storico «militante» della Resistenza*; P. De Benedetti, *Ricordo di Mario Bendiscioli*. Seguono il resoconto della discussione, le conclusioni di Stefano Minelli ed un accurato indice dei nomi.

*Giovanni Donni*

*Brescia: guida alla presenza cattolica*, a cura del Centro di Documentazione CE.DOC., Morcelliana, Brescia 2003, pp. 272.

Si tratta una nuova edizione (la precedente è del 1989) che aggiorna il repertorio della realtà istituzionale cattolica nella Diocesi e Provincia di Brescia. Vi sono elencate ben 195 istituzioni, con notizie storiche, finalità specifiche, presenza operante di ciascuna. Il volume elenca in ordine alfabetico istituzioni di carattere assistenziale e ospedaliero; culturali e case editrici; religiose e case di esercizi spirituali; scolastiche ed educative; movimenti di apostolato e di spiritualità; organizzazioni ricreative, sportive, sociali ed economiche. Sotto la voce "Altre istituzioni" (pp. 253-256) si elencano (indirizzo e telefono) altri 62 istituti di cui non si hanno notizie storiche aggiornate. Concludono il volume utili indici per categorie, generale, delle sigle. Oltre che utile repertorio per le attività e i collegamenti, la pubblicazione offre uno spaccato del mondo cattolico bresciano contemporaneo.

*Giovanni Donni*



---

## Indice

Premessa ..... pag. 3

### STUDI

DIANA VECCHIO, *La chiesa di San Desiderio e i documenti del Codice Diplomatico Bresciano* ..... » 7

ANTONELLA TASSONE, *La pieve di S. Andrea di Maderno* ..... » 57

BRUNETTO CARBONI, *A Migliarina: terre, vassalli, badesse, monache e notai di Santa Giulia (sec. XI-XIII)* ..... » 81

PATRIZIA MERATI, *Gli statuti di Cicognara del secolo XIII* ..... » 161

CARLA MARIA MONTI, *La promozione quattrocentesca del culto di Corradino Bornati* ..... » 193

ANDREA LUI, *La visita pastorale ad Asola del 1541. Documenti inediti su mons. Annibale Grisonio* ..... » 219

GIUSEPPE FUSARI, *Controriforma per immagini. Presupposti e conseguenze del decreto tridentino sulle immagini sacre* ..... » 235

ALESSANDRO TOMASINI, *Un antico registro di memorie del convento di S. Domenico di Brescia* ..... » 257

MICHELE BUSI, *La vicenda dei Santuariani a Montecastello (1907-1910)* .. » 371

VIRGINIO PRANDINI, *S. Maria Assunta di Chiesanuova. Costruzione, riedificazione e restauro della "chiesa Vecchia"* ..... » 401

### NOTE E DISCUSSIONI

PAOLA BONFADINI, *Preghiere di legno. Appunti su un soffitto ligneo con tavolette dipinte poco note* ..... » 453

RODOLFO ROSSI, *Paolo VI e la Germania* ..... » 461

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

GABRIELE ARCHETTI - MAURO TAGLIABUE, <i>Schede bibliografiche su Brescia e la sua Diocesi</i> .....	pag. 471
<i>Segnalazioni bibliografiche</i> .....	» 484